

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

Prot. n. 2641

PLANENIS ALBANENSIVM

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

MACRINAE

(in saeculo: HELENAE RAPARELLI)

FUNDATRICIS CONGREGATIONIS RELIGIOSARUM
SORORUM BASILIANARUM FILIARUM SANCTAE MACRINAE

(1893-1970)

POSITIO

SUPER VITA, VIRTUTIBUS ET FAMA SANCTITATIS

ROMA
Tipografia NOVA RES s.r.l.
Piazza di Porta Maggiore, 2
2013

Mons. CLAUDIO IOVINE
Relatore

Dr. PAOLO VILOTTA
Postulatore

Prof. GAETANO PASSARELLI
Collaboratore

POSITIONIS INDEX

1. – Praenotatio Relatoris	V-IX
2. – Introductio	1-20
3. – Informatio super vita, virtutibus et fama sanctitatis	21-82
4. – Summarium	83
- Decretum super validitate Inquisitionum Dioecesarum	85
- Tabella Index Testium	87-90
- Introductio	91
- Interrogatoria	93-102
- Depositiones testium	103-309
- Declarationes de Serva Dei	311-343
5. – Biographia ex documentis	345-502
6. – Sectiones ultimae:	
— Relatio Commissionis Historicae	503-513
— Circumscriptiones et personae	515-528
— Declaratio de non cultu	529
7. – Glossarium	531-537
8. – Index nominum ac locorum	539-541
9. – Index generalis	543-548
10. – Iconographia	I-XX

PRAENOTATIO RELATORIS

Premessa

Il 18 giugno 2010 la Congregazione delle Cause dei Santi ha emesso il Decreto di Validità Giuridica dell'Inchiesta diocesana sulla Serva di Dio Madre Macrina Raparelli ed il 2 febbraio 2011 ha affidato la Relazione della *Positio* a Mons. Carmelo Pellegrino. La sua nomina a Promotore Generale della Fede, però, ha fatto sì che il 27 febbraio 2013 il sottoscritto fosse nominato nuovo Relatore della Causa.

La *Positio* era *in fieri* ma, avendo condiviso quanto era stato elaborato sotto la scrupolosa supervisione di Mons. Pellegrino, si è potuto dare seguito e completarne la stesura secondo le nuove norme previste.

La Serva di Dio

Elena, – questo il nome nel secolo della Serva di Dio Madre Macrina –, nacque il 2 aprile 1893 a Grottaferrata (Roma) da Vincenzo Raparelli e Michelina Roncaccia. La sua casa era sita vicino alla storica Badia greca, quindi guide spirituali furono degli Jeromonaci (sacerdoti-monaci). In particolare ebbe grande importanza come confessore e direttore spirituale P. Nilo Borgia, un monaco austero, proveniente dalle colonie italo-albanesi di Sicilia, che le trasmise l'ideale di dedicarsi, con la preghiera e con l'azione, all'unione dei popoli cristiani d'oriente alla Chiesa cattolica. Nacque così il desiderio in lei di “fondare una Istituzione di rito bizantino per i popoli orientali e per gli Albanesi”.

Con la benedizione di Papa Benedetto XV e della Congregazione per la Chiesa Orientale il 2 luglio del 1921 Elena e la sorella Agnese partirono da Roma alla volta di Mezzojuso (Palermo), un paese italo-albanese con la comunità di rito bizantino e rito latino, dove diede avvio all'Istituto. Trovarono un mondo nuovo e diverso per loro, ma non si scoraggiarono, P. Nilo le aveva preparate al sacrificio, ai disagi, alla rinuncia ed all'accettazione di uno stato di povertà. Il Signore avrebbe dato loro il necessario per vivere e di questo erano sicure.

L'attività apostolica fu subito intensa; uno dei principali doveri era la catechesi per l'iniziazione cristiana. Si cominciò ad assistere persone anziane, ad accogliere le orfane di guerra alle quali venivano impartite lezioni di ricamo, taglio e cucito; si dava la refezione alle mamme ed ai bambini sotto il patrocinio dell'O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità ed Infanzia). Il suo lavoro e quello delle nuove vocazioni che si erano aggiunte venne conosciuto ed apprezzato non solo a Mezzojuso ma anche nei paesi vicini. In tutte le comunità italo-albanesi di Sicilia vi erano due parrocchie: una di tradizione bizantina e un'altra latina. La Serva di Dio collaborava con i Parroci sia di rito latino sia greco e non ammetteva deroghe.

Nel maggio 1925 il Cardinale Alessandro Lualdi, Arcivescovo di Palermo, durante la visita pastorale a Mezzojuso, volle incontrare anche la nuova comunità religiosa. Si compiacque molto del risveglio religioso in mezzo al popolo che le loro attività avevano provocato e le benedisse. Propose loro come nome: "Suore Basiliane, Figlie di S. Macrina", spiegando: "Volete essere emblema di unità tra l'Oriente e la Chiesa Cattolica? ecco quindi un nome che costituisce la vostra presentazione tra i fratelli". Morto improvvisamente il Cardinale Lualdi Mons. Eugenio Filippi, Arcivescovo di Monreale, quale amministratore apostolico dell'Arcidiocesi di Palermo, ricevuto il benestare della Congregazione per la Chiesa Orientale, il 27 giugno 1930 con decreto arcivescovile approvò la "Congregazione delle Suore Basiliane Figlie di S. Macrina". Il 30 luglio si fece la prima professione religiosa: Elena ebbe il nome monastico di Macrina, Agnese quello di Eumelia. E il 31 luglio si celebrò il primo Capitolo Generale per l'elezione della Superiora Generale, e risultò eletta a pieni voti la Serva di Dio.

All'espansione in altri paesi italo-albanesi della Sicilia ben presto si aggiunse la richiesta di mons. Giovanni Mele, Vescovo di Lungro (Cosenza), di avere suore nei paesi italo-albanesi della Calabria. Si concretizzò anche la possibilità di andare in Albania. Il 26 agosto 1939 Madre Macrina partì con tre consorelle alla volta di Argirocastro, nel sud dell'Albania, dove cominciarono con un laboratorio per le ragazze e con il prestare servizio infermieristico all'Ospedale. Ben presto venne aperta una casa anche a Fier, di fronte all'isola di Corfù. Madre Macrina, con umiltà, si dedicava alla cucina e alle pulizie della casa per dare alle altre, che conoscevano la lingua albanese, maggior tempo per le opere missionarie. Ella stabilì subito che si dovevano accogliere cristiane, cattoliche e ortodosse, e musulmane.

Gli eventi politici si complicarono con la guerra, avendo preso piede in Albania i nazionalisti e poi i comunisti, i quali abolirono ogni forma di religione e di culto, le suore furono rimpatriate. Il ritorno delle suore dall'Albania permise di

disporre di personale per rispondere alle richieste di aperture di nuove case in Sicilia, in Calabria, nel Lazio ed in Lucania. Dovunque le suore erano chiamate a svolgere attività parrocchiali, assistenza all'infanzia negli asili, impiantare laboratori per ragazze, ed in alcuni luoghi si aggiunsero collegi, orfanotrofi, scuole, ricoveri per anziani abbandonati e handicappati, assistenza ospedaliera.

Inutile dire che nei Capitoli generali che si susseguirono, la Serva di Dio fu sempre acclamata all'unanimità quale Madre e Superiora generale. Con mano dolce e forte insieme guidò e sorresse tutte dando ad ognuna luminoso esempio di virtù. Spirò nella Casa Madre di Mezzojuso (Palermo) il 26 febbraio del 1970.

La Causa

La fama di santità di Madre Macrina Raparelli si era andata affermando ancor di più dopo la morte e il 25 febbraio del 1974, quattro anni dopo la morte, era stata traslata nella chiesa del Ss.mo Crocifisso presso la Casa Madre di Mezzojuso. Nonostante questa fama, duratura e costante nel tempo, si dovette attendere però il 2004 per l'avvio dell'Inchiesta diocesana. I motivi sono da imputarsi all'estrema povertà della Congregazione attrice e all'obbedienza della volontà della Fondatrice di "vivere sempre in assoluto silenzio e nascondimento", interpretato dalle Suore come un monito a non cercare consensi o favori umani, neppure nella Chiesa stessa, ma di guadagnarli con la preghiera e la carità solo per il cielo. L'opera di persuasione lunga e paziente del Vescovo di Piana degli Albanesi, Mons. Sotir Ferrara, e di tanti sacerdoti riuscì alla fine a far superare questa preclusione.

Avuto il parere favorevole della Conferenza Episcopale Siciliana, in data 23 aprile 2003 e il *nihil obstat* della Congregazione delle Cause dei Santi il 21 dicembre dello stesso anno, S. E. Mons. Sotir Ferrara, Ordinario di Piana degli Albanesi sotto la cui giurisdizione cadeva la competenza canonica, con Decreto del 24 febbraio 2005, procedette alla nomina dei componenti del Tribunale e della Commissione Storica, stabilendo come Sessione di Apertura il giorno 2 aprile 2005.

L'Inchiesta diocesana si è svolta in 59 sessioni con l'escussione 47 testimoni (tutti *de visu*, eccetto uno *de auditu*), di cui 19 suore, 21 laici, 2 sacerdoti diocesani, 4 jeromonaci (sacerdoti-monaci) e 1 vescovo. 31 testimoni appartenevano alla Diocesi competente di Piana degli Albanesi (Palermo), 11 all'Eparchia di Lungro (Cosenza) e 5 al Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata (Roma) e alla sua circoscrizione territoriale. Il Tribunale ha accolto anche 17 "dichiarazioni" extraprocessuali, le quali sono state acquisite agli atti.

La Commissione Storica per la ricerca e lo studio di tutti gli scritti e dei documenti relativi alla figura, le virtù e la fama di santità della Serva di Dio, costituita il 2 aprile 2005, a norma del Rescritto della Congregazione delle Cause dei Santi del 21 dicembre 2004, ha consegnato i lavori il 13 febbraio 2009, cosicché l'Inchiesta poté essere chiusa il 2 aprile successivo 2009. La *Copia publica* è costituita da 15 volumi (VII + 5288 pagine).

Si fa presente, come risulta dallo studio della validità giuridica dell'Inchiesta diocesana, effettuata dal Dicastero e approvata dal Congresso Ordinario del 18.6.2010, che non sono stati nominati i Censori Teologi in quanto non ci sono scritti editi della Serva di Dio.

La figura e la sua valutazione generale

Due espressioni potrebbero riassumere le qualità esemplari di Madre Macrina Raparelli: una santità delicata fiorita nel nascondimento dell'umiltà e la dedizione ideale all'unità dei cristiani in senso ampio.

Emerge, infatti, dalle parole dei testimoni che con lo spirito di preghiera, di profonda vita interiore la Serva di Dio sapeva ascoltare e consigliare, avendo il grande dono della lettura dei cuori. La sua capacità di introspezione arrecava consolazione, serenità e gioia spirituale.

Una peculiarità di Madre Macrina fu l'ecumenismo vissuto attraverso la preghiera e l'esempio. Iniziata all'ideale ecumenico, soprattutto nei confronti dell'ortodossia greca e slava, dai monaci della Badia greca di Grottaferrata, considerava l'unità dei cristiani, come unione di cuori delle persone che ritornavano a camminare insieme uniti dal solo amore per Gesù Cristo.

Ella dimostrò come tradurre questo ideale nel quotidiano, nel rapporto con il fratello, con il bisognoso. La sua voleva essere una testimonianza viva e concreta non regolata da teorie, rigidità, ideologizzazioni e ritualismi. Da donna pratica, non si è mai posto il problema dell'"ibridismo" rituale (bizantino-latino) se si doveva conseguire il vero obiettivo cioè l'amore congiunto di due fratelli all'unico Padre. Emblematica è una sua norma: "Raccomando che non si facciano questioni di rito, né in casa, né fuori, e neppure si deve permettere che lo facciano gli altri in casa nostra. Chiunque osa farlo, si deve mettere a tacere, dicendo che noi siamo in paese soltanto per il bene delle anime".

Era profondamente convinta che operando negli ambienti più piccoli e sperduti avrebbe dato alla Chiesa un umile esempio nel cammino del dialogo e della ricomposizione dell'unità tra cristiani partendo dal basso.

Valutazione generale della “Positio”

Dopo aver seguito con attenzione l'estensione della *Positio* si può dire che la figura e l'opera della Serva di Dio non presentano problemi tali da richiedere approfondimenti critici, anzi traspare in modo evidente l'umiltà, l'equilibrio, la carità fraterna di Madre Macrina.

La vicenda della condanna da parte del Santo Uffizio del suo padre spirituale e confessore, P. Nilo Borgia, il 31 gennaio 1923 e l'interdizione di avere ogni tipo di relazione con la Serva di Dio e le religiose (le future Suore basiliane Figlie di Santa Macrina) non ha alcuna attinenza e non vede alcuna implicazione della Raparelli. L'iter di fondazione, infatti, non ha avuto mai alcun impedimento.

Ritengo pertanto che i Rev.mi Consultori Teologi, gli Em.mi ed Ecc.mi Cardinali, Arcivescovi e Vescovi Membri della Congregazione delle Cause dei Santi potranno trovare in questa *Positio* elementi sufficienti per esprimere, con la riconosciuta competenza e prudenza, un giudizio sulle virtù della Serva di Dio Madre Macrina Raparelli.

Città del Vaticano, 25 luglio 2013

Festa di S. Giacomo apostolo

Mons. CLAUDIO IOVINE
Relatore

INTRODUZIONE GENERALE

A. PROFILO BIOGRAFICO DELLA SERVA DI DIO

Elena, – questo il nome nel secolo della Serva di Dio Madre Macrina –, nacque il 2 aprile 1893 a Grottaferrata (Roma) da Vincenzo Raparelli e Michelina Roncaccia. La sua casa era sita vicino alla storica Badia greca, nella cui chiesa era stata battezzata dall'abate P. Arsenio Pellegrini ed iniziata alla vita cristiana con una connotazione particolare, quella della tradizione bizantina.

Insieme con la sorella Agnese, minore di due anni, frequentò le scuole ed il laboratorio di ricamo dalle Suore della Divina Provvidenza. Elena si distingueva per la mitezza, la docilità e l'impegno nello studio.

Guide spirituali del suo cammino furono degli Jeromonaci (sacerdoti-monaci) della Badia: dapprima P. Massimo Passamonti, stimato da tutti per la sua santità, poi P. Antonio Rocchi, grande erudito e storico, che esigeva dalle penitenti molto esercizio di virtù. Nel 1908, morto P. Rocchi, scelse come confessore e direttore spirituale P. Nilo Borgia, un monaco austero, proveniente dalle colonie italo-albanesi di Sicilia. Sotto la sua direzione, incominciò per Elena, Agnese ed il gruppo delle loro amiche, una nuova fase di vita, fatta di raccoglimento, di distacco dai beni terreni e, quindi, di maggiore intimità spirituale con il Signore. Con queste premesse non poteva che nascere il desiderio di consacrarsi al Signore.

Una sera, infatti, Elena non andò in chiesa, preferendo pregare in casa. Mentre pregava, così, da sola, sentì tanto forte e tanto insistente la chiamata del Signore che non poté contenerla, perfino fisicamente. Aprì la finestra e, vista l'amica Maria Consoli, la chiamò per comunicarle quando le tracimava dal cuore. Si sentiva come Maria Maddalena che, visto il Signore risorto, era corsa a dirlo agli apostoli. Padre Nilo, tuttavia, le aveva detto secco: "Non è ancora giunto il momento".

Sull'esempio della sorella, anche Agnese si sentì chiamata alla vita religiosa, così ambedue unite da quell'ideale, nell'attesa di poterlo realizzare, intensificarono la vita di preghiera e di servizio apostolico nella parrocchia.

P. Nilo, consapevole del valore della mortificazione, diede alle due sorelle il Vangelo e gli strumenti di penitenza per associarsi alle sofferenze di Gesù. Elena ne fece uso fino all'età avanzata e cominciò sin da allora ad esercitarsi ad una vita di penitenza e di mortificazione. Il Padre spirituale era paterno, ma esigente, ed Elena seguiva attentamente i suoi insegnamenti, anzi le sembrava impossibile fare il contrario. Avendo molta compassione per i malati ed i poveri, prese a visitarli ed assisterli.

Elena prendeva parte al coro dell'Abbazia, guidato da quello che sarà un grande musicologo, P. Lorenzo Tardo e frequentava le lezioni di istruzione religiosa sulla Dottrina cristiana e sul Santo Evangelo, tenute dall'Abate, P. Arsenio Pellegrini.

Questi monaci basiliani animati da grande zelo, trasmettevano tutti, ciascuno nel proprio campo, un ideale: dedicarsi, con la preghiera e con l'azione, all'unione dei popoli cristiani d'oriente alla Chiesa cattolica. Nacque così il desiderio, in lei e nelle compagne, espresso al padre spirituale in questi termini: "Vogliamo fondare una Istituzione di rito bizantino per i popoli orientali e per gli Albanesi".

P. Nilo, tuttavia, invitò alla prudenza e richiese un segno, dicendo: "Una di voi andrà da Sua Santità ed esporrà a Lui i nostri piani e le nostre intenzioni; se egli approverà, si andrà avanti a qualunque costo, altrimenti abbandoneremo ogni idea".

L'incarico fu affidato ad Angelina Guida che fu accompagnata da P. Antonio Del Puch dei Padri Bianchi, molto versato nella conoscenza degli affari orientali, mentre P. Nilo e le altre si raccolsero in preghiera impetrando il Signore di manifestare la sua volontà.

Papa Benedetto XV, dopo aver ascoltato attentamente la ragazza, disse queste testuali parole: "Non solo la desidero, ma la voglio perché quest'Opera è molto necessaria e, siccome essa richiede una lunga e speciale formazione, incominciate a prepararvi. A Grottaferrata vi sono i Padri Basiliani che potranno aiutarvi". E diede per la nuova istituzione la benedizione scritta di proprio pugno. Quando a P. Nilo venne mostrata la benedizione del Papa, pianse. Il monaco, poi, andò a trovare mons. Isaia Papadopulos, Assessore della Congregazione per la Chiesa Orientale, manifestandogli il disegno della fondazione. Il presule comprese l'importanza ed il beneficio che la nascita di una tale Congregazione avrebbe portato alla Chiesa e la prese subito a cuore.

Il proposito era recarsi in Albania o in altro paese ortodosso balcanico, ma mons. Isaia suggerì che era meglio cominciare nei paesi italo-albanesi di tradizione bizantina in Sicilia, in modo da fare una sorta di tirocinio di preparazione.

Il gruppo era formato da Valentina Novelli, che oltre ad avere tante buone qualità era colta e conosceva bene la musica, con l'incarico di sorella maggiore; Angelina Guidi, molto intelligente ed istruita, ma impedita a proseguire dalle minacce del tutore; Virginia Durante, anche lei molto brava e preparata. Le due sorelle Raparelli si reputavano le meno capaci per l'Opera e, poiché non avevano seguito un corso di studi superiori, anche se intelligenti e di grande equilibrio, ripetevano spesso che avrebbero dato il loro contributo dedicandosi alla cucina e ad altri lavori manuali. Il Signore, invece, aveva scelto proprio loro due per fondare il nuovo Istituto.

Nel 1919 P. Nilo fu mandato in Albania e, prima di partire, pregò Don Luigi Orione, del quale era molto amico, a voler ospitare Elena ed Agnese in una delle sue Comunità per avviare in tal modo la loro esperienza di dedizione completa in vista dell'inizio dell'Opera.

Le Suore di Don Orione, che vestivano ancora l'abito secolare, abitavano allora in aperta campagna, in una vaccheria adattata ad abitazione, e gestivano un orfanotrofio. Elena venne incaricata della lavanderia, del refettorio e della cura di un sacerdote affetto da tubercolosi. L'esperienza, molto impegnativa, aveva convinto il padre spirituale che le due sorelle Raparelli erano pronte a fare il passo decisivo.

Al ritorno dall'Albania, P. Nilo fu trasferito a Mezzojuso (Palermo), dove i monaci Basiliani avevano ripristinato l'antico monastero di S. Maria delle Grazie con un probandato monastico. Avendo preso in seria considerazione il suggerimento di mons. Papadopoulos, il monaco criptense preparò il terreno per avviare l'Istituto in Sicilia.

Nei paesi dell'Italia meridionale e della Sicilia di origine italo-albanese in cui era viva la tradizione bizantina, il clero era ed è coniugato. Diciamo questo perché non ci si meravigli come mai il figlio di papàs Onofrio, a sua volta sacerdote papàs Costantino, di spirito aperto ed intraprendente, incoraggiò suo padre, arciprete, e convinse P. Nilo a far partire le "signorine" Raparelli per Mezzojuso, dove avrebbero potuto iniziare l'Opera.

Così, le due sorelle Raparelli, con la benedizione di mons. Isaia Papadopoulos, il 2 luglio del 1921 erano partite da Roma alla volta di Mezzojuso (Palermo).

Trovarono un mondo nuovo e diverso per loro, ma non si scoraggiarono, P. Nilo le aveva preparate al sacrificio, ai disagi, alla rinuncia ed all'accettazione di uno stato di povertà. Il Signore avrebbe dato loro il necessario per vivere, e di questo erano sicure.

L'Arciprete e suo figlio papàs Costantino ebbero subito una buona impressione e la loro stima crebbe, constatando di giorno in giorno che si erano subito rimboccate le maniche, cominciando ad accogliere le ragazze alle quali, insieme con l'insegnamento del ricamo, impartivano lezioni di catechismo, ma soprattutto con l'esempio e con le parole di vita cristiana.

Papàs Onofrio s'era sentito in dovere di scrivere a mons. Papadopoulos comunicando la sua gratitudine e ringraziandolo a nome del clero e del popolo per aver indirizzato nel loro ambiente le due sorelle. Mons. Isaia aveva risposto: "L'iniziativa è lodevolissima e di cuore la benedico; io spero e mi auguro che il piccolo seme produca presto abbondante frutto e prego Iddio che voglia assistere le buone giovani che si raccoglieranno per quest'opera destinata a fare del gran bene tra gli Albanesi d'Italia ed i loro fratelli d'oltremare".

Soprattutto papàs Costantino prese ad ammirare quel loro apostolato di assistenza degli infermi, dei più poveri, spesso abbandonati, non solo dicendo loro una parola di sollievo ed esortandoli a ricevere i sacramenti, ma prestandosi a pulire l'abitazione ed i loro corpi con molto amore, liberandoli dai pidocchi, allora molto comuni.

Il numero delle giovani, attratte alla vita religiosa dall'esempio di preghiera, di povertà e di amore verso Dio ed il prossimo testimoniato in particolare da Elena, andava crescendo. Oltre al laboratorio di ricamo per le ragazze, si poté avviare anche l'asilo per i bambini.

Il 25 agosto 1921 P. Nilo celebrò la Divina Liturgia in una stanzetta adibita a cappella, con grande commozione delle sorelle. Gesù Sacramentato prese, così, dimora nella loro casa. Elena decise di comune accordo che la memoria di questo giorno venisse tramandata ogni anno, quale festa di “Gesù con noi”.

L’attività apostolica si faceva sempre più intensa; uno dei principali doveri era la catechesi per l’iniziazione cristiana. Si continuò ad assistere persone anziane, ad accogliere le orfane di guerra alle quali venivano impartite lezioni di ricamo, taglio e cucito; si dava la refezione alle mamme ed ai bambini sotto il patrocinio dell’O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità ed Infanzia). Attività che andarono a sommarsi all’asilo per i bambini, al laboratorio di ricamo per le ragazze ed alle colonie estive.

Il lavoro apostolico delle sorelle cominciò ad essere conosciuto ed apprezzato non solo a Mezzojuso ma anche nei paesi vicini. Invitate dal Parroco papà Giovanni Alessi, – con l’approvazione dell’Arcivescovo di Monreale, mons. Antonio A. Intreccialagli, da cui dipendeva quella parrocchia –, Elena ed Agnese il 21 luglio 1924 si recarono nella cittadina di Palazzo Adriano ed accettarono di aprirvi una Casa.

Come in tutte le realtà delle comunità italo-albanesi di Sicilia, anche a Palazzo Adriano vi erano due parrocchie: una di tradizione bizantina e un’altra latina. Allo stesso modo come aveva agito per principio a Mezzojuso anche a Palazzo le sorelle collaboravano con i Parroci sia di rito latino che greco nell’educazione della gioventù, nella preparazione alla prima comunione, nell’assistenza agli infermi a domicilio e nell’ospedale locale. Si aprì la scuola materna ed un laboratorio per le ragazze dove si svolgevano, nei vari momenti della giornata: lavoro manuale, preghiera, istruzione religiosa e canto liturgico.

Intanto, l’obbedienza richiamò P. Nilo nel monastero di Grottaferrata, la direzione spirituale delle “signorine” fu passata al confratello, P. Daniele Barbiellini Amidei.

Ormai da tempo, nelle preghiere di Elena e delle sorelle era costante un’intenzione particolare: la richiesta al Signore affinché concedesse all’Opera il riconoscimento delle autorità ecclesiastiche in vista dell’approvazione canonica.

Nel maggio 1925 il Cardinale Alessandro Lualdi, Arcivescovo di Palermo, durante la visita pastorale a Mezzojuso, andò a trovare anche la nuova comunità religiosa. Si compiacque molto del risveglio religioso in mezzo al popolo che le loro attività avevano provocato e le benedisse. Si rese conto personalmente che ormai c’erano tutti i presupposti per un riconoscimento. E il nome?

“Come vi chiamate?”, aveva domandato scherzando.

Chi gli rispose “Piccole figlie di Gesù”, come le chiamava il loro padre spirituale, P. Nilo Borgia; chi, invece, non s’era posto il problema e disse: “La gente ci chiama semplicemente ‘signorine’ o ‘buone ragazze’”.

“No, no... qui c’è bisogno di un nome vero... un nome che faccia capire subito chi siete”, aveva ribattuto il Prelato.

A questo punto era intervenuta Elena dicendo: “Eminenza, forse Lei potrà suggerirci quanto lo Spirito Le ha ispirato, ponendoci questo quesito”.

Il Cardinale, manifestando una certa soddisfazione, aveva concluso: “Suore Basiliane, Figlie di S. Macrina... questo è il nome più adatto per voi”.

Volle poi spiegare le motivazioni, tenendo pressappoco questo discorso: “San Basilio, patriarca del monachesimo cenobitico orientale, è l’ispiratore, sua sorella Macrina la prima che applicò le sue regole al monachesimo femminile. Voi volete essere monache ma al tempo stesso operare tra la gente come voleva Basilio, e lo fate come la vostra prima madre, Macrina. Volete essere emblema di unità tra l’Oriente e la Chiesa Cattolica? ecco quindi un nome che costituisce la vostra presentazione tra i fratelli”.

Il Prelato non si limitò solo a questo ma fece un atto che preludeva al riconoscimento canonico, nominando, provvisoriamente, a Superiora Generale Elena, che da quel momento fu chiamata da tutte “la Madre”. Il Cardinale stava procedendo poi all’atto formale, quando morì.

Nominato Mons. Eugenio Filippi, Arcivescovo di Monreale, quale amministratore apostolico dell’Arcidiocesi di Palermo, Elena gli indirizzò ufficialmente la richiesta. Papàs Costantino Buccola, allora Vicario foraneo della Parrocchia greca di S. Nicola, si sentì in dovere di allegarvi una relazione in cui pose in evidenza lo spirito di sacrificio e l’azione apostolica svolta dalle “signorine” a favore del popolo, e non mancò di sottolineare che ormai da tempo operavano con tanta dedizione in comunità appartenenti alle diocesi di Palermo e di Monreale.

Mons. Filippi, volendo dar compimento all’iniziativa del suo predecessore, ricevuto il benessere della Congregazione per la Chiesa Orientale, il 27 giugno 1930 con decreto arcivescovile approvò la “Congregazione delle Suore Basiliane Figlie di S. Macrina”.

Si stabilì che il 30 luglio seguente vi fosse la prima professione religiosa. Elena ebbe il nome monastico di Macrina, Agnese quello di Eumelia, – madre di Macrina che aveva seguito la figlia diventando sua figlia nello spirito –.

Il giorno dopo, 31 luglio, si celebrò il primo Capitolo Generale per l’elezione della Superiora Generale, e risultò eletta a pieni voti Madre Macrina Raparelli.

L’espansione in altri paesi italo-albanesi della Sicilia ben presto si coniugò con la richiesta di mons. Giovanni Mele, Vescovo di Lungro, di avere suore nei paesi italo-albanesi della Calabria.

Nel mentre cominciò a farsi strada la possibilità di andare in Albania. Finalmente sembrava avvicinarsi il momento in cui le Suore Basiliane potevano mettere piede nei Balcani per cui l’Opera era stata istituita. I monaci basiliani dell’Abbazia di Grottaferrata già avevano aperto delle missioni e questo avrebbe agevolato soprattutto gli inizi. Il 26 agosto 1939 Madre Macrina partì con tre consorelle alla volta di Argirocastro, nel sud dell’Albania, dove cominciarono con un laboratorio di “lavori donneschi”, come venivano chiamati all’epoca il taglio, il

cucito ed il ricamo, e con il prestare servizio infermieristico all'Ospedale. Ben presto venne aperta una casa anche a Fier, di fronte all'isola di Corfù.

Madre Macrina, con umiltà, si dedicava alla cucina e alle pulizie della casa per dare alle altre, che conoscevano la lingua albanese, maggior tempo per le opere missionarie; curava la preghiera e la vita spirituale delle Suore e fino a tarda sera scriveva a ciascuna delle sue figlie lontane. Dopo aver organizzato la missione, incoraggiato e rinsaldato l'orientamento interiore delle Suore, era tornata in Italia (30 maggio 1940).

Purtroppo la situazione politica era poi cambiata velocemente a causa della seconda guerra mondiale, così nel mese di novembre 1940 le Suore di Argirocastro dovettero lasciare tutto e riparare a Fier; in seguito, assieme a quelle di Fier, furono chiamate ad assistere i soldati italiani feriti nell'ospedale militare della Krasta, vicino ad Elbasan, fino all'aprile del 1941.

Madre Macrina era molto preoccupata, e non vedeva l'ora di rendersi conto personalmente della loro salute spirituale e fisica; finalmente il 14 agosto 1941 poté ripartire per l'Albania. Incoraggiò le sue figlie e le sostenne nella loro fedeltà alla vocazione; anche se amareggiata per la debolezza di qualcuna di loro, mostrò tanta fiducia e riconoscenza a quelle che erano rimaste fedeli alla missione affidata. Le esortò a riprendere la vita con fervore ed a mantenersi unite a Gesù che le avrebbe sempre aiutate nelle difficoltà.

Mentre si trovava in Albania a seguire le sue figlie, le giunse una notizia che in spirito già aveva avuto: P. Nilo Borgia se n'era volato al cielo.

Il 2 luglio 1942 Madre Macrina aveva fatto ritorno in Italia e poco dopo si erano interrotte le relazioni con l'Albania a causa della guerra. In seguito, ritirati gli italiani dall'Albania, presero possesso della nazione dapprima i nazionalisti e poi i comunisti, i quali abolirono ogni forma di religione e di culto.

Il ritorno delle suore dall'Albania permise di disporre di maggior numero di personale per rispondere alle richieste di aperture di nuove case in Sicilia, in Calabria, nel Lazio ed in Lucania. Dovunque le suore erano chiamate a svolgere attività parrocchiali, assistenza all'infanzia negli asili, impiantare laboratori per ragazze, ed in alcuni luoghi si aggiunsero collegi, orfanotrofi, scuole, ricoveri per anziani abbandonati e handicappati, assistenza ospedaliera.

Inutile dire che nei Capitoli generali che si susseguirono, la Serva di Dio fu sempre acclamata all'unanimità quale Madre e Superiora generale. Con mano dolce e forte insieme guidò e sorresse tutte dando ad ognuna luminoso esempio di virtù.

Visse la malattia con serenità, pazienza ed amore; illuminata da un costante sorriso sulle labbra, invitava le figlie che la visitavano o l'assistevano ad accettare la volontà di Dio. Dalla sua esile figura traspariva sempre un alone di santità.

“Cuore di Gesù, confido in voi; Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo; Gesù sacramentato”, con queste parole sulle labbra spirò nella Casa Madre di Mezzojuso (Palermo) il 26 febbraio del 1970.

B. STORIA DELLA CAUSA

Madre Macrina Raparelli era stata di grande esempio per le suore e per tutti coloro che avevano avuto modo di conoscerla. Nel loro cuore era rimasto il ricordo indelebile del suo grande amore verso Dio, lo spirito di carità per i fratelli ed i bisognosi, la grande fede esplicitata dalla preghiera intensa e dalla fedeltà alla chiesa. Aveva fatto sempre impressione l'umiltà profonda che la portava a non riconoscersi fondatrice della congregazione: "Non sono io che ho fondato l'opera, ma Gesù e Santa Macrina".

La fama di santità, che si era andata affermando ancor di più dopo la morte, aveva portato quattro anni dopo il trapasso, – il 25 febbraio del 1974 –, a chiedere e a realizzare la traslazione della salma nella chiesa del Ss.mo Crocifisso presso la Casa Madre di Mezzojuso. Nonostante questa fama, duratura e costante nel tempo, si dovette attendere però il 2004 per l'avvio dell'Inchiesta diocesana. I motivi di questo ritardo sono spiegati con chiarezza dal Postulatore, il Rev.mo Arch. P. Paolo Lombardo, nel *Supplex Libellus* del 1° settembre 2004 indirizzato all'Eparca (Vescovo) di Piana degli Albanesi, S. E. Mons. Sotir Ferrara, in questi termini:

«Siamo finalmente giunti al momento, da sempre atteso ed implorato, di iniziare i lavori del Processo di Beatificazione e Canonizzazione della Madre Macrina, che si spense oltre trenta anni fa in grande concetto di santità, e che da tutti è stata sempre ricordata con affetto e venerazione. Tuttavia vediamo concretizzarsi solo oggi una tale volontà, che fino ad ora non aveva trovato le sufficienti forze a causa della estrema povertà della Congregazione attrice e della loro semplice umiltà, che voleva rispondere alla volontà stessa della Fondatrice di vivere sempre in assoluto silenzio e nascondimento, senza alcun clamore o pubblicità sulle opere che si compissero.

Tale indirizzo era stato sempre interpretato dalle Suore come un monito a non cercare consensi o favori umani, neppure nella Chiesa stessa, per non impoverire quel tesoro spirituale che, sull'esempio della Madre, esse guadagnavano con la loro preghiera e la loro carità solo per il cielo. Ma la spinta e la memoria, viepiù vive ed eloquenti, dell'esemplarità della Madre Fondatrice, è diventata nel tempo tanto insistente da far comprendere come il servizio dell'umiltà non può misconoscere una verità ed un modello luminoso, che lo Spirito stesso, dopo averlo acceso, sembra voler porre in alto, sul lucerniere, perché rischiarare tutti i fedeli.

Questo perché si comprendano meglio i motivi di una tale attesa ad iniziare il Processo, che lungi da qualsiasi altra istanza, testimonia soltanto il permanere ed il crescere della fama di santità della Madre Macrina»¹.

Furono, dunque, essenzialmente due i motivi di tanto ritardo: la povertà ma soprattutto la resistenza da parte delle suore che erano state formate direttamente

¹ *Copia publica*, I, p. 5.

ed erano cresciute accanto alla Madre di non contravvenire a quello che ritenevano un mandato: evitare a qualunque costo l'apparenza, il clamore, il plauso. Solo con l'opera di persuasione lunga e paziente del Vescovo di Piana degli Albanesi, Mons. Ferrara, e di tanti sacerdoti quali i papades Vincenzo Matrangelo, Damiano Como, Marco Mandalà, Vito Stassi ed altri si riuscì alla fine a superare questa preclusione.

Avuto il parere favorevole della Conferenza Episcopale Siciliana, in data 23 aprile 2003² e il *nihil obstat* della Congregazione delle Cause dei Santi il 21 dicembre dello stesso anno³, S. E. Mons. Sotir Ferrara, con Decreto del 24 febbraio 2005, procedette alla nomina dei componenti del Tribunale e della Commissione Storica, stabilendo come Sessione di Apertura il giorno 2 aprile 2005⁴.

L'Inchiesta diocesana si è svolta in 59 sessioni. I testimoni escussi sono stati 47 (tutti *de visu*, eccetto il 46° *de auditu*), di cui 19 suore, 21 laici, 2 sacerdoti diocesani, 4 jeromonaci (sacerdoti-monaci) e 1 vescovo. 31 testimoni appartenevano alla Diocesi competente di Piana degli Albanesi (Palermo), 11 all'Eparchia di Lungro (Cosenza) e 5 al Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata (Roma) e alla sua circoscrizione territoriale⁵.

Il Tribunale ha accolto anche 17 "dichiarazioni" extra-processuali, le quali sono state acquisite agli atti⁶.

La Commissione Storica per la ricerca e lo studio di tutti gli scritti e dei documenti relativi alla figura, le virtù e la fama di santità della Serva di Dio, costituita il 2 aprile 2005, a norma del Rescritto della Congregazione delle Cause dei Santi del 21 dicembre 2004, ha consegnato i lavori il 13 febbraio 2009⁷, cosicché l'Inchiesta poté essere chiusa il 2 aprile successivo⁸.

Il 3 aprile 2009 subentrò nella Postulazione Don Riccardo Petroni, tuttavia la sua nomina fu temporanea poiché il 5 novembre 2010 gli Attori presentarono quale nuovo Postulatore il dr. Paolo Vilotta (nomina accreditata il 13 novembre successivo).

Intanto il 18 giugno 2010 la Congregazione delle Cause dei Santi ha emesso il Decreto di Validità Giuridica dell'Inchiesta diocesana ed il 2 febbraio 2011 ha affidato la Causa al Rev.do Relatore Mons. Carmelo Pellegrino. La sua nomina a Promotore Generale della Fede, però, ha portato il 27 febbraio 2013 alla designazione del Rev.do Mons. Claudio Iovine a nuovo Relatore.

La *Copia publica* consiste in 15 volumi per complessive VII + 5288 pagine.

² *Copia publica*, I, p. 14.

³ *Copia publica*, I, p. 16.

⁴ *Copia publica*, I, pp. 17-19.

⁵ *Copia publica*, I, pp. 22-25.

⁶ *Summarium testium*, pp. 236-269.

⁷ *Copia publica*, II, pp. 312-319.

⁸ *Copia publica*, I, pp. VI-VII; 308-309.

È opportuno sottolineare che sia la Commissione Storica sia gli estensori di questa *Positio* non hanno rilevato problemi tali da richiedere approfondimenti critici, vi è anzi una linearità e coerenza che rispecchia la figura e l'opera della Serva di Dio. Nelle immancabili situazioni problematiche, che la vita riserva a ciascun essere umano investito da responsabilità, traspaiono chiaramente l'equilibrio, la prudenza, il senso della giustizia e la carità fraterna della Madre Macrina Raparelli.

C. IMPORTANZA E SIGNIFICATO DELLA SERVA DI DIO NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ DEL SUO TEMPO

La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli è stata una donna di fede e di azione, come la definì mons. Giuseppe Perniciaro, vescovo di Piana degli Albanesi, nel giorno della sua traslazione. Aveva una personalità posata e forte, ma aliena da qualsivoglia tipo di irruenza e fucosità. Lì dove la delicatezza della sua coscienza le faceva sorgere lo scrupolo di aver ecceduto nel calcare la mano nel richiamo, era pronta a chiedere scusa. Emerge, quindi, una individualità vigorosa di donna consacrata con una viva sollecitudine spirituale verso il prossimo incentrata sull'amore verso Gesù Cristo.

L'ideale ecumenico pienamente condiviso e fatto proprio, lo zelo e la premura verso chi aveva bisogno, la lucidità del pensiero, la testimonianza della fede nel quotidiano costituiscono alcune caratteristiche della sua essenza di madre e fondatrice.

Profondamente convinta dell'inestimabile valore della consacrazione al Signore, ha cercato di trasmetterlo alle figlie spirituali attraverso un'azione formativa, in cui emergevano i valori della vita religiosa (docilità, profondo senso della fraternità, disponibilità al servizio, spirito di obbedienza).

Il suo tratto dolce e materno ha spesso sollecitato l'avvicinamento e la confidenza di tante persone che hanno avuto modo così di conoscerla e trarre beneficio materiale e spirituale. Il loro ricordo riconoscente ha costituito la base della fama di santità in vita e quindi dopo la morte.

Una peculiarità di Madre Macrina fu l'ecumenismo, la proiezione attraverso la preghiera e l'esempio verso i fratelli "separati". Personalmente era stata iniziata all'ideale ecumenico soprattutto nei confronti dell'ortodossia greca e slava, teorizzato in quel tempo da grandi studiosi di teologia e liturgia di cui erano protagonisti i monaci della Badia greca di Grottaferrata. La Raparelli ha dimostrato, infatti, di aver assimilato la proposta-programma dell'Abate di Grottaferrata, P. Arsenio Pellegrini, condivisa dal suo confessore e padre spirituale P. Nilo Borgia e dagli

altri monaci basiliani che avevano contribuito alla sua formazione e alla guida della nascente Congregazione, cioè di “dissipare gli equivoci, le tenebre dell’ignoranza, della malizia, della gelosia, alla dolce e pacata luce della Storia imparziale, di quella Storia che non può essere né greca né latina, ma soltanto vera o falsa (...) Per poterci amare, dobbiamo conoscerci”⁹. Precisando ulteriormente le finalità era stata sottolineata la necessità di un impegno di attuare un apostolato serio e metodico rivolto a tre diversi destinatari: gli occidentali (i latini), gli ortodossi, i cattolici orientali.

Madre Macrina si è “impregnata sin nel profondo del suo essere” proprio a questa progettualità e a questi ideali che hanno “sostanziato il suo essere e informato il suo operato”¹⁰, però mai vissuti da lei come qualcosa di astratto.

Ella considerava l’unità dei cristiani, come l’unione dei cuori più che delle menti, delle persone che ritornavano a camminare insieme uniti da un solo amore: Gesù Cristo. In lei è chiara l’immediata disponibilità ed offerta per questo ideale, ma da tradurre personalmente nel quotidiano, nel rapporto diretto con il fratello, con il bisognoso, lungi da qualsiasi astrazione. La sua voleva essere una testimonianza viva, concreta non intaccata dai distinguo che le teorie e le ideologizzazioni tendevano a fare. Come tale ha cercato di trasferirlo nelle sue Figlie spirituali ed in coloro che l’avvicinavano.

Certamente sia la sua pratica religiosa personale sia quella trasmessa all’Istituto presentavano degli ibridismi (latino-bizantini), quindi oggi passibile di un giudizio critico severo, se considerata da posizioni di purismo rituale e di squisito intellettualismo. Cosa, tuttavia, da considerarsi del tutto anacronistica, dal momento che Madre Macrina è figlia fedele di una spiritualità di fine ‘800 che, negli apprezzabili sforzi, non poteva non risentire di una grande mistura disarmonica latina-bizantina, presente nei suoi stessi maestri nello spirito. Non essendo, poi, come si è detto una teorizzatrice, ma una donna pratica, non si è mai posto il problema, perché, a suo modo di vedere, questo eventuale “ibridismo” non impediva il conseguimento del vero obiettivo che era solo l’amore e la donazione di sé al Signore ed il ritorno all’amore congiunto di due fratelli all’unico Padre.

Per lei era importante vivere nella realtà quotidiana il messaggio evangelico al di là di sterili discussioni rituali per essere “un cuore solo e un’anima sola” (cfr. At 4, 32).

Questo è ben evidente nell’azione di apostolato, soprattutto nei primi tempi, in ambienti dove il confronto latini-greci non era dialettico, ma vero e proprio scontro, ben lungi da ogni ideale cristiano.

⁹ *Il nostro Periodico*, in *Roma e l’Oriente* I, 1(1910-1911), p. 4; cf. G. M. Croce, *La badia greca di Grottaferrata e la rivista “Roma e l’Oriente”. Cattolicesimo e Ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1789-1923)*, I-II, Città del Vaticano 1990, *passim*.

¹⁰ Cucinotta F. S., *La Badia greca di Grottaferrata e il sogno di Elena Raparelli. Le radici storico-teologiche di un’intuizione*, (Quaderni di Postulazione, 1), Mezzojuso 2007, p. 33.

Madre Macrina invece non faceva e non ammetteva si facesse alcuna distinzione né confessionale, né rituale, né etnica, anzi deprecava tali posizioni soprattutto quando erano assunte addirittura da esponenti del clero. Emblematica è una sua norma:

«Raccomando che non si facciano questioni di rito, né in casa, né fuori, e neppure si deve permettere che lo facciano gli altri in casa nostra. Chiunque osa farlo, si deve mettere a tacere, dicendo che noi siamo in paese soltanto per il bene delle anime»¹¹.

La sua è stata dunque una “discontinuità” nell’epoca e nell’ambiente, un sentire che voleva superare da una parte il pregiudizio della *praestantia ritus latini* (superiorità del rito latino)¹², – allora ancora in pieno vigore soprattutto negli ambienti provinciali nonostante i diversi orientamenti già impressi da Benedetto XV e Pio XI¹³ –, e dall’altra intendeva inculcare il rispetto delle tradizioni orientali per essere di esempio quale convivenza pacifica nella carità per incoraggiare il ritorno degli ortodossi alla comunione con Roma.

Con grande coraggio e da sola¹⁴ ha finito per portare avanti questi ideali traducendoli nella quotidianità e nei diversi ambienti (Sicilia, Calabria, Albania) unicamente per amore di Dio e per fare il bene delle anime.

Non aveva alcuna velleità di protagonismo, di incidere cioè il suo nome nella storia della Chiesa, bensì era profondamente convinta che, operando con profonda convinzione anche negli ambienti più piccoli e sperduti, come una formichina avrebbe dato alla Chiesa un umile esempio nel cammino del dialogo e della ricomposizione dell’unità.

¹¹ C. Frega, *Madre Macrina Raparelli. Fondatrice della Congregazione delle Suore Basiliane “Figlie di Santa Macrina”*, Mezzojuso 2001; cf. l’esegesi e l’approfondimento di questo brano fatto da Cucinotta in *La Badia greca di Grottaferrata e il sogno di Elena Raparelli*, pp. 18ss. Sulla questione della problematica “convivenza” tra il rito latino e quello bizantino nei paesi italo-albanesi della Sicilia v. G. Stamati, *Gli italo-albanesi*, in *La Sacra Congregazione per le Chiese orientali nel cinquantennio della fondazione (1917-1967)*, Roma 1969, pp. 227-236.

¹² Sancito da Benedetto XIV nella Costituzione apostolica *Etsi pastoralis pro Italo-Graecis* (26 maggio 1742) e nella Lettera enciclica *Allatae sunt* ai vescovi orientali (26 luglio 1755); v. *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*, a cura di U. Bellocci, vol. I: *Benedetto XIV (1740-1758)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1993, sub data.

¹³ Cf. V. Peri, *Orientalis varietas. Roma e le Chiese d’Oriente – Storia e Diritto canonico*, Roma 1994, pp. 171-204, 225-307.

¹⁴ La nomina del Cardinale Niccolò Marini alla guida della Congregazione per le Chiese Orientali segnò la fine della “primavera” criptense, cioè degli ideali dell’abate Pellegrini e dei vari monaci che lo seguivano. Purtroppo le sorde resistenze, opposizioni e gelosie di alcuni monaci portarono alla destituzione dell’Abate e all’allontanamento di P. Nilo Borgia e poi di P. Daniele Barbiellini Amidei dalla direzione dall’Istituto nascente. Cf. Croce, *La badia greca di Grottaferrata e la rivista “Roma e l’Oriente”*, II, pp. 11-15; Cucinotta, *La Badia greca di Grottaferrata e il sogno di Elena Raparelli*, pp. 36-47.

D. RILEVANZA ED IMPORTANZA DELL'ESEMPIO E DEL MESSAGGIO DELLA SERVA DI DIO PER LA CHIESA E LA SOCIETÀ DI OGGI

Nel pieno rispetto delle decisioni che la Congregazione delle Cause dei Santi esprimerà, si ritiene doveroso rilevare, come già fatto dalla Commissione storica¹⁵, che da tutta la documentazione emerge costante una maternità spirituale esercitata da Madre Macrina, maternità spirituale semplice ma di grande spessore e ascendenza, che traeva la sua linfa dalla pratica quotidiana delle virtù, dallo zelo, dallo spirito di preghiera e di sacrificio, dalla coerenza evangelica.

La connotazione particolare, dovuta all'idealità acquisita in giovinezza attraverso il padre spirituale e confessore, costituì quello che oggi si può ritenere il retaggio spirituale ed esemplare, valido anche nella realtà attuale: la ricerca del superamento della questione cruciale della divisione della Chiesa.

La Raparelli sognò una cattolicità rivisitata capace di guardare ed oltrepassare i confini confessionali, che avrebbero dovuto superare la riduzione "ritualistica" dell'apostolato. Questo ideale voleva fosse rivolto e condiviso non solo dai cattolici (latini) e cattolici di tradizione bizantina, ma anche dagli ortodossi.

In tutta la sua vita e nell'insegnamento trasmesso alle Figlie spirituali Madre Macrina cercò di infondere quanto di positivo vi era in questa intuizione, cioè di custodire il decoro dei riti e delle tradizioni della Chiesa bizantina, costituire un anello di congiunzione tra Occidente ed Oriente cristiano, traducendo l'idea in un apostolato ecumenico concreto. Tutto questo, a suo modo di vedere, agevolava maggiormente anche il dialogo interreligioso.

Che la sua esperienza personale e comunitaria abbia avuto successo o abbia sortito a modesti risultati ha poca importanza, è rilevante invece come esempio positivo di traduzione in realtà operativa un programma teorico teso al dialogo, alla comprensione, alla disponibilità. In altri termini il suo è stato un procedere dal basso per ricomporre l'unità dei cristiani.

È rimarchevole, quindi, lo sforzo di partire dal servizio esemplare di carità verso il fratello, di istruzione e di laboriosità per raggiungere il cuore del singolo individuo, della persona, e farlo convergere nel cuore della comunità cristiana con il chiaro intento di una convergenza unitaria nell'amore di Gesù Cristo.

L'eredità della Serva di Dio, Madre Macrina Raparelli, può essere considerato, dunque, un esempio ed un messaggio spirituale concreto per la nostra epoca di una spiritualità semplice, ispirata alla tradizione bizantina ma non avulsa da quella latina, mirante essenzialmente a non confondere mai il reale oggetto – l'amore a Gesù Cristo – con le possibili vie del suo conseguimento.

¹⁵ *Copia publica*, II, pp. 318-319.

E. PROSPETTO CRONOLOGICO DELLA VITA E DELLE ATTIVITÀ

- 1893.** 2 aprile – Elena nasce a Grottaferrata da Vincenzo Raparelli e da Michelina Roncaccia.
5 aprile – viene battezzata, nella Chiesa della Badia greca, da P. Arsenio Pellegrini.
- 1899.** ottobre – Riceve la cresima. Il suo primo confessore è P. Massimo Passamonti e poi P. Antonio Rocchi, ambedue sacerdoti-monaci della Badia.
- 1908.** – morto P. Rocchi, Elena, assieme alla sorella Agnese, due anni più piccola di lei, sceglie come confessore e direttore spirituale P. Nilo Borgia, sacerdote-monaco della Badia.
- 1914.** – Elena riceve da P. Nilo gli strumenti di penitenza (la catenella e la disciplina), che alterna nei giorni di mercoledì e venerdì, durante l'anno, mentre nelle quaresime, novene e tridui, li usa ambedue.
- 1915.** – Sente un grande desiderio di consacrarsi al Signore nella vita religiosa e pensa di andare dalle Suore di Madre Teresa Casini ma il suo Direttore spirituale la invita ad aspettare.
- 1917.** febbraio – Tra le penitenti di P. Nilo vi sono già altre che avevano deciso di consacrarsi al Signore ed erano propense ad entrare tutte nello stesso istituto.
fine dell'anno – in un colloquio con P. Nilo, Elena manifesta di voler fondare, assieme alle altre, una istituzione di tradizione bizantina per i popoli di rito orientale e per gli albanesi.
- 1919.** aprile – il gruppo era aumentato e persisteva nel volersi consacrare e nel voler istituire una nuova congregazione; di comune accordo, si decise di chiedere il parere al Santo Padre. Fu mandata Angelina Guidi, accompagnata da P. Del Puch dei Padri Bianchi, in visita privata. Benedetto XV accettò con entusiasmo il nuovo progetto e diede una benedizione autografa che si conserva ancora nella casa madre di Mezzojuso.
maggio – le due sorelle Raparelli sono ospitate da Don Orione nella casa agricola sita nei pressi di Monte Mario. Lo scopo era di fare un'esperienza concreta di vita religiosa. Elena ebbe l'incarico della lavanderia, l'ufficio del refettorio e l'assistenza di un sacerdote ammalato di TBC.

- 1920.** marzo – P. Nilo è mandato dalla Congregazione Orientale in Albania ove si ferma per circa un mese; al ritorno va a visitare Elena ed Agnese e rimane soddisfatto per il loro comportamento e per la loro serenità. Quindi è trasferito a Mezzojuso. Dietro consiglio di Mons. Isaia Papadopulos, assessore della Congregazione orientale, che riteneva le colonie Italo Albanesi più adatte per l'opera che si voleva fondare, comincia le istanze in Sicilia.
- 1921.** 2 luglio – dopo aver salutato Mons. Papadopoulos e ad aver fatta una visita a S. Pietro, le sorelle Raparelli partono per la Sicilia.
- 3 luglio – a Palermo ossequiano S. Em. Card. Alessandro Lualdi che le accoglie con benevolenza.
- 8 luglio – arrivano a Mezzojuso (Palermo) accolte da un folto gruppo di gente incuriosita. Vanno ad abitare in una stanza attigua alla sagrestia della Parrocchia greca di S. Nicola. Cominciano la visita e l'assistenza degli ammalati e dei poveri. Lo stesso mese si presenta una giovane di Piana degli Albanesi (Palermo) che vuole seguirle nell'apostolato. Era necessario per loro un ambiente più ampio e più adatto alle opere che intendevano fare. Si affittò una casa con un pagamento annuo di L. 400; grande onere che il Signore però le provvide quasi miracolosamente.
- 23 agosto – passano nella casa affittata e possono iniziare l'asilo ed il laboratorio di ricamo.
- 25 agosto – P. Nilo celebra la S. Messa e conserva il SS. Sacramento in una stanza adibita a cappella. Elena cominciò ad organizzare ore sante e a preparare un gruppo di bambini per la prima comunione che si fece nell'ultima domenica di aprile del 1922, per la festa di S. Maria di tutte le Grazie.
- 1923.** 24 giugno – La Congregazione di carità¹⁶ di Mezzojuso, vedendo il bene che Elena e le sue compagne facevano in paese, deliberò di concedere loro una vecchia casa più ampia dove poter ricevere ed assistere anche qualche anziana abbandonata e continuare le opere che già facevano a beneficio della gioventù.
- 24 agosto – Passa nei locali donati dalla Congregazione di carità in via Solferino. Poté iniziare anche il doposcuola per le orfane di

¹⁶ La *Congregazione di carità* era un'istituzione napoleonica destinata a venir incontro ai bisogni della popolazione povera. Con legge 3 giugno 1937, n. 847 si ebbe la soppressione delle *congregazioni di carità*, e le loro competenze passarono agli *enti comunali di assistenza* (ECA). Gli *Enti Comunali di Assistenza* cessarono le loro attività in seguito all'emanazione del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, che trasferì ai comuni le funzioni di pubblica beneficenza.

- guerra che durò da ottobre 1923 fino al 30 giugno 1930. Elena accettò pure un'altra opera benefica: la refezione alle mamme ed ai bambini poveri sotto la direzione dell'O. N. Maternità ed infanzia. Occasione per dare una parola di conforto e di evangelizzazione.
- 1° agosto – Elena ed Agnese, con il beneplacito degli Arcivescovi di Monreale e di Palermo, si recano per una esperienza di poco tempo a Palazzo Adriano. Alla fine dello stesso anno ritornano definitivamente assieme ad altre due consorelle. Elena ed Agnese si alternano tra Palazzo e Mezzojuso.
1925. maggio – il Card. Lualdi, Arcivescovo di Palermo, va in visita pastorale a Mezzojuso e visita anche la nuova comunità religiosa. Si compiace del risveglio religioso nel popolo per l'azione missionaria svolta da Elena e dalle sue compagne. Il P. Nilo le aveva chiamate *Piccole Figlie di Gesù*, ma il Prelato dà loro il nome di *Suore Basiliane - Figlie di S. Macrina*, e nomina Elena, superiora. Da quel momento, tutte la chiamano *Madre*.
1926. 6 luglio – P. Nilo, che aveva per tanti anni diretto spiritualmente il gruppo, dovette rientrare alla Badia di Grottaferrata, ricevendo l'ordine di non interessarsi più della istituzione nascente.
1927. 18 maggio – si richiede al Card. Lualdi il riconoscimento canonico diocesano dell'opera. Il Presule accoglie benignamente l'istanza ben motivata e si accinge ad emettere il decreto quando muore all'improvviso.
1928. 2 luglio – la Serva di Dio si rivolge a Mons. Eugenio Filippi, arcivescovo di Monreale ed amministratore apostolico della sede vacante di Palermo, per ottenere l'approvazione diocesana.
- 18 luglio – La Congregazione di carità decide di concedere al Comune di Mezzojuso due stanze della casa di via Solforino per un ambulatorio antimalarico e la Madre assegna al medico una suora come infermiera.
1929. 3 agosto – P. Daniele Barbiellini Amidei prende il posto di P. Nilo nella direzione spirituale della giovane istituzione.
1930. 26 maggio – Mons. Eugenio Filippi si rivolge alla Congregazione Orientale per erigere canonicamente l'istituto delle suore basiliane.
- 27 giugno – Mons. Filippi con telegramma annuncia l'approvazione canonica. L e Basiliane si recano in cappella e P. Daniele,

- tra le lacrime di commozione e di gioia, legge il telegramma ed Elena scrive: “Potete immaginare cosa sia accaduto: un pianto generale tanto che non si poteva cantare la *Doxologia* (= *Gloria in excelsis*). Si fece suonare la campana ed i vicini accorsero tutti ed insieme fu fatta una preghiera di ringraziamento e fu cantata nuovamente la *Doxologia*”.
- 19 luglio – Mons. Filippi redige il decreto di approvazione canonica.
- 30 luglio – dopo otto giorni di esercizi spirituali Elena ed altre otto giovani si recano nella Matrice greca di S. Nicola a Mezzojuso ove si consacrano al Signore con i voti religiosi. Delegato per la professione è P. Daniele Barbellini. Ad Elena è dato il nome di Macrina e alla sorella Agnese quella di Eumelia. In chiesa vi è un grande concorso di popolo, autorità civili e religiose. Nel pomeriggio dello stesso giorno, Madre Macrina ammette al noviziato tre giovani.
- 31 luglio – la Serva di Dio fa relazione a Mons. Filippi dello svolgimento della professione religiosa e gli rivolge la richiesta per il riconoscimento della casa di Mezzojuso per il noviziato.
- Lo stesso giorno si tiene il I° Capitolo generale e la Madre è eletta a pieni voti Superiora generale.
- 20 agosto – P. Daniele Barbiellini, dopo aver fatto tanto bene spirituale alle suore, alla gioventù ed ai bambini e, dopo essersi interessato per l’approvazione canonica della Congregazione, è richiamato alla Badia di Grottaferrata.
- 31 agosto – la madre rivolge al Card. Luigi Lavitrano, nuovo Presule dell’Archidiocesi di Palermo, la richiesta per il riconoscimento della casa di Mezzojuso per il noviziato.
- 13 settembre – il Card. Lavitrano emana il decreto col quale riconosceva la casa di Mezzojuso come casa di noviziato.
- 11 ottobre – Madre Macrina e sr. Eumelia partono per Grottaferrata e vanno subito alla Badia per ringraziare la S. Vergine per la grazia ricevuta dell’approvazione e della professione.
- 12 ottobre – dopo tanti anni di silenzio, Madre Macrina e sr. Eumelia, con il permesso di P. Isidoro Croce, Priore della Badia, possono incontrare P. Nilo che dice loro: “Ora muoio contento perché tutto si è avverato ed il Signore mi ha fatto la grazia di rivedervi”.
- 3 novembre – le due sorelle andarono a far visita a Mons. Isaia Papadopulos al quale piacque l’abito e le incoraggiò con benevoli e sante parole. Qualche giorno dopo furono ammesse in udienza privata da S. S. Pio XI il quale le benedisse e disse

- di voler benedire tutti i singoli membri della congregazione, le loro opere, le loro intenzioni e tutti quelli ai quali fruivano della loro assistenza.
- 12 novembre – la madre desidera una casa a Roma; P. Daniele Barbiellini incontra casualmente la contessa Giustina Campello e viene a conoscenza dell'intenzione di lei di voler aprire a Castelgandolfo un collegio per bambine albanesi dell'Albania, della Sicilia e della Calabria. Il giorno seguente le due basiliane si recano dalla contessa ed ottengono che, oltre alle suore che si sarebbero interessate delle collegiali, avrebbe accettato anche le tre novizie, così da poter avere il noviziato per facilitare la formazione delle nuove reclute.
- 23 dicembre – dopo aver avuto il nulla-osta da parte di Mons. Filippi e dal Card. Granito di Belmonte, vescovo di Albano, la Madre parte per Castelgandolfo con suor Agata (nominata Maestra delle novizie), tre novizie ed una bambina (Rosalia Gattuso) per dare inizio alla Casa.
- 1931.** gennaio – La Serva di Dio va a Lungro per prendere due ragazze per il collegio di Castelgandolfo. Nel marzo la domenica inizia ad andare con una suora ed una ragazza a fare il catechismo a Cecchina ed a Santa Palomba.
- 8 dicembre – Le tre novizie, suor Marta, suor Teodora e suor Eugenia, emettono la professione nella cappella della Madonna del Lume, annessa all'istituto della contessa Campello a Castelgandolfo.
- 1932.** gennaio – La Serva di Dio manda tre basiliane ad aprire la Casa ad Acquaformosa, in diocesi di Lungro in Calabria.
- 1933.** – La madre chiese alla Confraternita del Crocifisso di Mezzojuso la cessione della chiesa omonima, i locali adiacenti ed un po' di terreno annesso con l'intenzione di fabbricare una nuova Casa.
- 12 aprile – con decreto di Mons. Filippi sono approvate le costituzioni e permessa la stampa.
- 19 luglio – Madre Macrina e sr. Eumelia, avendo avuto da Mons. Filippi la dispensa degli ultimi due anni di professione temporanea, possono emettere i voti perpetui. Lo stesso giorno è consegnato alle suore il libro delle costituzioni.
- 1935.** 30 agosto – la madre dà avvio personalmente alla prima casa a Piana degli Albanesi (Palermo).

- 1936.** febbraio – è redatto dal Notaio Franco la cessione enfiteutica dalla Compagnia del SS. Crocifisso di due terreni, della sagrestia, di vecchie costruzioni adiacenti alla chiesa, l'uso perpetuo della Chiesa del SS. Crocifisso e del campanile.
- ottobre – Si tiene il II° capitolo generale: Madre Macrina è rieletta superiora generale a pieni voti.
- 1937.** 17 novembre – dietro le insistenze del parroco, papàs Michele Lo Jacono, apre la Casa di Contessa Entellina.
- 1938.** 16 gennaio – con l'erezione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi i paesi albanesi e la congregazione delle suore basiliane passano sotto la sua giurisdizione.
- 1939.** 26 agosto – La madre, dopo aver ricevuto a Roma la benedizione del Santo Padre, parte per l'Albania, dove ad Argirokastro avvia la prima Casa. Il Direttore dell'ospedale le chiede suore per il servizio infermieristico.
- 20 novembre – sr. Eumelia e tre suore partono per l'Albania dove a Fier iniziano la seconda Casa.
- 1940-41.** La situazione politica cambia a causa della guerra e le suore di Argirokastro devono ritirarsi a Fier. Vanno ad assistere i soldati italiani all'ospedale militare della Krasta vicino ad Elbasan fino a giugno del 1941.
- 1942.** 2 marzo – muore P. Nilo Borgia.
- 29 settembre – III capitolo generale: Madre Macrina è riconfermata Superiora generale.
- 1943.** 24 marzo – Le suore, le novizie e le ragazze dell'educando si trasferiscono definitivamente nei nuovi locali del SS. Crocifisso di Mezzojuso. L'arciprete papàs Lorenzo Perniciaro benedice i nuovi locali.
- 1944.** estate – La madre accoglie la richiesta del parroco di Farneta (Cosenza) che voleva due suore durante il periodo estivo per l'evangelizzare della popolazione. Vi andarono sr. Eumelia e sr. Giuseppina, ritornandovi anche negli anni successivi.
- 1946.** 2 marzo – Le suore dell'Albania sono espulse dal governo comunista, dopo aver subito vari maltrattamenti da parte dei partigiani.
- ottobre – manda tre suore a S. Giorgio Albanese (Cosenza) per dare inizio ad una Casa per il lavoro di apostolato e di assistenza a domicilio ai malati ed abbandonati.

- 1947.** gennaio – Apre una casa a S. Sofia d'Epiro (Cosenza) dove oltre ad evangelizzare il paese e si va nelle campagne per il catechismo. In quel tempo vi è una fioritura di vocazioni da S. Giorgio, Acquaformosa e soprattutto da S. Sofia.
- 1948.** 25 settembre – IV capitolo generale: Madre Macrina è confermata superiora generale.
- 1949.** 5 dicembre – dietro insistenze del Parroco, la madre decide di aprire una casa anche a S. Cosmo Albanese (Cosenza).
- 1950.** 3 luglio – la madre fa un accordo col Presidente dell'ENAOLI e così ha inizio l'opera di assistenza per le orfane dei lavoratori e col tempo anche la scuola professionale.
- 1955.** ottobre – è felice di mandare le Suore nella Badia greca di Grottaferata per essere di aiuto ai monaci nei lavori di guardaroba e di cucina.
- 17 ottobre – Apre a Mezzojuso la scuola media perché desiderava che le suore e le ragazze dei paesi vicini migliorassero nella fede e nella cultura.
- 25 settembre – V Capitolo generale: la Serva di Dio è acclamata Superiora generale.
- 30 ottobre – su insistenza del parroco accetta di mandare le suore a S. Costantino Albanese (Potenza).
- 1956.** 15 ottobre – ha la gioia di aprire una casa in Palermo per le suore studentesse.
- 1959.** 13 gennaio – accetta una casa a Cosenza adibita all'assistenza di ragazze handicappate.
- 1962.** 27 agosto – manda tre suore a Frascineto (Cosenza) per aprire una casa. Fu aperto l'asilo ed il laboratorio che subito fu frequentatissimo.
- 1° ottobre – con grande gioia sua e delle consorelle fu possibile benedire i locali della nuova casa di Palermo e trasferirvi una buona parte di collegiali da Mezzojuso.
- 1963.** novembre – invitata insistentemente dal parroco apre una casa a Civita (Cosenza).
- 1964.** 2 ottobre – Apre a Mezzojuso l'Istituto magistrale SS. Crocifisso con la speranza e la volontà di formare tante giovani, culturalmente e spiritualmente.
- 1965.** 9 febbraio – manda due suore a Villa Badessa (Pescara) per l'apostolato parrocchiale e l'asilo infantile.

- 1967.** 25 agosto – si tiene il VII capitolo generale e la Madre anche questa volta viene rieletta superiora generale.
- 1969.** 29 ottobre – dopo tante insistenze e preghiere finalmente può acquistare una villa a Grottaferrata per costituire il noviziato.
- 1970.** 14 febbraio – dopo essere stata ricoverata, è operata, ma il chirurgo prende atto che non vi è ormai alcuna speranza.
- 20 febbraio – Nella Casa Madre di Mezzojuso le viene amministrata l'unzione degli infermi in modo solenne da tre sacerdoti, i padades Damiano Como, Vito Stassi e Ignazio Parrino. La Madre segue coscientemente la funzione e partecipa alle preghiere con grande devozione e serenità.
- 26 febbraio
(ore 19,15) – si aggrava e si chiama P. Cappello che le dà l'assoluzione ed il Viatico. Segue un colloquio con le sue figlie che benedice e offre la sua vita per la Congregazione. Si spegne dicendo: "Agnello di Dio... Cuore di Gesù... Gesù Eucaristia...". Erano le 20,30.
- 28 febbraio – La salma è esposta nella Chiesa del SS. Crocifisso e S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro, vescovo di Piana degli Albanesi, celebra assieme a tredici sacerdoti. Si fa la tumulazione provvisoriamente nella tomba delle suore collegine in attesa di ottenere il permesso della traslazione nella Chiesa del SS. Crocifisso.
- 1974.** 25 febbraio – Traslazione della salma di madre Macrina nella Chiesa del SS. Crocifisso di Mezzojuso, attigua alla Casa Madre. Oltre alle autorità civili e religiose vi è un gran concorso di popolo. Nell'omelia il vescovo, Mons. Perniciaro, la definisce una donna di fede e di azione; elogiando la sua opera di bene per Mezzojuso e per le colonie albanesi di Calabria e di Sicilia.

PLANENSIS ALBANENSIVM

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

MACRINAE

(in saeculo: HELENAE RAPARELLI)

FUNDATRICES CONGREGATIONIS RELIGIOSARVM
SORORVM BASILIANARVM FILIARVM SANCTAE MACRINAE

(1893-1970)

INFORMATIO

SUPER DVBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

VIRTÙ IN GENERE

LA PREGHIERA COSTANTE NELLA RICERCA DELLA SANTITÀ QUOTIDIANA

Senza alcun timore di smentita si può dire che la vita virtuosa della Serva di Dio Madre Macrina Raparelli è stata basata e sostenuta particolarmente dalla preghiera. La preghiera costante è stato il pilastro su cui ha edificato sia la sua esistenza terrena sia l'Istituto delle Suore Basiliane – Figlie di Santa Macrina.

Partendo da questo profondo spirito di preghiera, nutrimento spirituale costante, si può vedere come il suo itinerario terreno è stato un tendere verso la perfezione cristiana, attraverso il lavoro che doveva essere svolto interamente per la gloria di Dio, nell'obbedienza al magistero della chiesa, – in cui vedeva la volontà di Dio –, e nel rigetto totale del peccato¹.

Pienamente convinta che la sua aspettativa della realizzazione in sé e nell'Opera del disegno di Dio poteva essere conseguito con l'esercizio quotidiano delle virtù cristiane nello stato proprio della vita religiosa, che aveva scelto².

La teste Rizzo ha espresso in sintesi questo concetto dicendo:

«La Serva di Dio anche nella quotidianità e nelle cose più semplici manifestava sempre il desiderio di perfezione e faceva tutto per la gloria di Dio»³.

Non era, tuttavia, uno zelo circoscritto alla propria perfezione, ad una ricerca egoistica, ma la sua ricerca interiore procedeva di pari passo con “il suo agire e l'apostolato mirava alla salvezza delle anime”⁴.

Questo lo raccomandava in modo particolare nelle sue lettere e negli incontri che aveva con le suore che lavoravano nelle parrocchie, e con le ragazze collegiali.

¹ Cf. *Summarium*, Teste 1, Ad 44-45, p. 109; Teste 2, Ad 44-45, p. 121; Teste 6, Ad 44, p. 155; Teste 9, Ad 44, p. 174; Teste 22, Ad 44, p. 220; Teste 24, Ad 44, p. 229; Teste 27, Ad 44, p. 234; Teste 29, Ad 44, p. 243; Teste 33, Ad 44, p. 250; Teste 34, Ad 44, p. 254; Teste 40, Ad 44, p. 271; Teste 42, pp. 276-277.

² *Summarium*, Teste 8, Ad 44, p. 169.

³ *Summarium*, Teste 2, Ad 44, p. 121; cf. Teste 6, Ad 44, p. 155.

⁴ *Summarium*, Teste 4, p. 138; cf. Teste 6, Ad 44, p. 155.

“Voleva che noi suore, – ha detto la teste Schillizzi –, attirassimo le persone a partecipare alle celebrazioni liturgiche, e insisteva che si facessero le visite agli ammalati”⁵. E in modo più ampio ha testimoniato su questo aspetto la teste Minneci, dicendo:

«La Serva di Dio nelle sue esortazioni ripeteva di tendere con ogni sforzo alla perfezione, e le sue parole erano accompagnate dall’esempio quotidiano della sua vita. Aveva a cuore la salvezza delle anime, e si preoccupava di quelle persone lontane dalla Chiesa che erano ammalate o in fin di vita. Allora mandava le sue suore per incitarle a ricevere i sacramenti. Aveva una forte passione per Cristo e l’umanità redenta dal suo sangue. Esortava le suore ad informarsi se c’erano coniugi non sposati o bambini non ancora battezzati, e si affrettava a prepararli ai sacramenti»⁶.

Ricorda una collegiale dell’epoca, la Sig.ra Lascari, che, al pari di qualsiasi membro della comunità religiosa, viveva a contatto e riceveva le cure di Madre Macrina:

«Ricordo benissimo che la Serva di Dio spesso era assorta nella preghiera in chiesa, in questi momenti era come in estasi; sapevo che trascorrevano diverse ore della notte in preghiera. Quando noi collegiali andavamo in chiesa per la preghiera, ella stessa curava che si svolgesse con ordine e devozione. traspariva una fede ferma e sicura; posso dire che tutto il suo agire era animato dalla fede e dall’amore verso Dio. Quando parlava con noi studentesse ci incitava sempre ad amare il Signore, e ci diceva che quando entravamo in un luogo sacro dovevamo prima di tutto andare in chiesa a salutare il Signore. Aveva devozione per la Madre di Dio e la inculcava anche a noi. Posso affermare tranquillamente che era una donna che viveva di grande fede»⁷.

Le parole della teste Pecoraro riecheggiano quelle di tante testimonianze:

«Madre Macrina impiegava gran parte della giornata e della notte nella preghiera. Quando la si cercava e non la si trovava in casa o nella sua stanza, cosa che succedeva spesso, eravamo sicure di trovarla in chiesa in preghiera. Tante volte l’ho vista in questi momenti assorta, in profondo raccoglimento, e se bisognava chiamarla bisognava avvicinarsi o toccarla o parlarle perché non si accorgeva di noi. Non mancava mai alla recita comunitaria dell’ufficio divino; nella nostra Congregazione si celebra sempre ogni giorno il mattutino, il vespro e la compieta. Non l’ho mai vista usare i manuali di preghiere, ma ella aveva un rapporto spontaneo e personale con il Signore»⁸.

⁵ *Summarium*, Teste 5, Ad 44, p. 143.

⁶ *Summarium*, Teste 47, Ad 44, p. 298.

⁷ *Summarium*, Teste 9, Ad 44, p. 174; cf. Teste 22, Ad 44, p. 220; Teste 24, Ad 44, p. 229; Teste 27, Ad 44, p. ; Teste 29, Ad 44, p. 243; Teste 33, Ad 44, p. 250; Teste 34, Ad 44, p. 254.

⁸ *Summarium*, Teste 1, Ad 46, p. 109-110; cf. Teste 2, Ad 46, p. 121; Teste 4, Ad 44-46, p. 138; Teste 15, Ad 44, pp. 198-199.

Precisa la teste Rizzo che

«la Serva di Dio praticava la preghiera continua, nonostante le attività a cui si dedicava; trovava sempre il tempo per trascorrere lunghi tempi di preghiera in chiesa, anche di notte»⁹.

La Sig.ra Matranga da parte sua ha evidenziato come Madre Macrina ogni giorno viveva quello spirito paolino

«che voleva trasmettere a tutte noi che la frequentavamo, cioè che la nostra preghiera dovesse essere continua sia che lavoravamo, mangiavamo, dormivamo. Insomma pregare sempre. Pregare e meditare l'amore di Gesù che s'era incarnato, che aveva patito per noi ed era morto sulla croce per amore nostro. La nostra doveva essere una gioia partecipare con la meditazione ogni giorno alla passione del Signore, e gioire della sua resurrezione. Così diceva: "Meditate continuamente e quando siete sottoposte ad una prova ricordatevi di Gesù che vi ha voluto tanto bene e che s'è umiliato sino alla morte"»¹⁰.

È stata, dunque, esempio di virtù per tutti coloro che l'hanno conosciuta, perché avvicinandola si rimaneva impressionati dall'umiltà che spiccava immediata nei rapporti interpersonali, poi prendeva piede la semplicità materna e subito quello spirito di preghiera che trovava fondamento nel suo rapporto con Gesù Eucaristia.

Fra le tante testimonianze che si potrebbero addurre in proposito riteniamo che quanto detto dalla teste Perri possa costituire un profilo nitido della Madre Macrina così come veniva percepita:

«Quando io andavo a parlarle ed ero un po' abbattuta per le mie mancanze, lei m'incoraggiava sempre dicendomi: "Non ti preoccupare, queste mancanze l'ho fatte anch'io". Aveva sempre un senso d'umiltà e si sentiva peccatrice. Se io mantengo lo spirito di preghiera lo devo a lei che mi diede sempre e m'inculcò il desiderio della preghiera. Trovava il tempo per scrivere e per fare le altre cose che le imponeva il suo ufficio, ma trovava soprattutto il tempo per andare a raccogliersi in preghiera in chiesa. A noi diceva: "Dovete essere lampade viventi davanti alla S. Eucaristia" e lei stessa lo era; anche dall'esterno si notava quanto amore avesse per la S. Eucaristia»¹¹.

La teste Chetta ha riferito un episodio emblematico:

«Una bambina nel vedere la madre immersa nella preghiera disse che voleva farsi suora perché era rimasta colpita nel vedere la madre pregare, e nella sua semplicità diceva che pregava "come una madonna"»¹².

⁹ *Summarium*, Teste 2, Ad 45, p. 121.

¹⁰ *Summarium*, Teste 3, p. 131; cf. Teste 6, Ad 46, pp. 155-156; Teste 10, Ad 44, p. 178; Teste 14, Ad 44, p. 193; Teste 40, Ad 44, p. 271.

¹¹ *Summarium*, Teste 38, pp. 264-265.

¹² *Summarium*, Teste 45, p. 285.

A) VIRTÙ TEOLOGALI

Fede

Il suo direttore spirituale P. Nilo Borgia le aveva infuso lo spirito di fede che caratterizzò sia Madre Macrina che l'Opera che aveva fondato. Questo spirito di fede le faceva vedere Gesù nei superiori, nelle consorelle e nelle anime con cui aveva a che fare. Era così pervasa da una fede profonda che la portava ad essere certa dell'aiuto del Signore.

Profondamente convinta che P. Nilo le avesse indicato il cammino giusto, il tesoro di grazie, voleva partecipare questa scoperta da esortare sempre tutte le sue figlie spirituali a chiedere questa virtù tanto necessaria ad una religiosa. Scriveva, infatti, "la fede è il respiro della religiosa"¹³, ed ancora: "come dice il P. la vocazione è un fatto di fede e fede dev'essere tutto ciò che da essa ne viene per conseguenza"¹⁴.

Ha testimoniato suor Pecoraro che in due occasioni particolari poté constatare l'eroicità della fede della Madre Macrina: "quando morì m. Eumelia, sua sorella e sua prima compagna, nonostante provasse un grande dolore per la dipartita, manifestò una grande fede", quindi, "non le venne assolutamente meno in punto di morte, ma anzi la rese più forte"¹⁵.

La teste Di Bartolo aggiunge a questi due eventi un altro in cui la Serva di Dio ha dimostrato eroica obbedienza e sottomissione ai Superiori, e questo poté farlo per la sua grande fede:

«Il trasferimento di p. Nilo Borgia da Mezzojuso e in seguito la sua morte diedero un grande dispiacere alla madre fondatrice, ma affrontò e superò questi momenti proprio con la fede»¹⁶.

Soffrì "duramente quando fu trasferito da Mezzojuso p. Nilo Borgia", perché

«si trovò da sola a guidare la nascente congregazione. Ebbe anche una grande fede fin dagli inizi della congregazione»¹⁷.

¹³ Archivio Casa Madre della Basiliane, Mezzojuso, Corr. 7/n. 41. Cf. Frega C., *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, (Quaderni di Postulazione n. 2), Mezzojuso 2008, p. 34.

¹⁴ Archivio Casa Madre della Basiliane, Mezzojuso, Corr. 59/n. 21.

¹⁵ *Summarium*, Teste 1, Ad 50-52, p. 110; cf. Teste 2, Ad 51, p. 122; Teste 6, Ad 51, p. 156; Teste 47, Ad 51, p. 300.

¹⁶ *Summarium*, Teste 4, Ad 50, p. 138; cf. Teste 5, Ad 50, p. 140.

¹⁷ *Summarium*, Teste 8, Ad 50, p. 169; cf. Teste 47, Ad 44, p. 298.

Non si è trattato di occasionalità, ma di momenti particolarmente delicati in cui si è manifestata la fede profonda. Era cioè la concretizzazione di quanto scriveva:

«abbi sempre tanta fede e tanto amore per Gesù, allora tutti i sacrifici, le umiliazioni, le pene si accettano come grani d'incenso da offrirli a Gesù»¹⁸.

Questa fede ha alimentata costantemente durante tutta la vita. Ha riferito con cognizione di causa suor Pecoraro:

«la fede della Serva di Dio era nutrita dalla costante meditazione della Parola di Dio. Praticava con assiduità la meditazione, prediligeva in modo particolare la meditazione sulla Parola di Dio e spesso usava testi di esegesi o della spiritualità orientale. Aveva una particolare venerazione per la santa Madre di Dio. Celebrava la quindicina della Dormizione e altre feste mariane. Recitava l'Inno *Akathistos*¹⁹ e, come devozione privata, anche il rosario. Era particolarmente devota di S. Macrina a cui intitolò la Congregazione, a S. Basilio il grande, S. Nilo e S. Bartolomeo di Rossano e dei più grandi santi della tradizione bizantina. Era devota di S. Giuseppe e si raccomandava a lui nei momenti di particolarmente bisogno e diceva: “ha provveduto per Gesù, deve provvedere anche per noi”. Era devota in ugual modo dei santi angeli, e quando si metteva in viaggio si raccomandava all'angelo custode»²⁰.

Era illuminata dallo Spirito Santo che pregava spesso. Questa particolare devozione le era stata inculcata dal padre spirituale, P. Nilo Borgia, e voleva che fosse indicata sin da quando si era piccole. Ha scritto, infatti:

«Sapete quanto il Padre ci ha raccomandato la devozione allo Spirito Santo perciò infondetela anche alle bambine; lo Spirito Santo deve guidarle, istruirle, illuminarle»²¹.

¹⁸ Archivio Casa Madre della Basiliane, Mezzojuso, Corr. 58/n. 79. Cf. Frega C., *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, (Quaderni di Postulazione n. 2), Mezzojuso 2008, p. 34.

¹⁹ Poema in onore della Madre di Dio, che si recita in piedi (*a-káthistos*), ritenuto composizione del patriarca Sergio in occasione della liberazione di Costantinopoli dall'assedio degli Avari nel 626, pare tuttavia che per l'occasione sia stata adattata una composizione preesistente attribuita a Romano il Melode (VI sec.). È composto da una strofa iniziale introduttiva, a cui fa seguito una serie di 24 strofe (*oikoi/stanze*) che svolgono il tema, e una strofa finale invocatoria. Si rievoca l'Incarnazione, dalla decisione del Signore di porre in atto l'economia di salvezza, all'annuncio, alla nascita, alla presentazione al Tempio nello stile proprio del *contacio* di origine siro-palestinese (cf. S. Impellizzeri, *La letteratura bizantina da Costantino a Fozio*, Firenze 1975, pp. 213-214; R. Maisano (a c.), *Cantici di Romano il Melodo*, Torino, UTET, 2002, I, pp. 10-11; II, pp. 579-603). La Serva di Dio probabilmente ha usato sin dagli inizi una traduzione ritmata e cantabile curata da P. Lorenzo Tardo (*Uffizio dell'Inno Akáthistos in onore della Ss. Madre di Dio*, Grottaferrata 1949²).

²⁰ *Summarium*, Teste 1, Ad 45-52, pp. 109-110; cf. Teste 2, Ad 44-52, pp. 121-122; Teste 4, Ad 46-49, p. 138; Teste 5, Ad 46-49, p. 144; Teste 6, Ad 49, p. 156; Teste 10, Ad 44-52, p. 178; Teste 29, Ad 44-52, p. 243; Teste 33, Ad 44-52, p. 250; Teste 34, Ad 44-52, p. 254; Teste 40, Ad 44-52, pp. 271-272; Teste 45, Ad 44-52, p. 285; cf. Teste 47, Ad 49, pp. 299-300.

²¹ Archivio Casa Madre della Basiliane, Mezzojuso, Corr. 47/n. 21; cf. Corr. 42/n. 13; Corr. 24/n. 41; si v. anche Frega, *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, pp. 34-36.

Non si esimeva mai dal chiedere sia alle Figlie spirituali sia alle persone bisognose di aiuto: “Hai pregato lo Spirito Santo?”, e se ne aveva una risposta negativa incalzava: “Pregalo tanto e sempre”. E dava sempre questa spiegazione: “Egli è lo Spirito di Gesù che ci deve guidare ed illuminare per la via della perfezione religiosa”. Naturalmente indicava il modo come pregarlo ed invocarlo:

«Bisogna stare molto raccolte e molto silenziose nell'interno della nostra anima, altrimenti non si sente la sua voce, che è dolce e soave, ma l'ascoltano solo le anime che lavorano per vincere se stesse cioè per purificarsi da ogni attacco umano»²².

Madre Macrina riteneva che la Madre di Dio fosse la fondatrice, la mamma e la patrona della sua Congregazione. Nelle necessità e nei contrasti era solita invitare le suore a rivolgersi alla Madre celeste per impetrare l'aiuto. Dopo il Signore era Lei che doveva aiutare ogni anima nella via del bene. Perciò nutriva una tale sconfinata fiducia nella Madre di Dio che non dubitava che avrebbe aiutato tutte, in modo particolare nell'esercizio delle virtù. Oltre alla purezza propria della Santa Vergine, Madre Macrina non perdeva occasione per esaltarne la vita fatta di semplicità, di umiltà, di obbedienza e di sacrificio. Invitava pertanto a riflettere, meditare e imparare dalla Vergine una vita di preghiera continua, di nascondimento e di umiltà. Ripeteva costantemente: “Non ti allontanare mai dalla Madre, sta attenta che chi si allontana dalla Madre si allontana da Gesù”²³. E poi quando veniva il mese di maggio insisteva:

«In questo mese dobbiamo onorare tanto la Madonna ed esercitarci nell'umiltà e nell'obbedienza, studiando bene le sue virtù (...). Chiediamo a lei tante grazie. “L'umiltà di Gesù e di Maria sia il modello della nostra vita”»²⁴.

Ha testimoniato suor Cecilia Frega:

«La Serva di Dio pregava molto, era presente sempre agli atti di preghiera comunitaria e nella celebrazione della ufficiatura divina notavamo in lei grande raccoglimento. Anche durante il lavoro facilmente pregava con giaculatorie rivolte a Gesù, e alla Vergine Santa che recitava assieme alle sue figlie spirituali. Quando aveva bisogno di grazie particolari si prolungava in preghiere dopo la divina Liturgia con fede, insieme alle suore, ed era facilmente ascoltata dal Signore. Oltre alla mezz'ora di preghiera individuale prescritta dalle Costituzioni, la Serva di Dio andava a pregare Gesù in altri tempi della giornata ed anche di notte. In genere andava verso le tre e, d'inverno metteva una coperta sulle spalle. Io, che dormivo nella stessa sua stanza e soffrivo d'insonnia, aspettavo che la Serva di Dio si alzasse perché, mentre ella era in preghiera, io mi addormentavo. Nelle

²² Archivio Casa Madre della Basiliene, Mezzojuso, Corr. 41/n. 10; cf. Corr. 10/n. 4; v. anche Frega, *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, p. 35. *Summarium*, Teste 10, p. 106; Teste 15, Ad 103-105, p. 125; Teste 16, p. 132; Teste 23, p. 152.

²³ Archivio Casa Madre della Basiliene, Mezzojuso, Corr. 24/n. 12; cf. Frega C., *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, pp. 37-40.

²⁴ Archivio Casa Madre della Basiliene, Mezzojuso, Corr. 64/n. 14.

vigilie delle feste prolungava la sua preghiera, nel primo venerdì del mese faceva l'ora santa andando in Chiesa a mezzanotte ed il giovedì santo rimaneva in preghiera anche tutta la notte. Quando era in preghiera e quando ritornava dopo aver fatto la Comunione sembrava estatica»²⁵.

E ha aggiunto un particolare molto significativo:

«La Serva di Dio non trascurava mai la divina Liturgia e la santa Comunione. Quando si trovava nei paesi della Calabria e mancava il sacerdote, ella con le suore della casa partiva di buon mattino a piedi, perché allora non vi erano macchine a disposizione e non vi era neppure la strada carrozzabile diretta, e andava nel paese vicino. Era felice di fare la comunione e di partecipare alla divina Liturgia; questo lo comunicava anche alle altre, le quali gioivano e superavano la stanchezza che dovevano sostenere prima di iniziare le opere giornaliere che si svolgevano nella casa»²⁶.

La teste Luzzi ha sottolineato:

«Era attenta al decoro e alla pulizia della chiesa. Controllava personalmente che fosse tutto in ordine e dignitoso»²⁷.

Da parte sua la teste Lascari non ha avuto alcun dubbio di affermare:

«Traspariva una fede ferma e sicura; posso dire che tutto il suo agire era animato dalla fede e dall'amore verso Dio»²⁸.

Conferma la teste Rizzo che “la sua fede non solo non venne mai meno durante la sua vita”, e si dice certa che “la Serva di Dio ha vissuto la fede in maniera costante”, anzi che “fu proprio la fede ad essere la sua forza in tutti i momenti della sua vita”²⁹.

La fede nutrita dalla preghiera costante e dallo “zelo per la gloria di Dio” non era, tuttavia, “disgiunta dalle opere di carità”³⁰.

Speranza

Vi furono due avvenimenti all'inizio dell'opera di fondazione che hanno messo la Serva di Dio a dura prova nell'esercizio di questa virtù. Nel maggio del 1920, quando era stata mandata con la sorella presso le suore di don Orione per

²⁵ *Summarium*, Teste 6, Ad 46, pp. 155-156; cf. Teste 14, Ad 44-52, p. 193; Teste 15, Ad 44-52, pp. 198-199; Teste 22, Ad 44-52, pp. 220; Teste 24, Ad 44-52, pp. 229; Teste 27, Ad 44-52, pp. 234.

²⁶ *Summarium*, Teste 6, Ad 48, p. 156.

²⁷ *Summarium*, Teste 8, Ad 48, p. 169.

²⁸ *Summarium*, Teste 9, Ad 44-52, p. 174.

²⁹ *Summarium*, Teste 2, Ad 51-52, p. 122.

³⁰ *Summarium*, Teste 4, Ad 44-45, p. 138.

fare un'esperienza di vita religiosa, P. Nilo Borgia, inaspettatamente, fu trasferito a Mezzojuso (Palermo). Ecco come lo stesso ha lasciato scritto:

«Fu un colpo per tutti quella partenza, e, a giudicare umanamente la cosa, sembrò spezzarsi e crollare ogni speranza! Ci reggeva la fede e fu in quella occasione dolorosa che fu ripetutamente rinnovata la nostra fiducia nel Signore con infiniti atti di fede e di speranza. Ma intanto la realtà del momento era purtroppo contro ogni possibilità: non ci restava che sperare contro speranza e noi così sperammo»³¹.

Sull'avvenimento si hanno anche le memorie di Agnese (suor Eumelia):

«[P. Nilo] Venne a Monte Mario per salutarci e ci disse: umanamente parlando tutto è finito, Gesù terrà conto della buona volontà che abbiamo avuta. Pregate e dite a Don Orione che vi tenga tra le sue suore, e partì. Restammo tanto addolorate ma tranquille sentivamo che Gesù voleva l'Opera, il Papa aveva parlato, si doveva fare»³².

Sei anni dopo l'Opera muoveva i suoi primi passi in Sicilia quando giunse l'ordine per P. Nilo di rientro con l'interdizione ad occuparsi della nuova istituzione e delle persone. La Serva di Dio soffrì enormemente sia perché veniva a mancarle la guida spirituale sia perché veniva a perdere il sostegno del fondatore, ma grande e era la speranza e l'abbandono alla volontà del Signore: “dobbiamo annoiare Gesù”, scriveva alle figlie spirituali,

«sia con la preghiera che con i sacrifici che continuamente dobbiamo fare per darli piacere e per muoverlo a pietà di noi»³³.

In una lettera alla sorella disse:

«Prega e fa pregare molto per me ché Gesù mia dia forza e coraggio per sostenere questa grande prova, e m'illumini ad agire sempre con virtù, senza risentimenti e senza malizia come il P. [P. Nilo] ci ha sempre insegnato»³⁴.

E in un'altra missiva si avverte il dolore lancinante ma lenito dall'accettazione e dalla speranza:

«Sono stata a Grottaferrata e non mi hanno fatto vedere il P. [P. Nilo]! Se sapessi come sono rimasta male! Ma non fa niente, Gesù ci penserà; mi sembra che noi siamo i figli che vanno a trovare il padre carcerato e non glielo fanno vedere. Come è terribile questa prova! Ma è Gesù che così permette e noi l'accettiamo»³⁵.

³¹ Padre Nilo Borgia, *Appunti sull'origine dell'Istituto*, in *Copia Publica* II, p. 605.

³² M. Eumelia Raparelli, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* III, pp. 858-859; cf. Frega, *Madre Macrina Rappelli*, p. 24; *Biografia ex documentis*, p. 00.

³³ Archivio Casa Madre della Basiliene, Mezzojuso, Corr. 63/n. 207; Frega, *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, p. 42.

³⁴ Archivio Casa Madre della Basiliene, Mezzojuso, Corr. 26/n. 35; Frega, *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, p. 43.

³⁵ Archivio Casa Madre della Basiliene, Mezzojuso, Corr. 26/n. 32; Frega, *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, p. 43.

Insieme a questa “terribile” prova non mancarono nella sua vita lotte, preoccupazioni ed incertezze sul futuro dell’Istituzione, ma Madre Macrina si abbandonava umilmente alla volontà di Dio, e sperava sempre anche quando pareva non ci fosse più speranza. Emblematiche potrebbero considerarsi le parole scritte ad una figlia spirituale:

«è un momento questo di grandi lotte, grandi contrasti, sembrerebbe che dovessimo scoraggiarci ma ora è proprio il momento di esercitare lo spirito dell’opera cioè il grande abbandono in Gesù»³⁶.

La serenità di fronte alle difficoltà costituisce un motivo costante in tutte le deposizioni dei testimoni, una serenità dovuta all’immensa “fiducia nella misericordia di Dio e nei meriti di nostro Signore Gesù Cristo”³⁷.

A tal proposito ha depresso la teste suor Pecoraro:

«La sua non era una semplice rassegnazione di fronte ai problemi della vita ma manteneva sempre grande serenità interiore nei momenti critici. Ricordo sempre che diceva “sia fatta la volontà di Dio” oppure “questo ci chiede il Signore e facciamolo volentieri”»³⁸.

Una teste che ha avuto lunga consuetudine con la Serva di Dio, suor Arsenia Di Bartolo, ha affermato:

«La Serva di Dio nutrì fiducia piena nella misericordia di Dio, anzi posso dire che confidava unicamente nella misericordia di Dio e mai nei propri meriti. (...) Era costantemente serena, non manifestava scoraggiamento e non si lasciava prendere dall’ira. Sono certa che fu animata dalla virtù della speranza in tutti i momenti della sua vita»³⁹.

Insomma, nella Serva di Dio non venne mai meno la fiducia nella misericordia di Dio “incoraggiava anche noi a confidare sempre in essa”, ha affermato la teste Rizzo e ha aggiunto: “Non ricordo di aver mai visto la Madre in atteggiamento di sconforto. Anche nei momenti di dolore e di difficoltà si manteneva serena confidando sempre in Dio”. Ha concretamente fatto cenno ad uno dei motivi che in una Fondatrice è fonte di dolore ma deve avere la capacità di far superare la difficoltà alle figlie spirituali:

«Ricordo che quando alcune consorelle lasciarono la congregazione, per noi tutte fu un momento di dolore, ma la madre seppe infonderci sicurezza dicendo che: “sono prove mandate dal Signore, e che comunque la Congregazione sarebbe andata avanti moltiplicandosi e rafforzandosi”»⁴⁰.

³⁶ Archivio Casa Madre della Basiliane, Mezzojuso, Corr. 26/n. 30; Frega, *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, pp. 43-44.

³⁷ *Summarium*, Teste 6, Ad 53-58, p. 157; cf. Teste 8, Ad 53-58, p. 170.

³⁸ *Summarium*, Teste 1, Ad 55, p. 111.

³⁹ *Summarium*, Teste 4, Ad 53-58, p. 139; cf. Teste 9, Ad 53-58, p. 174.

⁴⁰ *Summarium*, Teste 2, Ad 53-58 *passim*, pp. 122-123.

La Serva di Dio aveva il carisma di infondere speranza e serenità a chi si rivolgeva a lei, “non solo a noi consorelle ma anche ai laici”, “non solo con le parole ma bastava la sua presenza ad infondere sicurezza”⁴¹.

La teste Pecoraro ha confermato dicendo:

«Ho potuto costatare che la Serva di Dio veniva ricercata per confortare e consigliare le persone, spesso scendeva in parlatorio per ascoltare le persone che si rivolgevano a lei per avere il conforto. Nel confortare le persone si aiutava molto con la preghiera. E questo mi risulta personalmente»⁴².

La teste suor Chetta ha ribadito gli stessi concetti aggiungendo dei particolari interessanti:

«La Serva di Dio appariva sempre serena e riusciva a trasmettere questa serenità anche agli altri. Era vicina alle consorelle mantenendo con loro un costante contatto epistolare. Erano tante le persone che si recavano da lei per chiedere consiglio. Anche mia madre che rimase vedova, spesso nei momenti di sconforto, si recava a parlare con lei. Durante l’ultima guerra mondiale tante di noi eravamo preoccupate per la sorte dei nostri parenti che erano soldati. La Madre ci assicurava che nessuno di loro sarebbe morto e così fu, nessuna suora ebbe dei parenti morti in guerra»⁴³.

La teste Schillizzi ha sottolineato che “fu sempre serena nello spirito anche nei momenti di contrarietà e di difficoltà”, e ha tenuto a dire che:

«quando andavamo da lei per parlarle dei nostri problemi o difficoltà ci diceva di aver fiducia in Dio e di abbandonarci nella misericordia di Dio»⁴⁴.

Questi stessi concetti si ritrovano in altre testimonianze di figlie spirituali, ne riportiamo qualche altra a mo’ di esempio. Ha detto la teste Lo Greco:

«La Serva di Dio si manteneva sempre serena e tranquilla, traspariva da lei una forza spirituale. Infondeva sicurezza nelle persone che si recavano da lei per chiedere consiglio. Io stessa più volte mi sono recata da lei specialmente durante il periodo della formazione e ne ritornavo confortata e confermata»⁴⁵.

E la teste Dorsa:

«La Serva di Dio confidava nella misericordia di Dio. Non confidò mai in se stessa, se qualcosa non andava bene l’attribuiva alla sua fragilità. (...) Riusciva a consigliare e consolare gli altri. Quando avevo delle difficoltà mi recavo da lei e con poche parole riusciva a darmi speranza e sicurezza»⁴⁶.

⁴¹ *Summarium*, Teste 2, Ad 56-58, p. 123; cf. Teste 6, Ad 53-58, p. 157.

⁴² *Summarium*, Teste 1, Ad 53-58, pp. 110-111.

⁴³ *Summarium*, Teste 45, Ad 53-58, p. 285.

⁴⁴ *Summarium*, Teste 5, Ad 53-58, p. 144.

⁴⁵ *Summarium*, Teste 10, Ad 53-58, p. 178; cf. Teste 14, Ad 53-66, p. 193; Teste 22, Ad 53-66, p. 220; Teste 24, Ad 53-66, p. 229; Teste 34, Ad 53-58, p. 255.

⁴⁶ *Summarium*, Teste 15, Ad 53-58, p. 199; cf. Teste 40, Ad 53-66, p. 272.

La teste suor Guarnieri ha evidenziato un altro aspetto particolare legato ad un'esperienza personale:

«Sentiva la responsabilità delle persone a lei affidate. Ricordo che quando mi trovavo nella comunità di S. Cosmo Albanese, tra gennaio 1952 e luglio 1962, vissi un momento molto delicato, in quanto un ragazzo del paese manifestava interesse per me. Certamente la cosa mi turbava e ne parlai con papà Vincenzo Selvaggi⁴⁷ che mi consigliò di comunicarlo a madre Macrina e di chiedere il trasferimento. Io non lo feci, perché pensavo che sarei rimasta segnata per tutta la mia vita. Intensificai la preghiera e chiesi a Dio di illuminare la Madre anche se era lontana. Nel luglio del 1962 andai a Roma per fare gli esercizi spirituali annuali; al termine dei quali la Madre mi comunicò che sarei rimasta a Roma, e non era necessario che andassi a S. Cosmo Albanese per prendere i miei oggetti personali. Rimasi stupita di questa decisione. Andai a parlare con la Madre e le chiesi il motivo di questo repentino trasferimento, e lei mi rispose che non c'era un motivo particolare, ma sentiva dentro di sé che doveva agire così. A questo punto le feci leggere il mio diario in cui scrivevo la situazione delicata che stavo vivendo. Si commosse fino alle lacrime, e ribadì che non sapeva nulla di tutto ciò, ma che sentiva impellente che non dovevo più tornare a S. Cosmo Albanese»⁴⁸.

La preoccupazione per la salvezza del prossimo costituisce un altro elemento spesso evidenziato nelle testimonianze. Riportiamo le parole della teste suor Rizzo che sembrano compendiare questa materna preoccupazione di Madre Macrina:

«La Serva di Dio non solo si preoccupava per la propria salvezza ma anche per quella degli altri, soprattutto delle persone lontane dalla chiesa. Spesso ci invitava a pregare, in particolare, per qualche persona che aveva bisogno della conversione. Usavamo il testo di una preghiera proprio per questo scopo. La madre si preoccupava di mandare due consorelle ad assistere i moribondi nella loro agonia, soprattutto se si trattava di persone che erano vissute lontane dalla chiesa»⁴⁹.

A mo' di conclusione sull'esercizio esemplare della virtù della speranza riportiamo la testimonianza di Madre Aurelia Minneci:

«La Serva di Dio era consapevole di essere una povera creatura, peccatrice e bisognosa della misericordia divina a cui si affidava totalmente, ma era sicura del perdono di Dio per il sangue versato da Gesù Cristo per tutti i peccatori. Spesso vedevamo la Serva di Dio compiere atti di penitenza davanti a tutta la comunità, e chiedere preghiere per la sua conversione anche a noi che eravamo molto giovani. Inoltre si preoccupava della salvezza delle anime, e invitava le suore ad informarsi se nel paese c'erano persone che vivevano nel disordine morale per aiutarle. M. Macrina viveva costantemente abbandonata in Dio, consapevole che qualunque situazione anche difficile e dolorosa era permessa da Dio per la sua santificazione e il bene delle anime. Non era rassegnata di fronte ai pro-

⁴⁷ Parroco di Vaccarizzo Albanese, un paese vicino.

⁴⁸ *Summarium*, Teste 29, Ad 53-58, p. 243.

⁴⁹ *Summarium*, Teste 2, Ad 54, p. 122.

blemi, alle incomprensioni, alle malattie, alle contrarietà che nel suo servizio alla Congregazione doveva affrontare ogni giorno, ma si fidava totalmente di Dio. Noi la vedevamo serena senza che facesse pesare mai sulla comunità eventuali preoccupazioni di cui noi qualche volta eravamo a conoscenza. Solo una volta, per la festa di S. Macrina, dopo aver salutato le suore ha avuto uno svenimento, abbiamo saputo in seguito che si era molto addolorata per l'uscita di una suora. Ci esortava ad abbandonarci sempre nelle mani del Signore e solo in Lui diceva trovava conforto. Molte persone, oltre alle suore, avevano colloqui con la Serva di Dio. Anch'io posso dire che ogni volta che parlavo con lei, le sue parole mi davano serenità e speranza. Tante volte le confidavo difficoltà spirituali o le situazioni che vivevo con la mia famiglia, ed ella con poche parole essenziali mi infondeva coraggio ad andare avanti senza indietreggiare»,

e ha terminato sostenendo:

«Non mi risulta che alla Serva di Dio sia venuta meno la speranza, anzi in alcuni momenti della vita la visse in modo eroico»⁵⁰.

Carità

Verso Dio

La teste Pecoraro ha testimoniato che la Serva di Dio Madre Macrina

«quotidianamente e nella quotidianità manifestava il suo amore verso Dio in modo costante e in totale disponibilità. Anche i più piccoli gesti erano motivati dall'amore per Dio»⁵¹.

E la Luzzi ha sottolineato che

«l'amore verso Dio orientò tutte le sue azioni. Ricercava e voleva soltanto la gloria di Dio. Questo traspariva dalle sue azioni e dai suoi scritti. Nelle contrarietà diceva di non prendersela con gli uomini, ma era Dio che permetteva queste prove»⁵².

In un certo qual modo la teste suor Arsenia Di Bartolo sembra far da eco, dicendo che

«l'agire, le parole e gli atteggiamenti della Serva di Dio furono unicamente motivati dal suo amore verso Dio. Sopportò tutto per amore di Dio e offrì sofferenze, angustie e incomprensioni per la gloria di Dio»⁵³.

⁵⁰ *Summarium*, Teste 47, Ad 53-58, pp. 300-301.

⁵¹ *Summarium*, Teste 1, Ad 59, p. 111.

⁵² *Summarium*, Teste 8, Ad 59-66, p. 170.

⁵³ *Summarium*, teste 4, Ad 59-66, p. 139.

La teste Rizzo ha inteso precisare che

«da tutta la sua vita, atteggiamenti e parole, si percepiva il grande amore che nutriva per Dio. Si sa benissimo che la Serva di Dio proprio per restare fedele alla volontà di Dio affrontò sacrifici materiali e prove spirituali in modo veramente grande. All'inizio della congregazione visse momenti di grande indigenza, di povertà e insicurezza materiale, confidando unicamente nella provvidenza. Non mancarono neanche le prove spirituali. Quando fu allontanato il Padre spirituale e l'ideatore della nascente Congregazione, p. Nilo Borgia, lottò per stare fedele al carisma iniziale credendo fermamente che era la volontà di Dio. (...) Fu proprio questo amore sincero e profondo verso Dio che la portò fino in Sicilia, in mezzo a tanti disagi, per iniziare questa santa avventura. Ci ripeteva spesso, "sopportiamo tutto per amore di Dio e per la salvezza degli uomini"»⁵⁴.

La Serva di Dio non perdeva l'occasione per incitare le figlie spirituali all'amore sincero verso Dio ed evitare qualunque offesa nei suoi confronti. Oltre al problema dell'unità della Chiesa, sentiva molto la sofferenza del peccato, della lontananza da Dio di tanta gente. A proposito la stessa teste ha aggiunto che

«era molto sensibile a pregare e a fare atti di riparazione per i peccati che offendono la maestà divina. Ogni giorno si pregava per questo, e nella notte tra il primo giovedì e venerdì di ogni mese si faceva un'ora di preghiera in cappella. (...) La Madre insisteva che facessimo liberamente l'atto di offerta per la gloria di Dio e soprattutto perché si realizzasse l'unità della chiesa»⁵⁵.

La teste Chetta ha voluto precisare che

«pregava quotidianamente per i peccatori e per coloro che non frequentavano la chiesa. Ebbe particolarmente a cuore l'unità dei cristiani. Ogni mattina recitava comunitariamente la preghiera per l'unità della chiesa»⁵⁶.

E la Caldararo ha detto a proposito che

«non mancava di pregare per i peccatori. Nei diversi giorni della settimana pregava, e lo faceva fare anche a me, per diverse categorie di peccatori e di bisognosi»⁵⁷.

Fin da quando era ragazza nella parrocchia di Grottaferrata, e nei primi anni che si trovava a Mezzojuso,

«si preoccupò di fare il catechismo e di organizzare dei gruppi per l'istruzione religiosa perché diceva che vincendo l'ignoranza si allarga il regno di Dio»⁵⁸.

⁵⁴ *Summarium*, teste 2, Ad 59-61, p. 123.

⁵⁵ *Summarium*, teste 2, Ad 63-64, pp. 123-124; teste 5, Ad 59-66, p. 145; cf. teste 6, Ad 59-66, pp. 157-158; teste 10, Ad 59-66, p. 178; teste 15, Ad 59-66, p. 199.

⁵⁶ *Summarium*, teste 45, Ad 59-66, p. 286.

⁵⁷ *Summarium*, teste 33, Ad 59-66, p. 250.

⁵⁸ *Summarium*, teste 2, Ad 64, p. 124; teste 24, Ad 59-66, p. 229.

Ha ricordato la Sig.ra La Mantia che

«Madre Macrina non perdeva occasione di spronare le persone a frequentare la chiesa e a partecipare ai sacramenti. Quando ella si recava per qualche celebrazione particolare nella chiesa matrice di S. Nicola, incontrandomi lungo la strada mi invitava ad accompagnarla e a fermarmi con lei in chiesa»⁵⁹.

Affermazione confermata nella deposizione del parroco Papàs Masi:

«svolgeva un intenso apostolato soprattutto tra le persone più lontane. Si adoperava in tutti i modi perché frequentassero la chiesa e si accostassero ai sacramenti. Faceva di tutto per dare la gloria a Dio»⁶⁰.

Cosa su cui ha insistito la teste Grillo:

«La Serva di Dio era un'innamorata di Dio, e tutto quello che faceva lo faceva per lui e per la sua gloria. Pregava per la conversione dei peccatori e si adoperava perché i lontani ritornassero alla chiesa»⁶¹.

In tutti i suoi discorsi, nel suo agire e nel suo comportamento, la Serva di Dio manifestava chiaramente che al centro del suo cuore c'era solo l'amore verso il Signore e la sua gloria. Ella si occupava solo di Dio e di ciò che a Lui potesse piacere. Il suo pensiero e le sue azioni erano orientate unicamente a Dio.

“La morte della sorella M. Eumelia le arrecò tanto dolore perché era morta all'ospedale, come pure la morte di altre giovani suore”, ha testimoniato la Minneci,

«Ma pur soffrendo ella rimase forte di fronte a questi avvenimenti, che affrontò con coraggio offrendo la sua pena per la gloria del Signore e il bene della Congregazione. Quando a p. Nilo gli fu dato l'ordine di lasciare la Sicilia e trasferirsi a Grottaferrata, la Serva di Dio così scrisse alle suore di Palazzo Adriano: *È venuto anche per noi il giorno del dolore! Gesù mi ha dato la grazia di compiere bene il sacrificio*. Raccontano le sorelle più anziane che quando arrivò la notizia della morte di p. Nilo, la Madre si trovava in Albania, ed ella già prima che arrivasse la notizia aveva detto che il Padre era morto, in quanto durante la preghiera le era sembrato di averlo visto disteso a terra nella cappella. In quell'occasione scrisse alle sorelle: *Gesù ci ha chiesto il grande sacrificio del Padre (...) e noi ormai siamo rimaste sole con Gesù*. Inoltre ebbe tante contrarietà riguardo a persone che criticavano e giudicavano negativamente la Congregazione, e anche da parte di qualche consorella che seminava zizzania, ma la Serva di Dio seppe superare ogni cosa con la forza del suo amore verso Gesù dicendo: *è il momento di grande abbandono in Gesù, Egli farà anche miracoli per noi*»⁶².

⁵⁹ *Summarium*, teste 22, Ad 59-66, p. 220.

⁶⁰ *Summarium*, teste 27, Ad 59-66, p. 235; cf. teste 29, Ad 59-66, p. 244.

⁶¹ *Summarium*, teste 40, Ad 59-66, p. 272.

⁶² *Summarium*, teste 47, Ad 59-61, pp. 301-302.

Come già accennato la Serva di Dio aveva a cuore la salvezza delle anime, infatti pregava e faceva pregare per la riparazione delle offese che si facevano a Dio, e anche lei stessa chiedeva “la carità di pregare per lei che ne aveva bisogno”.

“Nei giorni di carnevale organizzava giornate di preghiera per riparare a tutte le offese che in quei giorni si fanno al Signore, e tante volte ci faceva dire: *Gesù mio perdono e misericordia*, per coloro che bestemmiavano il nome di Dio”, ha ricordato Madre Aurelia Minneci⁶³. Con le parole di questa stessa teste si vuole completare il quadro su questo aspetto dell’esercizio esemplare della carità verso Dio molto spesso non disgiunto da quella verso il prossimo che pose in atto Madre Macrina in tutta la sua esistenza terrena.

«Si interessava delle coppie che non erano sposate o non avevano battezzato i loro figli, – ha continuato la teste Minneci – si recava nelle loro case e le esortava a regolarizzare la loro unione e ricevere il sacramento del matrimonio o della cresima. (...) In tutta la sua vita si distinse nella carità verso tutti. In modo particolare aveva grande amore per i piccoli e le orfane. Quando ero bambina sono stata tre anni in collegio a Mezzojuso, e lei aveva tanta attenzione per ognuna di noi. Mi ricordo che nelle vacanze di Natale e di Pasqua molte di noi non andavano in famiglia o perché erano lontano come nel mio caso, o perché non avevano i genitori. Allora la Madre per farci sentire il calore della famiglia e non soffrire per la lontananza da essa, ci faceva mangiare insieme alle suore facendoci servire per prime. Per noi era una gioia, e quando qualche suora si lamentava per questo, vedevamo che la Madre si metteva sempre dalla nostra parte. E così faceva anche quando qualche assistente bistrattava le ragazze, lei aveva il coraggio di proteggerci e difenderci. Raccontano le suore anziane che ha sempre mostrato attenzione e amore per tutti, e raccontano che intorno al 1944, a causa di un incidente stradale, diede ospitalità ad alcuni uomini che non sapevano dove passare la notte. Erano tempi rigidi, ma per lei la carità era al di sopra di ogni regola. E così faceva con ognuna di noi, cui riversava lo stesso amore che aveva per Dio»⁶⁴.

Ricordiamo che Madre Macrina aveva offerto tutta la sua vita a Dio, e fino all’ultimo istante della sua vita terrena offrì le sue sofferenze per la gloria di Dio.

Verso il prossimo

Emblematica della sua carità verso il prossimo potrebbe essere questa espressione tratta da una lettera ad una consorella:

«Pensa a preparare la biancheria per i poveri vecchi. Quando lavori pensa a Gesù e fa tutto come se lo facessi a Gesù stesso»⁶⁵.

Proprio nella profonda convinzione che il servizio verso il prossimo bisognoso costituisse il vero servizio d’amore verso il Signore, Madre Macrina ha

⁶³ *Summarium*, teste 47, Ad 62-63, p. 302.

⁶⁴ *Summarium*, teste 47, Ad 64-66, p. 302.

⁶⁵ Archivio Casa Madre della Basiliense, Mezzojuso, Corr. 40/n. 5; Frega, *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, p. 101.

nutrito tanto amore sin da giovinetta quando con la sorella Agnese era assidua nel visitare e assistere malati e poveri. In particolare ha curato a domicilio una giovane tubercolosa sola e abbandonata: le portava cibo e le faceva le pulizie di casa ma soprattutto la esortava ad offrire tutto al Signore⁶⁶.

«Un giorno il padre [Nilo] disse loro [a lei e ad Agnese]: “pensate che potete ammalarvi e che in casa avete le sorelle più piccole a cui potete portare il contagio”, e loro risposero: “Chi lavora per il Signore non si ammala”»⁶⁷.

Ma accadde che

«Elena andò ad assistere una malata di spagnola e ne rimase contagiata: soffriva senza lamentarsi, ma la sofferenza più grande era quella morale, dovuta al rimorso di aver agito senza il consenso del direttore spirituale e diceva “se muoio la colpa è tutta mia”»⁶⁸.

Ha riferito suor Arsenia di Bartolo che

«la Serva di Dio fin dal suo arrivo a Mezzojuso si prese cura dei più poveri, e soprattutto delle persone anziane e abbandonate. Si recava nelle loro case per fare la pulizia, per lavarle, imboccarle e spesso toglieva i pidocchi dai capelli»⁶⁹.

Insomma Madre Macrina ha sempre avuto una cura speciale verso gli ammalati poveri: li visitava, li lavava, li incoraggiava e faceva loro tutti i servizi umili per alleviare le loro sofferenze. Una costante dunque che cercò in tutti i modi di inculcare nelle figlie spirituali.

Il Presidente della Congregazione di Carità di Mezzojuso, Don Salvatore Lascari, sacerdote di rito latino, nel 1923 elogiò pubblicamente l'operato di Madre Macrina raccontando di essere stato egli stesso testimone della sua generosità: un giorno, infatti, andando a visitare l'anziana zia costretta a stare a letto e quasi abbandonata nella sua abitazione, rimase ammirato nel vedere due umili suore [si trattava appunto della Serva di Dio e di sua sorella] che amorevolmente e pazientemente assistevano e curavano l'inferma⁷⁰.

La teste Lo Greco ha raccontato che

«nella casa di riposo per gli anziani di Piana degli Albanesi era ella stessa a pulire gli anziani e a dare loro ogni tipo di cura. Visitava anche gli ammalati e gli anziani nelle loro case. Questo l'ho visto fare io stessa quando non ero ancora entrata in Congregazione e stavo in famiglia»⁷¹.

⁶⁶ Cf. *Biografia ex documentis*, cap. II, p. 377; Frega, *Madre Macrina Rappelli*, pp. 17-18.

⁶⁷ *Summarium, Dichiarazione n° 17 Anna Raparelli*, p. 342.

⁶⁸ Frega, *Madre Macrina Rappelli*, p. 18.

⁶⁹ *Summarium*, teste 4, Ad 25, p. 136; cf. teste 29, Ad 59-66, p. 244.

⁷⁰ *Biografia ex documentis*, cap. III, p. 404.

⁷¹ *Summarium*, Teste 10, Ad 67-70, p. 179.

L'insistenza di esercitare la carità verso il prossimo costituisce una costante nella corrispondenza di Madre Macrina. Riprendiamo un passo di una lettera alle suore di Palazzo Adriano a mo' di esempio:

«Mi raccomando, non lasciate i malati. Nicolina cosa fa?⁷² Perché non ci scrive? Che forse voi non ci andate? Per carità non abbandonate quella povera figliola, usatele sempre tanta carità e, se vi è possibile, prendetela con voi per qualche giorno e fatela pregare tanto. Gesù ricompenserà voi della carità che le usate ed essa, anima cara al Signore, ci otterrà le grazie di cui in questo momento abbiamo bisogno»⁷³.

Suor Gabriella Rizzo ha testimoniato che

«la madre vedeva in ogni persona il volto di Dio; anche in quelle persone fisicamente malate e handicappate, e moralmente deviate non esitava di vedere il volto di Dio. Ha accettato, a Cosenza, l'opera che accoglie le persone handicappate per il suo amore verso l'uomo. Ha accettato questa opera che nessuna altra congregazione di Cosenza allora aveva voluto accogliere, per la situazione inumana in cui vivevano quelle ricoverate».

Inoltre

«aiutava chi le chiedeva aiuto, ma quando non sapeva come venire incontro alla necessità invitava a pregare per i bisognosi. Alle ragazze di quelle famiglie che non avevano la possibilità di dare il contributo per la scuola, permetteva loro di frequentare gratuitamente, in quanto riteneva importante l'istruzione per tutti. (Dietro l'esempio della madre anch'io, nella missione in Albania, da qualche famiglia che ha difficoltà di dare il contributo per la scuola non esigo nulla). La Serva di Dio incaricava qualche sorella a portare il cibo a quelle persone che non avevano nessuno e si trovavano nel bisogno. Aveva grande attenzione verso i sacerdoti, e in particolare andava incontro alle loro necessità, come ad esempio lavare la biancheria».

La teste ha continuato a precisare il comportamento che Madre Macrina teneva verso i bisognosi:

«aveva verso i poveri un amore preferenziale e tenero; quando faceva visita agli anziani della casa di riposo a Piana degli Albanesi, aveva per ognuno una parola e una carezza; in modo particolare aveva amore e comprensione verso la demente Sara che era una persona violenta, ma mostrava benevolenza verso la madre»,

e ha concluso con questa precisa espressione: “la Serva di Dio mise al servizio del prossimo tutta la propria vita senza risparmiarsi”⁷⁴.

⁷² Nicolina Manfredi era una paralitica, deforme, costretta a stare sempre seduta. Dopo l'entrata in Istituto della sorella Anna, fu accolta anche lei ed emise i voti privati. Sotto la guida della Serva di Dio accettò la sua vita di inerzia come volontà di Dio. Matura interiormente si offrì generosamente vittima al Signore per il bene della giovane Congregazione. Nel 1955 morì lasciando un esempio di edificazione nell'Istituto.

⁷³ Archivio Casa Madre della Basiliense, Mezzojuso, Corr. 63/n. 27; Frega, *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, p. 99.

⁷⁴ *Summarium*, Teste 2, Ad 69-70, p. 124.

La Sig.ra La Mantia non ha alcun dubbio nel testimoniare che

«la Serva di Dio dava la precedenza assoluta alla carità. I poveri che si recavano da lei ottenevano sempre qualcosa. Si recava anche nelle case delle persone sole per far loro compagnia oppure prestare anche dei servizi di pulizia»⁷⁵.

E la teste Fucarino ha precisato che

«si preoccupava anche che ricevessero regolarmente i sacramenti, e di tanto in tanto portava loro il sacerdote, spesso era lei a prepararli spiritualmente»⁷⁶.

La teste Luzzi ha sottolineato come

«la Serva di Dio era sempre pronta a soccorrere gli ultimi e i più bisognosi, quasi li preveniva nella richiesta di aiuto; sia personalmente che tramite le consorelle soccorreva le persone povere, ammalate e abbandonate. Era particolarmente attenta alle bambine orfane che si trovano ospiti nella nostra struttura. Si interessava personalmente a ché non mancasse nulla, addirittura non voleva che si desse loro il cibo avanzato dal giorno precedente»⁷⁷.

In altri termini

«l'Amore che aveva per Dio si riversava e concretizzava nei poveri, e questi erano i suoi preferiti e avevano la precedenza su tutto. Era la prima a recarsi nelle case dei più bisognosi e degli ammalati abbandonati e prestava le prime cure: li lavava, puliva e curava. Dovendo decidere qualche nuova apertura della casa sceglieva sempre il luogo più povero e bisognoso. Ricordo che a Cosenza prese la direzione di una casa per handicappati di cui nessuna congregazione del luogo voleva occuparsene»⁷⁸.

Un aspetto del tutto particolare è stato evidenziato da suor Emiliana Schilizzi:

«la Serva di Dio rivolgeva a tutti, senza distinzione alcuna, la sua opera caritativa, ma soprattutto agli anziani abbandonati e ai bambini. So che quando si trovava in Albania esortava le suore a prestare l'assistenza a tutti senza distinzione di religione; anche i laboratori di ricamo per le ragazze erano frequentati non solo da quelle cattoliche ma anche dalle ortodosse, dalle ebreë e dalle musulmane»⁷⁹.

Quindi non solo l'apertura ecumenica a cui era stata educata sin da giovane dal padre spirituale ma inter-religiosa che, se considerata l'epoca, dimostra un grande coraggio. Perché, comunque, secondo l'espressione di suor Cecilia Frega,

⁷⁵ *Summarium*, teste 22, Ad 67-70, p. 221.

⁷⁶ *Summarium*, teste 24, Ad 67-69, p. 229.

⁷⁷ *Summarium*, Teste 8, Ad 67-70, p. 170.

⁷⁸ *Summarium*, Teste 4, Ad 67-70, p. 139; cf. Teste 15, Ad 67-70, p. 199.

⁷⁹ *Summarium*, Teste 5, Ad 67-70, p. 145.

che sin da ragazza le visse accanto: “vedeva nel fratello il volto di Dio anche se nel suo servizio era aiutata dal suo carattere buono che la portava al bene”. La Serva di Dio, cioè, era proclive ad aiutare il prossimo bisognoso e faceva ogni sacrificio per andargli incontro. La teste Frega ha tuttavia a cuore di mettere in evidenza un altro aspetto, molto delicato e profondo, della carità verso il prossimo: il perdono. Ha, infatti, depresso dicendo che

«la Serva di Dio era generosissima con gli indigenti e con i poveri privandosi anche del suo per andare incontro a loro. Per coloro poi che la facevano soffrire, che la umiliavano e la perseguitavano era pronta al perdono ed a ricompensare il male col bene. Potei constatare questo soprattutto una volta che ella si permise di consigliare ad una suora, che ormai non amava più la Congregazione religiosa, ad essere buona e a non assecondare la sua natura che la portava a disturbare la comunità. La suddetta suora, invece di ringraziarla, la offese fortemente con parole pungenti, accusandola di cose inesistenti. La Serva di Dio che sapeva scusare e perdonare, vedendo che erano inutili i suoi consigli, preferì il silenzio anche se le sue labbra divennero violacee per lo sforzo interiore che dovette fare nell’acceptare le offese senza risentimento. In altre occasioni si comportò ugualmente e trattò sempre con delicatezza chi si permise di offenderla»⁸⁰.

La teste Lo Greco ha ricordato una sua esperienza diretta sull’affidamento di Madre Macrina alla Provvidenza legato all’aiuto della gente povera:

«Nell’immediato dopo guerra mi trovavo nella comunità di S. Costantino Albanese, un paese montuoso della Lucania meridionale al confine con la Calabria, c’era tanta povertà e anche noi vivevamo nell’indigenza, scrissi alla madre Macrina per sapere se potevamo chiedere un piccolo contributo alle famiglie dei bambini che tenevamo nel nostro asilo. La madre ci rispose dicendo di non chiedere assolutamente nulla perché la provvidenza ci sarebbe venuta in aiuto e così fu. Ricevemmo degli aiuti che bastarono per i bambini, per noi e per tanti poveri del paese. Nel paese di Acquaformosa in Calabria prestavamo il servizio in un’opera che si occupava dei bambini abbandonati. Ne avevamo anche di tenera età. La Serva di Dio ci raccomandava di trattarli come se fossero i nostri figli, in quanto non avevano conosciuto l’amore materno»⁸¹.

Naturalmente “dalle ragazze collegiali particolarmente povere non pretendeva il pagamento della retta”⁸² e

«diversi i bambini e le giovani che si trovavano nella casa delle suore dove crescevano e erano istruiti; la Madre, da quelli più poveri, non pretendeva nulla»⁸³.

La teste Dorsa ha fatto notare come la sua carità non aveva limiti dicendo che «spesso ci diceva di non mandare mai a mani vuote il povero che bussava alla nostra porta, era meglio restare noi senza cibo anziché il povero. Se una consorella ammalata ne-

⁸⁰ *Summarium*, Teste 6, Ad 69, p. 158.

⁸¹ *Summarium*, Teste 10, Ad 67-70, p. 179.

⁸² *Summarium*, teste 24, Ad 67-69, p. 229; teste 33, Ad 67-70, p. 251.

⁸³ *Summarium*, teste 27, Ad 67-70, p. 235.

cessitava di cure particolari, all'epoca non c'era assistenza medica, la madre diceva di vendere il calice dell'altare per far curare l'ammalata»⁸⁴.

Sullo stesso argomento ha insistito la testimonianza di suor Nila Chetta Chetta

«anche se noi vivevamo in povertà la Serva di Dio trovava sempre il modo di non mandare mai a mani vuote chi bussava alla nostra porta. La portinaia aveva l'ordine di dare con generosità; quando arrivava qualche aiuto alimentare la madre mandava a chiamare i più poveri o glielo mandava a casa»⁸⁵.

Nella testimonianza di Papàs Francesco Masi, parroco di rito greco di Mezzojuso, si trova al proposito un ritratto del comportamento di Madre Macrina verso i poveri che riguardò non solo i primi tempi ma fin quando le forze glielo hanno consentito:

«La Serva di Dio univa all'apostolato anche un'intensa attività caritativa. Si vedeva accompagnata da una consorella andare nelle case dei malati e degli anziani che non avevano l'assistenza. Si recava da loro per svolgere anche i servizi più umili, per consolarli e per pregare con loro. A Mezzojuso le persone restavano edificate da questa attività caritativa della Serva di Dio e delle sue consorelle. Il sacerdote don Salvatore Lascari rimase impressionato come Madre Macrina assisteva una sua sorella ammalata, per la delicatezza e la discrezione della madre nell'assistere questa sua sorella»⁸⁶.

La teste Caldararo ha raccontato:

«Mio padre morì in guerra e mia madre doveva mantenere la famiglia. Eravamo quattro figli e la Serva di Dio più volte ci ha aiutato, e aveva familiarità con mia madre. Quando arrivavano i pacchi con i viveri dall'America, la Serva di Dio nella distribuzione dava la precedenza ai più poveri»⁸⁷.

La Grillo ha affermato che

«la carità dopo la preghiera era la grande virtù della Serva di Dio. Ricordo che quando in Sicilia vi fu il terremoto del 1968, a Mezzojuso vi erano diverse famiglie che subirono danni, e la madre si prodigò inviando aiuti di ogni genere a queste persone. Fece togliere dalla casa i materassi e le coperte per darli a loro. Ricordo anche che aprì il cancello per fare entrare tante persone terremotate»⁸⁸.

Certamente Madre Macrina a detta delle sue figlie spirituali

«era dotata di doni naturali, quali la dolcezza, la cortesia, la nobiltà d'animo, ma queste doti erano sostenute da una grande carità evangelica che le faceva vedere nel prossimo il volto di Dio e che bisognava amare con lo stesso amore che si aveva per Lui»⁸⁹.

⁸⁴ *Summarium*, Teste 15, Ad 67-68, p. 199; cf. teste 40, Ad 67-70, p. 272.

⁸⁵ *Summarium*, teste 45, Ad 67-70, p. 286.

⁸⁶ *Summarium*, teste 27, Ad 67-70, p. 235.

⁸⁷ *Summarium*, teste 33, Ad 67-70, p. 251.

⁸⁸ *Summarium*, teste 40, Ad 67-70, p. 272.

⁸⁹ *Summarium*, teste 47, Ad 67, p. 302.

Facciamo ricorso alla teste Minneci per riassumere i vari aspetti da cui si può desumere l'esemplarità dell'esercizio della carità verso il prossimo:

«La Serva di Dio aveva un amore preferenziale per i poveri, gli orfani, gli ammalati, gli abbandonati, e verso di loro orientò subito l'apostolato. Infatti, a "Casa Vecchia" sebbene i locali fossero pochi e angusti, ospitò le prime tre bambine povere e qualche donna povera e abbandonata. La notte si mettevano i letti anche nel parlatorio per dare ospitalità a chi era in estremo bisogno. La gente sebbene fosse povera era sempre generosa con la comunità, e lei da parte sua aiutava quanti avevano più bisogno. Ricordo che faceva portare a sr. Alessandra Lala ogni giorno il cibo ad un'anziana povera e sola, come pure ad altri poveri. Distribuiva cibo e indumenti a quanti avessero necessità. Verso il malato aveva un'attenzione delicata e premurosa. Non badava a spese quando si trattava di custodire la salute e curare le malattie. Ci ripeteva: *La carità anzitutto, chi vuole darsi a Gesù deve essere pronta con generosità a tutti i sacrifici*»⁹⁰.

B) VIRTÙ CARDINALI

«Vivere bene altro non è che amare Dio con tutto il proprio cuore, con tutta la propria anima, e con tutto il proprio agire. Gli si dà (con la temperanza) un amore totale che nessuna sventura può far vacillare (e questo mette in evidenza la fortezza), un amore che obbedisce a lui solo (e questa è la giustizia), che vigila al fine di discernere ogni cosa, nel timore di lasciarsi sorprendere dall'astuzia e dalla menzogna (e questa è la prudenza)»⁹¹.

Prudenza

La teste suor Rizzo ha definito Madre Macrina "donna saggia e prudente"⁹², ponendola così tra quelle vergini sagge e prudenti che, in attesa dell'incontro con lo Sposo divino, hanno preso con sé la lampada e si sono munite di olio. Possiamo intravedere in questo modo nella parabola evangelica (Mt 25,1-13) tutte le preclari virtù che hanno adornato la Serva di Dio.

Dalle testimonianze, infatti, Madre Macrina è la donna sapiente, che ha compreso appieno l'essenza della religiosità: ha dedicato tutta la sua vita ad un incontro personale con Cristo, si è lasciata umilmente illuminare dalla luce radiosa dello Spirito Santo e ha trovato nell'amore al Signore la realizzazione piena della sua vita.

Abbondando di olio, ha tenuto costantemente accesa la sua lampada, anche nel cuore della notte, e ha saputo irradiare la sua luce a tutti coloro che hanno avuto a che fare con lei.

⁹⁰ *Summarium*, teste 47, Ad 68-69, p. 303.

⁹¹ Sant'Agostino, *De moribus Ecclesiae catholicae*, 1, 25, 46: CSEL 90, 51 (PL 32, 1330-1331).

⁹² *Summarium*, Teste 2, Ad 71-74, p. 125.

Aveva appreso la vera sapienza e la vera prudenza, non tanto dai libri, ma dal cuore stesso del suo Sposo divino, e si è trovata pronta all'incontro con lui e la lampada luminosa della sua vita ha riflesso luce ovunque e a tutti.

La teste suor Arsenia Di Bartolo ha presentato nelle sue parole i tratti essenziali di questa vergine prudente, dicendo:

«La Madre, fin dal suo orientamento alla vita religiosa, manifestò prudenza affidandosi al discernimento del padre spirituale e dal quale si fece consigliare e guidare. Fu sempre disponibile nell'ascoltare, consigliare le consorelle nei momenti di crisi o di problemi. Anche i laici si rivolgevano a lei per ricevere consiglio ed essere incoraggiati»⁹³.

La teste Fucarino ha aggiunto:

«Madre Macrina con il suo carattere mite e deciso sapeva consigliare i dubbiosi e infondere in loro serenità»⁹⁴.

Alla saggezza della vergine, avendo assunto il ruolo di fondatrice e di guida per le figlie, ha saputo coniugare quella di essere prudente come serpente (Mt 10, 16), perché per la mentalità dell'epoca

«era una novità “quasi scandalosa” vedere delle religiose fuori dal convento che accorrevano a prestare soccorso ai più bisognosi in qualsiasi momento della giornata»⁹⁵. E la serva di Dio tuttavia ha mostrato “grande equilibrio e prudenza nello svolgere l'intensa attività di apostolato, tanto da evitare la pur minima maldicenza”⁹⁶; non facendosi poi coinvolgere nella pericolosa “distinzione di rito (...) accoglieva e serviva tutti con lo stesso amore e attenzione”⁹⁷.

A proposito ha evidenziato nella sua testimonianza suor Rizzo:

«Negli anni che visse nel piccolo paese di Mezzojuso, dove agli inizi del novecento c'era una gran chiusura mentale e dove la donna viveva ancora relegata nell'ambito della propria casa, la Serva di Dio dimostrò un grande equilibrio, grande prudenza pur svolgendo un apostolato intenso all'esterno della casa religiosa e fece in modo di essere accettata da tutti e di evitare la più minima maldicenza. Ebbe il dono del consiglio non solo verso noi ma anche verso tante persone che si rivolgevano a lei nei dubbi e nei momenti di inquietudine. Fu prudente nel governo della congregazione mirando unicamente alla crescita di questa e alla serenità di ogni consorella. E quando fu privata dal sostegno di p. Nilo fu proprio la virtù della prudenza che la sorresse non solo nel guidare la congregazione ma anche nel farla espandere con nuove fondazioni. Nei suoi discorsi non c'erano mai parole inutili»⁹⁸.

⁹³ *Summarium*, Teste 4, Ad 71-74, p. 139; Teste 9, Ad 71-74, pp. 174-175; Teste 27, Ad 74, p. 235.

⁹⁴ *Summarium*, Teste 24, Ad 71-74, p. 230.

⁹⁵ Cf. *Summarium testium*, teste 13, p. 191.

⁹⁶ Cf. *Summarium testium*, teste 2, p. 125.

⁹⁷ *Summarium testium*, teste 11, p. 185.

⁹⁸ *Summarium*, Teste 2, Ad 71-74, p. 125.

Non solo, quindi, ha evitato la maldicenza dei piccoli ambienti, che si potrebbe definire passiva, ma anche quella attiva sia nell'ambiente che nella vita comunitaria della sua Opera. Ha testimoniato in proposito la Guarnieri:

«La Madre fu donna profondamente prudente sia nelle parole che nelle azioni. Non si sentirono mai dalla sua bocca pettegolezzi e parole inutili. Voleva che non si parlasse delle consorelle e dell'operato della comunità, e a tal proposito ci esortava con insistenza che non si riportassero notizie da una comunità all'altra»⁹⁹.

Su questo aspetto particolare vi è un'insistenza da parte delle consorelle come ad esempio nella testimonianza di suor Autieri:

«La Madre era di grande prudenza e di poche parole. Quel poco che diceva erano parole di grande saggezza. Non riportava mai fatti di altre comunità e di altre consorelle, e voleva che facessimo così anche noi»¹⁰⁰.

Si aveva così non solo l'esempio concreto di non dire e partecipare a quanto poteva degenerare in maldicenza, ma anche l'aspetto opposto cioè della disponibilità all'ascolto, al consiglio e alla discrezione più completa:

«Fu sempre prudente nelle parole e nelle azioni. Aborriva i pettegolezzi e le parole inutili. Era sempre disponibile ad ascoltare e consigliare le consorelle, e le rassicurava nei momenti di incertezza»¹⁰¹.

La teste Pecoraro ha insistito sulla pratica di questa grande virtù fornendo elementi e aspetti diversi:

«La Serva di Dio si manifestò sempre equilibrata e prudente verso di sé e verso gli altri, e questo anche nel governo della congregazione. Prendeva particolarmente a cuore le suore in formazione. Ricordo che durante il noviziato ebbi delle difficoltà ed ella seppe infondermi coraggio e serenità. Ebbe il carisma di saper ascoltare e consigliare; chiunque bussava alla sua porta era accolto, e riceveva incoraggiamento, sostegno e certezza. (...) visse nel silenzio umiliazioni, contrarietà e insulti. Non ne parlava mai e non si lamentava con nessuno. Quando in un paese tirarono delle pietre alle suore di quella comunità e lo venne a sapere si dispiacque di non essere presente anche lei e subire le stesse offese»¹⁰².

Quando ci si trova ad essere Fondatrice e Superiora generale, ripetutamente confermata dalle figlie spirituali, la virtù della prudenza deve essere alquanto solida ed esemplare con un riflesso pieno nell'azione di governo e crescita dell'Istituzione. Infatti sono innumerevoli le espressioni con questo aspetto che potrebbero desumersi dalle testimonianze, ne scegliamo alcune particolarmente espressive che consentono di avere un'idea chiara.

⁹⁹ *Summarium*, Teste 29, Ad 71-74, p. 244.

¹⁰⁰ *Summarium*, Teste 34, Ad 71-74, p. 255.

¹⁰¹ *Summarium*, Teste 40, Ad 71-74, p. 272.

¹⁰² *Summarium*, Teste 1, Ad 71-73, p. 112; cf. Teste 6, Ad 71-74, p. 158; Teste 10, Ad 71-74, p. 179.

Suor Nila Chetta ha testimoniato:

«Ricordo bene che la Madre era molto calma, prudente, ponderata e non fu mai precipitosa nelle decisioni. Rifletteva e pregava prima di prendere le decisioni più importanti, e faceva pregare anche a noi per questo. Teneva in considerazione le sue consigliere, e aveva particolarmente il dono del consiglio, sia verso le consorelle che verso i numerosi laici che si rivolgevano a lei»¹⁰³.

Ha aggiunto la teste Dorsa:

«La Madre ebbe grande prudenza nel governare la Congregazione e nei rapporti personali con le consorelle. Non riprendeva mai in pubblico. Ricordo che quando mi comunicò il trasferimento dalla comunità di Mezzojuso a Piana degli Albanesi lo fece con infinita delicatezza. Così si comportava con tutte. Manteneva il segreto su tutto»¹⁰⁴.

E la Caldararo ha specificato che

«era prudente e non parlava mai invano; non mi risulta che abbia mai fatto dei disprezzi nei confronti delle consorelle. Non aveva preferenze, era paziente nell'ascoltare e saggia nel consigliare»¹⁰⁵.

La teste Schillizzi ha insistito sullo stesso argomento:

«La Madre manifestò sempre prudenza sia nelle scelte dell'Istituto, per esempio l'apertura di nuove case, che nel consigliare le persone e le consorelle che si rivolgevano a lei»¹⁰⁶.

Mentre la teste Luzzi ha evidenziato: «Non aveva timore di chiedere consiglio alle consorelle»¹⁰⁷.

Naturalmente, Madre Macrina, a seconda dei problemi aveva dei punti di riferimento precisi. Quando si fece concreta l'impossibilità di comunicare con P. Nilo Borgia Ella fece riferimento a P. Daniele Barbiellini Amidei sempre del monastero di Grottaferrata¹⁰⁸. Il parroco di Mezzojuso, Papàs Francesco Masi, nella sua testimonianza ha indicato anche altre persone che, la Serva di Dio nella sua estrema prudenza, consultava e dalle quali prendeva consiglio in particolari circostanze:

«La Serva di Dio prima di prendere decisioni importanti si consigliava con Mons. Giuseppe Perniciaro, vescovo ausiliare di Palermo per le parrocchie di rito greco. Si consigliava anche con il protopapàs [arciprete] Lorenzo Perniciaro, parroco greco di Mezzojuso. La madre ebbe in grande considerazione anche papàs Marco Mandalà [Vicario generale] di Piana degli Albanesi»¹⁰⁹.

¹⁰³ *Summarium*, Teste 45, Ad 71-74, p. 286.

¹⁰⁴ *Summarium*, Teste 15, Ad 71-74, pp. 199-200.

¹⁰⁵ *Summarium*, Teste 33, Ad 71-74, p. 251.

¹⁰⁶ *Summarium*, Teste 5, Ad 71-74, p. 145.

¹⁰⁷ *Summarium*, Teste 8, Ad 71-74, p. 170.

¹⁰⁸ Cf. Frega, *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, pp. 29-33.

¹⁰⁹ *Summarium*, Teste 27, Ad 71-74, p. 235.

A conclusione di questa esposizione sulla virtù della prudenza riportiamo la testimonianza della Minneci perché sembra toccare i vari aspetti in cui si può desumere un esercizio esemplare ed eroico:

«Saggezza e prudenza caratterizzavano la Serva di Dio nell'esplicazione del suo dovere e nel governo della Congregazione. Nella pratica delle virtù religiose si distingueva per un sano equilibrio senza esagerazioni in digiuni o penitenze, infatti quando qualcuna di noi le chiedeva di fare qualche penitenza oltre a quelle stabilite dalla regola, ci diceva piuttosto di frenare la lingua ed esercitare la volontà. Affermava che la santità consiste non in cose straordinarie, quelle sono riservate ad anime speciali, ma nella fedeltà ai propri doveri religiosi, nell'osservare della santa Regola e nel vivere il Vangelo con gioia. Era sempre disponibile ad accogliere tutti in qualunque momento della giornata. Sapeva ascoltare con partecipazione mostrando di condividere le angosce e i problemi che le manifestavamo, cui rispondeva con indicazione precise per il progresso nella vita spirituale. La sua parola semplice, chiara e incisiva riusciva a dare la pace al cuore e incoraggiare nel cammino di perfezione. Era forte di fronte a certi atteggiamenti di ripiegamento su noi stesse. In alcuni momenti della mia vita ho avuto varie difficoltà, ed ella ha saputo aiutarmi e darmi coraggio. Sapeva leggere nel cuore e consigliare; venivano a colloquio con lei anche persone esterne e sacerdoti. P. Paolo Giannini, jeronaco basiliano, mi ha raccontato che un giorno era andato dalla Madre in quanto stava attraversando un periodo molto difficile nella comunità, e lei con fermezza lo incoraggiò a affrontare con animo risoluto quella contrarietà dicendogli: *Lei non deve parlare così, è un sacerdote*. La Serva di Dio durante la sua vita ebbe momenti di umiliazioni, contrarietà e insulti, calunnie. Ma lei non si lamentava mai con nessuno e soffriva in silenzio. Mi ricordo che una volta una suora davanti a noi giovani le rispose sgarbatamente, M. Macrina non rispose nulla dicendoci poi in disparte che bisognava compatirla perché era un tipo nervoso»¹¹⁰.

Giustizia

La giustizia è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata «virtù di religione». La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune. L'uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei Libri Sacri, si distingue per l'abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo. «Non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia» (Lv 19,15). «Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo» (Col 4,1)¹¹¹.

¹¹⁰ *Summarium*, Teste 47, Ad 71-73, pp. 303-304.

¹¹¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, parte III, sez. I, cap. I, art. 7, n° 1807.

Verso Dio

Madre Macrina era “esemplare nell’osservanza dei comandamenti di Dio, ai quali non venne mai meno”, questa espressione sembra costituire il motivo di fondo di tutte le deposizioni riguardo a questa virtù. Osservò le leggi della chiesa e rispettò sempre anche quelle civili. Acquisì questo *habitus* sin dalla giovinezza. Suor Cecilia Frega, che fu accanto alla Madre sin dai primi tempi, Superiora generale e biografa della Raparelli, ha così deposto:

«La Serva di Dio incominciò ad orientare se stessa a Dio ed alla sua volontà, specialmente quando incominciò a farsi dirigere da P. Nilo Borgia che la spingeva all’esercizio della virtù e ad un grande amore verso la santa Eucaristia»,

sotto questa direzione spirituale acquisì una delicatezza tutta particolare “nell’osservanza dei comandamenti di Dio, dei precetti della Chiesa e delle prescrizioni delle Costituzioni”¹¹².

A far da eco è quanto detto da un’altra Superiora generale, Madre Aurelia Minneci:

«per quanto riguarda i doveri del proprio stato posso affermare che li osservò sempre con molta delicatezza d’animo. Sono a conoscenza che la Serva di Dio, fin dalla sua giovinezza orientò se stessa verso Dio, e in ogni avvenimento seppe fare la volontà di Dio, e la inculcava continuamente nei suoi discorsi e nelle sue lettere. Leggo in una sua lettera: *Gesù ci dà le pene e noi con coraggio dobbiamo abbracciarle, perché egli è padre nostro e quello che ci manda è sempre buono perché ci ama* (27.2.1969)»¹¹³.

La teste suor Rizzo ha ribadito sostanzialmente gli stessi concetti ricorrenti nella maggior parte delle deposizioni, dicendo:

«Per quel che mi risulta, e per aver ascoltato le sorelle che conobbero la Serva di Dio prima di me, la Madre orientò tutta se stessa verso Dio fin dalla sua prima giovinezza, e visse sempre i comandamenti di Dio. Non venne mai meno alle leggi della chiesa e ai doveri del proprio stato di religiosa. Osservava i tempi di digiuno e di astinenza prescritti dalla chiesa secondo la tradizione bizantina. Prima di insegnarci con la parola l’osservanza dei comandamenti e delle leggi della chiesa era lei stessa l’esempio e l’insegnamento continuo della realizzazione di questi»¹¹⁴.

L’essere di esempio nell’osservanza è l’elemento che scaturisce da numerose testimonianze. La Serva di Dio

«osservava con scrupolosità i comandamenti di Dio. Osservava i giorni di digiuno e d’astinenza e le quaresime come è prescritto nella tradizione bizantina, nonché i voti religiosi da lei professati e gli articoli delle costituzioni»¹¹⁵,

¹¹² *Summarium*, Teste 6, Ad 75-76, p. 159; cf. Teste 27, Ad 75-77, p. 235.

¹¹³ *Summarium*, Teste 47, Ad 75-76, p. 304; cf. Teste 1, Ad 75-77, pp. 112-113.

¹¹⁴ *Summarium*, Teste 2, Ad 75-77, p. 125.

¹¹⁵ *Summarium*, Teste 4, Ad 75-77, p. 139; Teste 5, Ad 75-77, p. 145; Teste 24, Ad 75-77, p. 230.

come ha tenuto a precisare suor Arsenio Di Bartolo, una delle discepolo della prima ora.

La teste suor Luzzi, ribadendo sostanzialmente quanto già detto da altre testimonianze, aggiunge una connotazione propria: “Osservò in modo radicale i voti religiosi”¹¹⁶.

Quello della Madre Macrina non è stato un vivere e progredire in questa virtù senza tener conto di chi la circondava, anzi, come ha sottolineato la Sig.ra Lascari, che è stata una collegiale:

«Madre Macrina non solo osservava lei i comandamenti e i precetti della chiesa ma ne inculcava l’osservanza anche a noi. Ci insegnava ad osservare i giorni di precetto partecipando alla divina Liturgia, ad osservare i giorni d’astinenza, la quaresima di pasqua e quella di agosto e le vigilie delle feste principali. Ci insegnava ad avere rispetto per il parroco e i sacerdoti in genere»¹¹⁷.

La teste Guarnieri ha riferito che “i mercoledì e venerdì osservava l’astinenza e il digiuno, e così anche nella quaresima di pasqua e di agosto”, quindi ha testimoniato della stima tutta particolare che la Serva di Dio aveva per i presbiteri: “Nutriva rispetto per i sacerdoti e diceva che sono la pupilla degli occhi di Dio”¹¹⁸. Ha dichiarato in proposito suor Martina Dramis:

«Una volta ci siamo permesse di lamentarci di un sacerdote, ed ella ci disse: “I sacerdoti sono la pupilla degli occhi di Gesù, guai a chi li tocca, parlando e dicendo male di loro”»¹¹⁹.

La teste Caldararo ha tenuto a precisare che

«la Madre aveva grande rispetto per il vescovo e i parroci, e per quanto mi risulta non fu mai in contrasto con loro»¹²⁰.

La teste suor Dorsa ha evidenziato un altro particolare significativo:

«Non voleva che si lavorasse nei giorni festivi, o se si lavorava era solo per confezionare arredi liturgici per le chiese povere»¹²¹.

Suor Autieri ha depresso su uno specifico tipo di digiuno che raccomandava:

«Ci diceva che oltre al digiuno fisico dovevamo praticare il digiuno della lingua, cioè non parlare male di alcuno e non fare pettegolezzi»¹²².

¹¹⁶ *Summarium*, Teste 8, Ad 75-77, p. 170.

¹¹⁷ *Summarium*, Teste 9, Ad 75-77, p. 175; cf. Teste 40, Ad 75-77, p. 272; Teste 45, Ad 75-77, p. 286.

¹¹⁸ *Summarium*, Teste 29, Ad 75-77, p. 244.

¹¹⁹ *Summarium*, Dichiarazione n° 10. sr Martina Dramis, p. 330.

¹²⁰ *Summarium*, Teste 33, Ad 75-77, p. 251.

¹²¹ *Summarium*, Teste 15, Ad 75-77, p. 200.

¹²² *Summarium*, Teste 34, Ad 75-77, p. 255.

Verso il prossimo

La teste Minneci ha deposto dicendo che

«Madre Macrina era una donna coerente e di parola; noi eravamo sicure che quanto ci diceva lo portava a compimento. Tuttavia se intervenivano situazioni impreviste, lei aveva l'umiltà di riconoscere di essere stata costretta a prendere un'altra decisione, e talvolta chiedendo anche scusa e di essere perdonata. (...) Pur non amministrando direttamente il denaro, esortava ad essere giusti con i lavoratori. Ho letto in una sua lettera che avendo una signorina ricamato una tovaglia le diede più di quanto la superiora le aveva detto di darle, perché diceva che il lavoro fatto valeva di più, e inoltre si trattava di aiutare una donna povera».

Quindi ha riferito che

«la Serva di Dio era giusta verso i familiari, amici, e consorelle. Sapeva avere con ognuno un rapporto singolare, libero e rispettoso senza cedere a particolarismi. Nessuno mai l'ha potuto giudicare di particolarità, e dava ad ognuno quanto riteneva necessario. Amava tutte, e tutte ci sentivamo amate da lei»¹²³.

Il parroco, Papàs Francesco Masi, ha assicurato che

«fu donna coerente e di parola. Nei rapporti con gli altri era imparziale, non aveva preferenze particolari»¹²⁴.

La Sig.ra Lascari ha detto:

«Ricordo bene, in quanto vivevo all'interno dell'istituto, che la madre era imparziale con tutte noi, non faceva preferenze e ci trattava tutte nello stesso modo. Aveva per ognuno di noi parole d'incoraggiamento e di conforto, gesti d'affetto, e sapeva anche riprenderci nelle mancanze»¹²⁵.

La teste suor Rosalia Pecoraro, dopo aver ribadito gli stessi concetti, ha voluto precisare che

«la Serva di Dio non amministrava direttamente il denaro ma voleva che i dipendenti soprattutto gli insegnanti ricevessero con puntualità il giusto salario. Aveva fiducia dell'economista generale e delle economiste delle varie case»,

e ha concluso facendo notare che per Madre Macrina “tutto era improntato non solo al senso di giustizia ma al sentimento di stima, di rispetto e di affetto”¹²⁶.

La teste Rizzo ha tenuto a sottolineare che

«per quel che mi risulta voleva che i muratori o altre persone che lavoravano per noi, venissero puntualmente retribuiti del loro lavoro e non voleva che ci fossero dei

¹²³ *Summarium*, Teste 47, Ad 78-81, p. 304; cf. Teste 8, Ad 78-82, p. 170.

¹²⁴ *Summarium*, Teste 27, Ad 78-82, p. 235.

¹²⁵ *Summarium*, Teste 9, Ad 79-82, p. 175; cf. Teste 29, Ad 78-82, p. 244.

¹²⁶ *Summarium*, Teste 1, Ad 78-81, p. 113; cf. Teste 15, Ad 78-82, p. 200.

debiti, e anche se all'epoca non avevamo grossi fondi, volle sempre che l'amministrazione fosse oculata e onesta»¹²⁷.

Ha confermato il Sig. Angelo Schillizzi:

«Madre Macrina era donna di parola e manteneva ciò che avevamo pattuito per eseguire i lavori di muratura della casa. Ci pagava puntualmente la giornata. E pretendeva che l'economa, che era sr. Cecilia Frega, fosse puntuale e precisa nei pagamenti. Non abbiamo mai avuto a che dire»¹²⁸.

Suor Cecilia Frega ha sottolineato che

«era delicatissima di coscienza e mai si approfittò nell'amministrazione. Ricordo che quando viaggiavamo assieme faceva conservare il denaro a me dicendo: "Tienilo tu perché io posso fare pasticci nei conti"»¹²⁹.

Suor Arsenia Di Bartolo ha testimoniato

«la Serva di Dio fu sempre rispettosa verso le consorelle e verso i laici. Fu oculata nell'amministrare i pochi soldi che la congregazione possedeva. Fu giusta con i poveri che non tralasciò mai di assistere»¹³⁰.

La teste Caldararo ha, da parte sua, affermato che Madre Macrina

«era decisa e ferma. Non aveva preferenze ed era giusta con tutti. Le uniche attenzioni particolari erano per quelli più deboli e bisognosi»¹³¹.

Chiudiamo la trattazione dell'esercizio esemplare della virtù della giustizia con le parole di suor Nila Chetta:

«La Serva di Dio fu sempre giusta con tutti, e per quanto mi risulta mantenne sempre le promesse fatte. Non aveva preferenze tra le consorelle e le persone. Se mai preferiva le consorelle più deboli o le persone più povere»¹³².

Fortezza

Se si pone il Signore a fondamento della propria vita la virtù fortezza infonde il coraggio per sfidare qualsiasi avversità: «Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo» (Gv 16, 33).

¹²⁷ *Summarium*, Teste 2, Ad 78-82, p. 125.

¹²⁸ *Summarium*, Teste 14, Ad 78-82, p. 194.

¹²⁹ *Summarium*, Teste 6, Ad 80, p. 159.

¹³⁰ *Summarium*, Teste 4, Ad 78-82, p. 140; cf. Teste 5, Ad 78-82, p. 145.

¹³¹ *Summarium*, Teste 33, Ad 78-82, p. 251; cf. Teste 34, Ad 78-82, p. 255; Teste 40, Ad 78-82, p. 272.

¹³² *Summarium*, Teste 45, Ad 78-82, p. 286.

La teste Grillo ha puntualizzato subito che Madre Macrina Raparelli, “pur essendo una donna materna, allo stesso tempo era anche forte e ferma. Quando era necessario sapeva prendere posizione”¹³³. Quindi, “fu una donna forte”, perché “riusciva a gestire le difficoltà”, questo era dovuto al fatto che sapeva trovare “incoraggiamento nella preghiera e nel suo rapporto intimo con il Signore”¹³⁴.

La definizione di “donna forte” sembra essere il motivo ricorrente nelle testimonianze. Infatti, “fu donna forte e lo dimostrò più volte; nell’affrontare la malattia, le prove e i dispiaceri”, ha ripetuto suor Pecoraro, perché

«non perse mai la pazienza e non la vidi mai andare in escandescenza. Particolarmente si dimostrò forte nell’affrontare l’impatto culturale e sociale quando si trasferì definitivamente all’interno della Sicilia. Ne parlava con serenità ma diceva che per lei fu un vero trauma che seppe, comunque, affrontare con grande forza d’animo»¹³⁵.

La teste Rizzo ha addotto altre ragioni dicendo che

«per la forza la Serva di Dio si mostrò costante, tenace e decisa sopportando le sofferenze dello spirito e qualche volta anche le persecuzioni; si manteneva serena perché era cosciente che l’opera da portare a compimento fosse opera di Dio. Fu proprio l’aver coscienza di realizzare un’opera di Dio che le fece superare con forza tutte le non poche difficoltà che ebbe ad incontrare. Si mostrò sempre maternamente autorevole e mai autoritaria»¹³⁶.

La donna, la religiosa, la fondatrice si dimostra forte nel suo vivere quotidiano accettando “con forza e serenità le contrarietà e i problemi causati dagli altri e anche da qualche consorella”, ha testimoniato la Schillizzi, puntualizzando anche lei che “non andava in escandescenze, ma soffriva in silenzio senza scaricare sugli altri i problemi”¹³⁷.

Scrivendo a tal proposito il Prof. Ignazio Parrino nei suoi appunti:

«Sempre qualche attrito coi latini anche a Mezzojuso. (...) Accuse contro le suore a Mezzojuso: Tutte agitate eccetto la Madre: lasciate stare, non vi preoccupate»¹³⁸.

La Caldararo ha tenuto anche lei a specificare che

«anche nei momenti più tristi o di tensione si mantenne sempre serena. Ricordo di averla vista soltanto una volta piangere a causa di una consorella che era andata via dalla Congregazione. Non faceva mai pesare sulla comunità i suoi dispiaceri»¹³⁹.

¹³³ *Summarium*, Teste 40, Ad 83-86, p. 272.

¹³⁴ *Summarium*, Teste 8, Ad 83-86, p. 170.

¹³⁵ *Summarium*, Teste 1, Ad 83-86, p. 113.

¹³⁶ *Summarium*, Teste 2, Ad 83-86, p. 125.

¹³⁷ *Summarium*, Teste 5, Ad 83-86, p. 145; cf. Teste 6, Ad 83, p. 159.

¹³⁸ I. Parrino, *Appunti di su Madre Macrina e l’Istituto*, in *Copia Publica* XII, pp. 4131-4132.

¹³⁹ *Summarium*, Teste 33, Ad 83-86, p. 251.

La teste Lo Greco ha quasi ripetuto lo stesso concetto con qualche elemento in più sostenendo che

«la Serva di Dio affrontò sempre con coraggio le varie prove e difficoltà. Prendeva su di sé i nostri dispiaceri e i nostri momenti di crisi. Anche nei momenti più tristi riusciva a restare serena»¹⁴⁰.

“Aveva un carattere fermo, costante e sereno”, ha riferito da parte sua la Lascari, testimoniando allo stesso tempo che

«non l’ho mai vista cambiare, gridare e alzare la voce, esprimeva la sua fortezza con la fermezza, e si faceva rispettare senza essere autoritaria»¹⁴¹.

“Non si lasciò mai abbattere dalle difficoltà sia economiche che di governo della Congregazione”, ha detto la Guarnieri, e ha concluso: “fu forte, e visse con fortezza il suo essere fondatrice e superiora generale”¹⁴².

L’aspetto del governo è importante perché breve può essere il passo tra la fermezza e la prepotenza sui propri sottoposti. A tal proposito la teste Dorsa ha puntualizzato che la Serva di Dio pur essendo “forte”, “governava con fermezza senza abusare mai della propria autorità”, perché “quando c’erano delle contrarietà incrementava la preghiera sia personale che comunitaria”, tanto che ha affermato: “Non l’ho mai vista angustata o arrendevole”¹⁴³. E lo stesso parroco di Mezzojuso, Papàs Masi, ha tenuto a puntualizzare essenzialmente questo aspetto, dicendo:

«fu una donna forte, che seppe fare delle scelte precise per sé e per la Congregazione da lei fondata e guidata; non abusando mai del suo ruolo di fondatrice e di superiora generale seppe governare con fermezza la Congregazione»¹⁴⁴.

Aspetti importanti che costituiscono un faro per coloro che si sono messe al suo seguito. Ha deposto infatti suor Nila Chetta:

«Fu sempre forte sia nella fede e nel governo della congregazione; per noi era un punto fermo di riferimento. Quando c’erano dei problemi o dei dispiaceri affidava tutto alla volontà di Dio, e ad essa si rimetteva senza scoraggiarsi»¹⁴⁵.

Ecco poi un esempio di quale fosse il rapporto con le proprie figlie spirituali nelle parole di suor Filippa Ciancia:

«Quando ero novizia, qualcuno mi aveva insinuato di fare qualche cosa contraria agli ordini della Madre; poi ella venendo[lo a sapere] mi disse: “dobbiamo accettare nelle

¹⁴⁰ *Summarium*, Teste 10, Ad 83-86, p. 179.

¹⁴¹ *Summarium*, Teste 9, Ad 83-86, p. 175.

¹⁴² *Summarium*, Teste 29, Ad 83-86, p. 244.

¹⁴³ *Summarium*, Teste 15, Ad 83-86, p. 200.

¹⁴⁴ *Summarium*, Teste 27, Ad 83-86, p. 235; cf. Teste 34, Ad 83-86, p. 255.

¹⁴⁵ *Summarium*, Teste 45, Ad 83-86, p. 286.

consorelle il buono e non quello che ci allontana dagli ordini dei superiori”. Me lo disse con fermezza ma non appena io riconobbi di aver fatto male mi consolò dicendomi di non preoccuparmi per il passato ma di cercare di essere osservante per il futuro, e questo me lo disse con tanta dolcezza e senso di maternità»¹⁴⁶.

La Serva di Dio fu dunque “una donna forte e coraggiosa”, che

«di fronte alle difficoltà, alle sofferenze dello spirito, alle calunnie, alla malattia seppe affrontare tutto con fermezza d’animo senza cedere allo scoraggiamento; non perse mai la compostezza lasciando trasparire una profonda serenità di cuore».

Ha aggiunto Madre Aurelia Minneci:

«Credo che non sia stato facile per lei abbandonare Roma e venire a vivere in Sicilia, era come andare nel terzo mondo; lasciare gli agi di una famiglia benestante e andare a vivere in una casa che mancava del necessario, e affrontare una mentalità provinciale quando lei aveva frequentato gruppi di persone intellettuali. Come ho già detto visse momenti di solitudine e incertezza del futuro, ma seppe affrontare tutto con la gioia nel cuore e la fermezza d’animo che le proveniva dall’abbandono a Gesù. Nelle incomprensioni e ingratitudini diceva: “Così vuole Gesù, sia fatta la sua volontà”»¹⁴⁷.

Temperanza

La temperanza nel Nuovo Testamento è chiamata «moderazione» o «sobrietà», Paolo, infatti, raccomanda di «vivere con sobrietà» (Tt 2,12). San Basilio il grande ha raccomandato:

«Per quanto riguarda le passioni dell’anima, vi è una sola misura: allontanarsi completamente da tutto quanto porta al piacere, fonte di rovina»¹⁴⁸.

Dal 1908 sotto la direzione spirituale di P. Nilo, che esortava ad una intensa vita eucaristica, al raccoglimento e al distacco dei beni, all’amore per i bisognosi, la giovane Elena progredì nella vita spirituale, gustando l’incontro con Dio nella meditazione, nell’adorazione quotidiana e notturna, nell’assidua frequenza ai sacramenti e nelle molte pratiche di pietà¹⁴⁹. Quando il padre spirituale vide che i tempi erano maturi, per aiutare la Serva di Dio nella vita di preghiera e nel distacco dalle cose del mondo le consegnò la catenella e la disciplina. Elena alternava l’uso degli strumenti di penitenza nei giorni di mercoledì e venerdì mentre durante i giorni di quaresima li usava tutti e due¹⁵⁰.

¹⁴⁶ *Summarium, Dichiarazione* n° 7, p. 326.

¹⁴⁷ *Summarium, Teste* 47, Ad 83-85, p. 305.

¹⁴⁸ *Regulae fusius tractatae* 19,1; EA n. 274.

¹⁴⁹ *Summarium, teste* 6, Ad 13, pp. 151-152.

¹⁵⁰ *Biografia ex documentis*, cap. II, p. 376.

Questa forma di penitenza, nelle stesse modalità, la praticò fino alla vecchiaia quando la malattia non glielo permise più. A questo tipo di penitenza dura aggiungeva i digiuni e le astinenze previste dalla tradizione bizantina – di cui abbiamo già trattato nella virtù della temperanza¹⁵¹.

Per il resto sappiamo da suor Rosalia Pecoraro che

«la Serva di Dio si adattava a tutto; non manifestò mai desideri particolari o di cose straordinarie. Per quanto riguarda il cibo mangiava tranquillamente quello che si passava al refettorio. Non aveva esigenze particolari. Per quanto riguarda il sonno mi risulta personalmente che la notte scendeva in chiesa a pregare e anche nei caldi pomeriggi estivi non riposava e dovevamo costringerla noi a riposare e dormire di più. Al mattino spesso la trovavamo in chiesa. Non prestava particolare attenzione alla sua salute. Dovevamo intervenire noi perché avesse più cura di se stessa»¹⁵².

I ricordi della teste suor Gabriella Rizzo sembrano speculari:

«In tutto il tempo che ho vissuto con la Serva di Dio, non ho mai notato che fosse desiderosa di cibi e di bevande speciali. Mangiava sempre quello che c'era a refettorio, insieme a tutta la comunità. Rifiutava il cibo particolare che si preparava per lei e lo dava a qualche consorella debole e ammalata. Per quanto riguarda il riposo e il sonno si atteneva allo stretto necessario. Mi risulta che trascorrevano diverse ore della notte in preghiera in chiesa, e le prime ore del pomeriggio anziché riposare si dedicava a rispondere alle lettere che arrivavano da ogni parte»¹⁵³.

La teste Di Bartolo ha sottolineato che

«quando la cuoca voleva preparare cibi particolari, specialmente quando era anziana o ammalata, la Serva di Dio rifiutava tali attenzioni. (...) Nel vestire non pretendeva nessuna particolarità. Non badava alla sua salute piuttosto eravamo noi a preoccuparci per lei»¹⁵⁴.

Ha ripetuto la teste Guarnieri:

«La Madre non era ricercata in nulla. Non esigeva cibi particolari e nessun tipo di attenzione; se qualche volta noi volevamo avere riguardo per la sua persona e cercavamo di farle qualche particolarità, ella rifiutava e si accontentava di quello che era ordinario per tutte»¹⁵⁵.

La teste Autieri sembra aver trovato la frase lapidaria: “Non era ricercata in nulla”¹⁵⁶.

¹⁵¹ Cf. *Summarium*, teste 1, Ad 87-91, pp. 113-114; Teste 2, Ad 87-91, pp. 125-126; Teste 4, Ad 87-91, p. 140; Teste 5, Ad 87-91, p. 145; Teste 6, Ad 87-91, p. 160; Teste 8, Ad 87-91, pp. 170-171; teste 10, Ad 87-91, pp. 179-180; Teste 15, Ad 87-91, p. 200; teste 47, Ad 90, pp. 305-306.

¹⁵² *Summarium*, Teste 1, Ad 87-89, p. 113.

¹⁵³ *Summarium*, Teste 2, Ad 87-91, pp. 125-126.

¹⁵⁴ *Summarium*, Teste 4, Ad 87-91, p. 140; Teste 5, Ad 87-91, p. 145; cf. Teste 40, Ad 87-91, p. 272.

¹⁵⁵ *Summarium*, Teste 29, Ad 87-91, p. 244; Teste 29, Ad 87-91, p. 244.

¹⁵⁶ *Summarium*, Teste 34, Ad 87-91, p. 255.

Suor Cecilia Frega a queste informazioni aggiunge delle considerazioni che mettono ancor più in risalto l'esemplarità della pratica di questa virtù. Come per obbedienza "accettò qualche cibo particolare che le venne offerto, ma non richiesto da lei, nel periodo più grave della malattia", così "anche sofferente era osservante dell'orario della comunità e non cercava particolare riposo". Come testimoniato da tante figlie spirituali

«non prestava attenzione esagerata alla propria salute. Difatti, quando la sua ultima malattia era già avanzata, volle partire per la Calabria per incontrarsi con le suore l'ultima volta e pensava di andare pure a Roma: Quando le fu detto di aspettare che stesse meglio di salute disse: "Se non parto ora non potrò partire più"»¹⁵⁷.

Suor Deborah Luzzi ha fatto notare

«la Serva di Dio non volle mai attenzioni particolari nei suoi confronti. Dormiva nel dormitorio comune insieme alle altre suore. Mangiava il cibo che veniva passato al refettorio e quando le si faceva un piatto particolare, che poteva essere un uovo a tegamino, rimproverava di queste attenzioni nei suoi riguardi. Allo stesso tempo era molto attenta alle necessità e ai bisogni delle consorelle»¹⁵⁸.

La teste Sig.ra Caterina Lascari da parte sua ha tenuto a precisare da persona esterna alla comunità che

«Madre Macrina, per quanto mi risulta direttamente, era una donna attiva, non l'ho mai vista stare in ozio. Detestava le attenzioni nei suoi confronti, e quando qualcuno le portava un pensiero o qualcosa di speciale li metteva sempre a disposizione di tutti. Non mi risulta che pretendesse attenzioni particolari, anzi ne aveva repulsione»¹⁵⁹.

Ha deposto suor Stefanina Dorsa che

«la madre non pretese mai particolarità neanche nei momenti dell'ultima malattia. E questo mi consta personalmente perché l'assisteva. Quando le si facevano delle attenzioni particolari non le gradiva»¹⁶⁰.

La Sig.ra Fucarino ha notato che

«la Serva di Dio era normale e si confondeva con le sue consorelle. (...) non solo era povera, ma posso dire che era completamente distaccata da tutto. Svolgeva tranquillamente i lavori di casa anche se noi spesso volevamo impedirglielo»¹⁶¹.

E a questo sembra aver fatto eco la testimonianza del parroco, Papàs Masi, che disse "non l'ho vista mai in ozio"¹⁶².

¹⁵⁷ *Summarium*, Teste 6, Ad 89, p. 160.

¹⁵⁸ *Summarium*, Teste 8, Ad 87-91, p. 170; Teste 10, Ad 87-91, pp. 179-180.

¹⁵⁹ *Summarium*, Teste 9, Ad 87-91, p. 175; cf. Teste 14, Ad 87-91, p. 194.

¹⁶⁰ *Summarium*, Teste 15, Ad 87-91, p. 200; cf. Teste 22, Ad 87-91, p. 221.

¹⁶¹ *Summarium*, Teste 24, Ad 87-91, p. 230.

¹⁶² *Summarium*, Teste 27, Ad 87-91, p. 235; Teste 45, Ad 87-91, p. 286.

Volendo tirare le fila delle varie testimonianze possiamo trovare nelle parole della teste Minneci una sintesi completa:

«Quello che mi stupiva nella Serva di Dio era il rigore verso se stessa, mai mostrava di preferire qualcosa che le facesse piacere o cibi speciali. Era costantemente temperante nel cibo e nelle bevande, come pure nel riposo. Invece aveva grande attenzione per le altre soprattutto quelle sorelle deboli verso le quali aveva delicatezza e premura, e non voleva che si facessero risparmi. Ricordo che in quel tempo c'era una suora molto gracile e di poco appetito, verso la quale aveva materna premura facendole dare qualche cibo particolare. Noi giovani professe tante volte vedevamo che le sorelle più grandi incitavano la Madre, quando la vedevano stanca, a non affaticarsi e a rimanere a letto, ma lei acconsentiva solo raramente distinguendosi per la puntualità agli atti comuni. Anche nei confronti della sua salute non aveva nessuna preoccupazione invitando le altre a non avere esagerata premura nei suoi riguardi. (...) Era dignitosa e ordinata nel vestire»¹⁶³.

C) CONSIGLI EVANGELICI

Povertà

Ha scritto san Basilio che

«sono poveri in spirito quelli che non sono diventati poveri per nessun altro motivo che non sia l'insegnamento del Signore (...) se uno accetta la povertà (...) vive nel compimento della volontà di Dio»¹⁶⁴.

Abituata dai monaci basiliani con l'esempio a vivere in questo spirito sin dalla giovinezza, Madre Macrina, avendo scelto di consacrarsi al Signore, ne fu del tutto compenetrata tanto da far dire alle sue Figlie spirituali che “la virtù della povertà non solo la visse ma fu di esempio concreto per tutte”¹⁶⁵.

Ha dichiarato suor Filippa Ciancia “spronava anche noi ad amare questa virtù e ad osservarla”¹⁶⁶.

Ha deposto suor Bernadetta Autieri che la Serva di Dio

«viveva la povertà concretamente, innanzitutto lavorando con le proprie mani. Lavava la biancheria, ricamava per gli altri. Portava l'abito usato e dimesso, dormiva nel dormitorio insieme alle altre consorelle. Nella povertà era sempre pulita e ordinata»¹⁶⁷.

¹⁶³ *Summarium*, Teste 47, Ad 87-89, p. 305.

¹⁶⁴ *Le Regole* 205, p. 351; cf. Lc 16, 20-22. I riferimenti a *Le Regole (Regulae Fusius tractatae e Regulae brevius tractatae)* sono state tratte dal volume Basilio di Cesarea, *Le Regole*, introduzione, traduzione e note a c. di L. Cremaschi della Comunità di Bose, Magnano, Edizioni Qiqajon, 1993.

¹⁶⁵ *Summarium*, Teste 1, Ad 95, p. 114.

¹⁶⁶ *Summarium*, Dichiarazione 7. suor Filippa Ciancia, p. 327.

¹⁶⁷ *Summarium*, Teste 34, Ad 92-95, p. 256.

Si noti l'avverbio "concretamente" che ricorre in tante deposizioni. Questo in estrema sintesi quanto ha vissuto la Serva di Dio con profondo senso della povertà.

Madre Macrina, ricordando sempre san Basilio, raccomandava – vivendo tuttavia sempre in prima persona – che tutto doveva essere semplice, poco costoso,

«perché vi siano poche occasioni di distrazione per le necessità del corpo. A questi stessi fini deve dunque tendere il criterio che regola il nostro modo di vestire, perché se dobbiamo cercare di essere gli ultimi di tutti (cf. Mc 9, 35), evidentemente va preferito ciò che è "ultimo" anche in questo»¹⁶⁸.

A tal proposito ha detto la teste Rizzo:

«La Serva di Dio era austera con se stessa sia nel vestirsi, sia nell'uso delle cose e non esigeva cose che fossero superflue. Sebbene amasse la povertà non era trascurata e non voleva che le suore trascurassero il decoro nel vestire e che avessero il giusto necessario per la propria persona e per la propria attività. Esortava a non chiedere più di quello che si aveva bisogno ricordando la frase di S. Basilio "la tunica appesa nel tuo armadio appartiene al povero". Usava il denaro con molta parsimonia non esigendo una quota personale. La Serva di Dio amava il lavoro e si prodigava per ogni tipo di lavoro anche quello umile. Si alzava presto per andare insieme alle sorelle a lavare la biancheria, ed era la prima ad iniziare il lavoro. Non perdeva mai il tempo e non si trovava mai in ozio; era sempre occupata o a scrivere o in qualche lavoro di ricamo e di cucito anche durante la ricreazione. (...) Invitava a curare l'ambiente e voleva che fosse ordinato e pulito pur mantenendo la povertà e la semplicità»¹⁶⁹.

Vi è stata, quindi, la teste Luzzi che ha detto che

«La Serva di Dio indossava gli abiti comuni e spesso il suo abito era rattoppato. Riciclava la carta per poterla riutilizzare. Amava svolgere tutti i lavori della casa anche quelli più umili. Lavava la biancheria e aiutava in cucina, sbucciava le patate e i legumi. Ho sentito dire che quando si costruì la casa di Mezzojuso aiutava a trasportare le pietre per la costruzione»¹⁷⁰.

E suor Rosalia Pecoraro, puntualizzando i vari aspetti, ha testimoniato che

«per quanto riguarda il suo vestiario ci doveva pensare l'economia della casa perché lei non se ne preoccupava. La guardarobiera sostituiva all'insaputa della Serva di Dio i capi di vestiario ormai logori e inservibili, e la madre quando si accorgeva la rimproverava. Non amministrava il denaro e quando viaggiava ne dava il conto all'economia portando le spese sostenute»¹⁷¹.

¹⁶⁸ *Le Regole* 22, 1, p. 146-147.

¹⁶⁹ *Summarium*, Teste 2, Ad 92-95, p. 126.

¹⁷⁰ *Summarium*, Teste 8, Ad 92-95, p. 171; cf. Teste 22, Ad 92-95, p. 221.

¹⁷¹ *Summarium*, Teste 1, Ad 92, p. 114.

La Serva di Dio soleva ripetere:

«poveri s`i, ma miserabili no; bisognava contentarsi del necessario non del superfluo. Si preoccupava che non mancasse a tutte il necessario»¹⁷².

Tuttavia,

«fu sempre, nella sua povert`, dignitosa, ordinata e pulita. Diceva: “essere poveri non `e vergogna, essere sciattoni s`i”»¹⁷³.

«Era pulita e ordinata, era dignitosa e voleva che anche noi fossimo ordinate»¹⁷⁴.

Quindi, la stessa Pecoraro ha rimarcato come

«la Serva di Dio non si sottraeva mai ai lavori manuali della casa. Lavava la biancheria delle orfanelle e delle consorelle, spesso mi trovavo vicino a lei nella lavanderia della casa. Siccome io ero gracile mi faceva lavare i capi di biancheria pi`u piccoli e lei lavava le lenzuola e le tovaglie. Seguiva anche la pulizia della casa, andava anche a fare i turni della cucina. Rattoppava la biancheria consunta; ricordo che nella casa di Riposo per anziani bisognosi di Piana degli Albanesi lavava e stirava la biancheria dei ricoverati»¹⁷⁵.

In altri termini un vivere “concretamente” la povert`, con profonda convinzione dell’ufficio come servizio, dando un mirabile esempio sempre e in qualunque luogo si trovasse. Ad esempio quando and`o in missione in Albania lei si occupava della casa e della cucina per far s`i che le consorelle che conoscevano la lingua potessero dedicarsi completamente all’apostolato¹⁷⁶.

Suor Partenia Barca ha testimoniato:

«Le attivit`a nella casa di Argirokastro erano diverse: l’asilo per i bambini, il laboratorio di taglio e cucito per le ragazze, l’assistenza all’ospedale. Madre Macrina svolgeva i lavori di casa, puliva, cucinava, lavava. Noi non volevamo che svolgesse questi lavori umili, ma ella diceva che noi eravamo tutte uguali e che bisognava lavorare per l’amore del Signore»¹⁷⁷.

Un modo di fare consueto e costante nel tempo, ha infatti dichiarato suor Aurelia Minneci:

«Noi non la vedevamo mai in ozio. Era sempre occupata in lavori di ricamo e cucito o a scrivere lettere. Si rendeva disponibile a lavare la biancheria e a stirarla. Quando le suore erano impegnate in altre occupazioni lei si prestava a fare la portinaia e a qualche altro lavoro di cucina. Raccontano le suore anziane che la Serva di Dio era la prima nei

¹⁷² *Summarium*, Teste 1, Ad 93, p. 114; cf. Teste 27, Ad 92-95, p. 235.

¹⁷³ *Summarium*, Teste 15, Ad 92-95, p. 200.

¹⁷⁴ *Summarium*, Teste 33, Ad 92-95, p. 251.

¹⁷⁵ *Summarium*, Teste 1, Ad 94, p. 114.

¹⁷⁶ Cf. *Biografia ex documentis*, cap. IV, p. 439.

¹⁷⁷ *Summarium*, Teste 23, Ad 7, p. 224; Teste 6, Ad 94, p. 161.

lavori più umili, andava nelle case dove c'erano i poveri e faceva le pulizie, e così faceva pure nelle nostre case di accoglienza, Piana degli Albanesi e Cosenza, non si tirava indietro nei lavori più umilianti»¹⁷⁸.

L'allora collegiale, Sig.ra Caterina Lascari, ha tenuto ad evidenziare:

«Vedevo Madre Macrina che usava spesso i vestiti usati e non migliori delle altre suore. Non si faceva assolutamente servire né da noi ragazze né dalle sue consorelle. Essendo ormai la madre in età avanzata e non potendo fare i lavori pesanti spesso ricamava paramenti liturgici o corredi per le famiglie»¹⁷⁹.

Ha confermato la teste La Mantia che “per il sostentamento della casa eseguiva il lavoro di ricamo, e faceva i diversi lavori della casa”¹⁸⁰.

La teste Grillo ha detto: “Il suo studio era molto semplice e non vi era nulla di superfluo. Dormiva nel dormitorio comune”¹⁸¹. E suor Emiliana Schillizzi ha inteso sottolineare che

«la Serva di Dio viveva più poveramente delle altre consorelle e non aveva neanche una stanza propria, infatti dormiva nel dormitorio comune e sul suo comodino c'era solo un crocifisso; aveva come ufficio una piccola stanza arredata soltanto dalla scrivania e dalla sedia. Una volta mentre aiutavo la suora guardarobiera, sr. Alessandra Lala, notai che una maglia della Serva di Dio era bucherellata in più parti, ed espressi il desiderio di cambiarla con una mia maglia più nuova, la Serva di Dio avendo udito ciò lo proibì nel nome della povertà»¹⁸².

Suor Cecilia Frega ha cercato, a sua volta, di esprimere tutti quegli aspetti che, a suo avviso, hanno dimostrato un'esemplarità della Serva di Dio nell'esercizio di questo consiglio evangelico, sostenendo che

«seppe essere povera nei vestiti, nella casa e nel denaro. Usava la biancheria anche quando era rattoppata più volte, voleva che le si togliessero le tonache soltanto quando erano proprio vecchie. Era contenta della casa povera, non spendeva il denaro se non quando era necessario e neppure si agitava quando questo veniva a mancare. Nel lavoro di ricamo badava ad usare il filo fino a quando le era possibile, per spirito di povertà, anche se richiedeva esercizio di pazienza».

Ha puntualizzato che “cercava di non fare mancare alle suore il necessario e non confondeva la povertà con la miseria”. Ha proseguito evidenziando che

«la Serva di Dio amò sempre il lavoro. Pur essendo superiora generale e fondatrice era sempre disposta al lavoro manuale. Nei primi anni, sia quando era a Mezzoiuso che a

¹⁷⁸ *Summarium*, Teste 47, Ad 94, p. 306.

¹⁷⁹ *Summarium*, Teste 9, Ad 92-95, p. 175.

¹⁸⁰ *Summarium*, Teste 22, Ad 92-95, p. 221.

¹⁸¹ *Summarium*, Teste 40, Ad 92-95, p. 272.

¹⁸² *Summarium*, Teste 5, Ad 92-95, pp. 145-146; cf. Teste 10, Ad 92-95, p. 180.

Palazzo Adriano, ricamava fino a tarda ora, servendosi di un lume a petrolio o di una candela. Era sempre pronta a tutti i lavori; in Albania, scelse di fare la cucina per dare alle suore, che conoscevano la lingua albanese, la possibilit  di fare l'apostolato. E inoltre, pi  volte, quando si avvicinavano gli esami o gli scrutini, andava a Palermo per aiutare le studenti nei lavori casalinghi»¹⁸³.

Suor Nila Chetta ha evidenziato come la Serva di Dio

«viveva con naturalezza la povert , senza perdersi mai d'animo quando in casa mancava anche il necessario. Non si dispensava dai lavori anche i pi  umili e pi  pesanti, come fare la portinaia o aiutare in cucina. Noi facevamo di tutto per evitarglielo ma lei non si tirava indietro»¹⁸⁴.

E il Sig. Angelo Schillizzi ha testimoniato: “Spesso vedevo Madre Macrina compiere l'ufficio di portinaia con umilt  e disponibilit ”¹⁸⁵. E suor Geltrude Grillo: “Osservava la povert  con normalit  e dignit . Svolgeva i diversi lavori della casa e sostituiva anche la portinaia”¹⁸⁶.

La teste Dorsa ha detto:

«Era sempre in attivit . Compiva i lavori domestici: le pulizie della casa, aiutava in cucina, ricamava e rattoppava la biancheria. Una volta provavo difficolt  ad eseguire il rattoppo perch  il filo era corto, e avrei voluto spezzarlo e infilare l'ago con un filo pi  lungo per lavorare pi  svelta, ella mi disse che la pazienza e la povert  hanno pi  valore del tempo. Quando con l'aggravarsi della malattia si doveva sottoporre all'esame scintigrafico del fegato, seppe che era a pagamento e veniva a costare lire 100.000, disse che i poveri non avrebbero potuto fare questo esame clinico perch  non avevano i soldi, e quindi anche lei considerandosi povera non poteva eseguirlo»¹⁸⁷.

La teste Guarnieri, come a voler riprendere, gli stessi argomenti ha sottolineato facendo riferimento all'esperienza diretta e personale:

«Ricordo che era povera e voleva che si osservasse la povert . Portava abiti comuni e rattoppati come tutte le altre suore. Viaggiava in treno o in pulman. Non aveva n  automobile n  autista. Non amava essere servita. Rassetta da s  la propria stanza dove riceveva le consorelle e le persone. Dormiva nel dormitorio comune e eseguiva i lavori della casa»¹⁸⁸.

Volendo riassumere quanto espresso nelle varie testimonianze diciamo che la Serva di Dio “non era ricercata riguardo al vestiario”, si contentava di poco e di quanto fosse essenziale, “ci teneva che le cose che aveva in uso fossero comuni”.

¹⁸³ *Summarium*, Teste 6, Ad 94, p. 161.

¹⁸⁴ *Summarium*, Teste 45, Ad 92-95, pp. 286-287.

¹⁸⁵ *Summarium*, Teste 14, Ad 92-95, p. 194.

¹⁸⁶ *Summarium*, Teste 40, Ad 92-95, p. 272.

¹⁸⁷ *Summarium*, Teste 15, Ad 92-95, p. 200.

¹⁸⁸ *Summarium*, Teste 29, Ad 92-95, p. 244.

“Dormiva nel dormitorio con le altre consorelle, senza la possibilità di avere un armadio personale”. Il suo ufficio era “molto piccolo e semplice con una scrivania, qualche sedia e un piccolo armadietto”. “Economizzava la carta per scrivere utilizzando pure le buste della posta che le arrivava”. Non aveva denaro in proprio e quando “lo utilizzava per le spese di viaggio puntualmente ne rendeva conto all’economa”. Era povera e non esigeva il superfluo, ma “voleva che le suore non mancassero del necessario”, e avessero “cura per la cappella e la adornassero con tovaglie e arredi belli”¹⁸⁹.

Insomma, chiudiamo questa breve sintesi con due semplici espressioni di suor Lucia Masci:

«quando le chiedevamo che cosa preferiva di cibo, rispondeva: “Figlie mie, io mangio tutto”. Veniva spesso in cucina e ci diceva: “Volete aiuto? Se c’è qualche cosa da sbucciare o altro sono disposta ad aiutarvi”»¹⁹⁰.

Obbedienza

La giovane Elena Raparelli, la nostra futura Serva di Dio Madre Macrina, ebbe come confessori e padri spirituali nell’ordine P. Massimo Passamonti, “stimato da tutti per la sua profonda virtù e santità”, P. Antonio Rocchi, “santo religioso, che pretendeva dalle penitenti molto esercizio di virtù”, quindi P. Nilo Borgia, “che tutti ritenevano per santo”, tuttavia un confessore e direttore spirituale esigente che

«voleva che ogni giorno facessimo la meditazione e quando andavamo a confessarci dovevamo rendere conto della meditazione fatta specie quella della mattina stessa»¹⁹¹.

In buona sostanza Elena ebbe come confessori e padri spirituali tre monaci della Badia greca molto austeri e rigidi, formati secondo la regola dell’Evangelo e dei Padri che traducevano nel vivere quotidiano l’esempio del Signore. Egli, infatti, ha fatto della volontà del Padre il suo cibo (cf. Gv 4, 34), obbediente fino a bere il calice amaro (cf. Mt 26,39.42; Lc 22,42), «obbediente fino alla morte, e alla morte di croce» (Fil 2,8).

La loro vita monastica era stata modellata sull’insegnamento di san Benedetto che, verso la fine della Regola, afferma:

«La virtù dell’obbedienza non deve essere solo esercitata nei confronti dell’abate, ma bisogna anche che i fratelli si obbediscano tra di loro, nella piena consapevolezza che è proprio per questa via dell’obbedienza che andranno a Dio»¹⁹²

¹⁸⁹ Cf. *Summarium*, Teste 47, Ad 92-93, p. 306.

¹⁹⁰ *Summarium*, Dichiarazione 9. suor Lucia Masci, p. 329.

¹⁹¹ Si tratta di giudizi espressi dalla sorella Agnese, futura suor Eumelia, cf. *Biografia ex documentis*, cap. 1, doc. 4, pp. 369-373.

¹⁹² *Regola* 71, 1-2.

e «facciano a gara nell'obbedirsi a vicenda»¹⁹³. San Basilio a tal proposito si era chiesto: «In che modo bisogna obbedire gli uni agli altri?», e aveva dato questa risposta:

«Come dei servi ai loro padroni, secondo quanto ci ha ordinato il Signore: Chi vuol essere grande tra di voi, sia ultimo di tutti e servo di tutti (cf. Mc 10, 44); Egli aggiunge poi queste parole ancora più impressionanti: “Come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire” (Mc 10, 45); e secondo quanto dice l'Apostolo: “Per mezzo dell'amore dello Spirito, siate servi gli uni degli altri” (Gal 5, 13)»¹⁹⁴.

Regole di tipo monastico che venivano partecipate e applicate nella direzione spirituale. Quando Elena si sente chiamata e, presa da entusiasmo lo rivela al suo padre spirituale, ecco che viene sottoposta alla prima grande prova dell'obbedienza incondizionata.

Ricorda la sorella Agnese: “una sera che si faceva una novena, Elena non volle venire restò in casa (...) Fu quella sera durante la novena che ebbe la vocazione e sentì così forte la chiamata di Dio”. La camera le era diventata all'improvviso piccola piccola. Spalancata la finestra e, vista l'amica Maria Consoli, la chiamò per comunicarle quanto le traboccava dal cuore. Si sentiva come Maria Maddalena che, visto il Signore risorto, era dovuta andare di corsa a dirlo agli apostoli. L'indomani mattina presto, appena aperta la chiesa dell'Abbazia, era andata ad inginocchiarsi davanti a Padre Nilo. Egli l'aveva guardata con i suoi occhi penetranti e, benché in cuor suo si aspettasse quella decisione, le aveva detto secco: “Non è ancora giunto il momento”. Un fremito le aveva percorso tutta la persona, ma chinata la testa, aveva risposto: “Sì, Padre, aspetterò!”¹⁹⁵.

Fu l'atto di obbedienza di un'anima che aveva preso coscienza dell'importanza di questa virtù. Il brano di una lettera di due anni dopo ne rivela tutta la consapevolezza:

«Per carità te ne prego obbedisci sempre e sii sollecita al comando del Padre [Nilo] in qualunque condizione ti trovi anche se credessi di morire nell'atto stesso dell'obbedienza! Se sapessi quanto è costato a me per avere disobbedito! Ascolta, ascolta, la tua sorella che si crede in grande dovere di doverti avvisare! Non perché queste cose essa le sa, ma perché tanto le ha sperimentate per non voler essere generosa! Vinciti, vinciti non ascoltare la natura che sempre inganna! Non ascoltare il demonio nemico della nostra pace e felicità! Sii generosa disprezza anche il male se serve dopo per contentare Gesù! Se sapessi, cara sorella, com'è rigoroso il Padre a questo riguardo»¹⁹⁶.

¹⁹³ *Regola* 72, 4-7.

¹⁹⁴ *Le Regole* 115, p. 306.

¹⁹⁵ Cf. M. Eumelia Raparelli, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Pubblica* III, pp. 853-854; *Biografia ex documentis*, cap. II, p. 00.

¹⁹⁶ Madre Macrina, *Lettera ad Angelina Guidi Cingolati*, 19-01-1917, in *Copia Pubblica* IV, 1063.

La sua fu una palestra che la portò poi, diventata Fondatrice, ad esercitare l'obbedienza in modo esemplare non solo verso i superiori, ma anche verso le Figlie spirituali.

Ha deposto a tal proposito la teste Madre Aurelia Minneci, che è stata Superiora generale:

«In tutto il suo agire posso dire che M. Macrina fu obbediente. Aveva verso l'autorità ecclesiastica rispetto e obbedienza. Non le ho sentito mai pronunziare una parola aspra contro qualche disposizione che fosse contraria alle sue decisioni. Nutriva stima e rispetto per i vescovi e i sacerdoti. Racconta suor Cecilia Frega che ad Acquaformosa, in seguito alla presenza di alcune signorine che volevano gestire il Centro dei minori, fondato dal parroco p. Matrangolo, si erano create delle incomprensioni con la nostra comunità. La Serva di Dio allora la incaricò di andarlo a trovare perché era sicura che lui soffriva per questa situazione. Infatti, racconta la medesima suora che nel colloquio avuto con le consigliere egli aveva pianto».

E ha concluso che in coscienza “posso dire che la Serva di Dio ha vissuto il voto e la virtù dell'obbedienza in modo esemplare”¹⁹⁷.

Massimo era il rispetto che aveva e pretendeva che avessero le sue Figlie verso i sacerdoti e coloro che rivestivano una qualunque autorità¹⁹⁸. La teste suor Lo Greco ha, infatti, detto:

«La Serva di Dio aveva grande rispetto per l'autorità ecclesiastica, e aveva grande stima per i sacerdoti. Voleva che andassimo d'accordo con i parroci dei paesi dove c'erano le nostre comunità, e si adoperava in ogni modo per superare le difficoltà»¹⁹⁹.

La teste suor Rizzo ha ribadito che:

«La Serva di Dio ha mostrato sempre grande ubbidienza nei confronti delle decisioni dell'autorità ecclesiastica. In particolare verso i sacerdoti e i parroci inculcava alle suore stima e rispetto, e non voleva che le suore criticassero il clero»²⁰⁰.

E la teste Sig.ra Lascari ha confermato dicendo:

«Mi costa personalmente che la Serva di Dio era in ottimi rapporti coi parroci di Mezzojuso e anche con le autorità civili»²⁰¹.

¹⁹⁷ *Summarium*, Teste 47, Ad 97, p. 307; cf. Teste 2, Ad 98, p. 46. Ci si riferisce al parroco di Acquaformosa Papàs Vincenzo Matrangolo, dotto e santo sacerdote, realizzatore dell'imponente opera sociale “Preventorio Giovanile” che ospitava oltre 150 ragazzi e giovani.

¹⁹⁸ *Summarium*, Teste 1, Ad 96-98, p. 114; cf. Teste 4, Ad 96-98, p. 140; Teste 5, Ad 96-98, p. 161.

¹⁹⁹ *Summarium*, Teste 10, Ad 96-98, p. 180; cf. Teste 33, Ad 96-98, p. 251.

²⁰⁰ *Summarium*, Teste 2, Ad 96-98, p. 126.

²⁰¹ *Summarium*, Teste 9, Ad 96-98, p. 175.

La teste Sig.ra La Mantia ha fornito alcuni elementi che costituiscono quelle pennellate che definiscono meglio i contorni della personalità e dell'azione della Serva di Dio in un ambiente difficile:

«La Serva di Dio era sottomessa, non era altera. Andò sempre d'accordo coi due parroci del paese e anche con gli altri sacerdoti. Non prese mai parte a questioni derivanti dalla diversità dei due riti. Era imparziale con tutti senza fare differenza di riti. Partecipava nella solennità naturalmente alle funzioni del rito greco nella chiesa matrice greca, ma quando si faceva la processione del *Corpus Domini* vi partecipava insieme alle sue consorelle»²⁰².

Modo di agire confermato dal parroco di rito greco di Mezzojuso, papà Francesco Masi:

«La Serva di Dio ebbe ottimi rapporti con l'autorità ecclesiastica, in modo particolare con il suo vescovo Giuseppe Perniciaro. Nel lavoro pastorale fu sempre sottomessa alle direttive del parroco e così voleva che facessero anche le sue suore che lavoravano nelle varie parrocchie. Fu sempre in ottimi rapporti con i sacerdoti di Mezzojuso sia di rito greco che latino»²⁰³.

La teste suor Autieri ha ulteriormente precisato i rapporti con le autorità ecclesiastiche, sottolineando al tempo stesso la stima che v'era nei suoi confronti:

«La Madre era sottomessa all'autorità ecclesiastica. Andò sempre d'accordo con i vescovi di Lungro e di Piana, e con l'Archimandrita di Grottaferrata. Mons. Giuseppe Perniciaro, vescovo di Piana degli Albanesi, aveva grande stima della Madre, ed ella lo riteneva un padre. Ci esortava ad avere con i parroci sempre un ottimo rapporto e a collaborare nel lavoro pastorale»²⁰⁴.

La teste Chetta ha raccontato di come la stima nei suoi confronti e verso l'Opera da lei fondata fosse concretizzata da gesti discreti:

«La Serva di Dio non ebbe mai problemi con l'autorità ecclesiastica. Ebbe sempre ottimi rapporti con l'arciprete [greco di Mezzojuso], Papàs Lorenzo Perniciaro, e col vescovo Giuseppe Perniciaro. Anzi era venerata ed amata da questi. Ricordo che la madre mandava qualche piccola somma nelle nostre case più bisognose, e pregava l'Arciprete Perniciaro di fare il vaglia postale, e quando lui le portava la ricevuta del vaglia effettuato la somma risultava sempre più alta, perché era lo stesso arciprete ad aggiungere qualcosa»²⁰⁵.

La teste suor Luzzi ha precisato ancora:

«Fu sempre in buoni rapporti con il Vescovo e con i parroci, e incitava le Suore a fare altrettanto con i parroci delle parrocchie in cui si trovavano. Era ubbidiente al magi-

²⁰² *Summarium*, Teste 22, Ad 96-98, p. 221.

²⁰³ *Summarium*, Teste 27, Ad 96-98, p. 236.

²⁰⁴ *Summarium*, Teste 34, Ad 96-98, p. 256; cf. Teste 40, Ad 96-98, p. 273.

²⁰⁵ *Summarium*, Teste 45, Ad 96-98, p. 287.

stero della Chiesa, e negli anni del Concilio Ecumenico Vaticano II si aggiornava sui decreti conciliari e informava anche le consorelle»²⁰⁶.

Voleva che le suore seguissero sempre le direttive dei superiori, dicendo che non vi sono scuse che possano sottrarre dal praticare l'obbedienza: "Gesù da noi vuole obbedienza semplice, sincera, pronta e nessuno può dispensarcene", soleva ripetere²⁰⁷.

Aveva stima e rispetto per tutte le sorelle, in modo particolare per le consigliere, "con le quali si consigliava ascoltando anche le loro proposte sebbene talvolta non fossero secondo il suo pensiero"²⁰⁸.

Rispetto che per la verità aveva verso tutte le sue Figlie anche quelle più giovani e lo dimostrava attraverso un segno di deferenza molto discreto e delicato: "Era sempre sorridente e quando s'incontrava, faceva sempre un leggero inchino con la testa ed aveva il sorriso sulle labbra"²⁰⁹.

La teste suor Rizzo ha ribadito che

«aveva nei confronti delle sorelle responsabili rispetto e stima facendo prendere a loro le decisioni dovute. La madre si distingueva per il senso materno nei confronti delle consorelle e sapeva ascoltare con il cuore tenero, mettendo ognuna a proprio agio»²¹⁰.

Il suo principio era quello espresso in alcune lettere indirizzate alle superiore:

«con le suore mostratevi mamme, non superiore, amatele, trattatele con delicatezza (...) è necessario mostrarsi affettuose con tutte e non guardare i difetti perché con la severità e la durezza la persona si chiude in se stessa. La pazienza e la comprensione invece aiutano a cambiare il comportamento»²¹¹.

Una condotta sottolineata da tante sue Figlie, come ad esempio suor Cecilia Frega, che le è stata accanto per decenni:

«La Serva di Dio ascoltava con molta cordialità le consorelle che andavano da lei per avere consigli e per una direzione spirituale spontanea»²¹².

Suor Andreina Servidio permette concretamente di capire in che modo agiva Madre Macrina per inculcare nelle Figlie il senso profondo ed il valore dell'obbedienza:

«Mi diceva: "Quando ti parla la superiora devi pensare che è Gesù che ti parla ed anche se le cose materialmente ti sembrano sbagliate, falle ugualmente. Chi ubbidisce si

²⁰⁶ *Summarium*, Teste 8, Ad 96-98, p. 171.

²⁰⁷ Frega, *Madre Macrina Rappelli*, p. 72.

²⁰⁸ *Summarium*, Teste 47, Ad 96, p. 306.

²⁰⁹ *Summarium*, Dichiarazione 3. suor Andreina Servidio, p. 320.

²¹⁰ *Summarium*, Teste 2, Ad 96-98, p. 126.

²¹¹ Frega, *Madre Macrina Rappelli*, p. 84.

²¹² *Summarium*, Teste 6, Ad 97, p. 161; cf. Teste 29, Ad 96-98, pp. 244-245.

santifica; i santi facevano così”. (...) Avevo tanta ripugnanza per lo studio ed ella mi disse: “Se fai l’ubbidienza sarai premiata da Gesù. Io lo desidero, Gesù lo vuole, quindi ubbidisci e vedrai che il Signore ti aiuterà. Prova e poi mi dirai se è vero ciò che ti dico”»²¹³.

Quello che potrebbe dare l’impressione di una forma di autorità era invece solo materna fermezza nella guida di persone più deboli o indecise. Infatti, la teste suor Luzzi ha tenuto a sottolineare che

«la Serva di Dio non approfittò mai del suo ufficio di fondatrice e di superiora generale della Congregazione. Sottostava e osservava le Costituzioni della Congregazione. (...) Mi risulta che consultava le suore consigliere nel prendere le decisioni concernenti il governo della Congregazione»²¹⁴.

“S’immedesimava nelle necessità di ciascuna e cercava di renderla tranquilla”, ha dichiarato suor Andreina Servidio, e ha aggiunto un’immagine che è restata nella sua memoria:

«La ricordo seduta al tavolo con carta e penna in mano a scrivere alle figlie lontane nelle varie case. Desiderava essere presente fra tutte le consorelle e, se non poteva farlo corporalmente lo faceva con le lettere le quali apportavano tanta gioia anche se erano brevi»²¹⁵.

Infatti, ad esempio, negli spostamenti delle Figlie nelle varie Case con problematiche diverse, era del tutto naturale che alcune si sentissero inadeguate o non accettavano di buon grado le nuove mansioni. In tali casi Madre Macrina, in modo molto delicato ma deciso, cercava di far coniugare la buona volontà con l’obbedienza avendo fiducia nell’efficacia dell’aiuto del Signore attraverso la preghiera reciproca:

«Capisco che ora con il nuovo ufficio tutto è nuovo per te ma, con l’aiuto di Gesù e con la buona volontà che certamente non ti mancherà mai, tutto riuscirà bene. Io ti accompagno con la preghiera in tutti i momenti (...) noi dobbiamo abbassare il capo e sottomettere la nostra volontà alla Sua che, come ci si presenta, è sempre buona anche quando a noi sembra tanto pesante»²¹⁶.

Un altro dei tanti tratti significativi delle sue lettere dice:

«Se non avessimo contrarietà nella nostra vita religiosa a che si ridurrebbe la nostra offerta? Tante volte si dice: ma io ne faccio tanti di sacrifici; è vero, ma la vera croce è quando abbiamo quelle croci che ci manda Gesù cioè una consorella che ci disturba, un ufficio gravoso alla nostra natura, difficoltà che si possono incontrare in qualsiasi modo. Sono queste che dobbiamo accettare perché ce le manda direttamente Gesù e se noi sappiamo approfittarne, ci faremo sante»²¹⁷.

²¹³ *Summarium, Dichiarazione 3. suor Andreina Servidio*, pp. 320-321.

²¹⁴ *Summarium, Teste 8, Ad 96-98*, p. 171.

²¹⁵ *Summarium, Dichiarazione 9. suor Lucia Masci*, p. 329.

²¹⁶ Frega, *Madre Macrina Rappelli*, p. 87.

²¹⁷ Archivio Casa Madre della Basiliana, Mezzojuso, Corr. 51/n. 1; Frega, *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, p. 72.

A chiusura di questa breve trattazione sulla virtù dell'obbedienza riportiamo un tratto della Dichiarazione di suor Lucia Masci, perché costituisce una sorta di sintesi:

«Non dimenticava mai di raccomandarci la povertà e l'ubbidienza; voleva che non rispondestimo male alle superiori ed alle consorelle, però anche ella cercava di trattarci con buone maniere. Raccomandava inoltre il rispetto e la sottomissione verso i parroci e gli altri sacerdoti e diceva: "Nelle cose delle parrocchie dobbiamo sottometterci ai Parroci, compatirli, scusarli e non rispondere loro mai male, anche se qualcuno ci maltrattasse. Anche se ci dicono che non facciamo niente dobbiamo continuare a sacrificarci per amore di Gesù". Si esercitava nella mortificazione, ci raccomandava la modestia religiosa, la disponibilità nei trasferimenti anche se ci portavano lontani dai nostri parenti. Spesso ricordava il detto di P. Nilo [Borgia]: "Siamo come un mazzo di chiavi arrugginite che strofinandosi una con l'altra si levano la ruggine"»²¹⁸.

Castità

"Nell'attesa di conoscere quale fosse la volontà di Dio e dove il Signore volesse realizzare il loro ideale di consacrazione, Elena e Agnese emisero il voto di castità nelle mani del loro Padre spirituale", così ha scritto negli appunti Agnese la futura suor Eumelia²¹⁹.

P. Nilo Somma ha ritenuto che

«P. Nilo [Borgia, confessore e direttore spirituale] ha permesso questo perché aveva riscontrato nelle due ragazze una vera, sorprendente precocità spirituale, che non poteva attribuirsi soltanto alle belle doti di natura, che sembravano disporle spontaneamente alla virtù: faceva già capolino una discreta esperienza dell'esercizio della carità, del sacrificio e specialmente della cura dei poveri, che era senz'altro di buon auspicio»²²⁰.

Elena, infatti, descriveva così il suo desiderio di donazione completa in una lettera ad Angelina Guidi, sua compagna della prima ora che poi aveva desistito:

«Il desiderio di essere unite per sempre va crescendo e va diventando quasi impossibile a tollerarsi. Preghiamo tanto Gesù che abbia pietà di noi e ci facci presto tutte Sue. Il mondo mi è divenuto insopportabile e vorrei fuggirmi se fosse possibile in un deserto per non avere più contatto con esso. Quanto è bella la solitudine, e come meglio s'impara dal mare e conoscere Gesù nel silenzio e nella dimenticanza di tutti! Gesù ci esaudisca e faccia tutto quel che a Lui piace meglio»²²¹.

²¹⁸ *Summariium, Dichiarazione 9. suor Lucia Masci*, p. 329.

²¹⁹ M. Eumelia Raparelli, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica III*, p. 854.

²²⁰ P. N. Somma, *Virtù e opera di Madre Macrina Raparelli agli albori della Congregazione delle Suore Basiliene*, Relazione in occasione del centenario della nascita di M. Macrina Raparelli, Mezzojuso 1993, in *Copia Publica XIII*, p. 4329.

²²¹ M. Macrina, *Lettera di ad Angelina Guidi Cingolati, 27-01-1917*, in *Copia Publica IV*, pp. 1064-1065.

San Bartolomeo di Rossano, esempio di purezza, era il suo protettore²²², diceva che “per conservare la purezza dobbiamo essere come gli Angeli che sono presenti ma stanno con la mente in Cielo”²²³.

Suor Rosalia Pecoraro ha testimoniato: “La Serva di Dio ci diceva di amare la castità e di viverla come un dono ricevuto e dato. Ci parlava non solo della castità nei gesti ma anche della castità del cuore”, e ha continuato sottolineando di non aver

«mai udito alcunché contro la virtù e il voto di castità nei confronti della Serva di Dio. Tutti avevano un gran rispetto per lei. Nei rapporti che inevitabilmente doveva avere con persone di altro sesso non era assolutamente complessata. Era serena, si rapportava con naturalezza discutendo dei vari problemi di cui necessitava. Anzi altri restavano edificati dal suo modo di fare così semplice e spontaneo»²²⁴.

Il Sig. Angelo Schillizi ha testimoniato con sicurezza:

«Non ho mai sentito nulla su questo argomento. Era rispettata da tutti. Non c’era neanche l’ombra di dubbio su ciò»²²⁵.

E suor Vittoria Guarnieri ha insistito dicendo che

«la Madre era sempre serena e spontanea quando trattava con persone dell’altro sesso. Voleva che anche noi fossimo attente riguardo la castità senza dare troppa confidenza alle persone. Era contraria alle amicizie particolari»²²⁶.

Suor Stefanina Dorsa, da parte sua, ha tenuto a precisare che

«non ci sono dubbi sulla castità della madre. Io sono nativa di Mezzojuso e non ho mai sentito nessuna maldicenza. Anzi quando la si vedeva passare per le strade del paese dicevano che era un angelo che passava. Era libera e serena, e non l’ho mai vista impacciata nel trattare con gli uomini. Diceva spesso che l’occhio puro vede tutto puro. Ci raccomandava di essere riservate quando uscivamo, di non distrarci e tenere gli occhi bassi. Diceva che dagli occhi nasce la tentazione»²²⁷.

Quasi la medesima assicurazione è venuta da suor Nila Chetta:

«Riguardo la castità non ho mai sentito nulla, anzi a Mezzojuso e negli altri paesi dove avevamo le case e dove lei spesso si recava la ritenevano un angelo»²²⁸.

²²² *Summarium*, teste 2, Ad 49, p. 122.

²²³ *Summarium*, teste 6, Ad 99, p. 161.

²²⁴ *Summarium*, Teste 1, Ad 100-101, p. 114; Teste 4, Ad 99-102, p. 140; Teste 5, Ad 99-102, p. 146.

²²⁵ *Summarium*, Teste 14, Ad 99-102, p. 194.

²²⁶ *Summarium*, Teste 29, Ad 99-102, p. 245.

²²⁷ *Summarium*, Teste 15, Ad 99-102, p. 201; Teste 22, Ad 99-102, p. 221; Teste 27, Ad 99-102, p. 236; Teste 40, Ad 99-102, p. 273.

²²⁸ *Summarium*, Teste 45, Ad 99-102, p. 287.

La teste Minneci ha evidenziato:

«In tutti i suoi atteggiamenti e relazioni era di una delicatezza singolare. Non si lasciava andare in gesti e parole volgari, aveva un modo di fare signorile e umile nello stesso tempo. Ci inculcava di tenere la mente e il cuore libero da sentimenti e pensieri che potevano offuscare la limpidezza interiore»²²⁹.

Suor Cecilia Frega ha raccontato qualcosa che evidenzia in modo inequivocabile la “delicatezza singolare” di cui si è detto:

«Aveva a cuore che le collegiali avessero un ambiente adatto per loro, intanto il terreno antistante alla casa era scosceso ed i ragazzi della strada disturbavano le nostre ragazze. Un giorno pensai che sarebbe stato bene costruire, lungo la strada, un muro alto e chiesi alla Madre il suo parere ed il permesso. Dopo una battuta di scherzo: “Hai i soldi?”. Le ricordai che avevamo una piccola somma per pagare il progetto, per la costruzione sicuramente avremmo avuto qualche offerta e potevamo chiedere dei cantieri scuola. Allora mi disse: “Non solo lo permetto ma lo voglio e quindi vai a Palermo ed esplica le pratiche affinché tutto sia fatto al più presto e le ragazze non siano più disturbate”. Un giorno un piccolo gruppetto di suore attorniavamo la Madre ed una di loro si lamentò di una ragazza che aveva raccontato con disinvoltura le sue esperienze riguardo alla mancanza di purezza e la Madre disse: “Quanta differenza c’è tra le giovani di ora e quelle dei tempi passati! La mia mamma, che era molto riservata, andò al matrimonio senza conoscere bene i rapporti matrimoniali e, mentre era in viaggio di nozze, per scrupolo di coscienza, non acconsentì a ciò che per il marito era normale. Egli però non la costrinse ma aspettò di andare a Grottaferrata per pregare la suocera a voler istruire la figlia sui doveri matrimoniali”.

La sera però, la Madre, riflettendo e pentendosi di ciò che aveva raccontato con semplicità, chiese perdono al gruppo con umiltà, perché, secondo lei, aveva dato cattivo esempio parlando di cose che non appartengono alla vita religiosa»²³⁰.

Proprio per questa sua delicatezza, che rasentava lo scrupolo, “diversi sacerdoti si recavano da lei per avere consiglio”²³¹.

Umiltà

Dice san Basilio nelle *Regole*: “L’umiltà, secondo la regola stabilita dall’Apostolo, consiste nello stimare tutti gli altri superiori a se stessi” (cf. Fil 2, 3)²³². Una virtù a cui Madre Macrina era stata abituata sin da ragazza dal padre spirituale. Lei, infatti, si reputava la meno capace del gruppo iniziale per la fondazione dell’Opera e, poiché non aveva seguito un corso di studi superiori, anche se intelligente e di grande equilibrio, ripeteva spesso che avrebbe dato il suo aiuto alla Congregazione

²²⁹ *Summarium*, Teste 47, Ad 99, p. 307.

²³⁰ *Summarium*, Teste 6, Ad 120, p. 165.

²³¹ *Summarium*, Teste 8, Ad 99-102, p. 171; cf. Teste 9, Ad 99-102, p. 175; Teste 10, Ad 99-102, p. 180; Teste 33, Ad 99-102, p. 251; Teste 34, Ad 99-102, p. 256.

²³² *Le Regole* 115, p. 348.

dedicandosi alla cucina e ad altri lavori manuali. Il Signore, invece, aveva scelto proprio lei e la sorella che si ritenevano le meno capaci, ma le più umili²³³.

Ha dichiarato suor Claudia Brancato:

«Viveva una vita di abbandono totale in Gesù ed una vita di nascondimento. Non voleva mai essere conosciuta ed apprezzata dalle persone. Tutto faceva per Iddio con retta intenzione e soltanto per piacere a Lui. Non si metteva mai avanti, faceva fare alle suore i propri uffici ed aveva verso di loro grande fiducia, credeva sempre che le altre facessero le cose meglio di lei e diceva con grande umiltà: “Io non so fare niente, fai tu che sei più capace”»²³⁴.

Ha detto suor Cecilia Frega che “la Serva di Dio considerava le altre più capaci di se stessa; era tranquilla e non cercava lodi da parte degli altri”. E ha aggiunto un particolare molto significativo: “la vidi piangere quando veniva eletta Superiora Generale”²³⁵.

Madre Macrina per tutta la vita osservò e consigliò alle sue Figlie spirituali quanto le aveva ripetuto il suo confessore, P. Nilo Borgia: “Nascondimento, nascondimento ed ancora nascondimento”²³⁶.

Al proposito ha raccontato suor Melania Brancato:

«Quando ci parlava del suo direttore p. Nilo ci raccontava i suoi insegnamenti e voleva che noi li ripetessimo alle altre per vedere se l’avevamo compresi; aveva appreso da lui e praticava in modo speciale l’umiltà ed il nascondimento. Trovandomi a Campofelice con lei, sono uscita nella battuta: “Madre, non sono una figlia d’oro?”. Ed ella col sorriso mi disse: “Sì, con i piedi di creta ed il busto di ferro”»²³⁷.

A tal proposito suor Claudia Brancato ha sottolineato che “la Madre inculcava l’umiltà, il nascondimento, l’unione tra le consorelle e la preghiera”²³⁸. E ha detto suor Filippa Ciancia:

«La prima volta che la vidi mi attirò moltissimo il suo atteggiamento perché umile e dimesso, ed ella stessa mi inculcò il desiderio di essere piccola davanti agli uomini per essere grande davanti a Dio. L’umiltà interna si manifestava anche esternamente, non cercava lodi ed onori, il suo parlare era sempre dimesso, e diceva: “dal come si parla si manifesta il proprio interno, se una è vuota di Dio i suoi discorsi saranno pure vuoti”»²³⁹.

Se non era strettamente necessario non si presentava mai come Superiora generale e non voleva che le suore la presentassero come tale. Per la sua grande umiltà diceva: “Non è necessario che gli altri lo sappiano”²⁴⁰. Suor Gemma Lo

²³³ Frega, *Madre Macrina Raparelli*, p. 14.

²³⁴ *Summarium, Dichiarazione 4. suor Claudia Brancato*, p. 321.

²³⁵ *Summarium, Teste 6, Ad 104*, p. 161.

²³⁶ Frega, *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, p. 88.

²³⁷ *Summarium, Dichiarazione 15. suor Melania Brancato*, p. 339.

²³⁸ *Summarium, Dichiarazione 4. suor Claudia Brancato*, p. 322.

²³⁹ *Summarium, Dichiarazione 7. suor Filippa Ciancia*, p. 327.

²⁴⁰ Frega, *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, p. 88; cf. *Summarium, Teste 6, Ad 105*, p. 162.

Greco ha testimoniato: “più volte mi diceva di non manifestare che era la fondatrice e la superiora generale”²⁴¹.

La teste Schillizzi ha affermato che

«non aveva un'eccessiva considerazione di se stessa. Durante le feste e le celebrazioni non voleva mai mettersi al primo posto»²⁴².

La Rizzo ha ribadito:

«non amava mai di avere il primo posto. Più volte in qualche manifestazione pubblica, dovevamo quasi obbligarla a sedere al primo posto»²⁴³.

E il Sig. Angelo Schillizzi ha confermato:

«Madre Macrina aveva un atteggiamento sempre umile. Se non si sapeva, nessuno pensava che fosse la madre Generale»²⁴⁴.

Ed ancora la teste La Mantia:

«Madre Macrina appariva come tutte le altre sue consorelle. Non si presentava mai col titolo di madre generale. E a chi non lo sapeva, per il suo atteggiamento umile non appariva tale»²⁴⁵.

Suor Vittoria Guarnieri ha ribadito:

«Pur essendo la fondatrice e la superiora generale, nella vita quotidiana si comportava come tutte le altre suore. (...) Aveva sempre un atteggiamento di grande umiltà»²⁴⁶.

Suor Rosalia Pecoraro ha confermato questo suo modo di fare adducendone le ragioni:

«La Serva di Dio era una persona fundamentalmente umile e curava di non mettersi in mostra. Non amava mai i primi posti nelle occasioni pubbliche. Dal suo atteggiamento, non si vedeva che era la Fondatrice e la Madre generale, doveva essere qualche consorella a presentarla. Affermava che il fondatore della Congregazione era il P. Nilo Borgia, non lei»²⁴⁷.

Uno dei tanti episodi che si ripetevano quando la Serva di Dio sapeva di non essere riconosciuta è stato riferito da suor Stefanina Dorsa:

«Fu sempre umile. Non amava essere presentata come fondatrice o come superiora generale. Amava dire che il fondatore era lo Spirito Santo e il Padre Nilo Borgia. Ricordo un

²⁴¹ *Summarium*, Teste 10, Ad 103-105, p. 180.

²⁴² *Summarium*, Teste 5, Ad 103-105, p. 146.

²⁴³ *Summarium*, Teste 2, Ad 103-105, p. 127.

²⁴⁴ *Summarium*, Teste 14, Ad 103-105, p. 194.

²⁴⁵ *Summarium*, Teste 22, Ad 103-105, p. 221; Teste 24, Ad 103-105, p. 230; Teste 27, Ad 103-105, p. 236.

²⁴⁶ *Summarium*, Teste 29, Ad 103-105, p. 245.

²⁴⁷ *Summarium*, Teste 1, Ad 103-105, p. 115; Teste 4, Ad 103-105, p. 140; cf. Teste 9, Ad 103-105, p. 176; Teste 40, Ad 103-105, p. 273; Teste 45, Ad 103-105, p. 287; Teste 47, Ad 103-105, p. 307.

episodio: un giorno dovevo recarmi da un funzionario dell'ente ENAOLI per sbrigare alcune pratiche e non potevo aspettare. Era consuetudine di uscire sempre in due e quella mattina non trovavo una consorella disponibile ad accompagnarmi. La Madre mi vide angustiata per questo motivo e con prontezza si offrì ad accompagnarmi a condizione che non dicessi ad alcuno che era la Madre generale, ma presentarla come una consorella anziana, e così fu»²⁴⁸.

Ha dichiarato suor Emilia Perri:

«Mi colpiva assai il fatto che quando doveva dare un ordine lo dava con molta umiltà e diceva sempre: “Per piacere, vai in quella casa, per piacere vuoi fare questa cosa?”. Era un'anima semplice e c'insegnava ad essere semplici. Quello che diceva o scriveva lo viveva ella stessa»²⁴⁹.

Suor Gabriella Rizzo ha sottolineato che

«la Serva di Dio non fuggiva mai i lavori più umili come lavare la biancheria, stirare, rattoppare, pulire i pavimenti e lavare i piatti. Non se ne vergognava e lo faceva con naturalezza. (...) Partecipava al capitolo della colpa e manifestava le sue mancanze esteriori chiedendo perdono anche di fronte alle consorelle più giovani. Si distingueva negli atti di umiltà come baciare i piedi alle consorelle e mangiare in ginocchio. Posso dire che brillò proprio per la sua umiltà»²⁵⁰.

Ha insistito la teste Schillizzi:

«Non disdegnava i lavori più umili come le pulizie della casa, aiutava in cucina, lavava la biancheria e quando io ero sacrestana mi aiutava nei lavori di sacrestia»²⁵¹.

E la Sig.ra Battistina Caldararo:

«La Serva di Dio era molto umile, non approfittava mai del suo ruolo di fondatrice e di superiora generale. Quando il venerdì si faceva l'accusa delle colpe, soleva baciare i piedi alle consorelle e chiedeva perdono e scusa. Amava stare all'ultimo posto»²⁵².

Ha raccontato a proposito suor Epifania Collura:

«Una volta mi aveva scritto una lettera rimproverandomi di una cosa riferitale e non corrispondente a verità; quando ci siamo incontrate a Mezzojuso per gli esercizi, avendomi ella domandato come era andato quel contrasto, le ho spiegato come erano andati i fatti ed ella, con tanta umiltà, ha riconosciuto di aver sbagliato e mi ha chiesto perdono dicendomi: “Perdonami, figlia mia!”. Ed io: “No madre, sono io che devo chiedere perdono perché sono figlia”, ed ella: “tra figlia e madre il perdono si chiede sempre quindi anch'io ti chiedo perdono”»²⁵³.

²⁴⁸ *Summarium*, Teste 15, Ad 103-105, p. 201; cf. Teste 34, Ad 103-105, p. 256.

²⁴⁹ *Summarium*, Dichiarazione 5. suor Emilia Perri, p. 323.

²⁵⁰ *Summarium*, Teste 2, Ad 103-105, p. 127.

²⁵¹ *Summarium*, Teste 5, Ad 103-105, p. 146.

²⁵² *Summarium*, Teste 33, Ad 103-105, p. 252.

²⁵³ *Summarium*, Dichiarazione 6. suor Epifania Collura, p. 325.

Suor Vittoria Guarnieri ha dichiarato:

«Esortava moltissimo all'umiltà e semplicità che ella stessa praticava. Per me la Madre era esempio di umiltà e di semplicità. Era cosciente dei suoi limiti; la sua non era umiltà di parole ma di convinzione, sentiva e capiva i propri limiti e si giudicava sempre al di sotto di quanto valeva. Secondo la Madre, l'umiltà va unita alla verità e quindi non nascondeva le sue debolezze, anzi era pronta a chiedere scusa quando la suora aveva sofferto per qualche suo sbaglio commesso o perché l'aveva ripresa con un po' di forza. Quando la Madre veniva nelle case, l'attendevamo sempre con gioia, non vedevamo in lei la Superiora che veniva a controllare ma piuttosto una mamma che veniva a sollecitarci al bene ed all'esercizio della virtù. Nei suoi brevi discorsi era chiara e schietta, quando avevamo sbagliato ce lo diceva con semplicità e fermezza»²⁵⁴.

Ha assicurato suor Deborah Luzzi che “questo in lei era un atteggiamento naturale e non artefatto”²⁵⁵ e suor Arsenia Di Bartolo ha confermato con la sua lunga frequentazione:

«Constatavo personalmente che la virtù dell'umiltà nella madre era spontanea e naturale, non era artificiosa o costruita»²⁵⁶.

Si potrebbe concludere con una frase che sarebbe sottoscritta da tutti coloro che hanno conosciuto la Serva di Dio: “Posso dire che brillò proprio per la sua umiltà”²⁵⁷.

Eventuali problematiche

Dalla documentazione reperita e vagliata dalla Commissione storica, così come dalle deposizioni e testimonianze non è emerso alcun problema relativo alla figura e l'attività della Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. D'altra parte la semplicità, linearità e trasparenza nelle quali ha condotto la sua vita terrena e si è sviluppato il suo itinerario di crescita spirituale non presentano questioni particolari irrisolte.

Nelle immancabili situazioni problematiche, che la vita riserva a ciascun essere umano investito da responsabilità, traspaiono chiaramente l'equilibrio, la prudenza, il senso della giustizia e la carità fraterna della Raparelli.

La vicenda della condanna da parte del Santo Uffizio del suo padre spirituale e confessore, P. Nilo Borgia, il 31 gennaio 1923 e l'interdizione di avere ogni tipo di relazione con la Serva di Dio e le religiose (le future Suore basiliane Figlie di Santa Macrina) (17 marzo 1923)²⁵⁸ non ha alcuna attinenza e non vede alcuna

²⁵⁴ *Summarium, Dichiarazione 14. suor Vittoria Guarnieri*, p. 338.

²⁵⁵ *Summarium, Teste 8, Ad 103-105*, p. 171.

²⁵⁶ *Summarium, Teste 4, Ad 103-105*, p. 140; cf. *Teste 9, Ad 103-105*, p. 176.

²⁵⁷ *Summarium, Teste 2, Ad 103-105*, p. 127.

²⁵⁸ Archivio Sacra Congregazione Orientale, 724/28 Greci Grottaferrata D. Basilio Norcia, Nilo Borgia. Il plico dei documenti presso questo Archivio è stato secretato dal Card. Massimiliano de Fürstenberg (posizione 2442/28 n. 24), riconfermato nel 1972 (posizione 2442/28 n. 25). A

implicazione della Serva di Dio. Tanto è vero che il suo iter di fondazione non subì alcun arresto o impedimento.

Elementi peculiari nella spiritualità della Serva di Dio

Senza voler ripetere quanto sin qui detto attraverso le parole dei testimoni che conobbero la Serva di Dio e che le stettero accanto per lungo tempo, si vuole, sempre attraverso le loro parole e valutazioni, evidenziare quel che ha colpito particolarmente della sua personalità umana, ma soprattutto del suo vissuto spirituale nella quotidianità. Naturalmente potremmo fare qui un rilievo meramente statistico redigendo una lista di quanto hanno ritenuto che la virtù di eccellenza nell'esistenza della Raparelli fosse stata l'umiltà o la carità o lo spirito di preghiera, ma ci sarebbe parso freddo, avulso dal calore e dall'intensità emotiva che scaturisce dalle deposizioni. Abbiamo perciò scelto un modo espositivo sequenziale in cui ogni singolo teste ha espresso il suo giudizio complessivo. È, tuttavia, importante rilevare come tanti testimoni, prima di esprimere un giudizio su quale delle virtù Madre Macrina è stata eccelsa, hanno tenuto a ribadire che quanto riferiscono è “per esperienza diretta”. Secondo questa conoscenza personale continuativa possono affermare che Madre Macrina visse tutte le virtù con spontaneità e coerenza in modo esemplare come se costituissero una vera e propria esigenza dell'anima.

Il parroco greco di Mezzojuso, che la conobbe sin da chierico, ebbe ad assicurare: “La Serva di Dio non solo fu costante nell'esercizio delle virtù, ma le virtù furono l'*habitus* della sua vita”²⁵⁹.

Suor Gemma Lo Greco, dopo aver assicurato che a suo modo di vedere Madre Macrina “visse pienamente e costantemente le virtù cristiane” e che “si distinse nel suo spirito di pacificazione”, ha usato un'espressione con cui si potrebbe compendiare l'intera vita spirituale della Raparelli: “il quotidiano lo faceva divino”²⁶⁰.

tal proposito riportiamo la dichiarazione rilasciata dall'allora Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il Card. Ignace Moussa Daoud: “Prot. N° 175/92. Oggi 18 giugno 2004 il chiar.mo prof. Gaetano Passarelli [presidente della Commissione storica] è stato autorizzato ad accedere all'archivio di questo Dicastero per esaminare documenti utili alla Causa di canonizzazione della Madre Macrina Raparelli, fondatrice della Congregazione delle Suore Basiliane Figlie di Santa Macrina. Il fascicolo Prot. N. 2442/28 contiene la busta chiusa N. 22 con documenti relativi a Padre Nilo Borgia. In data 9 febbraio 2004 i Superiori di questa Congregazione, dopo aver esaminato il predetto incarto, hanno deciso che esso debba rimanere chiuso e sigillato”. Così come tutte le richieste di riabilitazione fatte dal Priore e poi Archimandrita di Grottaferrata P. Isidoro Croce – anche su sollecitazione della Serva di Dio – e condivise pienamente dall'allora Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali Card. Eugene Tisserant ebbero una risposta negativa da parte del Santo Ufficio (ponenze 2442/28 n. 14, 16, 18; si v. anche Archivio Abbaziale della Badia Greca di Grottaferrata, cartelle personali, Prot. 184/17). Cf. P. C. Kuriakose, *Nilo Borgia*, Tesi di Laurea Palermo 2003-2004, pp. 71-81; in *Copia Publica* XV, pp. 5025-5035.

²⁵⁹ *Summarium*, Teste 27, Ad 106, p. 236.

²⁶⁰ *Summarium*, Teste 10, Ad 108-109, p. 180.

E suor Rosalia Pecoraro ha deposto sotto giuramento:

«Posso affermare con certezza che nei diversi anni in cui fui a contatto con la Serva di Dio, ella manifestò una continua costanza nell'esercizio delle virtù cristiane. Non fu soltanto un adempimento sterile o motivato dall'obbligo ma visse e ne praticò le virtù come esigenza, con spontaneità e con coerenza di vita»,

quindi ha espresso una propria valutazione all'interno di una sostanziale esemplarità: "Secondo me la Serva di Dio eccelse nel praticare la virtù della fermezza che si fondava sulla piena fiducia in Dio". Ed ebbe come dono caratteristico proprio quello "del consiglio e del farsi carico dei problemi degli altri"²⁶¹.

Suor Gabriella Rizzo ha, anche lei, espresso un giudizio analogo sulle virtù:

«Posso dire, secondo la mia conoscenza personale, che la Serva di Dio fu sempre costante nell'adempimento delle virtù, le visse con gioia e serenità»,

ma ha evidenziato quelle che hanno avuto una luce particolare dicendo:

«Penso che la Serva di Dio pur avendo vissuto tutte le virtù eroicamente si distinguesse per la grande fede e umiltà»,

ed infine "ebbe in modo particolare il dono del consiglio"²⁶².

Nella sua dichiarazione suor Martina Dramis ha specificato che

«l'umiltà e la semplicità erano le virtù da lei esercitate in maniera considerevole; a queste virtù aggiungeva molto spirito di preghiera e di raccoglimento»²⁶³.

Suor Arsenia di Bartolo, una delle figlie della prima ora, ha voluto sottolineare:

«Mi consta personalmente che la Serva di Dio fu sempre equilibrata e costante nell'esercizio delle virtù. Trasmetteva serenità e pace. Lo stare vicino a lei era motivo di serenità e di pace interiore»,

quindi ha espresso la sua valutazione specifica dicendo: "Secondo me, la Serva di Dio rifuse particolarmente per la virtù dell'umiltà", ed il dono esclusivo era quello "di trasmettere a chi l'avvicinava tranquillità e serenità"²⁶⁴.

Suor Aurelia Minneci, futura Superiora generale che si è formata accanto alla Fondatrice, ha fornito nella sua esposizione degli spaccati molto significativi:

«Posso dire che la Serva di Dio ha vissuto costantemente la sua vita religiosa in maniera autentica, sempre fedele nell'esercizio delle virtù cristiane e religiose. Noi giovani professe ammiravamo la costanza nell'adempimento dei suoi doveri e la gioia nel seguire e servire il Signore»,

²⁶¹ *Summarium*, Teste 1, Ad 108, pp. 115.

²⁶² *Summarium*, Teste 2, Ad 108, pp. 127.

²⁶³ *Summarium*, Dichiarazione 10. suor Martina Dramis, p. 331.

²⁶⁴ *Summarium*, Teste 4, Ad 107-108, p. 141.

poi, passando ad una valutazione di eccellenza nell'esercizio delle virtù, ha affermato che

«la Serva di Dio si distinse nel vivere sempre la volontà di Dio come l'unica regola della sua vita, e a questa si appoggiava con pieno abbandono».

Ha concluso dicendo:

«Dalla mia esperienza, posso affermare che M. Macrina aveva il dono dell'intuizione e sapeva leggere nel cuore delle persone che consigliava in maniera sapienziale, illuminata»²⁶⁵.

E suor Emiliana Schillizzi ha tenuto a puntualizzare di aver

«sempre notato l'equilibrio e la costanza nel vivere e mettere in pratica le virtù. Spesso diceva che la virtù è sempre nuova»,

per poi concludere “la Serva di Dio rifiuse particolarmente nella virtù della fede, dell'umiltà e della carità”. Per questa teste la Raparelli “ebbe il dono di confortare e consolare chi si avvicinava a lei”²⁶⁶.

Suor Cecilia Frega, che ha trascorso l'intera vita accanto a Madre Macrina, pure lei ha detto che “la Serva di Dio mostrò sempre, nell'esercizio delle virtù, equilibrio, prontezza d'animo, serenità spirituale e gioia”. Nella sua valutazione si è sentita di dire che “si esercitava in tutte le virtù e si distinse nell'umiltà e nella carità verso il prossimo”. Secondo questa teste Madre Macrina aveva come dono la preveggenza e la lettura dei cuori – probabilmente frutto di un profondo colloquio spirituale con il Signore – che ha inteso esemplificare riportando qualche esempio concreto.

«Le suore di Acquaformosa erano venute a Mezzojuso per gli esercizi spirituali e pensavano di non tornare più nel suddetto paese per tante incomprensioni avute con il Parroco e con un gruppo di signorine che volevano prendere la direzione del collegio. La Serva di Dio che aveva il dono carismatico dell'intuito mi chiamò assieme a Suor Maddalena Lo Curto e ci disse: “L'arciprete di Acquaformosa soffre molto (ma come lo sapeva se in quei giorni non era arrivata nessuna persona, nessuna lettera e non vi erano allora telefoni in casa?); andate voi due e vedete di mettervi d'accordo con lui perché non vada perduta l'opera di assistenza dei bambini poveri ed abbandonati”. Andammo ed in un colloquio con p. Vincenzo Matrangolo potemmo constatare che madre Macrina aveva intuito la sofferenza di lui e benché egli fosse un tipo di carattere forte, mentre si discuteva, grosse lacrime gli solcavano il viso.

Quando le suore andavano dalla Serva di Dio per consiglio o per chiedere qualche permesso sembrava loro che leggesse nel loro intimo e dava quei consigli che le aiutavano a superare le prove o crisi e ad accettare ciò che disponeva il Signore per loro.

La Serva di Dio quando tornava al suo posto dopo la Comunione parlava a tu per tu con Gesù ed ella stessa ci raccontò che, tre giorni prima che morisse suor Teodora Lo Monte, mentre faceva la preghiera, sentì una voce che le diceva: “Ti prendo Suor Teodo-

²⁶⁵ *Summarium*, Teste 47, Ad 108, p. 308.

²⁶⁶ *Summarium*, Teste 5, Ad 108-109, p. 146.

ra”, ed ella rispose: “No, Gesù, guariscila”. La voce ripeté per la seconda volta: “Ti prendo suor Teodora”. Ed ella: “No, Gesù, guariscila”. Alla terza volta ella rispose: “Gesù, fai quello che vuoi, sia fatta la tua volontà”, e così, con generosità, accettò la morte della figliuola che l’aveva aiutata tanto sia come maestra delle novizie e sia come valida consigliera e collaboratrice».

Infine ha riferito della visione della morte del suo maestro e padre spirituale:

«Il momento in cui p. Nilo Borgia se ne volò al cielo la Serva di Dio, che si trovava ad Argirokastro, era in preghiera davanti a Gesù Sacramentato e lo vide disteso a terra vicino a Lei, intuì così che il Padre Fondatore era ormai con Gesù nella vita eterna»²⁶⁷.

Suor Deborah Luzzi, dopo aver affermato che “Madre Macrina fu costante nell’esercizio delle virtù”, ha detto che, a suo avviso, “rifulse particolarmente nella virtù della carità e dell’umiltà”, e ha concluso sottolineando che

«la Serva di Dio aveva il dono del consiglio; riusciva a rassicurare e a rasserenare le persone che si recavano da lei. Riusciva a scrutare l’intimo, e io ne ho avuto esperienza diretta»²⁶⁸.

Volendo far tesoro di tante altre deposizioni che risentono di una certa concisione diciamo che suor Stefanina Dorsa, dopo aver sottolineato come la Serva di Dio fosse “sempre lineare e pronta nell’esercizio delle virtù”, si sia distinta “nell’umiltà e nella vita interiore”²⁶⁹. Vita interiore che per Papàs Francesco Masi si concretizzava nello “spirito d’orazione”²⁷⁰. Per suor Vittoria Guarnieri quel che colpiva era la costanza e l’equilibrio “nel vivere e nel mettere in pratica le virtù” senza “alti e bassi”. Anche per lei Madre Macrina “si distinse particolarmente nello spirito di preghiera” e fu adornata dal “dono del consiglio”²⁷¹. Suor Bernadetta Autieri nel mettere in evidenza la costanza e l’equilibrio nell’esercizio delle virtù sottolinea come questo fosse frutto “di carattere determinato”, in cui hanno predominato “la grande fede e l’umiltà”. A suo avviso il dono specifico era riuscire “ad intuire lo stato d’animo delle persone”²⁷². Suor Geltrude Grillo ritiene che Madre Macrina abbia brillato per “l’umiltà e la carità”²⁷³. E suor Nila Chetta ha tenuto a dire che per constatazione diretta Madre Macrina non ebbe “momenti o periodi di rilassamento spirituale”, con la sua grande “umiltà” “riusciva a consigliare e rassicurare”²⁷⁴.

La valutazione da parte della Sig.ra Caterina Lascari, che in giovinezza ha avuto Madre Macrina come maestra nel collegio e poi per il resto della vita è stata a contatto, è molto stringata ma ben chiara: “la Serva di Dio visse in modo radica-

²⁶⁷ *Summarium*, Teste 6, Ad 109, p. 162.

²⁶⁸ *Summarium*, Teste 8, Ad 108, p. 171.

²⁶⁹ *Summarium*, Teste 15, Ad 107, p. 201.

²⁷⁰ *Summarium*, Teste 27, Ad 107, p. 236.

²⁷¹ *Summarium*, Teste 29, Ad 108, p. 245.

²⁷² *Summarium*, Teste 34, Ad 108, p. 256.

²⁷³ *Summarium*, Teste 40, Ad 107, p. 273.

²⁷⁴ *Summarium*, Teste 45, Ad 108, p. 287.

le le virtù cristiane distinguendosi soprattutto nell'umiltà²⁷⁵. In altri termini la percezione che le persone laiche, le quali non ebbero con Madre Macrina una consuetudine di vita giornaliera, è la medesima di quella della figlie spirituali. Ad esempio una persona semplice, un muratore, come Angelo Schillizzi ha testimoniato: "Posso dire con certezza che M. Macrina fu una donna virtuosa e di grande ricchezza spirituale" e "si distinse particolarmente nella carità e nell'amore verso gli altri"²⁷⁶. E la Sig.ra Giovanna La Mantia ha deposto:

«Posso dire con certezza che la Serva di Dio fu sempre costante ed equilibrata nel mettere in pratica le virtù. Si distinse nella virtù della carità»²⁷⁷.

E l'insegnante Sig.ra Battistina Caldararo, che è stata giovane professa per un certo periodo per questo con qualche esperienza in più, ha detto:

«La Serva di Dio fu sempre costante ed equilibrata. Mantenne sempre con eroicità i ritmi della perfezione evangelica. Per me Madre Macrina si distinse particolarmente nella virtù dell'umiltà»,

e ha concluso con un elemento personale: "La Serva di Dio riusciva a comprendere e a leggere nell'interiorità. Più volte ne ho fatto l'esperienza"²⁷⁸.

Emerge con chiarezza dalle parole dei testimoni che con lo spirito di preghiera, di profonda vita interiore e di abbandono totale alla volontà del Signore la Serva di Dio Madre Macrina alimentò l'esercizio esemplare delle virtù, praticate nella quotidianità in modo equilibrato e costante. Rifuse per la sua umiltà e carità verso il prossimo, ma anche per la forza nei momenti della prova. Sapeva ascoltare e consigliare, spesso corroborata dal grande dono della lettura dei cuori. Un ascolto e un consiglio frutti della saggezza, della maturità interiore, della semplicità e dell'umiltà. La sua capacità di introspezione arrecava consolazione, serenità e gioia spirituale.

Una santità delicata nel nascondimento dell'umiltà.

FAMA DI SANTITÀ

La fama di santità in vita

La sig.ra Maria Matranga, che al momento della deposizione aveva 105 anni, ha tracciato con lucidità ciò che costituì la fama di santità in vita della Serva di Dio:

«Bastava guardarla in faccia o semplicemente vederla da lontano come agiva per capire che era distaccata dalle cose terrene, dagli affetti, e credeva che il suo tesoro era vera-

²⁷⁵ *Summarium*, Teste 9, Ad 106-107, p. 176.

²⁷⁶ *Summarium*, Teste 14, Ad 107, p. 194.

²⁷⁷ *Summarium*, Teste 22, Ad 106, p. 221.

²⁷⁸ *Summarium*, Teste 33, Ad 108, p. 252.

mente nel cielo. Forse voi non mi credete, ma io ero e sono convinta che è stata una santa, che ho avuto il privilegio di conoscere ed averci a che fare. Non una santa delle immaginette, ma una donna normale che pareva agisse come una donna comune perché faceva tutto con naturalezza, anche quelle cose che poi uno capiva non erano semplici»²⁷⁹.

Alla domanda, poi, del Promotore della Fede se avesse sentito qualcuno parlare contro la serva di Dio, la teste aveva risposto prontamente:

«Mai. Ma veramente scherziamo. Ma neppure il peggiore comunista senza Dio. Anzi posso dire con sicurezza per quel che mi consta che proprio i peggiori mangiapreti quando si nominava la Madre Macrina non facevano che dire: “magari i preti la imitassero!”. E poi come si faceva a dire contro una che aveva lasciato comodità ed affetti ed era venuta in mezzo a noi a fare la serva?»²⁸⁰.

Queste parole sembrano costituire una sintesi di tutti quegli elementi che si ritrovano confermati dagli altri testimoni²⁸¹.

I laici e le laiche avevano un riscontro della sensibilità e amore verso il prossimo, le consorelle e figlie spirituali oltre ad avere questa visione della Serva di Dio ebbero soprattutto quella di Madre e Fondatrice nel suo vivere e comportarsi quotidiano all'interno dell'Istituzione.

Madre Macrina, infatti, era considerata santa già in vita anche dalle consorelle che la veneravano ritenendola modello di vita cristiana per il costante esercizio delle virtù, non vissute come adempimento sterile ma con spontaneità e coerenza di vita²⁸².

Opinione pienamente condivisa dall'austero parroco di Acquaformosa (Cosenza), papà Vincenzo Matrangolo, che parlando con le suore non faceva che ripetere: “Dovete sentirvi orgogliose di avere una madre santa”²⁸³.

La fama di santità dopo la morte

La serva di Dio oggi riposa nel santuario del Santissimo Crocifisso di Mezzojuso presso la Casa Madre della Congregazione delle Figlie di Santa Macrina. Quando il 25 febbraio del 1974 fu traslata non si ebbe difficoltà a trovare una espressione da mettere sulla tomba che la definisse a pieno: “Fu lampada vivente di Gesù Eucarestia”. E quel luogo come era stato in vita luogo di incontro, di consiglio e di preghiera con la Serva di Dio, è diventato luogo di preghiera e richiesta di intercessione per molte persone.

²⁷⁹ *Summarius testium*, Teste 3, p. 132 *passim*.

²⁸⁰ *Ivi*, p. 133.

²⁸¹ Cf. *Informatio virtutum*, pp. 23-82.

²⁸² Cf. *Summarius testium*, Teste 1, Ad 106, p. 115.

²⁸³ *Summarius testium*, Teste 2, Ad 117-118, p. 129.

I testimoni concordano nel ritenere che la fama di santità di Madre Macrina sia cresciuta dopo la sua morte e che numerose persone, le consorelle *in primis*, oggi ricorrono alla sua intercessione.

Le diverse pubblicazioni e gli eventi organizzati dalla Congregazione per ricordare Madre Macrina costituiscono un segno della continuità della fama all'interno della Congregazione e all'esterno²⁸⁴.

Molte persone che non l'hanno conosciuta, dopo aver partecipato a questi eventi commemorativi o letto qualcosa hanno riconosciuto la sua santità di vita, come ad esempio:

«Mons. Zef Simon²⁸⁵, dopo aver letto gli scritti della Madre, ha dichiarato: “è una donna mistica”. Anche Giulia Papamihali²⁸⁶, sorella del Servo di Dio Papamihali, mi riferì di aver constatato la sua santità»²⁸⁷.

Suor Aurelia Minneci, Superiora Generale, ha sottolineato che:

«Subito dopo la morte della Serva di Dio, molti chiedevano ricordini e reliquie, e la pregavano per ottenere grazie. (...) Alcune vie, a Mezzojuso, a Grottaferrata e a S. Cristina Gela, portano il suo nome. A Grottaferrata sulla facciata della casa, dove è nata la Serva di Dio, vi è una lapide commemorativa»²⁸⁸.

L'iniziale diffusione di immaginetto-ricordo è stata accolta con gioia da quanti l'avevano conosciuta in vita, mentre ha permesso a quanti non l'hanno incontrata personalmente di entrare in contatto con lei. Molti sono coloro che fanno tutt'oggi richiesta di un suo ricordo, a mo' d'esempio riportiamo le parole di don Giovanni Imbalzano:

«Sono un giovane seminarista della Diocesi di Reggio Calabria. Sono particolarmente legato alla figura di M. Macrina Raparelli. Mi sono permesso di scriverle queste poche righe per chiederle in dono un po' di materiale stampa (immagini, depliant, Biografie) su questa esemplare religiosa da diffondere presso i giovani che seguono nel mio tirocinio pastorale. Gradirei per la mia personale devozione una reliquia della madre e qualche immagine di S. Macrina»²⁸⁹.

²⁸⁴ Per un elenco completo si v. *Summarium testium*, Teste 6, Ad 115, pp. 163-164.

²⁸⁵ Monsignor Zef Simoni (1929-2010), vescovo ausiliare di Scutari (Albania).

²⁸⁶ Pàpas Josif Papamihali è stato una personalità di spicco della comunità cattolica albanese di rito bizantino. Per interessamento dell'archimandrita Pietro Scarpelli fu inviato a studiare al Seminario «Benedetto XV» presso la Badia greca di Grottaferrata e, successivamente, al Collegio greco di Roma per completare la formazione filosofica e teologica. Appena ordinato sacerdote dal vescovo di Lungro, mons. Giovanni Mele, fu accolto dalla Delegazione apostolica albanese e gli furono assegnate, per il suo apostolato, alcune chiese di Bérat, Córiza ed Elbasan. Nell'ottobre 1946 fu arrestato con l'accusa di agitatore e propagandista contro il regime comunista e poi condannato a cinque anni di lavori forzati. Morì martire in carcere nell'agosto 1948. Cf. S. Trani, *L'Unione fra l'Albania e l'Italia, Censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma*, Roma 2007, p. 79.

²⁸⁷ *Summarium testium*, Teste 2, Ad 111, p. 128.

²⁸⁸ *Summarium testium*, teste 47, Ad 115, p. 308; teste 1, Ad 115, pp. 115-116.

²⁸⁹ *Biographia ex documentis*, Cap. VI, Doc. 8, p. 498.

Le persone anziane ed i bambini, oggetto della sua attenzione durante tutta la vita, sembrano avere un particolare interesse a conoscerla e a chiedere la sua intercessione, ad esempio è commovente la richiesta di due nonni:

«Siamo due nonni, molto preoccupati e molto tristi, con una nipote di otto anni; simpatica, carina, e molto vivace affetta da un grave handicap: non riesce a stare in piedi, cade spesso. Chiediamo un piacere per accontentarla: possiamo avere per posta qualche santino di *Madre Macrina Raparelli* Fondatrice della Congregazione Suore Basiliane Figlie di S. Macrina. Ne sarebbe tanto, ma tanto contenta...»²⁹⁰.

FAMA SIGNORUM

Le attestazioni di grazie *post-mortem* sono state raccolte in una apposita sezione della *Copia Publica*; ad esse si aggiungono le numerose testimonianze riportate nel *Summarium testium*. Se ne riporta qualche esempio attraverso le parole della teste Minneci, confermate da altri testimoni: “Ricordo che subito dopo la sua morte qualche persona di Mezzojuso ha ricevuto la guarigione da qualche malattia. Nel 1970, la signora Gattuso Rosalia di Mezzojuso era affetta da grave linfo-sarcomatosi, avendo ricevuto l’immagine di M. Macrina la pose sulla parte affetta pregandola fiduciosamente; dopo qualche giorno i medici dissero che non c’erano più segni della malattia. Inoltre, nel 1976 anche una parente della Serva di Dio, la signora Centioni Laurina Roncaccia, doveva subire un intervento chirurgico per la suppurazione di un’iniezione, ma ella prima dell’operazione pregò la Serva di Dio, e il giorno dopo, prima di essere operata, i medici con grande meraviglia costatarono che era guarita e non era più necessario effettuare l’intervento chirurgico. Sono a conoscenza di altre grazie e guarigioni che alcune mie consorelle hanno ricevuto per intercessione della Serva di Dio. E ultimamente nel 2005, la guarigione di Maurizio Cavallaro, un ragazzo di Carini, i cui valori a causa di un linfoma si erano notevolmente abbassati, e che miracolosamente erano ritornati e permangono ancora nella norma, dopo aver invocato la Serva di Dio”²⁹¹.

Si è voluto riportare qui solo qualche esempio di quanto continuamente segnalato alla Postulazione. Una trattazione più completa ed esaustiva della fama di santità e della fama *signorum* si trova a conclusione della *Biografia ex documentis*.

²⁹⁰ *Biographia ex documentis*, Cap. VI, Doc. 8, p. 498.

²⁹¹ *Summarium testium*, Teste 47, Ad 117, p. 309; Teste 6, Ad 117, pp. 164-165; Teste 44, pp. 281-283.

PLANENSIS ALBANENSIVM

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

MACRINAE

(in saeculo: HELENAE RAPARELLI)

FUNDATRICES CONGREGATIONIS RELIGIOSARVM
SORORVM BASILIANARVM FILIARVM SANCTAE MACRINAE

(1893-1970)

SUMMARIUM TESTIVM

SUPER DVBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.



CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Prot. N. 2641-5/10

PLANENSIS ALBANENSIVM
Beatificationis et Canonizationis
Servae Dei **MACRINAE**
(in saeculo: Helenae Raparelli)
Fundatricis Congregationis Religiosarum
Sororum Basilianarum Filiarum Sanctae Macrinae.

In Ordinario Congressu, die 18 mensis Iunii huius anni 2010 celebrato, haec Congregatio de Causis Sanctorum sequens dubium disceptavit, nimirum: *“An constet de validitate Inquisitionis Dioecesanae, apud Curiam eparchialem Planensem Albanensium peractae, super vita et virtutibus necnon fama sanctitatis et signorum Servae Dei Macrinae (in saeculo: Helenae Raparelli), Fundatricis Congregationis Religiosarum Sororum Basilianarum Filiarum Sanctae Macrinae: testes sint rite recteque examinati et iura producta legitime compulsata in casu et ad effectum de quo agitur”*.

Haec Congregatio, attento voto ex officio redacto reque diligenter perpensa, rescripsit: **AFFIRMATIVE**, seu constare de validitate praefatae Inquisitionis Dioecesanae in casu et ad effectum de quo agitur, sanatis de iure sanandis. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Datum Romae, ex aedibus eiusdem Congregationis, die 18 mensis Iunii A.D. 2010.

✠ Angelus Amato, S.D.B.
Archiepiscopus tit. Silensis
Praefectus

✠ Michaël Di Ruberto
Archiepiscopus tit. Biccarensis
a Secretis

TABELLA-INDEX TESTIUM

INCHIESTA DIOCESANA DI PIANA DEGLI ALBANESI 2005-2009

Nr.	Nome e cognome	Luogo e data di nascita	Stato civile, professione/ titolo di studio	Qualità del teste	Età del teste	Pagine
1	Suor Rosalia Pecoraro	Prizzi (PA) 31.5.1937	Suora della Congreg. Suore Basiliane Figlie di S. Macrina (isbfm). Laureata in Pedagogia.	<i>de visu</i>	67 anni	103-116
2	Suor Gabriella Rizzo	S. Giorgio Albanese (CS) 11.5.1933	Suora isbfm. Laureata in Lettere Moderne.	<i>de visu</i>	71 anni	116-129
3	Sig.ra Maria Matranga	Piana degli Albanesi (PA) 5.6.1900	Vedova, pensionata.	<i>de visu</i>	105 anni	129-133
4	Suor Arsenia Di Bartolo	Piana degli Albanesi (PA) 17.4.1920	Suora isbfm	<i>de visu</i>	85 anni	134-141
5	Suor Emilia Schillizzi	Mezzojuso (PA) 25.5.1932	Suora isbfm. Laureata in Pedagogia.	<i>de visu</i>	72 anni	142-149
6	Suor Cecilia Frega	Lungro (CS) 12.9.1918	Suora isbfm. Laureata in Matematica.	<i>de visu</i>	87 anni	149-166
7	Sig.ra Margherita Bisulca	Mezzojuso (PA) 2.7.1940	Diploma Magistrale	<i>de visu</i>	65 anni	166
8	Suor Deborah Luzzi	S. Sofia d'Epiro (CS) 23.9.1951	Suora isbfm. Laureata in Lettere e Scienze Religiose.	<i>de visu</i>	54 anni	166-172
9	Sig.ra Caterina Lascari	Mezzojuso (PA) 10.1.1943		<i>de visu</i>	62 anni	172-176
10	Suor Gemma Lo Greco	Piana degli Albanesi (PA) 11.2.1925	Suora isbfm	<i>de visu</i>	80 anni	177-183

11	Sig.ra Caterica Achille	Mezzojuso (PA) 3.3.1935		<i>de visu</i>	70 anni	183-185
12	Sig.ra Maria Camarda	Piana degli Albanesi (PA) 21.2.1930	Docente in pensione	<i>de visu</i>	75 anni	185-189
13	Avv. Antonino Cuccia	Mezzojuso (PA) 14.10.1931	Avvocato in pensione	<i>de visu</i>	74 anni	189-192
14	Sig. Angelo Schillizzi	Mezzojuso (PA) 24.2.1937	Muratore	<i>de visu</i>	68 anni	192-195
15	Suor Stefanina Dorsa	Mezzojuso (PA) 15.11.1933	Suora isbfm	<i>de visu</i>	72 anni	195-202
16	Prof. Ignazio Parrino	Palazzo Adriano (PA) 3.2.1938	Licenziato in Teologia. Docente di Letteratura Albanese	<i>de visu</i>	67 anni	202-208
17	Sig.ra Giorgia Mandalà	Piana degli Albanesi (PA) 6.2.1934	Sposata. Laureata in Pedagogia	<i>de visu</i>	71 anni	208-211
18	Sig.ra Teresa Sardisco	Palermo 20.10.1927	Laureata in Lettere. Insegnante in pensione.	<i>de visu</i>	78 anni	211-214
19	Papàs Gjergji Guzzetta	Piana degli Albanesi (PA) 14.4.1925	Protopresbitero e cancelliere dell'Eparchia di Piana degli Albanesi	<i>de visu</i>	80 anni	214
20	Suor Maria Pia Caronna	Piana degli Albanesi (PA) 12.4.1926	Suora della Congreg. delle Suore Collegine della Sacra Famiglia	<i>de visu</i>	79 anni	215-217
21	Sig.ra Francesca Sulli	Palazzo Adriano (PA) 28.5.1915	Pensionata	<i>de visu</i>	90 anni	217-219
22	Sig.ra Giovanna La Mantia	Palermo 24.5.1930		<i>de visu</i>	75 anni	219-222
23	Suor Partenia Barcia	Mezzojuso (PA) 27.5.1921	Suora isbfm	<i>de visu</i>	84 anni	222--228

24	Sig.ra Lucia Fucarino	Prizzi (PA) 13.5.1931		<i>de visu</i>	74 anni	228-232
25	Sig.ra Francesca Napoli	Mezzojuso (PA) 3.12.1921	Pensionata	<i>de visu</i>	84 anni	232
26	Sig.ra Rosalia La Barbera	Mezzojuso (PA) 23.11.1927	Pensionata	<i>de visu</i>	78 anni	233
27	Papàs Francesco Masi	Palermo 17.2.1938	Sacerdote dell'Eparchia di Piana degli Albanesi	<i>de visu teste ex off.</i>	67 anni	233-237
28	P. Gabriele Lo Greco	Piana degli Albanesi (PA) 17.12.1920	Jeromonaco basiliano del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata	<i>de visu teste ex off.</i>	84 anni	237-240
29	Suor Vittoria Guarneri	Prizzi (PA) 28.10.1937	Suora isbfm	<i>de visu</i>	68 anni	241-246
30	S. E. Mons. Ercole Lupinacci	S. Giorgio Albanese (CS) 23.11.1933	Vescovo Emerito dell'Eparchia di Lungro (CS)	<i>de visu teste ex off.</i>	72 anni	246-247
31	Sig.ra Elvira Turi	Acquaformosa (CS) 1.1.1922	Pensionata	<i>de visu</i>	84 anni	247-248
32	Sig.ra Olga Sposato	S. Sofia d'Epiro (CS) 29.3.1952	Ex insegnante di scuola materna. Attualmente commerciante.	<i>de visu</i>	53 anni	248
33	Sig.ra Battistina Caldararo	Acquaformosa (CS) 22.7.1943	Insegnante di scuola materna.	<i>de visu</i>	62 anni	249-252
34	Suor Bernadetta Autieri	Acri (CS) 27.9.1941	Suora isbfm	<i>de visu</i>	64 anni	253-257
35	Suor Faustina Baffa	S. Sofia d'Epiro (CS) 18.2.1925	Suora isbfm	<i>de visu teste ex off.</i>	80 anni	257-258
36	Sig.ra Cesarita Braiotta	S. Cosmo Albanese (CS) 20.9.1933	Pensionata	<i>de visu</i>	72 anni	259-260

37	Suor Sofia D'Arrigo	Mezzojuso (PA) 16.5.1923	Suora isbfm	<i>de visu</i>	82 anni	260-263
38	Suor Emilia Perri	Acri (CS) 19.1.1942	Suora isbfm	<i>de visu</i>	64 anni	263-265
39	Suor Vincenza Pecoraro Bartolo	Prizzi (PA) 18.6.1939	Suora isbfm	<i>de visu</i>	66 anni	266-269
40	Suor Geltrude Grillo	Acquaformosa (CS) 8.4.1946	Suora isbfm. Laureata in Pedagogia.	<i>de visu</i>	59 anni	270-274
41	P. Emiliano Fabbriatore	S. Sofia d'Epiro (CS) 12.8.1939	Archimandrita del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata	<i>de visu</i>	67 anni	274-275
42	P. Paolo Giannini	Albano (RM) 11.7.1920	Jeromonaco del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata	<i>de visu</i>	85 anni	275-277
43	P. Antonio Costanza	Bengasi (Libia) 26.3.1921	Jeromonaco del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata	<i>de visu teste ex off.</i>	84 anni	277-280
44	Sig. Fabio Centoni	Grottaferrata (RM) 9.12.1928	Pensionato	<i>de visu</i>	77 anni	281-283
45	Suor Nila Chetta	Mezzojuso (PA) 29.4.1926	Suora isbfm	<i>de visu</i>	79 anni	283-288
46	Sig. Maurizio Cavallaro	Palermo 30.12.1980	Celibe, operatore informatico.	<i>de auditu</i>	25 anni	288-290
47	Suor Aurelia Minneci	Petralia Sottana (PA) 16.3.1947	Superiora Generale isbfm	<i>de visu</i>	59 anni	290-309
	Dichiarazioni sulla Serva di Dio					311-343

BREVE INTRODUZIONE

Il Rev.mo Arch. P. Paolo Lombardo, nominato postulatore della causa, presentava il *Supplex Libellus* l'1 settembre 2004 all'Eparca di Piana degli Albanesi, S. E. Mons. Sotir Ferrara.

La Congregazione delle Cause dei Santi concedeva, in data 21 dicembre 2004, il *nihil obstat* della Santa Sede.

Avuto dunque il parere favorevole della Conferenza Episcopale Siciliana, in data 23 aprile 2004 e il suddetto nulla osta, S. E. Mons. Sotir Ferrara, con Decreto del 24 febbraio 2005, procedeva alla nomina dei componenti del Tribunale e della Commissione Storica, stabilendo come Sessione di Apertura il giorno 2 aprile 2005.

L'Inchiesta Eparchiale si è svolta in 59 sessioni; i testimoni ascoltati sono stati 47 e tutti *de visu*, soltanto il XLVI teste era *de auditu*. Dei testi 41 erano indotti dal postulatore e 5 *ex officio* (testi XXVII-XXVIII-XXX-XXXV-XLIII). Quanto alle qualifiche, vi erano: 19 suore, 21 laici (di cui il XLIV teste è consanguineo della Serva di Dio), 2 sacerdoti diocesani, 4 jeromonaci e 1 vescovo.

Durante la Sessione 31, il postulatore della Causa, P. Paolo Lombardo, ha consegnato al Tribunale Diocesano diciassette "dichiarazioni" (la XVII dichiarazione è della sorella della Serva di Dio) extra-processuali, le quali sono state acquisite agli atti dell'Inchiesta Eparchiale.

Il Tribunale legittimamente costituito ha escusso 31 testi nella Diocesi competente, e successivamente, avendo ricevuto il nulla osta in data 26 novembre 2011, si è recato nell'Eparchia di Lungro per escutere i testi XXX-XXXI-XXXII-XXXIII-XXXIV-XXXV-XXXVI-XXXVII-XXVIII-XXXIX-XL. Allo stesso modo, ricevuto il nulla osta in data 2 marzo 2006, si è recato presso il Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata per escutere i testi XLI-XLII-XLIII-XLIV-XLV.

L'Inchiesta Eparchiale è stata chiusa il 2 aprile 2009 e gli atti della stessa sono stati consegnati alla Congregazione delle Cause dei Santi la cui data del rescritto di Apertura dei Transunti è dell'1 giugno 2009.

Il 18 giugno 2010 la suddetta Congregazione ha emesso il Decreto di Validità Giuridica e in data 2 febbraio 2011 ha affidato la Causa al Rev.mo Relatore Mons. Carmelo Pellegrino. A causa della nomina a Promotore della Fede del suddetto Relatore, il 27 febbraio 2013 veniva chiamato a dirigere questa Positio come nuovo relatore il Rev.mo Mons. Claudio Iovine.

**INCHIESTA EPARCHIALE
DELL'EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI
CELEBRATA DAL 2 APRILE 2005 AL 2 APRILE 2009**

INTERROGATORI DEL PROMOTORE DI GIUSTIZIA

(Copia publica, I, pp. 27-35)

QUESTIONARIO PER I TESTI

I. Domande sulla persona del teste

1. Il Teste è conscio dell'importanza del giuramento prestato davanti a Dio e che tale giuramento lo impegna a dire tutta la verità senza nulla omettere, relativamente a quanto gli verrà chiesto in questa sede?

2. Il Teste sa che è tenuto al riserbo sull'interrogatorio, cui verrà sottoposto?

II. Domande relative alle fonti di conoscenza del teste

3. Quando il Teste ha conosciuto la Serva di Dio?

4. Attraverso quali persone o letture il Teste ha potuto conoscere la Serva di Dio? Può indicarci con il massimo di precisione possibile?

5. Che cosa è sembrato più significativo al Teste riguardo alla vita, alle opere, alla spiritualità della Serva di Dio? Perché?

6. Ebbe rapporti con la Serva di Dio? Di che tipo?

PARTE PRIMA: DOMANDE SULLA VITA**III. Vita della Serva di Dio**

7. Cosa conosce relativamente alla nascita, ai genitori, alla famiglia, della Serva di Dio, alla loro condizione sociale?

8. Cosa conosce dell'infanzia della Serva di Dio? Dove trascorse la sua infanzia la Serva di Dio? Chi si occupò della sua prima educazione? Ha qualche ricordo dei suoi primi anni?

9. Quali studi fece la Serva di Dio? Quali scuole frequentò? Come si comportava con i suoi genitori, con gli educatori? Quali erano le sue attività preferite?

10. Quando, dove e in qual modo la Serva di Dio ricevette la prima Comunione? Come frequentò il catechismo? Quando, dove, da chi e come ricevette il Sacramento della Cresima?

11. Con quale frequenza la Serva di Dio si accostava al Sacramento della Penitenza?

12. Appartenne a qualche associazione religiosa negli anni della sua giovinezza?

13. Chi fu il suo Padre Spirituale, e quale spiritualità le comunicò?

14. In questo periodo dell'infanzia la Serva di Dio cominciò manifestare il suo amore per i poveri e i bisognosi? Come lo mostrava concretamente?

IV. La vita religiosa della Serva di Dio

15. Il Teste sa quando e come maturò nella Serva di Dio la vocazione alla vita religiosa? Con chi si consigliò?

16. Come si formò nella Serva di Dio l'idea di una nuova fondazione religiosa?

17. Chi la diresse in quel periodo?

-
18. Chi furono le sue prime compagne?
 19. Dove fece la sua formazione iniziale?
 20. Come fu ammessa ai Voti religiosi e come vi si preparò?
 21. Chi scrisse gli Statuti e a chi furono sottoposti per l'approvazione dell'autorità ecclesiastiche?
 22. Come viveva la vita comunitaria?
 23. Manifestava già allora desiderio di perfezione?
 24. Quale fu la spiritualità e la particolarità della nuova fondazione?
 25. Come e quando iniziò la Serva di Dio il particolare servizio verso i più poveri e bisognosi?
 26. Quale fu il primo luogo dove iniziò la vita comunitaria?
 27. Quale fu l'impegno della Serva di Dio nel campo liturgico e culturale?
 28. Da chi era affiancata nei primi tempi della fondazione?
 29. Quale fu l'atteggiamento della Serva di Dio nei confronti dei superiori ecclesiastici?
 30. La Serva di Dio dove prendeva i soldi necessari per la sua opera e chi l'aiutava economicamente?
 31. Quale è lo stato attuale della Congregazione fondata dalla Serva di Dio?

V. Malattia e morte della Serva di Dio

32. Quali erano le condizioni di salute della Serva di Dio, soprattutto durante gli ultimi anni della sua vita?
33. Di quali malattie soffriva la Serva di Dio?
34. Quale fu la malattia che la condusse alla morte?

35. Come sopportò le sofferenze dell'ultima malattia?
36. Come si preparò alla morte?
37. Ricevette e come i Sacramenti degli infermi?
38. Come avvenne la morte? Come visse gli ultimi istanti?
39. Ci fu qualche segno particolare alla morte della Serva di Dio?
40. Dove avvennero i funerali?
41. Ci fu partecipazione di popolo?
42. Cosa diceva la gente della Serva di Dio, al momento della sua morte ed in occasione dei suoi funerali?
43. Il Teste sa dove fu sepolta la Serva di Dio?

PARTE SECONDA: *DOMANDE SULLE VIRTÙ EROICHE*

VI. Virtù teologali: fede

44. La Serva di Dio manifestava nelle circostanze quotidiane della vita il desiderio di perfezione: zelo per la gloria di Dio, desiderio di salvezza delle anime, amore per il Salvatore, rifiuto del peccato, docilità al Magistero della Chiesa?
45. Come la Serva di Dio nutriva la sua fede?
46. Pregava? Quanto? Come? Quando? Quali erano le sue preghiere preferite? Ebbe mai estasi in preghiera?
47. Meditava? Quali erano i suoi testi preferiti di meditazione?
48. Qual era la sua vita liturgica e sacramentale?
49. Venerava la Madre di Dio e i Santi e quali in particolare? E per gli Angeli?

50. Ci furono momenti in cui la Serva di Dio dovette manifestare la sua fede anche in circostanze difficili?

51. La fede la sostenne anche all'approssimarsi della morte?

52. La Serva di Dio visse la virtù della fede in grado eroico?

VII. Virtù teologali: speranza

53. La Serva di Dio ebbe sempre fiducia nella misericordia di Dio e nei meriti di Nostro Signore Gesù Cristo?

54. Ebbe sempre un sincero desiderio della salvezza sua e degli uomini soprattutto dei peccatori?

55. Seppe sempre confidare in Dio, manifestando serenità dello spirito, anche di fronte alle contrarietà della vita?

56. Emerse la virtù della speranza nel modo in cui confortava le persone a lei affidate?

57. Ci furono circostanze particolari in cui emerse con particolare evidenza la virtù della speranza della Serva di Dio?

58. La Serva di Dio visse la virtù della speranza in grado eroico?

VIII. Virtù teologali: carità verso Dio

59. Si coglieva nelle diverse manifestazioni esteriori (atti, parole ecc.) il suo amore per Dio?

60. La Serva di Dio dovette sopportare fatiche, dolori, sacrifici materiali e prove spirituali per rimanere fedele alla volontà di Dio?

61. Le sopportò sempre per amore di Dio e per la sua gloria?

62. La Serva di Dio si impegnava ad impedire le offese a Dio?

63. Aveva spirito di riparazione per i peccati propri e altrui?

64. Cercò e come di estendere il Regno di Dio?

65. Offrì se stessa, le sue fatiche le sue sofferenze per la gloria di Dio?

66. Il Teste potrebbe dire se la Serva di Dio, visse la virtù della carità verso Dio in grado eroico?

IX. Virtù teologali: carità verso il prossimo

67. Nel suo servizio di carità era sostenuta da doni naturali di carattere, da uno spirito filantropico o perché vedeva nel fratello il volto di Dio?

68. La Serva di Dio come si comportava con chi aveva bisogno? E con chi l'aiutava?

69. La Serva di Dio come si comportava con i degenti e con i poveri, con chi la faceva soffrire, con coloro che la umiliavano e la perseguitavano?

70. Il Teste potrebbe dire se la Serva di Dio visse la virtù della carità verso il prossimo in grado eroico?

X. Virtù cardinali: prudenza

71. La Serva di Dio manifestò prudenza nella scelta dello stato di vita? Nel compimento dell'opera della propria santificazione? Nei consigli e nelle esortazioni?

72. La Serva di Dio seppe ascoltare con attenzione e consigliare i dubbiosi, gli incerti?

73. La Serva di Dio si comportò con prudenza nelle situazioni difficili della vita (offese, contrarietà, umiliazioni, calunnie, persecuzioni, ecc.)?

74. Il Teste potrebbe dire se la Serva di Dio visse la virtù della prudenza in grado eroico?

XI. Virtù cardinali: giustizia verso Dio

75. Il Teste sa quando la Serva di Dio cominciò ad orientare se stessa a Dio ed alla sua volontà?

76. La Serva di Dio osservò sempre ed in che modo i Comandamenti di Dio, le Leggi della Chiesa, i doveri del proprio stato?

77. Il Teste potrebbe dire se la Serva di Dio visse la virtù della giustizia verso Dio in grado eroico?

XII. Virtù cardinali: giustizia verso il prossimo

78. La Serva di Dio era persona di parola? Fedele alle promesse?

79. La Serva di Dio rispettò la giustizia sociale?

80. La Serva di Dio fu onesta nell'amministrazione?

81. La Serva di Dio fu giusta con tutti: famigliari, poveri, amici, superiori, consorelle?

82. Il Teste potrebbe dire se la Serva di Dio visse la virtù della giustizia verso il prossimo in grado eroico?

XIII. Virtù cardinali: fortezza

83. La Serva di Dio dovette soffrire prove o altre cose ardue nella sua vita? Come le affrontò? Le scelse personalmente?

84. La Serva di Dio seppe rimanere serena e lieta anche nel portare tali croci?

85. Fu paziente, costante, tenace, serena e forte anche in mezzo a sofferenze dello spirito, o calunnie, o persecuzioni?

86. Il Teste potrebbe dire se la Serva di Dio visse la virtù della fortezza in grado eroico?

XIV. Virtù cardinali: temperanza

87. La Serva di Dio fu temperante nel cibo e nelle bevande? Ricercava cibi speciali?

88. La Serva di Dio fu temperante nel riposo e nel sonno?

89. La Serva di Dio prestava attenzione esagerata alla propria salute?

90. La Serva di Dio si impose penitenze corporali? Di che tipo? Per quanto tempo?

91. Il Teste potrebbe dire se la Serva di Dio visse la virtù della temperanza in grado eroico?

XV. Virtù annesse: povertà

92. La Serva di Dio seppe essere povera nell'uso dei vestiti, della casa, del denaro?

93. La Serva di Dio confuse la povertà con la miseria e la mancanza del necessario?

94. La Serva di Dio amava il lavoro? Era disposta ai lavori più umili?

95. Il Teste potrebbe dire se la Serva di Dio visse la virtù della povertà in grado eroico?

XVI. Virtù annesse: obbedienza

96. La Serva di Dio fu sempre obbediente all'Autorità ecclesiastica? Ebbe espressioni di critica o disistima per essa?

97. Era capace di ascoltare cordialmente anche le sue Consorelle?

98. Il Teste potrebbe dire se la Serva di Dio visse la virtù ed il voto dell'obbedienza in grado eroico?

XVII. Virtù annesse: castità

99. Cosa diceva sulla virtù della castità?

100. Ci fu qualcuno che insinuò sulla fedeltà alla virtù ed al voto di castità da parte della Serva di Dio?

101. Come si comportava nei rapporti con l'altro sesso? Era serena o complessata?

102. Il Teste potrebbe dire se la Serva di Dio visse la virtù ed il voto di castità in grado eroico?

XVIII. Virtù annesse: umiltà

103. La Serva di Dio come si considerava? Eccessivamente inferiore agli altri? Amava la lode degli altri?

104. Come accettava gli incarichi più umili? Se ne vergognava? Recalcitrava?

105. Il Teste potrebbe dire se la Serva di Dio visse la virtù dell'umiltà in grado eroico?

XIX. Grado dell'esercizio delle virtù

106. Il Teste può dire se la Serva di Dio mostrò nell'esercizio delle virtù sempre: equilibrio, costanza, prontezza d'animo, serenità spirituale e persino gioia?

107. In quale virtù in particolare si distinse la Serva di Dio?

XX. Doni carismatici, fatti soprannaturali e straordinari

108. Il Teste può dirci se la Serva di Dio aveva doni carismatici particolari?

109. La Serva di Dio ebbe mai doni di estasi? O visioni?

PARTE TERZA: DOMANDE SULLA FAMA DI SANTITÀ**XXI. Fama di santità**

110. Il Teste è favorevole o contrario alla Canonizzazione della Serva di Dio e perché?

111. Al Teste è noto se vi siano altre persone che ritengono la Serva di Dio in fama di santità e degna dell'onore degli altari? Può indicare alcuni nomi, luoghi, gruppi di persone?

112. Il Teste sa da quando esiste questa fama di santità? Da quando ne è a conoscenza?

113. Il Teste sa se la fama di santità della Serva di Dio è stata sempre costante? O questa fama è cresciuta?

114. Questa fama di santità della Serva di Dio era già presente quando era ancora in vita? E da parte di chi?

115. Il Teste può darci qualche prova di questa fama? Può indicare pubblicazioni o manifestazioni che testimonino il diffondersi di questa fama di santità?

116. Il teste si è mai recato a pregare sulla tomba della Serva di Dio? come si presenta la sepoltura? Sa se altre persone vi si recano a pregare?

XXII. Domande su grazie o fatti preternaturali

117. Il Teste è a conoscenza di miracoli, o di grazie, o di favori speciali ottenuti per intercessione della Serva di Dio? Se sì, può descriverceli?

118. C'è qualcuno che prega con sincera devozione la Serva di Dio?

119. Il Teste sa se in qualche chiesa si esponga la sua effigie con candele, fiori o con l'aureola sul capo? O se vi siano chiese o cappelle a lei dedicate? O se vi siano altre cose in violazione dei decreti di Urbano VIII?

120. Il Teste ha altro da aggiungere?

L + S

P. PIETRO LASCARI
Promotore di Giustizia

DEPOSIZIONI DEI TESTI

TESTE I

Suor ROSALIA PECORARO, isbfm

Ambito processuale: 2^a e 3^a sessione del 5.4.2005, ore 9.00 e ore 14.30, *Copia pubblica*, I, 36-49.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Rosalia Pecoraro (al sec. Giacoma), nata il 31 maggio 1937 a Prizzi (PA).

Stato e professione: Religiosa perpetua nella Congregazione Suore Basiliane Figlie di S. Macrina, laureata in Pedagogia.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 16 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 60 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 67 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 17 anni. La Serva di Dio è stata la Superiora Generale della teste.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La Teste, fornisce importanti notizie sul periodo della giovinezza della Serva di Dio e della fondazione della Congregazione; in particolare descrive la situazione di miseria dilagante che la nascente comunità affrontò sia in Calabria che in Sicilia. La teste sottolinea, la dedizione della Serva di Dio nel far conoscere, sia tra le novizie che tra i fedeli, l'inestimabile ricchezza della tradizione bizantina; racconta l'amore della Serva di Dio per i sofferenti, nei quali riconosceva il volto di Cristo. Si prendeva cura, infatti, di chiunque avesse bisogno in modo particolare dei poveri, degli orfani e degli ammalati. Si riporta una grazia ricevuta per intercessione della Serva di Dio e la sua incessante fama di santità.

Ad 3: Nel giugno del 1953.

Ad 4: Ho conosciuto la Serva di Dio tramite il racconto delle suore più anziane: Sr. Costantina Alongi, Sr. Marta Toretta che mi parlavano di episodi della giovinezza della Serva di Dio e della fondazione della Congregazione.

§ 1
Ambito conosciuto.

Ad 5: Il suo abbandono in Dio e la sua fiducia in Dio e nell'intervento della provvidenza divina non solo nelle cose materiali ma anche in quelle spirituali.

Ad 6: Ho fatto il noviziato a Mezzojuso dove risiedeva la Serva di Dio. Dopo il noviziato sono rimasta a Mezzojuso per due anni con lei. Inoltre da 1964 – 1970 sono stata a Palermo dove la incontravo spesso. È intercorso anche un rapporto epistolare ma purtroppo non ritrovo più le sue lettere. La Madre Macrina per me non era soltanto la madre generale, ma era anche guida spirituale e sostegno in diversi momenti della mia vita. Fu la stessa Madre che decise di farmi studiare, poiché quando entrai nella Congregazione avevo soltanto la licenza elementare.

§ 2
Giovinezza della
Serva di Dio.

Ad 7: Per quanto riguarda la giovinezza della Serva di Dio ne sono a conoscenza non solo per quello che sentivo raccontare dalle consorelle più anziane, ma anche direttamente dalla Serva di Dio. Inoltre quando mi trovavo a Grottaferrata ebbi modo di conoscere le sorelle e altri parenti della Serva di Dio. La Serva di Dio è nata a Grottaferrata il 2 aprile 1893. I genitori sono Vincenzo e Michelina Roncaccia. So che erano di buona condizione sociale. Era una famiglia molto religiosa. Quando è nata la Serva di Dio a Grottaferrata non c'era ancora la parrocchia latina del S. Cuore e i fedeli venivano seguiti dai monaci dell'Abbazia di S. Nilo e la Serva di Dio fu appunto battezzata nella chiesa abbaziale il 5 aprile 1893.

§ 3
Famiglia religiosa.

Ad 8: So che la Serva di Dio trascorse la sua infanzia sempre a Grottaferrata e fu molto seguita dalla sua famiglia e anche dai padri dell'Abbazia di S. Nilo.

Ad 9: Mi risulta che la Serva di Dio ricevette soltanto la formazione scolastica elementare. Per quanto so era docile verso i genitori.

Ad 10-11: Riguardo a questo so dire solo che frequentava con assiduità i sacramenti della penitenza e dell'Eucarestia.

Ad 12: Sono a conoscenza che adolescente frequentava la parrocchia di S. Giuseppe a Squarciarelli ed era impegnata nelle attività parrocchiali tra cui il catechismo ai piccoli.

§ 4
Seguita spiritualmente.

Ad 13: Appresi direttamente dalla Serva di Dio che da ragazza veniva seguita spiritualmente da p. Massimo Passamonti e da jeromonaco Antonio Rocchi che le trasmisero la spiritualità bizantina. Anche liturgicamente sin da piccola si nutrì della ricchezza del rito bizantino greco.

Ad 14: So direttamente da quello che mi raccontava la stessa Serva di Dio, che da ragazza visitava regolarmente gli anziani e gli ammalati. La stessa Serva di Dio disse che nel 1918 quando scoppiò l'epidemia della febbre spagnola curò con assiduità una giovane contagiata fin quando ella stessa non si ammalò dello stesso male. I genitori erano preoccupati di questa sua attività caritativa, ma lei non se ne preoccupava.

§ 5
Durante l'epidemia di colera curò assiduamente una giovane contagiata.

Ad 15: Dalla stessa Serva di Dio seppi che fin da ragazza si orientava alla vita religiosa e le proposero di entrare in diversi istituti religiosi. Il suo primo consigliere spirituale fu lo jeromonaco p. Nilo Borgia di Abbazia di Grottaferrata.

§ 6
Propensione alla vita religiosa.

Ad 16: Nel 1919 p. Nilo si recò in Albania dove c'era una situazione di grande povertà non solo materiale ma anche spirituale. Il p. Nilo concepì l'idea che era necessaria una congregazione capace di comprendere la lingua, le attitudini e la cultura di quel popolo anche il rito e la spiritualità bizantina appunto praticati nell'Albania del sud, al confine con la Grecia. Il p. Nilo trovò nella giovane Raparelli un animo disponibile, generoso e coraggioso per la realizzazione di tale progetto.

§ 7
Disponibilità della Serva di Dio.

Ad 17: Come ho già sopraddetto, fu diretta principalmente dallo jeromonaco p. Nilo Borgia della abbazia di Grottaferrata.

Ad 18: La sua prima compagna fu sua sorella Agnese che in religione prese il nome di sr. Eumelia e successivamente si unirono a loro quattro compagne: Giuseppina Dolce, Valentina Novelli, Virginia Durante, Maria Sclifò.

Ad 19: Su consiglio di p. Nilo le due sorelle Raparelli fecero la loro prima formazione alla vita religiosa e comunitaria, presso la congregazione femminile fondata da S. Luigi Orione, nella comunità di Monte Mario a Roma. P. Nilo era amico del santo e anche la Serva di Dio ebbe modo di conoscerlo. Mi raccontava sr. Eumelia che nel periodo della formazione iniziale furono duramente provate. Venivano esercitate nei lavori più umili e pesanti, e spesso venivano riprese severamente per provare la loro costanza e adesione alla vita religiosa.

§ 8
Formazione di vita religiosa.

Ad 20: Al termine dell'esperienza formativa la Serva di Dio fece la professione dei voti in forma privata. La professione pubblica la emise il 30 luglio 1930.

§ 9
Professione dei voti.

§ 10
Prime bozze delle
“regole”.

Ad 21: Conclusa l’esperienza presso la congregazione femminile di S. Luigi Orione, la Serva di Dio insieme alle compagne dopo aver ottenuto la benedizione del Papa si recò a Mezzojuso in provincia di Palermo dove le attendeva p. Nilo Borgia che era di comunità nel monastero di S. Maria delle grazie in Mezzojuso. Partì come Abramo sapendo quello che lasciava e andando verso l’ignoto. Cerca però di fare la volontà di Dio. Le difficoltà furono tante, prima fra tutte l’incomprensione del dialetto siciliano, le abitudini e tante altre incomprensioni. Fu in questo periodo che la Serva di Dio, guidata da p. Nilo Borgia iniziò a scrivere “la regola” della nascente famiglia religiosa da sottoporre all’Ordinario del luogo, il vescovo di Monreale.

§ 11
Vita fraterna, vissuta con entusiasmo.

Ad 22: Ben presto alle due sorelle Raparelli si unirono Elena Patitò di Palazzo Adriano, le sorelle sr. Natalina e Giovanna Cuccia di Mezzojuso e sr. Irene Stassi di Piana degli Albanesi e altre di cui adesso non ricordo il nome. Vivevano la vita fraterna con grande entusiasmo e gioia, e anche se si trovavano nella indigenza materiale confidavano nella provvidenza che mai venne meno.

§ 12
Spiritualità greco-bizantina.

Ad 23: Certamente dal suo tenore di vita era forte e costante nella Serva di Dio l’anelito alla perfezione cristiana.

Ad 24: Fin dall’inizio la spiritualità della nuova fondazione è stata quella bizantina greca proprio perché l’istituto doveva particolarmente seguire e vivere in paesi di tradizioni liturgiche e spirituali di rito bizantino: Calabria, Sicilia e Albania. Il noviziato nel 1969, secondo la volontà della Madre si trasferisce da Mezzojuso nei pressi della badia di Grottaferrata, proprio perché le novizie venissero formate alla spiritualità di rito bizantino.

§ 13
Prima esperienza di vita comunitaria.

Ad 25: Le condizioni sociali e igieniche dei paesi in cui la Serva di Dio iniziò la sua opera spesso erano degradate. La Madre con le sue prime compagne si recava nelle case degli anziani e degli ammalati e prestava loro i più elementari e urgenti servizi, dall’igiene alle cure mediche. Inoltre svolgeva anche un lavoro di promozione umana e cristiana a favore, soprattutto, delle donne e dei bambini. Non si perdeva d’animo di fronte a questa necessità e rispondeva con prontezza e adeguatezza.

Ad 26: La prima esperienza di vita comunitaria ebbe inizio a Mezzojuso in provincia di Palermo, allora nella diocesi di Monreale e attualmente fa parte dell’Eparchia di Piana degli Albanesi. La prima abitazione fu una povera stanza attigua alla sagrestia della parrocchia greca di S. Nicola di Mira, messa a disposizione dai sacerdoti Papàs Onofrio e Costantino Bucco-

la che erano padre e figlio. Successivamente ottennero dal comune in uso una abitazione fatiscente chiamata “Casa Vecchia”.

Ad 27: La Serva di Dio si preoccupò di far comprendere l’incommensurabile ricchezza del patrimonio liturgico bizantino greco. Non solo alle novizie che entravano nella Congregazione ma anche ai fedeli delle parrocchie in cui si trovavano a lavorare. Si preoccupava, tramite i testi traslitterati di greco per far apprendere i canti secondo la liturgia bizantina spesso, per una maggior comprensione, faceva leggere il testo anche in italiano. Anche nel catechismo ai bambini spiegava i significati delle varie celebrazioni liturgiche dei vari tempi dell’anno. Si preoccupava di insegnare anche il canto dell’Inno Akathistos alla Madre di Dio. Aveva costituito anche un gruppo di donne che ricevevano settimanalmente un’adeguata formazione liturgica e culturale e anche di esegesi biblica. In tutte le case veniva e viene osservata la tradizione liturgica bizantina greca. Aveva anche organizzato scuole di ricamo per le ragazze.

Ad 28: Fu affiancata da p. Nilo Borgia, da p. Daniele Barbiellini e p. Lorenzo Tardo che insegnava il canto bizantino greco, p. Eugenio Lacik, i Sacerdoti Onofrio e Costantino Buccola e l’arciprete Lorenzo Perniciario.

Ad 29: La Serva di Dio fu sempre rispettosa e riverente nei confronti dei superiori ecclesiastici. Si mostrò sempre leale nei loro confronti inculcando questo atteggiamento anche nelle consorelle. Qualche volta la decisione dei superiori fu per lei molto dolorosa. Comunque lei l’accettò serenamente e con spirito di fede.

Ad 30: Nei primi anni la nascente comunità a Mezzojuso, viveva nella più grande indigenza, per sopravvivere a volte alcune suore a due a due ricorrevano alla questua. Papas Costantino Buccola per aiutare le suore andava lui personalmente a questuare il grano e altri generi nei casali della campagna circostante, e successivamente anche l’arciprete Lorenzo Perniciario faceva la stessa cosa per sovvenire alla necessità delle suore. Giovanna, che era una donna che viveva presso di noi nella casa vecchia, andava a questuare presso le famiglie di Mezzojuso l’olio per la lampada perenne che arde nel vima. Successivamente si organizzarono dei laboratori di taglio e cucito, di ricamo e di maglieria, quindi le suore con il lavoro delle proprie mani cercavano di mantenersi. Alcune suore si recavano anche a domicilio per tutte le cure infermieristiche e spesso la gente le compensava non tanto in denaro ma con i doni di natura tipo legumi, formaggi, uova, perché all’epoca c’era tanta povertà tra la gente. Successivamente fu aperta una

§ 14

Ricchezza del patrimonio liturgico greco-bizantino.

§ 15

Rispettava ed era riverente nei confronti dei superiori.

§ 16

Povertà della nascente comunità.

scuola materna gratuita e in più furono accolte anche le bambine sia orfane della guerra che di famiglie disagiate. In tante case della Calabria e della Sicilia furono aperte scuole materne. A Piana degli Albanesi, il comune affidò alle suore una casa di riposo per gli anziani.

§ 17
Diffusione della
Congregazione.

Ad 31: Attualmente la Congregazione è diffusa in Sicilia, Calabria, Basilicata e Lazio e poi in Kosovo, Albania e India. Nonostante la crisi delle vocazioni abbiamo vocazioni sia italiane che dalle nazioni estere dove è presente la congregazione. Viviamo sforzandoci di essere fedeli al carisma della congregazione con entusiasmo, generosità e dedizione, continuando ad attingere alla ricchezza della spiritualità di rito bizantino come voleva la fondatrice.

Ad 32: La Serva di Dio fu sempre in buona salute, negli ultimi anni soffriva di cirrosi epatica che si sviluppò a dicembre del 1969. È morta il 26 febbraio del 1970.

Ad 33: Come ho già detto non ha avuto altre malattie che la cirrosi epatica.

Ad 34: La Serva di Dio morì a causa della cirrosi epatica.

§ 18
Malattia e morte
della Serva di Dio.

Ad 35: La Serva di Dio viene ricoverata nella clinica “Villa Serena” a Palermo il 14 febbraio 1970 per essere operata al fegato, ma non ci fu nulla da fare perché la malattia era in stato di avanzamento tale che i medici ritennero opportuno di non intervenire. Appariva sempre serena, non la vidi mai abbattuta o scoraggiata. Era consapevole della gravità della malattia che l'avrebbe condotta alla morte. Ringraziava le consorelle che avevano donato il sangue per una trasfusione che poi non fu effettuata.

Ad 36: Aggravatasi ulteriormente fu dimessa dalla clinica e trasportata nella nostra comunità religiosa di Palermo. Si mantenne sempre serena ed era quasi sempre raccolta e in preghiera. Noi non la lasciavamo mai sola dandole ogni tipo di assistenza.

Ad 37: Ricevette il 23 febbraio 1970, in piena coscienza, la santa unzione dai sacerdoti: papàs Damiano Como, papàs Vito Stassi, papàs Ignazio Parrino. Ogni mattina fino all'ultimo giorno della sua vita si comunicava con il prezioso Corpo e Sangue del nostro Signore da cui attingeva la necessaria forza.

Ad 38: La Serva di Dio si spense il 26 febbraio alle ore 20,30. Era cosciente e consapevole del trapasso. Era assorta in preghiera e spirò dicendo “Agnello di Dio che togli i peccati del mondo abbi pietà di noi”.

Ad 39: Noi che l’assistevamo fummo colpite dalla grande serenità con cui affrontò l’estremo momento e il passaggio all’altra vita.

Ad 40: Avvenuta la morte della Serva di Dio fu composta nella cassa e trasportata nella casa madre di Mezzojuso. La salma fu esposta nel salone grande per un intero giorno e due notti fu vegliata. Il funerale fu celebrato nel santuario del SS. Crocifisso il 28 febbraio e la salma fu anche trasportata nella parrocchia greca di S. Nicola di Mira e anche nella cosiddetta “casa vecchia”. Il funerale fu celebrato dal Mons. Giuseppe Perniciaro, Eparca di Piana degli Albanesi e ci fu anche la partecipazione di numeroso clero di ambo i riti; vi parteciparono anche religiose di diverse congregazioni.

§ 19
Funerali.

Ad 41: La partecipazione dei fedeli fu massiccia, non solo partecipò tutta la popolazione di Mezzojuso ma anche di tutti i paesi circconvicini. Vennero anche dalla Calabria e da Grottaferrata. La salma venne portata processionalmente per le vie del paese. E la cassa fu portata a spalla dai giovani.

§ 20
Grande folla ai
suoi funerali.

Ad 42: Era voce comune che era morta una santa. Tutti la rimpiangevano come mamma e tanti dicevano di aver perso la loro consigliera.

§ 21
Fama di santità.

Ad 43: La Serva di Dio fu sepolta lo stesso giorno dei funerali nel cimitero comunale di Mezzojuso nella tomba delle suore del Collegio di Maria. Successivamente, ottenuti i necessari permessi, il 25 febbraio 1974 la salma fu traslata e sepolta nel santuario del SS. Crocifisso dove si trova anche la Casa madre della Congregazione da lei fondata.

Ad 44: Io penso che tutta la vita della Serva di Dio fu un tendere verso la perfezione cristiana. Diceva che tutto il nostro lavoro doveva essere per la gloria di Dio. Aveva orrore del peccato, e nel magistero della chiesa vedeva la volontà di Dio.

Ad 45: Penso che la fede della Serva di Dio era nutrita dalla costante meditazione della Parola di Dio.

Ad 46: Sono sicura che impiegava gran parte della giornata e della notte nella preghiera. Quando la si cercava e non la si trovava in casa o nella sua stanza, che succedeva spesso, eravamo sicure di trovarla in chiesa in preghie-

§ 22
La Serva di Dio
era costantemente
in preghiera.

ra. Tante volte l'ho vista in questi momenti assorta, in profondo raccoglimento, e se bisognava chiamarla bisognava avvicinarsi o toccarla o parlarle perché non si accorgeva di noi. Non mancava mai alla recita comunitaria dell'ufficio divino; nella nostra Congregazione si celebra sempre ogni giorno il mattutino, il vespro e la compieta. Non l'ho mai vista usare i manuali di preghiere, ma ella aveva un rapporto spontaneo e personale con il Signore.

Ad 47: Praticava con assiduità la meditazione, prediligeva in modo particolare la meditazione sulla Parola di Dio e spesso usava testi di esegesi o della spiritualità orientale.

Ad 48: Come ho già detto recitava quotidianamente l'ufficio divino. Quando si trovava in viaggio recitava l'ufficio privatamente, oppure appena arrivava a casa. Partecipava quotidianamente alla Divina Liturgia accostandosi alla S. Comunione ogni giorno. Si confessava regolarmente ogni settimana.

§ 23
Devozione per la
B. Maria Vergine.

Ad 49: Aveva una particolare venerazione per la santa Madre di Dio. Celebrava la quindicina della Dormizione e altre feste mariane. Recitava l'Inno Akathistos e, come devozione privata anche il rosario. Era particolarmente devota di S. Macrina a cui intitolò la Congregazione, a S. Basilio il grande, S. Nilo e S. Bartolomeo di Rossano e dei più grandi santi della tradizione bizantina. Era devota di S. Giuseppe e si raccomandava a lui nei momenti di particolare bisogno e diceva: "ha provveduto per Gesù, deve provvedere anche per noi". Era devota in ugual modo dei santi angeli, e quando si metteva in viaggio si raccomandava all'angelo custode.

Ad 50: Ricordo che quando morì m. Eumelia, sua sorella e sua prima compagna nonostante che provasse un grande dolore per la dipartita, manifestò una grande fede.

Ad 51: Come ho già risposto nelle precedenti domande la fede non le venne assolutamente meno in punto di morte, ma anzi la rese più forte.

§ 24
Fede eroica.

Ad 52: Sono convinta che alla Serva di Dio non venne mai meno la fede e la visse in grado eroico.

Ad 53: La Serva di Dio ebbe sempre e unicamente soltanto fiducia nella misericordia divina.

Ad 54: La Serva di Dio pose sempre grande attenzione alla sua salvezza spirituale. Pregava e offriva sacrifici anche per la salvezza degli altri.

Quando era a conoscenza di situazioni di peccato e di immoralità si recava personalmente a cercare queste persone e interveniva in tutti i modi per la loro conversione.

Ad 55: La sua non era una semplice rassegnazione di fronte ai problemi della vita ma manteneva sempre grande serenità interiore nei momenti critici. Ricordo sempre che diceva “sia fatta la volontà di Dio” oppure “questo ci chiede il Signore e facciamolo volentieri”.

Ad 56: Ho potuto constatare che la Serva di Dio veniva ricercata per confortare e consigliare le persone, spesso scendeva in parlatorio per ascoltare le persone che si rivolgevano a lei per avere il conforto. Nel confortare le persone si aiutava molto con la preghiera. E questo mi risulta personalmente.

Ad 57-58: Per quanto mi consta, alla Serva di Dio non venne mai meno la speranza che la sostenne nei vari momenti della vita.

Ad 59: Quotidianamente e nella quotidianità manifestava il suo amore verso Dio in modo costante e in totale disponibilità. Anche i più piccoli gesti erano motivati dall’amore per Dio.

Ad 60-61: Il suo attaccamento a Dio l’aiutò a sopportare tutti i problemi e le prove soprattutto all’inizio della fondazione. Quando il Padre Nilo Borgia fu trasferito la Madre scrisse in una lettera che io ho potuto leggere che “non sono gli uomini che hanno voluto questo, ma il Signore l’ha deciso”. Questo episodio certamente fu per lei motivo di grande sofferenze, ma lo accettò come volontà di Dio.

Ad 62-63: Quando ci trovavamo per strada e sentiva qualcuno bestemmiare recitava le giaculatorie e voleva che lo facessimo anche noi.

Ad 64: Sì, adoperò più volte per regolarizzare le unioni con il sacramento del matrimonio e di far battezzare i bambini. E non perdeva le occasioni, quando entrava nelle case, di sapere se vi erano situazioni particolari di peccato. Già la sua presenza era un richiamo verso Dio.

Ad 65: Ho già detto che offriva tutta se stessa per la gloria di Dio.

Ad 66: Alla Serva di Dio non venne mai meno la carità verso Dio.

§ 25

Non venne mai meno la speranza

§ 26

Totale disponibilità verso Dio e verso il prossimo.

Ad 67: La sua carità verso gli altri era motivata unicamente perché in essi vedeva riflesso il volto di Dio. Nutriva un particolare amore per i fratelli della chiesa ortodossa perché la considerava più vicina a noi.

Ad 68-69: La Serva di Dio si preoccupava innanzitutto dei poveri. Alla porta ne venivano diversi e la sorella portinaia era autorizzata a distribuire quello che si poteva in cibi e in indumenti. Quando il cibo scarseggiava all'interno della comunità voleva che prima si distribuisse alle bambine ospiti, orfane e poi gli avanzi venivano portati al refettorio. Si preoccupava sempre delle consorelle più deboli e più cagionevoli di salute, e diceva che era disposta anche a vendere il calice pur di curare le suore.

Ad 70: Il pensiero del prossimo bisognoso fu tra i principali della Serva di Dio.

§ 27
Era prudente verso sé e verso gli altri.

Ad 71: La Serva di Dio si manifestò sempre equilibrata e prudente verso di sé e verso gli altri, e questo anche nel governo della congregazione. Prendeva particolarmente a cuore le suore in formazione. Ricordo che durante il noviziato ebbi delle difficoltà ed ella seppe infondermi coraggio e serenità.

Ad 72: Ebbe il carisma di saper ascoltare e consigliare; chiunque bussava alla sua porta era accolto, e riceveva incoraggiamento, sostegno e certezza.

Ad 73: La Serva di Dio visse nel silenzio umiliazioni, contrarietà e insulti. Non ne parlava mai e non si lamentava con nessuno. Quando in un paese tirarono delle pietre alle suore di quella comunità e lo venne a sapere si dispiacque di non essere presente anche lei e subire le stesse offese.

Ad 74: La Serva di Dio fu eroica anche nel vivere la virtù della prudenza.

Ad 75: Per quanto mi risulta penso che la Serva di Dio orientò se stessa, fin dalla fanciullezza, verso Dio.

Ad 76: Mi risulta che non venne mai meno all'osservanza dei comandamenti di Dio. Fu sempre sottomessa alle leggi della chiesa e rispettò sempre anche le leggi civili. Per quanto concerne i doveri del proprio stato mi risulta che non mancò all'osservanza.

Ad 77: La Serva di Dio ebbe in gran considerazione l'adempimento della giustizia verso Dio.

§ 28
Giustizia verso
Dio.

Ad 78: La madre fu persona di parola e coerente in tutto. Se qualche volta subentravano dei problemi insormontabili, si preoccupava di spiegare perché non poteva realizzare quanto aveva promesso.

Ad 79: La Serva di Dio non amministrava direttamente il denaro ma voleva che i dipendenti soprattutto gli insegnanti ricevessero con puntualità il giusto salario.

Ad 80: Aveva fiducia dell'economa generale e delle economie delle varie case. Come ho già detto ella personalmente non si occupava delle amministrazioni.

Ad 81: La Serva di Dio non ebbe un semplice rapporto con i familiari, amici, ma tutto era improntato non solo, al senso di giustizia ma al sentimento di stima, di rispetto e di affetto. Rispondeva secondo la necessità di ciascuno.

Ad 82: La Serva di Dio non venne mai meno alla giustizia verso il prossimo.

Ad 83-86: La Serva di Dio fu donna forte e lo dimostrò più volte; nell'affrontare la malattia, le prove e i dispiaceri non perse mai la pazienza e non la vidi mai andare in escandescenza. Particolarmente si dimostrò forte nell'affrontare l'impatto culturale e sociale quando si trasferì definitivamente all'interno della Sicilia. Ne parlava con serenità ma diceva che per lei fu un vero trauma che seppe, comunque, affrontare con grande forza d'animo.

§ 29
Fortezza nell'affrontare le sofferenze.

Ad 87-89: Ricordo che la Serva di Dio si adattava a tutto; non manifestò mai desideri particolari o di cose straordinarie. Per quanto riguarda il cibo mangiava tranquillamente quello che si passava al refettorio. Non aveva esigenze particolari. Per quanto riguarda il sonno mi risulta personalmente che la notte scendeva in chiesa a pregare e anche nei caldi pomeriggi estivi non riposava e dovevamo costringerla noi a riposare e dormire di più. Al mattino spesso la trovavamo in chiesa. Non prestava particolare attenzione alla sua salute. Dovevamo intervenire noi perché avesse più cura di se stessa.

§ 30
Si adattava a tutto. Non manifestava mai desideri particolari.

Ad 90: So che portava il cilicio e faceva la disciplina. Nei tempi prescritti praticava il digiuno.

Ad 91: Fu sempre temperante in modo esemplare.

§ 31
Povertà nel vesti-
re.

Ad 92: Per quanto riguarda il suo vestiario ci doveva pensare l'economa della casa perché lei non se ne preoccupava. La guardarobiera sostituiva all'insaputa della Serva di Dio i capi di vestiario ormai logori e inservibili, e la madre quando si accorgeva la rimproverava. Non amministrava il denaro e quando viaggiava ne dava il conto all'economa portando le spese sostenute.

Ad 93: La Serva di Dio diceva: poveri sì, ma miserabili no; bisognava contentarsi del necessario non del superfluo. Si preoccupava che non mancasse a tutte il necessario.

Ad 94: La Serva di Dio non si sottraeva mai ai lavori manuali della casa. Lavava la biancheria delle orfanelle e delle consorelle, spesso mi trovavo vicino a lei nella lavanderia della casa. Siccome io ero gracile mi faceva lavare i capi di biancheria più piccoli e lei lavava le lenzuola e le tovaglie. Seguiva anche la pulizia della casa, andava anche a fare i turni della cucina. Rattoppava la biancheria consunta; ricordo che nella casa di Riposo per anziani bisognosi di Piana degli Albanesi lavava e stirava la biancheria dei ricoverati.

Ad 95: Per quanto riguarda la virtù della povertà non solo la visse ma fu di esempio concreto per tutte.

§ 32
Non criticava mai.

Ad 96-98: Non mi risulta che venne meno alla virtù dell'ubbidienza. Non ascoltai mai dire alcunché contro i superiori, i vescovi o i parroci, voleva che anche noi andassimo d'accordo con tutti, e quando un parroco veniva trasferito voleva che accettassimo senza discutere il nuovo parroco.

§ 33
Viveva la Castità
del cuore.

Ad 99: La Serva di Dio ci diceva di amare la castità e di viverla come un dono ricevuto e dato. Ci parlava non solo della castità nei gesti ma anche della castità del cuore.

Ad 100: Non ho mai udito alcunché contro la virtù e il voto di castità nei confronti della Serva di Dio. Tutti avevano un gran rispetto per lei.

Ad 101: Nei rapporti che inevitabilmente doveva avere con persone di altro sesso non era assolutamente complessata. Era serena, si rapportava con naturalezza discutendo dei vari problemi di cui necessitava. Anzi altri restavano edificati dal suo modo di fare così semplice e spontaneo.

Ad 102: Senza dubbio la Serva di Dio osservò in grado eroico la virtù e il voto della castità.

Ad 103-105: La Serva di Dio era una persona fondamentale umile e curava di non mettersi in mostra. Non amava mai i primi posti nelle occasioni pubbliche. Dal suo atteggiamento, non si vedeva che era la Fondatrice e la Madre generale, doveva essere qualche consorella a presentarla. Affermava che il fondatore della Congregazione era il P. Nilo Borgia, non lei. Come ho già detto in casa svolgeva i lavori più umili.

§ 34
Era umile e non si metteva in mostra.

Ad 106: Posso affermare con certezza che nei diversi anni in cui fui a contatto con la Serva di Dio, ella manifestò una continua costanza nell'esercizio delle virtù cristiane. Non fu soltanto un adempimento sterile o motivato dall'obbligo ma visse e ne praticò le virtù come esigenza, con spontaneità e con coerenza di vita.

§ 35
Costanza nell'esercizio delle

Ad 107: Secondo me la Serva di Dio eccelse nel praticare la virtù della fermezza che si fondava sulla piena fiducia in Dio.

Ad 108: La Serva di Dio osservò in modo particolare il dono del consiglio e del farsi carico dei problemi degli altri.

Ad 109: Non mi risulta che la Serva di Dio ebbe il dono dell'estasi o delle visioni.

Ad 110: Sono favorevole alla canonizzazione della Madre Macrina Raparelli perché riscontro in lei vera santità e che quindi può essere modello ad altre nel percorrere la via della santità.

Ad 111: Mi è noto che sono tante le persone religiose e laiche, in diversi luoghi, che desiderano la sua canonizzazione.

Ad 112: Mi consta personalmente che questa fama di santità, nella Serva di Dio, si notava da quando era in vita. Io personalmente ero convinta di stare a contatto con una persona santa. Questo era un sentito dire non soltanto dentro la Congregazione ma anche da parte di chi veniva a contatto con lei.

§ 36
Sulla fama di santità.

Ad 113: Questa fama di santità non solo era costante, ma negli anni è andata sempre più crescendo.

Ad 114: Come ho già detto la fama di santità era già presente quando la Serva di Dio era ancora in vita.

Ad 115: Esiste una biografia della Serva di Dio scritta da Madre Cecilia Frega, sono stati scritti diversi articoli sulla stampa, è stato celebrato il

centenario della nascita e sono stati organizzati convegni e giornate di studio e di preghiera. Alcune vie portano il nome della Serva di Dio nei diversi paesi. A Grottaferrata sulla facciata della casa, dove è nata la Serva di Dio, è stata messa una lapide commemorativa.

Ad 116: Ogni volta che giungo nella casa madre a Mezzojuso mi fermo sempre a pregare sulla sua tomba e vedo anche le altre persone che fanno altrettanto. Non le mancano mai i fiori freschi.

§ 37
Segnalazioni di
grazie.

Ad 117: Ricordo che circa venti anni fa una signora di Palermo segnalò di aver ricevuto una grazia importante da parte della Serva di Dio. Ricordo che una parente della Serva di Dio doveva subire un delicato intervento chirurgico. Durante la notte che precedeva l'operazione ella pregò la Serva di Dio che le apparve circonfusa di luce, e il giorno dopo quando andò in Ospedale per essere operata i medici con grande meraviglia costatarono che era guarita e non era più necessario effettuare l'intervento chirurgico.

Ad 118: Conosco tante persone che hanno devozione per la Serva di Dio e si rivolgono alla sua intercessione.

Ad 119: Non mi risulta assolutamente che vi siano immagini aureolate della Serva di Dio o che comunque le si presti il culto indebito.

Ad 120: Non ho nulla da aggiungere.

TESTE II

Suor GABRIELLA RIZZO, isbfm

Ambito processuale: 4^a Sessione del 6.4.2005, ore 9.30 e 5^a Sessione del 7.4.2005, ore 9.00, *Copia Publica*, I, 50-62.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Gabriella Rizzo (al sec. Giorgietta), nata l'11 maggio 1933 a San Giorgio Albanese (CS).

Stato e professione: Religiosa perpetua nella Congregazione delle Suore Basiliane Figlie di S. Macrina, laureata in Lettere Moderne.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 16 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 56 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 71 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 21 anni. La Serva di Dio è stata Superiora Generale della teste.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste descrive l'ambiente familiare, la giovinezza della Serva di Dio, il rapporto con il padre spirituale, p. Nilo Borgia, e le vicende della nascente comunità religiosa. La Serva di Dio assidua nella preghiera, anche notturna, e devota alla Madre di Dio, affrontava con fede e speranza le difficoltà rimanendo sempre attenta ai bisogni del prossimo. A questo proposito la teste racconta la scelta della Serva di Dio di prendersi cura, nella città di Cosenza, delle persone con handicap: nessun'altra congregazione della città calabra aveva voluto accettare questo compito a causa della grave situazione inumana in cui vivevano quelle ricoverate.

La grande fama di santità sia in vita che dopo la morte, della Serva di Dio, i numerosi fatti fuori dal comune a lei attribuiti, sono la parte conclusiva della testimonianza.

Ad 3: Ho conosciuto la Madre il 5 febbraio 1949.

Ad 4: La mia conoscenza è diretta.

Ad 5: Lo spirito di fede e di preghiera che manifestava nella sua vita e nelle sue opere.

Ad 6: Ho vissuto con la Serva di Dio, per diversi anni, nella stessa casa in un rapporto filiale perché vedevo che lei si comportava nei miei confronti come una madre.

§ 38
Ambito conosciuto.

Ad 7: Io ho conosciuto personalmente due fratelli della Serva di Dio: Giulio e Peppino e tre sorelle Amalia, Anna e Maria. Sebbene fosse una famiglia benestante, due volte alla settimana, queste andavano ad aiutare le suore nei lavori di lavanderia e di cucina presso l'Abbazia di Grottaferrata dando esempio di umiltà e di spirito di servizio.

§ 39
La famiglia della Serva di Dio.

Ad 8: Per quello che mi ha raccontato personalmente la Madre, ricordo che diceva che la prima educazione e formazione l'ha ricevuta dai suoi santi genitori.

Ad 9: Io so che ha frequentato la scuola elementare. Raccontava sua sorella, Madre Eumelia, che nei confronti dei genitori era sottomessa e servizievole e suppliva ai lavori che invece lei (Madre Eumelia) trascurava. Fin dalla giovinezza mi risulta che si dedicasse al lavoro di ricamo e di cucito.

§ 40
Prima comunione
e cresima.

Ad 10: Mi hanno riferito che ha ricevuto la prima comunione e la cresima nella parrocchia di S. Giuseppe a Grottaferrata, dove ha frequentato il catechismo.

Ad 11: La Serva di Dio si accostava al sacramento della penitenza ogni settimana, e questo lo inculcava anche a noi.

Ad 12: Mi hanno raccontato che frequentava l'Azione Cattolica. Frequentava la Pia unione di S. Maria di Grottaferrata, guidata dagli jeromonaci basiliani.

§ 41
Seguita spiritualmente.

Ad 13: È stato guidata da p. Nilo Borgia, jeromonaco basiliano che le inculcava la spiritualità bizantina e l'anelito per l'unità dei cristiani.

Ad 14: Tramite il racconto di m. Eumelia, sono a conoscenza che fin da ragazza andava con la sorella a visitare gli ammalati più bisognosi e i poveri.

§ 42
Vocazione religiosa.

Ad 15: So che fin da ragazza la Serva di Dio maturò l'idea della vocazione religiosa frequentando assiduamente l'abbazia di S. Nilo, dove era guidata dallo jeromonaco p. Nilo Borgia.

Ad 16: Mi raccontava che l'idea le era venuta quando p. Nilo Borgia era andato in Albania, dove aveva constatato condizioni di bisogno e di degrado. Nacque proprio da questo l'idea di una nuova fondazione religiosa che si dedicasse al servizio dei popoli orientali.

Ad 17: Il suo direttore spirituale era lo jeromonaco basiliano p. Nilo Borgia.

Ad 18: La prima compagna fu sua sorella Agnese, e successivamente altre: le sorelle Cuccia di Mezzojuso, Elena Patitò di Palazzo Adriano e sr. Irene di Piana degli Albanesi.

§ 43
Esperienza di vita
comunitaria.

Ad 19: P. Nilo Borgia per far fare un'esperienza di vita comunitaria inviò le due sorelle Raparelli presso la comunità della congregazione, fondata da S. Luigi Orione a Monte Mario Roma, dove facevano i lavori di lavanderia e cucina e i lavori più umili e più pesanti. Il periodo durò due anni. Furono messe a dura prova per provare la loro vocazione. Mi risulta che la Madre Macrina essendo di costituzione più robusta spesso aiutava nei lavori più pesanti la sorella Agnese che era più debole di costituzione.

Ad 20: So che la Serva di Dio fece la professione religiosa nel 1930 a Mezzojuso.

§ 44
Professione religiosa.

Ad 21: Non sono informata riguardo a ciò.

Ad 22: La Serva di Dio viveva con grande serenità la vita comunitaria, era affabile con tutti ed era d'esempio sia nella preghiera comunitaria e sia nei lavori della casa.

Ad 23: La Serva di Dio era protesa continuamente verso la perfezione e vi si adoperava con tutti i mezzi.

Ad 24: Come ho già detto, la spiritualità fu quella bizantina greca in tutte le sue forme e anche per quanto concerne il rito, la sua particolarità fu di prestare il servizio apostolico nei territori dell'Eparchia di Piana, di Lungro e dell'abbazia greca di Grottaferrata. Inoltre c'era e c'è nella Congregazione la grande tensione di pregare ed operare per l'unità delle chiese ortodosse.

§ 45
Spiritualità greco-bizantina.

Ad 25: La Serva di Dio appena giunta a Mezzojuso si dedicò all'assistenza degli ammalati a domicilio e si preoccupava della loro igiene e delle loro malattie; spesso passava le notti al capezzale degli ammalati gravi. Si fece carico, inoltre, della direzione del nascente ospizio per gli anziani a Piana degli Albanesi.

§ 46
Si dedicò all'assistenza dei malati.

Ad 26: La congregazione fondata dalla Serva di Dio iniziò a Mezzojuso in provincia di Palermo che all'epoca era sotto la giurisdizione dell'Arcidiocesi di Palermo; attualmente è sotto la diocesi di Piana degli Albanesi. Penso che fu scelto questo luogo perché vi era un monastero basiliano e si iniziò a lavorare così in un paese albanese.

§ 47
Congregazione fondata dalla Serva di Dio.

Ad 27: La Serva di Dio si preoccupava perché si praticasse e osservasse la tradizione bizantina greca; forniva i libri e ogni settimana faceva tenere la scuola di canto, curata da papà Lorenzo Perniciaro. Curava anche i gruppi di Azione Cattolica, e organizzava le colonie estive, e soprattutto si dedicava al catechismo dei bambini. Questo, piano piano, si cominciò a realizzare in tutti i paesi in cui c'erano le suore dando inizio anche alle scuole infantili.

§ 48
Premurosa nell'osservanza della tradizione greco-bizantina.

Ad 28: La Serva di Dio fu affiancata da sua sorella madre Eumelia e dalle sorelle Cuccia, sr. Giovanna e sr. Natalina di Mezzojuso, da Sr. Elena Patitò di Palazzo Adriano, da sr. Irene Stassi di Piana degli Albanesi, e da sacerdoti, papà Onofrio e Costantino Buccola e papà Lorenzo Perniciaro.

§ 49
Era sottomessa ai superiori.

Ad 29: Era sottomessa ai superiori ecclesiastici e ubbidiva a quanto loro disponevano, anche se talvolta ha dovuto realizzare la volontà di Dio sottomettendosi ai parroci. A noi giovani suore inculcava lo stesso spirito di sottomissione.

§ 50
Povertà della comunità.

Ad 30: La comunità era povera agli inizi. Infatti, accadeva spesso che veniva a mancare il necessario per la comunità e lei si affidava alla divina provvidenza che quotidianamente si presentava alla porta della comunità. Raccontavano le prime sorelle che erano aiutate da p. Costantino Buccola e da p. Lorenzo Perniciaro, i quali andavano presso le aie per raccogliere il grano e così sostenere la comunità; gli aiuti che ricevevano li dividevano con i poveri.

Ad 31: La Congregazione si è estesa anche negli altri paesi dell'Italia, in Kosovo, in Albania e in India.

§ 51
Malattia che condusse alla morte la Serva di Dio.

Ad 32: La Serva di Dio Madre Macrina, normalmente, era di buona salute e si ammalò soltanto negli ultimi mesi della sua vita, colpita da un male incurabile. Io mi trovavo in quel periodo a S. Giorgio Albanese per cui non potevo seguire personalmente lo svolgersi della sua malattia, ma io e le mie consorelle pregavamo per lei che era negli ultimi momenti della sua vita.

Ad 33-34: Fu la cirrosi epatica che la condusse alla morte.

Ad 35: Dalle consorelle che erano presenti nell'ultima ora della sua vita terrena ho appreso che viveva con serenità e con pace interiore la sua malattia, anzi suggeriva ella stessa le preghiere da recitare.

Ad 36: La Serva di Dio venuta a conoscenza della sua malattia inesorabile si preparò a lasciare questa terra con animo sereno e abbandonata pienamente a Dio, incoraggiando le consorelle a farsi animo.

§ 52
Ricevette i sacramenti degli infermi.

Ad 37: Ha ricevuto i sacramenti degli infermi con grande lucidità e seguendo le preghiere che venivano recitate dai sacerdoti.

Ad 38: La Serva di Dio ha affrontato il passaggio all'altra vita con serenità e piena uniformità alla volontà di Dio.

Ad 39: Non mi risulta che si siano verificati segni particolari.

§ 53
Funerali.

Ad 40-41: La Serva di Dio è morta nella comunità di Palermo; i suoi funerali sono stati celebrati nella comunità di Mezzojuso, nella chiesa del

SS. Crocifisso, dall'eparca Giuseppe Perniciaro con la presenza di molta gente e di molti sacerdoti di ambo i riti. Grande fu la partecipazione del popolo sia di Mezzojuso che dei paesi vicini e della Calabria.

Ad 42: Unanime è stata la testimonianza della sua santità. Le persone dicevano di aver perso una santa che si era prodigata come madre e maestra, che le aveva preparato a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana e che le aveva confortato ogni qual volta erano andate da lei nei momenti di difficoltà.

§ 54
Fama di santità.

Ad 43: La Serva di Dio fu sepolta nel cimitero comunale e poi nella nostra chiesa del SS. Crocifisso a Mezzojuso.

Ad 44: La Serva di Dio anche nella quotidianità e nelle cose più semplici manifestava sempre il desiderio di perfezione e faceva tutto per la gloria di Dio. Mostrava l'amore per la salvezza delle anime e odio per ogni forma di peccato che detestava e che offendeva il Signore Gesù.

§ 55
Fede eroica della
Serva di Dio.

Ad 45: La Serva di Dio praticava la preghiera continua, nonostante le attività a cui si dedicava; trovava sempre il tempo per trascorrere lunghi tempi di preghiera in chiesa, anche di notte.

Ad 46: Non tralasciava mai la preghiera comunitaria dell'ufficio divino e le altre preghiere comunitarie. L'ho trovata spesso in preghiera nella cappella della comunità e una volta la vidi assorta in preghiera che sembrava assente, tanto era immersa nella preghiera. La Serva di Dio usava pregare stando inginocchiata o con la fronte poggiata per terra oppure con le braccia aperte in forma di croce.

Ad 47: La meditazione si faceva comunitariamente. La Madre leggeva il testo e, a volte, lo commentava. Dopo la colazione, nella stanza di lavoro, si faceva comunitariamente la risonanza della meditazione.

Ad 48: La Serva di Dio partecipava quotidianamente alla divina liturgia comunicandosi ogni volta, e una volta alla settimana si confessava. Era particolarmente attenta che la liturgia si celebrasse con decoro; non mancava mai di essere presente all'orthros, all'ora sesta, al vespro e all'Apodipnon e all'inno Akathistos. Non trascurava mai le preghiere e incitava tutte le sorelle ad incontrarsi personalmente con Gesù. Anche nell'età avanzata partecipava alle celebrazioni nella chiesa parrocchiale di S. Nicola di Mira.

Ad 49: La Serva di Dio era particolarmente devota della Madre di Dio; sicuramente ha appreso questa devozione fin dalla prima infanzia frequen-

§ 56
Devota alla Beata
Maria Vergine.

tando la badia greca di Grottaferrata, dedicata al suo culto. Celebrava con solennità la quindicina della Koimisis, e spronava le sorelle a partecipare alle celebrazioni all'Udienza, in un'antica cappella campestre qui a Mezzojuso, e a tutte le altre feste mariane. Era particolarmente devota a S. Giuseppe, S. Nicola di Mira, S. Nilo di Rossano e S. Bartolomeo di Rossano, esempio di purezza, che era il suo protettore. Era devota dei Santi Angeli.

§ 57

Accettò tutte le prove con fede incrollabile.

Ad 50: Ricordo che negli anni settanta, dopo il Concilio Vaticano II alcune consorelle, mie compagne, uscirono dalla congregazione. La madre ebbe un dolore terribile ma affrontò tutto con grande spirito di fede e di abbandono in Dio. Addolorata anch'io per l'uscita di queste compagne, manifestai alla madre il mio risentimento per la poca fiducia che credevo si avesse nei miei confronti, e le feci notare che quelle consorelle verso le quali avevano avuto più fiducia stavano indietreggiando. La madre sorridendomi disse: "stai zitta perché perdi il merito, e cerca di essere fedele tu". La Madre soffrì moltissimo quando sr. Gabriella malata di tubercolosi, tornata dall'Albania, morì e fu sepolta ad Acquaviva delle Fonti in provincia di Bari, e quando amputarono tutte due le gambe a Sr. Agata Ciaccio. Inoltre la malattia della sorella m. Eumelia le recò un forte dolore. Spesso invitava tutte le sorelle a pregare per lei. Questi episodi così tragici furono abbracciati con fede dicendo: "queste perdite servono per purificare la congregazione".

Ad 51: La sua fede non solo non venne mai meno durante la sua vita, ma soprattutto al momento del suo passaggio terreno mostrò una fede forte, era sicura di doversi incontrare con il suo Sposo Gesù.

Ad 52: Sono certa che la Serva di Dio ha vissuto la fede in maniera costante; posso dire che fu proprio la fede ad essere la sua forza in tutti i momenti della sua vita.

§ 58

Speranza eroica.

Ad 53: Nella Serva di Dio non venne mai meno la fiducia nella misericordia di Dio. E incoraggiava anche noi a confidare sempre in essa.

Ad 54: La Serva di Dio non solo si preoccupava per la propria salvezza ma anche per quella degli altri, soprattutto delle persone lontane dalla chiesa. Spesso ci invitava a pregare, in particolare, per qualche persona che aveva bisogno della conversione. Usavamo il testo di una preghiera proprio per questo scopo. La madre si preoccupava di mandare due consorelle ad assistere i moribondi nella loro agonia, soprattutto se si trattava di persone che erano vissute lontane dalla chiesa.

Ad 55: Non ricordo di aver mai visto la Madre in atteggiamento di sconforto. Anche nei momenti di dolore e di difficoltà si manteneva serena confidando sempre in Dio.

Ad 56: La Serva di Dio aveva il carisma di infondere speranza e serenità a chi si rivolgeva a lei, non solo a noi consorelle ma anche ai laici. Non solo con le parole ma bastava la sua presenza ad infondere sicurezza.

Ad 57: Ricordo che quando alcune consorelle lasciarono la congregazione, per noi tutte fu un momento di dolore, ma la madre seppe infonderci sicurezza dicendo che: “sono prove mandate dal Signore, e che comunque la Congregazione sarebbe andata avanti moltiplicandosi e rafforzandosi”.

Ad 58: La Serva di Dio ha vissuto eroicamente la virtù della speranza e l’ha trasmessa a chi ne aveva bisogno.

Ad 59: Da tutta la sua vita, atteggiamenti e parole, si percepiva il grande amore che nutriva per Dio.

Ad 60: Si sa benissimo che la Serva di Dio proprio per restare fedele alla volontà di Dio affrontò sacrifici materiali e prove spirituali in modo veramente grande. All’inizio della congregazione visse momenti di grande indigenza, di povertà e insicurezza materiale, confidando unicamente nella provvidenza. Non mancarono neanche le prove spirituali. Quando fu allontanato il Padre spirituale e l’ideatore della nascente Congregazione, p. Nilo Borgia, lottò per stare fedele al carisma iniziale credendo fermamente che era la volontà di Dio.

Ad 61: Come ho già detto sopra, sopportò tutto avendo come unica motivazione l’amore verso Dio. Fu proprio questo amore sincero e profondo verso Dio che la portò fino in Sicilia, in mezzo a tanti disagi, per iniziare questa santa avventura. Ci ripeteva spesso, “sopportiamo tutto per amore di Dio e per la salvezza degli uomini”.

Ad 62: La Serva di Dio non perdeva l’occasione per incitarci all’amore sincero verso Dio ed evitare qualunque offesa nei suoi confronti.

Ad 63: La Serva di Dio era molto sensibile a pregare e a fare atti di riparazione per i peccati che offendono la maestà divina. Ogni giorno si pregava per questo, e nella notte tra il primo giovedì e venerdì di ogni mese si faceva un’ora di preghiera in cappella.

§ 59

Si percepiva il grande amore che nutriva per Dio.

§ 60

Affrontò sacrifici materiali e prove in modo eroico.

Ad 64: Fin da quando era ragazza nella parrocchia di Grottaferrata, e nei primi anni che si trovava a Mezzojuso, si preoccupò di fare il catechismo e di organizzare dei gruppi per l'istruzione religiosa perché diceva che vincendo l'ignoranza si allarga il regno di Dio.

Ad 65: La Madre insisteva che facessimo liberamente l'atto di offerta per la gloria di Dio e soprattutto perché si realizzasse l'unità della chiesa.

Ad 66: Sono certa che la Serva di Dio non tralasciò nulla affinché potesse vivere pienamente nell'amore di Dio.

§ 61

Non esitava a vedere il volto di Dio nelle persone con handicap.

Ad 67: La madre vedeva in ogni persona il volto di Dio; anche in quelle persone fisicamente malate e handicappate, e moralmente deviate non esitava di vedere il volto di Dio. Ha accettato, a Cosenza, l'opera che accoglie le persone handicappate per il suo amore verso l'uomo. Ha accettato questa opera che nessuna altra congregazione di Cosenza allora aveva voluto accogliere, per la situazione inumana in cui vivevano quelle ricoverate.

Ad 68: La Serva di Dio aiutava chi le chiedeva aiuto, ma quando non sapeva come venire incontro alla necessità invitava a pregare per i bisognosi. Alle ragazze di quelle famiglie che non avevano la possibilità di dare il contributo per la scuola, permetteva loro di frequentare gratuitamente, in quanto riteneva importante l'istruzione per tutti. (Dietro l'esempio della madre anch'io, nella missione in Albania, da qualche famiglia che ha difficoltà di dare il contributo per la scuola non esigo nulla). La Serva di Dio incaricava qualche sorella a portare il cibo a quelle persone che non avevano nessuno e si trovavano nel bisogno. Aveva grande attenzione verso i sacerdoti, e in particolare andava incontro alle loro necessità, come ad esempio lavare la biancheria. Pregava quotidianamente per tutti coloro che aiutavano nei bisogni la comunità.

§ 62

Amore per i poveri e i sofferenti.

Ad 69: La Serva di Dio aveva verso i poveri un amore preferenziale e tenero; quando faceva visita agli anziani della casa di riposo a Piana degli Albanesi, aveva per ognuno una parola e una carezza; in modo particolare aveva amore e comprensione verso la demente Sara che era una persona violenta, ma mostrava benevolenza verso la madre. Di fronte alle accuse e al biasimo da parte di persone esterne, ella aveva carità e incitava le sorelle a continuare ad amare e accettare gli insulti per amore di Dio rimanendo in piena serenità senza criticare nessuno.

Ad 70: Penso che la Serva di Dio mise al servizio del prossimo tutta la propria vita senza risparmiarsi.

Ad 71-74: La Madre fu donna saggia e prudente. Negli anni che visse nel piccolo paese di Mezzojuso, dove agli inizi del novecento c'era una gran chiusura mentale e dove la donna viveva ancora relegata nell'ambito della propria casa, la Serva di Dio dimostrò un grande equilibrio, grande prudenza pur svolgendo un apostolato intenso all'esterno della casa religiosa e fece in modo di essere accettata da tutti e di evitare la più minima maldicenza. Ebbe il dono del consiglio non solo verso noi ma anche verso tante persone che si rivolgevano a lei nei dubbi e nei momenti di inquietudine. Fu prudente nel governo della congregazione mirando unicamente alla crescita di questa e alla serenità di ogni consorella. E quando fu privata dal sostegno di p. Nilo fu proprio la virtù della prudenza che la sorresse non solo nel guidare la congregazione ma anche nel farla espandere con nuove fondazione. Nei suoi discorsi non c'erano mai parole inutili.

§ 63
Era molto prudente ed ebbe il dono del consiglio

Ad 75-77: Per quel che mi risulta, e per aver ascoltato le sorelle che conobbero la Serva di Dio prima di me, la Madre orientò tutta se stessa verso Dio fin dalla sua prima giovinezza, e visse sempre i comandamenti di Dio. Non venne mai meno alle leggi della chiesa e ai doveri del proprio stato di religiosa. Osservava i tempi di digiuno e di astinenza prescritti dalla chiesa secondo la tradizione bizantina. Prima di insegnarci con la parola l'osservanza dei comandamenti e delle leggi della chiesa era lei stessa l'esempio e l'insegnamento continuo della realizzazione di questi.

§ 64
Visse fino alla fine i comandamenti di Dio.

Ad 78-82: La Serva di Dio non si occupava direttamente dell'amministrazione, però per quel che mi risulta voleva che i muratori o altre persone che lavoravano per noi, venissero puntualmente retribuiti del loro lavoro e non voleva che ci fossero dei debiti, e anche se all'epoca non avevamo grossi fondi, volle sempre che l'amministrazione fosse oculata e onesta.

§ 65
Voleva che i muratori venissero puntualmente retribuiti.

Ad 83-86: Anche per la fermezza, come ho già detto, la Serva di Dio si mostrò costante, tenace e decisa sopportando le sofferenze dello spirito e qualche volta anche le persecuzioni; si manteneva serena perché era cosciente che l'opera da portare a compimento fosse opera di Dio. Fu proprio l'aver coscienza di realizzare un'opera di Dio che le fece superare con fermezza tutte le non poche difficoltà che ebbe ad incontrare. Si mostrò sempre maternamente autorevole e mai autoritaria.

§ 66
Sopportò le sofferenze e le persecuzioni.

Ad 87-91: In tutto il tempo che ho vissuto con la Serva di Dio, non ho mai notato che fosse desiderosa di cibi e di bevande speciali. Mangiava sempre quello che c'era a refettorio, insieme a tutta la comunità. Rifiutava il

§ 67
Le penitenze della Serva di Dio.

cibo particolare che si preparava per lei e lo dava a qualche consorella debole e ammalata. Per quanto riguarda il riposo e il sonno si atteneva allo stretto necessario. Mi risulta che trascorrevva diverse ore della notte in preghiera in chiesa, e le prime ore del pomeriggio anziché riposare si dedicava a rispondere alle lettere che arrivavano da ogni parte. So che portava il cilicio, e tutti i mercoledì e venerdì faceva la disciplina.

Ad 92-95: La Serva di Dio era austera con se stessa sia nel vestirsi, sia nell'uso delle cose e non esigeva cose che fossero superflue. Sebbene amasse la povertà non era trascurata e non voleva che le suore trascurassero il decoro nel vestire e che avessero il giusto necessario per la propria persona e per la propria attività. Esortava a non chiedere più di quello che si aveva bisogno ricordando la frase di S. Basilio "la tunica appesa nel tuo armadio appartiene al povero". Usava il denaro con molta parsimonia non esigendo una quota personale. La Serva di Dio amava il lavoro e si prodigava per ogni tipo di lavoro anche quello umile. Si alzava presto per andare insieme alle sorelle a lavare la biancheria, ed era la prima ad iniziare il lavoro. Non perdeva mai il tempo e non si trovava mai in ozio; era sempre occupata o a scrivere o in qualche lavoro di ricamo e di cucito anche durante la ricreazione. La Serva di Dio ha vissuto la povertà sempre, e in qualche momento in modo esemplare. Invitava a curare l'ambiente e voleva che fosse ordinato e pulito pur mantenendo la povertà e la semplicità.

§ 68

Stimava e rispettava i sacerdoti.

Ad 96-98: La Serva di Dio ha mostrato sempre grande ubbidienza nei confronti delle decisioni dell'autorità ecclesiastica. In particolare verso i sacerdoti e i parroci inculcava alle suore stima e rispetto, e non voleva che le suore criticassero il clero. Aveva nei confronti delle sorelle responsabili rispetto e stima facendo prendere a loro le decisioni dovute. La madre si distingueva per il senso materno nei confronti delle consorelle e sapeva ascoltare con il cuore tenero, mettendo ognuna a proprio agio. La Serva di Dio ha mostrato ubbidienza eroica nei confronti dell'autorità ecclesiastica.

§ 69

Era riservata ma allo stesso tempo serena e spontanea.

Ad 99-102: In tanti anni che sono in Congregazione non ho mai sentito che si insinuasse alcunché sulla virtù e il voto di castità della Madre, anche vivendo in un contesto sociale e culturale portato alla chiusura; mai nessuno né dal popolo né dal clero insinuò il pur minimo dubbio riguardo a questo argomento. Quando trattava con persone dell'altro sesso era riservata ma non scendeva in confidenza, e allo stesso tempo era serena e spontanea. Anche a noi esortava continuamente di essere riservate, ci faceva uscire sempre in due, e voleva che evitassimo le amicizie particolari. Teneva che si

osservasse la clausura nelle case. Posso dire che la Serva di Dio visse sempre il suo stato di castità in modo perfetto.

Ad 103-105: Come ho già detto, la Serva di Dio non fuggiva mai i lavori più umili come lavare la biancheria, stirare, rattoppare, pulire i pavimenti e lavare i piatti. Non se ne vergognava e lo faceva con naturalezza. Non amava mai di avere il primo posto. Più volte in qualche manifestazione pubblica, dovevamo quasi obbligarla a sedere al primo posto. Partecipava al capitolo della colpa e manifestava le sue mancanze esteriori chiedendo perdono anche di fronte alle consorelle più giovani. Si distingueva negli atti di umiltà come baciare i piedi alle consorelle e mangiare in ginocchio. Posso dire che brillò proprio per la sua umiltà.

§ 70
Non fuggiva i
lavori più umili

Ad 106: Posso dire, secondo la mia conoscenza personale, che la Serva di Dio fu sempre costante nell'adempimento delle virtù, le visse con gioia e serenità.

§ 71
Esercizio eroico
di tutte le virtù.

Ad 107: Penso che la Serva di Dio pur avendo vissuto tutte le virtù eroicamente si distinguesse per la grande fede e umiltà.

Ad 108: Posso dire che la Serva di Dio ebbe in modo particolare il dono del consiglio.

Ad 109: Non mi risulta che la Serva di Dio avesse questi doni. Ma posso dire che quando era immersa nella preghiera era come se fosse assente dalla realtà che la circondava.

Ad 110: Sono favorevole alla canonizzazione della Serva di Dio perché ho potuto constatare personalmente le sue virtù e la fama di santità.

Ad 111: Mio fratello e mia sorella appena hanno ricevuto l'invito per l'apertura dell'inchiesta sulla vita, le virtù e la fama di santità di Madre Macrina hanno approvato l'iniziativa avendo personalmente constatato la santità della Serva di Dio. Ho ascoltato anche la testimonianza delle nipoti di Madre Macrina le quali ricordano che bastava che ella toccasse la loro testa o poggiasse la sua mano sulle loro spalle per avere la serenità. Inoltre ho sentito tante altre consorelle che ritengono che Madre Macrina è degna degli onori dell'Altare. Ricordo che sr. Elvira prima che si ammalasse, durante gli esercizi spirituali mentre era in preghiera ha visto la Madre e sentì così forte la sua presenza che non poteva credere che non era realtà, tanto che uscì dalla stanza chiedendo se anche le altre avessero visto la

Madre. Inoltre prima del conflitto in Albania ho sognato la Madre fondatrice con la quale salivamo una montagna, e vedendomi paurosa mi tendeva la mano facendomi coraggio; dopo qualche mese venne la guerra in Albania ed io ho trovato il coraggio di rimanere nella missione. Mons. Zef Simon, dopo aver letto gli scritti della Madre, ha dichiarato: “è una donna mistica”. Anche Giulia Papamihali, la sorella del Servo di Dio Papamihali mi riferì di aver constatato la sua santità.

§ 72
Sulla fama di
santità.

Ad 112: Ho ritenuto sempre santa la Madre fondatrice anche prima della sua morte. Ho constatato che dopo la sua morte è cresciuta la consapevolezza della sua santità attraverso le letture dei suoi testi. Molte volte mi rivolgo a lei nei momenti difficili della missione, e constato che i suoi pensieri e consigli sono sempre appropriati allo stato d’animo che vivo.

Ad 113: Posso dire che la fama di santità di Madre Macrina in questi anni è cresciuta perché attraverso la testimonianza di varie persone che l’hanno conosciuta, la lettura dei suoi testi, e i momenti celebrativi della sua vita in questi anni hanno contribuito a far crescere la sua fama di santità.

Ad 114: Non solo io e le consorelle avevano la percezione della santità della Madre Macrina, ma anche altre persone dopo l’incontro con lei coglievano la santità dal suo modo di parlare e da tutto il suo atteggiamento esteriore; tante volte ho sentito dire: “voi vivete con una santa”.

Ad 115: In tanti momenti durante la sua vita mi sono trovata in chiesa mentre lei era in preghiera, e pensando di essere sola mormorava a voce sommessa Gesù, Gesù, queste invocazioni insistenti mi facevano capire la forza e l’abbandono in Dio per affrontare qualche difficoltà o problemi. I suoi pensieri e i vari convegni celebrati dalla congregazione mi hanno dato tanta energia spirituale e tanta gioia nel conoscere la sua figura di donna e religiosa.

§ 73
La sua tomba è
meta di pellegrini
quotidiani.

Ad 116: Inoltre visitando la sua tomba ogni volta appoggio la testa sulla lapide, e sebbene presa da diversi pensieri e difficoltà mi sento consolata e rasserrenata e sento la forza di andare avanti. La tomba di Madre Macrina si mostra semplice come è stata semplice tutta la sua vita e mi colpisce l’iscrizione sulla lapide “lampada vivente di Gesù Eucaristia”. Ho visto non solo le suore ma molte altre persone che quotidianamente portano alla sua tomba i fiori e ceroni.

Ad 117-118: Ricordo Anna, figlia della mia madrina che trovandosi in grande dolore per la scomparsa in guerra dell’unico fratello, mi raccontava

del suo dolore e della sua angoscia; l'ho invitata a pregare Madre Macrina e mi ha riferito che ogni volta che pregava Madre Macrina, specie nei momenti difficili di buio e di sconforto, trovava la serenità e la pace. Sono a conoscenza anche che la signorina De Napoli, la quale ha conosciuto Madre Macrina nel tempo in cui lavorava come assistente nel collegio a S. Giorgio, mi ha riferito che prega continuamente M. Macrina e trova nella sua esistenza serenità. Ho sentito dire più volte da p. Vincenzo Matrangolo: “dovete sentirvi orgogliose di avere una madre santa”.

Ad 119: Non mi risulta assolutamente che vi siano immagini aureolate della Serva di Dio o che comunque le si presti un culto indebito.

Ad 120: Dobbiamo avere maggior impegno a far conoscere Madre Macrina non solo nell'ambito della comunità ma anche negli ambienti apostolici in cui lavoriamo, in modo che l'esempio della sua vita ci sproni ad amare e servire maggiormente il Signore.

TESTE III

Sig.ra MARIA MATRANGA

Ambito processuale: 6ª sessione del 12.4.2005, ore 9.00, *Copia Publica*, I, 63-68.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Maria Matranga, nata il 5 giugno 1900 a Piana degli Albanesi (PA).

Stato e professione: Vedova, pensionata.

Qualità della teste: De visu.

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: Circa a 20 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 27 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 105 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Dal momento in cui la Serva di Dio si trasferì a Mezzojuso(1921), la teste fin da subito frequentò le nuove suore.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste, vista la veneranda età, rilascia la propria deposizione senza seguire l'interrogatorio. Con sorprendente e schietta lucidità riporta importanti episodi dell'arrivo della Serva di Dio, insieme con la sorella, a Piana degli Albanesi. Si tratta di momenti vissuti direttamente dal teste.

Viene sottolineata la carità e la grande umiltà della Serva di Dio, si pone sempre con i più deboli, con gli emarginati. Erano anni difficili, di grande miseria

umana, ma la Serva di Dio era la prima ad occuparsi di loro, a dare il suo esempio concreto a tutte le consorelle e a tutti i fedeli della comunità.

La teste ebbe un forte legame con la Serva di Dio, in quanto divenne sua figlia spirituale. Descrive anche i rapporti della Serva di Dio con le altre suore, un comportamento da vera madre, la sua umiltà ha sempre colpito tutti, anche coloro che disprezzavano apertamente la Chiesa e la fede cattolica.

Il Giudice delegato, considerata la veneranda età della teste, con il parere favorevole del Promotore di giustizia, decide di non proseguire con la sequenza delle domande previste dagli Interrogatori e la sollecita a raccontare liberamente i suoi ricordi sulla Serva di Dio.

§ 74
Ambito conosciuto.

Ricordo le due sorelle, Elena e Agnese, che vennero a Piana degli Albanesi. Esse erano tutte contente. La prima casa è stata la casa di riposo. Mio fratello, papas Luzzi (Paolo Matranga) le stimava molto, perché pienamente conscio del gesto che queste due sorelle si erano imposto venendo da lontano – Grottaferrata vicino a Roma mi pare – a lavorare in un paesetto tanto lontano dalla loro famiglia e così difficile. C’era tanta povertà e miseria allora. Poi la lingua, gli usi e tante altre cose erano tanto diversi dai loro. Esse s’erano fatte povere, vivevano in modo tanto austero che pure san Francesco poteva invidiarle. Si sono subito adattate tanto che dopo un poco sembravano essere nate da noi.

La gente vedeva e rimaneva sbalordita. Ben presto per entrare in contatto soprattutto con noi ragazze organizzarono un laboratorio di ricamo. Noi che ci avvicinavamo a loro, rimanevamo conquistate soprattutto da Elena, quella che è diventata Madre Macrina. Il suo esempio, ma soprattutto la sua gioia di vivere la povertà di Gesù Cristo, applicare il vangelo quotidianamente, ci affascinava. Io ero sempre presa da come sapeva vedere Gesù Cristo veramente in ogni fratello.

Voleva che diventassi anch’io suora, che la seguissi da vicino. Pure mio fratello era d’accordo, ma io avevo paura perché mi sembrava un impegno troppo forte. Io le volevo bene, ma lei mi voleva molto più bene, e mi invitava a restare con loro. Era buona con tutti, la sua bontà e la sua carità erano immense.

Come potevo rassomigliare a lei che era una santa? E non lo dico così per dire. Mi ricordo bene un fatto che mi ha impressionato tanto: la Madre Macrina un giorno disse a Nicolina, sorella di quella che fu sr. Anna, di andare da Gesù a pregare insieme con loro perché non avevano da mangiare, e ci avevano già dei bambini, e subito è arrivata la Provvidenza. E quella non fu né la prima né l’ultima volta in cui capitò la cosa. La mise-

ria era tanta e non sempre Madre Macrina aveva da potersi sfamare. Quanto ha sofferto! Posso dire di aver visto di nascosto come a volte si levava letteralmente di bocca il pane per darlo a qualcuno o qualcuna che lei credeva ne avesse più bisogno. Secondo me tante volte ha sofferto la fame in silenzio.

Mio fratello papas Luzzi (Paolo Matranga) cercava di aiutarla, è stato un benefattore delle suore nei primi tempi soprattutto quando freddo e fame le mise a dura prova. Tutto però sopportavano per amore di Gesù. La prova divenne anche elemento di selezione e le due compagne venute da Roma con le sorelle Raparelli, avendo sofferto molto il freddo, dissero che se dovevano restare a Piana se ne sarebbero andate, infatti, non sono rimaste in comunità.

Nel tempo natalizio, quando sembravano vivere la povertà della grotta di Betlemme, Madre Macrina mi disse di chiedere a Gesù, appena nato, la vocazione religiosa.

La Madre era una grande donna, pregava moltissimo. Una volta le ho chiesto come faceva ad assolvere a tanti compiti, a fare tanti sacrifici tutta la giornata e poi ad avere la forza di stare ancora a pregare la sera fino a tardi. E lei mi ha risposto che la sua forza era la preghiera. Era Gesù, quel Gesù che ogni mattina riceveva e che la sera ringraziava di esserle stato accanto. Insomma credo veramente che Madre Macrina ogni giorno viveva quello spirito paolino che voleva trasmettere a tutte noi che la frequentavamo, cioè che la nostra preghiera dovesse essere continua sia che lavoravamo, mangiavamo, dormivamo. Insomma pregare sempre. Pregare e meditare l'amore di Gesù che s'era incarnato, che aveva patito per noi ed era morto sulla croce per amore nostro. La nostra doveva essere una gioia partecipare con la meditazione ogni giorno alla passione del Signore, e gioire della sua resurrezione. Così diceva: *Meditate continuamente e quando siete sottoposte ad una prova ricordatevi di Gesù che vi ha voluto tanto bene e che s'è umiliato sino alla morte. Anche per te, Maria, e tu non vuoi proprio sacrificargli nulla?* mi diceva.

Sono rimasta sempre legata a lei, ma avevo la testa dura. Spesso mi diceva: Maria, il Signore ti vuole, Gesù ti vuole.

Io non ce la feci a seguirla, ma altre più coraggiose di me ebbero fiducia in lei, vollero imitarla, seguire il suo esempio; le vocazioni cominciarono a venire ed aumentavano, così, con l'aiuto del Signore, ha potuto aprire altre Case sia in Sicilia che in Calabria.

Dal viso, chi aveva imparato a conoscerla, dietro quel sorriso dolce leggeva le nottate passate davanti al Signore, a vivere con lui il Getsemani. Aveva veramente un grande amore a Gesù Cristo e alla Madonna.

§ 75

La Serva di Dio
donna di grande
fede.

§ 76
Caritatevole con
tutti.

Era una santa non a parole, si rimboccava le maniche e non si tirava indietro davanti a nulla. Non faceva la Madre comandante, faceva la Serva di tutti, soprattutto ad anziani e sofferenti. Quando stava a Piana curava insieme alla sorella la gioventù dell'azione cattolica, visitavano gli ammalati e li preparavano a ricevere la comunione, se erano soli facevano loro il bagno e pulivano la casa. Era dolcissima, non rimproverava mai, infondeva serenità a tutti. Curava tutti. Non si fermava a chiacchierare e a perdere tempo. Non amava fare pettegolezzo come capita alle donne comuni, anzi se una tentava di dire qualcosa che suonava di critica o pettegolezzo, la interrompeva con fermezza, e diceva che questo non piaceva a Gesù.

Era la stessa con tutti, non faceva discriminazioni, né se si era miserabili o poveri, né ricchi e potenti, né democratici o comunisti. Visitava tutti, si recava anche nelle famiglie dove si seguiva il comunismo e si scagliavano contro la chiesa e i preti del paese, ma Madre Macrina aveva libero accesso nelle loro case, la stimavano e l'accoglievano tutti. Avevano tutti la sensazione che era una persona speciale. Tutti la stimavano e le volevano bene. Lei diceva: "Per amore di Gesù bisogna amare non solo i fratelli, ma anche quelli che sembrano essere nemici". Non credeva potevano esistere nemici, ma solo persone che ottenebrate dal diavolo costituivano lo strumento per metterci alla prova.

Quando è arrivata al ricovero a Piana ha trovato un ambiente non molto pulito, ma la Madre si metteva a pulire i vecchi, i panni, puliva per terra come se fosse una serva. Zitta, non si lamentava mai, anche quando gli ingrati la mortificavano; in contraccambio aveva la parola giusta al momento giusto, una parola dolce, di conforto, di incoraggiamento per tutti. Era una santa per me.

Ricordo che quando Madre Macrina andava a Mezzojuso tutti rimanevano dispiaciuti e addolorati. Insomma era una calamita che riusciva sempre ad attrarre le persone che si avvicinavano. Ditemi allora che critiche potevano farle i comunisti? Che operava per interesse o per guadagno? Bastava guardarla in faccia o semplicemente vederla da lontano come agiva per capire che era distaccata dalle cose terrene, dagli affetti, e credeva che il suo tesoro era veramente nel cielo. Forse voi non mi credete, ma io ero e sono convinta che è stata una santa, che ho avuto il privilegio di conoscere ed averci a che fare. Non una santa delle immaginette, ma una donna normale che pareva agisse come una donna comune perché faceva tutto con naturalezza, anche quelle cose che poi uno capiva non erano semplici. Ognuno di noi quanta fatica fa a perdonare i dispetti, le offese, se riflette può capire allora la forza e la fede che possiede una persona che con serenità sopporta tante offese, tanti bocconi amari, tante contrarietà. Per esempio, lei non se n'è mai lamentata, ma dalla sorella, madre Eumelia, e dalle altre ho saputo

§ 77
Spiccata fama di
santità.

che non poteva incontrare il Fondatore, la guida spirituale degli inizi, P. Nilo Borgia. Questo perché alcune calunnie di gente senza scrupoli lo avevano costretto a non poter neppure comunicare con loro.

Ex off.: Il Promotore di giustizia le chiede se, a suo ricordo, si diceva o se ha sentito qualcuno parlare contro la Serva di Dio.

Mai. Ma veramente scherziamo. Ma neppure il peggiore comunista senza Dio. Anzi posso dire con sicurezza per quel che mi consta che proprio i peggiori mangiapreti quando si nominava la Madre Macrina non facevano che dire: “magari i preti la imitassero!” E poi come si faceva a dire contro una che aveva lasciato comodità ed affetti ed era venuta in mezzo a noi a fare la serva?

Madre Macrina era di una riservatezza e di una pudicizia già con noi ragazze, ma non era bigotta; era una donna convinta profondamente delle sue scelte di vita e delle promesse solenni che aveva fatto al Signore. Quando qualcuna di noi non se la sentiva di diventare suora Lei raccomandava la castità nel matrimonio, l’amore coniugale. Quante mogli sfortunate in famiglia, perché i mariti erano ubriaconi e le maltrattavano, andavano da lei e trovavano una parola di conforto. E se poteva, con una scusa avvicinava quegli uomini e, senza far capire quel che sapeva, cercava di raddrizzare loro le idee facendo intendere la preziosità della concordia familiare. Quante ragazze infelicitate da mascalzoni ricorrevano a lei per un aiuto anche concreto, e lei aveva sempre una via per cercare di trovare una soluzione. Solo i muri di quelle case dove è stata potrebbero riferire di quanto bene ha fatto nel silenzio, di nascosto da tutti.

Aveva una venerazione per i sacerdoti, e se qualcuno si lamentava del loro comportamento, esortava a vedere in loro non l’uomo peccatore e fallibile, ma il dispensatore dei sacramenti, l’uomo di Dio.

La Chiesa deve fare santa Madre Macrina perché se lo merita. Certo io forse non potrò vedere quel giorno, ma ho vissuto tanti di quei giorni insieme a Lei, conscia di vivere accanto ad una santa, che ne sono già ripagata.

Ex off.: Il Promotore di giustizia chiede se qualche volta l’ha invocata per ottenere l’intercessione in qualche suo bisogno.

Io l’ho pregata e la prego sempre quando recito le preghiere. Quando ho avuto bisogno mi sono rivolta a Lei come a san Giorgio, san Demetrio, sant’Antonino e san Giuseppe. L’altro giorno desideravo vedere la sua foto ma non riuscivo a trovarla, allora ho detto: Madre Macrina mia, fammela trovare, e subito l’ho trovata.

Ripeto che la Madre Macrina è una santa, non ho dubbi, io ci metto la firma. Perdonatemi ma non mi ricordo altre cose, sono vecchia e la memoria non mi aiuta più come una volta.

§ 78

Amata e stimata da tutti.

§ 79

La teste invoca e prega spesso la Serva di Dio.

TESTE IV

Suor ARSENIA DI BARTOLO, isbfm

Ambito processuale: 7^a sessione del 15.11.2005, ore 9.00 *Copia Publica I*, 69-76.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Arsenia Di Bartolo (al sec. Anna), nata il 17 marzo 1920 a Piana degli Albanesi (PA).

Stato e professione: Religiosa professa della Congregazione Suore Basiliane Figlie di S. Macrina.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 11 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 38 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 85 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 39 anni. La teste è stata consorella della Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Consorella della Serva di Dio negli ultimi 11 anni di vita ripercorre i primi passi di fondazione della congregazione fino a raccontare, per conoscenza diretta, la figura di Madre Superiora quale è stata la Serva di Dio.

La teste riporta l'assoluta semplicità e naturalezza degli atteggiamenti della Serva di Dio; la sua generosità, il suo volto sempre sereno anche nei momenti più difficili davano spesso l'impressione di una totale assenza di problemi. La sua continua speranza e forza era in Gesù Cristo, nella Madre di Dio, verso la quale nutriva una particolare devozione; ad essi affidava sempre tutta se stessa, tutti i problemi venivano, così, offerti come preghiera per la loro intercessione.

La teste ha potuto constatare direttamente la grande fama di santità che la Serva di Dio godeva anche in vita, ma non era solo frutto delle consorelle, era un'opinione comune, sia tra il clero che tra tutti i fedeli che hanno avuto l'opportunità di conoscerla. Lo stesso è continuato dopo la sua morte, fino ai giorni d'oggi.

Ad 3: Ho conosciuto la Serva di Dio nel 1931.

Ad 4: Ciò che so della Serva di Dio viene da conoscenza diretta.

Ad 5: Quello che mi ha colpito di più nella Serva di Dio era la sua amabilità materna, l'umiltà e lo spirito di preghiera.

Ad 6: Ero consorella della Serva di Dio ma posso dire anche che l'ho sempre considerata come la mia mamma.

Ad 7: Dalla stessa Serva di Dio so che è nata a Grottaferrata il 2 aprile 1893. So che i genitori erano i cristiani praticanti e in casa avevano una

tabella con scritti e doveri cristiani, e questo mi consta perché più volte sono stata nella casa della Serva di Dio. Socialmente ed economicamente stavano bene e vivevano dignitosamente.

Ad 8: So che la Serva di Dio trascorse la sua infanzia in famiglia con i genitori. La prima educazione la ricevette in famiglia e i genitori la formarono ad una vita cristiana.

Ad 9: So che frequentò le scuole fino alla terza elementare. Però successivamente fu autodidatta. Amava leggere, scriveva correttamente e parlava con scioltezza.

Ad 10: So dalla stessa Serva di Dio che frequentava la parrocchia del S. Cuore a Grottaferrata (RM).

Ad 11: Si accostava con frequenza ai Sacramenti e normalmente non mancava a partecipare quotidianamente alla Divina Liturgia.

Ad 12: So che si impegnava nelle attività parrocchiali.

Ad 13: So questo particolare: la Serva di Dio quando feci la vestizione mi diede il nome di sr. Arsenia in ricordo del suo primo padre spirituale, l'archimandrita Arsenio Pellegrini.

Ad 14: Mi risulta anche, da quanto udito dalla stessa Serva di Dio, che manifestò fin da ragazza un particolare amore per i poveri, e non mancava di aiutarli.

Ad 15: So dalla stessa Serva di Dio che a Grottaferrata si era formato un gruppo di ragazze, sotto la direzione dello jeromonaco p. Nilo Borgia del monastero di Grottaferrata. Il Padre orientò queste ragazze alla vita religiosa.

Ad 16: La Serva di Dio, secondo quanto ho potuto udire da lei stessa, non voleva entrare in una congregazione già esistente e di rito latino, ma pensava ad una fondazione religiosa di rito bizantino greco.

Ad 17: Il suo direttore spirituale fu lo jeromonaco p. Nilo Borgia del monastero di Grottaferrata.

Ad 18: Inizialmente ebbe come prima compagna la sorella Agnese.

Ad 19: P. Nilo Borgia nel 1919 manda le due sorelle a fare un'esperienza di vita religiosa presso le suore di S. Luigi Orione nella casa di Monte Mario a Roma, dove rimasero per circa due anni. In questo periodo

§ 81
Direttore spirituale.

§ 82
Esperienza di vita comunitaria.

furono duramente provate e furono sottoposte ai lavori più umili e pesanti. Nel 1921, sempre sotto la direzione di p. Nilo Borgia, la Serva di Dio insieme alla sorella Agnese si trasferì a Mezzojuso in provincia di Palermo, dove c'era anche una comunità di monaci basiliani, per iniziare la nuova fondazione. In questo periodo iniziale erano guidate spiritualmente sempre da p. Nilo Borgia e dipendevano dal protopapas p. Onofrio Buccola e da suo figlio, papas Costantino Buccola. Erano impegnate nella pastorale familiare e furono formate alla spirituale bizantina e al rito greco bizantino.

§ 83
Professione religiosa.

Ad 20: La prima professione religiosa la emise il 30 luglio del 1930 insieme ad otto compagne, provenienti dai paesi italo albanesi della Sicilia.

§ 84
Gli statuti della Congregazione.

Ad 21: Gli Statuti della congregazione furono redatti dalla Serva di Dio con la collaborazione di alcuni monaci basiliani, e nonché di sacerdoti della parrocchia. La prima approvazione fu data dal Mons. Filippi, vescovo di Monreale.

Ad 22: Il primo gruppo viveva molto poveramente anzi direi nell'indigenza. Era forte il desiderio di progredire e si faceva pieno affidamento alla provvidenza. Più di una volta non avevano nulla da mangiare e qualcuno del paese portava all'ultimo momento il cibo per la refezione.

§ 85
Preghiera costante e continua.

Ad 23: La preghiera animava il suo operato; so che anche di notte praticava la preghiera, e questo fu un esercizio che praticò fino a prima di morire.

§ 86
Spiritualità bizantina.

Ad 24: La Spiritualità fin dall'inizio fu quella bizantina. La particolarità della nascente famiglia religiosa fu quella di prestare il servizio nelle parrocchie di rito greco.

§ 87
Carità verso i più poveri.

Ad 25: La Serva di Dio fin dal suo arrivo a Mezzojuso si prese cura dei più poveri, e soprattutto delle persone anziane e abbandonate. Si recava nelle loro case per fare la pulizia, per lavarle, imboccarli e spesso toglieva i pidocchi dai loro capelli.

Ad 26: La prima residenza fu una misera stanza attigua alla chiesa parrocchiale di S. Nicola messa a disposizione dal papas Onofrio Buccola. Erano aiutate anche in modo particolare dal figlio papas Costantino.

Ad 27: La Serva di Dio si preoccupò fin dall'inizio di organizzare il catechismo dei bambini in parrocchia. La madre curava molto che si osservasse nella comunità la tradizione liturgica bizantina greca e in questo era affiancata dai sacerdoti.

Ad 28: Come ho già detto fu sostenuta da p. Nilo Borgia, p. Daniele Barbiellini, dal protopapas Onofrio Buccola e dal suo figlio Papas Costantino.

Ad 29: La Serva di Dio fu obbediente e rispettosa nei confronti dei parroci e dell’Arcivescovo di Palermo prima, e del Vescovo di Piana degli Albanesi dopo che è stata eretta l’eparchia di Piana. Anche nei suoi scritti incoraggia le consorelle a collaborare con i parroci del luogo.

§ 88
Obbediente ai superiori.

Ad 30: Non mancarono i benefattori, e arrivavano gli aiuti anche dagli emigrati degli Stati Uniti e poi soprattutto dal lavoro manuale delle suore.

Ad 31: La congregazione si è sviluppata. È presente nei paesi di rito bizantino della Calabria e della Sicilia, e in Albania, in Kosovo e in India.

§ 89
Sviluppo della Congregazione.

Ad 32: Negli ultimi anni la Serva di Dio era sofferente, ma non lo dava a vedere e lavorava, nonostante la nostra apprensione non chiedeva un’assistenza particolare.

Ad 33: La Serva di Dio negli ultimi anni soffriva le malattie tipiche dell’età.

§ 90
Malattie

Ad 34: Fu il tumore al fegato.

Ad 35: Sopportò le sofferenze con grande serenità e pazienza; non chiedeva nulla di particolare e quando noi volevamo offrire una qualche specialità la rifiutava.

Ad 36: Si preparò con la preghiera, l’accettazione serena della morte e l’offerta delle sofferenze.

Ad 37: Ricevette il sacramento dell’unzione e il sacro viatico, anzi fu lei stessa a domandarlo.

Ad 38: Morì serenamente nella comunità di Palermo il 26 febbraio del 1970. Fu lei stessa a suggerire e a sollecitare le preghiere da recitare.

§ 91
morte della Serva di Dio.

Ad 39: Ci fu trasfuso un senso di serenità.

Ad 40: Il funerale fu celebrato da Mons. Giuseppe Perniciaro, eparca di Piana degli Albanesi, assistito da molti sacerdoti. I funerali furono cele-

§ 92
Funerali.

brati nella chiesa del Crocifisso a Mezzojuso. Dopo i funerali la salma fu portata processionalmente in tutto il paese.

§ 93
Grande concorso
di gente.

Ad 41: Ci fu una grande partecipazione di popolo non solo di Mezzojuso ma anche degli altri paesi.

Ad 42: Era opinione comune che era morta una persona in fama di santità.

Ad 43: La Serva di Dio subito dopo il funerale fu sepolta nel cimitero comunale di Mezzojuso nella tomba delle Suore Collegine perché la nostra Congregazione ancora non aveva una sepoltura propria. Nel 1974 la salma fu traslata dal cimitero alla chiesa del Crocifisso che è anche la chiesa della casa madre.

Ad 44: La Serva di Dio non tralasciò mai lo zelo per la gloria di Dio e tutto il suo agire e l'apostolato mirava alla salvezza delle anime.

§ 94
La virtù della fede
eroica.

Ad 45: Madre Macrina nutriva la sua fede con la preghiera non disgiunta dalle opere di carità.

Ad 46: La Serva di Dio dedicava molto tempo non solo della giornata ma anche della notte alla preghiera. Durante il lavoro manuale ci suggeriva di dire delle giaculatorie o delle preghiere per conservare il raccoglimento interiore. Preferiva le preghiere della tradizione bizantina, in modo particolare l'Inno Akathistos e la Paraclisis. alla Madre; quando pregava si estraniava da tutto.

Ad 47: Tutti i giorni non tralasciava mai di fare la meditazione sia quella comunitaria che quella privata.

Ad 48: Tutti i giorni partecipava alla divina liturgia e alla santa comunione e si confessava regolarmente.

§ 95
Devota della Ma-
dre di Dio.

Ad 49: Nutriva particolare devozione per la Madre di Dio, soprattutto per l'Icona di Grottaferrata. Era devota di S. Basilio, S. Macrina e dei santi Nilo e Bartolomeo di Rossano, fondatori del monastero di Grottaferrata. Nei momenti di bisogno si rivolgeva al patriarca S. Giuseppe e a S. Nicola di Mira.

Ad 50: Il trasferimento di p. Nilo Borgia da Mezzojuso e in seguito la sua morte diedero un grande dispiacere alla madre fondatrice, ma affrontò e superò questi momenti proprio con la fede.

Ad 51: Come ho già detto in precedenza negli ultimi momenti della sua vita fu sostenuta e illuminata dalla fede.

Ad 52: Sono convinta che la Serva di Dio visse la virtù della fede eroicamente.

Ad 53-58: La Serva di Dio nutrì fiducia piena nella misericordia di Dio, anzi posso dire che confidava unicamente nella misericordia di Dio e mai nei propri meriti. Si adoperava per la salvezza degli altri, pregava per la conversione dei peccatori e si adoperava con l'esempio e le parole perché ritornassero a frequentare i sacramenti. Era costantemente serena, non manifestava scoraggiamento e non si lasciava prendere dall'ira. Sono certa che fu animata dalla virtù della speranza in tutti i momenti della sua vita.

Ad 59-66: Come ho già detto, l'agire, le parole e gli atteggiamenti della Serva di Dio furono unicamente motivati dal suo amore verso Dio. Sopportò tutto per amore di Dio e offrì sofferenze, angustie e incomprensioni per la gloria di Dio.

Ad 67-70: l'Amore che aveva per Dio si riversava e concretizzava nei poveri, e questi erano i suoi preferiti e avevano la precedenza su tutto. Era la prima a recarsi nelle case dei più bisognosi e degli ammalati abbandonati e prestava le prime cure: li lavava, puliva e curava. Dovendo decidere qualche nuova apertura della casa sceglieva sempre il luogo più povero e bisognoso. Ricordo che a Cosenza prese la direzione di una casa per handicappati di cui nessuna congregazione del luogo voleva occuparsene.

Ad 71-74: La Madre, fin dal suo orientamento alla vita religiosa, manifestò prudenza affidandosi al discernimento del padre spirituale e dal quale si fece consigliare e guidare. Fu sempre disponibile nell'ascoltare, consigliare le consorelle nei momenti di crisi o di problemi. Anche i laici si rivolgevano a lei per ricevere consiglio ed essere incoraggiati. La madre fu sempre prudente nelle diverse circostanze.

Ad 75-77: Come ho già detto in precedenza, la Serva di Dio fin dalla sua giovinezza orientò e conformò la sua volontà verso Dio. Osservava con scrupolosità i comandamenti di Dio. Osservava i giorni di digiuno e d'astinenza e le quaresime come è prescritto nella tradizione bizantina, nonché i voti religiosi da lei professati e gli articoli delle costituzioni.

§ 96

Confidava unicamente nella misericordia di Dio.

§ 97

La virtù eroica della carità verso Dio e verso il prossimo.

§ 98

Si lasciava consigliare e guidare dal padre spirituale.

§ 99

Zelante osservatrice dei comandamenti di Dio.

§ 100
La giustizia verso tutti.

Ad 78-82: La Serva di Dio fu sempre rispettosa verso le consorelle e verso i laici. Fu oculata nell'amministrare i pochi soldi che la congregazione possedeva. Fu giusta con i poveri che non tralasciò mai di assistere.

§ 101
La fermezza nelle difficoltà.

Ad 83-86: Nei lunghi anni che sono stata con la Serva di Dio ho sempre visto la donna coraggiosa e forte, non solo nel superare le difficoltà e i dolori ma anche soprattutto nel sopportarli. Non tentennò mai, ma con coraggio portò sempre a termine le sue opere.

§ 102
La temperanza: non aveva pretese.

Ad 87-91: La Serva di Dio non pretese mai cibi o bevande speciali; quando la cuoca voleva preparare cibi particolari, specialmente quando era anziana o ammalata, la Serva di Dio rifiutava tali attenzioni. A refettorio si cibava sempre come tutte le altre consorelle. Nel vestire non pretendeva nessuna particolarità. Non badava alla sua salute piuttosto eravamo noi a preoccuparci per lei. Sono a conoscenza che faceva la disciplina e usava il cilizio.

§ 103
Non possedeva niente.

Ad 92-95: La Serva di Dio per sé non possedeva niente. Usava tutto ciò che le veniva dato dalla comunità e non pretendeva abiti nuovi. Il suo ufficio era piccolo e arredato poveramente; dormiva nel dormitorio comune insieme alle altre consorelle di cui i letti erano separati dalle tende. Nei lavori manuali era sempre la prima a dare l'esempio. Non disdegnava di fare le pulizie degli ambienti, di andare in cucina, di ricamare, non si risparmiava mai.

§ 104
L'obbedienza alla Chiesa.

Ad 96-98: Come ho già detto, la madre non solo era obbediente ma inculcava anche alle altre obbedienza verso i superiori ecclesiastici; voleva che le suore prestassero ubbidienza ai parroci per ciò che concerneva la pastorale e nutriva particolare devozione e amore per il Papa. Osservava le Costituzioni e teneva in considerazione il consiglio generale.

§ 105
La castità semplice.

Ad 99-102: Riguardo alla virtù e al voto della castità non ho mai sentito alcunché contrario a questa virtù sia dalle consorelle, dai laici e dal clero. Trattava con le persone dell'altro sesso con serenità e con semplicità.

§ 106
L'umiltà naturale.

Ad 103-105: Costatavo personalmente che la virtù dell'umiltà nella madre era spontanea e naturale, non era artificiosa o costruita. Nelle feste e negli avvenimenti pubblici non amava le lodi, i primi posti. Come ho già detto precedentemente, non si vergognava nel compiere i lavori più umili.

§ 107
Esercitò le virtù in grado eroico.

Ad 106: Mi consta personalmente che la Serva di Dio fu sempre equilibrata e costante nell'esercizio delle virtù. Trasmetteva serenità e pace. Lo stare vicino a lei era motivo di serenità e di pace interiore.

Ad 107: Secondo me, la Serva di Dio rifulse particolarmente per la virtù dell'umiltà.

Ad 108: La Serva di Dio aveva il dono di trasmettere a chi l'avvicinava tranquillità e serenità.

Ad 109: Non mi consta che abbia mai avuto estasi, visioni e altre cose simili.

Ad 110: Sono più che favorevole alla canonizzazione della Serva di Dio.

Ad 111: So che anche che altre persone desiderano la canonizzazione della Serva di Dio.

Ad 112: La fama di santità esiste da quando la Serva di Dio era ancora in vita.

§ 108
Fama di santità.

Ad 113: La fama di santità era sempre costante e non è venuta mai meno.

Ad 114: Come ho già detto questa fama di santità era presente quando era ancora in vita la Serva di Dio. Tale era considerata non soltanto da noi, sue figlie spirituali ma anche da parte dei sacerdoti e dei laici.

Ad 115: È stata stampata una biografia, si sono tenuti dei convegni e sono stati pubblicati i suoi scritti.

Ad 116: Vivendo nella casa madre ogni giorno mi reco a pregare sulla tomba della Serva di Dio. La sepoltura si trova nella parete sinistra della Chiesa del Crocifisso, non mancano mai i fiori e i lumini accesi. E anche altre persone si recano a pregare sulla tomba della Serva di Dio.

Ad 117: Diverse persone chiedono l'intercessione della Serva di Dio, e so che diversi hanno ottenuto grazie e favori per sua intercessione.

§ 109
Richieste di inter-
cessioni.

Ad 118: Io personalmente so che anche altre persone si rivolgono sinceramente e devotamente alla Serva di Dio.

Ad 119: Non mi risulta che venga tributato culto indebito alla Serva di Dio.

Ad 120: Non ho altro da aggiungere e confermo quanto ho dichiarato.

TESTE V**Suor EMILIANA SCHILLIZZI, isbfm**

Ambito processuale: 8ª sessione del 15.11.2005, ore 15.00, *Copia Publica I*, 77-84.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Emiliana Schillizzi (al sec. Angela), nata il 25 maggio 1932 a Mezzojuso (PA).

Stato e professione: Religiosa professa della Congregazione Suore Basiliane Figlie di S. Macrina, laureata in Pedagogia.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 7 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 47 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 72 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 30 anni. La teste fu figlia spirituale e poi consorella della Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste, figlia spirituale e poi consorella della Serva di Dio, ha vissuto diversi momenti insieme con la Serva di Dio, fino ad assisterla nel momento del trapasso.

Esempio concreto di vita attiva e contemplativa, così viene descritta la Serva di Dio, la quale fu una madre attenta ma anche ferma e decisa. Il suo forte richiamo alla vita sociale, all'aiuto dei più bisognosi era fortemente e primariamente accompagnato dalla incessante preghiera. La teste riferisce che sia lei che altre consorelle l'hanno vista pregare per molte ore anche di notte.

Voleva che tutti apprendessero la bellezza della spiritualità orientale.

La teste consegna al Tribunale un suo breve scritto in cui descrive le prime volte che ha incontrato la Serva di Dio e si sofferma su alcuni episodi di quando era consorella. [Lo scritto è allegato alla fine della deposizione]

§ 110
Ambito conoscitivo.

Ad 3: Conobbi la Serva di Dio nel 1940.

Ad 4: Ho conoscenza personale di quanto dirò sulla Serva di Dio.

Ad 5: Lo spirito di preghiera ed umiltà.

Ad 6: Sono figlia spirituale e consorella della Serva di Dio.

Ad 7-14: Per quanto riguarda il periodo relativo all'infanzia e alla giovinezza di Madre Macrina quello che so, l'ho letto dagli appunti di M. Eumelia e dalla cronistoria.

Ad 15-31: Sulla nascita dell'Istituto ne ho appreso la conoscenza leggendo la cronistoria dell'Istituto stesso.

Ad 32: Ricordo che negli ultimi anni della sua vita la Serva di Dio era sofferente, gracile e di salute cagionevole.

Ad 33: Si lamentava di aver dolore al fianco.

Ad 34: Morì a causa della cirrosi epatica.

Ad 35: Affrontò le sofferenze con coraggio e spirito di sopportazione.

Ad 36: Si preparò con la preghiera accogliendo sempre tutte con serenità.

Ad 37: Ricevette il sacramento dell'Unzione e il Viatico.

Ad 38: Assistetti personalmente al trapasso della Serva di Dio; suggeriva ella stessa le preghiere che dovevamo recitare e più volte ripeté il trisaghion. Morì pregando.

Ad 39: Fummo invase da tranquillità nel vederla morire come una santa.

Ad 40: La Serva di Dio morì a Palermo il 26 febbraio del 1970 intorno alle ore 21,00. Successivamente la salma fu portata a Mezzojuso e nella nostra chiesa del Crocifisso furono celebrati i funerali solenni.

Ad 41: Ai funerali ci fu una grande partecipazione del popolo. I funerali furono celebrati da mons. Giuseppe Perniciaro, assistito dal clero di Piana e da alcuni sacerdoti venuti dalla Calabria. C'erano anche i sacerdoti latini dei paesi limitrofi tra cui il Servo di Dio Padre Giuseppe Puglisi.

Ad 42: Era voce di popolo che era morta una santa.

Ad 43: La Serva di Dio ebbe la prima sepoltura nella tomba delle suore collegine nel cimitero comunale di Mezzojuso e successivamente nel 1974 fu traslata nella chiesa del Crocifisso, dove riposa tuttora.

Ad 44: Zelò particolarmente la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Questo lo raccomandava in modo particolare nelle sue lettere e negli incontri che aveva con le suore che lavoravano nelle parrocchie. Voleva che noi suore attirassimo le persone a partecipare alle celebrazioni liturgiche, e insisteva che si facessero le visite agli ammalati.

§ 111
Morte della Serva
di Dio.

§ 112
Grande concorso
di popolo ai funera-
li.

§ 113
La virtù eroica
della fede.

Ad 45: Nutriva la sua fede in modo particolare con la preghiera e la santa comunione quotidiana.

Ad 46: La Serva di Dio era donna di preghiera, e quando poteva si raccoglieva in preghiera davanti alla porta centrale dell'Iconostasi, sia di giorno che di notte. Passava lunghe ore in preghiera anche in inverno quando il freddo era intenso in chiesa, e a volte si metteva una coperta sulle spalle. Tutti i giorni recitava l'Akathistos. Nei momenti di preghiera si assentava del tutto.

Ad 47: Ogni giorno partecipava alla meditazione comunitaria e faceva il commento a tutta la comunità.

Ad 48: Partecipava tutti giorni alla divina liturgia e alla santa comunione. Non tralasciava la recita della divina ufficiatura. Durante la quaresima, quando nella tradizione bizantina non si celebra la divina liturgia, si recava in parrocchia per la celebrazione della Proiasmena. Ricordo che la Serva di Dio mi accompagnava nella parrocchia, in sostituzione della maestra, per partecipare alle ufficiature.

§ 114
Devota della Ver-
gine Maria.

Ad 49: Nutriva una particolare devozione per la Madre di Dio. Nella quaresima di agosto cantava tutti giorni la Paraclisis e quotidianamente recitava alcune stanze dell'Akathistos. Aveva grande devozione verso la Madre di Dio di Grottaferrata e celebrava con devozione la festa del 22 agosto. Nutriva particolare devozione per S. Basilio, S. Macrina e i santi Nilo e Bartolomeo di Rossano. Ammirava l'umiltà di S. Bartolomeo, il giovane. Era particolarmente devota anche di S. Giuseppe.

Ad 50: Ricordo che la Serva di Dio affrontò con forza di fede la morte della sorella, m. Eumelia, che fu la sua prima compagna nella fondazione dell'Istituto e di p. Nilo Borgia che fu il suo padre spirituale e fondatore.

Ad 51: Come ho già detto, la fede non venne mai meno e la sostenne anche negli ultimi giorni della sua vita.

Ad 52: Posso affermare che la Serva di Dio visse la virtù della fede in modo eroico.

§ 115
Incoraggiava ad
abbandonarsi alla
misericordia di Dio.

Ad 53-58: La Serva di Dio ebbe unicamente fiducia nella misericordia di Dio. Fu sempre serena nello spirito anche nei momenti di contrarietà e di difficoltà. Quando andavamo da lei per parlarle dei nostri problemi o difficoltà ci diceva di aver fiducia in Dio e di abbandonarci nella misericordia di Dio.

Ad 59-66: La Serva di Dio fece tutto per amor di Dio. Tutto il suo operato e il suo impegno furono orientati alla gloria di Dio. Non perdeva occasione per richiamare i lontani alla fede.

§ 116

Il suo operato era orientato alla gloria di Dio.

Ad 67-70: La Serva di Dio rivolgeva a tutti, senza distinzione alcuna, la sua opera caritativa, ma soprattutto agli anziani abbandonati e ai bambini. So che quando si trovava in Albania esortava le suore a prestare l'assistenza a tutti senza distinzione di religione; anche i laboratori di ricamo per le ragazze erano frequentati non solo da quelle cattoliche ma anche dalle ortodosse, dalle ebreo e dalle musulmane.

Ad 71-74: La Madre manifestò sempre prudenza sia nelle scelte dell'Istituto, per esempio l'apertura di nuove case, che nel consigliare le persone e le consorelle che si rivolgevano a lei per avere consiglio.

§ 117

Prudenza nel consigliare.

Ad 75-77: La Madre orientò se stessa verso Dio fin dalla giovinezza, e cercò di conformare sempre la sua volontà a quella di Dio. La Serva di Dio osservò con esemplarità i comandamenti di Dio e della chiesa, e fu sempre fedele ai voti religiosi. Osservava le quaresime e i giorni di digiuno e di astinenza secondo la tradizione bizantina.

Ad 78-82: La Madre fu una persona retta e di parola. Faceva amministrare bene quel poco che la Congregazione possedeva all'economia. Fu sempre giusta e imparziale con tutte; posso dire che ci sentivamo stimate e amate tutte allo stesso modo.

§ 118

Giusta ed imparziale.

Ad 83-86: Accettava con fermezza e serenità le contrarietà e i problemi causati dagli altri e anche da qualche consorella. Non andava in escandescenze, ma soffriva in silenzio senza scaricare sugli altri i problemi.

§ 119

Soffriva in silenzio.

Ad 87-91: La Madre non pretese mai cibi speciali. Mangiava tutto ciò che si portava a tavola, e se qualche volta le portavano qualche cibo particolare, soprattutto quando era in età avanzata, lo mandava a qualche consorella inferma e gracile. Non indulgeva nel riposo e nel sonno. Pregava anche nel cuore della notte. Non prestava eccessiva attenzione alla propria salute e non si lamentava. Si disciplinava e usava il cilizio.

§ 120

Le rinunce quotidiane.

Ad 92-95: La Serva di Dio viveva più poveramente delle altre consorelle e non aveva neanche una stanza propria, infatti dormiva nel dormitorio comune e sul suo comodino c'era solo un crocifisso; aveva come ufficio una piccola stanza arredata soltanto dalla scrivania e dalla sedia. Una volta mentre aiutavo la suora guardarobiera, sr. Alessandra Lala, notai che una maglia

§ 121

Viveva più poveramente delle altre.

della Serva di Dio era bucherellata in più parti, ed espressi il desiderio di cambiarla con una mia maglia più nuova, la Serva di Dio avendo udito ciò lo proibì nel nome della povertà.

§ 122
Non l'ho mai
sentita criticare.

Ad 96-98: La Madre fu sempre ubbidiente verso i superiori ecclesiastici. Voleva che le suore fossero sottomesse ai parroci su quanto riguardava la pastorale. Non l'ho mai sentita criticare, e questo lo pretendeva anche da noi suore soprattutto nei confronti dei sacerdoti e dei monaci.

§ 123
Castità serena.

Ad 99-102: La Serva di Dio per quanto mi risulta fu sempre casta. Non ho mai sentito alcunché di contrario riguardo a tale virtù e voto. Quando trattava con persone dell'altro sesso lo faceva in modo sereno e tranquillo.

§ 124
Non voleva mai
mettersi al primo
posto.

Ad 103-105: Non aveva un'eccessiva considerazione di se stessa. Durante le feste e le celebrazioni non voleva mai mettersi al primo posto. Non disdegnava i lavori più umili come le pulizie della casa, aiutava in cucina, lavava la biancheria e quando io ero sacrestana mi aiutava nei lavori di sacrestia.

§ 125
Esercizio eroico
di tutte le virtù.

Ad 106: Ho sempre notato l'equilibrio e la costanza nel vivere e mettere in pratica le virtù. Spesso diceva che la virtù è sempre nuova.

Ad 107: La Serva di Dio rifiuse particolarmente nella virtù della fede, dell'umiltà e della carità.

Ad 108-109: La Serva di Dio ebbe il dono di confortare e consolare chi si avvicinava a lei.

Ad 110: Certamente, sono favorevole alla canonizzazione della Serva di Dio, e personalmente la ritengo una santa.

Ad 111: Sono a conoscenza di tante persone che la ritengono santa.

§ 126
Fama di santità.

Ad 112: La Serva di Dio godeva la fama di santità da quando era in vita.

Ad 113: La fama di santità non è mai venuta meno fino ad oggi.

Ad 114: Come ho già detto godeva la fama di santità già in vita.

Ad 115: È stata stampata una biografia, sono stati pubblicati anche i suoi scritti. In diverse occasioni sono state tenute delle conferenze e delle manifestazioni.

Ad 116: Mi reco spesso a pregare sulla tomba della madre, dove ci sono fiori e lumi.

Ad 117: Ho sentito parlare di alcune grazie ricevute per l'intercessione della Serva di Dio.

Ad 118: Mi consta che diverse persone si rivolgono all'intercessione della Serva di Dio.

Ad 119: Non mi risulta che sia tributato culto indebito alla Serva di Dio.

Ad 120: Non ho nulla da aggiungere o togliere da quanto ho dichiarato. Intendo consegnare a questo tribunale un mio scritto su alcuni ricordi della Madre Macrina Raparelli.

[Allegato alla VIII Sessione]

La 1^a volta che vidi M. Macrina avevo 7 anni. Io ero piagnucolona, e mia mamma mi sgridava e mi picchiava.

Dalla mia strada (Via S. Cuccia) dove abitavamo, passavano M. Macrina e sr. Teodora Lo Monte per la questua.

Le mamma rimproverandomi perché piangevo, mi disse: “se non la smetti lo dico a queste suore che stanno passando”.

Io guardo... e vidi la Madre che mi faceva un sorriso... il suo viso era illuminato dal sorriso, mi è sembrato un angelo.

Nel maggio 1943 è morto mio padre per cardiopatia. Guerra, bombardamenti del 9 maggio, lutto, mancanza di lavoro per mamma e sorelle, il fratello maggiore in guerra era partito volontario, il piccolino Angelino.

Con me famiglia non serena. Mia mamma dovette adattarsi ad ogni lavoro. Ha pensato per me, il collegio. Ma quale? Dove? Collegio di Maria non mi hanno voluto perché di famiglia povera... Le suore Basiliane non hanno detto subito: accogliamo; perché anche loro vivevano in difficoltà.

Comunque nel gennaio 1944 le Basiliane mi hanno accolto insieme ad altre 6 educande. C'è voluto del tempo per adattarmi... Non ero contenta, piangevo ... mi mancava molto l'affetto della famiglia. Sr. Lucia Marinelli cercava di attirarmi. Raramente le educande s'intrattenevano con la Madre Macrina, mattina e sera ci dava la benedizione, ci esortava ad amare Gesù e la Madonna e a pregare, citava qualche versetto del vangelo.

Qualche volta ci portava in chiesa, di notte, per pregare con le suore, fare l'ora santa dinanzi a Gesù Eucaristico.

§ 127
Alcune puntualizzazioni della teste.

Quando leggeva lei la preghiera (L'ora santa di P. Matteo Cro...) sembrava che piangesse; non la distraeva né il freddo, né la tosse, né il sonno.

All'età di 16 anni non mi sentivo di entrare (1949) al noviziato e così ho preferito ritornare in famiglia.

1955 (Dicembre) ritorno in comunità.

1958 Professione

1964 Professione perpetua

Ricordo ancora.

Quando si doveva aprire una casa, la madre Macrina riuniva la comunità in chiesa per pregare insieme, qualche volta, in questa occasione, l'ho sentita piangere. Mentre leggeva le preghiere per le consorelle che erano destinate alle nuove case. Invocava insistentemente lo Spirito S. e affidava le Suore al Cuore di Gesù con fede.

Era lei che, alla fine del mese di giugno, annualmente prendeva l'icona del Cuore di Gesù per portarlo processionalmente in tutta la casa. Così anche l'ombrello per accompagnare il SS. Sacramento attorno alla casa nostra.

Non parlava mai di se stessa, della sua salute, della sua Istituzione. "Non sono io la fondatrice diceva.

Il suo andamento era sempre raccolto in Dio, umile, semplice.

La sua autorità era un servizio: non *comandava*, chiedeva, con dolcezza, un atto di obbedienza come se chiedesse un piacere. "Abbi fiducia! Gesù ti aiuterà se farai ciò per amore suo".

Non l'ho vista mai adirata con nessuno, o far sentire la sua autorità. Voleva bene a tutte... e non aveva preferenze per nessuno.

Di fronte a un carattere forte, si serviva di altre per convincere e persuadere all'ubbidienza.

Tutte ci sentivamo amate da lei e capite.

Spesso a refettorio, quando le davamo qualcosa di particolare per mantenerla in forza, la madre chiamava la refettoriera indicandole la Suora alla quale doveva portare tal cosa (sr. Agnese)

Quando le regalavano un dolce, lo dava a sr. Paolina per portarlo ad un ammalato.

Qualche volta ho visto la Madre, per spirito di penitenza, mangiare in ginocchio a refettorio.

Una volta l'ho vista accusarsi di fronte alla comunità, le mancanze che neppure si vedevano.

Una volta, di sera, durante le ultime preghiere alla madre è entrato un moscerino nell'occhio per cui non poteva leggere il ristretto della meditazione. Noi ci siamo preoccupate terribilmente e all'uscita dalla chiesa, abbiamo violato il silenzio rigoroso. Dopo tanta fatica suor Germana è riuscita a toglierlo con maltrattamento dell'orecchio.

Infine la madre si è messa in ginocchio, ha ringraziato ed ha chiesto umilmente perdono per aver fatto trasgredire il silenzio rigoroso.

Ho visto la Madre lavare la biancheria insieme alle altre consorelle. Lavare e asciugare i piatti, nelle grandi occasioni.

Non si assentava mai dagli atti comuni, era la prima a recarsi in coro.

Seguiva tutte le funzioni religiose.

Ero novizia di 1° anno e, poiché non era consentito dagli statuti di uscire senza la maestra, lei mi accompagnava in parrocchia e cantava con me.

Amava il rito e partecipava volentieri a tutte le funzioni religiose, specie durante la settimana santa.

Seguiva la processione del Corpus Domini, e ci esortava a pregare, a non distrarci davanti al SS. Sacramento, a non parlare.

Nelle sue lettere mi esortava ad essere serena e allegra anche in mezzo alle difficoltà. Mi diceva a voce e per iscritto:

“Sii umile e servizievole con tutte”.

“Prega, affidati al Signore”.

“Offri questa umiliazione a Gesù”.

“Stai sempre vicina a Gesù e prega insistentemente”.

Quando mi ha messo agli studi mi ha detto, per non montarmi di superbia, che nel tempo libero dovevo aiutare le consorelle nei lavori umili di cucina.

19 luglio 1958

Quando dovevo professarmi, mi chiamò davanti a tutte le consigliere e mi disse:

Sei pronta? Sei decisa?

Pensa che sposi Gesù Crocifisso...!

Se ti manderò in giro con uno straccio, vi andrai? Sei disposta a seguire il Crocifisso, non come vuoi tu, ma come e dove vuole Lui?

TESTE VI

Suor CECILIA FREGA, isbfm

Ambito processuale: 9^a e 10^a sessione del 17.11.2005, ore 9.00 e ore 15.00
Copia Publica, I, 85-99.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Cecilia Frega (al sec. Emilia), nata il 12 settembre 1918 a Lungro (CS).

Stato e professione: Religiosa Professa della Congregazione delle Suore Basiliane Figlie di S. Macrina, laureata in Matematica.

Qualità della teste: De visu.

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 13 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 38 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 87 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 39 anni. La Serva di Dio è stata Superiora Generale del teste.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste, figlia spirituale e consorella della Serva di Dio, riporta episodi della sua giovinezza e della vocazione. Si tratta di racconti avuti direttamente dalla Serva di Dio e da sua sorella Agnese. La teste descrive il rapporto con il p. Nilo Borgia padre spirituale nonché fondamentale guida per gli inizi della nuova Congregazione. Sottolinea l'amore della Serva di Dio per la tradizione liturgica bizantina; la forza e la speranza dimostrate nell'affrontare le difficoltà in particolare quando p. Nilo Borgia non poté più ricevere o vedere la Serva di Dio

La teste, presente quando la Serva di Dio morì, racconta la grande serenità e speranza che contraddistinse quel momento.

La teste riporta l'indiscussa fama di santità della Serva di Dio, le molte grazie ricevute e in particolare si sofferma sulla descrizione di una presunta guarigione.

Ad 3: Conobbi la Serva di Dio nel Gennaio 1931.

Ad 4: Conobbi personalmente la Serva di Dio, Madre Macrina, quando ella stessa venne a prendermi per condurmi a Castelgandolfo nell'Istituto della Contessa Campello.

Ad 5: La sua intimità con Gesù Eucaristico la portava ad infonderla anche nelle altre. Difatti in un momento di abbattimento mi disse di andare a bussare alla porticina del tabernacolo e chiedere a Gesù quello che desideravo e lo ottenni.

Ad 6: Ebbi rapporti con lei per diversi anni dal 1931 fino alla sua morte. Erano rapporti tra madre e figlia, tra l'educatrice saggia e la discepola che vuole apprendere da lei ciò che manca alla propria formazione.

Ad 7: La sorella m. Eumelia diceva che la Serva di Dio, da piccola non piangeva mai mentre gli altri figli la notte facevano stancare la mamma per i loro continui pianti. I genitori erano buoni e religiosissimi, non trascuravano mai la liturgia. La mamma, aveva grande carità per chi soffriva e spesso accompagnava Elena ed Agnese dai malati che avevano bisogno di aiuto e di sollievo. Erano proprietari di diversi vigneti, tenevano due operai per tutto l'anno e ne prendevano altri quando vi era più lavoro specialmente al tempo

§ 128
Ambito conosciti-
vo.

§ 129
Famiglia della Ser-
va di Dio.

della vendemmia. Il padre, anche se avesse tanto lavoro, non mancava di partecipare ogni giorno alla divina Liturgia che si celebrava prestissimo alla Badia. Le figlie lo imitavano e non trascuravano la Divina Liturgia anche quando, in tempo di vendemmia, era necessario dare aiuto al padre.

Ad 8: La Serva di Dio trascorse l'infanzia a Grottaferrata. Della sua prima educazione si occuparono i genitori che infondevano nei figli i principi religiosi e morali. Ella preferiva i giuochi calmi, mostrava grande affetto per i bisognosi e si rammaricava perché la Befana portava ai ricchi doni belli e preziosi ed ai poveri non portava niente. Giocava assieme ad altri bambini; suo fratello Peppino celebrava la liturgia ed Elena seguiva con serietà le preghiere che recitavano. Non conobbi la Serva di Dio nei suoi primi anni di vita, ciò che dico della sua infanzia e della sua giovinezza lo appresi, in parte, dalla viva voce di lei ed, in parte, dalla sorella Agnese.

§ 130
Infanzia della Serva di Dio.

Ad 9: La Serva di Dio frequentò la scuola elementare, il catechismo e poi le lezioni di religione impartite da p. Arsenio Pellegrini, le lezioni di musica e di canto impartite da p. Lorenzo Tardo ed il ricamo nel laboratorio delle suore della Divina Provvidenza.

Ad 10: La Serva di Dio nel 1889 ricevette il sacramento della cresima dal Vescovo di Frascati nella badia e si confessò per la prima volta. Nel 1904, dopo aver frequentato il catechismo dalle suore della Divina Provvidenza e, dopo alcuni giorni di ritiro e di riflessione dalle suore di S. Pasquale in Trastevere, ricevette la prima comunione nella loro cappella.

§ 131
Cresima e comunione.

Ad 11: La Serva di Dio si accostava al sacramento della penitenza non oltre una settimana, ma alle volte anche più spesso e consigliava anche a noi di non oltrepassare la settimana senza esserci confessate.

Ad 12: La Serva di Dio, in un primo tempo, fece parte dell'Associazione degli Angeli, poi delle Figlie di Maria e dell'Azione Cattolica. Fu scelta ad insegnare il catechismo e ad assistere i bambini durante le funzioni sacre nella parrocchia di S. Giuseppe a Squarciarelli, dove si recava ogni domenica con sua sorella Agnese. In seguito si associò a loro una nipote di Mons. Pacelli, futuro Papa, ed assieme organizzarono uno spettacolo per accogliere il Vescovo di Frascati che andava in sacra visita.

Ad 13: La Serva di Dio ebbe per padre spirituale lo jeromonaco P. Nilo Borgia del monastero di Grottaferrata che la formò ad una intensa vita eucaristica, al raccoglimento ed al distacco dai beni terreni. La fece progredire

§ 132
Seguita spiritualmente.

dire nella vita spirituale e riuscì a farle gustare l'incontro con Dio nella meditazione, nella preghiera quotidiana e notturna.

§ 133
Caritatevole con i
bisognosi.

Ad 14: La Serva di Dio fin da piccola manifestò amore per i poveri ed i bisognosi. Crescendo negli anni mostrava molta compassione per i malati e per i poveri. Andava assieme a sua sorella Agnese e alla mamma a visitarli e ad assisterli. Curarono a domicilio una giovane tubercolosa sola ed abbandonata. Le portavano cibo, la pettinavano e facevano le pulizie di casa. Elena andò ad assistere una malata di spagnola e ne fu contagiata.

§ 134
Vocazione.

Ad 15: La Serva di Dio nel 1915 sentì il desiderio di farsi religiosa e si rafforzò nella vocazione un giorno in cui lei non essendo andata in Chiesa, mentre pregava in casa, sentì un forte desiderio di consacrarsi al Signore. Lo confidò ad una sua compagna ed a p. Nilo al quale, disse pure che pensava di andare dalle suore di Madre Teresa Casini. Egli le disse di aspettare ed ella, obbediente ripose: "Aspetterò".

Ad 16: La Serva di Dio e le sue compagne accolsero volentieri l'idea di Padre Nilo, il quale era stato in Albania, e avendo visto tanti bambini e tanta gioventù abbandonata, aveva pensato che solo un istituto di Suore di rito orientale avrebbe potuto svolgere efficacemente un servizio apostolico. Insieme decisero di fondare loro questo istituto.

Ad 17: Nel periodo in cui la Serva di Dio era decisa di fondare un istituto, ebbe come Padre spirituale p. Nilo Borgia.

Ad 18: La Serva di Dio ebbe come prime compagne: la sorella Agnese, Angelina Guidi, Valentina Novelli e poi si aggiunse anche Virginia Durante, ma soltanto ella e la sorella furono perseveranti.

Ad 19: La Serva di Dio iniziò la sua formazione religiosa a Monte Mario presso le suore di don Orione; questo ultimo l'aiutò spiritualmente durante il soggiorno di p. Nilo prima in Albania e poi a Mezzojuso.

§ 135
Voti religiosi.

Ad 20: La Serva di Dio fu ammessa ai voti religiosi, assieme alla sorella e ad altre sette giovani che si erano unite a loro, dopo nove anni di lavoro apostolico e caritativo verso i poveri e gli infermi abbandonati, dopo aver accettato la povertà con gioia ed amore e dopo aver fatto intense preghiere di giorno e di notte.

Ad 21: La Serva di Dio e le prime sorelle furono aidate da Padre Daniele Babiellini a scrivere gli statuti che furono sottoposti a S. Ecc. Mons. Eugenio Filippi, Vescovo di Monreale, che ne diede l'approvazione ecclesiastica.

Ad 22: La Serva di Dio era molto osservante degli Statuti e precisa in tutti gli atti della comunità.

Ad 23: La Serva di Dio non solo manifestava il desiderio di perfezione per sé ma cercava d'infonderlo anche negli altri.

Ad 24: La Serva di Dio infuse nelle sue figlie lo spirito di preghiera, di semplicità, di umiltà e di nascondimento. Particolarità della nuova congregazione fu andare verso l'Oriente Cristiano ed unirsi ai nostri fratelli nello spirito, nella mente, nella volontà e nel cuore.

§ 136
Spirito di preghiera.

Ad 25: La Serva di Dio iniziò il servizio verso i poveri ed i bisognosi appena arrivò a Mezzojuso l'otto Luglio 1921, ma anche a Grottaferrata si era esercitata in questa opera di bene.

Ad 26: La Serva di Dio iniziò la vita comunitaria la prima volta a Mezzojuso.

Ad 27: La Serva di Dio voleva che le suore conoscessero a fondo le preghiere della tradizione bizantina. Difatti faceva fare prove di canto e faceva impartire loro lezioni di liturgia in modo che conoscessero bene sia le funzioni di rito bizantino che quelle di rito romano. Fin dai primi anni sentì la necessità di far frequentare, almeno ad alcune suore, le scuole superiori ed anche l'università per dare loro la cultura necessaria per le opere che intendeva svolgere, in principio gli Asili e poi anche gli ospedali e le scuole superiori.

§ 137
Divulgatrice della tradizione bizantina.

Ad 28: La Serva di Dio, nei primi tempi della fondazione, fu affiancata dal Padre Fondatore fino al 6 Luglio 1926 e poi da p. Daniele Barbiellini. Le furono di grande aiuto padre Lorenzo Tardo, protopapas Onofrio Buccola, papàs Costantino Buccola e poi protopapàs Lorenzo Perniciaro ed il Vescovo Mons. Giuseppe Perniciaro.

§ 138
Fondazione.

Ad 29: La Serva di Dio aveva grande venerazione per i superiori ecclesiastici. Con loro si consigliava ed era molto attenta ad eseguire gli ordini da loro impartiti.

§ 139
Obbedienza ai superiori.

Ad 30: La Serva di Dio con le sue prime compagne, per il proprio sostentamento, ricamava fino a tarda notte, servendosi della luce di una candela o di un lume a petrolio, ma ciò non bastava e allora Papàs Costantino Buccola portava giornalmente qualche cosa nascosta nella larga manica del

rason. Anche le altre persone del paese portavano alla comunità quello che avevano: attrezzatura per la casa o cibo per sfamarsi. Con il tempo anche la Congregazione Orientale diede qualche contributo.

Ad 31: La congregazione, fondata dalla Serva di Dio, è andata migliorando nella parte economica e si sono aperte diverse case; purtroppo in questi ultimi tempi scarseggiano le vocazioni ed abbiamo dovuto chiudere alcune case con nostro dispiacere.

Ad 32: La Serva di Dio era debole da diversi anni ma specialmente negli ultimi anni di sua vita.

§ 140
Salute malferma.

Ad 33: La Serva di Dio, in tempo di guerra, fu affetta da spirochetosi, contagiata da una giovane che venne in comunità, affetta da questa malattia. Col tempo poi ebbe forti dolori alla schiena che portava senza lamentarsi ed infine la cirrosi epatica che accettò dalle mani del Signore senza lamenti uniformandosi alla volontà di Dio.

Ad 34: La Serva di Dio fu condotta alla morte dalla cirrosi epatica.

§ 141
Accettazione della
sofferenza.

Ad 35: La Serva di Dio accettò la sofferenza con generosità senza farla pesare alle altre. Alla mia domanda se avesse dolori, rispose: “Ho dolori lancinanti”. Ed io che facilmente mi lamentavo nella sofferenza le dissi: “Ma perché non si lamenta?”, ed ella: “Perché non è nelle mie abitudini”.

Ad 36: La Serva di Dio fu sempre disposta a fare la volontà di Dio ma specialmente quando vide che si appressava sorella morte, pregava e si disponeva a lasciare la vita terrena per il Cielo dove vi era Gesù che sempre tanto aveva amato.

§ 142
Unzione degli in-
fermi.

Ad 37: La Serva di Dio ricevette con ottima disposizione l’unzione degli infermi. A una suora che le domandò se fosse disposta a ricevere questo sacramento rispose: “Dite sempre che dovete chiamare il sacerdote per darmi l’olio santo e non lo fate mai”. Le fu data così l’unzione degli infermi in modo solenne. Erano presenti tre sacerdoti della Diocesi di Piana che fecero la funzione secondo il rito orientale. La Serva di Dio ricevette il sacramento con grande devozione seguendo la funzione e pregando assieme a sacerdoti ed alle suore presenti, le quali erano afflitte mentre lei era tranquilla.

§ 143
Morte della Serva
di Dio.

Ad 38: La Serva di Dio sul punto di morte ci lasciò un ricordo incancellabile. Ella chiedeva preghiere affinché il Signore le desse la grazia di fare bene la sua volontà e le fossero cancellati i suoi peccati. Le fu portato il

viatico che ricevette con piena conoscenza e ringraziò il sacerdote che le fece gli auguri per le nozze eterne. Seguì un dialogo tra la madre e le figlie e si cominciarono a recitare preghiere e giaculatorie; le fu dato il Crocifisso che afferrò baciandolo con effusione. Vi furono attimi di silenzio; si sentiva soltanto il singhiozzo delle sue figlie ed il suo respiro che lentamente si spegneva. Io che, nella confusione interiore, non ricordavo altre preghiere le dissi: “Madre che cosa dobbiamo dire?” Ed ella: “Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi” e pregava, pregava in silenzio quando scandendo lentamente le parole disse: “S. Cuore di Gesù confido in voi...Gesù Eucaristia...” Aggiunse altre parole di invocazione che non si sono potute capire e con questa invocazione spirò.

Ad 39: No, le sembianze del suo viso erano serene.

Ad 40: I funerali della Serva di Dio furono celebrati a Mezzojuso nella chiesa del SS. Crocifisso.

Ad 41: Ai funerali della Serva di Dio vi fu una grande partecipazione di clero e di popolo sia di Mezzojuso che degli altri paesi circostanti specie dei genitori delle ragazze che erano state in collegio o a scuola dalle suore Basiliane, sacerdoti, suore, e conoscenti che provenivano dalle colonie albanesi di Sicilia e di Calabria.

§ 144
Funerali.

Ad 42: In occasione della morte e dei funerali della Serva di Dio, la gente diceva che ella era vissuta come una santa ed il Signore sicuramente l’aveva già premiata.

Ad 43: La Serva di Dio, in un primo tempo, fu sepolta nella tomba delle suore del Collegio di Maria e nel 1974 fu fatta la traslazione nella Chiesa del SS. Crocifisso.

Ad 44: Sì, la Serva di Dio in tutte le circostanze manifestava grande desiderio di perfezione, molto zelo per la gloria di Dio e desiderio per la salvezza delle anime. Aveva grande amore per il Signore, rifiutava il peccato ed era docile al Magistero della Chiesa.

§ 145
Rifiuto del peccato.

Ad 45: La Serva di Dio nutriva la fede con il raccoglimento, la preghiera ed accettando tutto come venuto da Dio.

Ad 46: La Serva di Dio pregava molto, era presente sempre agli atti di preghiera comunitaria e nella celebrazione della ufficiatura divina notavamo in lei grande raccoglimento. Anche durante il lavoro facilmente pregava con

§ 146
Pregava sempre.

giaculatorie rivolte a Gesù, e alla Vergine Santa che recitava assieme alle sue figlie spirituali. Quando aveva bisogno di grazie particolari si prolungava in preghiera dopo la divina Liturgia con fede, insieme alle suore, ed era facilmente ascoltata dal Signore. Oltre alla mezz'ora di preghiera individuale prescritta dalle Costituzioni, la Serva di Dio andava a pregare Gesù in altri tempi della giornata ed anche di notte. In genere andava verso le tre e, d'inverno metteva una coperta sulle spalle. Io, che dormivo nella stessa sua stanza e soffrivo d'insonnia, aspettavo che la Serva di Dio si alzasse perché, mentre ella era in preghiera, io mi addormentavo. Nelle vigilie delle feste prolungava la sua preghiera, nel primo venerdì del mese faceva l'ora santa andando in Chiesa a mezzanotte ed il giovedì santo rimaneva in preghiera anche tutta la notte. Quando era in preghiera e quando ritornava dopo aver fatto la Comunione sembrava estatica.

Ad 47: La Serva di Dio non trascurava la meditazione; i suoi testi preferiti erano: il Vangelo; *Gesù nella vita eucaristica* di p. Nilo Borgia che faceva, in genere, privatamente; *Gesù modello dell'anima religiosa* –Ediz. Ancora -Milano- che faceva in comune con le suore e lei stessa commentava. Dopo la colazione riprendeva l'argomento per una condivisione delle riflessioni personali.

Ad 48: La Serva di Dio non trascurava mai la divina Liturgia e la santa Comunione. Quando si trovava nei paesi della Calabria e mancava il sacerdote, ella con le suore della casa partiva di buon mattino a piedi, perché allora non vi erano macchine a disposizione e non vi era neppure la strada carrozzabile diretta, e andava nel paese vicino. Era felice di fare la comunione e di partecipare alla divina Liturgia; questo lo comunicava anche alle altre, le quali gioivano e superavano la stanchezza che dovevano sostenere prima di iniziare le opere giornaliere che si svolgevano nella casa.

Ad 49: La Serva di Dio Aveva grande devozione per la Madre di Dio, per i santi ed, in particolar modo, per S. Basilio, S. Macrina, S. Teresa del Bambino Gesù e Santa Margherita M. Alacoque. Ci parlava spesso dell'angelo Custode.

Ad 50: La Serva di Dio mostrava grande fede; si affidava a Gesù quando mancava loro il necessario e veniva ascoltata. Visse circostanze difficili, ma anche in questi casi continuava ad aver fede.

Ad 51: La Serva di Dio, approssimandosi alla morte, non si lamentava ed era molto tranquilla e gioiosa come la sposa che deve raggiungere il suo sposo.

Ad 52: La Serva di Dio visse la virtù della fede in grado eroico; in tutte le avversità si rivolgeva a Gesù ed era sicura del suo aiuto e della sua protezione.

Ad 53: La Serva di Dio invitava anche noi ad avere fiducia nella misericordia di Dio e nei meriti di nostro Signore Gesù Cristo.

§ 148
Esortava ad aver fede.

Ad 54: La Serva di Dio desiderava la sua salvezza e la salvezza dei peccatori.

Ad 55: La Serva di Dio aveva grande fiducia in Dio e, di fronte alle contrarietà della vita rimaneva sempre serena.

Ad 56: La Serva di Dio infondeva grande speranza nel confortare le persone a lei affidate.

Ad 57: La Serva di Dio era molto in pensiero per le suore che erano in Albania, in tempo di guerra, ma sperava moltissimo nel Signore, sicura che le avrebbe salvate, come in realtà avvenne.

Ad 58: Sì, secondo me la Serva di Dio visse la virtù della speranza in maniera eroica.

Ad 59: La Serva di Dio faceva intravedere in tutte le sue manifestazioni esterne che era una donna piena di amore verso Dio.

Ad 60: Alla Serva di Dio non mancarono lotte, fatiche, dolori, sacrifici materiali e prove spirituali, ma mai si scoraggiò e rimase sempre fedele alla volontà di Dio.

§ 149
Fedele alla volontà di Dio.

Ad 61: La Serva di Dio sopportò tutto con amore e per la gloria di Dio.

Ad 62: La Serva di Dio cercò con tutti i mezzi di impedire che si offendesse Dio, disse sempre la buona parola a tutti ma soprattutto a chi era proclive ad offenderlo.

Ad 63: La Serva di Dio faceva preghiere in riparazione dei propri peccati e dei peccati altrui ed invitava anche noi a farlo.

Ad 64: La Serva di Dio bramava che il Regno di Dio si estendesse su tutti gli uomini quindi pregava e cercava, con buoni consigli, di avvicinare al Signore coloro che erano lontani da Lui.

Ad 65: La Serva di Dio offriva sempre se stessa, le sue fatiche e le sue sofferenze per la gloria di Dio ed incitava noi a fare la stessa offerta.

§ 150
Carità verso Dio e
verso il prossimo.

Ad 66: Posso assicurare che la Serva di Dio visse la carità verso Dio in grado eroico.

Ad 67: La Serva di Dio vedeva nel fratello il volto di Dio anche se nel suo servizio era aiutata dal suo carattere buono che la portava al bene.

Ad 68: La Serva di Dio era proclive ad aiutare il prossimo bisognoso e faceva ogni sacrificio per andargli incontro.

Ad 69: La Serva di Dio era generosissima con gli indigenti e con i poveri privandosi anche del suo per andare incontro a loro. Per coloro poi che la facevano soffrire, che la umiliavano e la perseguitavano era pronta al perdono ed a ricompensare il male col bene. Potei constatare questo soprattutto una volta che ella si permise di consigliare ad una suora, che ormai non amava più la Congregazione religiosa, ad essere buona e a non assecondare la sua natura che la portava a disturbare la comunità. La suddetta suora, invece di ringraziarla, la offese fortemente con parole pungenti, accusandola di cose inesistenti. La Serva di Dio che sapeva scusare e perdonare, vedendo che erano inutili i suoi consigli, preferì il silenzio anche se le sue labbra divennero violacee per lo sforzo interiore che dovette fare nell'accettare le offese senza risentimento. In altre occasioni si comportò ugualmente e trattò sempre con delicatezza chi si permise di offenderla.

Ad 70: Posso attestare che la Serva di Dio visse la virtù della carità in grado eroico.

§ 151
Prudenza nel con-
sigliare.

Ad 71: La Serva di Dio mostrava grande prudenza in tutte le occasioni e certamente l'avrà avuta anche nello scegliere la vita religiosa. Nei consigli e nelle esortazioni manifestò sempre questa virtù soprattutto nel compimento dell'opera della propria santificazione.

Ad 72: La Serva di Dio ascoltava tutti con attenzione ma soprattutto le sue figlie spirituali alle quali, nei dubbi e nelle incertezze, sapeva dare loro consigli che sollevavano l'animo.

Ad 73: La Serva di Dio seppe comportarsi con prudenza in tutte le situazioni difficili della vita. Accettò contrarietà, calunnie e persecuzioni senza risentimenti.

Ad 74: Posso dire che la Serva di Dio visse la prudenza in grado eroico.

Ad 75: La Serva di Dio incominciò ad orientare se stessa a Dio ed alla sua volontà, specialmente quando incominciò a farsi dirigere da P. Nilo Borgia che la spingeva all'esercizio della virtù e ad un grande amore verso la santa Eucaristia.

§ 152
Esercizio delle
virtù.

Ad 76: La Serva di Dio era molto delicata nell'osservanza dei comandamenti di Dio, dei precetti della Chiesa e delle prescrizioni delle Costituzioni.

Ad 77: Posso dire che la Serva di Dio visse la virtù della giustizia in grado eroico.

§ 153
Giustizia eroica.

Ad 78: La Serva di Dio era persona di parola e fedele alle promesse fatte.

Ad 79: La Serva di Dio rispettò sempre la giustizia sociale.

Ad 80: La Serva di Dio era delicatissima di coscienza e mai si approfittò nell'amministrazione. Ricordo che quando viaggiavamo assieme faceva conservare il denaro a me dicendo: "Tienilo tu perché io posso fare pasticci nei conti".

Ad 81: La Serva di Dio fu giusta con tutti: familiari, poveri, amici e consorelle.

Ad 82: Posso dire che la Serva di Dio visse la virtù della giustizia in maniera eroica.

Ad 83: La Serva di Dio accettò le prove e le cose ardue della vita con generosità offrendo al Signore le sofferenze che queste le cagionavano.

Ad 84: La Serva di Dio seppe rimanere lieta e serena anche nel portare le croci.

Ad 85: La Serva di Dio fu paziente, costante, tenace, serena e forte di fronte alle calunnie o persecuzioni. Basti ricordare il suo comportamento dignitoso e sereno di fronte ai giudizi ed alle decisioni sfavorevoli della Contessa Campello che la umiliavano, la mortificavano e le imposero a lasciare quella attività. Come non ricordare il comportamento di lei nei momenti in cui il Padre fondatore fu accusato ed allontanato proprio quando la nuova fondazione aveva bisogno di aiuto e di formazione spirituale? E

§ 154
Serena e forte di
fronte alle calunnie
e persecuzioni.

che dire della sofferenza che le apportarono le malattie e la morte di diverse suore da cui aspettava tanto aiuto per le opere della Congregazione e la depressione di madre Eumelia specie negli ultimi tempi di sua vita? La Madre si accorgeva che le suore dovevano sacrificarsi per lei e, per alcune, ciò era pesante ed un giorno, con le lacrime agli occhi, mi disse: “Preghiamo affinché Gesù la porti in Paradiso”, ma non mostrò risentimento per nessuna suora.

Ad 86: Posso dire che la Serva di Dio visse la virtù della fortezza in grado eroico.

§ 155
Non ricercava cibi
particolari.

Ad 87: La Serva di Dio fu temperante nel cibo e nelle bevande. Non ricercava cibi speciali ma si accontentava di ciò che passava la comunità per tutte. Accettò qualche cibo particolare che le venne offerto, ma non richiesto da lei, nel periodo più grave della malattia.

Ad 88: La Serva di Dio fu temperante nel sonno e nel riposo. Anche sofferente era osservante dell'orario della comunità e non cercava particolare riposo.

Ad 89: La Serva di Dio non prestava attenzione esagerata alla propria salute. Difatti, quando la sua ultima malattia era già avanzata, volle partire per la Calabria per incontrarsi con le suore l'ultima volta e pensava di andare pure a Roma: Quando le fu detto di aspettare che stesse meglio di salute disse: “Se non parto ora non potrò partire più.”

Ad 90: La Serva di Dio, fin da giovane ebbe da P. Nilo la catenella e la disciplina che alternava nei giorni di mercoledì e venerdì. Nelle quaresime, nelle novene e nei tridui le usava ambedue sia il mercoledì che il venerdì.

Ad 91: Posso dire che la Serva di Dio visse la virtù della temperanza in grado eroico.

§ 156
Per spirito di po-
vertà, nel lavoro di
ricamo, usava il filo
fino a quando era
possibile.

Ad 92: La Serva di Dio seppe essere povera nei vestiti, nella casa e nel denaro. Usava la biancheria anche quando era rattoppata più volte, voleva che le si togliessero le tonache soltanto quando erano proprio vecchie. Era contenta della casa povera, non spendeva il denaro se non quando era necessario e neppure si agitava quando questo veniva a mancare. Nel lavoro di ricamo badava ad usare il filo fino a quando le era possibile, per spirito di povertà, anche se richiedeva esercizio di pazienza.

Ad 93: La Serva di Dio cercava di non fare mancare alle suore il necessario e non confondeva la povertà con la miseria.

Ad 94: La Serva di Dio amò sempre il lavoro. Pur essendo superiora generale e fondatrice era sempre disposta al lavoro manuale. Nei primi anni, sia quando era a Mezzoiuso che a Palazzo Adriano, ricamava fino a tarda ora, servendosi di un lume a petrolio o di una candela. Era sempre pronta a tutti i lavori; in Albania, scelse di fare la cucina per dare alle suore, che conoscevano la lingua albanese, la possibilità di fare l'apostolato. E inoltre, più volte, quando si avvicinavano gli esami o gli scrutini, andava a Palermo per aiutare le studenti nei lavori casalinghi.

Ad 95: Posso dire che la Serva di Dio visse la povertà in grado eroico.

Ad 96: La Serva di Dio fu obbediente e rispettosa con l'autorità ecclesiastica e non si permetteva di criticarla o mostrarle disistima.

§ 157
Non criticava e mostrava disistima per l'autorità.

Ad 97: La Serva di Dio ascoltava con molta cordialità le consorelle che andavano da lei per avere consigli e per una direzione spirituale spontanea.

Ad 98: Posso dire che la Serva di Dio visse la virtù dell'obbedienza in grado eroico.

Ad 99: La Serva di Dio diceva che per conservare la purezza dobbiamo essere come gli Angeli che sono presenti ma stanno con la mente in Cielo.

§ 158
Castità: "essere come gli Angeli che sono presenti ma stanno con la mente in Cielo".

Ad 100: Io so che mai nessuno si permise di giudicare la Serva di Dio per ciò che riguarda il voto e la virtù della castità.

Ad 101: La Serva di Dio era riservata nei rapporti con l'altro sesso, non era complessata ma serena.

Ad 102: Posso dire che la Serva di Dio visse la virtù ed il voto di Castità in grado eroico.

Ad 103: La Serva di Dio considerava le altre più capaci di se stessa; era tranquilla e non cercava lodi da parte degli altri.

Ad 104: La Serva di Dio era umile e pronta a qualsiasi lavoro umile; soffriva ed anche la vidi piangere quando veniva eletta Superiora Generale.

§ 159
Umiltà pronta.

Non voleva essere presentata come superiora generale alle persone se non per vera necessità.

Ad 105: Posso dire che la Serva di Dio visse la virtù dell'umiltà in grado eroico.

§ 160
Virtù esercitate in
grado eroico.

Ad 106. La Serva di Dio mostrò sempre, nell'esercizio delle virtù, equilibrio, prontezza d'animo, serenità spirituale e gioia.

Ad 107: Posso dire che la Serva di Dio si esercitava in tutte le virtù e si distinse nell'umiltà e nella carità verso il prossimo.

Ad 108: Le suore di Acquaformosa erano venute a Mezzojuso per gli esercizi spirituali e pensavano di non tornare più nel suddetto paese per tante incomprensioni avute con il Parroco e con un gruppo di signorine che volevano prendere la direzione del collegio. La Serva di Dio che aveva il dono carismatico dell'intuito mi chiamò assieme a Suor Maddalena Lo Curto e ci disse: L'arciprete di Acquaformosa soffre molto (ma come lo sapeva se in quei giorni non era arrivata nessuna persona, nessuna lettera e non vi erano allora telefoni in casa?); andate voi due e vedete di mettervi d'accordo con lui perché non vada perduta l'opera di assistenza dei bambini poveri ed abbandonati. Andammo ed in un colloquio con p. Vincenzo Matrangolo potemmo constatare che madre Macrina aveva intuito la sofferenza di lui e benché egli fosse un tipo di carattere forte, mentre si discuteva, grosse lacrime gli solcavano il viso. Quando le suore andavano dalla Serva di Dio per consiglio o per chiedere qualche permesso sembrava loro che leggesse nel loro intimo e dava quei consigli che le aiutavano a superare le prove o crisi e ad accettare ciò che disponeva il Signore per loro.

Ad 109: La Serva di Dio quando tornava al suo posto dopo la Comunione Parlava a tu per tu con Gesù ed ella stessa ci raccontò che, tre giorni prima che morisse suor Teodora Lo Monte, mentre faceva la preghiera, sentì una voce che le diceva. "Ti prendo Suor Teodora" ed ella rispose. "No Gesù, guariscila." La voce ripeté per la seconda volta: "Ti prendo suor Teodora." Ed ella: "No Gesù, guariscila." Alla terza volta ella rispose: "Gesù, fai quello che vuoi, sia fatta la tua volontà" e così con generosità accettò la morte della figliuola che l'aveva aiutata tanto, sia come maestra delle novizie e sia come valida consigliera e collaboratrice. Il momento in cui p. Nilo Borgia se ne volò al cielo la Serva di Dio, che si trovava ad Argirokastro, era in preghiera davanti a Gesù Sacramentato e lo vide disteso a terra vicino a Lei, intuì così che il Padre Fondatore era ormai con Gesù nella vita eterna.

Ad 110: Sono favorevole alla canonizzazione della Serva di Dio perché l'ho ritenuta sempre una santa, anche quando lei era in vita e per questo motivo io chiesi alla sorella, madre Eumelia, di scrivere ciò che ricordava della loro infanzia e fanciullezza.

§ 161
Fama di santità.

Ad 111: Una buona parte delle persone che conobbero la Serva di Dio e la ritenevano santa sono morte, sono rimaste soltanto alcune suore anziane della nostra Congregazione e poche persone che io conoscevo, come Lucia Fucarino, Margherita Bisulca, Teresa Sardisco, Francesca Canzoneri, Elvira e Lillina Di Turi, Peppina, Filomena e Luisa Frega, Giorgia Mandalà ed altre.

Ad 112: Fin da quando era viva la Serva di Dio era ritenuta una santa da coloro che la frequentavano.

Ad 113: Anche se in questi ultimi tempi non ho frequentato più, come prima, la popolazione dei paesi che hanno conosciuto la Serva di Dio, posso dire che l'aver distribuito la sua biografia, le piccole immagini con la preghiera e ad aver parlato di lei anche a Palermo ed altrove, tanti l'ammirano e, per ciò che si è detto di lei, la ritengono santa.

Ad 114: Nei tempi in cui la Serva di Dio era in vita veniva ammirata e ritenuta santa soprattutto dalle persone che frequentavano le case della Congregazione e quelle delle Parrocchie in cui le suore operavano.

Ad 115: Posso dare prova della santità della Serva di Dio elencando alcune pubblicazioni di mia conoscenza, che testimoniano la sua santità e le opere fatte da lei: Opuscolo curato da suor Veronica Chiapponi, in occasione del cinquantesimo dell'Istituto in cui rappresentò l'opera delle due sorelle Raparelli e dei sacerdoti che si erano prodigati per il bene dell'Istituto. Nell'Articolo N° 301 del 30 settembre 1967 della Rivista - *Servizio Informazioni per le Chiese Orientali*, vengono ricordate le opere fatte dalla Serva di Dio insieme alla sorella defunta. Nella stessa Rivista, in occasione della morte di madre Macrina, il N° 326 del 31 Marzo 1970 fu dedicato, per intero, a lei ed alle sue opere. *Pensieri e consigli di madre Macrina Raparelli*, pubblicato nel 1979. Opuscolo: *La Madre e le Figlie di S. Macrina*, scritta in occasione del centenario della di lei nascita. *Madre Macrina Raparelli "Asceta"*. Relazione di papà Francesco Vecchio nel 75° anniversario della fondazione della Congregazione, pubblicata nella rivista *Lajme*, Maggio-Agosto 1997. *Biografia di Madre Macrina Raparelli*. - scritta da me e pubblicata nel 2001. Non sono stati pubblicati: Discorsi del Vescovo Mons.

§ 162
Pubblicazioni che attestano la fama di santità della Serva di Dio.

Giuseppe Perniciaro in occasione della morte e della traslazione della Serva di Dio che la presentò come donna di fede e di azione ed elogiò l'opera iniziata da lei nelle due Eparchie di Piana degli Albanesi e Lungro. Discorso del sindaco di Mezzojuso quando il feretro della Madre si fermò davanti alla casa vecchia. Discorso di p. Teodoro Minisci in occasione del funerale, nel quarantesimo giorno dalla morte. Fondazione e sviluppo dell'Istituto Suore Basiliane Figlie di S. Macrina. Appunti di suor Veronica Chiapponi.

Nel Primo Centenario della nascita della Serva Dio vi furono manifestazioni e discorsi in vari paesi albanesi; ricordo con piacere la conferenza fatta da p. Nilo Somma a Mezzojuso che la presentò come *donna delle beatitudini*; la presentazione di S. Ecc. Mons. Ercole Lupinacci e di papà Vincenzo Matrangolo nella video cassetta fatta in quell'occasione per Madre Macrina. Lo stesso anno a Palermo, nell'Istituto S. Macrina, Suor Valeria Oranges parlò di Madre Macrina, definendola *donna di fede e di preghiera*.

Nell'abbazia dei benedettini in S. Martino delle Scale io, suor Cecilia, feci una breve conferenza presentando le opere della congregazione fondata da p. Nilo Borgia e Madre Macrina Raparelli. A Pizzo Calabro, suor Valeria, il 3/3/1988, nella riunione delle Superiori Generali, definì le due sorelle Raparelli *donne straordinarie e docili strumenti nelle mani del Divino Artefice*. Presentazione della Biografia di Madre Macrina da p. Filippo Cucinotta che, da una lettera scritta dalla Serva di Dio 30 anni prima del concilio Vaticano II, dedusse che questa donna è *il volto femminile di una intuizione ecumenica ed ha preannunziato i tempi*.

Ad 116: La Serva di Dio è sepolta nella chiesa del SS. Crocifisso, annessa all'Istituto delle suore Basiliane. Recandomi a Mezzojuso il primo mio pensiero è di fare la visita a Gesù Sacramentato e poi pregare davanti alla tomba della Serva di Dio. La sepoltura è semplice, vi è una lastra di marmo con la scritta: "Fu lampada vivente di Gesù Eucaristia". Diverse persone si fermano a pregare davanti alla tomba.

Ad 117: Mi è stato detto che alcune persone hanno pregato ed ottenuto grazie per intercessione della Serva di Dio: Centioni Laurina di Grottaferrata ha testimoniato che ebbe un processo di forte suppurazione con febbre altissima, dolori e gonfiore, dovuto ad iniezioni praticate. Fu portata con l'ambulanza all'ospedale S. Sebastiano ed il primario decise di praticare l'intervento l'indomani, giorno 3 Febbraio 1977. Quella notte la paziente piangendo pregò Madre Macrina insistentemente e le disse: "Fai tante grazie altrove perché non ti fai conoscere anche da noi? La mattina seguente il Professore, con meraviglia, trovò tutto scomparso e la dimise la stessa giornata. Rosalia Gattuso era affetta, secondo la diagnosi della clinica universi-

§ 163
Grazie ottenute
dalla intercessione
della Serva di Dio.

taria di Palermo, da linfo-sarcomatosi ed i medici diagnosticarono non più di tre mesi di vita. Era morta da poco la Serva di Dio ed ella ebbe il ricordino che mise nella parte ammalata invocandola con fede, ardore e tanta fiducia. Migliorò subito e, trascorsi i cinque anni, i medici dichiararono che il male era scomparso miracolosamente.

Ad 118: Sì. Diverse persone che hanno avuto la biografia o che hanno sentito parlare della Serva di Dio ma soprattutto quelle che l'hanno conosciuta la pregano con devozione. Ad esempio Giorgia Mandalà e le mie sorelle Filomena e Peppina.

Ad 119: So che in nessuna chiesa o cappella si espone l'effigie della Serva di Dio con candele, fiori od aureola sul capo. Non vi sono chiese o cappelle a lei dedicate o altre cose in violazione dei decreti della Chiesa.

Ad 120: Voglio aggiungere che la Serva di Dio amava moltissimo la virtù del nascondimento e cercava d'infonderlo anche in noi. Infatti raccomandando questa virtù si espresse nella seguente maniera: "Nascondimento, nascondimento ed ancora nascondimento". Aveva a cuore che le collegiali avessero un ambiente adatto per loro, intanto il terreno antistante alla casa era scosceso ed i ragazzi della strada disturbavano le nostre ragazze. Un giorno pensai che sarebbe stato bene costruire, lungo la strada, un muro alto e chiesi alla Madre il suo parere ed il permesso. Dopo una battuta di scherzo: "Hai i soldi? "Le ricordai che avevamo una piccola somma per pagare il progetto, per la costruzione sicuramente avremmo avuto qualche offerta e potevamo chiedere dei cantieri scuola. Allora mi disse: "Non solo lo permetto ma lo voglio e quindi vai a Palermo ed esplica le pratiche affinché tutto sia fatto al più presto e le ragazze non siano più disturbate". Un giorno un piccolo gruppetto di suore attorniavamo la Madre ed una di loro si lamentò di una ragazza che aveva raccontato con disinvoltura, le sue esperienze riguardo alla mancanza di purezza e la Madre disse: "Quanta differenza c'è tra le giovani di ora e quelle dei tempi passati! La mia mamma, che era molto riservata, andò al matrimonio senza conoscere bene i rapporti matrimoniali e, mentre era in viaggio di nozze, per scrupolo di coscienza, non acconsentì a ciò che per il marito era normale. Egli però non la costrinse ma aspettò di andare a Grottaferrata per pregare la suocera a voler istruire la figlia sui doveri matrimoniali". La sera però, la Madre, riflettendo e pentendosi di ciò che aveva raccontato con semplicità, chiese perdono al gruppo con umiltà, perché, secondo lei, aveva dato cattivo esempio parlando di cose che non appartengono alla vita religiosa. Col consiglio di p. Nilo la Serva di Dio aveva fatto, fin da giovane, il voto di vittima ed un giorno mi chiese se

§ 164

Virtù del nascondimento.

anche io fossi disposta a farlo. Purtroppo non ebbi il coraggio di dire sì perché temevo di non avere la forza di osservare questo voto e preferivo la semplice offerta di vittima. La Madre non insistette perché per la parte spirituale dava sempre consigli ma mai imposizioni.

TESTE VII

Sig.ra MARGHERITA BISULCA

Ambito processuale: 11^a sessione del 18.11.2005, ore 9.00, *Copia Publica*, I, 100-104.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Margherita Bisulca, nata il 2 luglio 1940 a Mezzojuso (PA).

Stato e professione: Ha conseguito il Diploma Magistrale.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: Nella giovane età.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: circa 56 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 65 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Circa 20 anni. La teste è stata suora della Congregazione delle suore basiliane.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: È la testimonianza di una ex - collegiale dell'Istituto fondato dalla Serva di Dio.

La teste non è a conoscenza della giovinezza della Serva di Dio e dei primi anni di fondazione della Congregazione. Dalla deposizione emerge molto il carattere caritatevole della Serva di Dio: si preoccupava dell'istruzione dei bambini poveri o orfani, e assisteva gli anziani. La teste conferma e sottolinea la fama di santità.

[Si omette la testimonianza perché generica e senza nuovo apporto conoscitivo].

TESTE VIII

Suor DEBORAH LUZZI, isbfm

Ambito processuale: 12^a sessione del 19.11.2005, ore 9.00, *Copia Publica*, I, 105-110.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Deborah Luzzi (al sec. Rosina), nata il 23 settembre 1951 a S. Sofia d'Epiro (CS).

Stato e professione: Religiosa professa della Congregazione delle Suore Basiliane Figlie di S. Macrina. Laureata in Lettere e in Scienze Religiose.

Qualità della teste: De visu.

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 14 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 72 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 54 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Ultimi 5 anni di vita della Serva di Dio. Si tratta degli anni in cui il teste entrò come aspirante nella Congregazione fondata dalla Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste, dopo una breve descrizione della giovinezza della Serva di Dio, avuta per conoscenza indiretta, si sofferma molto sul carattere spirituale della Serva di Dio. La devozione alla Madonna, frutto anche della sua preparazione spirituale presso il monastero di S. Maria di Grottaferrata, caratterizza molti momenti spirituali della Serva di Dio. Ad ogni festa della Madre di Dio, la Serva di Dio distribuiva a tutte le consorelle delle immaginette, e si preoccupava lei stessa di lasciare ad ognuna di loro un piccolo scritto spirituale, affinché meditassero sull'importanza della festa.

L'umiltà naturale della Serva di Dio era visibile a tutti: non confidò mai nei propri meriti ma soltanto e unicamente nella misericordia di Dio. Il suo stile di vita era improntato alla penitenza: nei venerdì e mercoledì di quaresima, ad esempio, mangiava in ginocchio, baciava i piedi alle consorelle e pregava per lungo tempo con le braccia distese.

Ad 3: Conobbi la Serva di Dio nel luglio del 1965 quando entrai come aspirante nella casa di Mezzojuso.

§ 165
Ambito conosciuto.

Ad 4: Quello che dirò è per esperienza personale e conoscenza personale.

Ad 5: La sua vita interiore e la sua mitezza.

Ad 6: La Serva di Dio è la fondatrice della Congregazione di cui faccio parte.

Ad 7: Per quanto riguarda le domande che vanno da n. 7- a n. 30 non posso essere testimone diretta, però ho sentito dire dalle mie consorelle più anziane che la Serva di Dio nacque a Grottaferrata e fin dalla prima infanzia fu educata cristianamente. Insieme alla mamma e alla sorella Agnese frequentava il monastero di S. Nilo di Grottaferrata dove ebbe modo di conoscere i padri basiliani. In modo particolare fu seguita nella formazione e nella crescita spirituale dallo jeromonaco p. Nilo Borgia. So per sentito dire che fin dalla giovinezza la Serva di Dio si prodigava per i poveri e bisognosi. Mi è stato raccontato che p. Nilo Borgia mandò le due sorelle Raparelli a fare esperienza

§ 166
Sui trascorsi familiari e personali della Serva di Dio.

della vita religiosa nella congregazione delle suore di S. Luigi Orione. La Serva di Dio svolgeva i lavori umili e pesanti a cui non era abituata, e spesso aveva le mani sanguinanti. Sopportava tutto con umiltà e aveva sempre l'atteggiamento sereno e gioioso. So anche che ha dovuto affrontare e superare le difficoltà avute con la sua famiglia quando venne in Sicilia per dare inizio alla Congregazione. So che a Mezzojuso visse nella povertà più assoluta mancando anche del necessario. Tante volte in casa non c'era nulla da mangiare e confidava nella provvidenza divina che non venne mai a mancare. Spesso le persone di Mezzojuso portavano da mangiare. So che qualche volta si rinnovò l'olio nel contenitore che era già vuoto. Superò la difficoltà dovuta alla differenza di mentalità adattandosi al contesto sociale di Mezzojuso. Si recava nelle case dei più poveri e degli infermi o degli anziani abbandonati prestando loro i lavori più umili. Toglieva anche i pidocchi dalle loro teste.

Ad 31: La congregazione di cui faccio parte ancora lavora soprattutto nei paesi di tradizione bizantina e poi nelle nuove fondazioni: Kosovo, Albania e India.

Ad 32-33: Negli ultimi anni la Serva di Dio soffriva quei dolori dell'età avanzata.

§ 167
Malattia.

Ad 34: La malattia che la condusse alla morte fu la cirrosi epatica.

§ 168
Sofferenze sopportate eroicamente.

Ad 35: La Serva di Dio sopportò con serenità le sofferenze dell'ultima malattia. Non si lamentava e non faceva richieste particolari. Quando i dolori diventavano più forti diceva: "Gesù mi ha dato un altro zuccherino".

Ad 36: Mantenne sempre serenità interiore e passava lunghi momenti di preghiera.

§ 169
Sacramento dell'Unzione.

Ad 37: Ricevette i sacramenti dell'Unzione degli infermi e il viatico da alcuni sacerdoti fra cui papà Vito Stassi; anche in questa occasione era serena, cosciente e partecipava alle preghiere del rito.

Ad 38: Negli ultimi istanti lei stessa suggeriva alle consorelle che stavano vicine le preghiere da recitare. Soprattutto l'invocazione "Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo abbi pietà di me".

Ad 39: Per quanto ne sappia non mi risulta.

§ 170
Funerali con grande concorso di gente.

Ad 40: I funerali furono celebrati a Mezzojuso nella chiesa del Crocifisso.

Ad 41: Ci fu una grande partecipazione del popolo e del clero.

Ad 42: Era voce comune che era morta una santa.

Ad 43: La Serva di Dio è sepolta nella Chiesa del Crocifisso che è la chiesa della casa generalizia della Congregazione.

Ad 44: La Serva di Dio manifestava in ogni circostanza con il suo atteggiamento la perfezione delle virtù cristiane e dello stato proprio della vita religiosa che aveva scelto.

Ad 45: La Serva di Dio nutriva la sua fede tramite un rapporto intimo e costante con Dio.

§ 171
Rapporto intimo e
costante con Dio.

Ad 46: Madre Macrina dedicava molto tempo sia di giorno che di notte alla preghiera. Spesso la trovavo assorta in chiesa, quasi assente.

Ad 47: La Serva di Dio ogni giorno faceva la meditazione comunitaria. Sovente era lei a proporla o a dettarla. Spesso dopo la colazione chiedeva cosa si era compreso e assimilato della meditazione appena fatta.

Ad 48: La Madre era assidua nella vita liturgica e sacramentale; ogni giorno partecipava alla divina Liturgia e alla S. Comunione e alla recita comunitaria dell'ufficiatura divina. Era attenta al decoro e alla pulizia della chiesa. Controllava personalmente che fosse tutto in ordine e dignitoso.

Ad 49: Era particolarmente devota della santa Madre di Dio. Ogni giorno recitava con la comunità alcune stanze dell'Akathistos e nella quaresima di agosto cantava la Paraclisis. Nelle feste principali della Madre di Dio era lei stessa a curare la preparazione, già diversi giorni prima della festa. Teneva particolarmente alle feste dell'Isodos e dell'Ipapanti. Lei stessa nella festa dell'Isodos scriveva dei pensieri dietro le immaginette che distribuiva alle ragazze del collegio e alle aspiranti. Era particolarmente devota di S. Giuseppe, di S. Basilio e di S. Macrina.

§ 172
Devota alla Beata
Vergine Maria.

Ad 50: Ho sentito dire dalle consorelle anziane che la madre fondatrice ebbe a soffrire duramente quando fu trasferito da Mezzojuso p. Nilo Borgia, e si trovò da sola a guidare la nascente congregazione. Ebbe anche una grande fede fin dagli inizi della congregazione.

Ad 51: Come ho già detto in precedenza, la fede non venne meno nell'approssimarsi alla morte, ma anzi aumentò e la sostenne. Era ripiena di gioia nel far ritorno alla Casa del Padre.

Ad 52: Certamente la Serva di Dio fu donna di fede forte e la visse in grado eroico in ogni circostanza della vita.

§ 173
Speranza nella misericordia.

Ad 53-58: La Serva di Dio non confidò mai nei propri meriti ma soltanto e unicamente nella misericordia di Dio. Più volte affermava che la congregazione non era opera sua ma di Dio. Aveva grande fiducia nelle consorelle, e non amava emergere. Manifestò sempre serenità interiore.

§ 174
Carità verso Dio,
e

Ad 59-66: L'amore verso Dio orientò tutte le sue azioni. Ricercava e voleva soltanto la gloria di Dio. Questo traspariva dalle sue azioni e dai suoi scritti. Nelle contrarietà diceva di non prendersela con gli uomini, ma era Dio che permetteva queste prove.

§ 175
verso il prossimo.

Ad 67-70: La Serva di Dio era sempre pronta a soccorrere gli ultimi e i più bisognosi, quasi li preveniva nella richiesta di aiuto; sia personalmente che tramite le consorelle soccorreva le persone povere, ammalate e abbandonate. Era particolarmente attenta alle bambine orfane che si trovano ospiti nella nostra struttura. Si interessava personalmente a ché non mancasse nulla, addirittura non voleva che si desse loro il cibo avanzato dal giorno precedente.

§ 176
Non aveva timore di chiedere consiglio.

Ad 71-74: La Serva di Dio fu donna prudente sia nelle scelte della vita e nella guida della Congregazione. Non aveva timore di chiedere consiglio alle consorelle.

Ad 75-77: La Serva di Dio si preoccupò sempre di osservare i comandamenti di Dio e le leggi della chiesa. Osservava le quaresime e i giorni di digiuno. Osservò in modo radicale i voti religiosi.

§ 177
Giustizia autentica.

Ad 78-82: La Serva di Dio fu una persona vera e autentica. Manteneva la parola data. Era imparziale e giusta con tutte.

Ad 83-86: Fu una donna forte. Riusciva a gestire le difficoltà e trovava incoraggiamento nella preghiera e nel suo rapporto intimo con il Signore.

§ 178
Non voleva attenzioni particolari

Ad 87-91: La Serva di Dio non volle mai attenzioni particolari nei suoi confronti. Dormiva nel dormitorio comune insieme alle altre suore. Mangiava il cibo che veniva passato al refettorio e quando le si faceva un piatto particolare, che poteva essere un uovo a tegamino, rimproverava di queste attenzioni nei suoi riguardi. Allo stesso tempo era molto attenta alle necessità e ai bisogni delle consorelle. So che faceva la disciplina e portava il cilizio. Delle volte nei giorni penitenziali, e nei venerdì e mercoledì di

quaresima mangiava in ginocchio, baciava i piedi alle consorelle e pregava per lungo tempo con le braccia distese.

Ad 92-95: La Serva di Dio indossava gli abiti comuni e spesso il suo abito era rattoppato. Riciclava la carta per poterla riutilizzare. Amava svolgere tutti i lavori della casa anche quelli più umili. Lavava la biancheria e aiutava in cucina, sbucciava le patate e i legumi. Ho sentito dire che quando si costruì la casa di Mezzojuso aiutava a trasportare le pietre per la costruzione.

§ 179
Povertà e umiltà.

Ad 96-98: La Serva di Dio non approfittò mai del suo ufficio di fondatrice e di superiora generale della Congregazione. Sottostava e osservava le Costituzioni della Congregazione. Fu sempre in buoni rapporti con il Vescovo e con i parroci, e incitava le Suore a fare altrettanto con i parroci delle parrocchie in cui si trovavano. Era ubbidiente al magistero della Chiesa, e negli anni del Concilio Ecumenico Vaticano II si aggiornava sui decreti conciliari e informava anche le consorelle. Mi risulta che consultava le suore consigliere nel prendere le decisioni concernenti il governo della Congregazione.

§ 180
Obbedienza alla Chiesa.

Ad 99-102: Ricordo che nei rapporti interpersonali era sempre serena e tranquilla. Non era complessata nel trattare con gli uomini. I diversi sacerdoti si recavano da lei per avere consiglio. Non ho mai sentito nulla in contrario nei riguardi del voto di castità della Serva di Dio.

§ 181
Castità serena.

Ad 103-105: Come ho già detto in precedenza, la Serva di Dio era molto umile, non amava i primi posti, e non aveva un'alta considerazione di se stessa; questo in lei era un atteggiamento naturale e non artefatto.

Ad 106: Posso affermare che Madre Macrina fu costante nell'esercizio delle virtù, e si evince anche dai suoi scritti.

Ad 107: Secondo me la Serva di Dio rifulse particolarmente nella virtù della carità e dell'umiltà.

Ad 108: La Serva di Dio aveva il dono del consiglio; riusciva a rassicurare e a rasserenare le persone che si recavano da lei. Riusciva a scrutare l'intimo, e io ne ho avuto esperienza diretta.

Ad 109: Non mi risulta.

Ad 110: Sono pienamente favorevole alla canonizzazione della Serva di Dio.

Ad 111: Sento che anche altre persone desiderano la canonizzazione della Serva di Dio.

Ad 112: Da quando ho sentito parlare della Serva di Dio ho constatato che c'è sempre stata la fama di santità nei suoi confronti.

§ 182
Fama di santità.

Ad 113: La fama di santità della Serva di Dio è sempre stata costante e non è venuta mai meno.

Ad 114: Questa fama di santità era presente anche quando la Serva di Dio era in vita. Le persone che la incontravano affermavano di aver conosciuto una santa.

Ad 115: È stata pubblicata una biografia della Serva di Dio scritta da sr. Cecilia Frega. Sono state fatte anche delle tesi di laurea sulla Serva di Dio. Sono stati tenuti anche dei convegni per le varie ricorrenze.

Ad 116: Ogni volta che mi reco nella casa di Mezzojuso vado sempre nella chiesa a pregare sulla tomba della madre fondatrice. Noto che vi sono sempre dei fiori e dei lumi accesi.

Ad 117: Ho sentito che diverse persone hanno ottenuto delle grazie per l'intercessione della Serva di Dio.

§ 183
Grazie ottenute
per sua intercessio-
ne.

Ad 118: So che tante persone si rivolgono con devozione alla Serva di Dio e lo faccio anch'io.

Ad 119: Non mi risulta che venga tributato un culto improprio alla Serva di Dio.

Ad 120: Non ho nulla da togliere o da aggiungere a quanto sopra ho dichiarato.

TESTE IX

Sig.ra CATERINA LASCARI

Ambito processuale: 13^a sessione del 20.11.2005, ore 9.00, *Copia Publica*, I, 111-115.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Caterina Lascari, nata il 10 gennaio 1943 a Mezzojuso (PA).

Stato e professione: -

Qualità della teste: De visu.

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 10 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 60 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 62 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 17 anni. La teste è stata collegiale interna dell'Istituto delle Suore Basiliane.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Si tratta della deposizione di una ex – collegiale dell'istituto che rimase sempre in contatto con la Serva di Dio. La teste si sofferma in particolare sull'insegnamento della Serva di Dio, riferendo che non si preoccupava soltanto dell'istruzione scolastica o della formazione professionale, ma soprattutto di dare una formazione cristiana.

Successivamente sottolinea la virtù della prudenza della Serva di Dio, soprattutto nel consigliare gli altri che si recavano da lei per chiedere consigli e discernimenti. La Serva di Dio era tenuta in grande considerazione non solo dai giovani che venivano formati da lei, ma anche dalle persone adulte, sia che clero che consorelle.

Ad 3: Nel 1953.

Ad 4: Ho conoscenza diretta dei fatti che esporrò.

Ad 5: Mi ha sempre impressionato nella Serva di Dio il suo spirito di preghiera e d'umiltà.

Ad 6: Sono stata collegiale interna nell'Istituto delle Suore Basiliane, e anche dopo aver terminato gli studi ho avuto contatti con la Serva di Dio.

Ad 7: Le domande dal n. 7 al n. 31 che mi sono state lette dal Rev. giudice non sono in grado di dare risposte esaurienti in quanto, all'epoca dei fatti non ero ancora nata o comunque ero bambina. Comunque posso dire che sempre ho sentito raccontare da mia madre dell'inizio della congregazione a Mezzojuso delle prime suore che vivevano in povertà assoluta, aiutate dalla carità di alcune persone di Mezzojuso, si dedicavano all'educazione e alla formazione del popolo organizzando un laboratorio di ricamo. Altro non so dire.

Ad 32-43: Posso dire che seppi della malattia della Serva di Dio e della sua morte. Essendo legata da stima e d'affetto a madre Macrina, da Palermo dove vivevo con la famiglia mi recai a Mezzojuso per partecipare ai

§ 184
Ambito conosciuto.

§ 185
Malattia e morte della Serva di Dio.

funerali della Serva di Dio. Ricordo che c'era una grande moltitudine di popolo. I funerali furono celebrati da Mons. Giuseppe Perniciaro, assistito da molti sacerdoti. La Serva di Dio è sepolta nella chiesa del Crocifisso.

§ 186
Assorta in preghiera.

Ad 44-52: Ricordo benissimo che la Serva di Dio spesso era assorta nella preghiera in chiesa, in questi momenti era come in estasi; sapevo che trascorreva diverse ore della notte in preghiera. Quando noi collegiali andavamo in chiesa per la preghiera, ella stessa curava che si svolgesse con ordine e devozione. Traspariva una fede ferma e sicura; posso dire che tutto il suo agire era animato dalla fede e dall'amore verso Dio. Quando parlava con noi studentesse ci incitava sempre ad amare il Signore, e ci diceva che quando entravamo in un luogo sacro dovevamo prima di tutto andare in chiesa a salutare il Signore. Aveva devozione per la Madre di Dio e la inculcava anche a noi. Posso affermare tranquillamente che era una donna che viveva di grande fede.

Ad 53-58: Non ricordo di aver mai visto la Serva di Dio adirata e angustata. Quando era necessario ci riprendeva con dolcezza e comunque noi avevamo grande rispetto nei suoi confronti, e delle volte bastava che ci guardasse con gli occhi senza neanche parlare e noi capivamo che qualcosa non andava.

§ 187
Amore verso Dio.

Ad 59-66: La Serva di Dio non si preoccupava soltanto dell'istruzione scolastica o della formazione professionale, ma si preoccupava innanzitutto di dare una formazione cristiana. Curava in modo particolare il catechismo dei bambini e la loro preparazione alla prima confessione, e far comprendere l'importanza di ricevere la santa Eucaristia. Zelava in tutto la gloria di Dio. Questo lo faceva non soltanto con i piccoli ma anche con le persone adulte.

§ 188
Amorevole e attenta verso il prossimo.

Ad 67-70: La Serva di Dio aveva particolare amore e attenzione per i poveri, in modo particolare per gli ammalati e gli anziani soli e privi di assistenza. Si recava ella personalmente nelle loro case prendendosi cura di loro, e spesso metteva in ordine e rassettava l'abitazione. Quando non le era possibile personalmente mandava le sue suore a svolgere questo servizio. I poveri che bussavano alla porta dell'Istituto non andavano mai via a mani vuote. Diverse ragazze povere le ammetteva come interne a studiare nell'Istituto senza prendere alcuna rata.

§ 189
Prudenza nel consigliare.

Ad 71-74: La Serva di Dio fu donna prudente nel consigliare gli altri che si recavano da lei per chiedere il consiglio e il discernimento. E lo

affermo per esperienza diretta. Era tenuta in grande considerazione non solo da noi giovani ma anche soprattutto da donne adulte e madre di famiglia.

Ad 75-77: Madre Macrina non solo osservava lei i comandamenti e i precetti della chiesa ma ne inculcava l'osservanza anche a noi. C'insegnava ad osservare i giorni di precetto partecipando alla divina Liturgia, ad osservare i giorni d'astinenza, la quaresima di pasqua e quella di agosto e le vigilie delle feste principali. C'insegnava ad avere rispetto per il parroco e i sacerdoti in genere. Certamente insegnava a noi ad osservare questi precetti e certamente li osservava e li viveva anche lei a livello personale.

§ 190
Osservante dei comandamenti.

Ad 78-82: Ricordo bene, in quanto vivevo all'interno dell'istituto, che la madre era imparziale con tutte noi, non faceva preferenze e ci trattava tutte nello stesso modo. Aveva per ognuno di noi parole d'incoraggiamento e di conforto, gesti d'affetto, e come dicevo prima sapeva anche riprenderci nelle mancanze.

§ 191
Era imparziale.

Ad 83-86: La Serva di Dio aveva un carattere fermo, costante e sereno; non l'ho mai vista cambiare, gridare e alzare la voce, esprimeva la sua fermezza con la fermezza, e si faceva rispettare senza essere autoritaria.

§ 192
Era ferma ma senza essere autoritaria.

Ad 87-91: Madre Macrina, per quanto mi risulta direttamente, era una donna attiva, non l'ho mai vista stare in ozio. Detestava le attenzioni nei suoi confronti, e quando qualcuno le portava un pensiero o qualcosa di speciale li metteva sempre a disposizione di tutti. Non mi risulta che pretendesse attenzioni particolari, anzi ne aveva repulsione.

§ 193
Non era mai in ozio.

Ad 92-95: Vedevo Madre Macrina che usava spesso i vestiti usati e non migliori delle altre suore. Non si faceva assolutamente servire né da noi ragazze né dalle sue consorelle. Essendo ormai la madre in età avanzata e non potendo fare i lavori pesanti spesso ricamava paramenti liturgici o corredi per le famiglie.

§ 194
Povertà nel vestire.

Ad 96-98: Mi costa personalmente che la Serva di Dio era in ottimi rapporti coi parroci di Mezzojuso e anche con le autorità civili. All'interno della comunità per quello che mi constava c'era un clima di concordia.

Ad 99-102: Io sono nata e cresciuta a Mezzojuso e non ho mai udito alcunché nei confronti della Serva di Dio riguardo alla castità.

Ad 103-105: La Madre Macrina fu sempre umile sia nelle feste della casa che in quelle religiose. Non amava mettersi in prima fila, né abusava mai del fatto che era la madre fondatrice e né si presentava mai come tale.

Ad 106-107: Sono convinta che la Serva di Dio visse in modo radicale le virtù cristiane distinguendosi soprattutto nell'umiltà.

Ad 108-109: Non ne sono a conoscenza.

Ad 110: Sono più che favorevole che la Serva di Dio venga canonizzata.

Ad 111: Mi risulta che sono tante le persone che desiderano la canonizzazione della Serva di Dio.

§ 195
Fama di santità.

Ad 112: La fama di santità esiste e perdura da quando era la madre Macrina in vita.

Ad 113: Per quanto mi risulta la fama di santità della Serva di Dio non è mai venuta meno. Nella mia famiglia la teniamo in grande considerazione ed io mi rivolgo a lei con devozione.

Ad 114: Come ho già detto prima la Serva di Dio era considerata santa da quando era in vita.

Ad 115: È stata pubblicata una biografia della Serva di Dio e sono stati tenuti vari convegni in occasione delle diverse ricorrenze.

§ 196
Pregiere sulla
tomba della Serva
di Dio.

Ad 116: Ogni volta che vengo a Mezzojuso mi reco a pregare sulla tomba della Serva di Dio e porto dei fiori. So che anche le altre persone vengono a pregare sulla tomba e portano i fiori e i lumi.

Ad 117: Sono a conoscenza che diverse persone hanno ottenuto le grazie per l'intercessione della Serva di Dio e anche io ho ottenuto dei favori speciali dalla Serva di Dio.

Ad 118: Certo, la Serva di Dio è invocata con devozione da tante persone. Io, come ho già detto, ho devozione per lei.

Ad 119: Per quando mi consta non viene tributato alcun culto esterno alla Serva di Dio.

Ad 120: Non ho nulla da aggiungere o da modificare per quanto ho detto sopra.

TESTE X**Suor GEMMA LO GRECO, isbfm**

Ambito processuale: 14^a sessione del 21.11.2005, ore 9.00, *Copia Publica*, I, 116-122.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Gemma Lo Greco (al sec. Rosalia), nata l'11 febbraio 1925 a Piana degli Albanesi (PA).

Stato e professione: Religiosa professa della Congregazione delle Suore Basiliane Figlie di S. Macrina.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 10 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 42 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 80 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 35 anni. La teste è stata consorella della Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Oltre ad essere stata consorella della Serva di Dio, la teste è stata anche figlia spirituale. La Serva di Dio era il primo esempio di vita contemplativa. Le sue lunghe preghiere, accompagnate da profonde meditazioni, erano il primo esempio per tutte le giovani che entravano a far parte della Congregazione.

La teste riporta il costante affidamento alla Provvidenza Divina che non le avrebbe mai abbandonate, e così è sempre successo.

Anche se i ritmi di vita della Serva di Dio erano particolarmente pesanti e pieni di impegni, osservava sempre e scrupolosamente i precetti della chiesa: i giorni festivi, i giorni di astinenza e di digiuno, le quaresime di Natale, di Pasqua e della Dormizione della Madre di Dio.

La teste ha consegnato al tribunale uno scritto sulla Serva di Dio. Lo scritto è allegato alla fine della deposizione.

Ad 3: Ho conosciuto la Serva di Dio nel 1935.

Ad 4: Ho una conoscenza personale.

Ad 5: Una donna che apparteneva totalmente a Dio.

Ad 6: La Serva di Dio è la fondatrice della Congregazione di cui faccio parte. Sono sua figlia spirituale e sua consorella.

Ad 7: Per quanto riguarda ciò che viene chiesto alla domanda n. 7-30 non sono informata direttamente ma soltanto attraverso quello che ho potuto leggere o sentire da altri.

§ 197
Ambito conosciuto.

Ad 31-37: Vidi la Serva di Dio qualche mese prima che morisse, e anche se era affaticata non lo dava a vedere e non si lamentava.

Ad 34: Si ammalò di cirrosi epatica.

Ad 35-39: Non mi trovavo a Palermo al momento dell'agonia e della morte della madre.

Ad 40: I funerali furono celebrati nella chiesa del Crocifisso a Mezzojuso.

§ 198
Grande concorso di gente ai funerali della Serva di Dio.

Ad 41: Ci fu una grande partecipazione dei fedeli. I funerali furono celebrati da Mons. Giuseppe Perniciaro, eparca di Piana degli Albanesi (PA). C'erano anche tanti sacerdoti sia di rito greco che latino, venuti anche dalla Calabria.

Ad 42: Era voce comune tra la gente che era morta una santa.

Ad 43: La Serva di Dio in principio fu sepolta al cimitero comunale di Mezzojuso, dopo quattro anni la salma fu traslata e sepolta nella chiesa del Crocifisso a Mezzojuso.

§ 199
Si immergeva completamente nella preghiera estraniandosi dalla realtà esterna.

Ad 44-52: La Serva di Dio pregava molto sia durante il giorno che durante la notte. Posso dire che era un'anima orante. Si immergeva completamente alla preghiera estraniandosi dalla realtà esterna. Faceva quotidianamente la meditazione e normalmente dettava anche un pensiero spirituale a tutta la comunità. Partecipava tutti i giorni alla divina Liturgia e si accostava alla santa comunione. Recitava l'ufficio divino regolarmente insieme alla comunità. Nutriva grande devozione per la Madre di Dio. Ogni giorno recitava l'Akathistos e la Paraclisis nella quindicina di agosto. Era devota di S. Giuseppe e di S. Basilio, di S. Macrina e dei santi Nilo, Bartolomeo di Rossano fondatori del monastero di Grottaferrata. La Serva di Dio fu donna di grande fede anche nei momenti difficili e nei momenti di prova.

§ 200
Era sempre serena e tranquilla.

Ad 53-58: La Serva di Dio si manteneva sempre serena e tranquilla, traspariva da lei una forza spirituale. Infondeva sicurezza nelle persone che si recavano da lei per chiedere consiglio. Io stessa più volte mi sono recata da lei specialmente durante il periodo della formazione e ne ritornavo confortata e confermata.

§ 201
Faceva tutto per amore di Dio.

Ad 59-66: La Serva di Dio faceva tutto per amore di Dio e per la gloria di Dio. E questo lo inculcava anche ad ognuna di noi. Si adoperava perché Dio fosse amato anche da altri.

Ad 67-70: La Serva di Dio nutrì sempre grande amore verso i poveri. Nella casa di riposo per gli anziani di Piana degli Albanesi era ella stessa a pulire gli anziani e a dare loro ogni tipo di cura. Visitava anche gli ammalati e gli anziani nelle loro case. Questo l'ho visto fare io stessa quando non ero ancora entrata in Congregazione e stavo in famiglia. La Serva di Dio si recava spesso da Mezzojuso a Piana degli Albanesi. Nell'immediato dopo guerra mi trovavo nella comunità di S. Costantino Albanese, un paese montuoso della Lucania meridionale al confine con la Calabria, c'era tanta povertà e anche noi vivevamo nell'indigenza, scrissi alla madre Macrina per sapere se potevamo chiedere un piccolo contributo alle famiglie dei bambini che tenevamo nel nostro Asilo. La madre ci rispose dicendo di non chiedere assolutamente nulla perché la provvidenza ci sarebbe venuta in aiuto e così fu. Ricevemmo degli aiuti che bastarono per i bambini, per noi e per tanti poveri del paese. Nel paese di Acquaformosa in Calabria prestavamo il servizio in un'opera che si occupava dei bambini abbandonati. Ne avevamo anche di tenera età. La Serva di Dio ci raccomandava di trattarli come se fossero i nostri figli, in quanto non avevano conosciuto l'amore materno.

Ad 71-74: La madre Macrina in diverse occasioni e situazioni si mostrò donna veramente prudente e non prese mai decisioni azzardate. Come ho già detto, seppe sempre dare buoni consigli. Dal suo agire posso con certezza dedurre che osservò e mise in pratica i comandamenti di Dio. Osservava scrupolosamente anche i precetti della chiesa cioè i giorni festivi, i giorni di astinenza e di digiuno. Osservava le quaresime di natale, di pasqua e di agosto. Ricordo che entrai come aspirante nella comunità di Mezzojuso il 15 novembre del 1948, inizio della quaresima di natale. La madre era assente e si trovava a Roma, e siccome era giorno penitenziale lascio scritto alla superiora che nonostante ciò si facesse un momento di ricreazione per il mio arrivo.

Ad 78-82: Ricordo che la Serva di Dio trattava tutti nello stesso modo. Non aveva preferenze o simpatie particolari.

Ad 83-86: La Serva di Dio affrontò sempre con coraggio le varie prove e difficoltà. Prendeva su di sé i nostri dispiaceri e i nostri momenti di crisi. Anche nei momenti più tristi riusciva a restare serena.

Ad 87-91: La madre non pretese mai alcunché di particolare, sia per quanto riguarda il cibo che per i momenti di riposo. Si conformava a quello

§ 202
Prudenza nel consigliare.

§ 203
Giustizia.

§ 204
Fortezza nelle difficoltà.

§ 205
Temperanza.

che si passava al refettorio e agli orari della comunità. Dormiva nel dormitorio comune con le altre consorelle. So che la Serva di Dio faceva la disciplina come prescritto dalle costituzioni e portava il cilizio.

§ 206
Visse poveramente.

Ad 92-95: La Serva di Dio visse poveramente. Portava l'abito spesso molto usato. Il suo studio consisteva in un piccola stanza vicino alle scale arredato da una sedia e da una scrivania. Non disdegnava i lavori umili della casa come aiutare in cucina, lavare la biancheria e ricamare.

§ 207
Rispettava l'autorità.

Ad 96-98: La Serva di Dio aveva grande rispetto per l'autorità ecclesiastica, e aveva grande stima per i sacerdoti. Voleva che andassimo d'accordo con i parroci dei paesi dove c'erano le nostre comunità, e si adoperava in ogni modo per superare le difficoltà.

§ 208
Fedeltà al voto di Castità.

Ad 99-102: La Serva di Dio si mantenne sempre fedele al voto di castità. Non ho mai sentito niente di contrario riguardo a ciò. Quando si rapportava con gli altri, era spontanea.

§ 209
Umiltà.

Ad 103-105: La madre era molto umile, e più volte mi diceva di non manifestare che era la fondatrice e la superiora generale.

Ad 106: Secondo me la madre visse pienamente e costantemente le virtù cristiane.

Ad 107. La Serva di Dio si distinse secondo me nel suo spirito di pacificazione.

Ad 108-109: Non mi risulta, però posso dire che il quotidiano lo faceva divino.

Ad 110: Sono favorevole alla canonizzazione della Serva di Dio.

Ad 111: Sono tante le persone che desiderano la sua canonizzazione.

Ad 112: La fama di santità esiste da quando era ancora in vita.

§ 210
Fama di santità.

Ad 113: La sua fama di santità è stata sempre costante e non è mai venuta meno.

Ad 114: Come ho già detto, era ritenuta santa da quando era ancora in vita.

Ad 115: È stata scritta una biografia e diversi articoli, e sono stati fatti diversi convegni.

Ad 116: Mi reco spesso a pregare sulla tomba della Serva di Dio e noto che non mancano mai i fiori e i lumi accesi.

Ad 117: Non ne sono a conoscenza.

Ad 118: Sono molti che si rivolgono, con devozione, alla Serva di Dio.

Ad 119: Non ho mai visto alcunché di culto indebito rivolto alla Serva di Dio.

Ad 120: Non ho nulla da aggiungere; consegno a questo tribunale un mio scritto preparato in precedenza e desidero che venga allegato alla mia testimonianza.

[Allegato alla XIV Sessione]

La Madre Macrina Raparelli, donna vera donna di Dio, donna del sì come Maria. Sposa e discepola, amante appassionata di Cristo Gesù.

Madre dolcissima umile e forte coraggiosa ha partorito con sommo amore e sacrificio l'Istituto. Ha donato a noi sue figlie il vero pane della vita, la parola di Dio Cristo Gesù.

Donna accogliente, non dimenticherò mai il primo incontro con i miei genitori prima di farmi suora. La sua figura trasparente e luminosa mi è rimasta impressa per tutta la vita.

In un altro incontro personale prima di farmi suora mi chiese: sei pronta? Io le risposi sì, mia mamma mi ha preparato tutto, ma essa mi rispose: pronta nell'offerta di te stessa a Gesù con amore e sacrificio. Queste parole mi hanno colpito lo spirito e così ho capito di quale preparazione mi parlava.

L'ho vista sempre solerte e vigilante per il bene delle sue figlie e desiderava che il bene venisse trasmesso alle anime e specialmente per chi aveva più bisogno.

La Madre aveva capito appieno il comandamento dell'amore che Gesù ci ha comunicato: Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi.

La Madre insegnava ad amare Gesù con la forza dello spirito e servire i fratelli con amore disinteressato per amore di Gesù.

Il suo abbandono era totale fiducioso nelle mani di Dio e tutto disponeva con grande spirito di fede.

La fede per lei era come lampada accesa, guida ai suoi passi e questa tramandava a noi sue figlie con la parole, le opere e la preghiera.

§ 211

La Serva di Dio
una donna tutta
dedita a Dio.

§ 212

Amava Gesù.

Amava immensamente i poveri, una volta mi scriveva: alla scuola materna non dovete chiedere neanche una lira alle famiglie. Comprendeva le necessità e la povertà dei tristi tempi del dopo guerra e per questo ci incoraggiava a prestare gratuitamente il servizio per amore di Gesù che lui avrebbe provveduto alle nostre necessità, come infatti la Provvidenza ci veniva sempre incontro e abbondante tanto da poter dare anche ai poveri.

§ 213
Portatrice di pace.

L'ho vista donna, madre, portatrice di pace. Sapeva ricucire subito se qualche strappo avveniva in qualche comunità, tra suore e parrocchia.

Io sono rimasta meravigliata assistendo a un dialogo tra la Madre e il parroco dove c'era stato un dissenso, e ho detto tra me: solo i santi riescono a mettere subito le cose a posto con la loro umiltà, comprensione e perdono.

La preghiera era il nutrimento della sua anima e della sua vita che la teneva sempre unita a Gesù. Donna attenta e orante della parola di Dio. La Madre si rammaricava quando vedeva qualcuna delle sue figlie che preferiva la TV invece della parola di Dio e cercava di richiamare sempre con materna bontà.

§ 214
Donna semplice.

La Madre Macrina si presentava alle persone con una semplicità straordinaria. A novembre 1969, la Madre fece visita alle nostre case di Calabria, ed è stata ad Acquaformosa dove allora mi trovavo. Salutando il professore Monaco di S. Donato Ninea, insegnante dei nostri bambini, dopo la loro conversazione avvenuta tra loro, salutando con riverenza e uscendo il professore si rivolse a me con queste parole: "Questi piccoli esseri avvincano il mondo", restando ammirato di questa santa presenza in mezzo a noi.

Prima di lasciare la casa di Acquaformosa la Madre fondatrice ci disse: "Siate madri di questi bambini tanto bisognosi di affetto che Gesù affida alle vostre cure materne, non trascurate nulla per farli crescere bene, buoni e far amare Gesù. Non trascurate la Parrocchia, compito grande e importante per la Chiesa e per il paese, visitate gli ammalati ecc. Amatevi tra di voi e Gesù sarà contento del vostro servizio e della vostra offerta".

Per me la Madre fondatrice, Madre Macrina Raparelli, è il miracolo della grazia di Dio donato al mondo per la sua gloria.

Elena, mia sorella, per telefono da Bellinzona disse: "La Madre Macrina Raparelli, con la parola e col volto sorridente, donava tranquillità di gusto e riflesso spirituale. La ricordo sempre come una santa".

Mia sorella Caterina da Piana disse: "Ricordo Madre Macrina Raparelli, Madre dolce e accogliente, la sua parola mi attirava come una calamita. Ogni volta che veniva a Piana le andavo incontro baciandole la croce, e lei mi metteva sotto le braccia come una mamma. Avevo appena cinque anni quando l'ho conosciuta; da allora non dimentico più quel viso di una santa".

La Madre fondatrice donna tutta dedita a Dio, discepola appassionata di Gesù Eucaristico. Amante dello Spirito Santo dal quale è stata guidata in tutta la sua vita. Donna ubbidiente e docile alla parola di Dio, alla sua chiamata, lascia tutto e parte per l'ignoto come Abramo.

Nel piccolo centro dove si stabilisce (Mezzojuso) con Gesù, che è centro della sua vita, partorisce l'edificio spirituale della nuova comunità nel sacrificio e nella povertà, nella dedizione ai più poveri dei fratelli, animata solo dalla fiamma dell'amore.

1948 In un incontro prima di entrare in comunità, in cui erano presenti i miei genitori ed il Vescovo Perniciaro, mi rimase presente la immagine della fondatrice M. Macrina; dignitosa, umile, dolce, accogliente nel dialogo svolto riguardante la mia vocazione. Mentre mio padre mi disse, se vuoi vai ma non tornare più indietro per segno di fedeltà. Il Vescovo mi ricordò il Vangelo e disse: chi mette la mano all'aratro... La madre fondatrice mi disse "Preparati con amore e sacrificio".

Madre vigile ed attenta, non voleva vedere visi tristi, ricordo quando stavo al noviziato, bastava un suo sguardo, una sua parola per donare gioia e fiducia.

La sua vita quotidiana era trasformante, trasparente e luminosa. Viveva il quotidiano in intima unione con Gesù. Perciò tutto lievitava e si trasformava a gloria di Dio.

La sua presenza emanava come un profumo spirituale in tutta la casa.

Era esempio vivente di vita cristiana e purezza religiosa. Offerta totale con Gesù, per Gesù e in Gesù al Padre suo in rendimento di grazie alla SS. Trinità.

Tutto questo Sì alla volontà di Dio gli costò tutta la sua vita. "Vicino alla croce, amore e sacrificio" come spesso ci ripeteva.

Sr. GEMMA LO GRECO

TESTE XI

Sig.ra CATERINA ACHILLE

Ambito processuale: 15^a sessione del 22.11.2005, ore 9.00, *Copia Publica*, I, 123-124.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Caterina Achille, nata il 3 marzo 1935 a Mezzojuso (PA).

Stato e professione:-

Qualità della teste: De visu.

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: Fin da bambina.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: Circa 50 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 70 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Fino alla morte della Serva di Dio, ha frequentato l'Istituto delle Suore Basiliane.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste preferisce rilasciare la propria testimonianza senza tener conto dell'interrogatorio del Promotore di Giustizia.

Le informazioni che la teste ci fornisce sono frutto sia di conoscenza diretta che indiretta. Descrive alcuni fatti raccontategli da sua madre ed altri che ha potuto constatare direttamente.

La teste riferisce della profonda umanità e fede che la Serva di Dio ha sempre mostrato concretamente. Anche la sua fermezza in alcune difficili situazioni che si trovava ad affrontare nelle parrocchie. Ad esempio spesso succedevano scontri tra le persone di rito greco e quelle di rito latino, ma la Serva di Dio non ha mai escluso o preferito una parte, è stata sempre ospitale, generosa con tutti nella stessa maniera e con lo stesso spirito caritatevole.

Ad 3: Ho conosciuto la Serva di Dio fin da bambina.

Ad 4: Attraverso i racconti di mia mamma e personalmente.

Ad 5: Il suo senso materno.

Ad 6: Di frequentazione saltuaria.

Chiedo di non essere interrogata e preferisco raccontare liberamente quello di cui sono a conoscenza riguardo alla Serva di Dio Macrina Raparelli.

Mia madre mi raccontava che rimase orfana della mamma, e la Serva di Dio si prese cura di loro rimasti orfani in casa con il papà. La più piccola delle figlie fu affidata dal padre alla Serva di Dio che la portò con sé, ne ebbe cura, la fece crescere, studiare, e la tenne fino a che non raggiunse i 18 anni. Mi raccontava mia madre che la Serva di Dio, accompagnata da qualche consorella si recava nella loro casa per fare le pulizie e accudire i bambini. Spesso toglieva anche i pidocchi dalla testa dei piccoli. Le suore erano povere e vivevano anche loro di carità. Ma se un povero bussava alla porta si privavano anche di quel poco che avevano per darglielo. Madre Macrina era sempre di carattere sereno e tranquillo, si prendeva cura di noi bambini e ci insegnava il catechismo. La domenica partecipavamo alla divina Liturgia e la Serva di Dio ci stava accanto. Spesso madre Macrina si fermava in chiesa immersa in lunga preghiera. Io frequentavo il laboratorio di ricamo,

organizzato dalla Serva di Dio e ogni tanto andavamo a spiare in chiesa e vedevamo che la Serva di Dio era completamente assorta in preghiera. Ella personalmente ci insegnava le preghiere e i canti religiosi. Nel paese di Mezzojuso ci sono due parrocchie una di rito greco e l'altra di rito latino, e soprattutto negli anni passati la differenza di rito generava divisioni, attriti, contrasti e litigi. La Serva di Dio con le consorelle pur essendo di rito greco non faceva distinzione, accoglieva e serviva tutti con lo stesso amore e attenzione.

Quando la Serva di Dio morì, i funerali si celebrarono a Mezzojuso. Vi fu una grande partecipazione di popolo e di religiosi. Tutti quanti dicevano che era morta una santa. La fama della sua santità si formò fin da quando era ancora viva e perdura fino ai nostri giorni. Tutti quanti ancora oggi ritengono madre Macrina una santa.

La Serva di Dio è sepolta nella chiesa del Crocifisso. Io personalmente mi reco alla tomba della Serva di Dio a pregare, anzi dal balcone della casa mia che si trova a fianco della chiesa, attraverso la porta laterale della chiesa riesco a vedere la tomba di madre Macrina e mi raccomando ogni giorno alla sua intercessione. Sulla tomba della Serva di Dio vi sono i fiori e lumi accesi. Più volte ho chiesto il suo aiuto ed essendo stata sempre sofferente con le ossa ricordo che una notte l'ho sognata, era accanto a me e mi sono sentita protetta dalla sua presenza. Svegliandomi mi sentivo confortata e incoraggiata. Ho chiesto alle suore una reliquia degli indumenti della Serva di Dio e l'ho tenuta addosso e mi sono sentita meglio e i dolori si sono attenuati. Desidero tanto la canonizzazione della Serva di Dio.

§ 216
Fama di santità.

TESTE XII

Sig.ra MARIA CAMARDA

Ambito processuale: 16ª sessione del 23.11.2005, ore 9.00, *Copia Publica*, I, 125-128.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Maria Camarda, nata il 21 febbraio 1930 a Piana degli Albanesi (PA).

Stato e professione: Docente in pensione.

Qualità del teste: De visu.

Età del teste quando conobbe la Serva di Dio: Circa 15 anni.

Età della Serva di Dio quando il teste la conobbe: Circa 52 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 75 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Circa 25 anni. La teste era collaboratrice della Casa di riposo per anziani in Piana degli Albanesi (PA).

Osservazioni sul teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste decide di non seguire l'interrogatorio previsto e decide di esporre i fatti liberamente.

Tutta la testimonianza è incentrata sui fatti che riguardano la Casa di riposo per anziani che veniva gestita dalle suore basiliane. Dopo una breve descrizione del posto: poverissimo, degradato, soprattutto agli inizi, accoglieva non solo anziani, ma anche gente con diversi tipi di handicap. Notevole e molto dettagliata è il racconto su come la Serva di Dio affrontò la situazione. Dopo la sistemazione materiale del luogo, la teste riferisce anche i diversi momenti in cui ha potuto vedere ed ascoltare in prima persona, la parte spirituale della Serva di Dio: aveva sempre una parola per tutti, era la prima che puliva i più anziani e contemporaneamente pregava con loro.

La teste consegna al Tribunale uno scritto sulla Serva di Dio. Lo scritto è allegato alla fine della deposizione.

§ 217
Ambito conosciuto.

Ad 3: Ho conosciuto la Serva di Dio intorno agli anni 1945.

Ad 4: Ho una conoscenza personale e diretta di quanto esporrò.

Ad 5: Spirito di preghiera e riservatezza.

Ad 6: Frequentavo quotidianamente la casa delle suore di Piana degli Albanesi.

Per quanto concerne gli anni dell'infanzia e della giovinezza della Serva di Dio ne ho conoscenza solo attraverso la lettura della biografia scritta da sr. Cecilia Frega.

§ 218
Testimonianza
sulla Casa di riposo.

A Piana degli Albanesi c'era un'opera pia che aveva un ospizio per gli anziani. Vi erano accolti oltre trenta persone. Erano i più poveri del paese, coloro che non avevano nessuno. Posso dire che erano pressoché abbandonati a se stessi. L'ospizio si trovava nei locali dell'ex-convento dei cappuccini. Le suore di Santa Macrina prestavano il servizio in quest'opera. Vivevano nell'ospizio e praticamente il loro servizio era continuo, 24 ore su 24 ore. Le suore si dedicavano all'assistenza di queste persone con spirito di grande sacrificio e, posso dire anche, con amore. Non si risparmiavano in nulla e non esistevano orari di lavoro. Tengo a precisare che nell'ospizio non erano ricoverati solo anziani ma anche dementi, ciechi, muti, sordi e anche giovani. Le suore praticamente si occupavano di tutto. Lavavano gli inabili, cambiavano la biancheria e i letti, pensavano alla cucina, toglievano

i pidocchi e le cimici, imboccavano gli inabili. Non avevano assistenza pubblica, e se c'era era minima e non sopprimeva alla necessità. Ricordo che sr. Marcella, aiutata da Giuseppe soprannominato "Giubileo", che aveva due figlie mute ricoverate nell'ospizio accompagnava la suora nelle campagne per la questua del grano e di altri frutti della terra per sopprimere ai bisogni dei ricoverati. Io facevo parte del gruppo parrocchiale della SS. Annunziata ed insieme ad altre ragazze mi recavo all'ospizio per aiutare le suore e fare attività ricreative per i ricoverati.

La Serva di Dio spesso veniva a visitare la comunità delle suore di Piana degli Albanesi. L'arrivo della madre era motivo di gioia non solo per le suore ma anche per noi giovani e per i ricoverati. Vedevo che la Serva di Dio lavorava insieme alle sue figlie spirituali, senza risparmiarsi andava in cucina oppure serviva i ricoverati nei loro bisogni più umili. Si fermava a parlare con loro, ad ascoltarli e a consolarli. La Serva di Dio si preoccupava anche della loro assistenza spirituale, li faceva pregare e accostare ai sacramenti; chi poteva partecipava alla Divina Liturgia e alle altre celebrazioni nella attigua chiesa parrocchiale della SS. Annunziata.

M. Macrina incontrava e si tratteneva anche con noi giovani nei locali della parrocchia. Quando veniva a Piana, la Madre andava insieme a qualche sua consorella a visitare ed ad assistere gli anziani e gli ammalati nelle loro abitazioni. Ricordo che assistevano anche i moribondi negli ultimi momenti della loro vita. La madre Macrina dava un grande apporto alla crescita spirituale e alle attività caritative. Diverse ragazze, mie amiche e coetanea, attratte dall'attività di Madre Macrina e delle sue suore fecero la scelta della vita religiosa facendosi Suore Basiliane. In quel periodo il parroco della SS. Annunziata era papà Marco Mandalà. Era una figura carismatica di alto livello spirituale e anche il vescovo Mons. Giuseppe Perniciaro, all'epoca ausiliare, risiedeva in canonica perché ancora non era stato costruito l'episcopio. Questi due personaggi sostenevano le suore nel loro servizio e avevano grande stima per la Serva di Dio. Anche se il luogo era decentrato dal centro storico di Piana degli Albanesi a motivo della presenza delle suore Basiliane e spesso anche della Madre Macrina e del parroco e del vescovo era un centro spirituale di aggregazione di tutta la città, oserai dire anche a livello diocesano.

La Serva di Dio non era persona frivola o che si perdeva in discorsi inutili. Era molto affabile ma non dispersiva. Aveva grande spirito di preghiera, era sempre come assorta in pensieri spirituali. Quando pregava era come assente.

Posso dire che la Serva di Dio nell'ordinario era straordinaria, e già fin da viva godeva fama di santità. Ricordo che anche i sacerdoti nutrivano

§ 219
Carità della Serva
di Dio nei confronti
dei più deboli.

rispetto e venerazione per Madre Macrina. Anche io personalmente l'ho sempre reputata una santa. Fama che perdura ancora oggi. Tutte le volte che vengo a Mezzojuso non manco di recarmi alla tomba della Serva di Dio. Sono favorevole alla sua canonizzazione.

[Allegato alla XVI Sessione]

§ 220
Memoria scritta
della teste.

Desidero consegnare a questo tribunale una memoria scritta da me in precedenza e che venga allegata alla mia testimonianza.

Erano gli anni dell'immediato dopoguerra 1945-50, quando da aspirante prima e poi da giovanissima dell'Azione Cattolica italiana frequentavo assiduamente la parrocchia della SS. Annunziata, o dei cappuccini di Piana degli Albanesi, e sotto la guida spirituale, sapiente e illuminata del molto reverendo papàs Marco Mandalà, di venerata memoria, partecipavo alle numerose attività pastorali.

Nella Casa di riposo, attigua alla parrocchia, che allora ospitava circa 30 vecchi malati, soli o abbandonati, operavano le suore Basiliane figlie di S. Macrina che con vero spirito di abnegazione li accudivano amorevolmente; inoltre curavano il decoro della chiesa in modo del tutto particolare e si prodigavano nella formazione dei piccoli e grandi con la catechesi, iniziative caritative e ricreative ecc.

Fu proprio allora che ho conosciuto la loro fondatrice, Madre Macrina Raparelli; la quale periodicamente veniva a visitare la piccola comunità per incoraggiare le suore e sostenerle nel quotidiano lavoro, fatto senz'altro di grandi sacrifici.

L'incontro con la "Madre", così era chiamata Madre Macrina suscitava grande rispetto misto a timore riverenziale, infatti, era una persona distaccata, ma nello stesso tempo sensibile, premurosa e materna; apparentemente assente, certamente perché assorta nella preghiera, in rapporto costante con Dio, viveva in una dimensione "Altra", il suo viso sprigionava serenità, la serenità di chi ha investito tutto in "Qualcuno" e a Lui si affida interamente, non si esalta nella gioia, non si affligge durante la prova perché totalmente uniformata a Colui che l'ha chiamata. Nelle conversazioni, bandiva le banalità, era parca di complimenti, puntava all'essenza delle cose; era di un grande rigore morale, lo stesso esigevo dagli altri. Alle giovani che si rivolgevano a lei, desiderose di condividere quell'ideale di vita con la consacrazione a Dio nell'Istituto S. Macrina, non prospettava una vita facile ma fatta di rinunce e sacrifici. In estate, la Madre era solita mandare a Piana le novizie per trascorrere un periodo al servizio dei poveri più poveri, come tiroci-

nio in preparazione alla professione religiosa; era proprio questo servizio fatto con amore verso gli ultimi che suscitava ammirazione e rispetto verso le suore, infatti, molte giovani spontaneamente offrivano la loro collaborazione; alcune attratte da quell'ideale consacravano la loro vita nell'Istituto, altre, pur non orientate verso una vita di consacrazione sentivano forte il fascino della diaconia.

Piana degli Albanesi, 05-04-2005

MARIA CAMARDA

TESTE XIII

Avv. ANTONINO CUCCIA

Ambito processuale: 17^a sessione del 24.11.2005, ore 9.00, *Copia Publica*, I, 129-131.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Antonino Cuccia, nato il 14 ottobre 1931 a Mezzojuso (PA).

Stato e professione: Avvocato in pensione.

Qualità del teste: De visu.

Età del teste quando conobbe la Serva di Dio: Fin dall'infanzia.

Età della Serva di Dio quando il teste la conobbe: Circa 42 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 74 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Fino alla morte della Serva di Dio. Il teste è stato sindaco di Mezzojuso (PA).

Osservazioni sul teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Il teste ebbe modo di conoscere la Serva di Dio fin dall'infanzia, poiché i genitori frequentavano l'Istituto delle Suore.

Interessante è la personale descrizione dei momenti in cui le suore basiliane, con a capo la Serva di Dio, in qualsiasi momento della giornata andavano nei posti più miserabili e malsani del paese, per assistere e curare gli anziani e gli ammalati abbandonati che vivevano nella più assoluta miseria. Prestava a loro i più umili servizi, per la mentalità dell'epoca era una novità, quasi scandalosa all'inizio.

Il teste riferisce che la Serva di Dio non fece mai parte di fazioni del paese soprattutto a causa della diversità di rito. Anche se osservava la tradizione bizantina si adoperava perché ci fosse sempre concordia e armonia nel paese.

Il teste racconta che quando la Serva di Dio era ricoverata a Palermo, gli ultimi suoi giorni di vita, lui stesso andò a trovarla, in quegli anni lui era sindaco di Mezzojuso, ma non si trovava lì solo per il ruolo che ricopriva, ma anche e soprattutto per un sincero affetto e gratitudine che aveva nei confronti della Serva di Dio.

Ad 3: Conobbi la Serva di Dio fin dalla mia prima infanzia. Venivo all'asilo dalle Suore Basiliane.

Ad 4: I fatti che esporrò sono tutti dovuti alla conoscenza personale.

Ad 5: Sono rimasto sempre colpito dalla semplicità di Madre Macrina.

Ad 6: Dall'inizio i rapporti furono rari in quanto ero alunno. Ma successivamente non interruppi mai i contatti con la Serva di Dio; si intensificarono negli anni 1968-1970, quando io ero sindaco a Mezzojuso.

Ad 7: Per quanto riguarda il periodo della giovinezza della Serva di Dio e della formazione della Serva di Dio non ho conoscenza diretta. Posso soltanto riferire quello che sentivo raccontare da mio padre Bernardo che fu per oltre trenta anni presidente della Confraternita del SS. Crocifisso e quindi frequentava normalmente la Serva di Dio e le sue sorelle. Mio padre diceva che aiutò la Serva di Dio ad acquistare i terreni adiacenti alla chiesa del Crocifisso dove a più riprese fu costruita l'attuale casa di Mezzojuso.

Posso dire che quando seppi che la Serva di Dio era ricoverata nella Casa di Cura "Villa Serena" a Palermo mi preoccupai di andare a farle visita non soltanto perché ero il sindaco di Mezzojuso ma anche per sentimenti di affetto. Quando dissero alla Madre Macrina se potevo entrare nella sua stanza ella disse: "a Ninuzzo fatelo entrare". La vidi serena come sempre e tranquilla in attesa della morte. I funerali della Serva di Dio furono celebrati a Mezzojuso, con grande concorso di popolo, da Mons. Giuseppe Perniciaro, Eparca di Piana degli Albanesi, assistito da sacerdoti di ambo i riti. Dopo il funerale la salma della Serva di Dio fu portata principalmente nelle vie del paese. Anche io volli portare per un tratto di strada il feretro della Madre sulla mia spalla per rispetto e venerazione. Quando il corteo funebre passò dinanzi all'antica residenza in Via Solferino, in qualità di sindaco tenni l'orazione funebre. La salma della Serva di Dio fu sepolta nel cimitero

§ 221
Ambito conosciti-
vo.

§ 222
Funerali della Ser-
va di Dio.

comunale nella cappella delle Suore Collegine, successivamente nel 1974 fu traslata nella chiesa del Crocifisso. Le pratiche della traslazione furono iniziate sotto la mia amministrazione comunale.

Ricordo, da quando ero bambino, che frequentavo la casa delle suore e spesso vedevo madre Macrina immersa nella preghiera al lato del vima. Quando non la si trovava in casa tutti sapevamo il posto dove trovarla, era la chiesa. Si preoccupava che si tenesse l'istruzione catechistica in preparazione alla prima confessione e per comprendere meglio l'importanza della santa Comunione. Ricordo bene il suo carattere mite, sereno e dolce. Posso dire con sicurezza che era una mamma. Quando qualche suora ci riprendeva andavamo a rifugiarci dalla Madre Macrina.

Ricordo che quando le suore stavano ancora nella cosiddetta Casa Vecchia, in via Solferino, spesso la comunità non aveva niente da mangiare. La madre non se ne preoccupava e, puntualmente, all'ora di pranzo, qualcuno del paese bussava alla porta della casa portando il cibo già cotto. Nonostante la povertà in cui la comunità religiosa viveva, la Serva di Dio trovava sempre qualcosa da dare ai numerosi poveri che bussavano alla sua porta. Mi consta personalmente che la Madre con le sue figlie spirituali si recava nei tuguri più miserabili e malsani per assistere e curare gli anziani e gli ammalati abbandonati che vivevano nella più assoluta miseria. Prestava a loro i più umili servizi. Non si tirava in dietro. Li lavava, puliva la casa, toglieva i pidocchi e li accudiva in ogni modo. Per la mentalità dell'epoca era una novità, quasi scandalosa all'inizio, vedere queste suore con la loro fondatrice a capo prestare questi servizi uscendo dal convento in qualsiasi momento della giornata, e spesso si faceva il paragone con la comunità delle Suore Collegine che non uscivano dal convento. La Serva di Dio non fece mai parte a fazioni del paese soprattutto a causa della diversità di rito. Anche se osservava la tradizione bizantina si adoperava perché ci fosse sempre concordia e armonia nel paese.

Ad 110: Sono molto favorevole alla canonizzazione della Serva di Dio.

Ad 111: Moltissime persone, come me, desiderano la canonizzazione della Madre Macrina.

Ad 112: La Serva di Dio godeva la fama di santità da quando era ancora in vita.

Ad 113: La santità è stata sempre costante senza venire mai meno.

§ 223

La Serva di Dio
donna di profonda
fede.

§ 224

Predilezione per i
più poveri e abban-
donati.

§ 225

Fama di santità.

Ad 114: Come ho già detto era considerata santa già da viva da parte di tutto il popolo.

Ad 115: È stata stampata una biografia della Serva di Dio e i suoi “Pensieri e Consigli” li tengo sempre sul mio comodino.

Ad 116: Ogni volta che vengo a Mezzojuso non manco di recarmi a pregare sulla tomba della Serva di Dio.

Ad 117: Io personalmente in particolari momenti mi rivolgo a lei con devozione per chiedere protezione.

Ad 118: Anche altre persone nutrono devozione per la Serva di Dio.

Ad 119: Non mi risulta che venga tributato un culto indebito alla Serva di Dio.

Ad 120: Confermo in pieno quando ho testimoniato e non ho nulla da aggiungere.

TESTE XIV

Sig. ANGELO SCHILLIZZI

Ambito processuale: 18^a sessione del 25.11.2005, ore 9.00, *Copia Publica*, I, 132-134.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Angelo Schillizzi, nato il 24 febbraio 1937 a Mezzojuso (PA).

Stato e professione: Muratore.

Qualità del teste: De visu.

Età del teste quando conobbe il Serva di Dio: Fin da bambino.

Età della Serva di Dio quando il teste la conobbe: Circa 48 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 68 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Circa 30 anni. Frequentava assiduamente la Casa Religiosa delle Suore.

Osservazioni sul teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Il teste si sofferma molto sull'aspetto caritatevole della Serva di Dio. I fatti da lui descritti partono dalla sua infanzia, racconta di episodi in cui vedeva nella Serva di Dio una donna che non aveva limiti nella carità.

Il teste si trovò spesso a lavorare per l'Istituto, Ella sostiene che i pagamenti erano sempre puntuali, mai nessun ritardo. Sottolinea il fatto che la Serva di Dio non gestiva mai i soldi, ma pretendeva sempre, dall'economa, che venissero rispettati tutti i pagamenti e le modalità stabilite.

Ad 3: Ho conosciuto Madre Macrina fin da quando ero bambino.

§ 226
Ambito conosciuto.

Ad 4: Ho conoscenza diretta di quanto dirò.

Ad 5: La virtù della carità.

Ad 6: Ho frequentato l'asilo e il catechismo.

Ad 7: Ho lavorato ininterrottamente come muratore dal 1955 al 1968.

Ad 7-34: Per quanto riguarda la gioventù della Serva di Dio non ho nulla da dire.

Ad 35: La Serva di Dio pur essendo malata non lo dimostrava. Non l'ho mai sentita lamentare.

Ad 40: La Serva di Dio morì a Palermo e i funerali furono celebrati qui a Mezzojuso.

Ad 41: Ci fu una grande moltitudine di fedeli ai funerali. La salma fu portata in corteo nelle vie principali del paese e anche io la portai a spalla.

§ 227
Grande concorso di popolo ai funerali.

Ad 42: Era voce comune che era morta una santa.

Ad 43: Fu sepolta nel cimitero comunale di Mezzojuso. Fui io stesso ad eseguire la tumulazione. Successivamente la salma fu traslata nella chiesa del Crocifisso.

Ad 44-52: La Serva di Dio passava lunghi momenti in preghiera. Io frequentavo la casa per motivi di lavoro e spesso entravo in chiesa dove immancabilmente la trovavo raccolta sempre in preghiera. Non perdeva occasione per fare pregare me e i miei operai.

§ 228
Fede eroica.

Ad 53-66: La Serva di Dio appariva sempre serena. Non l'ho mai vista adirata. Anche con gli operai non s'impondeva mai. Quando doveva intervenire lo faceva sempre con delicatezza.

§ 229
Carità eroica.

Ad 67-70: Qui a Mezzojuso era famosa la carità esercitata da M. Macrina. Aveva sempre qualcosa da dare ai poveri. Si recava anche nelle case a visitare gli ammalati, e spesso ai più bisognosi portava anche i cibi. Ricordo che dopo la guerra, nella casa delle suore c'era la refezione per i bambini bisognosi. Poteva accedere chi ne aveva diritto essendo scritto nell'elenco dei poveri. Io non rientravo nell'elenco ed ero più grandicello, a dieci anni già lavoravo. M. Macrina quando mi vedeva fuori dall'istituto, anche se non ne avevo diritto, mi faceva entrare a consumare la refezione. Posso affermare che non aveva limiti la sua carità.

§ 230
Pagava puntualmente gli operai.

Ad 78-82: Madre Macrina era donna di parola e manteneva ciò che avevamo pattuito per eseguire i lavori di muratura della casa. Ci pagava puntualmente la giornata. E pretendeva che l'economa, che era sr. Cecilia Frega, fosse puntuale e precisa nei pagamenti. Non abbiamo mai avuto a che dire.

Ad 87-98: Ho frequentato per diversi anni le case delle suore, e non ho mai notato che la Serva di Dio avesse delle attenzioni particolari per lei. Era come tutte le altre suore.

Ad 92-95: Spesso vedevo Madre Macrina compiere l'ufficio di portinaia con umiltà e disponibilità.

Ad 99-102: Non ho mai sentito nulla su questo argomento. Era rispettata da tutti. Non c'era neanche l'ombra di dubbio su ciò.

§ 231
Umiltà.

Ad 103-105: Come ho già detto, Madre Macrina aveva un atteggiamento sempre umile. Se non si sapeva, nessuno pensava che fosse la madre Generale. Non pretendeva mai onori o particolarità.

Ad 106: Posso dire con certezza che M. Macrina fu una donna virtuosa e di grande ricchezza spirituale.

Ad 107: Penso che si distinse particolarmente nella carità e nell'amore verso gli altri.

Ad 110: Sarei profondamente contento se venisse riconosciuta la santità di Madre Macrina.

Ad 111: Sono tante le persone che vorrebbero la sua canonizzazione e che la ritengono già santa.

Ad 112: La fama di santità della Serva di Dio si era formata da quando era ancora in vita.

§ 232
Fama di santità.

Ad 113: La fama di santità della Serva di Dio non è mai venuta meno, è stata sempre costante.

Ad 114: Come ho già detto era considerata santa già da viva.

Ad 115: So che sono stati scritti dei libri su Madre Macrina.

Ad 116: Ogni volta che entro nella chiesa del Crocifisso prego sulla tomba della Serva di Dio. Non mancano i fiori e i lumi accesi.

§ 233
Preghiere del teste
sulla tomba della
Serva di Dio.

Ad 117: Non so.

Ad 118: Sono tanti che la pregano con devozione.

Ad 119: Non mi risulta.

Ad 120: Non ho nulla da aggiungere.

TESTE XV

Suor STEFANINA DORSA, isbfm

Ambito processuale: 19^a sessione del 26.11.2005, ore 9.00, *Copia Publica*, I, 135-140.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Stefanina Dorsa (al sec. Caterina), nata il 15 novembre 1933 a Mezzojuso (PA).

Stato e professione: Religiosa professa della Congregazione delle Suore Basiliane Figlie di S. Macrina. Laureata in Teologia.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: Da quando era bambina.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: Circa 43 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 72 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Fino alla morte della Serva di Dio. La teste era consorella della Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Consorella della Serva di Dio, descrive minuziosamente i momenti della malattia e del

momento della morte della Serva di Dio. Racconta le visite che ha ricevuto e come serenamente accoglieva tutti. Anche con le consorelle si mostrava serena e felice di “incontrare il Signore”. La teste descrive i momenti di grande sofferenza della Serva di Dio, di come allo stesso tempo riusciva ad emanare una candida luce di serenità, piena di Speranza, in tutte le suore che l’assistevano. Si comunicò in totale coscienza e le sue ultime parole erano il nome di Gesù.

La morte della Serva di Dio è stato lo specchio della sua vita, la sua grande carità era sempre rivolta a Gesù Cristo. Nella sua preghiera personale non usava i libri se non il vangelo e l’imitazione di Cristo. La fede della Serva di Dio era nutrita di sola e costante preghiera. Pregava non solo di giorno ma anche di notte. La teste narra che nelle fredde notti invernali stava in chiesa, in preghiera, con una coperta sulle spalle.

La teste riferisce di essere al corrente di diverse persone che hanno ricevuto favori particolari dalla Serva di Dio. Anche lo stesso teste descrive un fatto a lei stessa accaduto.

§ 234
Ambito conosciti-
vo.

Ad 3: Conosco la Serva di Dio fin da quando ho avuto l’uso della ragione.

Ad 4: Ho conoscenza diretta su quanto testimonierò.

Ad 5: La vita di preghiera, di raccoglimento e osservanza della povertà.

Ad 6: Sono consorella della Serva di Dio.

La Serva di Dio non amava parlare di se stessa, quindi non sono a conoscenza di ciò che riguarda le domande dal n. 7 al n. 30 che mi sono state lette.

Ad 31: La Congregazione si è estesa anche negli altri paesi fuori dell’Italia, in Kosovo, in Albania e in India.

Ad 32-33: La Serva di Dio non manifestava e non dava a vedere i suoi problemi di salute.

§ 235
Malattia della Ser-
va di Dio.

Ad 34: Nel mese di novembre del 1969 volle andare a visitare le comunità della Calabria. Nonostante che le fosse stato consigliato di non andare perché non stava bene, ella disse che sarebbe stata l’ultima volta. Ritornata dalla Calabria nel periodo di natale fu colpita da febbre altissima che arrivò fino a 42. È stata fatta visitare dalla dottoressa Maria Curcuri, la quale diagnosticò subito la cirrosi epatica. Fu fatta visitare anche da altri medici. Fu ricoverata nella casa di cura “Villa Serena” e fu sottoposta a

intervento chirurgico, ma i medici non intervennero perché la malattia era avanzata; fu solo tolto una particella di fegato per l'esame istologico.

Ad 35: Si mantenne sempre serena e immersa nella preghiera. Non chiedeva nulla di particolare. Nella mattinata del giorno in cui morì ricevette la visita delle insegnanti del nostro Istituto magistrale; le ricevette seduta sulla sedia. Fu molto affabile con loro non mostrando la gravità della malattia. Le stesse insegnanti mi dissero successivamente che non sembrava così grave come si diceva. Dopo la visita andai nella sua stanza per aiutarla a mettersi a letto. Vedendo che si trascinava le dissi: “Perché dice di stare bene quando invece non c’è la fa più”. Mi rispose: “figliuola, ma ancora non lo capite, sono contenta perché sto per incontrare Gesù”.

Ad 36: Era lucida di mente fino all'ultimo momento. Si preparò serenamente aiutandosi con la preghiera. Faceva ripetere le giaculatorie e altre preghiere a me e alle consorelle che stavano vicino.

Ad 37: Pochi giorni prima di morire fu lei stessa a chiedere il sacramento dell'unzione degli infermi, volle che le si amministrasse in forma solenne come previsto dal rito bizantino. Nella sua stanza preparammo un tetrapodion con le tre candele accese, l'evangelario, il grano, vino e l'olio. Amministrarono il sacramento: il parroco della Concattedrale di Palermo, papàs Vito Stassi, papàs Damiano Como e papàs Ignazio Parrino. Madre Macrina seguì con attenzione rispondendo con precisione e devozione alle preghiere del rito. Era presente tutta la comunità di Palermo e anche qualche altra consorella.

Ad 38: Alle 19,00 suonava la campana interna della casa per radunare la comunità in cappella per il canto dell'inno Akathistos e normalmente la madre restava o da sola o con una consorella per recitare insieme l'Akathistos. Quella sera invece volle che ci fermassimo con lei Sr. Valeria Oranges ed io.

Tutte le mattine si comunicava al prezioso Corpo e Sangue di nostro Signore. Nella serata del giorno in cui morì, chiese di ricevere la santa comunione, e io le stavo vicino. Era particolarmente abbattuta e le feci un'iniezione di spartocanfora e si riprese. Preoccupata che non potesse masticare e inghiottire il frammento di pane eucaristico, chiesi a padre Pietro Cappello di andare nella vicina parrocchia latina a prendere una particola di Ostia consacrata, pensando che sarebbe stato più facile a inghiottirla. Ella mi disse che non si sarebbe fatto in tempo, quindi il padre Cappello andò a

§ 236
Donna di preghiera.

§ 237
Sacramento dell'Unzione.

§ 238
Morte della Serva di Dio.

prendere un frammento eucaristico di pane nella nostra cappella e la comunicò, in forma di viatico. Lo stesso padre dopo la comunione le disse: “Madre Buon viaggio”. Ed ella rispose con lucidità: “Grazie, pregherò per tutti sacerdoti”. Poi si rivolse verso di noi che piangevamo e ci disse “Perché singhiozzate” “Pregate!”. Sr. Cecilia presa dall’emozione disse: “Che dobbiamo dire?”. E lei stessa iniziò alcune brevi formule di preghiera invocando il santissimo nome di Gesù. Sr. Cecilia le chiese la benedizione ed ella rispose: “benedico tutte anche le assenti”. E così lentamente passò da questo mondo con il nome di Gesù sulle labbra. Morì il 26 febbraio del 1970 intorno alle ore 20,00.

Ad 39: Eravamo pervase, nonostante il dolore della sua morte, da una grande serenità che proveniva dal suo viso angelico.

§ 239
Funerali.

Ad 40: Subito dopo il decesso trasportammo la salma nella casa madre a Mezzojuso e fu allestita la camera ardente nel salone dell’Istituto. Rimase esposta per due giorni. A causa della grande moltitudine di gente che si recava a visitarla, venivano anche dalla Calabria e da Grottaferrata; la salma fu esposta nella chiesa del Crocifisso. I funerali furono celebrati nella medesima chiesa presieduti da Mons. Giuseppe Perniciaro, eparca di Piana degli Albanesi. Da Roma venne un rappresentante dalla Congregazione per le Chiese orientali. Era presente p. Teodoro Minisci, archimandrita di Grottaferrata, numeroso clero anche di rito latino.

§ 240
Grande concorso
di popolo.

Ad 41: La partecipazione del popolo fu immensa, la salma fu portata a spalle trionfalmente in processione per le vie di Mezzojuso. Il corteo si fermò davanti alla cosiddetta “Casa vecchia” dove nacque la Congregazione. Il sindaco del paese tenne un’orazione funebre. Successivamente la salma fu portata nella chiesa parrocchiale di S. Nicola dove fu cantato un solenne Trisaghion.

Ad 42: Tutti quanti dicevano all’unanimità che era morta una santa.

Ad 43: La Serva di Dio fu sepolta nel cimitero comunale di Mezzojuso nella cappella sepolcrale delle Suore Collegine perché noi ancora non avevamo una tomba propria. Successivamente nel 1974, aumentando la fama di santità, fu traslata in modo solenne nella chiesa del Crocifisso e sepolta a metà della navata, sulla parete sinistra.

§ 241
Fede eroica.

Ad 44-52: La Serva di Dio nutriva la sua fede con la preghiera. Pregava non solo di giorno ma anche di notte. Ricordo nelle fredde notti invernali

stava in chiesa con una coperta sulle spalle. Nella preghiera personale non usava i libri se non il vangelo e l'imitazione di Cristo. Stava in posizione curva, la testa inchinata e le mani giunte per lungo tempo davanti al vima. In qualità di infermiera potei constatare che aveva dei grossi calli alle ginocchia prodotti dal suo stare in ginocchio. Non trascurava mai la meditazione comunitaria e spesso era lei a dettarne il tema. Partecipava quotidianamente alla divina Liturgia che era preceduta dalla celebrazione dell'Orthos. Recitava il divino ufficio con la comunità e chiudeva la giornata con la recita dell'Apodipnon e la recita dell'esame di coscienza. Era devotissima della Madre di Dio. Recitava quotidianamente l'Akathistos e nella quaresima di Agosto la Paraclisis. Celebrava con solennità la festa dell'Isodos coinvolgendo i bambini dell'Istituto ricordando a loro Maria bambina presentata al tempio. In occasione della festa del Papanti faceva emettere la professione dei voti e l'ammissione al noviziato. Teneva molto anche alla festa dell'Evangelismos e diceva che da quel Sì di Maria ha avuto l'inizio la nostra salvezza. Era particolarmente devota di S. Giuseppe, di S. Basilio e di S. Macrina e dei santi Nilo e Bartolomeo di Rossano, in quanto lei era nata all'ombra nel monastero da loro fondato. Sono certa che la fede sostenne sempre la Serva di Dio e non vacillò mai.

Ad 53-58: La Serva di Dio confidava nella misericordia di Dio. Non confidò mai in se stessa, se qualcosa non andava bene l'attribuiva alla sua fragilità. Ma quando le cose riuscivano bene le attribuiva a Dio. Riusciva a consigliare e consolare gli altri. Quando avevo delle difficoltà mi recavo da lei e con poche parole riusciva a darmi speranza e sicurezza.

§ 242
Confidava nella
misericordiosa.

Ad 59-66: La Madre compiva tutto per la gloria di Dio. Zelava la conversione e incitava ad accostarsi ai sacramenti e a frequentare la chiesa.

Ad 67-68: La carità verso il prossimo non aveva limiti. Il primo posto era per i più abbandonati. Si recava personalmente nelle abitazioni degli anziani o degli ammalati poveri e abbandonati. Si preoccupava di dare loro assistenza anche nei servizi più umili. Li lavava e rassetta la casa. Spesso ci diceva di non mandare mai a mani vuote il povero che bussa alla nostra porta, era meglio restare noi senza cibo anziché il povero. Se una consorella ammalata necessitava di cure particolari, all'epoca non c'era assistenza medica, la madre diceva di vendere il calice dell'altare per far curare l'ammalata.

§ 243
Carità verso Dio e
verso il prossimo.

Ad 71-74: La Madre ebbe grande prudenza nel governare la Congregazione e nei rapporti personali con le consorelle. Non riprendeva mai in

§ 244
Prudenza nel go-
vernare.

pubblico. Ricordo che quando mi comunicò il trasferimento dalla comunità di Mezzojuso a Piana degli Albanesi lo fece con infinita delicatezza. Così si comportava con tutte. Manteneva il segreto su tutto.

Ad 75-77: Certamente la Serva di Dio fu sottomessa e osservò i comandamenti di Dio e le leggi della chiesa. Non voleva che si lavorasse nei giorni festivi, o se si lavorava era solo per confezionare arredi liturgici per le chiese povere. Osservava le quaresime, i giorni di digiuno e di astinenza e le vigilie prescritte dalla tradizione bizantina.

§ 245
Giusta ed impar-
ziale.

Ad 78-82: La Serva di Dio fu imparziale con tutte. Non aveva preferenze e simpatie. Manteneva ciò che prometteva. Nell'amministrazione fu oculata e dava piena fiducia all'economa.

Ad 83-86: La Serva di Dio era forte e costante, governava con fermezza senza abusare mai della propria autorità. Quando c'erano delle contrarietà incrementava la preghiera sia personale che comunitaria. Non l'ho mai vista angustata o arrendevole.

Ad 87-91: La madre non pretese mai particolarità neanche nei momenti dell'ultima malattia. E questo mi consta personalmente perché l'assistevo. Quando le si facevano delle attenzioni particolari non le gradiva. Riposava il minimo indispensabile e diverse ore della notte le trascorreva in preghiera in chiesa. Tutti i mercoledì e venerdì faceva la disciplina e portava il cilizio.

§ 246
Vita povera.

Ad 92-95: Come ho già detto in precedenza anche per amore della povertà non gradiva le particolarità. Spesso portava gli abiti rattoppati al massimo. Quando le sostituivamo la biancheria, diventata inservibile, con dei capi nuovi, ci diceva che non era sua. Era sempre in attività. Compiva i lavori domestici: le pulizie della casa, aiutava in cucina, ricamava e rattoppava la biancheria. Una volta provavo difficoltà ad eseguire il rattoppo perché il filo era corto, e avrei voluto spezzarlo e infilare l'ago con un filo più lungo per lavorare più svelta, ella mi disse che la pazienza e la povertà hanno più valore del tempo. Quando con l'aggravarsi della malattia si doveva sottoporre all'esame scintigrafico del fegato, seppe che era a pagamento e veniva a costare lire 100.000, disse che i poveri non avrebbero potuto fare questo esame clinico perché non avevano i soldi, e quindi anche lei considerandosi povera non poteva eseguirlo. La Serva di Dio fu sempre, nella sua povertà, dignitosa, ordinata e pulita. Diceva: "essere poveri non è vergogna, essere sciattoni sì".

Ad 96-98: La Serva di Dio ascoltava le sue consorelle e le sue consigliere. Non mi risulta che abbia disubbidito al vescovo. Coi parroci di Mezzojuso andò sempre d'accordo. Senza mai fare distinzione di rito. Quando si celebravano le feste in comunità invitava sia il protopapàs della parrocchia greca sia il parroco della chiesa latina. Non permise mai la discordia dovuta alla differenza di rito.

§ 247
Obbedienza alla Chiesa.

Ad 99-102: Non ci sono dubbi sulla castità della madre. Io sono nativa di Mezzojuso e non ho mai sentito nessuna maldicenza. Anzi quando la si vedeva passare per le strade del paese dicevano che era un angelo che passava. Era libera e serena, e non l'ho mai vista impacciata nel trattare con gli uomini. Diceva spesso che l'occhio puro vede tutto puro. Ci raccomandava di essere riservate quando uscivamo, di non distrarci e tenere gli occhi bassi. Diceva che dagli occhi nasce la tentazione.

§ 248
Castità: "dagli occhi nasce la tentazione".

Ad 103-105: Fu sempre umile. Non amava essere presentata come fondatrice o come superiora generale. Amava dire che il fondatore era lo Spirito Santo e il Padre Nilo Borgia. Ricordo un episodio: un giorno dovevo recarmi da un funzionario dell'ente ENAOLI per sbrigare alcune pratiche e non potevo aspettare. Era consuetudine di uscire sempre in due e quella mattina non trovavo una consorella disponibile ad accompagnarmi. La Madre mi vide angustiata per questo motivo e con prontezza si offrì ad accompagnarmi a condizione che non dicessi ad alcuno che era la Madre generale, ma presentarla come una consorella anziana, e così fu.

§ 249
Fu sempre umile.

Ad 106: Non ho mai notato incostanza nella Serva di Dio. Fu sempre lineare e pronta nell'esercizio delle virtù.

Ad 107: Nell'umiltà e nella vita interiore.

Ad 108-109: Non mi risulta.

Ad 110: Certo che desidero la canonizzazione della Serva di Dio.

Ad 111: Sono tanti a volere la canonizzazione della Serva di Dio.

Ad 112: La Serva di Dio godeva la fama di santità fin da quando era in vita.

Ad 113: È sempre stata costante, e non è mai venuta meno.

Ad 114: Come ho già detto, tutti coloro che l'avvicinavano la ritenevano santa.

Ad 115: È stata pubblicata una biografia scritta da Sr. Cecilia Frega, sono stati stampati i suoi pensieri e sono stati svolti diversi convegni in occasione dei vari anniversari.

Ad 116: Tutte le volte che vengo a Mezzojuso non manco di recarmi sulla tomba della Serva di Dio. Sulla tomba non mancano i fiori e i lumini.

§ 250
Segnalazioni di
grazie.

Ad 117: Diverse persone affermano di aver ricevuto grazie per l'intercessione della Serva di Dio. Io stessa più volte ho sperimentato l'aiuto della Serva di Dio. Mi ricordo che nel natale del 1977 ero superiora nella comunità di Contessa Entellina, assistevamo 24 bambine e gli enti non avevano pagato le rette. Ero completamente senza soldi. Non ho potuto comprare niente di speciale per i bambini neanche il panettone. Quel giorno di natale mi rivolsi alla Serva di Dio pregandola di aiutarmi. Bussarono alla porta della casa e si presentarono delle persone cariche di ogni ben di Dio. L'ho attribuito all'intercessione della Madre che tanto amava i bambini.

Ad 118: Sono diverse le persone che con devozione si rivolgono alla Serva di Dio.

Ad 119: Non mi risulta che venga tributato culto indebito alla Serva di Dio.

Ad 120: Non ho nulla da aggiungere.

TESTE XVI

Prof. IGNAZIO PARRINO

Ambito processuale: 20^a sessione del 27.11.2005, ore 9.00, *Copia Publica*, I, 141-146.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Ignazio Parrino, nato il 3 febbraio 1938 a Palazzo Adriano (PA).

Stato e professione: Licenziato in Teologia. Docente di Letteratura Albanese presso l'Università di Palermo.

Qualità del teste: De visu.

Età del teste quando conobbe la Serva di Dio: Fin da bambino.

Età della Serva di Dio quando il teste la conobbe: Circa 53 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 67 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Fino alla morte della Serva di Dio. Già sacerdote dell'eparchia di Piana degli Albanesi. Figlio spirituale della Serva di Dio gli ultimi tre anni della sua vita.

Osservazioni sul teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Il teste preferisce esporre la sua testimonianza senza seguire l'interrogatorio previsto.

Il teste riporta una breve sintesi dei primi anni di fondazione della Congregazione. Fatti narrati sulla base di una serie di interviste che il teste fece alla Serva di Dio e appresi quando era cappellano dell'Istituto delle Suore Basiliene presso Romagnolo, Palermo, dal 1966 al 1973.

Di particolare interesse è il racconto sulla situazione di p. Nilo Borgia, il padre spirituale della Serva di Dio. La stessa Serva di Dio riferisce alcune informazioni dell'accaduto, ma in maniera molto prudente e generica. Il teste espone quello che lui sapeva e le sue conclusioni sulle accuse rivolte al p. Nilo, le definisce calunnie e ne spiega i motivi. In tutto questo riferisce il virtuoso atteggiamento della Serva di Dio di fronte questa situazione. I fatti narrati si svolgevano a Palazzo Adriano (PA), e la comunità della Serva di Dio divenne comunque centro di forte spiritualità e richiamo per tutti i fedeli.

Il teste consegna al Tribunale uno scritto sulla Serva di Dio. Lo scritto è allegato alla fine della deposizione.

Ad 3: Conobbi la Serva di Dio fin da bambino ma non ci fu una conoscenza particolare. Nel 1967 la incontrai nella loro casa religiosa di Palazzo Adriano. Ci fu una conoscenza più approfondita dal 1967 fino al giorno della morte, in quanto ero cappellano della comunità di Palermo.

§ 251
Ambito conosciuto.

Ad 4: Ho conoscenza diretta di quanto dirò.

Ad 5: La prudenza nel modo di parlare.

Ad 6: Come ho già detto fui cappellano nella loro casa di Palermo.

§ 252
I trascorsi familiari e giovanili della Serva di Dio.

Ad 7-30: Preferisco esporre in modo libero quello di cui sono a conoscenza in quanto mi fu raccontato dalla stessa Serva di Dio o da altre suore, in seguito a una lunga serie d'interviste da me effettuate in diverse circostanze.

Ho conosciuto il fratello e la sorella sr. Eumelia della Serva di Dio Madre Macrina, Peppino e la stessa. La famiglia della Serva di Dio era di Grottaferrata ed era di condizione modesta. La Serva di Dio insieme alla sorella ed altre ragazze del luogo era seguita spiritualmente dallo jeromaco Nilo Borgia del monastero di Grottaferrata. In età abbastanza giovane le due sorelle Raparelli manifestarono a p. Nilo il desiderio della vita religiosa.

§ 253
Aiuto ai poveri.

P. Nilo inviò le due sorelle presso una congregazione femminile per meglio orientarsi nella loro vocazione. La stessa Serva di Dio mi disse che lavorava nella lavanderia della casa. Il lavoro era tanto e pesante; parlando di quel periodo mi disse che lavorava come un somaro. Le due sorelle Raparelli non furono proprio soddisfatte dell'esperienza fatta. Espressero al P. Borgia il desiderio di mettersi al servizio delle comunità bizantine che si trovano soprattutto nell'Italia meridionale. Si recarono a Mezzojuso in provincia di Palermo, dove c'era la comunità dei monaci basiliani, e dove potevano continuare ad essere in rapporto con p. Nilo. Questo avvenne con l'autorizzazione della Congregazione per le Chiese Orientali, nella persona di Mons. Papadopulos, di cui la Serva di Dio diceva che era una santa persona. A Mezzojuso vivevano nell'assoluta povertà. Vivevano in luogo angusto, e spesso non avevano che mangiare. papàs Costantino Buccola portava loro una pagnotta di pane, ogni tre giorni, nascosta nella larga manica del rason. Madre Macrina mi disse che vennero a Mezzojuso con piena fiducia, soltanto e unicamente, nella divina provvidenza. La Serva di Dio con la sorella Agnese iniziò subito un servizio completamente gratuito di assistenza domiciliare alle persone anziane e ammalate sole e povere. Si prendevano cura delle loro persone, della casa e della biancheria. La gente del paese, che all'inizio le chiamava "le signorine", vedeva le due sorelle che andavano in giro portando le ceste di panni sporchi dei poveri da lavare. Cominciarono ad avvicinarli e fu così che si creò un primo approccio con la realtà locale. Oltre a papàs Costantino Buccola che, in quel periodo fu il loro primo benefattore, anche gli altri sacerdoti del paese cercarono di aiutarle. Due anni dopo il loro arrivo, iniziarono questo tipo di servizio anche a Palazzo Adriano.

A Palazzo Adriano furono ben accolte dalla popolazione. Le famiglie si auto-tassarono per il loro sostentamento, e le aiutavano portando loro i viveri. Io ricordo che la mia famiglia dava l'olio. La famiglia Dara mise a disposizione alcune stanze del secondo piano della loro casa con una scala indipendente dove abitarono e cominciarono a radunare i bambini del paese, organizzando una specie di asilo.

Quando la Serva di Dio arrivò a Palazzo Adriano era protopapàs p. Giovanni Alessi, uomo di grande cultura e di intuito, e d'impegno sociale. Organizzò i primi scioperi pacifici e cattolici in Italia con la Lega cattolica. Lo stesso D. Luigi Sturzo lo riconosceva come suo maestro. L'arciprete Alessi accolse in modo paterno le sorelle Raparelli e le sostenne. Purtroppo morì nel 1924 e gli successe l'arciprete Rocco Siano che era diverso del suo predecessore. Puntualizzo che quando la Serva di Dio arrivò a Palazzo Adriano l'ordinario del luogo era il Servo di Dio il Mons. Intreccialaghi,

arcivescovo di Monreale, persona santa che stimava la Serva di Dio e che la Serva di Dio lo considerava una santa persona. Gli successe mons. Filippi.

La Serva di Dio mi raccontò che ella con le sue compagne si guardavano bene di avvicinare il nuovo arciprete Siano. Mi disse ancora che le prime foglie cadono, difatti alcune ragazze la lasciarono. Mi disse che p. Nilo Borgia fu accusato senza specificare il motivo dell'accusa e il nome dell'accusatore né il perché. A me sembra che la stessa madre mi disse che p. Borgia fu anche sospeso a divinis in seguito alle suddette accuse, e fu mandato nel monastero di Grottaferrata e quindi non ebbero più la sua guida e il suo sostegno. Ci tengo a precisare che la Madre nel raccontarmi questi episodi lo fece con grande prudenza. Comunque normalmente questo era il suo modo di fare, da donna intelligentissima ascoltava molto e con poche parole risolutive esprimeva il suo parere.

Io fui incuriosito di questo racconto; e dalla riservatezza della madre non capii fino in fondo la dinamica dei fatti; successivamente ebbi, da persone di Palazzo Adriano e anche da qualche suora basiliana, altre notizie che mi permisero di completare il quadro. A Palazzo Adriano era risaputo che l'arciprete Siano aveva messa incinta una delle giovani, e da qui capii che cosa voleva dire la Serva di Dio con quella parola che “le prime foglie cadono”. Seppi ancora, e questa volta da una suora basiliana che l'accusa contro p. Nilo era partita da Palazzo Adriano. In possesso di queste notizie potei fare una ricostruzione che secondo me potrebbe essere questa: Il giovane arciprete, notoriamente famoso per diverse avventure che dopo molto tempo mi raccontò lui stesso, fece cadere l'accusa di aver messo incinta la ragazza, su p. Nilo Borgia per cui fu condannato. Era anche noto che l'arciprete nonostante tutto era sfacciatamente coperto e protetto dal suo ordinario arcivescovo Filippi. Si può immaginare in quale contesto venne a trovarsi e a operare la Serva di Dio. La casa delle Suore Basiliane divenne ben presto il centro spirituale e religioso del paese dal momento che la parrocchia funzionava poco. Nella comunità di Palazzo Adriano c'erano delle suore di alto livello spirituale. Mi piace ricordare sr. Antonietta, sr. Costantina e sr. Giuseppina, veneratissime dalla popolazione e tenute con grande rispetto. La loro santa vita riflette la formazione e l'esempio che hanno ricevuto dalla Serva di Dio.

[...]

Ad 110: Sono certamente favorevole alla canonizzazione di madre Macrina. I frutti della santità si vedono dalle opere da lei lasciate.

[...]

[Allegato alla XX Sessione]

Nota su Madre Macrina Raparelli

§ 254
Ricordi del teste.

Riferisce Parrino Ignazio, nato a Palazzo Adriano il 03/02/1938, docente di Letteratura Albanese presso la Facoltà di Lettere dell'università di Palermo ex cappellano dell'istituto delle Suore Basiliane di Romagnolo dal 1966 al 1973.

Fin da bambino sono cresciuto a contatto con le Suore Basiliane a Palazzo Adriano avendo frequentato presso di loro, nell'ex palazzo Dara, l'asilo infantile con sr. Bartolomea ed il catechismo da loro insegnato nella parrocchia greca. Ricordo che fino al tempo della seconda guerra mondiale l'Istituto delle Suore Basiliane a Palazzo veniva ancora sostenuto dall'aiuto che davano le famiglie, principalmente con generi alimentari, attraverso un'autotassazione più o meno mensile.

Fin dal tempo della fondazione dell'istituto delle Suore Basiliane a Palazzo Adriano (1922 circa) le funzioni religiose si svolgevano nella matrice, l'organizzazione delle feste e qualche intervento di riparazione delle chiese e azioni di sostegno del rito greco, avvenivano ad opera del circolo Skanderbeg, ma il vero centro religioso del paese è sempre stato l'istituto ad opera di alcune suore di santa vita, superiore dell'istituto, infermiere all'ospedale o adibite ad altre funzioni, la cui fama talvolta, si estendeva anche nei paesi dei dintorni, come nel caso di sr. Antonietta fino alla sua morte. Le suore guidavano ed insegnavano il canto nella chiesa, insegnavano il catechismo, curavano i vari gruppi di donne, ragazze, bambini, e bambine, visitavano i poveri e gli ammalati ecc.

Ricordo che quando ero più grandetto, in quell'istituto, incontrando per l'ennesima volta Madre Macrina capii che era la Madre generale della congregazione da lei fondata e rimasi meravigliato del fatto che in modo molto semplice e diretto, senza giri di parole, invitava le ragazze presenti a farsi suore. Anche nel paese si parlava delle ragazze che si erano fatte suore e se ne davano varie motivazioni. L'ambiente tuttavia dopo la morte dell'arciprete Giovanni Alessi (1924) cominciò a diventare molto difficile, nonostante la presenza più o meno lunga di varie persone di santa vita come anche la madre Diomira Crispi fondatrice delle "Oblate del Divino Amore" della quale è in corso la causa di beatificazione. Il comportamento delle suore basiliane testimonia abbastanza chiaramente lo spirito del loro Istituto.

Quando fui nominato cappellano del collegio delle suore a Romagnolo, ebbi l'occasione di incontrare più frequentemente la Madre Fondatrice e

alcune delle suore che avevano aderito fin dagli inizi alla loro nuova fondazione. Mi venne perciò l'idea di raccogliere tutte le possibili notizie sulle origini ed i primi decenni di vita dell'istituto, attraverso una lunga serie di interviste alla stessa Madre Macrina e a numerose altre suore al fine di scriverne una storia, cosa che non ho ancora fatto. Conservo però, gelosamente tutte le interviste fatte allora, contenute in alcuni quaderni o fogli ed una quantità di ricordi molto vivi, per quanto riguarda Madre Macrina fino al giorno della sua morte. Esprimo, quindi, l'impressione che ne ho riportato, che potrei corredare con una lunga serie di frasi e con una serie di narrazioni di episodi da lei fatte.

La Madre Macrina aveva un portamento modesto, ma uno sguardo attento e acuto e abbastanza disincantato, non dava l'impressione di avere un'intelligenza semplice né pietà sdolcinata.

Pur avendo seguito la scuola fino alla quinta elementare, la sua lunga frequentazione con ecclesiastici, culturalmente molto preparati, come il suo padre spirituale, p. Nilo Borgia, l'aveva resa abbastanza preparata e culturalmente corretta in tutti gli argomenti che le capitava di trattare nella sua attività.

Ascoltava attentamente e senza dare alcun segno di impazienza fino alla fine quello che le si voleva dire, e poi rispondeva con pochissime parole precise e profonde che davano soluzione ai problemi in modo esauriente.

Ciò dimostrava una impressionante genialità. Era anche coraggiosa e trattava i problemi, anche scabrosi, in modo chiaro e deciso e non evitava di esprimere il suo parere nei riguardi di chiunque secondo l'esperienza o la valutazione degli argomenti.

Era anche favorevole allo sviluppo culturale del suo Istituto mano a mano che le circostanze l'avessero permesso. Esprimeva giudizi chiari a proposito delle "prime foglie che cadono" cioè le prime suore che hanno lasciato la Congregazione ed hanno anche accusato p. Nilo, a proposito dell'arciprete Rocco Siano, del padre Costantino Buccola, del vescovo Giuseppe Perniciaro o delle suore presso le quali era stata prima di fondare la sua congregazione.

Più che ai discorsi tuttavia badava ai fatti. Pur essendo portata piuttosto verso forme di riflessione e meditazione, gli inizi della sua opera anche a dichiarazione di altre Suore, la videro impegnata in umili forme di lavoro come lavare la biancheria dei poveri, assistere gli ammalati, accogliere i bambini ecc. "in queste occasioni le si sveltirono le mani".

Cominciò la sua opera in totale povertà con piena fiducia nella divina provvidenza che non mancò di assisterla anche in modo sorprendente, come

viene testimoniato da vari episodi. Madre Macrina era calma e riflessiva fino al momento della morte, quando, pallidissima in volto, le tremava il mento per il dolore causato dal tumore che l'ha portata a morire, del quale dolore non faceva nessun accenno. Eppure ebbe la presenza di spirito di indicare alle numerose suore presenti, tutte confuse, dov'erano le candele che esse non trovavano e di accenderle per l'amministrazione del sacramento degli infermi. A mio giudizio la sua opera e la sua vita, testimoniano la presenza dello Spirito Santo che ha agito in lei.

Prof. IGNAZIO PARRINO

Palazzo Adriano, 18/01/2004

TESTE XVII

Sig.ra GIORGIA MANDALÀ

Ambito processuale: 21^a sessione del 28.11.2005, ore 9.00, *Copia Publica*, I, 147-150.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Giorgia Mandalà, nata il 6 febbraio 1934 a Piana degli Albanesi (PA).

Stato e professione: Sposata. Laureata in Pedagogia.

Qualità della teste: De visu.

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: Circa 6 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: Circa 47 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 71 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La Serva di Dio preparò la teste alla prima comunione ed il rapporto spirituale continuò, seppur saltuariamente, per tutto l'arco della vita.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste, come deposizione, consegna un suo scritto al Tribunale.

La narrazione descrive i primi momenti in cui la teste conobbe la Serva di Dio, le rimase impresso in particolare quando la Serva di Dio donò a lei e altri bambini, che frequentavano il catechismo, un'immaginetta di Gesù Bambino e l'invitò a tenere sempre nel cuore Gesù il quale, li avrebbe accompagnati per tutta la vita come un fratellino buono. Fu - questo - l'inizio di un rapporto spirituale. La Serva di Dio seguiva questi fanciulli con tenero amore nella costante presenza di Gesù Cristo. Insisteva sempre nella preghiera quotidiana, nel seguire i comanda-

menti, e riusciva ad insegnare la parola di Gesù Cristo in maniera del tutto speciale. Non a caso tante figlie spirituali della Serva di Dio divennero Figlie di S. Macrina, entrando a far parte della Congregazione da lei fondata.

Ad 3: Ho conosciuto la Serva di Dio quando avevo circa sei anni.

§ 255
Ambito conosciuto.

Ad 4: Ho conoscenza diretta.

Ad 5: La profonda dolcezza.

Ad 6: Mi ha preparato alla prima comunione.

Consegno a questo tribunale una dichiarazione che ho scritto in precedenza. Non avendo nulla da aggiungere da quanto da me è già scritto.

Ho frequentato dalla nascita le suore basiliane dell'istituto, annesso alla chiesa M. SS.ma Annunziata, sita in Piana degli Albanesi a pochi passi dalla dimora dove sono nata e cresciuta.

Ho detto dalla nascita poiché i miei genitori e mio nonno materno, che abitava con noi, erano persone molto vicine alla Chiesa ed alle suore. All'età di sei anni, mi stavo preparando alla prima Comunione, guidata dall'amabile Suor Tecla quando nella stanza attigua alla sagrestia, dove di solito la suora ci riuniva, si aprì la porta che dava accesso al corridoio dell'istituto ed io e le mie compagne vedemmo entrare la "Madre generale", così ci fu presentata. Era giovane, bruna, grandi occhi neri, una voce soave ed un sorriso particolare: dolce, rassicurante, direi proprio angelico. Mi ha colpito molto, allora, il suo portamento che oggi definisco "ieratico" ma che allora, da bambina, mi affascinò e mi sconvolse dentro tanto che, tornando a casa dissi subito a mia madre: ho conosciuto la "Madre Generale", mi è sembrata un angelo anche se è vestita di nero. Mia madre l'aveva già conosciuta e certamente anch'io quand'ero più piccola poiché, come ho premesso, le frequentazioni dell'istituto erano giornaliere, ma il mio primo ricordo della madre fondatrice è legato a quella visita nella stanza del catechismo, alla sua offerta a ciascuna allieva di un'immaginetta di Gesù Bambino ed al suo invito di tenere sempre nel nostro cuore Gesù che ci avrebbe accompagnato per tutta la vita come un fratellino buono, sempre presente dentro di noi, non visibile, ma pronto ad aiutarci sempre a crescere buoni ed ubbidienti.

§ 256
Primo incontro della teste con la Serva di Dio.

Per la prima volta ho sentito parlare di Gesù dentro di noi, di questo essere invisibile capace di accompagnarci sempre lungo l'arco della nostra

§ 257
Donna di grande fede.

vita e di aiutarci nelle nostre difficoltà invocandolo con fede. Fu come un'illuminazione poiché fino allora avevo avuto una visione antropomorfica della divinità legata all'immagine di Dio che sovrasta l'altare della chiesa, alla presenza del Bambino Gesù di cera posto sulla paglia, esposto nel periodo natalizio e ad altre immagini cartacee o scultoree. Dopo quelle parole, pronunciate con una voce ed un atteggiamento particolari, molto diverse da quelle ascoltate in seguito da tanti altri sacerdoti e suore, come per miracolo, ho sentito veramente Gesù dentro di me, presente in spirito, invisibile, ma presente. Quelle parole semplici, pronunciate in quel particolare modo da Lei, sono state sempre presenti nell'arco della mia vita poiché sono diventate guida perenne per me, i miei figli, i miei alunni. Ma anche le altre" quando siete in pericolo invocatelo con tanta fede, con tanto amore, fatevi aiutare anche dalla Madonna, Madre Sua, poiché insieme vogliono il vostro bene e quello di tutte le creature. Chiudete gli occhi quando la sera recitate le vostre preghiere e fate l'esame di coscienza, chiudete gli occhi e pensate solo a Lui ricordando la Sua bontà ed il Suo amore per tutti gli uomini, capirete meglio quali sono le vostre disubbidienze, vi pentirete di averlo offeso e non cadrete mai più nel peccato". Se nella vita ho potuto e saputo allontanare satana e le sue insidie multiformi ed allettanti, se ho potuto vivere ed agire cristianamente coinvolgendo figli ed alunni a vivere altrettanto cristianamente è proprio perché ho amato Gesù, quel Gesù che mi fu presentato a quell'età, in maniera così semplice e così penetrante da non dimenticarlo più, d'averlo scelto come compagno di vita, anche nella mia vocazione matrimoniale, confortata sempre dal Suo continuo intervento soprattutto nei momenti più tristi, più delicati e più difficili che ho superato con la forza incrollabile della fede.

Ed infatti le parole della "Madre fondatrice", la sua lieve *carezza* sulla testa prima di andare via hanno avuto la grande forza di suggellare, dentro di me, in modo più consapevole, ciò che il sacramento del battesimo, ricevuto inconsapevolmente, aveva già impresso alla nascita.

Ricordo la stessa M. Macrina lavava i panni dei ricoverati dell'ospizio SS. Annunziata di Piana degli Albanesi, li accudiva e aveva per ognuno di loro un gesto di affetto. Rispettava quei poveri abbandonati come fratelli.

Da allora, nonostante le mie frequentazioni negli istituti di Piana e di Palermo ho rivisto la Madre qualche altra volta, poiché era sempre molto impegnata anche negli altri istituti, ma quella presenza, quelle parole legate a quell'occasione, a quell'età, sono state sempre vive in me e spesso mi rivolgo a Lei, dopo la sua nascita ad altra vita, per chiederle aiuto e guida per me e per i miei figli.

Non so se può essere una premonizione quella che sto per dire, ma quando il Signore l'ha chiamata a sé, io ricevetti un'immagine della Madre

da suor Cecilia e ne chiesi un'altra da mandare alla mia sorella maggiore che si trovava in Argentina e che l'aveva conosciuta. Nella lettera comunicavo il suo passaggio all'eterno scrivendo a mia sorella queste parole: "è morta in fama di santità". Nessuno mi aveva detto com'era stato il suo passaggio ad altra vita perché in quel periodo per motivi familiari mi trovai lontana dall'istituto, l'avevo solo intuito perché sentivo che quella presenza su questa terra era stata diversa da quella di tanti altri esseri umani. Ringrazio il Signore per avermela fatta conoscere, poiché ha lasciato dentro di me una grande impronta, è stata una perenne luce spirituale sul mio cammino che mi ha aiutato ad essere una donna di grande fede. Mia sorella, Antonina Mandala ved. Masi, cognata di papas Pietro Masi, parroco per un lungo periodo nella Chiesa dell'Annunziata, invitata da me a riferirmi qualche ricordo della "Madre fondatrice" mi dice: "era una santa che camminava sulla terra, la sua non era voce comune ma un suono angelico, le sue carezze sulle teste dei bambini trasmettevano sensazioni di letizia immensa e di grande soavità, facevamo a gara per avvicinarci a Lei perché desideravamo ascoltare la sua voce e ricevere la sua *carezza*". Tutti i bambini che l'hanno conosciuta, oggi sono donne o uomini che hanno condotto una vita di dedizione alla famiglia e con una fede semplice ma ben radicata.

Sono certa della santità di Madre Macrina in cielo e desidererei tanto che questa santità fosse proclamata anche qui in terra.

TESTE XVIII

Sig.ra TERESA SARDISCO

Ambito processuale: 22ª sessione del 29.11.2005, ore 9.00, *Copia Publica I*, 151-154.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Teresa Sardisco, nata il 20 ottobre 1927 a Palermo.

Stato e professione: Laureata in Lettere.

Qualità della teste: *De visu*.

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 30 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 64 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 78 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 13 anni. La teste insegnava lettere presso l'Istituto delle Suore Basiliane.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste, come deposizione, rilascia un suo scritto preparato in precedenza.

La teste ha insegnato lettere presso l'istituto delle Suore Basiliane, ma di particolare interesse è il fatto che rimaneva tutto il periodo della scuola presso lo stesso istituto, e quindi il racconto è di una giovane laica, insegnante che vide, per quello che poteva, l'atteggiamento della Serva di Dio nell'Istituto.

La Serva di Dio è descritta come una grande figura ieratica, determinata nelle decisioni, caritatevole con tutti e contemplativa in tanti momenti della giornata. Anzi, proprio quest'aspetto ha colpito di più la teste. La sua incessante preghiera, i suoi insegnamenti spirituali hanno accompagnato e scandito i vari momenti di vita del teste; la conoscenza della Serva di Dio è stata una conoscenza edificante.

Ad 3: Ho conosciuto Madre Macrina nel 1957.

Ad 4: Conoscenza diretta.

Ad 5: La serenità e il senso materno.

Ho preparato in precedenza un mio scritto con tutto ciò che sono a conoscenza della Serva di Dio e lo consegno a questo tribunale.

Ricordo il giorno in cui le fui presentata; sì ho avuto la gioia di conoscerla personalmente.

In quel lontano 1957 insegnavo lettere presso l'istituto retto dalle Suore Basiliane, a Mezzojuso. Avevo trovato ospitalità presso le medesime suore (non mi era possibile viaggiare tutti i giorni da e per Palermo) e ben presto mi ero assuefatta al loro ritmo di vita. S. Messa, recita delle preghiere, vespro contribuivano a rendere "piena" la mia giornata. Erano, quelli, i momenti più belli. Avevo assimilato il rito greco e partecipavo a tutte le funzioni.

Dalle medesime suore avevo appreso l'origine del loro Istituto, del perché del rito greco in un paese di rito latino.

La fondatrice veniva da Roma. Dietro suggerimento ed esortazione del suo confessore era "scesa", in questo sperduto paesello, Mezzojuso, per fondare il nuovo Istituto.

Più le suore si addentravano nelle loro "dichiarazioni" più io mi struggevo di conoscere questa meravigliosa donna, che aveva affrontato disagi, sacrifici, difficoltà economiche, per "ubbidienza" perché così aveva stabilito la sua guida spirituale, certamente per divina ispirazione.

Un giorno mi si disse: Ecco, è arrivata la Madre!. Finalmente potrà conoscerla... Le fui presentata. Che gioia ne provai!. Ero alla presenza della fondatrice di quell'istituto.

§ 258
Ambito conoscitivo.

Mi colpì il suo dolce sorriso, la sua voce soave, rasserenante. Sentii scendere tanta pace nel mio cuore. Ricordo benissimo il pensiero che mi “frullò, nella testa”: “Se ha un sorriso così bello, così accattivante, deve essere necessariamente anche molto buona. Una “fondatrice, non può non esserlo”.

Giorno dietro giorno, sperimentavo quanto avessi pensato bene. Divenne consuetudine riunirmi alle suore durante la ricreazione e la Madre era quasi sempre presente.

Facevo tesoro delle sue esortazioni a bene operare, sempre a far tutto per la gloria di Dio, a tenere spesso compagnia a Gesù, offrendo a Lui ogni attimo della nostra giornata. “Il lavoro- diceva- è preghiera” se fatto bene; la sofferenza è preghiera se accettata e offerta”. Constatavo, di giorno in giorno, quanto fosse arrivata e “venerata” dalle sue suore, le sue “figlie”.

L’ammiravo per la grande affabilità, ma soprattutto per la sua fermezza. Teneva moltissimo all’ordine e alla puntualità. Partecipavo sempre alle loro preghiere serali. “Bisogna pregare col cuore, -diceva- la preghiera è, soprattutto, meditazione. A Gesù si parla con semplicità. Gesù non ha bisogno di molte parole. Egli capisce i nostri bisogni, le nostre debolezze, i nostri affanni. Andiamo, dunque, a Lui, affidiamoci a Lui e avremo la pace nei nostri cuori”.

Durante la recita dell’ufficio bisognava tenere il ritmo giusto; chi era preposta alla lettura doveva dare un senso a quello che leggeva. “la lettura delle Sacre Scritture – diceva – è anche preghiera, meditazione; bisognava, dunque, leggendola o ascoltandola, anche meditarla, farne oggetto di riflessione”.

Nella recita dei salmi teneva moltissimo alla dizione e alla “cadenza” (Quante volte ho assistito alle correzioni e all’invito a ripeterli, fino alla corretta pronunzia!)

Con quanta pazienza si adoperava per formare le future suore! Le voleva sempre attente, disponibili, esemplari, tutte per Gesù, fedeli, osservanti delle Regole della Congregazione, col cuore sgombro da ogni attaccamento terreno; ma non con un cuore arido, incapace di amare e di dare. Il loro cuore doveva essere pronto ad accogliere i più bisognosi, ad amare “gli ultimi” a perdonare sempre.

E insisteva sempre sulla necessità della preghiera, perché dalla preghiera sarebbe scaturita la forza necessaria per affrontare le piccole e le grandi contrarietà giornalieri.

Queste esortazioni le impartiva anche durante la ricreazione, dopo il pranzo, quando ci ritrovavamo riunite nel nostro spiazzo. Ecco perché mi è facile annotarle, perché ero sempre lì, perché queste occasioni le cercavo.

La Madre divenne per me un punto di riferimento e motivo di edificazione. Le sue “esortazioni”, mi hanno aiutato a “crescere” spiritualmente e continuo a farne tesoro.

§ 259

Ammirazione della
teste per la Serva di
Dio.

§ 260
Pronta sempre al
perdono.

Ancora qualcosa voglio ricordare: era pronta all'indulgenza e al perdono. Mai ho sentito la sua voce levarsi con severità; se aveva da riprendere, lo faceva con dolcezza, con la persuasione. E durante la mia lunga carriera scolastica, conclusasi da preside di scuola media, ho cercato sempre di imitarla. E i risultati sono stati ottimi!. Grazie, Madre Macrina, per il bene operato nella mia anima, per quello che mi ha dato, per quello che mi dà. Il suo ricordo vivrà sempre nel mio cuore.

Sarei molto contenta di vedere la M. Macrina canonizzata. Merita la gloria degli altari.

TESTE XIX

PAPÀS GJERGJI GUZZETTA

Ambito processuale: 23^a sessione del 30.11.2005, ore 9.00, *Copia Publica*, I, 155-156.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Gjergji Guzzetta, nato il 14 aprile 1925 a Piana degli Albanesi (PA).

Stato e professione: Protopresbitero e cancelliere dell'Eparchia di Piana degli Albanesi (PA).

Qualità del teste: De visu.

Età del teste quando conobbe la Serva di Dio: 43 anni.

Età della Serva di Dio quando il teste la conobbe: 75 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 80 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Circa 3 anni. Il teste era rettore del seminario diocesano e spesso la Serva di Dio veniva a trovare le sue consorelle che prestavano servizio presso il suddetto seminario.

Osservazioni sul teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Il teste depone liberamente, senza seguire l'interrogatorio prestabilito. Il teste, in quanto sacerdote da una visione, se pur breve, dell'aspetto contemplativo e sociale della Serva di Dio. Il teste è stato fin da subito colpito dal profondo spirito di preghiera che la Serva di Dio aveva durante la Divina Liturgia. Allo stesso tempo vedeva in lei una donna di grande umiltà. Non faceva differenza sociale, con chiunque si trovava a discutere aveva sempre lo stesso atteggiamento, per tutti mostrava sempre il medesimo spirito di servizio, ma il tutto continuamente rivolto verso Gesù Cristo.

[Si omette la deposizione perché sintetica].

TESTE XX**Suor MARIA PIA CARONNA, csf**

Ambito processuale: 24^a sessione del 1.12.2005, ore 9.00, *Copia Publica I*, 157-159.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Maria Pia Caronna (al sec. Giuseppa), nata il 12 aprile 1926 a Piana degli Albanesi (PA).

Stato e professione: Religiosa professa della Congregazione delle Suore Collegine della Sacra Famiglia.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 14 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 47 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 79 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 16 anni. La teste prestava servizio di volontariato presso l'ospizio dei poveri della SS. Annunziata di Piana degli Albanesi.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste espone ciò di cui è a conoscenza senza seguire il previsto interrogatorio.

Interessante testimonianza di una giovane figlia spirituale della Serva di Dio, la quale sceglierà di entrare a far parte di un'altra congregazione. La teste inizia a frequentare la Serva di Dio poiché era volontaria presso l'ospizio dei poveri di Piana degli Albanesi, nello stesso luogo prestavano servizio anche le suore basiliane. La teste trova nella Serva di Dio una guida e madre spirituale. È proprio la Serva di Dio che segue e indirizza la teste nella sua scelta religiosa. La teste riferisce l'apertura e la vera libertà di scelta che la Serva di Dio lasciava nei suoi figli spirituali, non mostrava mai alcun interesse. Importava solo di poter indicare la vera via. La teste non scelse la Congregazione della Serva di Dio, ma quella delle Suore Collegine della Sacra Famiglia per motivi familiari. La teste e sua sorella, di meno di tre anni, restarono orfane di madre in tenerissime età e sapendo che le Suore Basiliane erano soggette a trasferimenti frequenti, e non potendo e volendosi allontanare dalla sorella entrò a far parte delle Suore Collegine che all'epoca, per statuto, garantivano la residenza permanente alle suore di rito greco nella comunità di Piana degli Albanesi.

Ad 3: Ho conoscenza diretta.

Ad 4: Conobbi la Serva di Dio quando avevo quattordici anni.

Ad 5: La carità e la disponibilità.

Ad 6: Frequentavo la parrocchia e l'ospizio della SS. Annunziata.

§ 261
Ambito conoscitivo.

Facevo parte di un gruppo giovanile dell'Azione Cattolica a Piana degli Albanesi. Tra le diverse attività del gruppo facevamo volontariato presso l'ospizio dei poveri della SS. Annunziata. Ci occupavamo di raccogliere i viveri soprattutto in occasione delle feste; conoscendo l'estrema povertà in cui vivevano i ricoverati, ma ci preoccupavamo di aiutare anche le suore. Il parroco della SS. Annunziata era papà Marco Mandalà, era un santo sacerdote e ottimo direttore di anime.

La Serva di Dio spesso si recava nella comunità delle sue suore che lavoravano nell'ospizio. Fu in questa occasione che ebbi modo di conoscerla e di frequentarla; ci incantava il suo modo di fare e ci era di grande esempio. Con noi ragazze era affettuosa e materna.

La Madre Macrina essendo noi ancora delle ragazze ci istruiva sul comportamento che dovevamo avere, ci diceva di essere riservate e modeste. Ci inculcava anche la frequenza ai sacramenti e la partecipazione alla celebrazione liturgica.

§ 262
La teste è una religiosa della Congregazione delle Collegine.

Posso affermare, dopo tanti anni di vita religiosa, che la Serva di Dio influì molto nella mia formazione cristiana e nella vita spirituale, successivamente fu lei a orientarmi alla scelta della vita religiosa. Scelsi di entrare nella Congregazione delle Collegine non perché non mi sentissi attratta dalla Congregazione delle Suore Basiliane fondata dalla Serva di Dio, ma per motivi familiari. Io e mia sorella, di meno di tre anni, restammo orfane della mamma in tenerissime età e sapendo che le Suore Basiliane erano soggette a trasferimenti frequenti e non potendo e volendo allontanarmi dalla mia sorella entrai dalle Suore Collegine che all'epoca, per statuto, garantivano la residenza permanente alle suore di rito greco nella comunità di Piana degli Albanesi. Nella frequentazione che avevo nell'ospizio vedevo la Serva di Dio impegnata nei lavori più umili. Prestava i servizi più ripugnanti ai ricoverati, che per lo più erano anziani e ammalati, poveri e abbandonati. La Serva di Dio insieme alle sue consorelle faceva la questua dei viveri e anche di altro genere per i ricoverati dell'ospizio che non avevano altra assistenza. Spesso svolgeva i lavori della cucina ed era ella stessa ad accendere il fuoco del cammino per fare riscaldare i poveri ricoverati. Mentre lavorava recitava delle brevi preghiere e giaculatorie ad alta voce perché tutte potessimo rispondere e pregare insieme a lei. Nei momenti liberi la si trovava raccolta in preghiera nell'attigua chiesa della SS. Annunziata, a cui si accedeva all'interno dell'ospizio. Ci ritrovavamo anche in un salone attiguo all'ospizio per dei momenti di ricreazione. Anche in queste occasioni la Serva di Dio guidava i momenti di preghiera e ci dettava delle esortazioni spirituali. Il suo atteggiamento era sempre di grande umiltà, non si presentava mai come fondatrice e madre generale, anzi se non lo si sapeva nessuno

§ 263
Umiltà della Serva di Dio.

§ 264
Faceva i lavori più umili.

lo comprendeva. Era in tutto simile alle sue consorelle. Madre Macrina, oltre che a prestare la sua opera assistenziale nell'ospizio, si recava anche nelle famiglie e nelle case dove c'erano ammalati, sofferenti e dove c'erano lutti per portare il conforto, il coraggio e l'aiuto e l'assistenza. Era evidente che era una donna particolare ed eccezionale, animata da grande fede e amore verso Dio e verso i più poveri. Non si risparmiava mai nelle fatiche e nel soccorrere. Non la vidi mai in ozio, ma sempre attiva e affaticata. Non la sentii mai lamentarsi. Era sempre di carattere sereno e infondeva a chi le stava vicino serenità e tranquillità. A Piana degli Albanesi era stimata e venerata da tutti anche da coloro che erano lontani dalla chiesa. Era stimata dai sacerdoti, in modo particolare, da papàs Marco Mandalà, papàs Paolo Matranga e da Mons. Giuseppe Perniciaro che risiedeva anche lui nella parrocchia dell'Annunziata perché ancora non c'era l'episcopio. Madre Macrina ricambiava la loro stima con una venerazione incondizionata. Di tanto intanto capitava all'Annunziata anche lo jeromonaco p. Nilo Borgia.

Perdetti i contatti con la Serva di Dio quando entrai nella Congregazione delle Collegine perché all'epoca facevamo vita molto ritirata, quasi claustrale e non uscivamo. Mi feci suora collegina nel marzo del 1956.

Quando seppi della morte della Serva di Dio mi rattristai molto ed insieme ad altre consorelle mi sono recata a Mezzojuso per partecipare ai funerali. Il funerale fu un trionfo. C'era una partecipazione immensa del popolo. Il clero era presente nella quasi totalità sia greco che latino.

Quando vado a Mezzojuso mi reco sempre a pregare sulla tomba della Madre. Sono sempre sorpresa nel vedere che ci sono i fiori e i lumini accesi. Io personalmente la ritengo già santa, ho la sua immagine nel mio libro delle preghiere. Nella mia stanza ho la sua biografia, e di tanto in tanto mi leggo qualche pagina. Anche altre persone la considerano una santa. Sarei contenta di vedere riconosciuta la sua santità.

§ 265
Amore per i poveri e sofferenti.

§ 266
Stimata e venerata.

§ 267
Funerali della Serva di Dio.

§ 268
La teste prega la Serva di Dio.

TESTE XXI

Sig.ra FRANCESCA SULLI

Ambito processuale: 25^a sessione del 2.12.2005, ore 9.00, *Copia Publica I*, 160-161.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Francesca Sulli, nata il 28 maggio 1915 a Palazzo Adriano (PA).

Stato e professione: Pensionata.

Qualità della teste: De visu.

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 16 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 38 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 90 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Fino alla morte della Serva di Dio, era una sua figlia spirituale.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste, vista l'età, preferisce non seguire l'interrogatorio ed espone liberamente.

Si tratta della testimonianza di una figlia spirituale della Serva di Dio, la quale si sofferma molto sull'umiltà della Serva di Dio. Riferisce che la Serva di Dio non diceva mai di essere la Fondatrice o che era una Madre Generale. Voleva apparire sempre come una suora normale. Molto importante è la narrazione di un problema familiare del teste. I genitori della teste non volevano che lei diventasse suora, la Serva di Dio affrontò la situazione con grande prudenza e amore di verità.

§ 269
Ambito conoscitivo.

Ad 3: L'ho conosciuta da quando avevo sedici anni, a Palazzo Adriano, dove lei si recava spesso nella comunità da lei fondata.

§ 270
Profilo della Serva di Dio.

M. Macrina era una donna molto riservata, camminava con gli occhi bassi, camminava piano, parlava con tutti però quando parlava sembrava che pregava. Io frequentai la casa delle Suore per molti anni poiché andavo al laboratorio di ricamo, e avevo modo di vedere la Serva di Dio ogni volta che mi recavo nell'Istituto. Negli incontri che avevamo con lei ci raccomandava di pregare e di essere devote della SS. Madre di Dio. La Serva di Dio era donna di preghiera. Passava lunghi momenti immersa nella preghiera. Era particolarmente devota della SS. Eucaristia, e non perdeva occasione per introdurre anche gli altri alla preghiera. Partecipava quotidianamente alla divina Liturgia e si comunicava. Frequentava la parrocchia di rito greco. Ricordo che mandava due suore nella parrocchia di rito latino perché potessero seguire e animare le ragazze di quel rito che frequentavano il laboratorio. La Serva di Dio non faceva differenza di rito e accoglieva e seguiva tutte. Aveva anche particolare attenzione per gli ammalati e per i poveri. Si recava nelle loro case per dare assistenza. Si recava anche all'ospedale per visitare gli infermi e organizzare con loro i momenti di preghiera, cosa che ancora oggi fanno le suore. Io amavo la Serva di Dio come una seconda madre e abbiamo avuto uno scambio epistolare.

§ 271
Donna di preghiera.

§ 272
Attenta ai poveri e afflitti.

Ricordo che dietro un'immaginetta mi ha scritto: "Impara la perfetta ubbidienza e pazienza nel sacrificio". Mi stavo anche orientando alla vita religiosa nella Congregazione delle Suore Basiliane, ma i miei genitori ostacolavano la mia vocazione religiosa e volevano che mi sposassi. La

Serva di Dio era molto prudente e sapendo che nella mia famiglia erano nate delle tensioni a causa della mia idea di farmi religiosa, mi diceva di non parlarne per non creare discordia. La Serva di Dio era poverissima e anche le suore che vivevano nella comunità di Palazzo Adriano, ci fu un periodo in cui non avevano di che mangiare e la Serva di Dio ricorse ad alcune famiglie del paese e ottenne che si preoccupassero della comunità dando il necessario per vivere, e lo fecero per l'amore e il rispetto, oserei dire, quasi per obbedienza nei confronti della Madre. Ricordo la grande umiltà di M. Macrina. Non si presentava mai come madre fondatrice o madre generale ma come semplice Suora. P. Nilo Borgia, monaco di Grottaferrata, fu l'ispiratore e il padre spirituale della Serva di Dio, e fu lui a portare a Palazzo Adriano le suore. Il p. Nilo era considerato un santo monaco.

Sarei contenta se Madre Macrina fosse riconosciuta una santa. Santa era quando era in vita. Io la reputo tale così anche tante altre persone. Io conservo gelosamente il ricordino della sua morte.

A Palazzo Adriano la parrocchia di rito greco fu avversata dalla parrocchia di rito latino, la Serva di Dio diceva spesso: "i greci in cielo saranno più gloriosi perché sono stati combattuti dai latini".

La Madre è stata l'anima della mia anima, vita della mia vita e il cuore del mio cuore.

§ 273
Non si presentava mai come madre fondatrice.

§ 274
Fama di santità.

TESTE XXII

Sig.ra GIOVANNA LA MANTIA

Ambito processuale: 26^a sessione del 3.12.2005, ore 9.00, *Copia Publica I*, 162-164.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Giavanna La Mantia, nata il 24 maggio 1930 a Palermo.

Stato e professione:

Qualità della teste: De visu.

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: Da bambina.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: Circa 43 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 75 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Fino alla morte della Serva di Dio. La teste ha sempre frequentato l'Istituto delle Suore Basiliane.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La famiglia della teste fu una delle prime che accolsero e sostennero la Serva di Dio e

le prime suore che arrivarono in Sicilia. La teste descrive un bel rapporto tra la Serva di Dio e la sua famiglia.

L'escussione si basa molto sulla frequentazione spirituale che la teste ha sempre mantenuto con la Serva di Dio. La descrive come Madre umile e caritatevole. Aiutava sempre chi avesse bisogno e allo stesso tempo era una grande formatrice sia per le suore che per tutti i fedeli. Era disposta a fare i lavori più umili, anzi, era spesso la prima che iniziava alcuni lavori ed era esempio per tutti.

§ 275
Ambito conoscitivo.

Ad 3: Ho conosciuto la Serva di Dio fin da quando ero bambina.

Ad 4: Ho conoscenza diretta.

Ad 5: La dolcezza e l'amore per il prossimo.

Ad 6: Ho sempre frequentato la casa generalizia.

Ad 7: Mia madre mi raccontava che dopo il matrimonio andò in viaggio di nozze a Roma e fu ospite della famiglia della Serva di Dio a Grottaferrata dove furono accolti familiarmente. Sempre mia madre mi diceva che quando morì suo fratello, in giovane età, la Serva di Dio si recava nella loro casa per consolarli e sostenerli in quel momento di grande dolore. La mia famiglia fu tra quelle che all'arrivo della Serva di Dio le prestarono aiuto e sostegno.

Ad 32-43: Non ne sono a conoscenza perché mi trovavo negli Stati Uniti.

§ 276
La Serva di Dio era una donna di preghiera.

Ad 44-52: La Serva di Dio era una donna di preghiera. Io frequentavo spesso la casa delle suore e la vedevo in diversi momenti della giornata in chiesa, immersa nella preghiera. Quando guidava lei le preghiere sembrava un angelo. Pregava con tanta devozione che apriva il cuore. Partecipava quotidianamente alla divina Liturgia e si comunicava.

Ad 53-58: Non ho mai visto la Serva di Dio alterata, era sempre di carattere sereno e dolce, e riusciva a trasmettere questa sua serenità a chi le stava vicino.

Ad 59-66: La madre Macrina non perdeva occasione di spronare le persone a frequentare la chiesa e a partecipare ai sacramenti. Quando ella si recava per qualche celebrazione particolare nella chiesa matrice di S. Nicola, incontrandomi lungo la strada mi invitava ad accompagnarla e a fermarmi con lei in chiesa.

Ad 67-70: La Serva di Dio dava la precedenza assoluta alla carità. I poveri che si recavano da lei ottenevano sempre qualcosa. Si recava anche nelle case delle persone sole per far loro compagnia oppure prestare anche dei servizi di pulizia.

§ 277
Dava precedenza assoluta alla carità.

Ad 78-82: La Serva di Dio non aveva simpatia o antipatia per nessuno era imparziale con tutti, e trattava tutti allo stesso modo.

Ad 87-91: La Serva di Dio non voleva per sé alcuna particolarità e con le sue consorelle si rapportava senza mai abusare della sua autorità.

Ad 92-95: Madre Macrina osservava la povertà come tutte le sue consorelle. Per il sostentamento della casa eseguiva il lavoro di ricamo, e faceva i diversi lavori della casa. Ricordo che le suore per la costruzione della casa trasportavano le pietre e impastavano la calce.

§ 278
Povertà.

Ad 96-98: La Serva di Dio era sottomessa, non era altera. Andò sempre d'accordo coi due parroci del paese e anche con gli altri sacerdoti. Non prese mai parte a questioni derivanti dalla diversità dei due riti. Era imparziale con tutti senza fare differenza di riti. Partecipava nella solennità naturalmente alle funzioni del rito greco nella chiesa matrice greca, ma quando si faceva la processione del *Corpus Domini* vi partecipava insieme alle sue consorelle.

§ 279
Era sottomessa e non era altera.

Ad 99-102: Riguardo a questo argomento non c'è mai stata alcuna voce contraria. La Serva di Dio è stata sempre tenuta in grandissima considerazione e rispettata. Era amata e riverita da tutti. Mai si sentì alcunché contro di lei.

§ 280
Stimata e rispettata.

Ad 103-105: Madre Macrina appariva come tutte le altre sue consorelle. Non si presentava mai col titolo di madre generale. E a chi non lo sapeva, per il suo atteggiamento umile non appariva tale. Spiccò per la sua umiltà.

§ 281
Atteggiamento umile.

Ad 106: Posso dire con certezza che la Serva di Dio fu sempre costante ed equilibrata nel mettere in pratica le virtù. Si distinse nella virtù della carità.

Ad 108-109: Non mi risulta.

Ad 110: Sono più che favorevole alla canonizzazione della Serva di Dio.

Ad 111: Anche altre persone desiderano la canonizzazione di Madre Macrina.

Ad 112: Madre Macrina anche quando era in vita era considerata una santa donna.

Ad 113: È sempre stata costante e non è mai venuta meno.

Ad 114: Come ho già detto, era considerata una donna santa fin da quando era in vita.

Ad 116: Ogni volta che mi reco nella chiesa del Crocifisso, quasi quotidianamente, mi reco sulla tomba della Serva di Dio e la bacio. Ci sono i fiori e i lumi sulla tomba della Serva di Dio.

Ad 117: Non so.

Ad 118: So che tante persone hanno devozione per la Serva di Dio.

Ad 119: Non mi risulta.

Ad 120: Non ho nulla da aggiungere.

§ 282
Preghiere della teste sulla tomba della Serva di Dio.

TESTE XXIII

Suor Partenia Barcia, isbfm

Ambito processuale: 27^a sessione del 5.12.2005, ore 9.00, *Copia Publica I*, 165-170.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Partenia Barcia (al sec. Pasqua), nata il 27 maggio 1921 a Mezzojuso (PA).

Stato e professione: Religiosa professa della Congregazione Suore Basiliane Figlie di S. Macrina.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 9 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 37 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 84 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 40 anni. La teste è stata prima collegiale dell'Istituto e poi consorella della Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste depone senza seguire l'interrogatorio del Promotore di Giustizia.

La teste è una delle prime collegiali dell'Istituto delle Basiliane. Vengono ripercorsi i primi momenti della fondazione della Congregazione e vengono descritte

le vicende con la Serva di Dio e le collegiali. La teste, fin da subito, si affezionò alla Serva di Dio, fino a diventare sua figlia spirituale e poi chiederà di entrare a far parte dell'Istituto Religioso. La testimone descrive con molta precisione tutta l'ambientazione e le difficoltà che la Serva di Dio si trovò ad affrontare nei primi anni. Sottolinea la sua grande fede nel Signore, e l'affidare sempre alla gloria di Dio tutto il suo operato.

La teste si sofferma molto sulla sua attività in Albania: l'asilo per i bambini, il laboratorio di taglio e cucito per le ragazze, l'assistenza all'ospedale descrive le difficoltà ed alcuni significativi episodi, sia del periodo fascista che dell'entrata al potere dei comunisti, quando si trovarono costrette a lasciare la terra albanese.

La teste consegna al Tribunale un proprio scritto sulla Serva di Dio. [Lo scritto è allegato alla fine della deposizione].

Ad 3: Fin da piccola. All'età di 9 anni sono entrata in comunità quando la Serva di Dio si trovava ancora nella cosiddetta "Casa Vecchia".

§ 283
Ambito conoscitivo.

Ad 4: Ho conoscenza diretta.

Ad 5: La preghiera e la carità.

Ad 6: Sono stata prima collegiale e poi sua consorella.

Ad 7: Dell'infanzia e della giovinezza della Serva di Dio non conosco molto, se non che nacque a Grottaferrata e fin da giovanissima orientò la sua vita a Dio. Frequentava il monastero greco di Grottaferrata e il suo padre spirituale fu lo jeromonaco p. Nilo Borgia. Ricordo quando la Serva di Dio insieme ad altre otto compagne fecero la prima professione nella chiesa parrocchiale greca di S. Nicola di Mira. Professarono nelle mani di P. Daniele Barbiellini e diacono era Giuseppe Perniciaro, futuro vescovo di Piana degli Albanesi.

§ 284
I trascorsi della Serva di Dio.

§ 285
Prima professione.

Quando arrivarono le due sorelle Raparelli andarono ad abitare in un povero e piccolo locale sopra la sacrestia della chiesa parrocchiale di S. Nicola. Subito altre ragazze si unirono alle due sorelle, così andarono ad abitare in un'altra casa più grande sempre attigua alla chiesa parrocchiale. Successivamente si trasferirono in una casa data a loro dal comune, la cosiddetta "Casa Vecchia". Io fui accolta in quest'ultima casa. Ricordo che vi erano oltre a M. Macrina altre dodici suore. Avevo nove anni e andai a vivere con le suore perché la mia famiglia era molto povera. Ricordo che nella comunità regnava la concordia e la serenità, Madre Macrina era l'anima di tutto. Io ero amata da tutte in modo particolare da Madre Macrina. Io fui la prima collegiale e dopo di me furono accolte altre bambine. La comunità era povera, ma tanti benefattori ci aiutavano più col cibo che con il

§ 286
La prima comunità.

§ 287
Confidava nella
divina provvidenza.

§ 288
Donna di preghiera.

§ 289
Desiderio della
teste a prendere i
voti.

§ 290
Professione della
teste.

§ 291
Attività della casa
fondata in Albania.

§ 292
Difficoltà incontrate
in Albania.

denaro. Non mancò mai il necessario e la Serva di Dio lo attribuiva alla divina provvidenza. Ricordo bene che ogni giorno papà Costantino Buccola ci portava una pagnotta di pane, passava ogni mattina e chiedeva a Madre Macrina quello di cui avevano bisogno. Si pregava molto, nella cappella della casa si svolgeva la preghiera comune e la celebrazione della divina Liturgia, celebrata da un monaco basiliano del vicino monastero di S. Maria delle Grazie.

Quando raggiunsi i quindici anni manifestai a Madre Macrina il desiderio di farmi suora. Ella mi guidò nella vocazione senza fare alcuna pressione. Così iniziai il probandato e il noviziato. La madre ci faceva delle esortazioni sulla regola, sulla preghiera e i voti religiosi. La comunità cresceva intorno alla madre Macrina.

Nel settembre del 1939 la Madre riunì le professe e le novizie per comunicarci che si era in procinto di aprire una casa in Albania, e chiese la disponibilità a tutte di accompagnarla nella nuova fondazione. Non volle subito la risposta, ma disse che avremmo dovuto riflettere e successivamente rispondere. Il giorno successivo, dopo la lettura spirituale, fummo in tre a dare la disponibilità; per quanto riguardava me, la madre disse che ero troppo giovane. Ma dietro le mie insistenze, ella mi disse che ci avrebbe pensato.

Mi professai il 2 febbraio del 1940. Il 28 Febbraio partii da Brindisi insieme ad altre due consorelle, e sbarcammo a Vallona il primo Marzo; al porto ci attendeva la Madre fondatrice insieme a M. Eumelia e altre consorelle che si trovavano già in Albania, dove avevano aperto la casa ad Argirokastro dal settembre del 1939.

Le attività nella casa di Argirokastro erano diverse: l'asilo per i bambini, il laboratorio di taglio e cucito per le ragazze, l'assistenza all'ospedale. Madre Macrina svolgeva i lavori di casa, puliva, cucinava, lavava. Noi non volevamo che svolgesse questi lavori umili, ma ella diceva che noi eravamo tutte uguali e che bisognava lavorare per l'amore del Signore. Lo jeromona-co basiliano p. Lorenzo Tardo ci teneva le lezioni di lingua albanese.

All'inizio, io aiutavo la suora nell'asilo e successivamente quando appresi la lingua albanese andai a lavorare come volontaria in ospedale. Dopo non molto tempo ci fu ingiunto di lasciare la casa, non essendo di nostra proprietà, perché ivi si doveva stanziare un comando militare italiano. Il Capitano si offrì di farci accompagnare in Italia. La madre si trovava in Italia e noi prendemmo la decisione di voler rimanere ancora in Albania. Ci trasferimmo da Argirokastro a Fieri dove c'erano un alto gruppo delle nostre consorelle con le quali restammo un po' di mesi perché anche lì l'esercito aveva preso la nostra casa. Ancora una volta decidemmo di non tornare in Italia e di continuare il nostro servizio in Albania. I militari ci offrirono di

andare a lavorare in un grande ospedale militare che si trovava nella città di Elbasan. Quindi tutte e tre le comunità ci ritrovammo a lavorare in questo ospedale, dove arrivavano continuamente dal fronte i soldati feriti. Quando stavamo ancora ad Argirokastro, la madre fondatrice scriveva lettere incoraggianti a restare e lavorare in Albania; ella pregava per noi e faceva pregare tutte le consorelle. Poi le comunicazioni con Italia si interruppero, era impossibile comunicare. Restammo a lavorare in ospedale militare circa quindici mesi senza avere comunicazione dall'Italia. La superiora era sr. Agata Carnesi di Mezzojuso. Fu ella a prendere in mano la situazione e a guidare la comunità. Abitavamo in una piccola abitazione che ci avevano dato, e facevamo sacrifici per mantenere i ritmi della vita comunitaria e radunarci per la preghiera comune; partecipavamo tutti i giorni alla divina liturgia celebrata dal cappellano militare p. Benvenuto Marrotta, francescano. A causa dello smantellamento dell'ospedale militare ritornammo ad Argirokastro e un altro gruppo di suore tornò nella casa di Fieri. Noi di Argirokastro lavoravamo, alcune nella scuola materna e altre, compresa me, in ospedale. Quando andarono al potere i comunisti le suore che lavoravano in altri settori furono rimpatriate, invece noi che lavoravamo in ospedale fummo trattenute in attesa che si preparasse il personale infermiere laico. Nel giugno del 1946 lasciammo definitivamente l'Albania.

Ricordo che quando morì il compianto p. Nilo Borgia, considerato con fondatore, la madre si trovava in Albania. Qualche giorno prima della morte di p. Nilo, quindi verso la fine di febbraio del 1942, la Madre ci raccontò che trovandosi in preghiera nella cappella vide come in una visione di trovarsi nella chiesa del monastero di Grottaferrata e lì disteso per terra, su un tappeto davanti all'iconostasi, il corpo di p. Nilo. La madre gli si avvicinò, si mise in ginocchio e piangeva per la morte del Padre; ritornando a proprio posto le sembrò di vedere la madre di Dio che guardava la salma di p. Nilo e lei. La Madre capì che presto sarebbe morto p. Nilo. Infatti il 3 marzo arrivò la notizia che quello stesso giorno era morto il venerato padre. Espulse dall'Albania nel maggio del 1946, arrivammo a Mezzojuso con mezzi di fortuna, e la Madre ci accolse maternamente; ci recammo subito in chiesa a ringraziare il Signore perché eravamo rientrate sane e salve. Successivamente vissi nelle comunità della Congregazione in Sicilia e in Calabria.

Adesso provo una grande gioia perché si è dato l'inizio al processo di canonizzazione della Serva di Dio. Io l'ho ritenuta sempre una santa e spero che sia proclamata tale anche dalla chiesa.

Non ho altro da aggiungere e voglio consegnare uno scritto a questo tribunale.

[Allegato alla XXVII Sessione]

§ 294
Ricordi della te-
ste.

Sono entrata in comunità all'età di 9 anni, 28 marzo 1930. La madre fondatrice subito abbracciandomi con molto affetto mi dice: "Sei contenta che sei venuta nella casa di Gesù?. "Sì tanto" e allora fin da piccola incomincia a volere bene Gesù mediante dei fioretti così impari a pregare, crescere buona, e così via. Quando poi sarai grande se ti piace, ti farai anche suora. Così per il resto mi aveva affidata a sr. Agnese dicendole: "sr. Agnese ti piace questa bambina?, aiutala molto se Gesù vuole anche lei si farà Suora". Ancora mi presentò tutte le Suore che mi hanno accolto con molto affetto. La madre ancora mi diceva "sei contenta?".

Nonostante io fossi ancora piccola restavo a guardarla. Sembrava una santa con quella dolcezza che mostrava. Ero sempre contenta spesso mi si avvicinava accarezzandomi e mi diceva: "piccola figliuola mia, sei contenta?". Hai pregato Gesù perché ti faccia crescere buona, obbediente e affettuosa?. ed io rispondevo "sì Madre".

Ma un bel giorno sentii fortemente la nostalgia della mia mamma. Trovando la porta aperta per l'entrata delle ragazze che venivano per imparare il ricamo e per i bambini della scuola materna, sono scappata. Ho raggiunto la mia mamma, la quale quando mi vide mi disse: "perché figlia mia sei scappata? torna indietro vai subito in collegio". "Mamma io non voglio stare più in collegio voglio stare con te". Mi baciò e mi abbracciò e disse: "Torniamo dalle suore". Arrivo e la suora portinaia chiamò subito la madre. Anche allora mi baciò e mi accarezzò dicendomi "piccola figlia mia perché sei scappata? e non mi hai detto che ti piaceva a stare nella casa di Gesù?". "Sì Madre" dissi "però voglio andare pure con la mia mamma". "Stai tranquilla, disse la madre, fra tre giorni verranno altre due bambine come te, così state in compagnia e cercate di fare le brave e non scappate più va bene?". "Sì madre, ma lei mi vuole bene". "Ma sì figlia mia", rispose la madre, io voglio bene a tutte uguale". Nonostante fossimo piccole eravamo sempre pronte al campanello della comunità. Posso dire che facevamo la vita come le suore.

Noi eravamo felici e contente come desiderava la Madre che insisteva sulla preghiera e ad amare sempre più Gesù ed a imparare a pregare Gesù Eucaristia. Noi eravamo piccole ma quando entravamo in chiesa dovevamo osservare pure il silenzio. Ci davamo una spinta con il braccio per guardare la madre perchè sembrava una santa. Così per alcuni anni abbiamo cercato di fare qualcosa in più per la nostra anima e per amore di Gesù. Un giorno mi sento chiamare dalla Madre "senti figliuola ormai hai compiuto 15 anni. Cosa facciamo?". Sentivo nel mio cuore una gioia che non sapevo esprime-

re, mi disse madre: “fra 10 giorni è la festa dell’Assunta e tu farai il primo passo entrerai al postulando, sei contenta?”. Non so, cosa sentii nel mio cuore: una gioia, una tranquillità. Madre Eumelia diceva che chi è con Gesù deve avere molta fiducia; dopo qualche mese la madre mi richiama e mi chiede: “come vai, sei tranquilla?”, io rispondo: “non lo so, voglio andarmene via, da mia mamma che mi vuol tanto bene e basta”.

“O piccola figliuola ma perché fai così non mi hai detto che ti vuoi fare suora”, “sì, ma adesso voglio andarmene via, a casa mia”.

“Figlia mia ma non hai fatto la promessa a Gesù, cosa dice il vangelo chi mette la mano all’aratro e torna indietro non è degno del Regno dei cieli, cosa ne pensi?”.

La Madre con il suo atteggiamento, la sua persona, il suo di parlare tanto dolce, il suo dire tanto pieno di Gesù è arrivata a penetrare i cuori, allontanare tanti pensieri, tante preoccupazioni e tanti cattivi pensieri.

“Figliola se nella vita non si combatte, non si lotta non si può arrivare mai a offrire qualcosa a Gesù, e la sera prima di andare a riposo esaminiamoci, cosa offriremo a Gesù della giornata? le mani vuote?. No, una religiosa che si prepara a essere la sposa di Gesù”.

Il tempo correva veloce e si avvicinava l’entrata al noviziato. Il 2 febbraio grande gioia, grande soddisfazione, eravamo in 4: suor Arsenia, suor Germana, sr. Bartolomea, sr. Partenza. Con l’aiuto di Dio abbiamo cercato di progredire sempre meglio. Il tempo passa, a settembre compivamo otto mesi di noviziato.

Un bel giorno la madre si avvicina al noviziato: “sentite figliuole si avvicina il tempo di andare ad aprire una casa in Albania che è una terra di missione; tanta popolazione è abbandonata e ha bisogno di aiuto, di ogni cosa, di una buona parola, di un conforto. Io andrò con altre suore, adesso domando, se vi piacerebbe venire anche voi? Pensateci bene, io domani ritorno ancora in mezzo a voi; intanto pensateci bene, pregate, riflettete”. Torna la madre: “figliole, qualcuna mi dà risposta?”. Alziamo la mano in tre. Una suora professa, sr. Germana e io; “per le prime due va bene, ma tu no, perché ancora sei troppo giovane, sei ancora piccola”; “Madre io sento un grande desiderio, un entusiasmo, un amore, per questa missione. Mi accetti perché mi sento proprio chiamata. Io ho riflettuto tanto!”. E ella risponde: “ti darò risposta, intanto preparati con la preghiera chiedendo lume allo Spirito santo”. Nel mese di gennaio arriva l’ordine della madre che il prossimo 2 febbraio dovevamo professarci. Io ero felice di avere vinto questa battaglia e non mi sembrava l’ora che arrivasse la partenza. Siamo arrivate in Albania sbarcando a Vallona dove ci attendeva la Madre generale e il parroco, siamo arrivate nella sede di Argirokastro e la Madre ci assegnò il

prossimo lavoro ad ognuna in santa pace. Fra la gente povera, bisognosa, mi sentivo felice orgogliosa aiutandola di quello che potevano. Quando arriva la partenza della Madre per l'Italia ci lascia dicendo: "vogliatevi bene, lavorate con entusiasmo, pregate e pregate, non vi stancate, offrite tutto a Gesù e tutto vada a bene delle anime e a gloria di Dio". Dopo 6 anni siamo ritornate in Italia e sono stata trasferita in varie parti della Sicilia e della Calabria; quando la Madre fece l'ultimo giro delle varie case della Calabria è stata pure a Cantinella, dove mi trovavo assieme ad altre consorelle, e ci lasciò salutandoci con le sue dolci parole: "Pregate figliuole Gesù e la Madonna, pregate per tutta la comunità, aiutate questi bambini, fateli crescere timorati di Dio, aiutate la parrocchie, amate tutti. Vi benedico assieme alle consorelle".

Chiedevamo: "madre quanto ritorna fra noi?". Risponde: "figlie, Dio lo sa, mi sembra difficile perché fra non molto Gesù mi vuole con sé". Noi siamo rimaste troppo terrorizzate. Infatti, è andata ancora in qualche altra casa, poi a Cosenza è dovuta ritornare a Palermo, ormai alla fine. Il 26 febbraio siamo state avvisate che la madre era partita per la casa celeste, e noi aspettavamo la madonna con tutta la sua corte celeste.

TESTE XXIV

Sig.ra Lucia Fucarino

Ambito processuale: 28ª sessione del 6.12.2005, ore 9.00, *Copia Publica I*, 171-174.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Lucia Fucarino, nata il 13 maggio 1931 a Prizzi (PA).

Stato e professione:-

Qualità della teste: De visu.

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 15 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 53 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 74 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 20 anni. La teste è stata suora della Congregazione delle suore basiliane.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste è stata collegiale dell'Istituto basiliano. La sua testimonianza riferisce della grande maternità che la Serva di Dio riservava a tutte loro. Solo osservare la Serva di Dio era apprendere l'esempio totale di concreta vita cristiana. Le sue lunghe

preghiere, i suoi discorsi spirituali, mai si soffermava su discorsi superficiali, era un costante e continuo riferimento al Vangelo, alla Madre di Dio e ai Santi.

La sua assistenza agli anziani e bisognosi fu una novità per tutta la comunità. Oltre all'assistenza materiale, di cui si occupava in prima persona, dava sempre il suo conforto religioso e si preoccupava che ricevessero i sacramenti, spesso infatti, riferisce la teste, era proprio la Serva di Dio che portava i sacerdoti dagli anziani o bisognosi.

La teste consegna al Tribunale un proprio scritto sulla Serva di Dio. [Lo scritto è allegato alla fine della deposizione].

Ad 3: Ho conosciuto la Serva di Dio intorno al 1946.

Ad 4: Ho conoscenza diretta.

Ad 5: La sua umiltà e il suo spirito di preghiera.

Ad 6: Sono stata in collegio per circa venti anni.

Le domande che riguardano la gioventù e la fondazione dell'Istituto il teste non è a conoscenza; per quanto riguarda la morte e i funerali non si trovava a Mezzojuso.

Ad 44-52: La Serva di Dio pregava molto, oltre ai momenti di preghiera comunitaria si intratteneva per lungo tempo da sola in cappella. Mi risulta che pregava anche durante la notte. Quando pregava era assente e non si accorgeva di nulla. Si comunicava quotidianamente. Era particolarmente devota dell'Eucaristia. Incitava anche a noi a pregare, a partecipare ai sacramenti e alle celebrazioni, e ad essere devote anche noi dell'Eucaristia.

Ad 53-59: Madre Macrina era una donna mite e sempre tranquilla, non l'ho mai vista alterata né con noi ragazze né con altre persone, infondeva serenità a tutti.

Ad 59-66: La Serva di Dio si adoperava in tutti i modi per attirare le anime a Dio e alla frequenza della chiesa. Si preoccupava di organizzare il catechismo affinché i bambini ricevessero una buona istruzione religiosa.

Ad 67-69: Madre Macrina dopo Dio amava particolarmente i poveri, i bisognosi, gli ammalati e le persone sole. Si recava personalmente nelle loro case per dare loro assistenza, fare compagnia e dare conforto religioso. Si preoccupava anche che ricevessero regolarmente i sacramenti, e di tanto in tanto portava loro il sacerdote, spesso era lei a prepararli spiritualmente. Dalle ragazze collegiali particolarmente povere non pretendeva il pagamento della retta.

§ 295
Ambito conoscitivo.

§ 296
Donna di preghiera.

§ 297
Amore a Dio e ai poveri.

Ad 71-74: Madre Macrina con il suo carattere mite e deciso sapeva consigliare i dubbiosi e infondere in loro serenità.

Ad 75-77: La Serva di Dio osservava pienamente, secondo quanto mi risulta, i comandamenti di Dio e della chiesa, fu una suora esemplare.

§ 298
Si confondeva con le consorelle.

Ad 87-91: La Serva di Dio era normale e si confondeva con le sue consorelle. Non pretendeva, ma anzi detestava le particolarità; se avevamo delle attenzioni nei suoi confronti, come portarle un cibo particolare, lo ricusava dicendo che non era necessario. Madre Macrina non solo era povera, ma posso dire che era completamente distaccata da tutto. Svolgeva tranquillamente i lavori di casa anche se noi spesso volevamo impedirglielo.

§ 299
Era in perfetta armonia con i sacerdoti.

Ad 86-98: La Serva di Dio andava perfettamente d'accordo con i due parroci di Mezzojuso. Collaborava col protopapàs della parrocchia di S. Nicola, sabato mandava alcune ragazze e una suora a pulire la chiesa e a preparare per la domenica. Posso dire che era in perfetta armonia con i sacerdoti del paese.

§ 300
Era sempre riservata ed evitava discorsi inutili.

Ad 92-102: È impensabile che alcuno potesse soltanto pensare qualcosa di contrario sulla castità di Madre Macrina. Fu sempre riservata ed evitava i discorsi inutili.

Ad 103: Come già dissi, la Serva di Dio si distinse soprattutto per la sua umiltà. Non dava mai ad intendere che era la madre generale. Diceva di essere l'ultima tra le sue consorelle.

Ad 104: La Serva di Dio fu sempre precisa nell'osservare le virtù cristiane.

Ad 107: Come ho già detto, si distinse per la sua bontà e la sua carità.

Ad 108-109: Non so.

Ad 110: Sarei contentissima se venisse canonizzata.

Ad 111: Sono in tanti a pensare la stessa cosa.

Ad 112: Già da quando era in vita godeva la fama di santità.

Ad 113: Non è mai venuta meno.

Ad 114: Come ho già detto, era considerata una donna santa e particolare fin da quando era in vita.

Ad 116: Spesso mi soffermo a pregare sulla sua tomba.

Ad 117: Non ne sono a conoscenza.

Ad 118: Io mi rivolgo a lei con devozione.

Ad 119: Non mi risulta.

Ad 120: Non ho nulla da aggiungere.

Il teste consegna un suo scritto perché venga allegato a questa testimonianza.

[Allegato alla XXVIII Sessione]

Conobbi M. Macrina Raparelli nel 1947 a Palazzo Adriano. Una figura veramente esemplare. Fu l'anno che entrai in collegio; ricordo bene quel pomeriggio d'autunno, la Rev.da Madre era col grembiule messo e le maniche rimboccate, intenta a pulire, insieme ad altre suore, le mura della casa che l'ospitava da poco, perché l'avevano avuta da una signora "Scariano" in beneficenza. Fu lei stessa ad accogliermi con tenerezza materna. La prima sera eravamo a tavola, quando mi fu presentato un pezzo di baccalà, d'istinto dissi: "non ne mangio", e rimasi col piatto davanti fino a tanto che la reverenda Madre disse alla superiora di quella casa, suor Elena: "Fa togliere quel piatto a Lucia, poverina si abituerà a poco a poco non vi preoccupate". La ringraziai per quel gesto materno ed incoraggiante. Era un'anima piena d'amore per Gesù Eucaristia; era molto umile, sapeva dare se stessa agli altri, non solo con l'esempio, ma soprattutto con la parola incoraggiante e in modo particolare con la preghiera.

Inculcava sempre nell'animo delle suore lo spirito di povertà, ed era lei stessa a non volere roba di qualità e di lusso, ma il necessario. Spesso menzionava il nome di Padre Nilo Borgia dicendo che lui amava e viveva la povertà. E lei la viveva questa povertà!

Ricordo che una volta durante l'assenza della Superiora, Suor Cecilia, ideai d'accordo con le altre Suore del posto di comprare un tavolo e delle sedie per fare una sorpresa alla Superiora. Ricordo che la Madre appena li vide assieme alla Superiora disse: "I poveri non hanno queste belle sedie" però non ci volle mortificare ma solo, "un'altra volta non lo dovrai fare più".

Certo che se tornasse ora in mezzo alle rev.de Suore, certamente non sarebbe contenta di tutto questo lusso che ha preso consistenza nell'Istituto, perché ripeto che proprio lei era contraria al lusso.

§ 301
Ricordi della teste.

Era veramente un'anima semplice che non pensava mai male di chicchessia ma se non poteva scusare l'azione scusava l'intenzione e diceva: "Chissà come si è trovata!" Lei sì che era una grande santa e visse tale fino alla morte.

06/03/1985

LUCIA FUCARINO

TESTE XXV

Sig.ra FRANCESCA NAPOLI

Ambito processuale: 29^a sessione del 7.12.2005, ore 9.00, *Copia Publica I*, 175-176.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Francesca Napoli, nata il 3 dicembre 1921 a Mezzojuso (PA).

Stato e professione: Pensionata.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: Circa 5 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 33 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 84 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Fino alla morte della Serva di Dio. La teste ha frequentato l'Istituto delle Suore Basiliane fin da bambina ed è stata figlia spirituale della Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste, come deposizione, consegna un suo scritto al Tribunale.

La teste è testimone oculare dell'arrivo della Serva di Dio, con la sorella, a Mezzojuso. Ella racconta alcuni particolari aneddoti, ad esempio, come le due suore non portassero l'abito religioso, e dal popolo venivano chiamate "le signorine". Si organizzarono in una casa nel quale adibirono il primo asilo infantile. Oltre alla scuola, la teste racconta di quando la Serva di Dio, insieme alle sue consorelle, si recavano anche nelle case degli ammalati e soprattutto dei poveri, per prestare loro ogni tipo di assistenza. Successivamente fu il municipio, il quale constatando l'opera delle suore, diede loro una casa più grande.

[Si omette la testimonianza perché sintetica].

TESTE XXVI**Sig.ra ROSALIA LA BARBERA**

Ambito processuale: 30ª sessione del 10.12.2005, ore 9.00, *Copia Publica I* 177-179.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Rosalia La Barbera, nata il 23 novembre 1927 a Mezzojuso (PA).

Stato e professione: Pensionata.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: Circa 4 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: Circa 38 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 78 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Fino alla morte della Serva di Dio. Ha sempre frequentato l'Istituto delle Suore Basiliane.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste, data l'età, preferisce esporre i fatti senza seguire l'interrogatorio previsto.

La teste, da ragazza, abitava vicino la prima casa dell'Istituto in Mezzojuso, la cosiddetta "Casa Vecchia". La testimonianza riferisce alcuni momenti di quotidianità che venivano vissuti dalla Serva di Dio con le consorelle. La teste riferisce della grande e forte collaborazione con i sacerdoti del luogo, sia per la pastorale, sia per l'aiuto verso gli altri, ma anche quando si trattava di fare la questua. Spesso erano proprio la Serva di Dio, con p. Costantino Buccola, a fare la questua, ma la cosa ancor più interessante è che quello che veniva raccolto non era solo per l'Istituto, ma gran parte veniva distribuito ai più poveri.

[Si omette la testimonianza perché sintetica].

TESTE XXVII (1° ex officio)**PAPÀS FRANCESCO MASI**

Ambito processuale: 32ª sessione del 13.12.2005, ore 9.00, *Copia Publica I*, 208-211.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Francesco Masi, nato il 17 febbraio 1938 a Palermo.

Stato e professione: Sacerdote dell'eparchia di Piana degli Albanesi.

Qualità del teste: *De visu.*

Età del teste quando conobbe la Serva di Dio: Circa 9 anni.

Età della Serva di Dio quando il teste la conobbe: Circa 54 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 67 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Circa 20 anni. Il teste, da ragazzo, frequentò il catechismo dalle Suore Basiliane e dal 1964 fu vice-parroco a Mezzojuso (PA).

Osservazioni sul teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Il teste, sacerdote dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, dipinge i tratti di una figura altamente spirituale e decisa in ogni sua azione. Non ha mai abusato del fatto di essere fondatrice di una congregazione, ma anzi con eroica umiltà nascondeva sempre questa sua posizione.

La Serva di Dio collaborava sovente con i sacerdoti dei paesi in cui l'istituto svolgeva il suo servizio; godeva di una grandissima stima da parte di tutto il clero, sia quello di rito greco e sia quello di rito latino. Si consigliava sempre con il Vescovo prima di prendere decisioni definitive, ma ancor prima lo faceva con i parroci o sacerdoti del luogo. Nel lavoro pastorale fu sempre sottomessa alle direttive del parroco e così voleva che facessero altrettanto le sue suore che lavoravano nelle varie parrocchie.

Il teste riferisce che sia lui, che tutti i parrocchiani nutrono una grande devozione per la Serva di Dio. Questa fama di santità era nota fin da quando la Serva di Dio era in vita ed è accresciuta anche dopo la morte.

§ 302

Ambito conoscitivo.

Ad 3: Ho conosciuto Madre Macrina intorno agli anni 1946-47.

Ad 4: La sua disponibilità verso gli altri.

Ad 5: Ho conoscenza diretta.

Ad 6: Feci il catechismo dalle suore e poi dal 1964 fui vice parroco a Mezzojuso.

Per quanto riguarda l'infanzia e la giovinezza della Serva di Dio non so di più di quello che è stato scritto.

§ 303

Era donna di fede.

Ad 44-52: La Serva di Dio era donna di fede. Era un'anima orante. La preghiera era il suo sostegno principale. Tutti i giorni veniva celebrata la divina Liturgia nella chiesa del SS. Crocifisso, e la Serva di Dio faceva in modo che fosse celebrata tutti i giorni; normalmente celebravano i monaci di S. Maria delle Grazie. Inoltre si celebrava quotidianamente l'ufficio, secondo la tradizione liturgica bizantina.

Ad 54-58: La Serva di Dio era di carattere tranquillo, sereno e riservato. Non l'ho vista mai adirata o andare in escandescenza, con tutti si rapportava con serenità e riservatezza.

Ad 59-66: La Serva di Dio svolgeva un intenso apostolato soprattutto tra le persone più lontane. Si adoperava in tutti i modi perché frequentassero la chiesa e si accostassero ai sacramenti. Faceva di tutto per dare la gloria a Dio.

Ad 67-70: La Serva di Dio univa all'apostolato anche un'intensa attività caritativa. Si vedeva accompagnata da una consorella andare nelle case dei malati e degli anziani che non avevano l'assistenza. Si recava da loro per svolgere anche i servizi più umili, per consolarli e per pregare con loro. A Mezzojuso le persone restavano edificate da questa attività caritativa della Serva di Dio e delle sue consorelle. Il sacerdote don Salvatore Lascari rimase impressionato come Madre Macrina assisteva una sua sorella ammalata, per la delicatezza e la discrezione della madre nell'assistere questa sua sorella. Erano diversi i bambini e le giovani che si trovavano nella casa delle suore dove crescevano e erano istruiti; la Madre, da quelli più poveri, non pretendeva nulla.

Ad 71-74: La Serva di Dio prima di prendere decisioni importanti si consigliava con Mons. Giuseppe Perniciaro, vescovo ausiliare di Palermo per le parrocchie di rito greco. Si consigliava anche con il protopapas Lorenzo Perniciaro, parroco greco di Mezzojuso. La madre ebbe in grande considerazione anche papàs Marco Mandalà di Piana degli Albanesi. Sapeva anche consigliare le persone che si recavano da lei nei momenti di dubbio e di incertezze.

Ad 75-77: Certo che Madre Macrina orientò tutta la sua vita fin dalla sua prima giovinezza a Dio. Osservò i comandamenti di Dio. Fu sottomessa alle leggi della chiesa e fu fedele ai voti professati.

Ad 78-82: Certamente fu donna coerente e di parola. Nei rapporti con gli altri era imparziale, non aveva preferenze particolari.

Ad 83-86: Fu una donna forte, che seppe fare delle scelte precise per sé e per la Congregazione da lei fondata e guidata; non abusando mai del suo ruolo di fondatrice e di superiora generale seppe governare con fermezza la Congregazione.

Ad 87-91: La Serva di Dio fu temperante in tutte le cose, non era ricercata nel cibo e non l'ho vista mai in ozio, si preoccupava per gli altri più che per se stessa. Era delicata nell'accogliere gli altri.

Ad 92-95: Come ho già detto, la Serva di Dio visse nella massima semplicità, e posso dire anche nella povertà. In casa svolgeva ogni tipo di lavoro. Anche se povera e semplice era sempre dignitosa nei suoi modi.

§ 304
Intensa attività
caritativa.

§ 305
Prima di prendere
decisioni si consi-
gliava.

§ 306
Osservante dei
comandamenti.

§ 307
Donna forte.

§ 308
Mai vista in ozio.

§ 309
Visse nella mas-
sima semplicità.

§ 310
Obbedienza ai superiori.

Ad 96-98: Come ho già detto, la Serva di Dio ebbe ottimi rapporti con l'autorità ecclesiastica, in modo particolare con il suo vescovo Giuseppe Perniciaro. Nel lavoro pastorale fu sempre sottomessa alle direttive del parroco e così voleva che facessero anche le sue suore che lavoravano nelle varie parrocchie. Fu sempre in ottimi rapporti con i sacerdoti di Mezzojuso sia di rito greco che latino.

§ 311
Castità.

Ad 99-102: Per me è assolutamente impensabile che ci possa essere stato qualcosa di contrario alla virtù e al voto di castità della Serva di Dio. Mai ho sentito alcunché di contrario riguardo ciò.

§ 312
Era perfettamente umile.

Ad 103-105: Era una donna profondamente umile. Non si presentava come fondatrice o madre generale. Nelle manifestazioni pubbliche si metteva sempre all'ultimo posto e si doveva insistere perché venisse avanti.

§ 313
Esercizio eroico delle virtù.

Ad 106: La Serva di Dio non solo fu costante nell'esercizio delle virtù, ma le virtù furono l'*habitus* della sua vita.

Ad 107: Spirito d'orazione.

Ad 108-109: Non mi risulta.

Ad 110: Certamente sono favorevole alla canonizzazione della Serva di Dio.

Ad 111: Sono tante le persone che vorrebbero che venisse riconosciuta la santità della Serva di Dio.

Ad 112: Ricordo che già da viva la Serva di Dio godeva la fama di santità.

§ 314
Fama di santità.

Ad 113: Per quello che mi risulta nella mia qualità di parroco, la fama di santità della Serva di Dio è sempre stata costante e non è mai venuta meno.

Ad 114: Come ho già detto, godeva la fama di santità quando ancora era in vita.

Ad 115: È stata pubblicata una biografia, un libro con i suoi pensieri, e sono stati tenuti dei convegni in occasione di diverse circostanze.

Ad 116: La Serva di Dio è sepolta nella chiesa del SS. Crocifisso. Non mancano mai i fiori e i lumi.

Ad 117: Non ne sono a conoscenza.

Ad 118: Io personalmente e tanti i miei parrocchiani, nutriamo devozione per la Serva di Dio.

Ad 119: Assolutamente non mi risulta che venga tributato un culto indebito.

Ad 120: Non ho nulla da aggiungere.

TESTE XXVIII (2° ex officio)

P. GABRIELE LO GRECO, osbi

Ambito processuale: 33ª sessione del 14.12.2005, ore 9.00, *Copia Publica I*, 212-215.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Gabriele Lo Greco, nato il 17 dicembre 1920 a Piana degli Albanesi (PA).

Stato e professione: Jeromonaco basiliano del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata (RM).

Qualità del teste: De visu.

Età del teste quando conobbe la Serva di Dio: Circa 6 anni.

Età della Serva di Dio quando il teste lo conobbe: Circa 33 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 84 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 39 anni. Il teste frequentava, fin dai suoi primi anni di sacerdozio, l'Istituto delle suore Basiliane.

Osservazioni sul teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Il teste, vista l'età avanzata, preferisce deporre liberamente.

La testimonianza narra brevemente dei primi anni di fondazione dell'Istituto e successivamente descrive il rapporto spirituale che c'era tra il teste, in quanto giovane sacerdote, e la Serva di Dio. Il teste porta con se, ancora oggi, le parole di conforto e di stimolo che la Serva di Dio sapeva dargli quando si recava presso la cosiddetta "Casa Vecchia", la prima casa delle suore, per celebrare la Sacra Liturgia.

La testimonianza accenna alla questione di p. Nilo Borgia. Essendo monaco del Monastero Esarchico di Grottaferrata, riferisce alcuni fatti di sua diretta conoscenza. Elogia il rapporto spirituale tra la Serva di Dio e il p. Nilo e allo stesso tempo è molto deciso nel contestare tutte le accuse che vennero fatte al padre spirituale della Serva di Dio.

Il teste riferisce di essere a conoscenza di molte persone che hanno ricevuto grazie tramite l'intercessione della Serva di Dio, lui stesso, dopo aver subito una grave operazione, si è sempre raccomandato alla Serva di Dio e sempre ha ricevuto conforto spirituale, fiducia e incoraggiamento nell'accettare tutte le sue sofferenze.

Data l'età avanzata, il teste preferisce parlare in modo spontaneo senza tener conto del questionario.

§ 315
Ambito conoscitivo.

Ho conosciuto la Serva di Dio dal 1931.

Fin dalla mia giovane età ho frequentato l'Istituto A. Reres a Mezzojuso, dove ho conosciuto la Serva di Dio che da poco era arrivata con la sorella da Grottaferrata. Ricordo che le due sorelle Raparelli prima alloggiavano presso la sagrestia della parrocchia di S. Nicola e poi si sono trasferite nella 'casa vecchia'. Le persone le chiamavano le "signorine". Esse vivevano in estrema povertà ed erano fiduciose della provvidenza divina che, al momento opportuno si presentava tramite papas Costantino Buccola e papas Lorenzo Perniciaro; i monaci del monastero basiliano aiutavano le "signorine" in vari modi anche con la questua tra gli abitanti del paese. Dal 1940 ogni giorno incontravo la Serva di Dio perché andavo a celebrare la Divina Liturgia nella casa vecchia. La Serva di Dio con le consorelle, prima della celebrazione della Liturgia, recitava l'orthros (italiano-greco) e utilizzava l'orologhion che da poco era stato stampato. Dopo la celebrazione, talvolta, la Serva di Dio si intratteneva con me con cordialità, e con spirito materno mi incoraggiava nella vita sacerdotale. Restavo meravigliato che nella costruzione della sede attuale, vicino alla chiesa del Crocifisso, la Serva di Dio e le consorelle aiutavano gli operai come manovali. Completata la casa, dopo varie fatiche e notevoli sacrifici, la comunità vi si trasferì. La Serva di Dio era molto attenta alla formazione spirituale e culturale delle giovani, infatti, sostenne l'apertura della scuola media e in seguito dell'Istituto Magistrale per dare alle ragazze un'educazione cristiana. Io andavo a celebrare la divina Liturgia e spesso dopo la celebrazione liturgica mi fermavo ad ascoltare le confessioni, e talvolta la Serva di Dio si complimentava con me perché riuscivo a mantenere l'orario stabilito, consentendo alle ragazze di essere puntuali alla frequenza delle lezioni. Durante il periodo invernale a causa della pioggia o della neve, non essendoci macchine ed essendovi una certa distanza dal nostro monastero alla casa delle suore, arrivavo bagnato, e la Serva di Dio si mostrava premurosa nei miei confronti e dava disponibilità alla suora sacrestana di farmi asciugare prima della celebrazione della Liturgia, e mi obbligava a prendere del latte caldo e caffè.

§ 316
Attenta alla formazione spirituale delle giovani.

§ 317
Donna di fede.

Quello che mi colpiva nella Serva di Dio era il forte senso materno che nutriva verso tutte le persone che si avvicinavano a lei e frequentavano la casa. Anche verso noi sacerdoti aveva cura, affetto, e un grande rispetto verso la persona. Era una donna di preghiera continua, solo così ha potuto affrontare tutte le angustie provate dalla povertà estrema che ha trovato a Mezzojuso. Nelle prove della vita religiosa non si perdeva d'animo, e io la ricordo sempre serena e materna.

Ho conosciuto l'iter della sua vita anche dagli scritti e dalla pubblicazione di sr. Cecilia Frega, e da quanto le sue consorelle mi hanno riferito.

Le sorelle Raparelli, arrivate a Mezzojuso, sono state accolte e guidate dai papàs del luogo: Buccola e Perniciaro, e dai jeromonaco, p. Daniele e p. Nilo. Soprattutto ha contribuito in modo straordinario p. Nilo Borgia che come fondatore le seguiva. Ero giovane monaco quando ho conosciuto questo monaco anziano a Grottaferrata, stimato e venerato da tutti per la sua intelligenza, spiritualità, preghiera e per le tante sue capacità (Laboratorio di Restauro, Priore...) per le quali emergeva tra gli altri jeromonaci, e ciò è stato motivo di gelosia per alcuni che lo hanno calunniato nei confronti delle giovani sorelle Raparelli. Ma bisogna sottolineare che durante il governo dell'abate Pellegrino dominava un eccessivo rigore dentro le mura del monastero; egli era un uomo molto autoritario, dispotico e irruente, e nel monastero non si respirava un clima sereno e tranquillo. Il rapporto dell'abate con i monaci era scortese e duro, e non a caso, mi raccontavano che un certo p. Efrem Leggio, uomo intelligente e molto capace, ha lasciato per alcuni anni il nostro monastero e andò a vivere altrove. Con l'abate Croce la situazione cambiò totalmente, e p. Nilo aveva un buon rapporto con lui. P. Nilo, molto forte nell'ascesi e nella preghiera, faceva parte di un gruppo di jeromonaci (p. Gregorio Stassi, p. Daniele Barbiellini, p. La Piana) che avevano alte qualità intellettive e doti spirituali; egli ha sofferto molto, ma con serenità e con spirito cristiano per la comunità monastica e per le suore basiliane. Era generoso e attento verso gli altri anche se appariva un po' burbero. Ricordo che trovandomi in monastero ed essendo assente il monaco infermiere, il superiore mi diede l'incarico di prendermi cura per qualche giorno di p. Nilo Borgia che ormai era anziano e ammalato; io lo aiutavo ad allacciarsi le scarpe, e in altri servizi; quando la mattina entravo nella sua cella mi conservava il suo yogurt di cui si era privato per ricambiare il servizio che gli facevo.

Sono stato presente ai funerali della Serva di Dio con tutti i monaci basiliani, venuti anche da Grottaferrata, e i sacerdoti delle due diocesi (Piana degli Albanesi e Lungro), e moltissima gente.

Madre Macrina è sepolta nella chiesa del S. Crocifisso e la sorella Eumelia nel cimitero del monastero di Grottaferrata.

§ 318

Seguita spiritualmente dal p. Borgia.

§ 319

Funerali della Serva di Dio.

§ 320
Obbediente alle
autorità.

Ottimo era il rapporto di M. Macrina con le autorità ecclesiastiche sia con l'archimandrita di Grottaferrata che con Mons. Giuseppe Perniciaro, vescovo di Piana, grande benefattore e protettore, e con i sacerdoti. Infatti a Piana degli Albanesi, la Serva di Dio ha mandato tantissime giovani suore per aiutare la Chiesa locale, per venire incontro alle necessità del popolo di Dio, per dare testimonianza dell'amore del Signore verso tutti e per incoraggiare alla metà della santità. Le suore basiliane servivano, nel ricovero "SS. Annunziata", gli anziani e i più poveri venendo incontro a tutte le loro necessità, e anche la Serva di Dio quando era di passaggio a Piana aiutava nei vari servizi più umili. In seguito le suore prestavano servizio sanitario presso l'ospedale pubblico e nel seminario minore, dove vi era un bel numero di giovani che si preparavano al sacerdozio prendendosi cura anche del vescovo. Nelle parrocchie di rito bizantino preparavano i bambini alla prima confessione e animavano la liturgia.

Durante la sua vita, noi monaci (io, p. Paolo Giannini e altri) la consideravamo una donna straordinaria, totalmente di Dio e piena di doti spirituali che sono solo delle persone sante.

Quando era in vita la gente nei nostri paesi aveva rispetto, stima e grande venerazione per la Serva di Dio.

§ 321
Fama di santità.

La fama di santità è stata costante, anzi da quando è iniziato il processo di canonizzazione è aumentata.

È da tempo che non vado a Mezzojuso a causa della salute, però sono a conoscenza che la sepoltura è all'interno della chiesa del Crocifisso e le persone portano fiori e ceri, e sostano ivi per pregare.

§ 322
Grazie ricevute
per sua intercessio-
ne.

Sono a conoscenza che alcune persone hanno ottenuto, tramite l'intercessione della Serva di Dio, delle grazie e favori divini. Posso testimoniare che in questi ultimi mesi, da quando ho subito l'amputazione della gamba destra, più volte stando in ospedale tenevo vicina l'immagine della Serva di Dio e recitando la preghiera la invocavo, e posso dire che ne ho ricevuto conforto spirituale, fiducia e incoraggiamento nell'accettare questa mia sofferenza. Credo che la materna premura che aveva da viva per me, giovane sacerdote, perduri ancora intercedendo per me presso il Signore Risorto; anche oggi dal cielo mi sostiene in questo periodo di grande prova, poiché sono stato sempre autonomo e dinamico.

Non ho mai saputo di un culto indebito.

Non ho da aggiungere altro, e desidero la canonizzazione della Serva di Dio mentre ancora sono in vita per vedere tributarle i dovuti onori pubblici, per il conforto di molte sue figlie, per la gloria della nostra Chiesa locale, e per premiare l'operato doloroso e sofferto del confratello p. Nilo Borgia.

TESTE XXIX**Suor VITTORIA GUARNERI, isbfm**

Ambito processuale: 34^a sessione del 17.1.2006, ore 9.00, *Copia Publica I*, 216-220.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Vittoria Guarneri (al sec. Vincenza), nata il 28 ottobre 1937 a Prizzi (PA).

Stato e professione: Religiosa professa della Congregazione Suore Basiliane Figlie di S. Macrina.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 15 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 59 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 68 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 18 anni. La teste era consorella della Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste riferisce del primo incontro avuto con la Serva di Dio prima di entrare a far parte delle suore basiliane. La testimonianza sottolinea fortemente la grande statura spirituale e ascetico della Serva di Dio. Nonostante il suo carisma pastorale e attivo, la Serva di Dio dava concreto esempio per i momenti contemplativi: osservava e faceva osservare i digiuni, sempre presente nei momenti di preghiera comuni e spesso veniva vista anche di notte, pregare in chiesa.

Di particolare interesse è un episodio che il teste ci narra: tra gennaio 1952 e luglio 1962, la teste visse un particolare momento, in quanto un ragazzo del paese manifestava interesse per lei. Si consigliò con un sacerdote, il quale le disse di comunicarlo alla Serva di Dio e di chiedere il trasferimento, ma lei non lo fece. Nel luglio del 1962 si recarono a Roma per gli esercizi spirituali annuali; al termine dei quali la Serva di Dio comunicò alla teste che sarebbe rimasta Roma. A quel punto la teste comunicò alla Serva di Dio la situazione delicata che stava vivendo. La Serva di Dio non sapeva nulla di tutto ciò, ma soltanto che sentiva impellente il suo trasferimento.

Ad 3: Ho conosciuto la Serva di Dio nel 1952 nel mio paese natale perché si era recata nella casa di sr. Costantina Alongi. Io avevo intenzione di entrare dalle suore collegine che avevano una casa nel mio paese, ma la mia famiglia non era in condizione di pagare il corredo e la dote richiesti da quella Congregazione. In un colloquio avuto con Madre Macrina, ella mi disse che non aveva bisogno di dote e di corredo, ma di buone vocazioni. E così entrai nella Congregazione delle Suore Basiliane.

Ad 4: Attraverso la conoscenza personale e anche i racconti delle consorelle.

§ 323
Ambito conosciuto.

Ad 5: Intensa vita di preghiera.

Ad 6: È la mia fondatrice.

§ 324
Trascorsi della
Serva di Dio.

Ad 7: Circa il periodo di vita della Serva di Dio, prima della fondazione della Congregazione, ho saputo dalla stessa Serva di Dio che tutta la sua famiglia era religiosa e osservante. Aveva un nipote nell'ordine ospedaliero di S. Giovanni di Dio che lavorava all'ospedale nell'Isola Tiberina, a Roma. Raccontava che frequentava il monastero di Grottaferrata e che lo jeromonaco p. Nilo Borgia, suo padre spirituale, la orientò alla vita religiosa. La Serva di Dio parlava con venerazione di p. Nilo, e diceva che era uomo di preghiera e nutriva grande devozione per la santa eucaristia, devozione che anch'ella trasmise alle suore.

Ad 32: La Serva di Dio non si lamentò mai, e fino all'ultimo fu esemplare, conducendo dei ritmi di vita compatibili con la sua malattia.

§ 325
Malattia della Serva di Dio.

Ad 33: Soffrì di cirrosi epatica.

Ad 34: Morì a causa della cirrosi epatica.

Ad 35: Era molto tranquilla e serena, ed era lei ad incoraggiarci di non essere tristi.

Ad 36: Affrontò le sofferenze con rassegnazione e soprattutto con spirito di preghiera.

Ad 37: Ricevette gli ultimi sacramenti con lucidità di mente, partecipava ai riti rispondendo alle preghiere. Le furono amministrati la santa unzione e il viatico.

§ 326
Morte.

Ad 38: Morì nella nostra casa di Palermo, e come ho già detto morì con serenità e in unione con Dio.

Ad 39: La grande serenità.

§ 327
funerali solenni.

Ad 40: I funerali furono solennemente celebrati a Mezzojuso.

Ad 41: Vi fu una grande partecipazione di fedeli non solo di Mezzojuso ma anche di Palermo e dei paesi vicini. Vi furono tanti sacerdoti sia greci che latini. Il funerale fu celebrato dal vescovo di Piana degli Albanesi.

Ad 42: Era voce comune che era morta una santa, e i tanti poveri da lei beneficati avevano perso una grande benefattrice.

Ad 43: In un primo momento la Serva di Dio fu sepolta nel cimitero di Mezzojuso, ma dopo pochi anni la salma fu traslata nella chiesa del SS. Crocifisso, dove riposa tutt'ora.

Ad 44-52: La preghiera fu certamente il grande nutrimento della sua fede. Madre Macrina partecipava puntualmente a tutti i momenti della preghiera comunitaria. Recitava quotidianamente l'ufficio divino. Tutti i giorni recitava l'Akathistos, e nella quaresima di agosto la Paraclisis. Oltre a questi momenti di preghiera comunitaria viveva un'intensa vita di preghiera personale sia diurna che notturna. Passava diverse ore della notte in cappella, questo mi consta personalmente. Partecipava regolarmente anche alla meditazione comunitariamente, come si usava in quel tempo, e commentava la Parola di Dio. Non tralasciava la meditazione privata. Quotidianamente partecipava alla celebrazione della divina Liturgia e si comunicava. Nutriva grande devozione per la madre di Dio e, come ho già detto, tutti i giorni recitava l'Akathistos. Era particolarmente devota di S. Giuseppe e dei santi angeli, di S. Basilio, di S. Macrina e di S. Nilo. Sono certa che la fede sostenne sempre la Serva di Dio, e non venne mai meno sia in tutta la vita come anche negli ultimi giorni.

Ad 53-58: La Serva di Dio confidò sempre e unicamente nella misericordia di Dio; non attribuiva mai alcun merito a sè, e si mantenne sempre serena anche nei momenti più difficili della sua vita e della Congregazione. Sentiva la responsabilità delle persone a lei affidate. Ricordo che quando mi trovavo nella comunità di S. Cosmo Albanese, tra gennaio 1952 e luglio 1962, vissi un momento molto delicato, in quanto un ragazzo del paese manifestava interesse per me. Certamente la cosa mi turbava e ne parlai con papas Vincenzo Selvaggi che mi consigliò di comunicarlo a madre Macrina e di chiedere il trasferimento. Io non lo feci, perché pensavo che sarei rimasta segnata per tutta la mia vita. Intensificai la preghiera e chiesi a Dio di illuminare la Madre anche se era lontana. Nel luglio del 1962 andai a Roma per fare gli esercizi spirituali annuali; al termine dei quali la Madre mi comunicò che sarei rimasta a Roma, e non era necessario che andassi a S. Cosmo Albanese per prendere i miei oggetti personali. Rimasi stupita di questa decisione. Andai a parlare con la Madre e le chiesi il motivo di questo repentino trasferimento, e lei mi rispose che non c'era un motivo particolare, ma sentiva dentro di sè che doveva agire così. A questo punto le feci leggere il mio diario in cui scrivevo la situazione delicata che stavo vivendo. Si commosse fino alle lacrime, e ribadì che non sapeva nulla di tutto ciò, ma che sentiva impellente che non dovevo più tornare a S. Cosmo Albanese.

§ 328

La preghiera incessante fu il nutrimento della fede.

§ 329

Confidava nella misericordia di Dio.

§ 330
Preghiere per la
conversione dei pec-
catori.

Ad 59-66: So che la Serva di Dio pregava soprattutto per la conversione dei peccatori e perché i lontani si avvicinassero alla chiesa. Tutte le sue fatiche erano vissute per la gloria di Dio.

§ 331
Carità verso i
poveri.

Ad 67-70: La Serva di Dio viveva l'amore verso di Dio riversandolo verso i poveri. Non si risparmiò mai di assistere personalmente i più bisognosi. Era presente nelle famiglie più povere prestando loro ogni tipo di aiuto e di servizio. Voleva che anche noi nei diversi luoghi dove ci trovavamo avessimo un'attenzione particolare per i più poveri e più bisognosi.

§ 332
Prudenza nelle
parole e azioni.

Ad 71-74: La Madre fu donna profondamente prudente sia nelle parole che nelle azioni. Non si sentirono mai dalla sua bocca pettegolezzi e parole inutili. Voleva che non si parlasse delle consorelle e dell'operato della comunità, e a tal proposito ci esortava con insistenza che non si riportassero notizie da una comunità all'altra.

§ 333
Era sottomessa
alla Chiesa.

Ad 75-77: La Serva di Dio era sottomessa al magistero della Chiesa e ne osservava le leggi. I mercoledì e venerdì osservava l'astinenza e il digiuno, e così anche nella quaresima di pasqua e di agosto. Nutriva rispetto per i sacerdoti e diceva che sono la pupilla degli occhi di Dio.

§ 334
Non aveva prefe-
renze.

Ad 78-82: Era donna di parola e manteneva le promesse. Non mi risulta che avesse delle preferenze verso qualche persona, ma trattava tutti allo stesso modo. Fu giusta con le consorelle.

§ 335
Fortezza nelle
difficoltà.

Ad 83-86: Non si lasciò mai abbattere dalle difficoltà sia economiche che di governo della Congregazione. Fu forte, e visse con forza il suo essere fondatrice e superiora generale.

§ 336
Temperanza.

Ad 87-91: La Madre non era ricercata in nulla. Non esigeva cibi particolari e nessun tipo di attenzione; se qualche volta noi volevamo avere riguardo per la sua persona e cercavamo di farle qualche particolarità, ella rifiutava e si accontentava di quello che era ordinario per tutte.

§ 337
Povertà: non
amava essere

Ad 92-95: Ricordo che era povera e voleva che si osservasse la povertà. Portava abiti comuni e rattoppati come tutte le altre suore. Viaggiava in treno o in pulman. Non aveva né automobile né autista. Non amava essere servita. Rassetta da sé la propria stanza dove riceveva le consorelle e le persone. Dormiva nel dormitorio comune e eseguiva i lavori della casa.

Ad 96-98: Come ho già detto, era rispettosa verso l'autorità ecclesiastica: vescovi e parroci. Pur essendo superiora generale nutriva grande ri-

spetto e amore per le consorelle. Le ascoltava con pazienza e cercava di venire loro incontro in ogni modo.

Ad 99-102: Non ho mai sentito qualcosa in contrario a riguardo a ciò. La Madre era sempre serena e spontanea quando trattava con persone dell'altro sesso. Voleva che anche noi fossimo attente riguardo la castità senza dare troppa confidenza alle persone. Era contraria alle amicizie particolari.

§ 338
Esortava ad essere attente riguardo la castità.

Ad 103-105: Pur essendo la fondatrice e la superiora generale, nella vita quotidiana si comportava come tutte le altre suore. Non amava i primi posti e le particolarità. Aveva sempre un atteggiamento di grande umiltà.

§ 339
Non amava primi posti e particolarità.

Ad 106: La Serva di Dio fu costante ed equilibrata nel vivere e nel mettere in pratica le virtù. Non ebbe alti e bassi.

Ad 107: Si distinse particolarmente nello spirito di preghiera.

Ad 108: Ebbe il dono del consiglio.

Ad 109: Non mi risulta.

Ad 110: Sono favorevole perché ritengo che condusse veramente una vita santa.

Ad 111: So che sono in tanti a desiderare la canonizzazione della Serva di Dio.

Ad 112: La fama di santità della Serva di Dio è esistita da sempre.

§ 340
Fama di santità.

Ad 113: La fama di santità c'è stata sempre, e non è mai venuta meno.

Ad 114: Fin da quando era in vita godeva fama di santità.

Ad 115: Esiste una biografia, e sono state tenute diverse manifestazioni riguardo alla Serva di Dio.

Ad 116: Più volte mi sono recata a pregare sulla tomba della Madre e ho notato che ci sono sempre dei fiori e i ceri accesi.

Ad 117: So che diverse persone si raccomandano all'intercessione della Serva di Dio per ottenere grazie e favori speciali.

Ad 118: Sono tanti che hanno devozione per la Serva di Dio.

Ad 119: Non mi risulta che ci sia un culto indebito verso la Serva di Dio.

Ad 120: Non ho nulla da aggiungere.

TESTE XXX (3° ex officio)

S. E. Mons. ERCOLE LUPINACCI

Ambito processuale: 35ª sessione del 18.1.2006, ore 9.00, *Copia Publica I*, 221-222.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Ercole Lupinacci, nato il 23 novembre 1933 a S. Giorgio Albanese (CS).

Stato e professione: Attualmente eparca emerito dell'eparchia di Lungro (CS).

Qualità del teste: De visu.

Età del teste quando conobbe la Serva di Dio: Circa 28 anni.

Età del S. di D. quando il teste lo conobbe: Circa 68 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 72 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Circa 5 anni, era parroco nel paese di S. Cosmo Albanese (CS) e frequentava la casa delle Suore Basiliane che operavano in quel luogo.

Osservazioni sul teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Il teste, attualmente Eparca Emerito dell'Eparchia di Lungro ebbe modo di conoscere la Serva di Dio quando era un giovane sacerdote. Parroco in S. Cosmo Albanese (CS), conobbe la Serva di Dio nei momenti in cui veniva a trovare le consorelle che operavano nel paese.

Il teste riferisce della grandissima e disarmante umiltà che contrassegnava la Serva di Dio. Nessuno, se non la conosceva, poteva immaginare che si potesse trattare di una Fondatrice o di una Madre Generale. Godeva di una grande stima presso tutto il clero, era sempre la prima a chiedere consiglio ai sacerdoti, quando la situazione lo richiedeva.

La testimonianza si conclude evidenziando la grande fama di santità che la Serva di Dio ha avuto sia in vita che dopo morte, la quale aumenta tutt'oggi.

Ad 3: Ho conosciuto la Serva di Dio quando ero parroco nel paese di S. Cosmo Albanese, dove la Serva di Dio si era recata per visitare le conso-

relle della comunità che si trova ancora oggi in quel paese. Io essendo solo, normalmente, per i pasti mi recavo dalle suore, e fu proprio in quell'occasione che ebbi modo di stare con lei per qualche giorno. Naturalmente già la conoscevo per averne sentito parlare, non solo dalle sue consorelle ma anche dai miei confratelli e dai monaci del monastero di Grottaferrata quando ero studente. Costatai che era una donna semplice e di grande umiltà. La sua affabilità quasi materna escludeva ogni soggezione. Non si presentava come la fondatrice o la superiora generale. Ricordo molto bene che le offrii di fare una gita sui monti della Sila. All'epoca ero giovane sacerdote e possedevo un'automobile, Fiat 600 1° modello. Durante il viaggio ci dovevamo fermare molto spesso per mettere l'acqua nel radiatore. La Madre non si spazientiva dell'inconveniente ma anzi viveva questa situazione con ilarità e con tanta pazienza. Fu una giornata veramente bella anche per la presenza di quella donna che era spiritualmente trasparente e infondeva tanta serenità. Ebbi la sensazione di stare a contatto con una persona privilegiata da Dio. Ebbi modo anche di vedere con quanto raccoglimento e devozione partecipava alla divina Liturgia che celebrai nella chiesa parrocchiale. Certamente fu un incontro breve, ma molto intenso e spiritualmente profondo. Mi sentivo privilegiato di averla conosciuta. Non ebbi più modo di incontrare la Serva di Dio, però ancora adesso il suo ricordo è indelebile nella mia memoria. Fin da quando era in vita Madre Macrina godeva la fama di santità, questa era voce comune, e non ho mai sentito alcunché in contrario; questa fama perdura ancora oggi, e io stesso confermo questa fama di santità. Sono contento che si sta svolgendo l'inchiesta diocesana sulla sua vita e sulla sua virtù, e spero che Madre Macrina possa essere riconosciuta santa dalla chiesa, sarebbe un grande esempio per le nostre comunità bizantine d'Italia e di Albania.

TESTE XXXI

Sig.ra ELVIRA TURI

Ambito processuale: 36^a sessione del 19.1.2006, ore 9.00, *Copia Publica I*, 223-224.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Elvira Turi, nata il 1° gennaio 1922 ad Acquaformosa (CS).

Stato e professione: Pensionata.

Qualità della teste: De visu.

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 9 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 38 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 84 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Quando la Serva di Dio aprì la casa delle Suore Basiliane ad Acquaformosa ed in tutte le occasioni che la Serva di Dio si recava nel suddetto paese.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste conobbe la Serva di Dio fin da bambina. Essendo di salute cagionevole spesso riceveva visite della Serva di Dio, la quale esprimeva tutta la sua vicinanza materna e spirituale. La teste, colpita fin da subito dalla figura della Serva di Dio ha continuato sempre a frequentarla, ogni volta che si presentava l'occasione, e l'Istituto delle suore basiliane. Nella Serva di Dio, in tutto l'arco della vita, ha sempre trovato un valido conforto spirituale e ancora oggi si affida alla sua intercessione ogni volta che prega il Signore.

[Si omette testimonianza perché generica].

TESTE XXXII

Sig.ra OLGA SPOSATO

Ambito processuale: 37^a sessione del 20.1.2006, ore 9.00, *Copia Publica I*, 225-227.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Olga Sposato, nata il 29 marzo 1952 a S. Sofia d'Epiro (CS).

Stato e professione: È stata insegnante di Scuola Materna, ma attualmente lavora come commerciante.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 12 anni

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 71 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 53 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 6 anni. La teste era suora della Congregazione delle Suore Basiliane.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste conobbe e frequentò la Serva di Dio durante gli anni di postulato. La Serva di Dio viene descritta come una vera madre, sempre pronta ad ascoltare le giovani ragazze che si apprestavano a fare un passo davvero importante e significativo. L'aspetto contemplativo era una particolare dote della Serva di Dio, infatti proprio grazie a questo aspetto spirituale riusciva ad adempiere tutti i suoi compiti. Il grande amore della Serva di Dio nell'aiutare gli altri era sempre totalmente e principalmente rivolto verso Gesù Cristo e la Madre di Dio.

[Si omette testimonianza perché generica].

TESTE XXXIII**Sig.ra BATTISTINA CALDARARO**

Ambito processuale: 38^a sessione del 21.1.2006, ore 9.00, *Copia Publica I*, 228-231.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Battistina Caldararo, nata il 22 luglio 1943 a Acquaformosa (CS).

Stato e professione: Insegnante di Scuola Materna.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: Circa 9 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste lo conobbe: Circa 59 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 62 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Circa 18 anni. La teste è stata suora professa della Congregazione delle Suore Basiliene.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste, in quanto è stata suora della congregazione riferisce di alcuni particolari momenti vissuti con la Serva di Dio.

La teste assistente delle ragazze interne per cinque anni, ricorda che la Serva di Dio le raccomandava di essere attenta e premurosa verso le ragazze bisognose. Era costantemente rivolta verso i più poveri.

La testimonianza continua riferendo della forte Speranza che la Serva di Dio nutriva in Dio. Anche nei momenti più tristi o di tensione si mantenne sempre serena. Non faceva mai pesare sulla comunità i suoi dispiaceri.

La teste riferisce di una grazia che avrebbe ricevuto sua sorella. Si tratta di un intervento chirurgico alla gamba, la sorella del teste si raccomandò alla Serva di Dio e sentì passarsi la sua mano sulla gamba malata, provando così un gran sollievo.

Ad 3: Ho conosciuto Madre Macrina agli inizi degli anni 50.

Ad 4: Per conoscenza diretta.

Ad 5: La sua semplicità.

Ad 6: Sono stata professa nella Congregazione fondata dalla Serva di Dio.

Ad 7: Per quanto riguarda la famiglia e la giovinezza della Serva di Dio non sono in grado di rispondere.

Ad 32: La Serva di Dio fino a pochi mesi prima della morte fu attiva.

§ 342
Ambito conoscitivo.

Ad 33-34: Soffrì di cirrosi epatica e fu proprio questa malattia a condurla alla morte.

Ad 35: Si mantenne sempre serena.

Ad 36: Si preparò soprattutto con la preghiera.

Ad 37: Non sono in grado di rispondere.

Ad 38: Era lucida, riconosceva i presenti ed era assorta in preghiera.

Ad 39-40: I funerali furono celebrati a Mezzojuso.

§ 343
Grande concorso
di gente ai suoi
funerali.

Ad 41: Grande numero di popolo partecipò ai funerali. Furono presenti numerosi sacerdoti e il vescovo di Piana degli Albanesi che presiedette alla celebrazione.

Ad 42: Era voce comune che era morta una santa. La Serva di Dio era amata da tutti.

Ad 43: La Serva di Dio fu sepolta prima al cimitero di Mezzojuso e dopo quattro anni fu traslata nella chiesa del SS. Crocifisso a Mezzojuso.

§ 344
Intensa vita di
preghiera.

Ad 44-52: La Serva di Dio aveva un'intensa vita di preghiera, pregava non solo di giorno ma anche di notte. Spesso l'ho vista pregare prostata per terra nel vima, dietro l'iconostasi, dalla parte della protesi per non farsi vedere. Spesso si raccoglieva in preghiera anche in un coretto superiore che si affaccia alla chiesa. Partecipava regolarmente alla preghiera comunitaria, e recitava l'ufficio divino. Tutti i giorni partecipava alla divina Liturgia e si comunicava. Era particolarmente devota della madre di Dio, ogni girone recitava l'Akathistos e si preparava alla festa della Dormizione con la recita della Paraclisis. Era sempre presente alla meditazione comunitaria e spesso faceva dei commenti o esortazioni su quanto meditato.

§ 345
Infondeva spe-
ranza.

Ad 53-54: La Serva di Dio infondeva speranza e tranquillità anche con la sua sola presenza, bastavano poche parole per rassicurare.

Ad 59-66: La Serva di Dio si affidava completamente alla provvidenza divina e cercava di fare sempre la volontà di Dio, non mancava di pregare per i peccatori. Nei diversi giorni della settimana pregava, e lo faceva fare anche a me, per diverse categorie di peccatori e di bisognosi.

Ad 67-70: Io fui assistente delle ragazze interne per cinque anni, e la Serva di Dio mi diceva spesso di avere particolare attenzione verso le ragazze bisognose. Mio padre morì in guerra e mia madre doveva mantenere la famiglia. Eravamo quattro figli e la Serva di Dio più volte ci ha aiutato, e aveva familiarità con mia madre. Quando arrivavano i pacchi con i viveri dall'America, la Serva di Dio nella distribuzione dava la precedenza ai più poveri.

§ 346
Carità verso il
prossimo.

Ad 71-74: La Serva di Dio era prudente e non parlava mai invano; non mi risulta che abbia mai fatto dei disprezzi nei confronti delle consorelle. Non aveva preferenze, era paziente nell'ascoltare e saggia nel consigliare.

§ 347
Era prudente e non
parlava in vano.

Ad 75-77: La Madre aveva grande rispetto per il vescovo e i parroci, per e quanto mi risulta non fu mai in contrasto con loro. Osservava le leggi della chiesa, osservava i gironi di astinenza e di digiuno.

Ad 78-82: La Serva di Dio manteneva le promesse, e non cambiava spesso parere. Era decisa e ferma. Non aveva preferenze ed era giusta con tutti. Le uniche attenzioni particolari erano per quelli più deboli e bisognosi.

§ 348
Era decisa e
ferma.

Ad 83-86: Anche nei momenti più tristi o di tensione si mantenne sempre serena. Ricordo di averla vista soltanto una volta piangere a causa di una consorella che era andata via dalla Congregazione. Non faceva mai pesare sulla comunità i suoi dispiaceri.

Ad 87-91: La Madre non pretese mai nulla di particolare sia per quanto riguarda il cibo che i vestiti e il riposo. Si accontentava di quello che c'era per tutti.

§ 349
Non pretendeva
nulla.

Ad 92-95: La Serva di Dio si manteneva povera, osservava la povertà e amava il lavoro. Lavorava nei vari settori della casa, dove c'era bisogno, e non pretendeva mai nulla di particolare per se stessa. Era pulita e ordinata, era dignitosa e voleva che anche noi fossimo ordinate.

§ 350
Si manteneva po-
vera.

Ad 96-98: La Serva di Dio era obbediente, e spesso la vedevo parlare con la vicaria generale e con i componenti del consiglio generale. Rispettava sempre l'autorità ecclesiastica.

§ 351
Obbedienza per
l'autorità.

Ad 99-102: Per quanto riguarda la castità vissuta dalla Serva di Dio non c'è stato mai alcun dubbio o alcuna insinuazione. È impensabile. Quando trattava con i sacerdoti e con gli uomini era sempre serena e tranquilla.

§ 352
Castità vissuta.

§ 353
Era umile.

Ad 103-105: La Serva di Dio era molto umile, non approfittava mai del suo ruolo di fondatrice e di superiora generale. Quando il venerdì si faceva l'accusa delle colpe, soleva baciare i piedi alle consorelle e chiedeva perdono e scusa. Amava stare all'ultimo posto.

Ad 106: La Serva di Dio fu sempre costante ed equilibrata. Mantenne sempre con eroicità i ritmi della perfezione evangelica.

Ad 107: Per me Madre Macrina si distinse particolarmente nella virtù dell'umiltà.

Ad 108: La Serva di Dio riusciva a comprendere e a leggere nell'interiorità. Più volte ne ho fatto l'esperienza.

Ad 109: Non mi risulta.

Ad 110: Sono favorevole.

Ad 111: So che altre persone desiderano la sua canonizzazione e la ritengono santa.

§ 354
Fama di santità.

Ad 112-113: La fama di santità è sempre stata costante.

Ad 114: Anche quando era ancora vivente era considerata santa.

Ad 115: Sono a conoscenza che è stata scritta una biografia.

Ad. 116: Più volte mi sono recata a pregare sulla sua tomba quando avevo qualche difficoltà.

Ad 117: So che mia sorella Francesca quando subì un intervento chirurgico alla gamba si raccomandò alla Serva di Dio e sentì passarsi la sua mano sulla gamba malata.

Ad 118: Io mi rivolgo alla Serva di Dio con devozione. Ho la sua immagine sul comodino.

Ad 119: Assolutamente non mi risulta che ci sia un culto indebito.

Ad 120: Non ho nulla da aggiungere se non che la vorrei vedere elevata agli onori dell'altare.

TESTE XXXIV**Suor BERNADETTA AUTIERI, isbfm**

Ambito processuale: 39^a sessione del 23.1.2006, ore 9.00, *Copia Publica I*, 232-235.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Bernadetta Autieri (al sec. M. Rosaria), nata il 27 settembre 1941 ad Acri (CS).

Stato e professione: Religiosa professa della Congregazione Suore Basiliane Figlie di S. Macrina.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 10 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 58 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 64 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 29 anni. Era consorella della Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Consorella della Serva di Dio, la teste traccia particolari momenti della vita della Serva di Dio. Conferma e marca che la Fede fu il sostegno di tutta la vita della Serva di Dio, dell'opera da lei fondata.

La teste si sofferma molto sulla carità verso gli altri e verso Dio, mostra come la Serva di Dio viveva in modo concreto la povertà, innanzitutto lavorando con le proprie mani.

Importanti sono anche le esortazioni che la Serva di Dio faceva alle suore affinché tutte avessero con i parroci un ottimo rapporto, in modo da poter collaborare nel lavoro pastorale nel migliore dei modi per il bene della Chiesa.

Ad 3: Ho conosciuto la Serva di Dio nel 1951.

Ad 4: Per conoscenza diretta.

Ad 5: L'umiltà.

Ad 6: È la fondatrice della congregazione di cui faccio parte.

Ad 7-31: Non sono in grado di rispondere.

Ad 32: La Serva di Dio anche negli ultimi anni e mesi della sua vita non tralasciò la sua attività di Superiora generale, viaggiava e visitava le sue comunità.

Ad 33-34: So che è morta a causa della cirrosi epatica.

§ 355
Ambito conoscitivo.

Ad 35: Era di una serenità celestiale e non faceva pesare nulla alla comunità. Non si lamentava e non chiedeva niente di particolare.

Ad 36: Si preparò con intensa preghiera; stava ancora in mezzo a noi ma la sua mente era rapita in Dio.

Ad 37: La Serva di Dio ricevette i sacramenti della santa unzione e il viatico.

Ad 38: La morte avvenne pregando, ed ella stessa chiedeva le preghiere da recitare e rispondeva con grande lucidità.

Ad 39: La serenità che lasciò in tutti.

Ad 40: I funerali furono celebrati a Mezzojuso.

Ad 41: Non solo ci fu tanta partecipazione dei fedeli ma anche di sacerdoti; dalla Calabria partirono papas Giovanni Capparelli, papas Vincenzo Matrangolo ed altri.

Ad 42: Era coscienza comune che era morta una santa.

Ad 43: È sepolta a Mezzojuso nella chiesa del S. Crocifisso.

Ad 44-52: Passava grande parte della sua giornata immersa nella preghiera; nelle lunghe ore che trascorrevano in chiesa posso dire che era come se fosse rapita, assente. Anche parte della notte la dedicava alla preghiera. Non mancava mai alla preghiera comune: recitava del mattutino e del vespro. Quotidianamente partecipava alla divina Liturgia e si accostava alla santa comunione. Era particolarmente devota della Santa Madre di Dio. Aveva particolare attenzione per la festa dell'Isodos, e devozione verso la Madre di Dio Odigitria del Monastero di Grottaferrata. Ogni giorno recitava l'Akathistos e nella quindicina di agosto la Paraclisis. Nelle principali feste mariane ci mandava delle immaginettes con dietro scritto un pensiero sulla Madre di Dio. Era devotissima della SS. Eucaristia. Considerava come suo protettore particolare S. Giuseppe e si rivolgeva a lui nei bisogni. Era devota di S. Basilio, S. Macrina e S. Nilo di Rossano, e voleva che le giovani suore leggessero le loro biografie. Faceva la meditazione comunitaria ogni giorno e sovente chiedeva a noi giovani cosa avevamo ritenuto dalla meditazione fatta. Posso dire che la fede fu il sostegno di tutta la sua vita, dell'opera da lei fondata.

§ 356
Era immersa nella
preghiera.

Ad 53-58: La Madre Macrina aveva una fiducia illimitata nella misericordia di Dio; non attribuiva mai a se stessa il successo o il progresso, ma diceva sempre che era opera del Signore oppure l'attribuiva all'intercessione della S. Madre di Dio. Non disperava mai e diceva che: "il Signore ci aiuterà ancora". Trasmetteva anche a noi questa sua serenità di spirito e fiducia in Dio.

§ 357
Fiducia illimitata
in Dio.

Ad 56-69: La Serva di Dio, come ho già detto, oltre ad avere fiducia illimitata nella misericordia di Dio si adoperava per la gloria e il regno di Dio. Pregava per la conversione dei peccatori e per l'unione delle chiese, e non mancava di ricordare nelle sue preghiere anche i defunti.

Ad 67-70: La Madre ebbe sempre un particolare amore per i poveri. Chi bussava alla porta della nostra casa di Mezzojuso aveva la precedenza su noi. Ricordo che facevamo la merenda con due fichi secchi e un pezzo di pane. Però per i poveri c'era sempre qualcosa di più. La Madre era molto attenta a tutto questo. Anche quando si recava in visita nelle varie comunità della Calabria si recava sempre a visitare gli ammalati e gli anziani dei vari paesi.

§ 358
Carità verso il
prossimo.

Ad 71-74: La Madre era di grande prudenza e di poche parole. Quel poco che diceva erano parole di grande saggezza. Non riportava mai fatti di altre comunità e di altre consorelle, e voleva che facessimo così anche noi.

§ 359
Grande prudenza.

Ad 75-77: Mi risulta che la Madre era sottomessa e osservava i comandamenti di Dio e le leggi della chiesa. Tutti i mercoledì e venerdì praticava l'astinenza. Osservava la grande quaresima e la quaresima di agosto, e osservava i digiuni delle grandi feste. Ci diceva che oltre al digiuno fisico dovevamo praticare il digiuno della lingua, cioè non parlare male di alcuno e non fare pettegolezzi.

§ 360
Osservante dei
comandamenti.

Ad 78-82: Per quanto mi risulta fu giusta con tutte e non faceva preferenze.

Ad 83-86: Certamente la Serva di Dio era donna di grande forza perché seppe governare con saggezza e con fermezza la congregazione da lei fondata.

§ 361
Governò con
saggezza e fermezza.

Ad 87-91: La Madre si assoggettava e si accontentava di quello che c'era nella comunità. Non pretendeva cibi speciali neanche durante la malattia. Non era ricercata in nulla.

§ 362
Non era ricercata
in nulla.

§ 363
Povertà concreta.

Ad 92-95: Viveva la povertà concretamente, innanzitutto lavorando con le proprie mani. Lavava la biancheria, ricamava per gli altri. Portava l'abito usato e dimesso, dormiva nel dormitorio insieme alle altre consorelle. Nella povertà era sempre pulita e ordinata.

§ 364
Obbedienza
all'autorità.

Ad 96-98: La Madre era sottomessa all'autorità ecclesiastica. Andò sempre d'accordo con i vescovi di Lungro e di Piana, e con l'Archimandrita di Grottaferrata. Mons. Giuseppe Perniciaro, vescovo di Piana degli Albanesi, aveva grande stima della Madre, ed ella lo riteneva un padre. Ci esortava ad avere con i parroci sempre un ottimo rapporto e a collaborare nel lavoro pastorale.

§ 365
Castità assoluta.

Ad 99-102: Non mi risulta nel modo più assoluto che ci sia stato qualcosa riguardo alla castità della Madre; nei rapporti coi monaci o sacerdoti e laici era serena, normale e tranquilla.

§ 366
Fu molto umile.

Ad 103-105: La Madre in tutta la sua vita fu molto umile. Non si presentava mai come fondatrice o superiora generale; nelle manifestazioni esterne dovevamo insistere perché si sedesse nei primi posti. Il suo ufficio era in una stanzetta piccola e disadorna che rassettava lei stessa. Partecipava regolarmente all'accusa comunitaria senza alcuna soggezione. Ricordo che una volta mi disse che sarei dovuta andare nella comunità di S. Sofia d'Epiro, invece poi mi destinò in quella di S. Costantino Albanese. A causa di questo cambiamento io mi angustiai tanto. La Madre allora mi scrisse una lettera spiegandomi le motivazioni e mi chiese scusa.

Ad 106: La Madre fu costante ed equilibrata nell'esercizio delle virtù, era di carattere determinato.

Ad 107: La grande fede e l'umiltà.

Ad 108: Riusciva ad intuire lo stato d'animo delle persone.

Ad 109: Non mi risulta.

Ad 110: Certamente sono favorevole alla sua canonizzazione.

Ad 111: Sono diverse le persone che la ritengono in fama di santità.

Ad 112: Per quello che mi risulta la fama di santità esiste da sempre.

Ad 113: È sempre stata costante e anzi posso dire che è cresciuta.

Ad 114: Per quello che mi risulta fin da quando era in vita era considerata una santa.

Ad 115: È stata scritta una biografia e sono stati tenuti diversi convegni.

Ad 116: Ogni volta che mi reco a Mezzojuso non manco di andare pregare sulla sua tomba, e vedo che ci sono dei fiori e lumi accesi.

Ad 117: Ultimamente ho sentito che un ragazzo di Palermo è stato guarito da una grave malattia.

Ad 118: Io personalmente nutro devozione per la Serva di Dio.

Ad 119: Non mi risulta.

Ad 120: Non ho nulla da aggiungere.

TESTE XXXV (4° ex officio)

Suor FAUSTINA BAFFA, isbfm

Ambito processuale: 40ª sessione del 24.1.2006, ore 9.00, *Copia Publica I*, 236-237.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Faustina Baffa (al sec. Francesca), nata il 18 febbraio 1925 a S. Sofia d'Epiro (CS).

Stato e professione: Religiosa professa della Congregazione Suore Basiliane Figlie di S. Macrina.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio:

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe:

Età della teste al momento della deposizione: 80 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Era consorella della Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste, vista la veneranda età preferisce esporre la propria testimonianza liberamente, senza seguire l'ordinario interrogatorio.

La deposizione si sofferma principalmente sull'umiltà della Serva di Dio. La teste espone alcuni episodi che ricordano la sua semplicità verso i più bisognosi e verso tutte le consorelle. Era la prima a dimostrare, con il proprio esempio, l'aiuto verso il prossimo. La Serva di Dio era sempre molto premurosa verso le suore più cagionevoli di salute ed evitava sempre di assegnare i compiti più faticosi. Ogni volta che la Serva di Dio si recava presso le suore era sempre un giorno di festa, unico per tutte le suore, dalle più giovani alle più anziane.

§ 367
Ambito conoscitivo.

La Madre era una donna tranquilla e pacifica; se chiedeva un favore lo faceva con tanta umiltà anche quando ci dava un trasferimento. Prima di chiudere la casa di Boccea mi chiese come favore di andare in quella casa e, siccome stavo poco bene, mi disse: "Vai e se vedi che il lavoro ti viene pesante e non puoi stare fammelo sapere che io provvederò". Da ciò si vede che aveva tanta preoccupazione e cura della salute delle Suore e soffriva nel dover dare incombenze a chi era gracile e di poca salute. Era un'anima di grande preghiera; quando andavo a Mezzojuso la trovavo facilmente inginocchiata e composta davanti all'iconostasi, in chiesa. Io mi meravigliavo come potesse restare ferma, a lungo in ginocchio ed in preghiera. Era sempre assorta ed il suo viso sembrava quello di una santa. Era sempre la prima agli atti comuni ed anche a noi spingeva ed essere puntuali. Ci raccomandava l'osservanza delle piccole cose e diceva: "le grandi cose ci capitano rarissimamente ma le piccole iniziano fin dallo svegliarci al mattino e si protraggano per tutto il giorno". Ella pure badava tanto alle piccole cose, era osservantissima anche delle minime prescrizioni della S. Regola e ci dava tanto buon esempio. Nell'ultima malattia, con tutto cioè che aveva dolori atroci, pure stava a letto calma e tranquilla senza lamentarsi. Quando veniva nelle case ci portava tanta gioia ed attendevamo con ansia il suo arrivo. Il tempo in cui si fermava ci sembrava sempre breve perché più che superiora generale si mostrava una mamma. S'interessava di tutto l'andamento della casa, della nostra salute, delle nostre opere ecc, e ci incoraggiava dicendoci parole di sollievo nelle avversità. Sono contenta che finalmente è iniziato il processo per la sua canonizzazione. Io l'ho sempre considerata una santa e tale la ritengo ancora, spesso mi raccomando a lei. Sono tante le persone che la ricordano e la ritengono una santa.

Ricordo che quando facevo la cuciniera insieme a sr Martina a Mezzojuso, un giorno non avevamo niente da cucinare e ci rivolgemmo alla Madre dicendole come dovevamo fare perché non c'era nulla. La Madre rimase in silenzio. Ma a mezzogiorno bussano e ci portano il pranzo già pronto con grande meraviglia nostra.

TESTE XXXVI**Sig.ra CESARITA BRAIOTTA**

Ambito processuale: 41^a sessione del 25.1.2006, ore 9.00, *Copia Publica I*, 238-239.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Cesarita Braiotta, nata il 20 settembre 1933 a S. Cosmo Albanese (CS).

Stato e professione: Pensionata.

Qualità della teste: De visu.

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: Circa 19 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: Circa 59 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 72 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste è nipote del parroco che si occupò della venuta delle suore presso la parrocchia di S. Cosmo Albanese, dunque frequentando la casa dello zio sacerdote ebbe modo di conoscere la Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste preferisce deporre liberamente, senza seguire l'interrogatorio.

Si tratta di una deposizione breve, ma significativa, in quanto espone il carattere pastorale della Serva di Dio. Quando infatti si recava a visitare gli Istituti nei vari paesi di Calabria e Sicilia, non mancava mai il suo giro presso molte famiglie, per l'occasione venivano organizzati incontri e in modo particolare con i giovani. La teste sottolinea proprio quest'aspetto, in quanto anche lei faceva parte di quelle ragazze che partecipavano agli incontri di formazione religiosa organizzati dalla Serva di Dio.

Ad 3: Conobbi la Serva di Dio agli inizi degli anni 50.

Ad 4: Per conoscenza diretta.

Ad 5: Mi colpì la sua santità di vita.

Ad 6: Sono la nipote di papas Giovanni Battista Tocci che fece venire le suore nella sua parrocchia a S. Cosmo Albanese; io frequentando la casa di mio zio ebbi modo di conoscere la Serva di Dio.

Ricordo che vedevo spesso la Serva di Dio raccolta in preghiera nella chiesa parrocchiale o nella cappella della casa. Partecipava tutte le mattine alla divina Liturgia. Per noi era di grande esempio e meraviglia, sembrava di vedere una santa. Ricordo che con mio zio andavano d'accordo la Serva di Dio e le sue consorelle che lavoravano in parrocchia. La Serva di Dio era

§ 368
Ambito conoscitivo.

sempre serena, sorridente e stava volentieri con noi giovani. Spesso si fermava a parlare con noi e ci teneva delle conferenze di formazione religiosa. Aveva un comportamento umile e non diceva mai di essere la Superiora generale. In comunità si prestava a fare i lavori domestici insieme alle consorelle. Quando soggiornava a S. Cosmo faceva anche delle visite nelle famiglie, soprattutto dove c'erano anziani o ammalati intrattenendosi con loro. All'inizio la comunità era povera e vivevano di carità. La Serva di Dio era affabile ma contemporaneamente era molto riservata. Io personalmente la ritengo già santa. Certamente sarei contenta se venisse canonizzata. Nutro devozione per lei e mi rivolgo nei momenti di necessità. Qui a S. Cosmo è ancora ricordata da molti ed è ritenuta in fama di santità.

TESTE XXXVII

Suor SOFIA D'ARRIGO, isbfm

Ambito processuale: 42^a sessione del 26.1.2006, ore 9.00, *Copia Publica I*, 240-243.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Sofia D'Arrigo (al sec. Santa), nata il 16 maggio 1923 a Mezzojuso (PA).

Stato e professione: Religiosa professa della Congregazione Suore Basiliane Figlie di S. Macrina.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: Fin dall'infanzia.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: Circa 34 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 82 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Circa 40 anni. Era consorella della Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste decide di testimoniare senza seguire l'interrogatorio.

Interessante fin da subito notare che la teste scelse di diventare suora proprio grazie all'esempio della Serva di Dio. Le prime cose che attirarono la sua attenzione furono la grande e spontanea carità verso gli altri, i più poveri. La teste ricorda che ospitò nella propria casa due anziane donne molto povere e sole. Oppure è notevole il racconto della Serva di Dio che si recava nell'ambulatorio comunale per conoscere la diagnosi dei più poveri in modo da poterli poi curare nelle loro case. Ma tutto questo era profondamente animato dall'amore di Dio.

La testimonianza fa emergere la figura di una Serva di Dio parca parole, ma che riusciva sempre ad infondere coraggio e serenità. Allo stesso tempo non si

trattava di una donna triste, anzi, nei momenti di ricreazione e di festa partecipava, rideva e diventava molto allegra.

[La teste ha consegnato al Tribunale un breve scritto sulla Serva di Dio. Lo scritto si trova alla fine della deposizione].

Ad 3: Ho conosciuto la Serva di Dio fin dalla mia infanzia.

Ad 4: Conoscenza diretta.

Ad 5: Lo spirito di preghiera e il suo modo di fare semplice.

Ad 6: Sono consorella della Serva di Dio.

Frequentai l'asilo dalle Suore Basiliane di Mezzojuso che si trovava ancora nella cosiddetta "Casa Vecchia". Ricordo che la casa era piccola e povera. Madre Macrina con le sue consorelle vivevano in estrema povertà, ricordo che dormivano nel dormitorio comune, ricavato nel sottotetto della casa, e l'unico bagno si trovava nel cortile interno della casa. Le suore tenevano l'asilo e il laboratorio di ricamo per le ragazze più grandi. La Serva di Dio e le sue suore vivevano di carità. Ricordo che mia madre faceva il sapone a casa, ed io ne rubavo un po' per portarlo alle suore. La Serva di Dio andava personalmente nelle case dei più poveri per accudirli: li lavava, toglieva i pidocchi e rassettava le loro case. Ogni giorno venivano i poveri a chiedere il cibo, e Madre Macrina nonostante la povertà vissuta in comunità raccomandava alla portinaia di non mandare mai via nessun povero a mani vuote. Ricordo che stavo ad Acquaformosa, e ci portarono una bambina di circa due anni di cui era morta la Mamma. La Serva di Dio la teneva come una figlia, e nei momenti di grande necessità mandava la bambina in cappella per dire a Gesù che non avevamo né pane, né olio, né cibo. La bambina lo faceva con le mani alzate imitando la Serva di Dio, e puntualmente arrivava la provvidenza. Ricordo sempre che da piccola, quando andavo nella cappella delle suore trovavo spesso la Serva di Dio in preghiera con le mani alzate oppure con la fronte poggiata sul pavimento. A 19 anni decisi di farmi suora, attirata proprio dall'esempio di Madre Macrina. Il suo volto era angelico e trasparente. Ricordo che la prima formazione oltre la maestra delle novizie veniva espletata direttamente dalla Serva di Dio. Già solo la sua presenza era un insegnamento. Ci formava personalmente alla preghiera, alla carità e all'osservanza dei voti. Nel periodo che stetti al ricovero dei poveri della SS. Annunziata a Piana degli Albanesi, la Serva di Dio veniva spesso a visitare la comunità. Durante quei soggiorni non si sottraeva ai lavori più umili: assisteva i ricoverati, faceva le pulizie e aiutava in cucina. Ricordo che nella casa di Mezzojuso la Serva

§ 369

Ambito conoscitivo.

§ 370

Caritatevole con i poveri e bisognosi.

§ 371
Amore a Dio.

di Dio aveva dato ospitalità a due donne povere e sole, si chiamavano Dia e Rosina. Queste vivevano nella casa delle suore e prestavano anche qualche aiuto nei lavori domestici-ci. Spesso Madre Macrina si recava nell'Ambulatorio comunale per conoscere la diagnosi dei più poveri in modo di poterli poi curare nelle loro case. Era animata sempre dall'amore di Dio, e tutto faceva soltanto per il grande amore che aveva per Dio e che riversava verso i poveri e verso chiunque la circondava. Era una donna molto prudente nel governare la Congregazione. Era di poche parole, ma riusciva sempre ad infondere coraggio e serenità. Non bisogna pensare, comunque, che fosse una donna triste, nei momenti di ricreazione e di festa partecipava, rideva e diventava molto allegra.

§ 372
Umiltà.

Ricordo che curava il rapporto personale con le sue consorelle, rispondeva alle nostre lettere, oppure se sapeva che qualcuna era in difficoltà non tardava a raggiungerla con uno scritto. Non voleva particolarità per la sua persona. Ricordo che dormiva nel dormitorio comune insieme a tutte le altre suore. Si prestava nei lavori di casa, e non pretendeva cibi speciali neanche quando stava male. Voleva che le bambine orfane che si trovavano in casa avessero la precedenza nel mangiare, e che non mancassero mai di nulla. Non mancava mai alla preghiera comune, recitava quotidianamente il mattutino e il vespro, partecipava alla divina Liturgia. Nutriva un amore particolare per la santa Eucaristia e faceva ore di adorazione sia di giorno che di notte. Era molto devota della S. Madre di Dio, e tutti i giorni recitava l'Akathistos. Celebrava con solennità le feste mariane soprattutto la festa dell'Isodos. Ricordo che la Serva di Dio aveva grande venerazione per i sacerdoti, e lo raccomandava anche a noi suore. Io sono di Mezzojuso e ricordo che negli anni trenta c'erano diversi sacerdoti sia latini che greci, e la Serva di Dio era molto stimata da loro. Erano sacerdoti di grande spiritualità. La Serva di Dio non voleva che si facessero preferenze di rito, accoglieva tutti e stimava tutti senza distinzione di rito. Quelli che stavano più vicini alla Serva di Dio e che l'aiutavano erano papas Costantino Buccola e papas Lorenzo Perniciaro. Ricordo che papas Costantino andava con il mulo nelle campagne a fare la questua di generi alimentari per le suore. Madre Macrina seppe conquistare i cuori di tutti ed era amata da tutti. Si occupava anche della formazione religiosa e umana delle ragazze. Tante donne sposate si recavano dalla Serva di Dio per chiedere consiglio. Andai a farle visita, pochi giorni prima che morisse, e ricordo che era serena e invocava continuamente il santo nome di Gesù. Si spense serenamente pregando. I funerali furono un trionfo. Vi partecipò non soltanto la gente della Sicilia, ma tanti vennero anche dalla Calabria e da Grottaferrata. In tanti la ritenevano santa fin da quando era in vita. Tutti la acclamavano santa. Mi reco spesso a pregare sulla tomba di Madre Macrina, e desidero ardentemente la sua canonizzazione.

§ 373
Amore per la
Eucaristia e devota
della SS.ma Vergine.

di Dio aveva dato ospitalità a due donne povere e sole, si chiamavano Dia e Rosina. Queste vivevano nella casa delle suore e prestavano anche qualche aiuto nei lavori domestici-ci. Spesso Madre Macrina si recava nell'Ambulatorio comunale per conoscere la diagnosi dei più poveri in modo di poterli poi curare nelle loro case. Era animata sempre dall'amore di Dio, e tutto faceva soltanto per il grande amore che aveva per Dio e che riversava verso i poveri e verso chiunque la circondava. Era una donna molto prudente nel governare la Congregazione. Era di poche parole, ma riusciva sempre ad infondere coraggio e serenità. Non bisogna pensare, comunque, che fosse una donna triste, nei momenti di ricreazione e di festa partecipava, rideva e diventava molto allegra. Ricordo che curava il rapporto personale con le sue consorelle, rispondeva alle nostre lettere, oppure se sapeva che qualcuna era in difficoltà non tardava a raggiungerla con uno scritto. Non voleva particolarità per la sua persona. Ricordo che dormiva nel dormitorio comune insieme a tutte le altre suore. Si prestava nei lavori di casa, e non pretendeva cibi speciali neanche quando stava male. Voleva che le bambine orfane che si trovavano in casa avessero la precedenza nel mangiare, e che non mancassero mai di nulla. Non mancava mai alla preghiera comune, recitava quotidianamente il mattutino e il vespro, partecipava alla divina Liturgia. Nutriva un amore particolare per la santa Eucaristia e faceva ore di adorazione sia di giorno che di notte. Era molto devota della S. Madre di Dio, e tutti i giorni recitava l'Akathistos. Celebrava con solennità le feste mariane soprattutto la festa dell'Isodos. Ricordo che la Serva di Dio aveva grande venerazione per i sacerdoti, e lo raccomandava anche a noi suore. Io sono di Mezzojuso e ricordo che negli anni trenta c'erano diversi sacerdoti sia latini che greci, e la Serva di Dio era molto stimata da loro. Erano sacerdoti di grande spiritualità. La Serva di Dio non voleva che si facessero preferenze di rito, accoglieva tutti e stimava tutti senza distinzione di rito. Quelli che stavano più vicini alla Serva di Dio e che l'aiutavano erano papas Costantino Buccola e papas Lorenzo Perniciaro. Ricordo che papas Costantino andava con il mulo nelle campagne a fare la questua di generi alimentari per le suore. Madre Macrina seppe conquistare i cuori di tutti ed era amata da tutti. Si occupava anche della formazione religiosa e umana delle ragazze. Tante donne sposate si recavano dalla Serva di Dio per chiedere consiglio. Andai a farle visita, pochi giorni prima che morisse, e ricordo che era serena e invocava continuamente il santo nome di Gesù. Si spense serenamente pregando. I funerali furono un trionfo. Vi partecipò non soltanto la gente della Sicilia, ma tanti vennero anche dalla Calabria e da Grottaferrata. In tanti la ritenevano santa fin da quando era in vita. Tutti la acclamavano santa. Mi reco spesso a pregare sulla tomba di Madre Macrina, e desidero ardentemente la sua canonizzazione.

§ 374
Stimata ed amata.

Ricordo che curava il rapporto personale con le sue consorelle, rispondeva alle nostre lettere, oppure se sapeva che qualcuna era in difficoltà non tardava a raggiungerla con uno scritto. Non voleva particolarità per la sua persona. Ricordo che dormiva nel dormitorio comune insieme a tutte le altre suore. Si prestava nei lavori di casa, e non pretendeva cibi speciali neanche quando stava male. Voleva che le bambine orfane che si trovavano in casa avessero la precedenza nel mangiare, e che non mancassero mai di nulla. Non mancava mai alla preghiera comune, recitava quotidianamente il mattutino e il vespro, partecipava alla divina Liturgia. Nutriva un amore particolare per la santa Eucaristia e faceva ore di adorazione sia di giorno che di notte. Era molto devota della S. Madre di Dio, e tutti i giorni recitava l'Akathistos. Celebrava con solennità le feste mariane soprattutto la festa dell'Isodos. Ricordo che la Serva di Dio aveva grande venerazione per i sacerdoti, e lo raccomandava anche a noi suore. Io sono di Mezzojuso e ricordo che negli anni trenta c'erano diversi sacerdoti sia latini che greci, e la Serva di Dio era molto stimata da loro. Erano sacerdoti di grande spiritualità. La Serva di Dio non voleva che si facessero preferenze di rito, accoglieva tutti e stimava tutti senza distinzione di rito. Quelli che stavano più vicini alla Serva di Dio e che l'aiutavano erano papas Costantino Buccola e papas Lorenzo Perniciaro. Ricordo che papas Costantino andava con il mulo nelle campagne a fare la questua di generi alimentari per le suore. Madre Macrina seppe conquistare i cuori di tutti ed era amata da tutti. Si occupava anche della formazione religiosa e umana delle ragazze. Tante donne sposate si recavano dalla Serva di Dio per chiedere consiglio. Andai a farle visita, pochi giorni prima che morisse, e ricordo che era serena e invocava continuamente il santo nome di Gesù. Si spense serenamente pregando. I funerali furono un trionfo. Vi partecipò non soltanto la gente della Sicilia, ma tanti vennero anche dalla Calabria e da Grottaferrata. In tanti la ritenevano santa fin da quando era in vita. Tutti la acclamavano santa. Mi reco spesso a pregare sulla tomba di Madre Macrina, e desidero ardentemente la sua canonizzazione.

§ 375
Fama di santità.

Tutti la acclamavano santa. Mi reco spesso a pregare sulla tomba di Madre Macrina, e desidero ardentemente la sua canonizzazione.

Desidero consegnare un breve scritto da me preparato in precedenza.

[Allegato alla XLII Sessione]

Pensieri di Madre Macrina

§ 376
Documento scritto della teste.

La mamma mi ha raccontato che un giorno c'era un gruppo di giovani che si preparavano ad essere suore; sono andate per la colazione, ma non avevano niente da mangiare, hanno detto la preghiera e Macrina disse *sorelle oggi non abbiamo niente da mangiare*; le suore rispondono *madre non fa niente*. Nel frattempo bussa alla porta una signora che aveva fatto il pane, e aveva fatto n. 13 focacce e le porta alle suore; per me è la fede che aveva in Gesù.

Un giorno sono andata a fare l'adorazione, ma non riuscivo a pregare, l'ho manifestato a Madre Macrina e mi ha incoraggiato: *Tu ti metti alla presenza di Gesù Sacramentato e stai in silenzio. Ogni tanto dici: io guardo a te e tu guardi a me. Veramente non si vede il tempo che passa. Veramente era un'anima eucaristica, innamorata di Gesù Sacramentato.*

Io stavo con un gruppo di orfanelle, e M. Macrina mi diceva *parla di Gesù alle bambine, abituale a stare davanti a Gesù Sacramentato. Fate capire quello che Gesù ha fatto per noi. Ha dato la vita morendo in croce per la nostra salvezza.*

Quando mi avvicinavo a lei sentivo qualche cosa dentro di me che non so esprimere.

Alcune volte di notte andavo a fare la visita in cappella e la trovavo in ginocchio nel coretto ad adorare Gesù Sacramentato. Questa è veramente santa perché nella sua vita ha sofferto con semplicità e pazienza. Gesù vuole bene a queste anime semplici e nascoste.

TESTE XXXVIII**Suor EMILIA PERRI, isbfm**

Ambito processuale: 43^a sessione del 27.1.2006, ore 9.00, *Copia Publica I*, 244-246.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Emilia Perri (al sec. Annunziata), nata il 19 gennaio 1942 ad Acri (CS).

Stato e professione: Religiosa professa della Congregazione Suore Basiliene Figlie di S. Macrina.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 16 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 65 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 64 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 12 anni. Era consorella della Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste preferisce consegnare al Tribunale, come testimonianza, una sua deposizione scritta.

Il contenuto della testimonianza riguarda gli anni in cui la teste entrò come novizia e dei suoi primi incarichi. Viene messo in risalto l'aspetto di grande umiltà della Serva di Dio; premurosa e attenta verso tutte le suore, anche le novizie, non s'imponeva mai con assoluta autorità, ma preferiva sempre parlare e discutere con le giovani suore.

Di particolare rilievo è anche l'aspetto contemplativo della Serva di Dio, inculcava a tutte l'importanza assoluta e primaria della preghiera. L'esempio della Serva di Dio è stato di fondamentale importanza nella preparazione spirituale della teste.

La deposizione si conclude con un racconto accaduto dopo l'invocazione della Serva di Dio.

Ad 3: Ho conosciuto la Serva di Dio nel 1958.

Ad 4: Conoscenza diretta.

Ad 5: Lo spirito di orazione e la grande carità.

Ad 6: È la mia fondatrice.

Consegno a questo tribunale un mio scritto e non ho altro da aggiungere.

Ricordo sempre la Madre come un'anima di preghiera; faceva l'adorazione anche di notte e, quando vi erano i turni, lei non mancava mai.

Mi colpiva assai il fatto che quando doveva dare un ordine lo dava con molta umiltà e diceva sempre: "Per piacere, vai in quella casa, per piacere vuoi fare questa cosa?". Era un'anima semplice e c'insegnava ad essere semplici. Quello che diceva o scriveva lo viveva lei stessa.

Quando io andavo a parlarle ed ero un po' abbattuta per le mie mancanze, lei m'incoraggiava sempre dicendomi: "Non ti preoccupare, queste mancanze l'ho fatte anch'io". Aveva sempre un senso d'umiltà e si sentiva peccatrice. Se io mantengo lo spirito di preghiera lo devo a lei che mi diede sempre e m'inculcò il desiderio della preghiera. Trovava il tempo per scrivere e per fare le altre cose che le imponeva il suo ufficio, ma trovava soprattutto il tempo per andare a raccogliersi in preghiera in chiesa. A noi diceva:

§ 377

Era un'anima di preghiera.

§ 378

Umiltà nel dare i comandi.

“Dovete essere lampade viventi davanti alla S. Eucaristia” e lei stessa lo era; anche dall’esterno si notava quanto amore avesse per la S. Eucaristia.

Alle volte diceva: “Cercate di non offendere Gesù perché gli bastano le offese che riceve da tutto il mondo”. La prima volta che la vidi mi sembrò una santa, il suo aspetto semplice e dimesso mi colpì moltissimo.

Da novizia avevo più confidenza con la Madre che con la maestra, mai m’incuteva timore ma sempre fiducia, e le volli un gran bene.

Ci incitava ad andare a fare l’adorazione anche notturna, ed ancora io sento quello stimolo della Madre che m’induce a recarmi in cappella anche di notte.

Sempre ed anche durante la malattia se le portavano fiori immediatamente diceva: “andate a metterli a Gesù.” La vidi l’ultimo giorno della sua vita in un atteggiamento calmo e sereno, si vedeva che era pronta ad andare ad unirsi col suo Gesù che tanto aveva amato.

Negli atti comuni era la prima a presentarsi e tutto l’esercizio della virtù che voleva da noi era la prima ad esercitarlo. Diceva: “Fate del bene e non chiedete mai soldi per questo. Non vi fate pagare perché la Provvidenza è grande”.

Prima di avvisarci per qualche mancanza andava a pregare e poi veniva, quando mi chiedeva qualche favore io non ero capace di farle una negativa.

Mi trovavo a S. Costantino quando furono cambiate le altre consorelle che erano con me. Dopo gli esercizi io non volevo tornare a S. Costantino senza che venissero le altre, ed ella con un fare materno mi convinse ad andarci: “Vai e se sarà necessario non ti preoccupare che ti cambieremo”. Da questo io vidi quanto ella voleva venire incontro a chi si trovava in difficoltà. Le confidavo ogni mia cosa intima ma ella non si permise mai di far alle altre ciò che io le avevo confidato, e mai nessuno venne a conoscenza delle mie difficoltà.

L’anno scorso 2004, il 3 luglio mio fratello Giuseppe subì un delicato intervento di trapianto di fegato. Io ero molto preoccupata e pregavo con devozione la fondatrice. La sera nel dormiveglia vidi la Serva di Dio che mi disse *non ti preoccupare andrà tutto bene*. Successivamente ho ricevuto una telefonata e mi dissero che proprio in quell’ora mio fratello aveva subito l’intervento chirurgico e non c’erano state complicazioni. Ritengo che la Madre Macrina fin da quando era in vita era già santa. Desidero ardentemente la sua canonizzazione e spesso nelle necessità mi rivolgo a lei con fiducia.

Acquaformosa, 11 gennaio 2006

Sr. EMILIA PERRI

§ 379
Devota
dell’adorazione

§ 380
Una grazia attribuita alla Serva di Dio.

TESTE XXXIX**Suor VINCENZA PECORARO, isbfm**

Ambito processuale: 44^a sessione del 28.1.2006, ore 9.00, *Copia Publica I*, 247-251.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Vincenza Pecoraro (al sec. Vita), nata il 18 giugno 1939 a Prizzi (PA).

Stato e professione: Religiosa professa della Congregazione Suore Basiliane Figlie di S. Macrina.

Qualità della teste: De visu.

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 16 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 62 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 66 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 15 anni. Era consorella della Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste rilascia al Tribunale una deposizione scritta come testimonianza.

La teste narra del suo rapporto con la Serva di Dio sia nei primi anni di formazione religiosi, che come suore professa. La Serva di Dio si è sempre mostrata come una vera Madre verso tutte le suore, nei momenti di difficoltà era la prima ad incoraggiare e confortare le "sorelle". Oltre che Madre Superiore, la Serva di Dio è stata una vera e propria Madre Spirituale, la sua vita consacrata era totalmente rivolta verso Gesù Cristo e verso la Madonna. Il suo concreto esempio di suora lavoratrice e di suora contemplativa ha contribuito alla formazione spirituale di tutte quelle suore che l'hanno potuto conoscere.

La teste riferisce diversi episodi sulla Serva di Dio, i quali ci mostrano la grande carità che la Serva di Dio aveva verso i più bisognosi, gli anziani, gli orfani. Mai si tirava indietro di fronte il bisogno dell'altro.

Ad 3: Ho conosciuto la Serva di Dio nel 1955.

Ad 4: Conoscenza diretta.

Ad 5: Il suo senso materno e la sua intuizione.

Ad 6: La mia fondatrice.

Consegno a questo tribunale un mio scritto.

Ho conosciuto Madre Macrina Raparelli in occasione della professione religiosa di alcune suore il 2 febbraio 1953 e mi ha fatto una buona impres-

sione. Il primo ricordo è stato quando mi ha chiesto il perché ero entrata nella comunità di Palazzo all'età di 13 anni, io ho risposto perché volevo farmi santa ed ella mi ha detto che anche in famiglia potevo farmi santa: In seguito mi ha dato delle spiegazioni sulla vita religiosa ed io ascoltavo, in ginocchio. Tra le altre raccomandazioni mi hanno colpito soprattutto le parole: "Amare molto Gesù e fare tutto per la sua gloria". Queste parole mi sono rimaste impresse e le ho avute sempre presenti.

Molte volte ho notato il suo spirito intuitivo, non solo nelle altre ma anche nella mia persona. Ne ho fatto esperienza personale. Infatti mi leggeva dentro quando avevo dei dubbi o delle difficoltà.

Ricordo bene quando ero studentessa a Roma che si preoccupava non solo del nostro progresso spirituale e culturale ma anche della salute fisica. In quel periodo mi scriveva raccomandandomi di coprimi bene quando uscivo per andare a scuola (pensione delle suore del Buon Pastore) e di nutrirmi per lavorare per la gloria di Dio e al bene delle anime.

Quando ero a Mezzojuso la trovavo sempre in ginocchio nel suo posto, in quel banco vicino al confessionale o vicino l'altare in profondo raccoglimento pregava davanti a Gesù con gli occhi bassi e mani unite in atteggiamento di supplica e non si accorgeva mai di chi entrava e di chi usciva. Quando avevamo bisogno di lei eravamo sicure di trovarla da Gesù che pregava.

Per i poveri aveva un amore di predilezione e ciò lo notavo nei rapporti con le varie persone. La Madre era molto umile e lo testimoniava con la sua vita. Quando stava male non si lamentava mai, sopportava tutto in silenzio.

Quando mi ha dato l'incarico di responsabile, io non volevo accettare ma lei è riuscita a convincermi dandomi dei consigli pratici: "devi fare come S. Teresa del Bambino Gesù, "io e Gesù faremo tutto, senza di lui non facciamo nulla". Mi ricordo che già era malata e con febbre altissima, infatti, dopo qualche mese è andata alla casa del Padre.

Mi ricordo che una volta andando in Sicilia a Mezzojuso per gli esercizi spirituali, durante il viaggio ho incominciato a star male. Arrivata a Palermo i dolori sono aumentati tanto da star proprio molto male. Ricordo che sr. Melania si è accorta del mio stato di malessere, e le suore mi hanno portata al pronto soccorso e i dolori erano causate dalle coliche renali. Mi hanno dato una cura e dopo sono andata a Mezzojuso per gli esercizi spirituali. Ricordo molto bene che Madre Macrina, tutte le mattine, veniva a trovarmi preoccupandosi della mia salute e mi dava dei consigli di vario genere; mi incoraggiava a soffrire per amore di Gesù come lui ha sofferto per noi. E mi diceva anche quale posizione prendere per non sentire molto dolore.

§ 382
Fede della Serva
di Dio.

§ 383
Amore verso i
poveri.

§ 384
Caritatevole con i
sofferenti.

La Madre mi voleva molto bene, mi scriveva spesso; il suo scritto era sentito ed io rimanevo colpita dalle sue espressioni semplici. Dopo la sua morte ho sentito tanto questa mancanza, cioè non mi arrivavano più le lettere. Queste lettere sono a casa Madre perché mi sono state chieste. Alcune volte mi mandava delle immaginette o di San Giuseppe o della Madonna secondo l'occorrenza delle feste, con un pensierino scritto molto sentito come per esempio di affidarmi a Gesù e di fidarmi solo di Lui, perché, Gesù e io facciamo molte cose insieme, mentre invece, se metto l'io al primo posto, non faccio nulla. Questo mi è rimasto molto impresso e sento un po' di scrupolo, alle volte, di averlo dimenticato a metterlo in pratica per qualche periodo un po' particolare.

§ 385
Devota della Beata Maria Vergine.

M'inculcava l'amore verso la Madre di Dio e San Giuseppe. In una immaginetta mi scrisse; "Tieniti tu nelle braccia di Gesù come Gesù sta nelle braccia della Madonna.". M'inculcava così lo spirito d'abbandono e di semplicità che erano a lei tanto care.

§ 386
Persona semplice e

Era una persona semplice e la sentivo sempre vicina; quando morì mi misi in ginocchio davanti a lei, non mi sembrava morta ma la sentivo in me che ancora mi parlava e mi spingeva all'esercizio della virtù.

§ 387
forte.

Era forte nell'osservanza della regola. Quando era già malata a Cosenza, io andai a chiedere dei pareri sul come comportarmi e lei da Madre buona mi ascoltò ed approvò alcune cose ma disapprovò che alcuni membri d'A. C. a carnevale volevano fare di notte un veglione nella nostra casa. Lei mi disse; "Di al parroco che queste cose a casa nostra non si devono fare" ma me lo disse con tanta calma che io rimasi tranquillissima ed ebbi la forza di oppormi alla loro decisione.

A San Cosmo, venuta in visita, m'incoraggiò a stare in quella casa ed a continuare a fare l'ufficio di superiora per la quale sentivo moltissima ripugnanza.

§ 388
La virtù dell'umiltà.

Mi spingeva all'umiltà ed alla semplicità, difatti mi scrisse in un'immaginetta: "Ama molto l'umiltà che ti farà piccola per essere presa in braccio dalla Madonna" Ci spingeva ad avere grande amore, devozione e fiducia verso la Madre di Dio, lei t'insegnerà la via dell'infanzia spirituale.

§ 389
Temperante e forte.

Era molto equilibrata e posata nel suo agire, diceva le cose con convinzione e non si lasciava trasportare dalla natura ma era riflessiva sia quando dava gli ordini che quando ci esortava.

Alla dolcezza univa la fermezza, difatti quando io chiedevo un permesso che era in opposizione alla regola non era tanto facile che lo concedesse ma ci esortava ad accettare la volontà di Dio che si esprimeva mediante la superiora.

Era molto intuitiva riusciva a capire se la suora era tranquilla oppure turbata; ci chiamava e voleva sapere perché non eravamo tranquille e nello

stesso tempo c'incoraggiava con la sua parola persuasiva e comprensiva. Se alle volte mi vedeva pensierosa mi chiedeva il perché anche se alle volte nemmeno io lo sapevo; comunque ella avvertiva se una non era del tutto tranquilla. Riusciva facilmente a sollevarci ed a farci abbandonare i pensieri che ci allontanavano dalla pace del cuore. Durante gli esercizi spirituali mi chiamava a colloquio spirituale.

Una volta io ero turbata e lei mi vide subito, con tanto affetto mi disse: “Suor Vincenza che hai? Perché sei così afflitta? Non avendole risposto dopo lei mi chiamò a parte e mi mostrò tanta bontà che io le confidai tutto quello che mi turbava e riuscì a tranquillizzarmi con le sue parole persuasive, la sua persona, la sua presenza, la sua figura mi è rimasta incancellabile.

Ricordo che una volta, quando ero a *Casa Vecchia*, ancora aspirante e ho avuto il coraggio di iniziare a vestire una vecchietta, che avevamo trovato appena morta sul letto. Lei, quando lo ha saputo, mi chiese a che cosa pensavo mentre la vestivo e che cosa mi ha spinto a fare questo gesto, dato che la suora che stava con me mostrava paura. Io le avevo detto che pensavo: che se fosse stata mia mamma non l'avrei lasciata senza avvicinarmi, mentre lei mi ha ripreso e mi disse che dovevo aggiungere che lo doveva fare come se fosse Gesù nei panni della vecchietta; mi ricordo che di questo mio gesto lei godette tanto; e di quella vecchietta mi ricordo ancora il nome, la chiamavamo zia Carmela, forse nella sua vita era più spirituale di noi, perché nel suo cassetto ci trovammo strumenti di penitenza tra i quali la catenella e la disciplina e, un altro strumento di cui non ricordo bene.

Mi ha inculcato tanto la spiritualità d'infanzia, sentirci piccole come i bambini tra le braccia della mamma celeste. Custodirci ed essere semplici come colombe ma nello stesso tempo prudenti come i serpenti e quando si è dovuta aprire la casa di Frascineto mi disse mentre pregavamo con tutta la comunità come si usa fare per l'apertura di una casa: “vi mando come pecore in mezzo ai lupi” questa frase la prima volta che la sentivo e mi rimase tanto impressa anche perché allora la Bibbia non mi era tanto familiare come adesso.

Ogni tanto mi dava notizie delle mie sorelle soprattutto era contenta di suor Rosalia e cercava di incoraggiarla sempre e di suor Clementina che faceva bene il suo lavoro; mi dava notizie anche dei miei genitori che erano contenti, soprattutto mia madre per aver dato le sue figlie al Signore Gesù che hanno abbracciato la vita religiosa. E la madre nel 1960 ci ha permesso di assistere mia mamma in comunità; l'incarico fu affidato a sr. Clementina dato che lei è la più grande.

Avrei tanto da dire ma nello scritto non tutto si può dire.

SR. VINCENZA PECORARO

TESTE XL**Suor GELTRUDE GRILLO, isbfm**

Ambito processuale: 45^a sessione del 30.1.2006, ore 9.00, *Copia Publica I*, 252-255.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Geltrude Grillo (al sec. Orsola), nata l'8 aprile 1946 ad Acquaformosa (CS).

Stato e professione: Religiosa professa della Congregazione Suore Basiliane Figlie di S. Macrina.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 10 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 63 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 59 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Circa 14 anni. Era consorella della Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste basa la sua testimonianza su due particolari molto importanti: la preghiera e la carità. La Serva di Dio, riferisce la teste, pregava così tanto che può essere definita come un tutt'uno con la preghiera. Era anche sempre presente alle preghiere comuni: il mattutino, l'ora sesta, il vespro e l'apodipnon. Riferisce che la Serva di Dio aveva particolare devozione per la Madre di Dio Odigitria di Grottaferrata, e si preparava anche con un periodo particolare alla festa dell'Ipapanthi. Inoltre era devota di S. Giuseppe, di S. Nilo di Rossano e di S. Macrina. Osservava i giorni di digiuno e di astinenza, le quaresime e le vigilie delle grandi feste secondo la tradizione bizantina.

Dopo la preghiera, era la carità, la grande virtù della Serva di Dio. La teste ricorda il terremoto avvenuto in Sicilia nel 1968. A Mezzojuso vi erano diverse famiglie che subirono danni, e la Serva di Dio si prodigò inviando aiuti di ogni genere a queste persone.

Ad 3: Conobbi la Serva di Dio nel 1956.

Ad 4: Conoscenza diretta.

Ad 5: La virtù dell'umiltà.

Ad 6: È la mia fondatrice.

Ad 32: Nonostante che non stesse particolarmente bene svolgeva le sue attività normalmente.

Ad 34: Morì a causa della cirrosi epatica.

Ad 35. Si mantenne sempre serena e tranquilla.

Ad 36. Si preparò con la preghiera ancora più intensa, ed era lei a consolare le consorelle a non rattristarsi per la sua morte.

Ad 37: Ricevette la santa unzione e il viatico. Erano presenti le consorelle, ella era lucida e seguiva con attenzione le preghiere del rito.

§ 390
Morte della Serva
di Dio.

Ad 38: Avvenne serenamente pregando, attorniata dalle consorelle.

Ad 39: Un'atmosfera di grande serenità.

Ad 40: I funerali furono celebrati nella chiesa del SS. Crocifisso a Mezzojuso.

Ad 41: Ci fu una grande partecipazione di gente, venuta anche dalla Calabria e da Roma. C'erano tanti sacerdoti, e il funerale fu celebrato da Mons. Giuseppe Perniciaro, vescovo di Piana degli Albanesi.

§ 391
Funerali solenni.

Ad 42: La Serva di Dio era considerata unanimemente una santa. Al funerale si diceva appunto che era morta una santa.

§ 392
Fama di santità.

Ad 43: Fu sepolta nel cimitero comunale di Mezzojuso, e la salma fu inumata nella cappella delle suore Collegine perché noi allora non avevamo ancora una nostra tomba. Dopo quattro anni fu traslata nella chiesa del SS. Crocifisso.

Ad 44-52: La Serva di Dio pregava tanto, e posso dire che era diventata preghiera. Pregava di giorno e anche di notte. Durante la notte pregava in un coretto che si affaccia nella chiesa, e nel giorno la si trovava spesso nel primo banco davanti all'iconostasi, ed era talmente immersa nella preghiera che sembrava assente da tutto. Inoltre non mancava mai alla preghiera comune: il mattutino, l'ora sesta, il vespro e l'apodipnon. Partecipava quotidianamente alla celebrazione della divina Liturgia e si comunicava, e si accostava anche al sacramento della confessione. I confessori erano lo jeronaco di Grottaferrata p. Daniele Barbiellini, l'arciprete di Mezzojuso papas Lorenzo Perniciaro e anche l'archimandrita p. Paolo Gannini. Aveva particolare devozione per la Madre di Dio Odigitria di Grottaferrata, e si preparava anche con un periodo particolare alla festa dell'Ipapanthi. Recitava l'Akathistos e la Paraclisis nella quindicina di agosto. Nutriva anche

§ 393
Virtù della fede.

particolare devozione per S. Giuseppe; era devota di S. Nilo di Rossano e di S. Macrina. La sua fede era sostenuta particolarmente dalla preghiera.

Ad 53-58: Madre Macrina si riteneva la serva inutile e tutto quello che riusciva a realizzare lo attribuiva ai meriti di nostro Signore. Confidò sempre nella misericordia di Dio.

§ 394
Faceva tutto per Lui e per la Sua Gloria.

Ad 59-66: La Serva di Dio era un'innamorata di Dio, e tutto quello che faceva lo faceva per lui e per la sua gloria. Pregava per la conversione dei peccatori e si adoperava perché i lontani ritornassero alla chiesa.

Ad 67-70: La carità dopo la preghiera era la grande virtù della Serva di Dio. Ricordo che quando in Sicilia vi fu il terremoto del 1968, a Mezzojuso vi erano diverse famiglie che subirono danni, e la madre si prodigò inviando aiuti di ogni genere a queste persone. Fece togliere dalla casa i materassi e le coperte per darli a loro. Ricordo anche che aprì il cancello per fare entrare tante persone terremotate. Alla porta della casa spesso bussavano i poveri, e la Madre voleva che tutti ricevessero qualcosa.

§ 395
Prudente nelle parole e azioni.

Ad 71-74: Fu sempre prudente nelle parole e nelle azioni. Aborriva i pettegolezzi e le parole inutili. Era sempre disponibile ad ascoltare e consigliare le consorelle, e le rassicurava nei momenti di incertezza.

§ 396
Osservava scrupolosamente le leggi della Chiesa.

Ad 75-77: La Serva di Dio osservava scrupolosamente le leggi della chiesa e i doveri del proprio stato. Osservava i giorni di digiuno e di astinenza, le quaresime e le vigilie delle grandi feste secondo la tradizione bizantina.

§ 397
Virtù della giustizia.

Ad 78-82: Non mi risulta di aver notato delle ingiustizie nel suo operato, non aveva preferenze e trattava tutti allo stesso modo.

§ 398
Era forte e ferma.

Ad 83-86: Pur essendo una donna materna allo stesso tempo era anche forte e ferma. Quando era necessario sapeva prendere posizione.

§ 399
Non pretendeva particolarità.

Ad 87-91: La Serva di Dio non pretendeva nessuna particolarità. Si cibava di quello che trovava a refettorio, era sempre attiva e anche nel vestire non era ricercata.

§ 400
Povertà dignitosa.

Ad 92-95: Osservava la povertà con normalità e dignità. Svolgeva i diversi lavori della casa e sostituiva anche la portinaia. Dormiva nel dormitorio comune. Il suo studio era molto semplice e non vi era nulla di superfluo.

Ad 96-98: Andava d'accordo con tutte e aveva in considerazione le consigliere; portava grande rispetto ai sacerdoti e collaborava con loro nella pastorale parrocchiale.

§ 401
Obbedienza ai sacerdoti.

Ad 99-102: Non ho mai sentito o pensato nulla in contrario. Nei rapporti con gli altri era spontanea e tranquilla.

Ad 103-105: Non abusava mai del suo ruolo di fondatrice e di superiora generale, anzi nel presentarla non voleva che si dicesse alle persone. Nelle manifestazioni pubbliche prendeva posto nei luoghi più nascosti.

§ 402
Umiltà nascosta.

Ad 106: Fu costante e assidua nell'esercizio delle virtù.

Ad 107: L'umiltà e la carità.

Ad 108-109: Non mi risulta.

Ad 110: Sono molto favorevole alla sua canonizzazione e aspettavo da anni che si desse inizio al processo della sua canonizzazione.

Ad 111: Sono in tanti che desiderano la canonizzazione della Serva di Dio.

Ad 112: Da quando era ancora in vita.

Ad 113: Sempre è stata costante e non è mai venuta meno.

Ad 114: Quelli che l'hanno conosciuta in vita la ritenevano una santa.

Ad 115: È stata pubblicata una biografia e sono stati tenuti diversi convegni.

Ad 116: Spesso mi reco a pregare sulla sua tomba, e quando non posso andare mando dei fiori.

Ad 117: Un mese dopo la morte della Serva di Dio ebbi una gravissima emorragia, e fui ricoverata. I medici disperavano per la mia sopravvivenza tanto che dissero alle consorelle di preparare il necessario per la morte. Dovendo andare in sala operatoria, pregai e mi raccomandai a Madre Macrina. Tutto si risolse nel migliore dei modi, e uscita dall'ospedale sognai la Serva di Dio insieme ad alcune consorelle defunte che dicevano alla Madre che dovevano prendermi. Ma la Serva di Dio rispose che ancora dovevo vivere per

§ 403
La teste ha ricevuto una grazia dalla Serva di Dio.

lavorare molto. Anche dieci anni fa fui operata a causa di una iperclasia adenomatosa atipica che si risolse anche in questo caso molto bene.

Ad 118: Sono molto devota alla Serva di Dio.

Ad 119: Non mi risulta.

Ad 120: Nulla da aggiungere.

TESTE XLI

Archimandrita EMILIANO FABBRICATORE, osbi

Ambito processuale: 46^a sessione del 6.3.2006, ore 9.00, *Copia Publica I*, 256-257.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Emiliano Fabbricatore (al sec. Emilio), nato il 12 agosto 1938 a S. Sofia d'Epiro (CS).

Stato e professione: Archimandrita del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata.

Qualità del teste: *De visu.*

Età del teste quando conobbe la Serva di Dio: Fin da giovane.

Età della Serva di Dio quando il teste la conobbe: Circa 55 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 67 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La Serva di Dio seguì i primi passi della vocazione monacale del teste.

Osservazioni sul teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Il teste attualmente è l'Archimandrita del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata.

Il teste espone il suo rapporto spirituale con la Serva di Dio. Fin dalla sua giovinezza si orientava verso il sacerdozio, fu proprio la Serva di Dio che lo accompagnò nella sua scelta vocazionale e lo preparò alla vita monastica.

Di particolare rilievo è anche il racconto dei momenti in cui la Serva di Dio andava a Grottaferrata presso la casa delle suore basiliane. Viene descritta la grande umiltà della Serva di Dio, anche se anziana aiutava sempre le consorelle nei lavori manuali e si confondeva tra loro.

Ad 3: Conobbi la Serva di Dio fin dalla mia giovinezza.

Ad 4: Conoscenza diretta.

Ad 5: La semplicità e l'umiltà.

Ad 6: Nel mio paese d'origine, fin dai primi tempi della fondazione delle Suore Basiliane, vi è una comunità di questa Congregazione. Ebbi modo di conoscere la Serva di Dio quando veniva in visita nella comunità religiosa del mio paese. Anche se ero ancora un bambino, ero attratto dalla sua figura materna e dal suo portamento semplice ed umile. Noi sapevamo dalle suore che era la fondatrice e la superiora generale, perché ella non si presentava mai come tale. Quando soggiornava in paese si intratteneva con le persone del luogo e andava anche a far visita agli ammalati e agli anziani nelle loro case. Partecipava a tutte le celebrazioni nella chiesa parrocchiale ed era in ottimi rapporti con il parroco. Fin da piccolo, io sentivo la vocazione verso il sacerdozio, ma la mia famiglia era molto povera e non poteva pagare la retta del seminario, e fu proprio la Serva di Dio ad incoraggiarmi orientandomi ad entrare gratuitamente nel probandato dei monaci basiliani che si trovava nel monastero di S. Maria delle Grazie a Mezzojuso. Successivamente rividi la Serva di Dio quando venni al monastero di Grottaferrata. Anche se anziana, aiutava le consorelle nei lavori di cucina e di lavanderia del monastero, e si confondeva con le altre suore. Nelle feste partecipava alle ufficiature insieme alle sue consorelle nella chiesa abbaziale. Era esemplare in tutto. Si distingueva particolarmente per la sua umiltà e semplicità; aveva grande spirito di preghiera, e passava diverse ore in raccoglimento nella cappella interna. Era rispettosa verso i monaci del monastero e non entrò mai in conflitto con loro. Lo jeromonaco p. Nilo Borgia di questo monastero, fu il suo primo padre spirituale e fu proprio lui ad orientarla alla vita religiosa e alla fondazione della congregazione. P. Nilo fu monaco di grande levatura spirituale e culturale, sempre sottomesso all'autorità ecclesiastica. Tutti noi nutrivamo rispetto e venerazione per questa donna che già in vita era considerata unanimemente una santa. Posso affermare con tranquillità che se sono jeromonaco lo devo soprattutto a lei. Sono contento che si sta celebrando questo processo della beatificazione della madre Macrina; io la ritengo già santa, e mi costa che la fama di santità è condivisa anche dai miei confratelli e da numerose persone.

§ 404
Ambito conoscitivo.

TESTE XLII

Archimandrita PAOLO GIANNINI, osbi

Ambito processuale: 47^a sessione del 7.3.2006, ore 9.00, Copia *Pubblica* I, 258-259.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Paolo Giannini (al sec. Pio), nato l'11 luglio 1920 ad Albano (RM).

Stato e professione: Jeromonaco del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata.

Qualità del teste: De visu.

Età del teste quando conobbe la Serva di Dio: 11 anni.

Età della Serva di Dio quando il teste la conobbe: 38 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 85 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La Serva di Dio seguì i primi passi della vocazione monacale del teste.

Osservazioni sul teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Il teste è stato Archimandrita del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata. Preferisce esporre ciò che è di sua conoscenza senza seguire l'interrogatorio previsto.

Il teste ricorda la Serva di Dio come sua guida spirituale nei primi passi verso la vita monastica; infatti il giovane era probando presso i monaci basiliani del monastero di S. Maria delle Grazie in Mezzojuso.

Quando il giovane si trasferì al Monastero di Grottaferrata, ebbe modo di conoscere anche la famiglia della Serva di Dio, la quale viene descritta come esemplare famiglia cristiana.

Il teste espone anche il forte senso di carità che distingueva la Serva di Dio, amava principalmente gli ultimi; allo stesso tempo racconta della grande obbedienza che nutriva verso l'eparca la sua grande collaborazione verso tutti i parroci con cui a collaborato, sia di rito greco che di rito latino.

Sono P. Paolo Giannini, al battesimo Pio, nato ad Albano (RM) l'11/07/1920, jeromonaco nel monastero esarchico di S. Maria di Grottaferrata ed ivi residente.

§ 405
Ambito conoscitivo.

Ad 3: Conobbi la Serva di Dio nel 1931 a Mezzojuso. Io ero probando e rimasi colpito dal suo modo di fare così materno ed umile. Ricordo che a Mezzojuso era la mamma dei più bisognosi e anche di noi giovani probandi. Posso dire che più di una volta è stata proprio lei a confermarmi nella vocazione religiosa. Era l'angelo del paese. Successivamente quando venni nel monastero di Grottaferrata conobbi anche i familiari della Serva di Dio erano ottime persone, lavoratori e timorati di Dio. A Mezzojuso avevamo in comune la scuola media: le suore avevano la sezione femminile e noi monaci la sezione maschile, e quando delle volte c'erano divergenze per motivi didattici o economici la Madre Macrina interveniva col suo modo di fare conciliante e risolveva ogni problema. Mi recavo spesso a celebrare nella cappella della Casa Vecchia e nella chiesa del Crocifisso. Ricordo che la Casa Vecchia era molto povera e disagiata. Le suore vivevano nella più assoluta povertà e praticamente vivevano di carità. La Serva di Dio si distingueva per il profondo spirito di preghiera. Quando non era altrove bisognava

andarla a cercare in cappella. Ricordo che aveva ottimi rapporti con i due parroci e con gli altri sacerdoti del paese. Non faceva distinzione di rito e anzi quando, come spesso succedeva, c'erano i problemi tra la parrocchia greca e quella latina, lei interveniva a mettere pace e diceva che avevamo un medesimo scopo: amare e servire Gesù. La Serva di Dio si confessava ed era diretta dal protopapas Lorenzo Perniciaro. A Mezzojuso io ero maestro dei probandi e quando avevo dei problemi mi recavo da lei per consigliarmi e riusciva ad infondermi sempre sicurezza e serenità. So che anche altri sacerdoti si recavano da lei per chiedere consigli e preghiere. La Serva di Dio fin da bambina frequentava l'abbazia di Grottaferrata e fu diretta spiritualmente dallo jeromonaco p. Nilo Borgia. E fu proprio lui a consigliarle la nuova fondazione religiosa. P. Nilo Borgia era di buona cultura e osservante della vita monastica. Ricordo che era molto rigido, innanzi tutto con se stesso, non mancava mai agli atti comuni. La Serva di Dio era molto legata all'Abbazia greca e viveva profondamente la spiritualità bizantina, e a questa spiritualità formò le suore, infatti nelle comunità si osserva il rito greco. Sono contento che si è aperto il processo per la beatificazione di M. Macrina, io personalmente l'ho ritenuta sempre una santa fin da quando ho avuto modo di conoscerla a Mezzojuso, e sono a conoscenza che altre persone la considerano tale.

TESTE XLIII (5° ex officio)

P. ANTONIO COSTANZA, osbi

Ambito processuale: 48ª sessione del 8.3.2006, ore 9.00 Copia Publica I, 260-263.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Antonio Costanza (al sec. Pietro), nato il 26 marzo 1921 a Bengasi (Libia).

Stato e professione: Jeromonaco del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata.

Qualità del teste: De visu.

Età del teste quando conobbe la Serva di Dio: 24 anni.

Età della Serva di Dio quando il teste la conobbe: 52 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 84 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Conobbe la Serva di Dio quando entrò nel probandato a Mezzojuso (PA).

Osservazioni sul teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Il teste, monaco dell'Abbazia di Grottaferrata, riferisce del suo periodo di conoscenza con la Serva di Dio, quando ero probando a Mezzojuso. Spesso si recava presso la prima casa delle suore chiamata "Casa vecchia", rimase sempre colpito dalla povertà estrema in cui viveva la Serva di Dio con le sue consorelle.

La testimonianza sottolinea anche il particolare e sentito rispetto che la Serva di Dio nutriva per i sacerdoti. Il teste riferisce anche del rapporto spirituale tra la Serva di Dio e i monaci del Monastero di Grottaferrata.

Il teste consegna al Tribunale un proprio scritto sulla Serva di Dio, in cui si riportano alcuni aneddoti, ma in particolare il teste si sofferma sulla spiritualità della Serva di Dio. [Lo scritto è allegato alla fine della deposizione].

§ 406
Ambito conoscitivo.

Ad 3: Conobbi la Serva di Dio nel 1945 quando entrai nel probandato di Mezzojuso.

Ad 4: Conoscenza diretta.

Ad 5: Lo spirito di preghiera e l'osservanza religiosa.

Ad 6: Per quanto riguarda il periodo della giovinezza della Serva di Dio so per sentito dire dai parenti della stessa che frequentava la chiesa di questo monastero. So che era seguita spiritualmente da p. Nilo Borgia. So che p. Nilo fu l'ideatore di questa nuova fondazione religiosa e fu lui ad orientare la Serva di Dio e la sua sorella nella scelta della vita religiosa. La nuova Congregazione doveva osservare la tradizione spirituale liturgica bizantina greca, e le suore dovevano collaborare nelle parrocchie della Calabria e della Sicilia: nell'eparchia di Lungro e di Piana degli Albanesi. Ricordo personalmente che quando ero probando a Mezzojuso andai più volte nella prima casa delle suore chiamata "Casa Vecchia". Mi colpiva la povertà estrema in cui viveva la Serva di Dio con le sue consorelle. Vivevano di carità; la gente di Mezzojuso aveva una venerazione per la Madre Macrina e le sue consorelle e le soccorreva in ogni modo. Inoltre mi colpiva il raccoglimento profondo di Madre Macrina; spesso la vedevo raccolta in preghiera nella cappella, e posso dire che era una donna innanzitutto di preghiera. Allo spirito di preghiera si affiancava anche la carità concreta. Si interessava dei più poveri e degli ammalati e voleva che anche le sue figlie spirituali facessero altrettanto. Mi colpiva anche la sua meticolosità nell'osservare tutto ciò che concerne lo stato religioso. Era sempre affabile e sorridente con tutti. Aveva un modo materno di rapportarsi con gli altri. Nutriva una vera devozione per i sacerdoti, e fu sempre rispettosa con loro. All'epoca, a Mezzojuso, c'erano numerosi sacerdoti e non mi risulta che ebbe qualche contrasto con loro. Non ebbe mai dissidi a causa dei riti, e anche se osservava il rito

bizantino aveva rispetto per il rito latino. Era accolta da tutti e a tutti prodigava le sue cure. Non si presentava mai come fondatrice e superiora generale. In comunità svolgeva i lavori insieme alle sue consorelle. Io personalmente ritengo Madre Macrina già santa e la consideravo tale quando era ancora in vita, e desidero la sua beatificazione.

Desidero consegnare a questo tribunale un mio scritto sulla Serva di Dio preparato in precedenza e chiedo che venga allegato a questa mia testimonianza.

[Allegato alla XLVIII Sessione]

Mi fa tanto piacere potere dare la mia testimonianza circa le autentiche virtù esercitate da M. Macrina, fondatrice delle Suore Basiliane Figlie di S. Macrina, proprio in quest'anno millenario della fondazione del Monastero Esarchico di s. Maria di Grottaferrata. Noi cristiani siamo convinti che c'è un piano divino, un disegno provvidenziale che, anche a nostra insaputa, si realizza pienamente e continuamente. Per questo mi sembra bene far notare la coincidenza che proprio il 2 aprile 1893, ben 112 anni fa, veniva alla luce Elena Raparelli, a poche decine di metri dalla veneranda Icona della Theotokos di S. Maria di Grottaferrata. Dopo appena tre giorni fu immersa nel lavacro battesimale nella basilica criptense. Possiamo affermare che con il latte materno succhiò continuamente la spiritualità monastica basiliana e lo spirito liturgico della Chiesa orientale.

Per approfondire e conoscere meglio la vita spirituale e le opere di M. Macrina bisogna tenere presente come assieme alla sorella Agnese, poi sr. Eumelia, è cresciuta sotto la materna protezione della Theotokos. Per cui la sua guida spirituale non poteva essere che un monaco basiliano. Proprio p. Nilo Borgia, che prima era stato formato dal suo esemplare e autentico monaco p. Teodoro Merluzzi, morto in concetto di santità. P. Nilo prima di tutto dava autentica testimonianza delle virtù cristiane e poi religiose, che si sforzava di inculcare nell'anima docile di Elena.

Io sottoscritto, jeromonaco basiliano del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata, ho iniziato a conoscere ed ammirare M. Macrina dopo che sono arrivato a Mezzojuso all'Istituto Andrea Reres, come probando, dal novembre del 1945 fino all'ottobre del 1947. Pur essendo giovanissimo sono stato colpito da come partecipava o meglio come viveva i vari incontri di preghiera. Ritornato a Mezzojuso da sacerdote nel 1960, ho avuto modo di constatare la piena disponibilità sia nella sua comunità sia fuori. Posso affermare che la sua mitezza e docilità facevano sempre capolino nel suo comportamento, da non trascurare il dono del suo sorriso. Era maternamente esigente in Comunità, pienamente convinta che la vita consacrata

§ 407
Documento scritto del teste.

doveva essere amorevole servizio al Signore, per cui non ammetteva le mezze misure o compromessi nelle consorelle e all'occorrenza interveniva per correggerle.

§ 408
Donna di preghiera e profonda fede.

Non posso tralasciare la testimonianza dello spirito e la fatica della preghiera di giorno e di notte, specialmente nella "Casa Vecchia" nella squallida povertà. Se ne andava non tanto a pregare, ma a implorare prostrata davanti a Gesù Sacramentato, e questo spirito eucaristico lo inculcava insistentemente anche alle sue "figliole". Questa profonda spiritualità eucaristica l'ha testimoniata fino agli ultimi attimi di vita. Spirò infatti dopo aver pronunciato, almeno in modo percepibile: "Gesù Eucaristià"! Pur provenendo da una famiglia discretamente agiata, aveva acquistato un forte senso della povertà.

Sin dall'inizio della sua opera a Mezzojuso, ancora "signorina", si trovò a far fronte alla nuova vita priva perfino dello stretto necessario. Aveva lasciato tutto per arricchirsi del Tutto. Con piena sincerità poteva dire al Signore: "Tu solo mi basti". Lei e le sue prime compagne e poi consorelle vivevano nella più squallida povertà, per cui dovevano sobbarcarsi a duri sacrifici, ma anche a forte testimonianza di vero spirito di *fede*, specialmente quando era ora del pranzo e non c'era niente da mangiare. "Andiamo da Gesù" e dopo arrivava la Provvidenza.

Mi piace ricordare l'episodio, o meglio il miracolo accaduto nella "nuova casa" di Palazzo Adriano nel 1925. Uno dei primi giorni, all'ora di pranzo non avendo niente di che mangiare, anziché andare in cucina invitò la compagna Maria Scifò ad andare in cappella davanti a Gesù sacramentato. Non passò molto tempo ed arrivò il necessario - per mangiare. Ancora a Palazzo, sr. Irene Stassi accidentalmente ruppe l'unica scodella di terracotta in loro possesso, addolorata raccolti i cocci li depose sotto l'altare del Santissimo pregando: "Gesù, pensaci Tu!" E poco dopo arrivò una signora portando una scodella identica a quella frantumata. Aveva ragione la Madre Macrina nel ripetere che: "*La fede fa miracoli*".

Questi sono frutti dell'insegnamento della Madre, che aveva appreso da p. Nilo. Ripeteva: "*La Congregazione è nata dalla fede e per la fede*". "*Lo scopo della nostra Congregazione è andare verso l'Oriente Cristiano con l'opera e la preghiera. Col nostro esempio e il nostro lavoro di carità dobbiamo unirvi ai nostri fratelli nello spirito, nella mente, nella volontà e nel cuore*" (M. Macrina).

In fede
P. ANTONIO COSTANZA

Grottaferrata, 15 marzo 2005

TESTE XLIV**Sig. FABIO CENTIONI**

Ambito processuale: 49^a sessione del 9.3.2006, ore 9.00 *Copia Publica I*, 264-266.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Fabio Centioni, nato il 9 dicembre 1928 a Grottaferrata.

Stato e professione: Pensionato.

Qualità del teste: De visu.

Età del teste quando conobbe la Serva di Dio: Fin dall'infanzia.

Età della Serva di Dio quando il teste la conobbe: circa 35 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 77 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Circa 40 anni, in quanto nipote della Serva di Dio.

Osservazioni sul teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Il teste espone ciò di cui è a conoscenza liberamente, senza seguire l'interrogatorio.

Si tratta del nipote della Serva di Dio, figlio della sorella Maria Pia. Ciò che il teste espone sulla giovinezza della Serva di Dio è fonte di conoscenza indiretta, si tratta dei racconti riferitigli dalla madre. Successivamente ebbe modo di conoscere la Serva di Dio personalmente.

Particolarmente interessante è la descrizione sulla famiglia della Serva di Dio, dei genitori, della loro vita quotidiana, dei momenti passati insieme. Riferisce di quando in famiglia si preoccupavano di raccogliere giocattoli o beni di vario genere che avrebbero consegnato alla Serva di Dio quando andava a Grottaferrata, per portarli in Sicilia e Calabria.

Il teste riferisce anche del notevole rapporto spirituale tra la Serva di Dio e i monaci basiliani, in particolar modo con p. Nilo Borgia, il quale divenne padre spirituale della Serva di Dio.

Ad 4: Sono il nipote di Madre Macrina, figlio di Maria Pia, la sorella di M. Macrina.

Ad 5: Conoscenza diretta e tramite mia madre e i miei nonni.

Ad 6: La semplicità.

Ad 7: Sono il nipote.

Di mia zia Madre Macrina posso dire, riguardo al periodo di quando stava ancora in famiglia, soltanto quello che mi fu raccontato dalla mamma, dagli zii e dai nonni. Successivamente l'ho incontrata quando veniva in visita in famiglia perché non sono mai stato in Sicilia e in Calabria.

§ 409

Ambito conoscitivo.

§ 410

I trascorsi familiari della Serva di Dio.

Mio nonno Vincenzo Raparelli era il proprietario di una vigna che coltivava e produceva il vino. Era cristiano praticante ed era priore della confraternita del SS. Sacramento e della Buona Morte. Mia nonna Michelina Roncaccia, era casalinga e governava la casa ed era assorbita dalla crescita degli otto figli. I nonni morirono nel giro di nove giorni nel dicembre del 1942. La nonna era donna di grande fede; in casa Rapparelli si pregava, e mia madre mi raccontava che tutte le sere i genitori e figli recitavano il rosario. Ricordo bene, anche se ero bambino, che al suono di mezzogiorno il nonno sospendeva tutto e recitava l'angelus in latino. La famiglia era molto unita e tutti si aiutavano tra loro. Quando la nonna fu colpita da paralisi era continuamente assistita da tutti i figli.

§ 411

Fin da giovane dedita alle opere di bene.

Mia madre raccontava che zia Elena, futura madre Macrina, fin da giovanissima si dedicava alle opere parrocchiali; insegnava il catechismo insieme alla sorella Agnese ai bambini e alle bambine in preparazione alla prima comunione, e si recava in località Viale Violata (Poggio Tulliano) dove la famiglia Santovetti aveva fatto costruire una cappella privata per le poche famiglie del posto, attuale parrocchia S. Giuseppe. Veniva a celebrare la messa un prete di Don Orione. Le due sorelle frequentavano anche il gruppo delle Figlie di Maria. La Serva di Dio la domenica quando si recava per il catechismo, andava a fare la visita anche ad alcune famiglie povere portando loro sempre qualcosa da mangiare. In modo particolare si recava dalla famiglia Olivieri (Berretto) che era particolarmente povera. Nel periodo della prima guerra mondiale i fratelli della Serva di Dio, Giuseppe e Giulio e anche il marito della prima sorella Elvira, Quiri no Vinciguerra, erano stati chiamati in guerra. I miei nonni avevano in casa un quadro del S. Cuore di Gesù, zia Elena aveva fatto un altarino e invitava tutta la famiglia alla preghiera, e diceva: *“vedrete che presto arriveranno buone notizie”*. Una volta furono convocati al comune di Grottaferrata il nonno e la zia Elvira, e appresero la notizia che il marito di zia Elvira, Quirino, risultava disperso. In famiglia c'era molta tristezza e preoccupazione, solo zia Elena era ottimista e diceva: *“intensifichiamo le preghiere e tutto si risolverà”*. Aveva ragione! Infatti lo zio Quirino dopo qualche giorno ritornò a casa a sorpresa di tutti. Fino al 1928 l'abbazia assisteva anche i fedeli di rito latino di Grottaferrata, quindi tutte le attività parrocchiali si svolgevano in abbazia. La zia Elena quindi posso dire che è cresciuta all'ombra dell'abbazia di S. Nilo. In modo particolare era seguita spiritualmente da P. Nilo Borgia. Ricordo che fin da quando ero molto piccolo M. Macrina quando si recava a Roma o all'abbazia, si recava anche in famiglia per stare un poco con i genitori. Ricordo che i nostri giocattoli venivano dati a Madre Macrina che li portava giù in Sicilia per i suoi bambini poveri. Ricordo che Madre Ma-

§ 412

Donna di profonda speranza in Dio.

crina era molto affettuosa, si rapportava con noi con semplicità e aveva sempre parole dolci. Manteneva continui contatti epistolari con i genitori e con gli altri della famiglia. Quando la zia Elena morì andarono al suo funerale zia Amalia, zia Anna, mia mamma, e un cugino, fratel Paolino delle Scuole Cristiane. Anche a Grottaferrata si celebrò poi il trigesimo. In famiglia madre Macrina fin da piccola si distingueva per la sua bontà e la sua fede. Noi la ritenevamo sempre una donna particolare e di santa vita. Ancora oggi nella nostra famiglia la riteniamo una santa. Mi risulta che Lauria, moglie di Filippo Roncaccia, cugino di Madre Macrina, fu guarita dal diabete e di angina pectoris per l'intercessione di M. Macrina nel 1977. Stava molto grave all'ospedale provinciale "S. Sebastiano" in Frascati, dove doveva subire l'intervento chirurgico dal Prof. Angeletti. Ma tra la notte di 2 e 3 febbraio del 1977 dopo aver pregato la zia Elena (Madre Macrina), l'ha visto nel sogno che le diceva di stare tranquilla, e difatti l'indomani è stata dimessa dall'ospedale con la meraviglia dei medici e della figlia Alessandra Roncaccia che era arrivata all'ospedale per assisterla.

§ 413
Fama di santità.

TESTE XLV

Suor NILA CHETTA, isbfm

Ambito processuale: 50ª sessione del 10.3.2006, ore 9.00 *Copia Publica I*, 267-271.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Nila Chetta (al sec. Nicolina), nato il 29 aprile 1926 a Mezzojuso (PA).

Stato e professione: Religiosa professa della Congregazione Suore Basiliene Figlie di S. Macrina.

Qualità della teste: *De visu.*

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: Fin dall'infanzia.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: Circa 37 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 79 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: È stata consorella della Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: La teste, in quanto per molti anni fu consorella della Serva di Dio, narra particolari eventi anche dei primi anni di fondazione dell'Istituto. Interessanti alcuni episodi che riguardano l'estrema povertà nella prima casa di Mezzojuso. La continua Speranza, l'affidarsi sempre a Dio in ogni momento, furono gli unici fattori che

mandavano avanti i primi passi della Congregazione. Anche se vivevano nella totale miseria, la priorità della Serva di Dio era sempre aiutare il prossimo: se il cibo scarseggiava nella loro casa, trovava sempre qualcosa per il vicino più povero.

La teste riferisce anche della totale obbedienza della Serva di Dio alla vita religiosa, alla dottrina della Chiesa; esemplare il rispetto verso l'eparca e i sacerdoti sia di rito greco e sia di rito latino. Notevole è anche la presentazione della Serva di Dio come Madre Spirituale, non solo verso le suore, ma anche verso i tanti laici che quotidianamente le chiedevano consigli sia spirituali che pratici.

§ 414
Ambito conoscitivo.

Ad 3: conobbi la Serva di Dio fin dalla mia prima infanzia.

Ad 4: Conoscenza diretta.

Ad 5: Lo spirito di preghiera.

Ad 6: Sono consorella.

Ad 7-14: Non sono a conoscenza di cose particolari se non attraverso la biografia.

Ad 15-31: Dai miei parenti di Mezzojuso so che quando la madre Macrina arrivò a Mezzojuso insieme alla sorella, le chiamavano “le signorine” perché ancora non portavano l'abito religioso. Vivevano in grande povertà, e la gente del paese le sovveniva in ogni modo perché mancavano di tutto. Madre Macrina da parte sua si inserì subito nella realtà locale; si recava nelle case dei più poveri e degli ammalati, li accudiva, li lavava e li curava. Assisteva anche i moribondi. A Mezzojuso c'era una donna di nome Maria, emarginata da tutti a causa della sua estrema povertà e delle condizioni igieniche in cui viveva. Non aveva parenti perché non era di Mezzojuso. Madre Macrina si recò da lei insieme a sr. Teodora, la liberò dai pidocchi e la portò nella casa delle suore dove fu accudita amorevolmente fino a quando visse. Nella prima casa della congregazione, detta “Casa Vecchia”, accoglieva le persone più abbandonate. Ricordo che c'erano due donne: una anziana e una handicappata. La sera si preparavano i letti nella stanza che fungeva da parlatoio e la mattina si toglievano, perché la casa era piccola e povera e non avevano l'ambiente fisso del dormitorio. Una volta, nella casa di Palazzo Adriano, una suora ruppe un recipiente di coccio che serviva per l'uso domestico, e la madre Macrina non aveva i soldi per comprarne un altro. Disse alla giovane suora di portare i cocci in cappella e di pregare Gesù affinché provvedesse. Contemporaneamente suonarono alla porta, era una ragazza che aveva portato un recipiente uguale a quello rotto che la sua mamma aveva comprato e mandato alla Madre Macrina. Questo episodio mi

fu raccontato dalla stessa ragazza. La povertà a Casa Vecchia regnava come alla “porziuncola” di Assisi. Ricordo che una volta ci regalarono della pasta e la conservammo per la domenica. Per preservarla dai topi che circolavano in casa fu messa in un baule dove c’era stata della naftalina; quando la suora cuoca la domenica servì quella pasta sapeva di naftalina, ma la mangiammo ugualmente, anche se disgustava perché non avevamo altro da mangiare. La carne non si mangiava mai.

Ad 32-43: Quando la Madre si ammalò io ero nella comunità di S. Costantino Albanese e quindi non mi trovavo a Palermo; quando arrivai a Mezzojuso, trovai la Madre già morta ed esposta nella chiesa del SS. Crocifisso. Tantissimi fedeli, venuti anche dalla Calabria e da Palermo si recarono a rendere omaggio alla salma della Serva di Dio. I funerali furono celebrati con grande solennità. C’erano tanti sacerdoti sia greci che latini. Furono presieduti dal vescovo di Piana degli Albanesi Mons. Giuseppe Perniciaro; e c’era anche l’Archimandrita Teodoro Minisci del monastero esarchico di Grottaferrata. La Serva di Dio fu sepolta prima al cimitero comunale di Mezzojuso e successivamente fu trasportata nella chiesa del SS. Crocifisso dove si trova tutt’ora.

Ad 44-52: La Serva di Dio alimentava la sua fede innanzitutto con la preghiera. Trascorreva diverse ore in cappella sia di giorno che di notte, e faceva in modo anche che noi suore a turno fossimo sempre presenti in cappella. Non mancava mai alla preghiera comunitaria, anche se si trovava in parlatorio con le persone o a colloquio con qualche consorella sospendeva tutto per recarsi in chiesa. Partecipava quotidianamente alla Liturgia e si comunicava. Nutriva particolare devozione per la Santa Madre di Dio. Tutti i giorni recitava insieme alla comunità l’inno Akasthistos e ad agosto la Paraclisis. Nutriva particolare devozione per S. Basilio, per S. Macrina, per S. Nilo e per S. Bartolomeo il giovane. La Serva di Dio quando pregava si assentava da tutto. Una bambina nel vedere la madre immersa nella preghiera disse che voleva farsi suora perché era rimasta colpita nel vedere la madre pregare, e nella sua semplicità diceva che pregava “come una madonna”.

Ad 53-58: La Serva di Dio appariva sempre serena e riusciva a trasmettere questa serenità anche agli altri. Era vicina alle consorelle mantenendo con loro un costante contatto epistolare. Erano tante le persone che si recavano da lei per chiedere consiglio. Anche mia madre che rimase vedova, spesso nei momenti di sconforto, si recava a parlare con lei. Durante l’ultima guerra mondiale tante di noi eravamo preoccupate per la sorte dei nostri parenti che erano soldati. La Madre ci rassicurava che nessuno di loro sarebbe morto e così fu, nessuna suora ebbe dei parenti morti in guerra.

§ 415
Tanti fedeli ai funerali della Serva di Dio.

§ 416
Alimentava la fede con la preghiera.

§ 417
Trasmetteva serenità.

§ 418
Preghiere per la
conversione dei
peccatori.

Ad 59-66: La Serva di Dio spese tutta la sua vita per la gloria di Dio e per il suo regno. Pregava quotidianamente per i peccatori e per coloro che non frequentavano la chiesa. Ebbe particolarmente a cuore l'unità dei cristiani. Ogni mattina recitava comunitariamente la preghiera per l'unità della chiesa.

§ 419
Non mandava a
mani vuote chi
bussava alla porta.

Ad 67-70: Riguardo alla carità ho già raccontato in precedenza alcuni episodi e aggiungo, che anche se noi vivevamo in povertà la Serva di Dio trovava sempre il modo di non mandare mai a mani vuote chi bussava alla nostra porta. La portinaia aveva l'ordine di dare con generosità; quando arrivava qualche aiuto alimentare la madre mandava a chiamare i più poveri o glielo mandava a casa.

§ 420
Prudente e ponderata.

Ad 71-74: Ricordo bene che la Madre era molto calma, prudente, ponderata e non fu mai precipitosa nelle decisioni. Rifletteva e pregava prima di prendere le decisioni più importanti, e faceva pregare anche a noi per questo. Teneva in considerazione le sue consigliere, e come ho già detto aveva particolarmente il dono del consiglio, sia verso le consorelle che verso i numerosi laici che si rivolgevano a lei.

§ 421
Osservanza dei com-
mandamenti.

Ad 75-77: La Serva di Dio osservava con precisione le leggi della chiesa e anche quelle del proprio stato religioso. Osservava i giorni di digiuno e di astinenza prescritti dal rito bizantino, soprattutto nella quaresima di pasqua.

§ 422
Era giusta con
tutti.

Ad 78-82: La Serva di Dio fu sempre giusta con tutti, e per quanto mi risulta mantenne sempre le promesse fatte. Non aveva preferenze tra le consorelle e le persone. Se mai preferiva le consorelle più deboli o le persone più povere.

§ 423
Fortezza nel go-
verno e nella fede.

Ad 83-86: Fu sempre forte sia nella fede e nel governo della congregazione; per noi era un punto fermo di riferimento. Quando c'erano dei problemi o dei dispiaceri affidava tutto alla volontà di Dio, e ad essa si rimetteva senza scoraggiarsi.

§ 424
Era semplice e
detestava attenzioni.

Ad 87-91: Non era ricercata in nulla e detestava ogni tipo d'attenzione nei suoi confronti. Quando la cuoca le preparava qualcosa di particolare, diceva che voleva essere trattata come le altre. Non indugiava nell'ozio e nel sonno.

§ 425
Povertà con na-
turalità.

Ad 92-95: Viveva con naturalezza la povertà, senza perdersi mai d'animo quando in casa mancava anche il necessario. Non si dispensava dai

lavori anche i più umili e più pesanti, come fare la portinaia o aiutare in cucina. Noi facevamo di tutto per evitarglielo ma lei non si tirava indietro.

Ad 96-98: La Serva di Dio non ebbe mai problemi con l'autorità ecclesiastica. Ebbe sempre ottimi rapporti con l'arciprete, Papas Lorenzo Perniciaro, e col vescovo Giuseppe Perniciaro. Anzi era venerata ed amata da questi. Ricordo che la madre mandava qualche piccola somma nelle nostre case più bisognose, e pregava l'Arciprete Pernicicaro di fare il vaglia postale, e quando lui le portava la ricevuta del vaglia effettuato la somma risultava sempre più alta, perché era lo stesso arciprete ad aggiungere qualcosa.

§ 426
Obbedienza
all'autorità.

Ad 99-102: Riguardo la castità non ho mai sentito nulla, anzi a Mezzojuso e negli altri paesi dove avevamo le case e dove lei spesso si recava la ritenevano un angelo. Nei rapporti coi sacerdoti e con gli uomini era serena e spontanea.

§ 427
Castità perfetta.

Ad 103-105: L'umiltà in lei era connaturale. Non si presentava mai come fondatrice e superiora generale, ma come una suora qualunque. Delle volte chiedeva scusa e perdono pensando di essere venuta meno in qualche cosa.

§ 428
Umiltà connaturale.

Ad 106: La Serva di Dio fu sempre costante nell'esercizio di tutte le virtù. Non notai mai in lei momenti o periodi di rilassamento spirituale.

§ 429
Virtù esercitate
eroicamente.

Ad 107: L'umiltà.

Ad 108: Riusciva a consigliare e rassicurare.

Ad 109: Non mi risulta.

Ad 110: Sono più che favorevole alla sua canonizzazione.

Ad 111: Sono in tanti a desiderare la sua canonizzazione.

Ad 112: Da quando era ancora in vita la Serva di Dio godeva la fama di santità.

Ad 113: La fama di santità è stata sempre costante, anzi è aumentata tanto da dare inizio al processo di canonizzazione.

§ 430
Fama di santità.

Ad 114: Come ho già detto godeva la fama di santità da quando era ancora in vita.

Ad 115: Esiste una biografia edita e ci sono anche le sue immagini.

Ad 116: Ogni volta che vado a Mezzojuso mi reco a pregare sulla sua tomba, dove non mancano mai dei fiori e i lumi.

Ad 117: So di Rosalia Gattuso che fu guarita per l'intercessione della Madre da una grave forma di linfo-sarcomatosi.

Ad 118: Io personalmente mi rivolgo a lei con devozione, e so che lo fanno anche altre consorelle e persone.

Ad 119: Non mi risulta.

Ad 120: Confermo quanto ho detto e non ho nulla da aggiungere.

TESTE XLVI

Sig. MAURIZIO CAVALLARO

Ambito processuale: 51ª sessione del 27.5.2006, ore 15.30 *Copia Publica I*, 271-274.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Maurizio Cavallaro, nato il 30 dicembre 1980 a Palermo.

Stato e professione: Celibe, operatore informatico.

Qualità del teste: De auditu.

Età del teste quando conobbe la Serva di Dio: 25 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 25 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Non ha mai conosciuto direttamente la Serva di Dio, ma tramite le suore basiliane.

Osservazioni sul teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Il teste narra di una presunta guarigione che gli è accaduta nella notte tra il 15 e il 16 marzo 2005. Il giovane si trovava ricoverato in ospedale, dopo aver eseguito un ultimo ciclo di chemioterapia. I valori in quel momento erano notevolmente bassi, da costringerlo a rimanere a letto. In quei giorni capitava il matrimonio di un suo caro amico, al quale avrebbe dovuto fare da testimone. Il medico riferisce al malato che non si sarebbe potuto muovere per nessuna ragione. Quella sera andò a trovarlo la sorella, la quale gli riferisce della Serva di Dio e che molte suore basiliane stavano pregando intensamente per lui. Quella notte anche lui si affidò

all'intercessione della Serva di Dio. Passò una notte molto dura e dolorosa. La mattina, dopo i consueti esami, il medico, sbalordito, si reca dal giovane e gli dà la felice notizia che tutti i valori erano ristabiliti in una sola notte.

Ad 3: Ho sentito parlare di madre Macrina Raparelli dalle suore basiliane, quando stavo in ospedale.

Ad 4: Da quello che ho sentito e da quello che ho letto, mi ha colpito tanto la sua perseveranza nella fede nonostante abbia avuto tante difficoltà nella vita.

Vorrei testimoniare lo straordinario evento per me accaduto nella notte tra il 15 e il 16 marzo del 2005 per l'intercessione della Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Ero ricoverato presso l'ospedale Cervello di Palermo al reparto di ematologia, in seguito ad un linfoma e avevo appena terminato l'ultimo ciclo di chemioterapia. Le mie condizioni fisiche erano migliorate, ma la cura che stavo seguendo aveva abbattuto ogni mia difesa immunitaria. Ero costretto a stare in una stanza al riparo da ogni possibile forma di raffreddore o da qualsiasi virus o batterio, che in me avrebbe causato qualcosa di serio. Era il 15 marzo del 2005. Il giorno seguente un mio carissimo amico, Eddy, si sarebbe sposato, e due mesi prima aveva chiesto proprio a me di essere il suo testimone di nozze. Sapeva bene delle mie condizioni fisiche e nonostante le mie continue pressioni, imperterrito non cercò mai un sostituto. Voleva me al suo fianco! Nel profondo del mio cuore speravo anch'io di poter essere presente a questo grande evento, ma sapevo che avrei anche potuto non farcela.

Alla vigilia delle nozze il medico mi disse: "Nelle condizioni fisiche in cui ti ritrovi, con questi valori così bassi non hai dove andare! Solo un miracolo potrebbe farti uscire da qui!".

Quelle parole furono come una doccia fredda per me, ma non persi né la fede, né la speranza. Più tardi venne a trovarmi mia sorella Katia che è, una fisioterapista e nel centro in cui lavora conobbe una sorella dell'ordine delle Basiliane, di Mezzojuso (Pa) che le ha parlato della causa di beatificazione di madre Macrina. Mia sorella restò incuriosita dal racconto della suora e volle condividere con me le opere di madre Macrina. Mi disse che tutte le sorelle stavano pregando per me e che chiedevano delle preghiere per la causa di questa loro Sorella. Mi diede anche una sua immaginetta, così quando mia sorella andò via, prima di addormentarmi, le chiesi di intercedere per me! Sapevo che ormai solo Dio avrebbe potuto fare qualcosa. Se Dio avesse fatto il miracolo io sarei potuto andare al matrimonio e Lei avrebbe avuto una chance in più.

§ 431

Il teste racconta di aver ricevuto una grazia dalla Serva di Dio.

Pregai tanto fino a quando mi addormentai! Dopo qualche ora mi svegliai e non riuscii più ad addormentarmi; stavo malissimo, sentivo come delle martellate lungo la colonna vertebrale. Alle 7,00 il quotidiano prelievo; questa volta però lo feci con la consapevolezza che dall'esito di quell'esame dipendeva la realizzazione del mio desiderio. Trascorsero le ore e l'ansia cresceva sempre più! Ad un tratto bussò il medico alla mia porta. Era sbalordito, ma nello stesso tempo felice per me! Teneva in mano l'esito dell'esame e disse: "I tuoi valori sono quintuplicati in una sola notte! Corri, preparati, che il tuo amico ti aspetta all'altare!"

Io la considero un miracolo! E ringrazio il Signore e madre Macrina per lo splendido dono.

In seguito, ho voluto venire a Mezzojuso e andare nella chiesa del SS. Crocifisso, attigua al convento delle Suore Basiliane, dove ho visitato la tomba della Serva di Dio M. Macrina per ringraziarla della grazia ricevuta. C'erano dei lumi accesi e dei fiori. Io mi sono buttato a terra sotto il sepolcro e, appoggiando le mie mani sulla lapide, ho pregato e dialogato con lei a viva voce.

Ho parlato di madre Macrina anche ai miei amici e ai colleghi di lavoro. Coltivo sempre nel mio cuore la devozione per lei e continuo a pregarla sempre. Ho letto la biografia della madre Macrina e la tengo a portata di mano, e qualche volta la sfoglio per ricordarla.

Sono favorevole alla canonizzazione della Serva di Dio per quello che mi ha fatto, per la grazia ricevuta. So che ci sono anche altre persone, oltre alle sue suore, che la considerano una santa.

TESTE XLVII

Suor AURELIA MINNECI, isbfm

Ambito processuale: 52^a e 53^a sessione del 29.5.2006, ore 9.30 e ore 15.30
Copia Publica I, 275-292.

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Aurelia Minneci (al sec. Cosima),
nata il 16 marzo 1947 a Petralia Sottana (PA).

Stato e professione: Superiora Generale della Congregazione delle Basiliane
Figlie di S. Macrina.

Qualità della teste: De visu.

Età della teste quando conobbe la Serva di Dio: 12 anni.

Età della Serva di Dio quando la teste la conobbe: 66 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 59 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: 11 anni. Consorella nella stessa casa religiosa della Serva di Dio.

Osservazioni sulla teste, sull'ambito e sul contenuto della deposizione: Si tratta della Superiora Generale della Congregazione delle Suore Basiliane.

La teste riferisce che la Serva di Dio l'aiutò a superare le difficoltà familiari per diventare suora. La testimonianza ripercorre la giovinezza della Serva di Dio attraverso i racconti di suore più anziane e gli appunti della storia dell'Istituto. Riferisce dei primi confessori della Serva di Dio: p. Massimo Passamonti e p. Antonio Rocchi, jeromonaci basiliani, che avviarono la Serva di Dio alla conoscenza della ricca spiritualità bizantina prima dell'arrivo di p. Nilo Borgia. La Serva di Dio, nelle sue esortazioni, ripeteva di tendere con ogni sforzo alla perfezione e le sue parole erano accompagnate dal suo esempio quotidiano. Molto profonda era la venerazione che la Serva di Dio nutriva per la SS.ma Madre di Dio, la quale era onorata con la recita quotidiana dell'inno Akathistos e con la recita privata del rosario. La teste riferisce della grande forza e fede salda che dimostrava in tutte le difficoltà, sia personali che comunitarie come il momento dell'allontanamento di p. Nilo Borgia. La testimonianza espone in maniera precisa e particolare l'oggetto dell'operato della Serva di Dio: carità e preghiera.

La teste conclude la sua deposizione riportando una particolare grazia che una signora ha ricevuto per intercessione della Serva di Dio.

Ad 3: Ho conosciuto la Serva di Dio, fin dalla mia giovinezza, nell'ottobre del 1959 quando sono andata a Mezzojuso come collegiale.

§ 432
Ambito conoscitivo.

Ad 4: Ho conosciuto la Serva di Dio personalmente e tramite il racconto di alcune suore: particolarmente, sr Maddalena Lo Curto, la mia maestra di formazione, sr Elena Patitò, una delle prime sorelle di professione di M. Macrina, e ancora dalla lettura degli scritti della Fondatrice.

Ad 5: Mi colpivano il rispetto e la profonda umanità nei confronti delle persone, la fede piena nella volontà di Dio e l'umiltà.

Ad 6: Ho frequentato l'avviamento professionale, e ho fatto la formazione religiosa a Mezzojuso dove risiedeva la Serva di Dio. Dopo la professione, avvenuta il 25 agosto del 1967 nelle mani di M. Macrina, sono rimasta nella casa generalizia a Mezzojuso. In quegli anni, 1959/70, incontro ogni giorno la Madre, e tante volte ho avuto dei colloqui con lei, la quale mi aiutava a superare le difficoltà che avevo soprattutto con la mia mamma che non voleva che io mi facessi suora. Mi ricordo che dopo gli esami di avviamento nel luglio del 1962 sono entrata in comunità. Mia mamma si trovava in Germania, e nel natale dello stesso anno venne a Mez-

zojuso per portarmi a casa. Io mi opponevo, ma lei insisteva. Andai allora dalla Madre perché potesse intervenire, ma con mia grande sorpresa ella mi disse: “*Adesso va', e vedrai che ti lascerà ritornare*”. E infatti fu così. Anche il giorno della mia professione, ricordo che mia madre mi portò l'anello d'oro e voleva che io lo mettessi. Ma io non volevo perché mi sentivo a disagio in quanto non era permesso, allora M. Macrina mi disse: “*Fa' contenta tua madre, non c'è niente di male*”. Poi in diversi momenti mi sono trovata vicina alla Madre che mi chiamava per aiutarla a preparare il presepe o a ricamare. In queste occasioni ho avuto modo di osservarla e vedere con quanta umiltà chiedeva il mio parere, e quanta serenità spirituale sprigionava dalla sua persona.

§ 433
Giovinezza della
Serva di Dio.

Ad 7: Per quanto riguarda la giovinezza della Serva di Dio ne sono a conoscenza, non solo per quello che sentivo raccontare dalle consorelle più anziane e dalla sorella della Serva di Dio, M. Eumelia, ma dagli appunti della storia dell'Istituto, scritti da sr. Veronica Chiapponi e da sr. Cecilia Frega. La Serva di Dio è nata a Grottaferrata il 2 aprile 1893 e il 5 aprile 1893 fu battezzata nell'abbazia di S. Nilo. Dagli stessi nipoti di M. Macrina ho appreso che i suoi genitori, Vincenzo e Michelina Roncaccia erano benestanti e possedevano dei vigneti, ed erano persone di grande fede religiosa.

Ad 8: La Serva di Dio trascorse la sua infanzia e giovinezza a Grottaferrata, nella sua famiglia. Fu guidata spiritualmente dai padri dell'Abbazia di S. Nilo.

Ad 9: Frequentò la scuola elementare e il laboratorio di ricamo presso le suore della Divina Provvidenza. M. Eumelia, raccontava che M. Macrina era molto ordinata e docile ai genitori e ai maestri.

§ 434
Sacramento della
cresima e comunione.

Ad 10-11: Ricevette la cresima nell'abbazia di S. Nilo e fece la sua prima comunione nella cappella delle suore di S. Pasquale in Trastevere. Si accostava con frequenza ai sacramenti della penitenza e dell'eucarestia.

Ad 12: Sono a conoscenza che faceva parte dell'associazione delle Figlie di Maria, e frequentava la parrocchia di S. Giuseppe a Squarciarelli partecipando alle attività parrocchiali e insegnando il catechismo.

§ 435
Seguita spiri-
tualmente.

Ad 13: La Serva di Dio da ragazza ha avuto come confessori p. Massimo Passamonti e p. Antonio Rocchi, jeromonaco basiliano, che l'avviò alla conoscenza della ricca spiritualità bizantina. In seguito il suo direttore spirituale fu p. Nilo Borgia, anche lui jeromonaco basiliano, che l'aiutò a discernere la vocazione religiosa.

Ad 14: M. Eumelia e le sorelle più anziane raccontavano che la Serva di Dio già da ragazza visitava regolarmente i poveri, gli anziani e gli ammalati, e quando nel 1918 scoppiò l'epidemia della febbre spagnola ne fu contagiata per avere curato un'ammalata.

Ad 15: Sono a conoscenza che M. Macrina insieme a M. Eumelia e altre ragazze costituirono un gruppo (1916/1918) attorno a p. Nilo Borgia. È in questo gruppo che nasce e matura la vocazione alla vita religiosa della Serva di Dio, ed è a p. Nilo che ella manifesta il desiderio.

§ 436
Vocazione vita
religiosa.

Ad 16: Il viaggio di p. Nilo nell'Albania del sud nel 1920, per incarico della Congr. Orientale, fece intuire a M. Macrina il progetto che egli aveva di una istituzione a favore di quella popolazione e dell'unità dei cristiani, soprattutto ortodossi. Infatti, raccontano le prime sorelle che quando Macrina manifestò al Padre la sua vocazione, egli le disse di aspettare.

Ad 17: In quel periodo era diretta da p. Nilo Borgia, jeromonaco basiliano dell'Abbazia di Grottaferrata.

Ad 18: Le sue prime compagne furono sua sorella Agnese, che prese il nome di sr. Eumelia, Valentina Novelli e Angelina Guidi che nel 1919 si recò dal S. Padre Benedetto XV per chiedere l'approvazione della nuova istituzione. Ma partirono per la Sicilia, l'8 luglio 1921, solo le due sorelle Raparelli. A Mezzojuso (PA) le attendevano i papas Onofrio e Costantino Buccola, e p. Nilo Borgia che da qualche tempo era stato trasferito nel monastero di S. Maria. Presto si unirono alle due sorelle Raparelli Virginia Durante e Valentina Novelli di Roma, Giuseppina Dolce e Maria Scilifò di Piana degli Albanesi. Furono anni di sacrifici e di incomprensioni, segnati da una estrema povertà materiale.

§ 437
Nascita della nuova
istituzione.

Ad 19: Prima di venire in Sicilia, p. Nilo aveva chiesto a don Luigi Orione di accogliere le due sorelle Raparelli a Monte Mario per fare pratica di vita religiosa, nella comunità femminile da lui fondata. Raccontava M. Eumelia che fu un'esperienza molto dura. Macrina era incaricata della lavanderia e del refettorio, ed essendo consapevole che la sorella era più gracile di salute si prestava ad aiutarla, portando anche il peso del suo lavoro.

§ 438
Pratica di vita
religiosa.

Ad 20: P. Nilo Borgia seguì la piccola comunità solo fino al 1926 in quanto, a causa di pettegolezzi e calunnie, gli fu comandato di lasciare la Sicilia e trasferirsi a Grottaferrata con l'obbligo di non occuparsi più della nascente istituzione. La Serva di Dio soffrì molto per questa decisione, ma accolse la prova con grande spirito di fede e abbandono alla volontà di Dio.

§ 439
Professione reli-
giosa.

In seguito la formazione fu curata da p. Daniele Barbiellini, da p. Lorenzo Tardo e da p. Lorenzo Perniciaro. La Serva di Dio, insieme ad altre otto compagne, fece la professione religiosa il 30 luglio 1930 nella chiesa parrocchiale, S. Nicola di Mira a Mezzojuso.

§ 440
Impostazione
delle regole.

Ad 21: La Serva di Dio, sotto la guida di p. Nilo Borgia e in seguito di p. Daniele Barbiellini, scrisse la Regola della nascente famiglia religiosa che fu sottoposta all'approvazione del vescovo di Monreale, mons. Eugenio Filippi.

§ 441
Membri della co-
munità.

Ad 22: Dopo la prima professione religiosa, la nascente comunità era formata dalle sorelle Raparelli, sr Elena Patitò, sr Isidora Miciletta e sr Tecla Ferrara di Palazzo Adriano, sr. Natalina Cuccia e sr Agata Ciaccio di Mezzojuso, sr. Irene Stassi di Piana degli Albanesi, sr Agnese Giannetto di Messina, e da tre novizie. La comunità era molto unita e viveva la vita fraterna con grande gioia e accoglienza reciproca. Macrina, eletta superiora generale lo stesso giorno della professione temporanea, carica che ebbe tutta la vita, aveva per ognuna un'attenzione particolare. Tutte le sorelle si dedicavano con grande zelo all'apostolato non trascurando nessuno: poveri, anziani, adulti, giovani e bambini.

§ 442
Aspirava alla san-
tità.

Ad 23: Raccontavano le prime sorelle che la Serva di Dio, in tutto il suo agire e parlare, mostrava una particolare attenzione per la vita di perfezione e l'anelito alla santità.

§ 443
Spiritualità bizan-
tino-greca.

Ad 24: La fondazione, nella volontà della Fondatrice, aveva come specifica spiritualità quella bizantino-greca in modo da potere svolgere il servizio apostolico presso i fedeli di rito bizantino in Italia e all'estero. Il carisma venne subito definito dalla stessa M. Macrina: "*Lo scopo della nostra Congregazione è andare verso l'oriente cristiano con l'opera e la preghiera*". A questo scopo nel 1939, insieme ad alcune suore andò nell'Albania del sud per attuare il progetto di p. Nilo di lavorare tra gli ortodossi e dare così inizio a quel movimento di unione alla Chiesa cattolica, portato avanti nella prima metà del novecento. Nel 1969 trasferì il noviziato a Grottaferrata affinché le candidate fossero formate dai monaci basiliani alla spiritualità bizantina.

§ 444
Amore per i
poveri e sofferenti.

Ad 25: Raccontava m. Eumelia che l'amore per i poveri e i sofferenti si manifestò nella Serva di Dio fin dalla giovinezza, infatti, andava a visitare le famiglie bisognose portando loro dei viveri e vestiario. Inoltre si preoccupò

pava della salute di quanti erano soli e abbandonati che andava a visitare, rischiando talvolta di rimanerne contagiata. Quando venne in Sicilia, trovò un grande campo di lavoro. Nei paesi in cui la Serva di Dio iniziò la sua opera le condizioni igieniche e sociali erano davvero precarie. Cominciò allora un capillare servizio di assistenza a domicilio e di promozione umana. Con le prime sorelle si recava nelle famiglie per assistere gli anziani, poveri e ammalati, togliendo i pidocchi e curandone le malattie. Molti anziani ancora a Mezzojuso e a Palazzo Adriano ricordano questo umile servizio.

Ad 26: L'Opera iniziò a Mezzojuso (PA), un paese di rito bizantino-greco che allora apparteneva alla diocesi di Monreale. Il parroco, papas Onofrio Buccola e il figlio papas Costantino accolsero le due sorelle Rapparelli in canonica e misero a disposizione una piccola stanza, dove cominciarono la vita comunitaria e apostolica. In seguito aumentando il numero delle candidate, il Comune diede alla nascente comunità religiosa una casa più ampia chiamata "casa vecchia" che permise di svolgere un maggiore servizio apostolico, dando ospitalità a qualche bambina orfana e a qualche anziana povera e abbandonata.

Ad 27: La Serva di Dio amò la spiritualità bizantina in tutta la sua ricchezza e bellezza fin dalla sua infanzia, e pose quindi ogni attenzione e cura affinché le suore e le candidate fossero formate secondo questa spiritualità. Organizzava, infatti, istruzioni di canto sacro e di liturgia affinché non solo le suore ma anche i fedeli potessero conoscere e celebrare l'anno liturgico con pienezza di partecipazione. Ogni settimana le donne, le giovani e i bambini si radunavano nella loro casa per avere una formazione morale, liturgica e biblica. Aveva istituito un laboratorio di ricamo per le ragazze in modo da impartire loro anche la formazione religiosa e morale. In ogni casa della Congregazione si osservava e si osserva il rito bizantino-greco.

Ad 28: Fu affiancata principalmente da p. Nilo Borgia, che guidò l'istituzione fin dal suo nascere. In seguito dopo il suo trasferimento la Serva di Dio fu sostenuta dai monaci p. Daniele Barbiellini e p. Lorenzo Tardo, maestro di musica e canto bizantino, e dai papas Onofrio e Costantino Buccola e dall'arciprete papas Lorenzo Perniciaro.

Ad 29: La Serva di Dio aveva nei confronti dei superiori ecclesiastici venerazione e rispetto. Anche di fronte al trasferimento di p. Nilo, pur avendo nel suo cuore tanta amarezza, non ebbe mai una parola di astio e di risentimento nei confronti di nessuno, affermando sempre che il Signore aveva

§ 445
Inizio dell'opera.

§ 446
Attenta alla formazione spirituale delle suore.

§ 447
Padri che la affiancarono.

§ 448
Obbediente e rispettosa verso i suoi superiori.

permesso questo “*per provare la virtù dei suoi servi*”, come scrisse in una lettera a p. Isidoro Croce dall’Albania (21.3.1939). Esortava sempre le suore a non criticare ma ad avere sempre riverenza nei confronti dei superiori ecclesistici e di ogni sacerdoti.

§ 449
Primi anni di
fondazione duri e
difficili.

Ad 30: Nei primi anni di fondazione la comunità viveva poveramente, e a volte mancava anche del necessario. L’opera caritativa delle suore veniva retribuita con doni in natura che non erano sufficienti a mantenere il gruppo di suore, candidate e assistite. Allora alcune sorelle, come pure i sacerdoti, p. Costantino Buccola e p. Lorenzo Perniciaro, si recavano nelle famiglie e nelle campagne circostanti per questuare i viveri. Inoltre, raccontava sr. Leonia Stecca, maestra del laboratorio di ricamo, che le suore fino a tarda notte disegnavano e ricamavano per guadagnare qualche moneta e così potersi mantenere, e diceva che i padri basiliani si accorgevano di questo lavoro notturno, dal loro monastero che era di fronte alla casa vecchia, dalla luce che si spegneva a notte inoltrata. Per ampliare la nuova casa in via ss. Crocifisso, poiché non si aveva il denaro, nel 1951 e nel 1958 due suore sono andate in America per raccogliere fondi tra gli emigrati. In seguito si aprirono scuole materne e medie per l’assistenza ai piccoli e orfani, la casa per anziani a Piana degli albanesi e per gli handicappati a Cosenza.

§ 450
Espansione della
Congregazione

Ad 31: Dopo la morte della Serva di Dio la Congregazione che era presente in Italia (Sicilia, Calabria, Basilicata e Lazio) si è diffusa anche in Kosovo, Albania e India. Da queste nazioni estere è venuto un fiorire di vocazioni che ha dato alla congregazione una nuova vitalità e ricchezza umana e spirituale. La congregazione continua da impegnarsi a rimanere fedele al carisma di fondazione dedicandosi con generosità e sacrificio, anche se le forze fisiche delle sorelle più anziane vengono meno, al servizio apostolico e vivendo la spiritualità bizantina come era nella volontà della fondatrice.

§ 451
La Serva di Dio
godette sempre
buona salute.

Ad 32: La Serva di Dio durante la sua vita ha avuto sempre buona salute, solo negli ultimi anni cominciò ad accusare dolori alla schiena fino al manifestarsi, nel dicembre del 1969, della cirrosi epatica che la portò alla morte, avvenuta il 26 febbraio del 1970.

Ad 33: Non mi risulta che abbia avuto altre malattie.

Ad 34: La Serva di Dio morì a causa della cirrosi epatica.

Ad 35: La Serva di Dio negli ultimi mesi rimase nella comunità di Palermo, dove si potevano con facilità consultare gli specialisti. Infatti, fu ricoverata nella clinica “Villa Serena” nel febbraio 1970, per essere operata al fegato, ma purtroppo la malattia risultò molto avanzata. Mentre era all’ospedale io insieme ad altre suore siamo andate a trovarla. Vedevamo le sorelle più grandi molto preoccupate per le condizioni in cui la Madre si trovava. Ma lei serena, ci accolse con lo stesso sorriso di sempre esortandoci ad essere buone. Le suore di Palermo raccontavano che non c’è stato un solo momento in cui la madre sembrò abbattuta o scoraggiata, sebbene sapesse che le sue condizioni erano gravi.

Ad 36: Non le mancò l’assistenza spirituale. Ogni giorno riceveva la comunione e si raccoglieva in preghiera silenziosa. Qualcuna delle sorelle di Palermo si fermava a pregare con lei che si mostrava grata per quello che tutte stavano facendo nei suoi confronti. Fino all’ultimo istante si mantenne serena e in un atteggiamento di accettazione della sua malattia, mostrando la gioia di andare ad incontrare presto quel Gesù a cui aveva donato tutta la sua vita.

Ad 37: Il 23 febbraio 1970, pienamente in sè, le fu amministrato il sacramento della santa unzione dai sacerdoti: papà Damiano Como, papà Vito Stassi, papà Ignazio Parrino. Il 26 febbraio ricevette il sacramento della riconciliazione e il viatico, amministrati da p. Pietro Cappello, parroco di S. Giovanni Bosco di Palermo.

Ad 38: La Serva di Dio lasciò questa terra il 26 febbraio alle ore 20,30. Le suore che l’assistevano raccontano che era cosciente fino all’ultimo momento del trapasso, e dopo aver baciato il crocifisso spirò dicendo “*Gesù confido in voi*”.

Ad 39: Non ci fu nessun segno straordinario, le suore che erano presenti furono ripiene di pace, frutto di quella serenità con cui la Serva di Dio lasciò questa terra e andò incontro al Signore.

Ad 40: La salma della Serva di Dio da Palermo fu trasportata a Mezzojuso ed esposta nel salone della casa generalizia. Il popolo, commosso e grato per quanto aveva ricevuto da M. Macrina, accorse numeroso e sostò in preghiera. Alcuni dei presenti toccavano le sue vesti per conservarne la reliquia. Il funerale, celebrato nella chiesa del SS. Crocifisso il 28 febbraio, fu officiato da Mons. Giuseppe Perniciaro, Eparca di Piana degli Albanesi

§ 452

Ultimi mesi di
vita della Serva di
Dio.

§ 453

Morte della Serva
di Dio.

con la partecipazione di molti sacerdoti anche di rito latino, tra cui il servo di Dio p. Giuseppe Puglisi.

§ 454
Funerali.

Ad 41: Al funerale partecipò una grande moltitudine di gente, non solo di Mezzojuso, Palazzo, Contessa, Piana degli Albanesi, Palermo, ma anche dei paesi vicini. Vi parteciparono religiose di diverse congregazioni, amici, conoscenti, alunne e insegnanti. Vennero anche dalla Calabria e da Grottaferrata. La salma, portata a spalla da alcuni uomini, processionalmente attraversando le vie del paese, fu trasportata nella chiesa greca di S. Nicolò di Mira e anche nella cosiddetta “casa vecchia”, dove il sindaco di Mezzojuso, dr. Cuccia Antonino, fece un cordiale e commosso elogio funebre, sottolineando la statura umana e spirituale di questa donna di Dio.

§ 455
Fama di santità.

Ad 42: Tutti dicevano che era morta una santa. Alcuni ricordavano la sua generosità verso i bisognosi, la sua accoglienza materna in ogni situazione, i suoi sacrifici e la sua umiltà.

Ad 43: La Serva di Dio nello stesso giorno del funerale fu sepolta nel cimitero comunale di Mezzojuso nella tomba delle suore Collegine. Il 25 febbraio 1974 la salma fu traslata e tumulata nella Chiesa del SS. Crocifisso, attigua alla Casa madre della Congregazione. Anche alla traslazione della sua salma partecipò moltissima gente.

§ 456
La virtù della fede.

Ad 44: La Serva di Dio nelle sue esortazioni ripeteva di tendere con ogni sforzo alla perfezione, e le sue parole erano accompagnate dall'esempio quotidiano della sua vita. Aveva a cuore la salvezza delle anime, e si preoccupava di quelle persone lontane dalla Chiesa che erano ammalate o in fin di vita. Allora mandava le sue suore per incitarle a ricevere i sacramenti. Aveva una forte passione per Cristo e l'umanità redenta dal suo sangue. Esortava le suore ad informarsi se c'erano coniugi non sposati o bambini non ancora battezzati, e si affrettava a prepararli ai sacramenti. Era docile al magistero della Chiesa, e vedeva nelle sue decisioni la volontà di Dio. Certamente il divieto dato a p. Nilo Borgia di non interessarsi più della nascente istituzione l'ha fatto tanto soffrire. Ma noi non l'abbiamo mai sentito dire parole di rancore riguardo a questo. Leggo alcuni brani di una lettera che M. Macrina ha inviato a P. Isidoro Croce, archimandrita, il 21.3.1939 dall'Albania: “p. Nilo a dicembre di quest'anno compie il 50° anniversario della sua professione religiosa e perciò io Le chiedo in grazia che almeno la festa di dicembre vada a passarla a Mezzojuso, almeno per vedere una sola volta tutta la comunità riunita delle suore, prima che il Signore chiuda i suoi occhi alla luce di quaggiù. Non abbia timore di mandarlo almeno per pochi giorni, perché non dipende dagli uomini toglierlo

dalla vita di nascondimento, poiché non sono stati gli uomini che ce l'hanno messo, ma il Signore che si serve di chi vuole per provare la virtù dei suoi servi...Il Signore ne sarà contento e la remunererà di questa grande carità che fa alle povere figliuole che gemono da tanti e tanti anni.”.

Ad 45: La Serva di Dio nutriva la sua fede con l'assidua meditazione della Parola di Dio, la preghiera e l'esercizio costante delle virtù proprie dello stato religioso.

§ 457
Meditazione

Ad 46: Sembrava che nessuna cosa la distraesse dal suo impegno di perfezione, anche quando lavorava o faceva ricreazione con la comunità, il suo atteggiamento era quello di una persona che aveva un altro sentire, quello di Dio. Questo esteriore atteggiamento era alimentato dalla preghiera comunitaria e da tempi prolungati di preghiera personale. Era sempre presente alla celebrazione dell'ufficio divino: mattutino, vespro, compieta e inno akathistos. Ogni notte non mancava mai, tranne negli ultimi mesi di malattia, di andare in Chiesa a pregare. Quasi sempre la sua preghiera era in ginocchio, e spesso la trovavamo con la fronte appoggiata a terra o con le braccia elevate. Noi ci stupivamo nel vederla in quella posizione per tanto tempo, data la sua età. Non ho sentito da nessuna sorella che la Madre abbia avuto visioni o estasi, ma noi avvertivamo comunque che lei viveva in profonda intimità con il Signore. Viveva tra noi, ma aveva già lo sguardo fisso di là dove Cristo l'aspettava.

§ 458
e preghiera quotidiana.

Ad 47: Quotidianamente faceva la meditazione e ne faceva il commento alla comunità. Gustava la parola di Dio usando il Vangelo e alcuni testi di spiritualità occidentale e orientale. Anche durante i viaggi pregava recitando l'ufficio, infatti teneva sempre l'orologidion nella sua borsa.

Ad 48: Curava molto la sua vita liturgica e sacramentale. Partecipava quotidianamente alla Divina Liturgia e ogni giorno si accostava alla S. Comunione. Si confessava regolarmente ogni settimana. Quando vedeva che qualcuna di noi per diversi giorni non si accostava alla Comunione, con molta delicatezza ci chiedeva se avessimo bisogno di parlare con un sacerdote.

Ad 49: La Serva di Dio aveva una profonda venerazione per la SS.ma Madre di Dio, la quale onorava con la recita quotidiana dell'inno akathistos e con la recita privata del rosario. Celebrava le feste della Madre di Dio, specialmente la concezione di S. Anna, la festa dell'Ipapanti e della koimisis, con grande partecipazione e ne inculcava la devozione anche a noi,

§ 459
Devozione profonda alla Madre di Dio.

dicendo: *a Gesù si va attraverso la Madre di Dio*. Aveva verso i Santi, in particolare S. Basilio, S. Macrina, S. Bartolomeo, S. Giuseppe, e altri santi non solo del calendario bizantino ma anche romano, una profonda devozione, e festeggiava la loro memoria con tridui e novene. Inoltre ci insegnava ad essere devote, e anch'ella ne era devota, degli angeli; si affidava sempre al suo angelo custode quando intraprendeva un viaggio.

§ 460

Sempre pronta ad accettare la volontà di Dio.

Ad 50: Per tutta la vita portò nel suo cuore un profondo dolore: la malattia di M. Eumelia. Pregava e faceva pregare per la sua guarigione, ma le sorelle più anziane la vedevano rassegnata e disponibile a fare la volontà di Dio, anche quando le suore mostravano di essere stanche di M. Eumelia e tante volte non l'accettavano. Mostrò una fede forte quando p. Nilo Borgia fu allontanato dalla Congregazione e, privato della voce attiva e passiva nel suo monastero, gli fu impedito di confessare. E ancora, dimostrò di essere una donna di grande fede quando le sue prime compagne abbandonarono il gruppo, secondo le parole di mons. Isaia Papadopulos, assessore della Congr. per le Chiese orientali: *“le prime foglie cadranno... e a te una spada trafiggerà il cuore”*.

Ad 51: La fede non le venne mai meno, nemmeno quando le diagnosticarono il male che l'avrebbe portato alla morte, e a cui si preparò con la preghiera e l'abbandono totale alla misericordia di Dio. Infatti negli ultimi istanti ripeteva: *“Agnello di Dio che togli i peccati del mondo abbi pietà di me”*.

Ad 52: Sono sicura che alla Serva di Dio non venne mai meno la virtù della fede e la visse in grado eroico.

§ 461

Confidava nella misericordia divina.

Ad 53: La Serva di Dio era consapevole di essere una povera creatura, peccatrice e bisognosa della misericordia divina a cui si affidava totalmente, ma era sicura del perdono di Dio per il sangue versato da Gesù Cristo per tutti i peccatori.

Ad 54: Spesso vedevamo la Serva di Dio compiere atti di penitenza davanti a tutta la comunità, e chiedere preghiere per la sua conversione anche a noi che eravamo molto giovani. Inoltre si preoccupava della salvezza delle anime, e invitava le suore ad informarsi se nel paese c'erano persone che vivevano nel disordine morale per aiutarle.

§ 462

Virtù della speranza.

Ad 55: M. Macrina viveva costantemente abbandonata in Dio, consapevole che qualunque situazione anche difficile e dolorosa era permessa da Dio per la sua santificazione e il bene delle anime. Non era rassegnata di

fronte ai problemi, alle incomprensioni, alle malattie, alle contrarietà che nel suo servizio alla Congregazione doveva affrontare ogni giorno, ma si fidava totalmente di Dio. Noi la vedevamo serena senza che facesse pesare mai sulla comunità eventuali preoccupazioni di cui noi qualche volta eravamo a conoscenza. Solo una volta, per la festa di S. Macrina, dopo aver salutato le suore ha avuto uno svenimento, abbiamo saputo in seguito che si era molto addolorata per l'uscita di una suora. Ci esortava ad abbandonarci sempre nelle mani del Signore e solo in Lui diceva trovava conforto.

Ad 56: Molte persone, oltre alle suore, avevano colloqui con la Serva di Dio. Anch'io posso dire che ogni volta che parlavo con lei, le sue parole mi davano serenità e speranza. Tante volte le confidavo difficoltà spirituali o le situazioni che vivevo con la mia famiglia, ed ella con poche parole essenziali mi infondeva coraggio ad andare avanti senza indietreggiare.

Ad 57-58: Non mi risulta che alla Serva di Dio sia venuta meno la speranza, anzi in alcuni momenti della vita la visse in modo eroico.

Ad 59: In tutto i suoi discorsi, nel suo agire e nel suo comportamento, la Serva di Dio manifestava chiaramente che al centro del suo cuore c'era solo l'amore verso il Signore e la sua gloria. Ella si occupava solo di Dio e di ciò che a Lui potesse piacere. Il suo pensiero e le sue azioni erano orientate unicamente a Dio.

§ 463
Amore a Dio.

Ad 60-61: La morte della sorella M. Eumelia le arrecò tanto dolore perché era morta all'ospedale, come pure la morte di altre giovani suore. Ma pur soffrendo ella rimase forte di fronte a questi avvenimenti, che affrontò con coraggio offrendo la sua pena per la gloria del Signore e il bene della Congregazione. Quando a p. Nilo gli fu dato l'ordine di lasciare la Sicilia e trasferirsi a Grottaferrata, la Serva di Dio così scrisse alle suore di Palazzo Adriano: *“È venuto anche per noi il giorno del dolore! Gesù mi ha dato la grazia di compiere bene il sacrificio”*. Raccontano le sorelle più anziane che quando arrivò la notizia della morte di p. Nilo, la Madre si trovava in Albania, ed ella già prima che arrivasse la notizia aveva detto che il Padre era morto, in quanto durante la preghiera le era sembrato di averlo visto disteso a terra nella cappella. In quell'occasione scrisse alle sorelle: *“Gesù ci ha chiesto il grande sacrificio del Padre...e noi ormai siamo rimaste sole con Gesù”*. Inoltre ebbe tante contrarietà riguardo a persone che criticavano e giudicavano negativamente la Congregazione, e anche da parte di qualche consorella che seminava zizzanie, ma la Serva di Dio seppe superare ogni

cosa con la forza del suo amore verso Gesù dicendo: *è il momento di grande abbandono in Gesù, Egli farà anche miracoli per noi.*

§ 464
Aveva a cuore la
salvezza delle ani-
me.

Ad 62-63: Come ho detto la Serva di Dio aveva a cuore la salvezza delle anime, infatti pregava e faceva pregare per la riparazione delle offese che si facevano a Dio, e anche lei stessa chiedeva la carità di pregare per lei che ne aveva bisogno. Nei giorni di carnevale organizzava giornate di preghiera per riparare a tutte le offese che in quei giorni si fanno al Signore, e tante volte ci faceva dire: “*Gesù mio perdono e misericordia*” per coloro che bestemmiavano il nome di Dio.

Ad 64: Come ho già detto, si interessava delle coppie che non erano sposate o non avevano battezzato i loro figli, si recava nelle loro case e le esortava a regolarizzare la loro unione e ricevere il sacramento del matrimonio o della cresima.

§ 465
Offrì la sua vita a
Dio.

Ad 65: Aveva offerto tutta la sua vita a Dio, e fino all’ultimo istante della sua vita terrena offrì le sue sofferenze per la gloria di Dio.

§ 466
Carità per i pove-
ri e sofferenti.

Ad 66: La Serva di Dio in tutta la sua vita si distinse nella carità verso tutti. In modo particolare aveva grande amore per i piccoli e le orfane. Quando ero bambina sono stata tre anni in collegio a Mezzojuso, e lei aveva tanta attenzione per ognuna di noi. Mi ricordo che nelle vacanze di Natale e di Pasqua molte di noi non andavano in famiglia o perché erano lontano come nel mio caso, o perché non avevano i genitori. Allora la Madre per farci sentire il calore della famiglia e non soffrire per la lontananza da essa, ci faceva mangiare insieme alle suore facendoci servire per primo. Per noi era una gioia, e quando qualche suora si lamentava per questo, vedevamo che la Madre si metteva sempre dalla nostra parte. E così faceva anche quando qualche assistente bistrattava le ragazze, lei aveva il coraggio di proteggerci e difenderci. Raccontano le suore anziane che ha sempre mostrato attenzione e amore per tutti, e raccontano che intorno al 1944, a causa di un incidente stradale, diede ospitalità ad alcuni uomini che non sapevano dove passare la notte. Erano tempi rigidi, ma per lei la carità era al di sopra di ogni regola. E così faceva con ognuna di noi, cui riversava lo stesso amore che aveva per Dio. La Serva di Dio esercitò la carità in grado eroico.

§ 467
Carità evangelica.

Ad 67: Certamente era dotata di doni naturali, quali la dolcezza, la cortesia, la nobiltà d’animo, ma queste doti erano sostenute da una grande carità evangelica che le faceva vedere nel prossimo il volto di Dio e che bisognava amare con lo stesso amore che si aveva per Lui.

Ad 68-69: La Serva di Dio aveva un amore preferenziale per i poveri, gli orfani, gli ammalati, gli abbandonati, e verso di loro orientò subito l'apostolato. Infatti, a "Casa Vecchia" sebbene i locali fossero pochi e angusti, ospitò le prime tre bambine povere e qualche donna povera e abbandonata. La notte si mettevano i letti anche nel parlatorio per dare ospitalità a chi era in estremo bisogno. La gente sebbene fosse povera era sempre generosa con la comunità, e lei da parte sua aiutava quanti avevano più bisogno. Ricordo che faceva portare a sr. Alessandra Lala ogni giorno il cibo ad un'anziana povera e sola, come pure ad altri poveri. Distribuiva cibo e indumenti a quanti avessero necessità. Verso il malato aveva un'attenzione delicata e premurosa. Non badava a spese quando si trattava di custodire la salute e curare le malattie. Ci ripeteva: *La carità anzitutto, chi vuole darsi a Gesù deve essere pronta con generosità a tutti i sacrifici.*

Ad 70: La Serva di Dio in ogni circostanza della sua vita esercitò la carità verso tutti in grado eroico.

Ad 71: Saggezza e prudenza caratterizzavano la Serva di Dio nell'esplicazione del suo dovere e nel governo della Congregazione. Nella pratica delle virtù religiose si distingueva per un sano equilibrio senza esagerazioni in digiuni o penitenze, infatti quando qualcuna di noi le chiedeva di fare qualche penitenza oltre a quelle stabilite dalla regola, ci diceva piuttosto di frenare la lingua ed esercitare la volontà. Affermava che la santità consiste non in cose straordinarie, quelle sono riservate ad anime speciali, ma nella fedeltà ai propri doveri religiosi, nell'osservare della santa Regola e nel vivere il Vangelo con gioia.

Ad 72: Era sempre disponibile ad accogliere tutti in qualunque momento della giornata. Sapeva ascoltare con partecipazione mostrando di condividere le angosce e i problemi che le manifestavamo, cui rispondeva con indicazione precise per il progresso nella vita spirituale. La sua parola semplice, chiara e incisiva riusciva a dare la pace al cuore e incoraggiare nel cammino di perfezione. Era forte di fronte a certi atteggiamenti di ripiegamento su noi stesse. In alcuni momenti della mia vita ho avuto varie difficoltà, ed ella ha saputo aiutarmi e darmi coraggio. Sapeva leggere nel cuore e consigliare; venivano a colloquio con lei anche persone esterne e sacerdoti. P. Paolo Giannini, jeromonaco basiliano, mi ha raccontato che un giorno era andato dalla Madre in quanto stava attraversando un periodo molto difficile nella comunità, e lei con fermezza lo incoraggiò a affrontare con animo risoluto quella contrarietà dicendogli: *"Lei non deve parlare così, è un sacerdote"*.

§ 468
La virtù della
prudenza.

Ad 73: La Serva di Dio durante la sua vita ebbe momenti di umiliazioni, contrarietà e insulti, calunnie. Ma lei non si lamentava mai con nessuno e soffriva in silenzio. Mi ricordo che una volta una suora davanti a noi giovani le rispose sgarbatamente, M. Macrina non rispose nulla dicendoci poi in disparte che bisognava compatirla perché era un tipo nervoso.

Ad 74: La Serva di Dio visse in modo eroico la virtù della prudenza.

Ad 75: Sono a conoscenza che la Serva di Dio, fin dalla sua giovinezza orientò se stessa verso Dio, e in ogni avvenimento seppe fare la volontà di Dio, e la inculcava continuamente nei suoi discorsi e nelle sue lettere. Leggo in una sua lettera: “*Gesù ci dà le pene e noi con coraggio dobbiamo abbracciarle, perché egli è padre nostro e quello che ci manda è sempre buono perché ci ama*” (27.2.1969).

§ 469
La virtù della
giustizia.

Ad 76: M. Macrina era esemplare nell’osservanza dei comandamenti di Dio, cui non venne mai meno. Osservò le leggi della chiesa e rispettò sempre anche quelle civili. Inoltre, per quanto riguarda i doveri del proprio stato posso affermare che li osservò sempre con molta delicatezza d’animo.

Ad 77: La Serva di Dio visse in tutta la sua vita la virtù della giustizia verso Dio in grado eroico.

Ad 78: M. Macrina era una donna coerente e di parola; noi eravamo sicure che quanto ci diceva lo portava a compimento. Tuttavia se intervenivano situazioni impreviste, lei aveva l’umiltà di riconoscere di essere stata costretta a prendere un’altra decisione, e talvolta chiedendo anche scusa e di essere perdonata.

§ 470
Giusta con il
prossimo.

Ad 79-80: La Serva di Dio pur non amministrando direttamente il denaro, esortava ad essere giusti con i lavoratori. Ho letto in una sua lettera che avendo una signorina ricamato una tovaglia le diede più di quanto la superiora le aveva detto di darle, perché diceva che il lavoro fatto valeva di più, e inoltre si trattava di aiutare una donna povera.

Ad 81: La Serva di Dio era giusta verso i familiari, amici, e consorelle. Sapeva avere con ognuno un rapporto singolare, libero e rispettoso senza cedere a particolarismi. Nessuno mai l’ha potuto giudicare di particolarità, e dava ad ognuno quanto riteneva necessario. Amava tutte, e tutte ci sentivamo amate da lei.

Ad 82: La Serva di Dio non venne mai meno alla giustizia verso il prossimo.

Ad 83-85: La Serva di Dio fu una donna forte e coraggiosa. Di fronte alle difficoltà, alle sofferenze dello spirito, alle calunnie, alla malattia seppe affrontare tutto con fermezza d'animo senza cedere allo scoraggiamento; non perse mai la compostezza lasciando trasparire una profonda serenità di cuore. Credo che non sia stato facile per lei abbandonare Roma e venire a vivere in Sicilia, era come andare nel terzo mondo; lasciare gli agi di una famiglia benestante e andare a vivere in una casa che mancava del necessario, e affrontare una mentalità provinciale quando lei aveva frequentato gruppi di persone intellettuali. Come ho già detto visse momenti di solitudine e incertezza del futuro, ma seppe affrontare tutto con la gioia nel cuore e la fermezza d'animo che le proveniva dall'abbandono a Gesù. Nelle incomprendimenti e ingratitudini diceva: *“Così vuole Gesù, sia fatta la sua volontà”*.

Ad 86: Posso dire che la Serva di Dio in tutta la sua vita ha esercitato la virtù della fermezza in grado eroico.

Ad 87-89: Quello che mi stupiva nella Serva di Dio era il rigore verso stessa, mai mostrava di preferire qualcosa che le facesse piacere o cibi speciali. Era costantemente temperante nel cibo e nelle bevande, come pure nel riposo. Invece aveva grande attenzione per le altre soprattutto quelle sorelle deboli verso le quali aveva delicatezza e premura, e non voleva che si facessero risparmi. Ricordo che in quel tempo c'era una suora molto gracile e di poco appetito, verso la quale aveva materna premura facendole dare qualche cibo particolare. Noi giovani professe tante volte vedevamo che le sorelle più grandi incitavano la Madre, quando la vedevano stanca, a non affaticarsi e a rimanere a letto, ma lei acconsentiva solo raramente distinguendosi per la puntualità agli atti comuni. Anche nei confronti della sua salute non aveva nessuna preoccupazione invitando le altre a non avere esagerata premura nei suoi riguardi. In una lettera inviata a m. Eumelia che chiedeva suore per l'Albania leggo che M. Macrina si rese disponibile di andare lei personalmente in quanto non ne trovava altre: *“non vi spaventate se muoio, Gesù non ha bisogno di nessuno, e molto meno di me che non sono buona a nulla”*. (16.02.1941). Inoltre, la sua biancheria intima e i suoi abiti erano di tessuto comune e non differivano da quelli delle altre sorelle. Era dignitosa e ordinata nel vestire.

Ad 90: Sono a conoscenza che portava il cilicio e faceva la disciplina. Nei tempi forti dell'anno liturgico mangiava in ginocchio. Praticava il di-

§ 471
Donna forte e
coraggiosa.

§ 472
La virtù della
speranza.

§ 473
Penitenze corpo-
rali.

giuno prescritto dagli Statuti e dalla Chiesa. In tutti questi esercizi mostrava un senso di equilibrio senza eccedere mai in esagerazioni.

Ad 91: Visse la virtù della temperanza in modo esemplare.

§ 474
La virtù della
povertà.

Ad 92-93: La Serva di Dio non era ricercata riguardo al vestiario, si contentava di poco e di quanto fosse essenziale, ci teneva che le cose che aveva in uso fossero comuni. Dormiva nel dormitorio con le altre consorelle, senza la possibilità di avere un armadio personale. Il suo ufficio era molto piccolo e semplice con una scrivania, qualche sedia e un piccolo armadietto. Economizzava la carta per scrivere utilizzando pure le buste della posta che le arrivava. Non aveva denaro in proprio e quando lo utilizzava per le spese di viaggio puntualmente ne rendeva conto all'economa. Era povera e non esigeva il superfluo, ma voleva che le suore non mancassero del necessario, e avessero cura per la cappella e la adornassero con tovaglie e arredi belli.

§ 475
Sempre attiva.

Ad 94: Noi non la vedevamo mai in ozio. Era sempre occupata in lavori di ricamo e cucito o a scrivere lettere. Si rendeva disponibile a lavare la biancheria e a stirarla. Quando le suore erano impegnate in altre occupazioni lei si prestava a fare la portinaia e a qualche altro lavoro di cucina. Raccontano le suore anziane che la Serva di Dio era la prima nei lavori più umili, andava nelle case dove c'erano i poveri e faceva le pulizie, e così faceva pure nelle nostre case di accoglienza, Piana degli Albanesi e Cosenza, non si tirava indietro nei lavori più umilianti.

Ad 95: Posso dire che la Serva di Dio visse la povertà in modo esemplare.

§ 476
Obbediente e ri-
spettosa verso l'au-
torità.

Ad 96: In tutto il suo agire posso dire che M. Macrina fu obbediente. Aveva verso l'autorità ecclesiastica rispetto e obbedienza. Non le ho sentito mai pronunciare una parola aspra contro qualche disposizione che fosse contraria alle sue decisioni. Nutriva stima e rispetto per i vescovi e i sacerdoti. Racconta sr Cecilia Frega che ad Acquafredda, in seguito alla presenza di alcune signorine che volevano gestire il Centro dei minori, fondato dal parroco p. Matrangolo, si erano create delle incomprensioni con la nostra comunità. La Serva di Dio allora la incaricò di andarlo a trovare perché era sicura che lui soffriva per questa situazione. Infatti, racconta la medesima suora che nel colloquio avuto con il consigliere egli aveva pianto. Inoltre posso dire che aveva stima e rispetto per tutte le sorelle, in modo particolare per il consigliere, con le quali si consigliava ascoltando anche le loro proposte sebbene talvolta non fossero secondo il suo pensiero.

Ad 97: Posso dire che la Serva di Dio ha vissuto il voto e la virtù dell'obbedienza in modo esemplare.

Ad 99: In tutti i suoi atteggiamenti e relazioni era di una delicatezza singolare. Non si lasciava andare in gesti e parole volgari, aveva un modo di fare signorile e umile nello stesso tempo. Ci inculcava di tenere la mente e il cuore libero da sentimenti e pensieri che potevano offuscare la limpidezza interiore.

§ 477
Era di una delicatezza singolare.

Ad 100: Non mi risulta che alcuno mai abbia insinuato qualcosa riguardo alla virtù e al voto di castità. Ella aveva un sano equilibrio nelle relazioni con noi e le persone esterne. Tutti avevano grande venerazione per la sua persona.

Ad 101: Le relazioni con persone dell'altro sesso erano improntate sul rispetto e l'accoglienza semplice e riservata. Non si intimidiva davanti agli uomini ma trattava tutti con serenità e delicata naturalezza. Tutti apprezzavano il suo modo di comportarsi spontaneo, semplice e al tempo stesso severo.

Ad 102: Posso dire che la Serva di Dio osservò in grado eroico la virtù e il voto della castità.

Ad 103-104: La Serva di Dio non aveva un'alta stima di sé, umilmente sapeva riconoscere i doni che Dio, attribuendo a Lui ogni merito. Non voleva essere presentata come fondatrice, dicendo che fondatori erano p. Nilo Borgia e S. Macrina. Preferiva rimanere nel nascondimento e ricusava le lodi mettendo invece in rilievo l'agire delle suore, in particolare quelle che l'aiutavano nel governo della Congregazione, verso le quali aveva grande stima.

§ 478
Non aveva un'alta stima di sé.

Ad 105: La Serva di Dio visse in tutta la sua vita la virtù dell'umiltà in grado eroico.

Ad 106: Posso dire che la Serva di Dio ha vissuto costantemente la sua vita religiosa in maniera autentica, sempre fedele nell'esercizio delle virtù cristiane e religiose. Noi giovani professe ammiravamo la costanza nell'adempimento dei suoi doveri e la gioia nel seguire e servire il Signore.

§ 479
Virtù esercitate eroicamente.

Ad 107: La Serva di Dio si distinse nel vivere sempre la volontà di Dio come l'unica regola della sua vita, e a questa si appoggiava con pieno abbandono.

Ad 108: Dalla mia esperienza, posso affermare che M. Macrina aveva il dono dell'intuizione e sapeva leggere nel cuore delle persone che consigliava in maniera sapienziale, illuminata.

Ad 109: Non mi risulta che la Serva di Dio abbia avuto estasi o visioni.

Ad 110: Sono favorevole alla canonizzazione di Madre Macrina Rapparelli perché sono consapevole che la sua vita, semplice e vissuta interamente abbandonata a Dio in ogni momento, possa essere di esempio a tante persone che vogliono vivere radicalmente il Vangelo.

Ad 111: Sono a conoscenza che molte persone sia religiosi che laici, in diversi luoghi, desiderano la sua canonizzazione.

§ 480
Fama di santità.

Ad 112: La fama di santità della Serva di Dio era diffusa anche quando era in vita. Noi tutte avevamo la consapevolezza di avere una santa in mezzo a noi.

Ad 113: Questa fama di santità non solo è stata costante, ma negli anni è andata sempre più crescendo.

Ad 114: Come ho già detto la fama di santità era già presente quando la Serva di Dio era ancora in vita, infatti alla sua morte la gente diceva: *È morta una santa.*

§ 481
Preghiere
intercessione.

di

Ad 115: Subito dopo la morte della Serva di Dio, molti chiedevano ricordi e reliquie, e la pregavano per ottenere grazie. Si sono avute pubblicazioni sulla sua figura: una biografia scritta da Sr. Cecilia Frega, articoli sulla stampa e opuscoli, videocassette, una rappresentazione teatrale; nel 1993 è stato celebrato il centenario della sua nascita con convegni e giornate di preghiera. Alcune vie, a Mezzojuso, a Grottaferrata e a S. Cristina Gela, portano il suo nome. A Grottaferrata sulla facciata della casa, dove è nata la Serva di Dio, vi è una lapide commemorativa.

Ad 116: Io dimoro nella casa madre a Mezzojuso dove nella Chiesa, attigua alla casa, è sepolta la Serva di Dio. Spesso mi fermo a pregare sulla sua tomba, e affido alla sua preghiera le mie preoccupazioni e necessità. Posso dire di avere ricevuto tanti favori e grazie, nonché sempre tanta serenità di cuore. Anche tutte le altre sorelle e molte persone esterne si fermano a pregare sulla sua tomba, dove non mancano mai i fiori freschi, le piante e i ceroni accesi.

Ad 117: Ricordo che subito dopo la sua morte qualche persona di Mezzojuso ha ricevuto la guarigione da qualche malattia. Nel 1970, la signora Gattuso Rosalia di Mezzojuso era affetta da grave linfo-sarcomatosi, avendo ricevuto l'immagine di M. Macrina la pose sulla parte affetta pregandola fiduciosamente; dopo qualche giorno i medici dissero che non c'erano più segni della malattia. Inoltre, nel 1976 anche una parente della Serva di Dio, la signora Centioni Laurina Roncaccia, doveva subire un intervento chirurgico per la suppurazione di un'iniezione, ma ella prima dell'operazione pregò la Serva di Dio, e il giorno dopo, prima di essere operata, i medici con grande meraviglia costatarono che era guarita e non era più necessario effettuare l'intervento chirurgico. Sono a conoscenza di altre grazie e guarigioni che alcune mie consorelle hanno ricevuto per intercessione della Serva di Dio. E ultimamente nel 2005, la guarigione di Maurizio Cavallaro, un ragazzo di Carini, i cui valori a causa di un linfoma si erano notevolmente abbassati, e che miracolosamente erano ritornati e permangono ancora nella norma, dopo aver invocato la Serva di Dio.

Ad 118: Conosco molte persone che hanno devozione per la Serva di Dio e invocano la sua intercessione.

Ad 119: Non mi risulta assolutamente che vi siano immagini aureolate della Serva di Dio o che comunque le si presti il culto indebito.

Ad 120: Non ho nulla da aggiungere.

§ 482

La teste riferisce di grazie ottenute per intercessione della Serva di Dio.

DICHIARAZIONI SULLA SERVA DI DIO

Nella XXXI Sessione del 12 dicembre 2006 alle ore 9.00, il postulatore della causa, P. Paolo Lombardo, ha consegnato al Tribunale 17 dichiarazioni extraprocessuali, di cui 16 sono di consorelle della Serva di Dio e una della sorella consanguinea della Serva di Dio, che vennero raccolte negli anni precedenti l'Inchiesta Eparchiale.

1.- *Dichiarazione di suor Metodìa Alongi; s.d. (Copia Publica, 181-187)*

Conobbe la Serva di Dio fin da ragazzina. Si tratta di un lungo percorso spirituale di prima che suor Metodìa entrasse nell'Istituto delle Suore Basiliane. Il grande desiderio di diventare suora, da parte della giovane, ostacolato dalla famiglia poiché già una sua sorella era entrata nell'Istituto, mostra diversi momenti di scambi spirituali, ricchi di speranza verso il desiderio di una vita votata completamente all'amore per Gesù Cristo.

Di particolare interesse è anche il contesto storico, tra il 1940 e il 1947, calabrese e siciliano in cui le suore si trovarono ad affrontare.

Vorrei parlare della Madre cioè di M. Macrina Raparelli e come l'ho conosciuta. Mi sento incapace, spero di riuscirci e farmi capire.

Io da piccola, circa 10 anni, sentivo il desiderio di farmi suora. Una signora che si chiamava Canzoneri, moglie di un avvocato che stava a Mezzojuso conoscente di mio padre, ha sentito questo e ci ha detto che a Mezzojuso ci sono le suore tanto brave, raccolgono i bambini poveri, visitano gli ammalati, istruiscono le giovani, mandala lì; però io mi sono sviata da questo pensiero. Dopo alcuni anni di questo fatto mia sorella Carmela Alongi, parlo del 1938, pure lei diceva di farsi suora e di andare al Collegio di Prizzi non le piaceva, voleva conoscere altre suore.

Un giorno il 16 agosto del 1938 volevano andare a Palazzo Adriano, mia mamma ci ha detto se andate, andate a trovare una mia amica che s'è fatta suora e abita a Palazzo e si chiamava Barbara, così vedete se vi piacciono queste suore.

Ci siamo andate, allora abitavano nel Palazzo Dara in Piazza, quando ci ha visto e le abbiamo detto che eravamo le figlie di Francesca Ferrara ci fece tanta festa. C'erano pure una suora bravissima suor Cecilia e un'altra che si chiamava sr. Teresa. Queste pure ci fecero buona accoglienza, noi eravamo pieni di gioia e ci sono piaciute.

Allora mia sorella le ha detto che voleva farsi suora.

Passati circa 6 mesi che era andata mia sorella, verso il mese di maggio mio padre e io siamo andati a trovarla questa volta c'era la Madre, la prima volta che la vedevo, nel salutarla ho provato tanta gioia mi fece una bella impressione, il suo sguardo dolce mi fece una bella impressione, il suo parlare piano e gentile, i suoi tratti affettuosi e santi, non si può descrivere, siamo state un po' in compagnia e abbiamo parlato di diverse cose. Dopo il pranzo io le ho chiesto un disegno di lenzuolo perché mi piaceva ricamare e perché volevo prepararmi qualche cosa di corredo come tutte le ragazze. Mi ha detto: perché non me l'hai detto prima ce lo facevo cercare dalla suora incaricata e questa non c'è; poi guardandomi col suo sguardo dolce e amoroso mi ha detto: che devi sposare?.

Io le ho detto non lo so... dopo un po' di tempo ci siamo salutate con lei, le suore e mia sorella e siamo ripartiti. Durante la strada di ritorno, io pensavo le parole della Madre, nessuno lo sapeva, mi hanno penetrato nella mente e nel cuore. E pensavo io che da piccola dicevo di farmi Suora mi sono sviata da quella strada, mia sorella più piccola è andata e io no. Mia sorella si fa suora, si fa santa anch'io voglio farmi suora e santa. Ho capito che la volontà di Dio s'è manifestata per mezzo della Madre, ho creduto e pensato che la madre conoscesse quel desiderio che avevo da piccola.

Pensavo intanto di attuare questo mio desiderio arrivando a casa lo dirò alla mamma, a mio padre e cercherò di persuaderli.

Intanto mio padre che non mi sentiva, mi chiama e mi dice: Maria che dormi? Stai attenta che caschi da cavallo; ho risposto non dormo, però non ho detto quello che pensavo. Arrivati a casa abbiamo riferito alla mamma che mia sorella stava bene e contenta che avevamo viaggiato bene e che tutti la salutavano. L'indomani mia mamma mi domandò: hai chiesto il disegno che dicevi? Le ho detto di sì però la suora incaricata non c'era, ma io non ho bisogno più di corredo ricamato mi faccio suora anch'io, le ho detto che la volontà di Dio si è manifestata per mezzo della Madre. La mamma mi ha risposto: niente affatto perché non ci hai pensato prima ormai si fa suora tua sorella, basta una.

Un altro giorno che eravamo insieme l'ho detto a mio papà: lei sa che io da piccola mi volevo fare suora, e poi mi sono distratta da questo desiderio, ora ho capito per mezzo della Madre che Gesù vuole che mi faccio anch'io suora, la mamma non vuole, lei che ne dice? Egli mi ha detto: "la volontà è libera non si può toglierla a nessuno, se Gesù lo vuole, lo voglio anch'io". Mi ha detto: pure pensaci bene arriverà il momento pure per te. Così mi sono incoraggiata; cresceva sempre più questo desiderio in me, così cercavo di andare in chiesa più spesso, di pregare di più e nello stesso tempo frequentare le suore.

Dopo qualche mese, forse in agosto, alcune suore novizie e probande sono andate a Palazzo da Mezzojuso, noi le abbiamo salutate e siamo andate a trovarle, mio padre le ha invitato di venire a Prizzi e passare in giorno. Così fecero, mio padre le andò a prendere il giorno stabilito di buon mattino, noi le abbiamo viste da lontano e siamo andate all'incontro, dopo si sono dirette nella fermata dell'auto che di corsa hanno raggiunto, là c'era la Madre che partiva per la missione dell'Albania, io vedevo che tutte piangevano e non si potevamo staccare dalla Madre io ho salutata pure la Madre che ho avuto tanta gioia nel vederla, ho domandato: perché piangete, cosa è successo; la Madre parte e non sappiamo quando torna.

Mia sorella il due febbraio del 1940 entrò a noviziato; a giugno del 1940 incominciò la guerra, tutto in quel periodo era difficile, mancavano tante cose, tutto costava molto e tutto razionato, mio fratello che si doveva congedare l'hanno trattenuto militare e dopo l'hanno mandato in Russia; la posta cominciava a tardare, c'erano preoccupazioni e dispiaceri. Sono passati a forza di sacrifici due anni di guerra, e quasi mia sorella il due febbraio del 1942 faceva due anni di noviziato, noi volevamo aspettare che finisse la guerra, ma non c'era speranza. L'arciprete con la maestra hanno stabilito che si doveva professare, abbiamo comprato ciò che occorreva, la stoffa per la tunica e il mantello, le scarpe, allora si facevano i calzari. La Madre era ancora in Albania, avevamo desiderato la sua presenza per quella cerimonia ma non era possibile. La Madre diceva: fate lo stesso io sono sempre presente con lo spirito e con la preghiera.

Verso il mese di maggio, non ricordo il giorno preciso, siamo andate a Mezzojuso, siamo arrivati di buon mattino, dopo un po' c'era tanto movimento di gioia qualcuno ha portato la notizia che era arrivata la Madre dall'Albania; erano giorni di gioia, hanno aperto la porta ed è arrivata veramente la Madre; tanta gioia ho provato pure io con loro. Portava una bambina dall'Albania e pure una giovane che si doveva fare suora che si chiamava Letizia, era delle Marche; è stata gioia per tutti quanti, io mi sono presentata che già ero decisa di farmi suora anch'io; non si può descrivere questo incontro così memorabile inaspettato.

Una volta che la Madre era tornata dall'Albania, io le scrivevo spesso e lei mi rispondeva sempre; le dicevo che volevo entrare al più presto per farmi suora e cercavo di prepararmi in certo qual modo, mio padre sempre diceva: quando finisce la guerra e viene tuo fratello da militare. Egli era in Russia, la guerra non c'era speranza di finire, la posta tardava sempre. Nel mese di settembre le suore sono venute di nuovo a Prizzi, c'erano pure le novizie ed è venuto l'arciprete di Mezzojuso con loro, ed ha celebrato la S. Messa nella chiesa della Matrice in onore di S. Giorgio per proteggere i soldati in guerra e

mio fratello. Il 4 ottobre festa di S. Francesco ci hanno detto che mio fratello era morto e noi credevamo che poteva esserlo, dato il pericolo che c'era, invece lo stesso giorno ci arrivano delle lettere e cartoline scritte dopo di quella data. Quando siamo andate a Mezzojuso l'abbiamo raccontato alla Madre questo fatto e alle suore e lei ci ha detto: perché avete dubitato? I parenti delle suore dovevano tornare tutti sani e salvi dovete avere fiducia in Gesù.

Il 12 dicembre mio fratello veniva in licenza dopo essere tornato dalla Russia sano e salvo. Abbiamo chiesto alla Madre se era possibile fare venire a casa suor Costantina quando tornava mio fratello e quando sposava l'altro che era fidanzato, ella disse: vediamo.

Mio fratello doveva sposarsi il 26 dicembre, avevamo fatto i preparativi; la Madre non era andata in famiglia perchè era morta la mamma e quando stava ritornando era morto pure il padre. Arrivata a Mezzojuso mio fratello che lavorava l'ha invitata a venire a Prizzi che lui doveva sposare e che era tornato mio fratello Salvatore. Lei ha detto alle Suore io vado a fare il Natale dalle suore a Palazzo. La Sera del 23 dicembre vediamo venire la Madre con mia sorella Suor Costantina; la nostra gioia è stata immensa e anche la Madre partecipava alla nostra gioia: Suor Costantina ci ha detto che la Madre era stanca e aveva perduto sonno allora abbiamo sospeso tutto, stavamo facendo i dolci di Natale e l'indomani li abbiamo ripreso; la sera del 24 sono andati a Palazzo per fare il Natale con le Suore e il 26 sono venuti di nuovo a Prizzi per assistere al matrimonio di mio fratello, per noi è stata una gioia immensa avere la Madre a casa nostra in quella circostanza. Per tutta la nostra famiglia, la madre era la persona più cara, più comprensiva, più affettuosa che abbiamo conosciuto, piena di carità e affetto.

Dal 1942 al 1946 sono trascorsi quattro anni sempre col desiderio di entrare nell'Istituto per farmi suora, ma non era possibile; spesso andavo a Palazzo dove c'era mia sorella che ci veniva vicino. Scrivevo alla Madre spesso, quando sapevo che veniva a Palazzo ci andavamo per parlarle e godere della sua compagnia. Quando mio padre andava a Mezzojuso ella andava con lui per venire a Palazzo perché viaggiare era difficile. Lei si metteva pure a cavallo e diceva che non s'era messa mai eppure non aveva paura, io o la mamma le facevamo sempre compagnia.

Un'altra volta la Madre era stata a Palazzo, mio padre con la mamma andò a prenderla e sono passati da Prizzi per accompagnarla a Mezzojuso sempre con le bestie il mulo e l'asinello.

Le suore l'aspettavano, sapevano più o meno l'orario e le sono andati all'incontro, mia mamma è rimasta meravigliata della corsa e dell'incontro che hanno fatto le suore, e a me ha raccontato: la Madre vuole bene le suore, e le suore la Madre.

Verso il mese di settembre 1946 la guerra era finita, la Madre si trovava a Palazzo le suore si erano trasferite nella nuova casa che le sorelle Scariano avevano lasciato alle suore; io sono andata per stare un po' di tempo con la Madre, io ero decisa, in famiglia mi ostacolavano ancora.

La madre mi ha detto: se tu vuoi entrare qui a Palazzo tu puoi aiutare le suore all'ospedale; per me era lo stesso, e sono stata lì un pò di giorni; quando sono andata a casa l'ho detto a mio padre se voleva che entrassi a Palazzo e mi ha detto: Vieni a casa e ti prepari tutto e quando sei pronta ti accompagno io a Mezzojuso. Mi sono preparata; volevo partire dopo il 6 gennaio ma poi pioveva e ho dovuto aspettare un po' di giorni e il 16 gennaio del 1947 mi ha accompagnato mio padre. Le suore erano andate ad abitare nella casa nuova vicino alla chiesa del SS. Crocifisso. Per me è stato il giorno più bello della mia vita entrare nella casa dove era la Madre. La sera stessa mi hanno assegnato il posto a tavola vicino alla M. Maestra, il posto per dormire con le novizie e probande, il refettorio era comune con le Suore, io ero contenta che vedevo la Madre sia in chiesa, sia a refettorio, per me era il modello perfetto: il suo comportamento, il modo di pregare, di camminare, il suo agire con tutti era veramente l'icona in persona. Si rifletteva in lei la bontà di Dio e della SS. Vergine.

Dopo un po' di giorni, la Madre era in compagnia di suor Agata e rivolgendosi a me disse: ci mettiamo il velo e la medaglia a questa nuova arrivata? Ha risposto sì che ce li mettiamo. La maestra mi ha preparato il vestito, il giorno prima ho fatto il ritiro anzi ci sono stati gli esercizi spirituali che c'erano due professioni suor Sofia e suor Claudia, a me la festiciola me l'hanno fatto la sera prima, mentre le suore nella messa cantata, per me è stata una giornata di grande gioia. A vedere la Madre era un incanto in quelle funzioni era precisa e attenta, premurosa e piena di gioia. Quando faceva le spiegazioni della regola e le lettere del Padre, inculcava a tutti tanto amore verso Dio e verso il prossimo, ci inculcava di farci umili e semplici, ci esortava a mettere in pratica questi scritti. Voleva bene a tutti e senza parzialità, poi verso i sacerdoti diceva: sono la pupilla degli occhi di Gesù e dobbiamo tanto pregare per loro. Sei mesi dopo per S. Macrina ci sono stati delle professioni, suor Anisia e io siamo entrate a noviziato, il tempo scorreva veloce. S. Macrina era la festa preferita per la Madre.

Basta che c'era la Madre era sempre festa, era di grande esempio a vederla in chiesa a pregare specie quando c'erano giornate eucaristiche, Gesù esposto; non si stancava mai, era donna di fede e ci diceva: abbiate fede in Gesù.

Quanti bei ricordi. Una volta ho dimenticato di preparare la lettura, toccava a me leggere l'Epistola, l'ho detto alla Maestra e lei mi ha detto: vai

dalla Madre e chiedi la penitenza; sono andata quasi con paura, mi ha detto con dolcezza: un'altra volta non lo dimenticare; io mi aspettavo chi sa che penitenza, invece mi ha detto come Gesù diceva: non farlo più.

Desideravo fare la professione religiosa, però pensavo che dopo professe ci facevano partire per le altre case, io non lo chiedevo stavo bene al noviziato e a Casa Madre dove c'era la Madre, quindi stavo benissimo. Anche con le mie compagne che eravamo un bel gruppo specie in quel periodo ci volevamo veramente bene.

Quando partiva la maestra, veniva con noi la Madre e ci parlava di Gesù, ci esortava a essere di esempio e portare bene a tutti. Ci vedevamo.

Il giorno della mia professione è stato il 19 luglio, per S. Macrina, del 1949; per me è stato il giorno più bello della mia vita, ma avevo dispiacere perché dopo ci facevano partire, e difatti fu così, però nella casa la Madre ci veniva a trovare sempre.

La prima volta che mi trovavo in Calabria a S. Giorgio abbiamo fatto la chiusura del mese di giugno, abbiamo fatto la processione per la casa nel cortile. A lei le piaceva molto accompagnare Gesù Sacramentato, quando andava a far visita nelle case, le case vicine ci entravamo e si cercava da andare possibilmente tutte.

Quando abbiamo aperto la casa a Villa Badessa noi abbiamo scritto alla Madre di venirci a trovare possibilmente quando mettevamo Gesù in casa lei si trovava a Roma ed è venuta e ci ha portato il tabernacolo in regalo; è stata molto contenta e noi contentissime della sua visita; quando ci scriveva c'incoraggiava ad avere fiducia in Gesù, di non preoccuparci di niente che Gesù provvede a tutto; io le ho scritto che eravamo povere, sole e malate. Mi ha mandato 10 mila lire nella lettera dicendomi compra un po' di carne e cerca di nutrirti. Mi sono commossa della sua bontà, mentre eravamo a Villa Badessa ci è arrivata una telefonata al centralino dicendoci che era morta M. Eumelia, nella clinica Giuseppina a Roma, siamo andate e abbiamo trovato la Madre accanto alla salma, molto rassegnata dando esempio grande. A Grottaferrata veniva quasi tutti gli anni, là si trovava a suo agio specie in chiesa ai piedi della Madonna, in casa voleva sempre aiutarci dove ci trovavamo: in cucina, in guardaroba, dappertutto.

Quell'anno è stata l'ultima volta; si cercava di comprare la casa per il noviziato, ne abbiamo girato diverse però ancora non si era trovata quella giusta, diceva: se Gesù vuole, tutto può, Lui sa, lasciamo fare a Lui.

Andavamo spesso nel cimitero dei monaci e pregavamo per tutti e di tutti ci raccontava le loro virtù ché conosceva a tutti. C'era pure M. Eumelia e suor Costantina che era morta quell'anno e diceva: loro sono in paradiso e pregano per noi.

Prima di S. Macrina era ora di ripartire e noi dovevamo andare per gli esercizi, eravamo in tre. Le sue sorelle le avevano pagato il viaggio in aereo e là io avevo pranzato, una accompagnava lei in aereo e due dovevano viaggiare col treno, la Madre ci ha detto per due sole non fa niente tutte andiamo in aereo, quello è stato l'ultimo suo viaggio, difatti dopo sei mesi circa è volata in paradiso lasciando a noi il vuoto e tanti bei ricordi.

2.- *Dichiarazione di suor Anastasia Virzi; 15.7.1972 (Copia Publica, ff. 187-188)*

La dichiarazione riferisce di particolari momenti sulla formazione che la Serva di Dio dava alle giovani suore. Suor Anastasia si sofferma molto sul carattere mite, ma allo stesso tempo fermo e deciso che la Serva di Dio aveva nei loro confronti.

La Madre era una persona generosa ed osservante; quello che praticava cercava di inculcarlo a me ed alle altre. Raccomandava molto la semplicità e la generosità nel sacrificio.

Quando mi portarono a Piana per avere dai genitori l'occorrente per farmi suora, essendo essi poveri, non poterono venire incontro, e la Madre disse: "Mi prendo io la responsabilità, non importa che non ha ciò che è stato richiesto, il Signore provvederà".

Una volta una consorella aveva lasciato il fuoco acceso ed io, avendoglielo riferito, mi disse di stare attenta e vigilante anch'io perché, così facendo, si mancava alla povertà.

Quando era necessario, per la buona formazione e per noi riflettere, ricorreva anche alle penitenze, ma cercava di farci capire che faceva ciò soltanto perché ci abituassimo all'esercizio della virtù.

Ella c'insegnava soprattutto a pregare e diceva: "Pregate molto e dite tante giaculatorie". Difatti, durante il lavoro, dicevamo in comune delle giaculatorie per elevare la nostra mente a Dio.

A Grottaferrata non andava mai sola a visitare le sue sorelle e con facilità prendeva me per compagnia. Le sue visite erano brevi e cercava di incoraggiare le sorelle ad essere buone e ad amare il Signore.

A noi raccomandava di non lasciare mai l'adorazione giornaliera e c'invitava ad andare ad adorare Gesù anche di notte. Difatti si facevano assieme a Lei, e siamo state alle volte ai piedi di Gesù Sacramentato per nottate intere e, per diversi periodi, facevamo l'adorazione di notte a turno. Ella era la prima in queste pratiche e tutte noi, ci sentivamo felici di imitarla anche se alle volte alla natura costava.

Spesso m'incoraggiava nel lavoro; vedendo che io mi prestavo volentieri, ella si mostrava gioiosa e soddisfatta per i miei sacrifici specie nei primi tempi in cui ci trovavamo nella Badia di Grottaferrata dove allora, vi era molto lavoro e mancava personale inserviente; pur essendovi tanto lavoro, quando veniva a stare con noi cercava di darci qualche ora di sollievo accompagnandoci a visitare Roma ed altri posti. Con me e con le altre era sempre mite, non si alterava, e cercava di indirizzarci sempre al bene.

Amava molto Gesù Sacramentato e di Lui parlava spessissimo. Suor Gabriella mi ha raccontato che l'ha vista in estasi davanti al SS. Sacramento, e tutte hanno potuto constatare che quando pregava era sempre assorta.

15/07/1972

Suor ANASTASIA VIRZÌ

3.- *Dichiarazione di suor Andreina Servidio; 5.6.1976 (Copia Publica, ff. 188-190)*

La Serva di Dio è chiaramente descritta come una vera e propria direttrice spirituale. La sua vita quotidiana con le suore si caratterizzava nell'esempio concreto di vita cristiana. Era sempre la prima a distinguersi nei lavori manuali, mostrava con il suo esempio la puntualità alle preghiere comuni. Allo stesso tempo si dimostrava Madre pronta ad ascoltare i dubbi o le difficoltà che spesso le suore potevano avere.

Per me, la madre era una vera e santa mamma; capiva l'intimo di ognuna; quando parlavo con lei era come se parlassi ad una direttrice spirituale. Io non le nascondevo niente e mi sembrava che leggesse nell'intimo. Aveva premura verso tutte, quando io ritardavo a scriverle scriveva lei e mi diceva: "perché figlia non mi scrivi? È successo qualcosa? Non ti trovi bene? Alle mamme bisogna confidare tutto, specie le difficoltà. Le mamme non vogliono male ai figli a me devi raccontare tutto, perché io vi voglio bene e vi voglio aiutare spiritualmente! Ed aggiungeva: "Se vogliamo bene l'Istituto dobbiamo volere bene anche le Superiore che ci rappresentano Gesù".

Se io oggi sono tanto attaccata ai bambini, agli orfani ed ai poveri lo devo all'esempio della Madre la quale amava e faceva amare i bambini specie i più bisognosi.

Era felice nel giorno delle prime Comunioni. Ella stessa aiutava a preparare il banchetto per loro e voleva che tutte gioissimo perché i bambini innocenti avevano per la prima volta ricevuto Gesù. Voleva che in quel giorno fossimo attente e premurose anche verso i genitori. Baciava tutti i

bambini e diceva loro: “Ricordatevi di essere buoni e belli come oggi. Pregate un pochino per questa povera vecchietta”. Quando veniva nelle case diceva: “Fate dire ai bambini la preghiera insegnataci dal Padre: “Oh Gesù che hai con la tua infanzia santificato la nostra innocenza.....(Ci teneva proprio che facessimo dire questa preghiera). Alle volte mi diceva: “Tu vedi Gesù in questi bambini? Li devi volere e trattare bene perché Gesù si nasconde in queste anime innocenti”.

Mi rimane molto impressa quando faceva la processione col quadro del Cuore di Gesù. Portava il quadro con tanta devozione come se fosse il SS. Sacramento camminando diceva giaculatorie e cantava.

Mi colpiva assai quando, in ginocchio, all'uscita della cappella, baciava i piedi alle consorelle, alle novizie e probande. Noi cercavamo di allontanare il piede ed ella diceva che non era bene e che dovevamo essere più semplici. L'ammiravo pure quando chiedeva in ginocchio la pasta alle consorelle e poi se la mangiava pure in ginocchio.

Il suo atteggiamento era sempre composto ed umile, io, dai suoi atteggiamenti, dalle sue parole mi convincevo che si sentiva l'ultima di tutte. Questi esempi di penitenza e di mortificazione suscitavano nell'intimo dell'anima nostra il desiderio di imitarla.

Quando lavavamo la biancheria, ella si metteva nella vasca dei fazzoletti e della biancheria più sporca. Si osservava allora molto il silenzio nelle ore stabilite, si pregava e si lavorava. Durante le occupazioni la Madre ci aveva abituate a dire giaculatorie.

Non appena suonava il tocco di campana ella lasciava subito il lavoro per essere puntuale in chiesa e voleva che noi facessimo ugualmente, anche se l'occupazione era alla fine.

Quando andavamo di notte da Gesù ella era sempre presente, e di giorno la vedevamo spessissimo in cappella, in ginocchio con gli occhi chiusi, le mani giunte ed alle volte muoveva leggermente la testa. Il suo atteggiamento ci sembrava estatico

Era molto esatta e voleva, soprattutto in chiesa, che fosse tutto in ordine. Diceva: “In chiesa dobbiamo essere molto ordinate perché è la casa di Gesù e dobbiamo tenerla meglio”. Ella stessa si metteva ad aggiustare ed insegnare a noi, che eravamo giovani inesperte, il modo di essere esatte e pulite specialmente per ciò che riguardava l'altare e gli oggetti sacri.

Voleva che toccassimo il calice e la patena con molto rispetto perché servivano per contenere Gesù. Facilmente durante la giornata, si affacciava al coretto della chiesa per salutare Gesù sacramentato ed esigeva che noi, facendo l'ufficio in cappella, fossimo silenziose e rispettose verso Gesù. Ci richiamava se facevamo con fretta la metania”.

Era usanza di ricevere la benedizione al mattino dopo la colazione, ed ogni mattina faceva una esortazione parlando della meditazione del mattino. Chiedeva anche a noi che cosa avevamo capito e, se vedeva che eravamo state distratte, ci richiamava dicendoci che: “la meditazione è il cibo dell’anima e, nella vita religiosa, dopo la Comunione viene la meditazione. Come noi mangiamo per nutrire il corpo così dobbiamo meditare per nutrire l’anima”. Alle volte diceva: “non dobbiamo essere come certi mondani che alle volte pensano solo per il corpo ma ci dobbiamo interessare per il bene dell’anima”.

Per darmi notizia del trasferimento da Mezzojuso cercava il momento più adatto ed, una volta, mentre pregavo in chiesa, mi chiamò fuori e, dopo avermi accarezzata mi disse: “visto che stavi pregando bene, adesso Gesù ti chiede e tu non saprai dire di no” e poi mi diede la notizia del trasferimento. Era tanto l’affetto che avevo per la madre che non avevo il coraggio di darle dispiacere e dire di no anche quando gli ordini mi costavano.

Una volta avevo tanta ripugnanza di andare in una casa ma, come al solito, non ebbi il coraggio di rifiutarmi; manifestai poi le mie ripugnanze alla maestra la quale riferì tutto alla Madre. Ed allora, senza farmi capire che era stata avvisata da altre mi disse: “Ho pensato che ti troverai meglio in un’atra casa”. Con questo agire veniva incontro al bene dell’anima nostra. Ci voleva tutte tranquille e, quando poteva venirci incontro, lo faceva volentieri.

Più di una volta mi disse: “Gesù ti ha voluto bene e perciò non devi dargli mai dispiacere. Se siamo buone, l’Istituto andrà avanti, attireremo le benedizioni di Dio e le vocazioni non mancheranno”.

Era sempre sorridente e quando s’incontrava, faceva sempre un leggero inchino con la testa ed aveva il sorriso sulle labbra. Mi diceva: “Quando ti parla la superiora devi pensare che è Gesù che ti parla ed anche se le cose materialmente ti sembrano sbagliate, falle ugualmente. Chi ubbidisce si santifica; i santi facevano così”.

Quando le chiedevamo qualche cosa che non era tanto in uso nella Congregazione ed, invece di fare sotterfugi eravamo sincere a dirglielo, ella veniva incontro e ci accontentava. S’immedesimava nelle necessità di ciascuna e cercava di renderla tranquilla.

Avevo tanta ripugnanza per lo studio ed ella mi disse: “Se fai l’ubbidienza sarai premiata da Gesù. Io lo desidero, Gesù lo vuole, quindi ubbidisci e vedrai che il Signore ti aiuterà. Prova e poi mi dirai se è vero ciò che ti dico”.

La ricordo seduta al tavolo con carta e penna in mano a scrivere alle figlie lontane nelle varie case. Desiderava essere presente fra tutte le conso-

relle e, se non poteva farlo corporalmente lo faceva con le lettere le quali apportavano tanta gioia anche se erano brevi.

Quando morì sentii un grande vuoto e dolore. Mi sembrava che fossi rimasta sola, mi pareva che mi mancasse tutto, ma, pregandola mi rasserenavo ed avevo la sensazione di sentirla parlare. Tuttora la invoco e la sento vicina specialmente nei momenti di prova e, quando vado a Mezzojuso, mi metto davanti alla tomba per pregarla ed implorarla affinché mi aiuti a vivere la vita religiosa come la visse e me la insegnò lei.

05/06/1976

Sr. ANDREINA SERVIDIO

4.- *Dichiarazione di suor Claudia Brancato; 4.3.1973 (Copia Publica, ff. 191-192)*

Suor Claudia si sofferma molto sul costante affidamento della Serva di Dio alla Provvidenza Divina. Riuscì a trasmettere questa sua fede a tutte le consorelle. Dei tanti lavori che la Serva di Dio effettuò, soprattutto nei momenti di grande difficoltà, mai si è avvilita o ha avuto momenti di disperazione. Era sempre rivolta verso Gesù Cristo, ogni cosa era offerta alla Sua gloria.

La Madre era una donna che amava tanto il Signore, aveva un amore spiccato per Gesù Sacramentato e questo traspariva soprattutto dal suo atteggiamento quando era ai suoi piedi.

Quando ritornava dalla comunione sembrava estatica ed anche quando era in ginocchio davanti a Gesù Eucaristia sembrava che fosse fuori di sé.

Viveva una vita di abbandono totale in Gesù ed una vita di nascondimento. Non voleva mai essere conosciuta ed apprezzata dalle persone. Tutto faceva per Iddio con retta intenzione e soltanto per piacere a Lui.

Non si metteva mai avanti, faceva fare alle suore i propri uffici ed aveva verso di loro grande fiducia, credeva sempre che le altre facessero le cose meglio di lei e diceva con grande umiltà: "Io non so fare niente, fai tu che sei più capace".

Durante la sua ultima malattia si trovò a Cosenza, ed io ero preoccupata perché buona parte della casa era pericolante ed avevamo in casa soltanto trecentomila lire. Ella mi incoraggiò ad avere fiducia nel Signore dicendomi: "Figlia mia, mettiti avanti perché andrà tutto bene; Gesù ti aiuterà in tutto". E davvero fu così, difatti iniziando i lavori le offerte furono abbondanti e, quasi miracolosamente, riuscimmo a completare i lavori. Tutti i giorni arri-

vava provvidenza abbondante per potere, oltre che vivere, sostenere anche i lavori di restauro.

Un giorno era finito il denaro e si doveva ordinare il marmo per la cappella; noi fiduciose di ciò che ci aveva detto la Madre, andammo ad ordinarlo. Il marmista si mise a disposizione pronto ad essere pagato con ritardo. Ritornate a casa, una Signora, poi una famiglia e poi altri ancora portarono l'offerta e nel giro di tre giorni il marmo fu ritirato e pagato in contanti con grande meraviglia del marmista. Anche per l'acquisto della cucina non vi era denaro, ma al momento della consegna abbiamo avuto il denaro per il pagamento.

La Madre inculcava l'umiltà, il nascondimento, l'unione tra le consorelle e la preghiera. Mi inculcò fortemente lo spirito di preghiera ed a lei debbo se sento bisogno di pregare giornalmente ed innalzare la mia mente a Dio.

Ella era sempre sottomessa alla volontà di Dio; negli ultimi tempi diceva: "Ho tanto desiderio che il noviziato si porti a Grottaferrata per avere le novizie un maggiore aiuto spirituale ed apprendere bene lo spirito ascetico di S. Basilio, però questo succeda se Gesù lo vuole.

Quando suor Cecilia diede la notizia che già si era data la caparra per l'acquisto della casa di Grottaferrata, ella si mostrò felicissima e ci disse: "Ringraziamo il Signore della grazia che ci ha concesso, spero di arrivare a vedere questa casa, se Gesù mi darà la grazia di migliorare. Purtroppo il male la consumava sempre più e dovette rinunciare al suo desiderio; non ebbe il piacere di vedere la villa acquistata con tanto sacrificio e da tempo desiderata per il bene della Congregazione.

A Cosenza ci inculcava di amare e trattare bene e con pazienza le assistite perché ci rappresentavano le menti sofferenti di Gesù: "Gesù tiene fatto a sé ciò che si fa ai piccoli ed alle handicappate che ci rappresentano Gesù". Ci animava a perseverare in quel lavoro umile che ella stessa riteneva grande davanti a Dio.

Ho sempre presente la Madre con quell'atteggiamento sereno che ti incoraggiava alla rinuncia, al perdono, al sacrificio ed all'amore verso le consorelle ed il prossimo. Ci inculcava a superare le ripugnanze, ed ella stessa, venendo a Cosenza, abbracciava tutte le handicappate ed era felice di offrire loro qualche cosa. Diceva un giorno a Don Peppino: "Quando vengo in questa casa mi sento rinfrancata e godo del bene che le suore con devozione fanno ai poveri di Cristo. Sono serena e felice perché sento che Gesù è contento di questa bellissima opera".

A Cosenza si sentiva esuberante di gioia e voleva sempre aiutare nei lavori che si facevano a pro delle ricoverate; si prestava a tutto e diceva:

“Non fate mancare loro niente, non le fate soffrire con le privazioni e col vostro comportamento, trattatele bene vedendo in loro Gesù”.

04/03/1973

Suor CLAUDIA BRANCATO

5.- *Dichiarazione di suor Emilia Perri; 15.6.1972 (Copia Publica, ff. 192-193)*

Suor Emilia viene anche escussa dal Tribunale durante la 43^a Sessione.

Descrive la Serva di Dio come donna spirituale, di grande contemplazione. Oltre ai momenti comuni si trovava spesso in chiesa in lunghe preghiere. Questa sua grazia spirituale si trasformava in vera e propria eroica vita cristiana, la quale era presa come esempio da tutte le suore.

Ricordo sempre la Madre come un'anima di preghiera; faceva l'adorazione anche di notte e, quando vi erano i turni, ella non mancava mai.

Mi colpiva assai il fatto che quando doveva dare un ordine lo dava con molta umiltà e diceva sempre: “Per piacere, vai in quella casa, per piacere vuoi fare questa cosa?”. Era un'anima semplice e c'insegnava ad essere semplice. Quello che diceva o scriveva lo viveva ella stessa.

Quando io andavo a parlarle ed ero un po' abbattuta per le mie mancanze lei m'incoraggiava sempre dicendomi: “Non ti preoccupare, queste mancanze l'ho fatte anch'io”. Aveva sempre un senso d'umiltà e si sentiva peccatrice. Se io mantenni lo spirito di preghiera lo devo a lei che mi diede sempre e m'inculcò il desiderio della preghiera. Trovava il tempo per scrivere e per fare le altre cose che le imponeva il suo ufficio, ma trovava soprattutto il tempo per andare ad inginocchiarsi davanti a Gesù Sacramentato e pregarlo. A noi diceva: “Dovete essere lampade viventi davanti a Gesù Sacramentato” e lei stessa lo era; anche dall'esterno si notava quanto amore avesse per Gesù Sacramentato.

Alle volte diceva: “Cercate di non offendere Gesù perché gli bastano le offese che riceve da tutto il mondo”. La prima volta che la vidi mi sembrò una santa, il suo aspetto semplice e dimesso mi colpì moltissimo.

Da novizia avevo più confidenza con la Madre che con la maestra, mai mi incutette timore ma sempre fiducia, e le volli un gran bene.

Ci incitava ad andare a fare l'adorazione anche notturna ed ancora io sento quello stimolo della Madre che m'induce a recarmi da Gesù Sacramentato anche di notte.

Sempre ed anche durante la malattia se le portavano fiori immediatamente diceva: “andate a metterli a Gesù.” La vidi l’ultimo giorno della sua vita in un atteggiamento calmo e sereno, si vedeva che era pronta ad andare ad unirsi col suo Gesù che tanto aveva amato.

Negli atti comuni era la prima a presentarsi e tutto l’esercizio della virtù che voleva da noi era la prima ad esercitarlo. Diceva: “Fate del bene e non chiedete mai soldi per questo. Non vi fate pagare perché la Provvidenza è grande”.

Prima di avvisarci per qualche mancanza andava a pregare e poi veniva; quando mi chiedeva qualche favore io non ero capace di farle una negativa.

Mi trovavo a S. Costantino quando furono cambiate le altre consorelle che erano con me. Dopo gli esercizi io non volevo tornare a S. Costantino senza che venissero le altre ed ella con un fare materno mi convinse ad andarci: “Vai e se sarà necessario non ti preoccupare che ti cambieremo.” Da questo io vidi quanto ella voleva venire incontro a chi si trovava in difficoltà. Le confidavo ogni mia cosa intima ma ella non si permise mai di far alle altre ciò che io avevo confidato, e mai nessuno venne a conoscenza delle mie difficoltà.

15/06/1972

Sr. EMILIA PERRI

6.- *Dichiarazione di suor Epifania Collura; 28.7.1973 (Copia Publica, ff. 193-194)*

Guida spirituale e materna, così è definita la Serva di Dio. Suor Epifania si sofferma molto sulla virtù dell’umiltà della Serva di Dio. Caratteristica che l’ha sempre distinta fino alla morte; a tal proposito viene riferito un episodio in cui la Serva di Dio riconosce il proprio errore e alla figlia spirituale chiede di perdonarla e di pregare per lei.

La Madre per me è stata una guida sicura, e per me diversa dalle altre. Un’altra suora come la madre forse non la troveremo: la semplicità, l’umiltà erano grandi in lei; se ti riprendeva alla fine ti diceva: “Figlia mia anch’io ho tanti difetti”. Ci inculcava l’amore fraterno, ci spronava a volerci bene e a non accusarci le une con le altre.

A Piana, quando si doveva aprire la casa a Cosenza, mi ha chiamato e mi ha detto: “So che tu vuoi andare in missione; adesso la tua missione è arrivata; dobbiamo aprire una casa a Cosenza e tu sarai destinata ivi per assistere tanti esseri malati nell’anima e nel corpo”. Quando poi veniva a trovarci in quella casa ci diceva: “Sono contenta di questa opera, amate

queste povere perché in ognuna di loro c'è Gesù". Dopo cinque anni che stavo a Cosenza senza essere cambiata, una suora si lamentò con la Madre perché io ancora ero a Cosenza senza essere cambiata ed ella le disse: "Vuoi andarci tu?" la suora rispose: "No, Madre". ed allora la Madre continuò. "ed allora stai zitta".

Mostrava grande affetto verso le assistite, andava a stare con loro che le si sedevano vicino ed ella non mostrava ripugnanza per quelle reiette ma piuttosto le accarezzava e mostrava loro un grande affetto. Una bambina, Anna Maria, era tanto affezionata alla Madre ed ella diceva: "Non ha nessuno e dovete volerle tanto bene".

La Madre m'inculcava ad amare tanto Gesù; quando era quasi alla fine della sua vita sono andata a vederla, mentre ero per andarmene, vicino alla porta, mi ha chiamato dicendomi: "Suor Epifania, ti voglio lasciare l'ultimo ricordo", mi avvicinò ed ella continua: "Ama assai il Cuore di Gesù, tieniti attaccata a Lui, sarà l'unica salvezza che ti potrà restare per tutta la vita perché le difficoltà non ti mancheranno". Dopo ventiquattro ore era già morta.

Quando ero a Piana in seminario ci diceva di trattare bene i sacerdoti ed i seminaristi e di fare tutto alla presenza di Gesù.

Mai vi è stato un urto tra me e la madre, mi voleva bene ed io cercavo di ubbidirle ed avevo per lei grande fiducia. Quello che diceva la Madre per me era inoppugnabile e dicevo: "la Madre ha detto questo e così si fa".

Una volta mi aveva scritto una lettera rimproverandomi di una cosa riferitale e non corrispondente a verità; quando ci siamo incontrate a Mezzojuso per gli esercizi, avendomi ella domandato come era andato quel contrasto, le ho spiegato come erano andati i fatti ed ella, con tanta umiltà, ha riconosciuto di aver sbagliato e mi ha chiesto perdono dicendomi: "Perdonami, figlia mia!". Ed io: "No madre, sono io che devo chiedere perdono perché sono figlia" ed ella: "tra figlia e madre il perdono si chiede sempre quindi anch'io ti chiedo perdono".

28/07/1973

Suor EPIFANIA COLLURA

7.- *Dichiarazione di suor Filippa Ciancia; 15.12.1971 (Copia Publica, ff. 194-195)*

Ciò che emerge principalmente dalla dichiarazione è la particolare cura che la Serva di Dio dava agli impegni liturgici quotidiani ed alle principali Feste dell'Anno Liturgico bizantino. La Serva di Dio prestava particolare attenzione

affinché tutte le consorelle o le suore più giovani fossero sempre preparate spiritualmente prima di una sacra ricorrenza.

La Madre era piena di Gesù, raccomandava la carità e diceva di amare il prossimo che ci rappresenta Gesù “Se ameremo il prossimo ameremo anche Gesù”.

Raccomandava molto rispetto e sottomissione alla superiora e diceva; “Anche se è un bastone, rappresenta sempre Gesù” Quando poi scriveva per il mese di Maggio raccomandava di onorare la Madonna, di stare vicino a lei e ringraziarla perché aveva detto il sì che aveva portato la salvezza.

Per Natale raccomandava moltissimo di preparare la culla nel nostro cuore per essere degne di ricevere Gesù. Era molto virtuosa ed affettuosa, ci inculcava di perdonare sempre e diceva: “Anche se la superiora o le consorelle commettono qualche mancanza nei nostri riguardi dobbiamo scusarle e pensare che non sono immuni da colpe. Dobbiamo vedere negli altri le virtù e non le mancanze, la natura ci fa vedere il male ma noi, con spirito di fede, dobbiamo ricercare ciò che è buono negli altri”.

Quando ero novizia, qualcuno mi aveva insinuato di fare qualche cosa contraria agli ordini della Madre; poi ella venendo mi disse: “dobbiamo accettare nelle consorelle il buono e non quello che ci allontana dagli ordini dei superiori”. Me lo disse con fermezza ma non appena io riconobbi di aver fatto male mi consolò dicendomi di non preoccuparmi per il passato ma di cercare di essere osservante per il futuro, e questo me lo disse con tanta dolcezza e senso di maternità.

Ci invogliava a meditare la passione di Gesù, specie in Quaresima e soprattutto nella settimana santa “La settimana santa deve essere una continua meditazione sulla Passione per prepararci alla Risurrezione del giorno di Pasqua”.

Voleva che facessimo gli uffici con esattezza e spirito di sacrificio; ci diceva: “Anche se la natura si risente perché ha ripugnanza per un dato ufficio noi dobbiamo sempre accettarlo per amore di Gesù e con spirito di fede”. Madre insisteva molto sulla carità e diceva: “Non giudicate il prossimo; state attente perché con la stessa misura con cui giudicate sarete giudicate. Se vogliamo essere perdonate da Gesù dobbiamo pure noi perdonare”.

Inculcava a tutte di fare atti di penitenza e di fare a gara chi poteva più consolare il Cuore di Gesù. Vedevo che in quasi tutte le ore andava in chiesa, era veramente un'anima eucaristica. I suoi discorsi erano sempre soprannaturali, e parlava molto di Gesù specialmente dell'Eucaristia; stava davanti al tabernacolo per lungo tempo ed in posizione non comoda; io mi commuovevo al vederla pregare perché sembrava fuori di sé ed assorta in Dio.

Era molto osservante della povertà; non metteva da parte scarpe e vestiti se non erano veramente logori e spronava anche noi ad amare questa virtù e ad osservarla.

Diceva che anche le ricreazioni ci devono portare a Dio, e ci raccomandava di non dire parole volgari o fare discorsi mondani che ci allontanano dal Signore ed in questo ella era esemplare.

Ci raccomandava di non assecondare tutti i pensieri che possono essere dannosi alla nostra vita spirituale, di mortificare gli occhi specie quando si tratta di cose che possono fare male all'anima.

La prima volta che la vidi mi attirò moltissimo il suo atteggiamento perché umile e dimesso, ed ella stessa mi inculcò il desiderio di essere piccola davanti agli uomini per essere grande davanti a Dio. L'umiltà interna si manifestava anche esternamente, non cercava lodi ed onori, il suo parlare era sempre dimesso, e diceva: "dal come si parla si manifesta il proprio interno, se una è vuota di Dio i suoi discorsi saranno pure vuoti".

La Madre diceva: "prima dobbiamo togliere la trave dal nostro occhio e poi vedere la pagliuzza nell'occhio delle altre; riflettiamo: Come parlo io? Come mi comporto".

15/12/1971

Suor FILIPPA CIANCIA

8.- *Dichiarazione di suor Germana Lala; 25.2.1971 (Copia Publica, ff. 195-196)*

La dichiarazione tratta principalmente il rapporto spirituale, tra la Serva di Dio e la suora. Diversi episodi aiutano a capire meglio questo rapporto; particolarmente significativo è quando suor Germana si reca in Albania, la Serva di Dio la raggiunge e l'accompagna nel delicato, difficile e nuovo ruolo che doveva assumere.

Nei primi giorni in cui sono entrata la Madre mi disse: "Che fai Giuseppina, non fai niente? Ed io: "Non mi fanno fare niente" Ed ella: "allora fai bene il silenzio e pensa ad amare Gesù". Si mostrava sempre affabile, allegra e materna, nelle riprensioni era molto dolce.

Dopo qualche mancanza io andavo a mettermi in ginocchio davanti a lei per chiederle scusa ed ella mi accoglieva con dolcezza ed affabilità. Mi esortava ad essere più attenta e a non cadere più in tale mancanza, e mai mi umiliava e mi mortificava con parole aspre.

Nei primi tempi che sono stata in Albania mi aveva assegnato l'ufficio di infermiera nell'ospedale civile. Ella stessa accompagnò me e suor Partenia presentandoci al direttore. La mia ripugnanza per quell'ufficio fu grande perché non avevo una preparazione tecnica e, e peggio fu quando il direttore mi assegnò la sala operatoria. Non avevamo allora suore infermiere e noi abbiamo dovuto fare ciò senza preparazione con mia gran ripugnanza.

La Madre m'incoraggiò moltissimo ad avere molta fede in Gesù; mi diceva che Egli mi avrebbe aiutato a riuscire in quell'opera per il bene di tanta povera gente. Mi esortava ad obbedire con semplicità ed essere certa dell'aiuto di Gesù. Difatti in poco tempo riuscii bene in quell'ufficio con gran soddisfazione del direttore e di tutti i medici, che approvavano il mio lavoro.

In seguito la Madre si compiaceva dell'elogio che i medici, i malati e gli infermieri facevano di noi e ci diceva: "Vedete, quando ci si abbandona a Gesù con spirito di fede si riesce anche nelle cose più difficili". Al ritorno dall'Albania soffrivo per aver lasciato un campo di lavoro e di apostolato in mezzo a tanti poveri malati. All'arrivo la Madre ci accolse con festa e ringraziò il Signore per aver riavute le sue figliole sane e salve.

In Italia ho fatto il corso d'infermiera professionale e poi sono stata all'ospedale di Palazzo Adriano per circa un anno. Ho avuto ivi delle difficoltà e contrasti, e la Madre m'incoraggiava sempre e mi spronava a sopportare ogni contrarietà per amore di Gesù. Mi diceva di trattare la consorella che mi era vicina con molta carità e comprensione.

Nei primi tempi che ebbi l'ufficio d'economa, avevo dei momenti di preoccupazione circa l'amministrazione ed ella m'incoraggiava dicendomi di affidarmi al Signore. Mi ha scritto in un'immaginetta: "Abbandonati nelle mani della Madonna come ha fatto Gesù". Mostrava tanta fiducia in me e questo m'incoraggiava molto. Non tralasciava, anche in quel periodo di inculcarmi lo spirito di fede dicendo: "Certamente Gesù penserà a noi". Una volta ha avvertito l'intera comunità per una mancanza che si era ripetuta; è stata forte ma non ha perduto il suo equilibrio mantenendo la pace in sé e quell'atteggiamento modesto che le era solito.

25/02/1971

Suor GERMANA LALA

9.- *Dichiarazione di suor Lucia Masci; 4.5.1977 (Copia Publica, ff. 196-197)*

Suor Lucia riferisce il grande spirito di sottomissione per la Chiesa che la Serva di Dio aveva. Collaborava con gli altri sacerdoti e pretendeva che tutte le

suore lo facessero. Dovevano pregare per tutti coloro che rappresentavano la Chiesa. Teneva molto alla collaborazione con i parroci, proprio per il fatto che l'impegno pastorale era di fondamentale importanza per il carisma della neo-Congregazione.

La Madre era una santa. Era buona e dava buon esempio alle altre. Nelle riprensioni manteneva la calma; avvertiva degli sbagli senza nervosismo. Era esatta nel fare le cose e pronta al suono del campanello. E poi pregava molto e ci spronava a pregare: "Figlie mie dobbiamo pregare senza stancarci mai, dobbiamo chiedere a Gesù le grazie per noi e per tutti".

Voleva che andassimo a visitare gli ammalati per dire loro la buona parola ed incoraggiarli a soffrire per amore di Dio, voleva però che mantenessimo l'orario e ci trovassimo in casa nell'ora della preghiera comunitaria.

In cappella ella si metteva in ginocchio con gli occhi bassi e pregava assorta in Dio e non si distraeva. Si esercitava in tutte le virtù specie nell'umiltà e nella povertà. Non era ricercata in alcuna cosa e quando le chiedevamo che cosa preferiva di cibo, rispondeva: "Figlie mie, io mangio tutto". Veniva spesso in cucina e ci diceva: "Volete aiuto? Se c'è qualche cosa da sbucciare o altro sono disposta ad aiutarvi". Ci raccomandava di vivere sempre con gioia, di non inquietarci e, se ricevevamo qualche torto, compatire e pregare per chi era causa di sofferenza. Ella pure scusava tutti e non si offendeva mai. Ci diceva di pregare, mangiare, dormire e stare tranquille.

Non dimenticava mai di raccomandarci la povertà e l'ubbidienza; voleva che non rispondessimo male alle superiori ed alle consorelle, però anche ella cercava di trattarci con buone maniere. Raccomandava inoltre il rispetto e la sottomissione verso i parroci e gli altri sacerdoti e diceva: "Nelle cose delle parrocchie dobbiamo sottometterci ai Parroci, compatirli, scusarli e non rispondere loro mai male, anche se qualcuno ci maltrattasse. Anche se ci dicono che non facciamo niente dobbiamo continuare a sacrificarci per amore di Gesù". Si esercitava nella mortificazione, ci raccomandava la modestia religiosa, la disponibilità nei trasferimenti anche se ci portavano lontani dai nostri parenti.

Spesso ricordava il detto di P. Nilo: "Siamo come un mazzo di chiavi arrugginite che strofinandosi una con l'altra si levano la ruggine".

04/05/1977

Suor LUCIA MASCI

10.- *Dichiarazione di suor Martina Dramis; 5.4.1972 (Copia Publica, ff. 197-198)*

La grande semplicità della Serva di Dio, è ciò che viene messo in risalto dalla dichiarazione di suor Martina. Gli anni di formazione, la direzione spirituale, il semplice consiglio che veniva chiesto alla Serva di Dio erano tutti vissuti con eroica umiltà e semplicità. Anche quando c'era da correggere, lo faceva con grande spirito caritatevole. Istruiva tutte le suore ad essere sempre rispettose verso i sacerdoti e a pregare sempre per la loro importante missione.

La Madre era una santa; quando la vidi la prima volta, mi affascinò e compresi subito che era un'anima bella. Era molto semplice; se chiedeva qualche cosa lo faceva con tanto garbo che io ero incapace di dire di no. Ella diceva: "Vorrei da te questo sacrificio" e lo diceva con tanta dolcezza da non potere dare una risposta negativa.

Ci parlava e ci animava all'amore verso Gesù Sacramentato.

Anche i piccoli biglietti che ci scriveva erano molto utili a noi perché ci spingeva e ci animava all'amore verso il sacrificio e verso Gesù. Desiderava che noi scrivessimo a lei ed insisteva dicendo che bisognava scrivere con semplicità e dire quello che sentivamo e, per far ciò, non era necessaria l'istruzione.

Amava la povertà e c'insegnava ad economizzare; una volta io facevo la cucina e per la fretta non ho scolato bene la padella ed ella mi disse di stare attenta a non sprecare anche poche gocce di olio replicando: "Anche l'olio è di Gesù".

Una volta ci siamo permesse di lamentarci di un sacerdote, ed ella ci disse: "I sacerdoti sono la pupilla degli occhi di Gesù, guai a chi li tocca, parlando e dicendo male di loro".

Un'altra volta ci siamo lamentate di una consorella ed ella ci disse: "Dovete compatirla, accettarla e scusarla dei suoi difetti se volete che Gesù scusi i vostri".

In un biglietto mi scrisse: "Tu devi dare buon esempio perché sei veterana" ed io quando venne gli chiesi il significato di veterana perché non lo sapevo, ed ella con tanto garbo me lo spiegò e si servì di questo per incitarmi ad essere buona e a dare buon esempio.

La vedevo sempre davanti a Gesù Sacramentato in un atteggiamento di grande devozione tanto che io ne rimanevo molto edificata.

In ogni occasione dava buon esempio: nell'agire, nell'esortarci era di grande ammirazione per la sua delicatezza. Il suo atteggiamento era molto

dimesso e non dava mai soggezione. Quando doveva venire nelle case per noi era una grande gioia, facevamo gran festa e contavamo i giorni quando sapevamo che doveva arrivare.

L'umiltà e la semplicità erano le virtù da lei esercitate in maniera considerevole; a queste virtù aggiungeva molto spirito di preghiera e di raccoglimento.

Raccomandava molto il silenzio e voleva che parlassimo a voce bassa, ed ella era la prima a darne l'esempio. Una volta disse a Padre Daniele: "queste figlie non fanno il silenzio" ma lo disse con tanta garbatezza che noi non ci siamo affatto risentite anzi abbiamo proposto di correggerci.

Nei primi di agosto 1985, mentre mi dirigevo verso la cappella, udii bussare e mi girai per andare ad aprire ma, tutto ad un tratto, vidi nel fondo del corridoio la Madre Fondatrice con le braccia aperte.

05/04/1972

Suor MARTINA DRAMIS

11.- *Dichiarazione di suor Natalina Cuccia; 5.6.1973 (Copia Publica, ff. 198-200)*

Si tratta della dichiarazione di suor Natalina, ma controfirmata da suor Cecilia Frega.

Di notevole interesse è il racconto della quotidianità vissuta con la Serva di Dio: come si svolgeva la giornata all'interno dell'Istituto, i momenti di carità verso le persone più bisognose e gli incontri spirituali verso anche i più benestanti. La dichiarazione si conclude con un singolare fatto che accadde durante una cena: la Serva di Dio, con le consorelle, sedutesi a tavola per la cena, non avevano niente di cui mangiare, ma lo stesso si decise di ringraziare il Signore. Dopo poco suona alla porta una persona, si trattava di un benefattore che portò loro del cibo.

Quello che diceva la Madre Fondatrice per me era un oracolo.- Era un'anima buona, un'anima santa! Ci parlava tanto di Gesù e ci invitava ad andare a visitarlo spesso ed a chiedere a lui ciò che necessitava per la casa e per noi stesse.

Aprendo la casa a Palazzo Adriano, la Madre stava ivi d'inverno e M. Eumelia d'estate. Ci aiutava sempre spiritualmente spronandoci nella virtù soprattutto nella carità; ci diceva di compatirci a vicenda ed ella stessa esercitava la virtù in grado eroico. A Palazzo c'era freddo, non vi erano mezzi di riscaldamento e soffrivamo tanto il freddo, ma ella ci incoraggiava, mai si

lamentava, e diceva: “Soffriamo tutto per amore di Gesù”. La sera, prima di andare a letto, ci faceva fare il girotondo per riscaldarci i piedi. A suor Irene per il gran freddo, le si erano piagate e gonfiate tanto le mani che non poteva neppure portare, con la sua mano, il cibo in bocca.

Ai primi tempi in cui stetti a Palazzo si mancava di tutto, si viveva di elemosina; ella era sempre felice di questo stato e, quando avevamo urgente bisogno di qualche cosa ci abituò ad andare in chiesa per chiederla a Gesù. Se ci mancava l’olio la cucciniera doveva andare con la bottiglia vuota da Gesù e chiedere l’olio e così per le altre cose. Di solito mettevamo la bottiglia dietro la tenda che stava in cappella; Gesù ci provvedeva, per me, miracolosamente, perché presto arrivava ciò che avevamo di bisogno. Ci infondeva a non essere ricercate e ella non desiderava più dell’estremo necessario. Amava e praticava la povertà estrema e desiderava che anche noi facessimo ugualmente: Il suo atteggiamento era dolce e mite, ci accoglieva sempre con un dolce sorriso ma nello stesso tempo voleva che osservassimo la s. regola, e su questo non transigeva.

Si usciva per gli ammalati, di giorno ed anche di notte per i moribondi, per prepararli all’incontro con Dio, ed ella era sempre la prima in questo servizio di carità. Andavamo a prestare gratuitamente servizio all’ospedale del paese “Regina Margherita” ed ivi aiutavamo i poveri sia materialmente che spiritualmente. Voleva che andassimo sempre in due sia a domicilio che all’ospedale. Ci diceva che l’una doveva essere l’Angelo custode dell’altra.

Ai benestanti dicevamo la parola di conforto e cercavamo di incoraggiarli nella sofferenza; ai poveri ed abbandonati prestavamo anche i servizi materiali ed alle donne facevamo il bagno e tutti i servizi necessari per sollevarle dalla loro sofferenza.

Ci alzavamo alle cinque anche d’inverno per la recita del mattutino e la meditazione, in modo da poter avere, prima della messa, un tempo per ricamare, in quanto il lavoro era l’unico mezzo che ci permetteva di avere qualche soldo per le urgenti necessità.

La prima volta che vidi la Madre mi dette un po’ di timidezza, ma poi, praticandola, potei constatare che era una vera mamma ed aveva tanta affabilità con me e con tutte.

Nel vestire amava la modestia e la povertà, si accontentava di capi di biancheria poveri ed incoraggiava noi a fare ugualmente. Era però sempre pulita e custodiva sia il vestiario che tutto ciò che vi era in casa.

Camminando per le strade era sempre con gli occhi bassi e si mostrava umile e dimessa, infatti le persone dicevano: “È una santa”; e questo per la buona impressione che il popolo riceveva dal suo contegno e dal suo modo di parlare. Le sue parole erano di incoraggiamento a tutti e mai si mostrava

altera. Anche nelle riprensioni non era presa da agitazione. Spesso facevamo delle passeggiate e ella stessa veniva con noi; ci parlava di Gesù e del modo di dargli piacere. In campagna spesso ci fermavamo sedendoci per terra ed ella ci parlava di Gesù, leggeva l'Imitazione di Cristo o qualche altro libro spirituale.

Leggendo l'Imitazione di Cristo indicava ad ognuno un pensiero che poi doveva mettere in pratica; questo era per noi di grande incoraggiamento e ci spronava al bene. Ci incoraggiava moltissimo e ci aiutava nell'esercizio della virtù.

Quando andammo al ricovero di Piana, papà Luzi, fece trovare la tavola ben preparata con bicchieri, posate e bottiglie discrete; ella tolse le bottiglie buone e mise per l'acqua una brocca di creta in ossequio alla santa povertà. Anche a Piana tutti la ritenevano santa perché anche lì si mostrava osservante della povertà, trattava tutti con dolcezza e nella preghiera sembrava estatica. Trattava i ricoverati con molta gentilezza e carità e ci insegnava a vedere Gesù in loro. "Quando servite i poveri servite Gesù stesso". Si adattava alle usanze del ricovero ed era sempre pronta al lavoro; faceva il pane, sforzandosi di farlo bene anche se nella sua fanciullezza non era stata abituata. Era molto umile, riconosceva i suoi limiti, quando le consorelle riuscivano a sbrigare i loro affari, le lodava e diceva: "io non sarei stata capace di fare ciò". Si riteneva sempre l'ultima di tutte per capacità, ed invece fu capace di fondare l'Istituto ed infondere nelle suore i principi religiosi così come li aveva appresi da p. Nilo verso il quale aveva tanta stima e venerazione. Noi cercavamo di seguire i suoi consigli ed agire secondo i suoi desideri che ci portavano a Dio.

Era molto semplice ed inculcava a noi questa virtù e noi la seguivamo come bambine. Un suo desiderio era per noi più che un comando. A Palazzo ci stimolava facendoci mettere a gara con quelle di Mezzojuso nell'osservanza della s. regola.

Aveva sempre il manto della carità ed anche se qualcuna indietreggiò, abbandonando la vita religiosa, la seppe sempre coprire e perdonare. Ad una suora che lasciò la congregazione (suor Margherita) le disse: "mi stai trafiggendo il Cuore, pentiti e torna indietro; anche se hai trapassato la soglia della casa e ritorni indietro Gesù ti perdonerà ed io ti riceverò con gioia".

Una sera, a Mezzojuso, andammo a tavola che era preparata con bicchieri e piatti, ma che non c'era niente da mangiare. Disse le preghiere della mensa, iniziò la lettura spirituale che di solito si protraeva durante tutta la cena; si faceva silenzio tranne nelle grandi feste. Nel momento che dovevamo ringraziare sentimmo bussare alla porta. La portinaia corse ad aprire e vi trovò una signora con quattordici pagnotte ripiene di ricotta, tante quante

eravamo noi a tavola. La madre si commosse fino alle lacrime, cosa che non era ordinariamente comune per lei, e ci disse: “vedete, Gesù non vuole mandarci a letto digiune, ringraziamolo di cuore”.

05/06/1973

Sr. CECILIA FREGA (per suor Natalina Cuccia)

12.- *Dichiarazione di suor Olimpia Campanaro; 7.4.1973 (Copia Publica, f. 200)*

La premura di una vera madre, così suor Olimpia definisce la Serva di Dio. Sempre pronta al conforto verso le suore più in difficoltà. Anche nei momenti di rimprovero manteneva sempre la calma e dava sempre consigli spirituali sempre rivolti alla preghiera per il Signore e la Madre di Dio.

La Madre aveva tanta accoglienza, un eccellente modo di fare e parole materne ed amorose. Quando fui malata veniva a Piana a trovarmi con tanto affetto, poi quando stavo già bene, mi domandava sempre: “Come stai? Come ti senti? Non ti strapazzare assai, il nostro corpo è di Dio, la salute l’ha data Gesù e noi dobbiamo custodirla.”

Si esercitava in tutte le virtù; la vedevo umile, paziente, amorosa con tutte, e circondava le suore d’affetto. Accettava tutto con pazienza ed una volta mi disse: “Accettiamo tutto con uniformità al volere di Dio”. Le sue lettere per me erano come se leggesi una pagina del Vangelo. Quando mi avvertiva lo faceva con tanta dolcezza che non sembrava mai un rimprovero ed anche quando lo meritavo, lo faceva sempre con parole dolci da lasciarmi tranquilla.

Fu una lampada vivente davanti a Gesù Sacramentato. Quando andavo a Mezzojuso la trovavo di solito in chiesa ed il suo atteggiamento era tale che io alle volte pensavo: “Se mancasse la lampada vi è la Madre che la sostituirebbe”. Tutte noi preghiamo ma non ci possiamo mai paragonare a lei che prendeva un atteggiamento estatico e stava lunghe ore ai piedi di Gesù Sacramentato.

La Madre non si agitava mai nelle difficoltà e quando io andavo a dire le mie difficoltà mi diceva sempre “fai la volontà di Dio, accetta tutto con amore; non inquietarti mai e cerca di volere ciò che Gesù vuole”. Annunziandomi un mio trasferimento mi disse: “Tu vai in quella casa, fai bene la volontà di Dio, cerca di affezionarti alle opere, fai il tuo dovere e così dimostrerai al Signore di amarlo veramente”.

Quando veniva nelle case chiamava ognuna e chiedeva come si trovava, se regnava la carità fraterna ecc. Ci spingeva ad amarci una con l'altra, a perdonarci ed a scusarci: "Scusate la consorella la quale non avrà capito ciò che faceva; se non potete scusare l'azione scusate almeno l'intenzione".

La prima volta che la vidi a Palazzo Adriano, dal suo modo di fare, mi fece pensare subito che era una santa, un'anima di preghiera e di grande sacrificio.

07/04/1973

Suor OLIMPIA CAMPANARO

13.- *Dichiarazione di suor Teresa Marino; 25.4.1972 (Copia Publica, ff. 201-202)*

Guida spirituale per tutte le consorelle, non solo per le novizie, ma anche per le più anziane. Il racconto di suor Teresa riporta diversi brevi consigli che la Serva di Dio riferiva alle sue consorelle. Si trattava di consigli spirituali edificanti sia per la vita religiosa che per le difficoltà che ogni giorno possono verificarsi nell'Istituto o nella missione pastorale.

La Madre trovava ogni occasione per dirci la buona parola ed incitarci al bene. Per gli esercizi disse: "Vedete, Gesù ci ha fatto riunire per gli esercizi non per fare sfiatare inutilmente il sacerdote ma per ricavarne frutto e per fare poi il bene. Gli esercizi non servono per spostarci dalle case ma per portare in esse il bene ricevuto. Riportatelo quindi con la buona parola alle consorelle rimaste ed a chiunque si avvicina a voi". Una volta disse: "Siete state in un posto dove avete appreso il bene, ora portalo a tutti".

Quando io mi lamentavo di qualche novizia diceva: "Ricordati che sono piante che tu devi coltivare e portare al bene; il Signore si serve di te per inculcare loro lo spirito religioso e tu devi essere generosa e devi sacrificarti per loro. Tu sei la nutrice spirituale delle novizie e non devi far loro mancare niente per il loro progresso spirituale".

Una volta disse: "Prima noi non andavamo dai parenti, adesso la regola lo permette, ma questa visita deve portare qualche cosa di buono e di santo tra i parenti altrimenti è inutile che ci incontriamo con loro; tutto deve avere un fine spirituale e deve servire per portare agli altri Gesù".

Una volta le abbiamo detto: "I parenti si lamentano perché noi parliamo sempre di Dio" ed ella: "E di che cosa voi dovete parlare? La visita deve

essere un'occasione per portare Gesù in mezzo alla vostra parentela". Quando venne padre Nilo a Piana si sono recate ivi tutte le suore; mia madre ha portato loro il caffè e la Madre allora disse: "Sei contenta di stare vicino a tua madre?" ed io: "Sì". Ed ella: "Quando Gesù ci dà, l'occasione di incontrarci con i nostri per scambiare la buona parola lo ringraziamo, quando invece vuole che non ci incontriamo dobbiamo essere contente lo stesso".

Nei primi tempi della mia vita religiosa sono andata con lei a fare una breve visita ai miei genitori. In quei tempi era severamente proibito di accettare qualsiasi cosa e la Madre osservantissima disse: "La regola non ce lo permette e quindi facciamo questo sacrificio" Non solo da mia madre ma dovunque andava osservava questo punto di regola con sacrificio perché alle volte insistevano ed era per noi una mortificazione il non accettare. La Madre diceva che questo punto di regola era stato stabilito perché nei primi tempi vi era molta povera gente ammalata e bisognosa di incoraggiamento, qualcuno, per non avere niente da offrire, si tratteneva dal chiamare le suore. Ed allora, per andare da tutti e non esserci allo stesso tempo discriminazione, si era stabilito di non accettare né dai poveri né dai ricchi.

Quando siamo state missionarie in Albania, la madre ci diceva che eravamo le privilegiate; ci raccomandava di andare a visitare le famiglie, non soltanto le ricche ma soprattutto le povere e, parlando di una famiglia ci disse: "Non dovete andare perché è ricco, ma soltanto per il bene spirituale perché ne hanno bisogno"

Per le novizie mi diceva: "Devi esigere l'esercizio delle virtù ma devi anche essere materna. Le famiglie cercano le nutrici per i loro figli, il Signore per ora si serve di te per nutrire spiritualmente le figliole che vogliono appartenere alla nostra Congregazione".

Quando le novizie o probande non corrispondevano e se ne andavano io soffrivo moltissimo e la Madre m'incoraggiava dicendomi: "Non ti rammaricare, vuol dire che non era fatta per la nostra Congregazione".

Alla Madre piaceva molto l'adorazione notturna, ma non voleva che alle giovani che entravano s'imponesse ma si arrivasse al punto che le stesse sentissero il bisogno di fare il sacrificio di alzarsi la notte per andare ad adorare Gesù. Quando poi vedeva che la giovane incominciava ad andare per l'adorazione notturna mi chiedeva se io l'avessi obbligata e, sentendo di no diceva: "Vedi come lavora il Signore nelle anime? Da sé ha capito che è bene visitare Gesù anche nelle ore notturne". Mi ricordo che quando le giovani principianti non capivano quello che ella diceva nelle esortazioni non si scoraggiava e diceva: "Col tempo capiranno".

Aveva un occhio acuto, si accorgeva della mancanza di buona volontà delle novizie e cercava di correggerle. Penetrava nelle loro anime e riusciva

a vedere molto bene la mancanza di vocazione di alcune e mi incoraggiava dicendo: “Molti sono i chiamati ma pochi sono gli eletti”. Invece in alcune anche se difettose, riscontrava il germe della vocazione ed era sicura della riuscita e non si sbagliava.

25/04/1972

Suor TERESA MARINO

14.- *Dichiarazione di suor Vittoria Guarneri; 13.7.1973 (Copia Publica, 202-203)*

Suor Vittoria rilascia la propria testimonianza anche al Tribunale dell’Inchiesta Eparchiale, durante la 34ª Sessione.

Dalla narrazione di suor Vittoria emerge che la Serva di Dio era la prima ad applicare l’osservanza ed era ferma e decisa a farla osservare a tutte le suore. Suor Vittoria si sofferma molto anche sulla grande umiltà che distingueva la Serva di Dio. Per lei l’umiltà era collegata alla verità, quindi non nascondeva mai le proprie debolezze, ma era pronta sempre ad ammettere i suoi errori e a chiedere scusa.

Nella Madre spiccava moltissimo lo spirito di preghiera, aveva molto abbandono nella Provvidenza e nella Misericordia di Dio. Secondo lei tutto dipendeva dalla preghiera e diceva; “Se pregate farete cose grandi.

Poi era un’anima di sacrificio, si prodigava in tutto e per tutti. Era pronta ad aiutare chi aveva bisogno senza guardare il sacrificio che comportava. Era rigorosa nell’osservanza della regola, ci teneva molto che noi la osservassimo a costo di qualsiasi sacrificio.

Non era facile ottenere da lei permessi che ci allontanavano dall’osservanza regolare; voleva che il dono fatto a Gesù fosse totale e continuo. Difatti in quei tempi si evitavano tanti abusi e se ci avvicinavamo alle persone era soltanto per il bene delle anime e non per distensione e per svago. Anche in famiglia si andava rarissimamente ed in caso di malattia grave, ci teneva molto al distacco anche dai parenti.

Mentre era ammalata in clinica io sono andata a visitarla e non volevo ripartire per la Calabria perché la vedevo molto malandata ed ella mi disse: “vai, fai il sacrificio a Gesù; tu sei abituata al sacrificio fallo anche adesso”; ed io, incoraggiata dalle sue parole partii ma non la rividi più.

Esortava moltissimo all'umiltà e semplicità che ella stessa praticava. Per me la Madre era esempio di umiltà e di semplicità. Era cosciente dei suoi limiti; la sua non era umiltà di parole ma di convinzione, sentiva e capiva i propri limiti e si giudicava sempre al di sotto di quanto valeva. Secondo la Madre, l'umiltà va unita alla verità e quindi non nascondeva le sue debolezze, anzi era pronta a chiedere scusa quando la suora aveva sofferto per qualche suo sbaglio commesso o perché l'aveva ripresa con un po' di fermezza. Quando la Madre veniva nelle case, l'attendevamo sempre con gioia, non vedevamo in lei la Superiora che veniva a controllare ma piuttosto una mamma che veniva a sollecitarci al bene ed all'esercizio della virtù. Nei suoi brevi discorsi era chiara e schietta, quando avevamo sbagliato ce lo diceva con semplicità e fermezza.

Una suora mi raccontò che aveva avuto occasioni ed incitamenti da parte di qualcuno di lasciare la vita religiosa e darsi al mondo. Era un segreto che nessuno conosceva ed anche alle suore della casa, non era trapelata la situazione pericolosa in cui ella si trovava.

Un bel giorno la Madre scrisse dicendo che la suddetta suora doveva essere trasferita; le suore della casa esposero delle difficoltà per farla rimanere ivi perché era molto utile per le colonie dei bambini e le opere parrocchiali. La Madre rispose: "Non posso più tenere ivi suor...." Quando l'interessata, incontrandosi con la Madre, le chiese quale era stato il motivo che l'aveva indotta a dire quelle parole (non posso più tenere la suora...) ella rispose: "Gesù mi ha fatto capire che non potevo più tenerti" ed allora la suddetta le fece leggere il diario che aveva scritto durante due anni di lotte e la Madre aggiunse: "Gesù ti ha voluto molto bene altrimenti saresti venuta meno alla vocazione" Poi ringraziò il Signore per la decisione che le aveva ispirato di prendere per la salvezza della sua figliola e nello stesso tempo la esortò ad avere più confidenza nei superiori, e disse: "queste cose non si devono tenere per sé perché non si deve essere sole nella lotta." La incitò pure a stare sempre unita a Gesù perché, soltanto con lui si può riuscire vittoriose nella lotta.

Per tutte era piena di premura e cercava il bene spirituale di ognuna. Ci raccomandava di stare lontane dalle occasioni pericolose che ci offre il mondo; aveva però fiducia in tutte ed anche per il suddetto episodio la fiducia della Madre non venne mai meno verso quella Suora che era stata sincera mettendole in evidenza, anche se con un po' di ritardo, la situazione della sua coscienza; anzi le mostrò sempre stima e fiducia.

13/07/1973

Suor VITTORIA GUARNERI

15.- *Dichiarazione di suor Melania Brancato; 14.4.1975 (Copia Publica, ff. 203-204)*

Suor Melania riporta alcuni momenti spirituali con la Serva di Dio. Ricorda come citava spesso gli insegnamenti del suo padre spirituale, P. Nilo Borgia. Mette in luce l'aspetto contemplativo della Serva di Dio, l'edificante esempio che dava alla preghiera. Tutta il suo lavoro quotidiano era frutto della costante preghiera rivolta al Signore.

La Madre era una persona affettuosa e molto serena. Mi sembrava la Madre Cabrini (La stessa serenità e lo stesso volto). Sapeva che io ero debole e mi chiamava nella sua stanza per darmi un uovo da bere. Una volta mi trovai nella stessa stanza con mia sorella suor Claudia che era novizia; trovandoci in silenzio ci disse: "Brave perché anche se siete sorelle, sapete stare in silenzio per come prescrive la s. regola".

Quando ci parlava del suo direttore p. Nilo ci raccontava i suoi insegnamenti e voleva che noi li ripetessimo alle altre per vedere se l'avevamo compresi; aveva appreso da lui e praticava in modo speciale l'umiltà ed il nascondimento. Trovandomi a Campofelice con lei, sono uscita nella battuta: "Madre, non sono una figlia d'oro?". Ed ella col sorriso mi disse: "Sì, con i piedi di creta ed il busto di ferro".

Aveva molto spirito di sacrificio, difatti anch'ella faceva il suo turno per impastare il pane sia per la comunità nostra che per quella dei Basiliani, e preferiva farlo con me perché ero più pratica nella lavorazione. Se io cercavo di dare pasta in meno per la lavorazione mi diceva: "Perché me ne dai di meno?". Con tutto ciò che era superiora si sottometteva e mi seguiva come una bambina pensando che io ero più pratica di lei.

Badava molto alla povertà; quando si doveva pulire la verdura, vedendo che qualcuna buttava anche delle foglie buone mi diceva: "Suor Melania, vai tu ad aiutare perché non si manchi alla povertà nel buttare ciò che è buono".

Quando pregava sembrava più in cielo che in terra, tanto era assorta. Stava tanto in ginocchio tanto le ginocchia che le si erano incallite ed io stessa giele vidi e mi fecero tanta impressione. Mi diceva di fare sempre le cose con calma, ed ella stessa era molto calma e faceva tutto con esattezza. Quello che usciva dalle sue mani era sempre preciso ed esatto; desiderava che anche noi facessimo ugualmente. Quando veniva nelle case era molto materna ed incoraggiava moltissimo. Quando ero alle prime armi, a S. Sofia, con l'apostolato e l'incarico di superiora, le chiesi: "Madre, che debbo fare?" ed ella: "Prima la carità e poi tutto il resto".

Quando inviavo ragazze al noviziato ella le accettava con tanta gioia da qualunque ceto provenissero perché pensava che erano tutte figlie di Dio. Faceva come la chioccia che raccoglieva sotto le ali i suoi pulcini. Una delle più piccole era felice di stare a Mezzojuso ma disse: “Però nella mangiatoia c’è freddo” e la Madre si compiacque della battuta e fece una bella risatina.

Amava il sacrificio, lo praticava lei e lo inculcava alle suore. Insisteva molto sui tre voti, povertà, castità ed obbedienza. Spesso ripeteva le parole di Gesù “Il mio peso è leggero ed il mio giogo è soave” e quando ci parlava nell’intimità abbassava gli occhi come se fosse in contemplazione. Quando avvisava di qualche mancanza sembrava che per primo lo dicesse a sé stessa e poi a noi. Cercava di non far pesare l’avvertimento che dava, e per questo motivo tutte l’amavamo ed alla morte la piangemmo tutte di cuore.

14/04/1975

Suor MELANIA BRANCATO

16.- *Dichiarazione di suor Nila Chetta; 30.8.2004 (Copia Publica, ff. 204-205)*

Suor Nila viene anche escussa dal Tribunale dell’Inchiesta Eparchiale, durante la 50ª Sessione.

La dichiarazione comincia col narrare i difficili anni della Seconda Guerra Mondiale, sia in Italia che in Albania, dei quali la Serva di Dio ha mostrato sempre grande Speranza in Dio e lo ha sempre trasmesso a tutte le consorelle.

Successivamente il racconto si sofferma su due particolari episodi narratici: uno riguarda direttamente la Serva di Dio con suor Nila, un fatto che rivela la grande umiltà della Serva di Dio; l’altro riguarda un’amica di suor Nila che fin da piccola nutriva una particolare devozione alla Serva di Dio, la quale perdura tutt’ora.

Era il periodo della guerra (1942), quasi tutte le suore avevano parenti intimi in guerra. Spesso qualche suora diceva: “Chissà che ne sarà di mio fratello!”; qualche altra diceva: “Io ho il mio cognato che non ha più dato notizie” e così via per tutte le altre.

La Madre più di una volta disse: “State tranquille, figliole i vostri famigliari torneranno tutti sani e salvi”. Così avvenne; nessun parente delle suore perì in guerra anche in mezzo a tante sofferenze.

Quando in Albania si affermò il comunismo, non si ebbero più notizie delle consorelle che erano ivi. La Madre ci fece intensificare le preghiere per

chiedere a Gesù che le facesse tornare salve in Italia. Spesso a ricreazione si sentiva esclamare: “Chi sa le figliole!” Dato che la posizione della casa di Mezzojuso che è sulla strada rotabile, ad ogni movimento di mezzi di trasporto che allora non era frequente come adesso, ella correva alla finestra a guardare sperando che arrivassero le consorelle. Poi ci diceva: “perdonatemi sorelle se mi vedete correre alla finestra, ma ho l’impressione che devo vedere arrivare quelle care”.

Un bel giorno mentre eravamo a passeggio vedemmo in lontananza un camion e su di esso delle persone vestite a nero; ad un certo punto brillò la loro croce pettorale colpita dai raggi del sole. Ci rendemmo conto che erano le nostre consorelle che tornavano, e potete immaginare, quale fu la gioia della madre e la nostra.

Il 2 Febbraio 1951 mi trovai a Mezzojuso, e quel giorno vi fu la professione di due suore. Finita la santa messa, mio padre si avvicinò alla madre e le chiese: “Mi fa vedere suor. Nila?” La madre, forse perché c’era tanta confusione di persone, gli disse: “Ora non è possibile, venga di pomeriggio”. Mio padre ripeté: “Ma guardi che nel pomeriggio non ci sono in paese perché devo andare in campagna”. Con tutto ciò la madre non glielo permise. Nel pomeriggio venne mia madre e mi raccontò l’accaduto. Papà era molto sensibile e ciò lo turbò fortemente e disse alla mamma: “Dato che non me la fanno vedere non andrò mai più a visitarla, viene lei se vuole”.

La mattina del 17 dello stesso mese papà morì di morte improvvisa ed io nel dolore dissi alle consorelle: “La madre non me lo ha fatto vedere!” Al ritorno dal funerale la madre, appena mi vide, si mise in ginocchio e mi chiese perdono dicendomi di non aver capito che fosse mio padre a chiederle di vedermi.

Negli anni 1944-45, frequentavano la nostra scuola materna di Mezzojuso due sorelline, mie cugine, una delle due, entrando spesso nella nostra chiesa, vedeva quasi sempre la nostra M. Macrina in preghiera. Questo suo atteggiamento l’aveva colpita nel suo intimo. Un giorno disse ai suoi genitori: “Io voglio farmi suora” La risposta fu: “Per il momento sei piccola, cresci e poi si vedrà”. Il padre aggiunse: “Però non dalle suore dove vai adesso perché sono povere ecc. La piccola Pierina Brancato, rispose “Io devo farmi suora dalle Suore Basiliane perché tra loro c’è la M. Generale che quando prega sembra la Madonna ed io voglio pregare come lei”. Questo desiderio cresceva sempre di più assieme al suo fisico. Quando poi era già grande conservava sempre la stessa idea, ma i genitori decisero di trasferirsi negli Stati Uniti. Pierina si opponeva a partire perché voleva realizzare il suo sogno custodito fin da bambina ma, dato che era ancora minorenni, M. Macrina la convinse ad andare con i genitori e poi, raggiunta l’età, avrebbe

potuto realizzare ugualmente il suo sogno. Purtroppo, stando lontana, la sua vocazione venne meno. Adesso che ci siamo incontrate negli Stati Uniti e mi ha detto che la figura di madre Macrina è sempre scolpita nella sua mente e si raccomanda a lei in tutte le sue necessità, si è affidata a lei prima nella educazione dei suoi cinque figli ed ora che sono grandi, li ha messi sotto la sua protezione.

Palermo, 30/ 08 /2004

Suor NILA CHETTA

17.- *Dichiarazione di Anna Raparelli; s.d. (Copia Publica, ff. 206-207)*

Si tratta di una dichiarazione della sorella della Serva di Dio, ma recuperata e controfirmata da suor Cecilia Frega.

Anna riferisce importanti fatti sulla giovinezza della Serva di Dio, ne parla sempre al plurale, cioè alla Serva di Dio collega anche il racconto dell'altra importante sorella, suor Eumelia (al sec. Agnese). Riferisce dell'ambiente in cui tutta la famiglia Raparelli è cresciuta, i primi contatti con i monaci dell'Abbazia di Grottaferrata. Anna racconta anche di tutte le preoccupazioni quotidiane della famiglia, di come venivano affrontate.

Di particolare rilevanza è anche la descrizione, a tratti, del carattere delle due giovani suore: della Serva di Dio e di suor Eumelia.

Le due sorelle, fin dall'età di quindici anni, andavano a fare il catechismo ed a servire la messa nella chiesa di S. Giuseppe a Poggio Tulliano. Vi andava pure un monaco della Badia perché allora vi era soltanto la chiesa della Badia e quella di S. Giuseppe che si officiava solo la domenica. Alle otto vi era la messa e subito dopo il catechismo. Andavano sempre a piedi.

Andavano ad assistere gli ammalati. Le stesse sorelle dicevano che vi era una ragazza tubercolosa la quale rimaneva sola perché tutti l'allontanavano per timore di contagio. Le due sorelle, facevano nottate per assistere le ammalate.

Un giorno il padre disse loro; "pensate che potete ammalarvi e che in casa avete le sorelle più piccole a cui potete portare il contagio e loro risposero: "Chi lavora per il Signore non si ammala".

In casa, nel salottino della parte superiore della casa vi era un Cuore di Gesù, spessissimo Elena non si vedeva; e dov'era? In ginocchio davanti al Cuore di Gesù che pregava.

La casa era costituita da due piani; nel piano inferiore vi era la cucina, la stanza da pranzo, la stanza da letto dei nonni e quella delle due sorelle.

Nel piano superiore un salottino con divani trasformabili in letti in cui dormivano i fratelli, ed una stanza in cui dormivano le sorelle.

Ogni giorno le due sorelle andavano alla Badia per la Messa e la Comunione; sentivano anche più Messe perché s'intrattenevano a lungo; in tempo di guerra, in estate, mancando i fratelli, andavano in campagna ad aiutare il padre e si recavano prestissimo, verso le tre, a fare la Comunione alla Badia. Don Enzo Contardi, figlio di Don Orione, che era parroco latino alla Badia, e dormiva sopra la tipografia, veniva da loro chiamato per la Comunione. Quando di mattina non andavano ritornavano dalla campagna digiune per fare la Comunione.

Durante la guerra pregavano, in modo particolare, per i fratelli che erano in guerra ed Elena soprattutto s'inginocchiava e pregava davanti al cuore di Gesù. (Tutta la famiglia era consacrata al Cuore di Gesù)

Quando la mamma era preoccupata perché non riceveva posta dai figli, le due sorelle la incoraggiavano dicendole di stare tranquilla perché il Cuore di Gesù li avrebbe aiutati e non sarebbe successo loro niente di grave. Infatti, Giulio per quaranta minuti stette sotto una valanga di neve con il mulo assieme a due soldati. Il mulo e gli altri due morirono e lui si salvò.

Elena era molto mite, Agnese era risoluta, quando si doveva fare qualche cosa si doveva fare e basta. Vestivano abiti uguali come due gemelle. Non questionavano, non bisticciavano mai neppure con le altre sorelle. Tutti i figli, compresa Agnese nel primo anno di vita piangevano sempre mentre Elena non piangeva. Quando io andavo a scuola non riuscivo a fare i problemi e ricorrevo da Elena la quale me li faceva dicendomi: non te li dovrei fare perché così non imparerai mai.

Elena ebbe la spagnola e s'indebolì tanto che svenne con grande spavento delle sorelle.

Quando la nonna materna ora paralitica (per dieci anni), nel periodo in cui era più grave, Elena per diversi mesi andò a dormire con lei per aiutarla di notte a muoversi e curarla, (abitava vicino alla badia).

Intervista fatta da Sr. Cecilia ad Anna Raparelli

Sr. CECILIA FREGA

PLANENSIS ALBANENSIVM

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

MACRINAE

(in saeculo: HELENAE RAPARELLI)

FUNDATRICES CONGREGATIONIS RELIGIOSARVM
SORORVM BASILIANARVM FILIARVM SANCTAE MACRINAE

(1893-1970)

BIOGRAPHIA EX DOCUMENTIS

A – PREMESSA

La storia dell'Istituto dalla sua origine al 1970 è strettamente legata all'attività ed alla vita stessa della Serva di Dio. Naturalmente i vari archivi hanno conservato documentazione a seconda della specificità svolta dall'Istituzione nei confronti della Raparelli e della sua fondazione, ad esempio gli Archivi delle Arcidiocesi di Monreale e Palermo conservano tutta quella documentazione riferibile alla nascita, al riconoscimento canonico e allo sviluppo dell'Opera, così come quelli della Parrocchia di San Nicolò di Mezzojuso (PA) o di Acquaformosa (CS), della Congregazione Orientale di Roma o di Lungro (CS) o di Piana degli Albanesi (PA), mentre quelli della Casa generalizia e di alcune Case delle Suore basiliane la gran messe di rapporti di corrispondenza esterna ed interna. Non vi sono scritti editi della Serva di Dio.

Naturalmente sulla grande quantità documentaria reperita è stata praticata una scelta critica per evitare di appesantirla con questioni del tutto secondarie come ad esempio le richieste di permessi, dispense, nomine o i profili economici o le richieste di finanziamenti per l'arredo e l'attività. Se ne è riportata qualche testimonianza significativa magari per sottolineare che la richiesta era appoggiata dall'Ordinario del luogo.

La documentazione mostra il credito e il rapporto spesso di filiale confidenza che la Serva di Dio godeva nelle relazioni dirette con i prelati delle Diocesi e della Curia romana. Si evince di conseguenza da una parte la loro alta considerazione verso la persona della Raparelli nel suo ruolo di guida, dall'altra la stima verso l'attuatrice di un nuovo carisma.

ARCHIVI CONSULTATI E BIBLIOGRAFIA

A) ARCHIVI CONSULTATI

Acquaformosa (Cosenza), Archivio parrocchiale

Diario personale (1955-1997) del parroco di Acquaformosa Papàs Vincenzo Matrangolo, nipote di mons. Giovanni Mele, Vescovo di Lungro.

Grottaferrata (Roma), Archivio Abbaziale della Badia Greca di Grottaferrata

Corrispondenza Raparelli con P. Isidoro Croce (1931-1941), documentazione varia curata da P. Daniele Barbiellini Amidei.

Lungro (Cosenza), Archivio della Curia diocesana

Corrispondenza Raparelli con Mons. Giovanni Mele, Vescovo di Lungro, (1932-1940); Mons. Mele – P. Daniele Barbiellini (1931-1932), Statuto Asilo di Acquaformosa (1932), Approvazione Costituzioni (1933).

Mezzojuso (Palermo), Archivio Casa Madre della Basiliana

Corrispondenza della Raparelli con le Figlie spirituali, la Congregazione Orientale, Arcivescovi di Monreale e Palermo, Cardinali, con i padri P. Nilo Borgia, P. Daniele Barbiellini e altri. Memorie delle Suore, Storie delle Case, Centenario manifestazioni e conferenze. Regole, Costituzioni ecc. In questo archivio è raccolta gran parte della documentazione utile.

Mezzojuso (Palermo), Archivio della Parrocchia San Nicolò (Matrice greca)

Carteggio dell'Arciprete Onofrio Buccola con la Congregazione Orientale (1921-1923); corrispondenza e relazioni dell'Arciprete Lorenzo Perniciaro, Congregazione di Carità, P. Daniele Barbiellini, P. Isidoro Croce, P. Flaviano La Piana, Giornali, e varia (1929-1970).

Monreale (Palermo), Archivio della Curia Arcivescovile

Corrispondenza relativa all'apertura delle Case di Palazzo Adriano e Contessa Entellina dipendenti da questa Curia e il riconoscimento della Congregazione (1925-1937).

Palermo, Archivio della Curia Arcivescovile

Documentazione durante l'Amministrazione apostolica di mons. Ernesto Filippi e l'episcopato del Card. Luigi Lavitrano (1928-1944) e la Congregazione per la

Chiesa Orientale: Corrispondenza, Regola delle Basiliane, Istruzione della Congregazione Orientale, Pareri, Pratiche per l'apertura della casa di noviziato a Mezzojuso.

Piana degli Albanesi (Palermo), Archivio della Curia diocesana
Corrispondenza, richiesta di permessi, atti capitolari ecc. durante l'episcopato di mons. Giuseppe Perniciaro, vescovo di Piana degli Albanesi come ausiliare di Palermo, (1938-1967).

Roma, Archivio della Congregazione dei Religiosi
Fascicolo relativo alla Congregazione delle Suore Basiliane Figlie di Santa Macrina.

Roma, Archivio della Congregazione Orientale
Corrispondenza di P. Nilo Borgia, P. Daniele Barbiellini Amidei, mons. Isaia Papadopoulos, card. Luigi Sincero, card. Eugenio Tisserant, mons. Ernesto Filippi, card. Luigi Lavitrano, mons. Giuseppe Matranga, P. Placido De Meester, Missione in Albania, Serva di Dio (1920-1945).

Roma, Archivio storico Don Orione
Corrispondenza tra le due sorelle Raparelli e don Orione (1924-1925)

S. Sofia d'Epìro (Cosenza), Archivio delle Suore Basiliane
Cronaca della Casa 1950-1970.

B) BIBLIOGRAFIA

- Angeli Murzaku I., *Returning Home to Rome. The Basilian Monks of Grottaferrata in Albania*, Grottaferrata 2009.
- Antoniella A., *L'archivio comunale postunitario. Contributo all'ordinamento degli archivi dei comuni*, Firenze, Giunta regionale toscana e La Nuova Italia, 1979.
- Banti A. M., *L'età contemporanea. Dalla Grande Guerra ad oggi*, Bari, Laterza, 2009.
- Barbiellini Amidei D., *P. Sofronio Gassisi nel XXV della morte: 23 febbraio 1923*, *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* n. s. 2(1948), pp. 137-140.
- Belano A., *Padre Giovanni Messina. Epistolario con profilo biografico-spirituale*, Catanzaro 2003.

- Camodeca de' Coronei P., *L'autonomia ecclesiastica degli Italo-Albanesi delle Calabrie e della Basilicata*, Roma 19032.
- Campello Guala G., *Il valore della Croce prima e dopo Gesù Cristo*, Roma, Desclèe, 1930.
- Carini C., *Suor Maria Gabriella Segheddu. Agnello immolato per l'unità*, Torino 2008.
- Como D., *Una Diocesi della Chiesa Italo-Albanese. L'Eparchia di Piana degli Albanesi*, in «Oriente Cristiano» 21, 4(1981), numero monografico.
- Idem, *Contributo della Congregazione delle suore basiliane "Figlie di Santa Macrina" alla formazione religiosa e culturale degli albanesi d'Italia*, in «Oriente Cristiano» 33, 1 (1993), pp. 64-67.
- Croce G. M., *La Badia greca di Grottaferrata e la rivista "Roma e l'Oriente"*, I-II, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1990.
- Cucci M. F., *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, Cosenza, Brenner, 2008.
- Cuccia S., *Mezzojuso, la natura e l'abitato*, in *Arte Sacra a Mezzojuso*, a cura di M. C. di Natale, Mezzojuso, 1991.
- Cucinotta F. S., *La Badia greca di Grottaferrata e il sogno di Elena Raparelli. Le radici storico-teologiche di un'intuizione*, (Quaderni di Postulazione, 1), Mezzojuso 2007.
Dal Centrisimo all'esperienza del Centrosinistra, in Italia. Storia contemporanea, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2007.
- De Luca G. - Neri S. - Valgimigli C., *Handicap, socializzazione, apprendimento*, Roma, Il Pensiero Scientifico, 1981.
- di Marco P., *Il monastero di Mezzojuso nella storia culturale arbëreshe*, in *Medieval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali*. E-Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali 2, luglio-dicembre 2007, pp. 5-23.
- di Marco P. – Musco A., *Aspetti della cultura bizantina ed albanese in Sicilia*, Palermo 2005
- Di Miceli P., *Il contributo culturale della Congregazione Figlie di S. Macrina tra gli italo-albanesi*, Mezzojuso 1993.
- Dorsa C., *Il messaggio ecumenico delle Suore Basiliane*, Pontificia Università della Santa Croce, Roma 1999.
Eparchia di Lungro degli italo-albanesi, in «Imerologhion» 1996.
- Fortino E. F., *La chiesa bizantina albanese in Calabria. Tensioni e comunione*, Cosenza, Editoriale Bios, 1994.

- Frega C., *Madre Macrina Rappelli. Fondatrice della Congregazione Suore Basiliiane "Figlie di Santa Macrina*, Mezzojuso 2001.
- Eadem, *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, (Quaderni di Postulazione n. 2), Mezzojuso 2008.
- Gattuso I., *Due Campanili sotto la Brigna*, Agrigento-Palermo 1978.
- Idem, *Mezzojuso nel ricordo delle vestigia antiche*, Palermo 1972.
- Gay J., *L'Italia meridionale e l'Impero bizantino*, Firenze 1917.
- Giannini P., *Basiliani d'Italia o di Grottaferrata*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* 1(1974), coll. 1081-1082.
- Giovanelli G., *S. Bartolomeo Juniore con fondatore di Grottaferrata*, Studio introduttivo e testi, Grottaferrata 1962.
- Idem, *S. Nilo di Rossano, fondatore e patrono di Grottaferrata*, Grottaferrata 1966.
- Impellizzeri S., *La letteratura bizantina da Costantino a Fozio*, Firenze 1975.
In dialogo con la Serva di Dio M. Macrina Raparelli, (Quaderno di Postulazione, 3), Mezzojuso 2008.
- Korolevskij C., *Basiliens italo-grecs et espagnols*, in "Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques" VI (Paris 1931), coll. 1180-1236.
- Idem, *L'édition romaine des Menées grecques 1888-1901*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* n. s. 3 (1949), pp. 232-247.
- Idem, *L'Eparchia di Lungro nel 1921. Relazione e note di viaggio*. Studio introduttivo ed edizione con appendice di documenti editi ed inediti a cura di S. Parenti, (Albanologia), Rende 2011.
- Kuriakose P. C., *Nilo Borgia*, Tesi di Laurea Palermo 2003-2004.
L'abate Giuseppe Cozza-Luzi archeologo, liturgista, filologo, Atti della Giornata di Studio, Bolsena, 6 maggio 1995, a cura di S. Parenti ed E. Velkovska, Grottaferrata 1998.
- Laracca I. M., *Il patrimonio degli ordini religiosi in Italia. Soppressione e incameramento dei loro beni (1848-1873)*, Roma 1936.
- Laurent M. H. – Guillou A., *Le 'Liber Visitationis' d'Athanase Chalkeopoulos (1457-58). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie meridionale*, (Studi e Testi, 206), Città del Vaticano 1960.
- Maisano R. (a c.), *Cantici di Romano il Melodo*, Torino, UTET, 2002.
- Maggian R., *Il sistema integrato dell'assistenza*, Roma, Carocci, 2001.

- Minisci T., *Santa Maria di Grottaferrata*, Grottaferrata, Typografia Italo Orientale S. Nilo, 1976.
- Mojoli G., *Attività liturgica della Sacra Congregazione "De Propaganda Fide" per gli affari di rito orientale nel periodo 1862-1892*, Vicenza 1977.
- Oranges V., *Macrina donna di fede e di preghiera*, occasione del 1° centenario della nascita di M. Macrina Raparelli, Palermo 1993.
P. Lorenzo Tardo e la Musica bizantina, Atti giornata culturale, Contessa Entellina (PA), 25 agosto 1985, Associazione culturale "Nicolò Chetta", Contessa Entellina s. d.
- Parenti S. – Velkovska E., *Mille anni di "Rito greco" alle porte di Roma. Raccolta di saggi sulla tradizione liturgica del monastero italo-bizantino di Grottaferrata*, Grottaferrata 2004.
- Parenti S., *Il monastero di Grottaferrata nel Medioevo (1004-1462). Segni e percorsi di una identità*, (Orientalia Christiana Analecta, 274), Roma 2005.
- Passamonti F., *Commemorazione di Antonio Rocchi monaco basiliano di Santa Maria di Grottaferrata*, Roma, Stamperia del Bernabò, 1921.
- Passarelli G., *Proposta di abbreviazione della Messa e delle Ufficiature per i Basiliani d'Italia*, in *Evloghima. Studies in honor of Robert Taft*, a cura di E. Carr – S. Parenti – A. A. Theirmeyer – E. Velkovska, (Studia Anselmiana, 110 = Analecta Liturgica, 17), pp. 319-337.
- Peri V., *Chiesa romana e "rito" greco. G. A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Brescia 1975.
- Idem, *Giuseppe Cozza-Luzi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 30 (1984).
- Idem, *Orientalis varietas. Roma e le Chiese d'Oriente – Storia e Diritto canonico*, Roma 1994.
- Petta M., *Borgia Nicola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 12 (1970), p. 730.
- Idem, *P. Lorenzo Tardo e il rifiorimento del canto bizantino nella Badia*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* n. s. 21(1967), pp. 5-19.
- Idem, *Pubblicazioni del P. Sofronio Gassisi*, *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* n. s. 2(1948), pp. 166-176.
- Rocca G., *Borgia Nicola*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* 1(1974), coll. 1530-1531.
- Rocchi A., *Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano digesti et illustrati*, Tusculani 1883.
- Idem, *De coenobio Cryptoferratensi eiusque biblioteca et codicibus praesertim grasecis commentarii*, Tusculi 1893.

- Rodotà P. P., *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, I-III, Roma 1760.
San Nilo. Il Monastero italo-bizantino di Grottaferrata. 1004 – 2004. Mille anni di storia, spiritualità e cultura, a cura dell'archimandrita P. Emiliano Fabbricatore e della Comunità monastica, Roma, De Luca Editori d'arte, 2005.
- Scaduto M., *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma 1982.
- Schirò G., *Le opere edite ed inedite di P. Sofronio Gassisi*, *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* n. s. 2(1948), pp. 141-165.
- Somma P. N., *Virtù e opera di Madre Macrina Raparelli agli albori della Congregazione delle Suore Basiliane*, Relazione in occasione del centenario della nascita di M. Macrina Raparelli, Mezzojuso 1993.
- Stamati G., *Gli italo-albanesi*, in *La Sacra Congregazione per le Chiese orientali nel cinquantesimo della fondazione (1917-1967)*, Roma 1969, pp. 227-236.
- Tardo L., *L'Antica melurgia bizantina nell'interpretazione della scuola monastica di Grottaferrata*, Scuola tip. Italo Orientale S. Nilo, 1938.
- Tardo L. (a c.), *Uffizio dell'Inno Akáthistos in onore della Ss. Madre di Dio*, Grottaferrata, Tipografia Italo Orientale, 19492.
- Toubert P., *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, II, Rome 1973.
- Idem, *Il Patrimonio di S. Pietro fino alla metà del secolo XI*, in "Storia d'Italia", diretta da G. Galasso, VII/2, Torino, UTET, 1987.
- Trani S., *L'Unione fra l'Albania e l'Italia, Censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma*, Roma 2007.
Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. 250 anni di storia visti dalla Santa Sede, a cura di U. Bellocchi, vol. I: *Benedetto XIV (1740-1758)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1993.
- Vaccaro A., *Italo-albanensia*, Cosenza, Editoriale Bios, 1994.

CAPITOLO PRIMO
NASCITA E INFANZIA
(1893-1907)

Introduzione

Vengono presi in esame i primi quattordici anni di vita di Elena Raparelli. Naturalmente è introdotto per primo il Monastero di Santa Maria di Grottaferrata che ebbe un ruolo determinante nella sua formazione e nelle scelte. Per lo studio di questi anni (1893-1907) sono stati consultati i documenti raccolti ed analizzati dalla Commissione storica ed i racconti dei testimoni diretti dell'epoca, in particolar modo quello di Agnese Raparelli¹.

1.1. Il Monastero di Grottaferrata

Il monastero di Santa Maria di Grottaferrata, fondato nel 1004 da San Nilo da Rossano², è situato a meno di 20 km da Roma, sulle pendici settentrionali dei Colli Albani, nel cuore della città di Grottaferrata³.

¹ Cap. I, Doc. 4, pp. 369-373; cf. *Commissione Storica*, I, pp. 293ss.

² L'antica vita greca di Nilo, attribuita al discepolo Bartolomeo (sec. XI), si può leggere nella versione di G. Giovanelli, *S. Nilo di Rossano, fondatore e patrono di Grottaferrata*, Grottaferrata 1966 con ampia introduzione sul monachesimo italo-greco. I monaci sono di tradizione bizantina e rappresentano la *Congregazione d'Italia dei Monaci Basiliani*, istituzione creata nella Chiesa cattolica nel XVI secolo per riunire i monasteri di tradizione italo-bizantina presenti nell'Italia meridionale. Cf. P. Giannini, *Basiliani d'Italia o di Grottaferrata*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* 1(1974), coll. 1081-1082; S. Parenti – E. Velkovska, *Mille anni di "Rito greco" alle porte di Roma. Raccolta di saggi sulla tradizione liturgica del monastero italo-bizantino di Grottaferrata*, Grottaferrata 2004; S. Parenti, *Il monastero di Grottaferrata nel Medioevo (1004-1462). Segni e percorsi di una identità*, (Orientalia Christiana Analecta, 274), Roma 2005.

³ La cittadina si sviluppò intorno all'abbazia, cinta da un poderoso ordine di mura costruito da Giuliano da Sangallo tra il 1475 e il 1480 su committenza dell'allora abate commendatario Giuliano della Rovere, futuro papa Giulio II. Sull'abbazia, la sua storia, l'architettura e i suoi tesori v. *San Nilo. Il Monastero italo-bizantino di Grottaferrata. 1004 – 2004. Mille anni di storia, spiritualità e cultura*, a cura dell'archimandrita P. Emiliano Fabbriatore e della Comunità monastica, Roma, De Luca Editori d'arte, 2005.

Nilo di Rossano († 1004) aveva ottenuto dal Conte di Tuscolo, Gregorio I⁴, il territorio della “crypta-ferrata”, dove vi erano grandiosi ruderi di una antica villa romana e un basso edificio a doppio ambiente in *opus quadratum* già trasformato in modesto oratorio campestre⁵. Ancora oggi, questo monumento è conservato in tutta la sua antica bellezza, insieme alla Basilica (1024) e al Cenobio costruito dal discepolo di San Nilo, San Bartolomeo il Giovane⁶.

Si tratta dell'unico monastero italo-bizantino superstite del monachesimo di tradizione bizantina fiorentine nell'Italia meridionale⁷. Per comprendere questa travagliata unicità, è bene tracciare un breve quadro storico.

L'avvento dei normanni, poi degli svevi ed infine soprattutto degli angioini nell'Italia meridionale aveva determinato una lunga agonia dell'elemento greco del monachesimo italo-bizantino in quest'area. Il Papato a più riprese ne scongiurò il dissolvimento tentando diverse riforme, finché si giunse ad una radicale trasformazione con la bolla *Benedictus Dominus* di Gregorio XIII (1572-1585) nel 1579. Con questo atto tutti monasteri italo-bizantini furono raccolti nella *Congregazione dei Basiliiani d'Italia*, divisa in tre province (romano-napoletana, calabrese e siciliana). In altri termini si era adottata una struttura centralizzata del tutto simile ad un Ordine / Congregazione occidentale, tanto è vero che le Costituzioni vennero modellate su quelle del monastero benedettino di Santa Giustina di Padova⁸.

Questo provvedimento fu indubbiamente utile perché ne protrasse la vita, ma innescò una serie di elementi negativi non ultimo quello del bi-ritualismo, cioè entrarono a far parte della nuova Congregazione basiliana sia monasteri che conservavano la tradizione ed il rito liturgico bizantino, sia monasteri una volta italo-bizantini ma ormai completamente latinizzati.

⁴ Il padre di Teofilato e Romano, i futuri pontefici Benedetto VIII e Giovanni XIX, e di Alberico II *dux romanarum*. Cf. P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, II, Rome 1973, pp. 1015-1024, 1086; Id. *Il Patrimonio di S. Pietro fino alla metà del secolo XI*, in “Storia d'Italia”, diretta da G. Galasso, VII/2, Torino, UTET, 1987, pp. 214-218.

⁵ Cf. T. Minisci, *Santa Maria di Grottaferrata*, Grottaferrata, Typografia Italo Orientale S. Nilo, 1976, p. 16; *Abbazia di Santa Maria a Grottaferrata*, Genova, 2002, p. 3; www.abbaziagreca.it

⁶ Una visione completa dell'abbazia si ha in *San Nilo. Il Monastero italo-bizantino di Grottaferrata. 1004 – 2004. Mille anni di storia, spiritualità e cultura*, a cura dell'archimandrita P. Emiliano Fabbricatore e della Comunità monastica, Roma, De Luca Editori d'arte, 2005. si può leggere la vita di san Bartolomeo nella versione dall'antica redazione greca in G. Giovanelli, *S. Bartolomeo Juniore con fondatore di Grottaferrata, Studio introduttivo e testi*, Grottaferrata 1962.

⁷ Cf. P. P. Rodotà, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, I-III, Roma 1760; M. Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma 1982; M. H. Laurent – A. Guillou, *Le 'Liber Visitationis' d'Athanase Chalkeopoulos (1457-58). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie meridionale*, (Studi e Testi, 206), Città del Vaticano 1960; J. Gay, *L'Italia meridionale e l'Impero bizantino*, Firenze 1917.

⁸ Cf. C. Korolevskij, *Basiliens italo-grecs et espagnols*, in “Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques” VI (Paris 1931), coll. 1180-1236.

La spinta alla completa latinizzazione crebbe sempre di più sia per il venir meno sempre più dell'elemento "greco", sia per la maggiore concisione delle ufficiature latine, sia per la *praestantia ritus latini* (superiorità del rito latino) sancita da Benedetto XIV⁹.

I violenti terremoti susseguitesesi nel 1783 portarono alla fine dei monasteri calabresi. La soppressione post-unitaria diede il colpo di grazia con la chiusura dei monasteri, il loro incameramento e la dispersione dei monaci (secolarizzati o passati al clero diocesano) quindi della presenza basiliana anche in Sicilia¹⁰.

Il monastero di Grottaferrata, restato isolato, aveva spinto la maggior parte dei monaci a chiedere addirittura di entrare a far parte della Provincia Sublacense dei Benedettini (1856)¹¹. La comunità monastica in parte seguiva il "rito" latino e in parte quello bizantino, caratterizzato però da un forte ibridismo, che aveva creato una sorta di "rito misto": le strutture, gli abiti e le cerimonie erano latine pur rimanendo come lingua liturgica il greco, solo nell'ufficiatura, sebbene molto abbreviata, non si era mescolato alcun elemento latino¹². Una riforma con un ritorno al solo "rito" bizantino, auspicata da alcuni monaci, era osteggiata dai "filo-latini" che sostenevano i monaci essere tutti latini – vi sarebbe stata difficoltà di trovare altre vocazioni –, poi, vivendo in mezzo a gente latina, non si sarebbe potuto continuare la cura delle anime e l'amministrazione dei sacramenti¹³.

A questa problematica interna, dopo il 1870 con la presa di Roma, si aggiunse la legge di soppressione che evitò la confisca degli immobili e la dispersione della comunità grazie alla capacità e notorietà come studioso di P. Giuseppe Cozza-Luzi¹⁴. Il ministero competente dichiarò l'abbazia monumento nazionale

⁹ Costituzione apostolica *Etsi pastoralis pro Italo-Graecis* (26 maggio 1742) e Lettera enciclica *Allatae sunt* ai vescovi orientali (26 luglio 1755); v. *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*, a cura di U. Bellocci, vol. I: *Benedetto XIV (1740-1758)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1993, sub data. Cf. V. Peri, *Chiesa romana e "rito" greco. G. A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Brescia 1975.

¹⁰ G. M. Croce, *La Badia greca di Grottaferrata e la rivista "Roma e l'Oriente"*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1990, I, pp. 51-105; I. M. Laracca, *Il patrimonio degli ordini religiosi in Italia. Soppressione e incameramento dei loro beni (1848-1873)*, Roma 1936, p. 195.

¹¹ Croce, *La Badia greca di Grottaferrata*, I, pp. 107-116.

¹² Cf. G. Passarelli, *Proposta di abbreviazione della Messa e delle Ufficiature per i Basiliani d'Italia*, in *Evloghima. Studies in honor of Robert Taft*, a cura di E. Carr – S. Parenti – A. A. Theirmeyer – E. Velkovska, (Studia Anselmiana, 110 = *Analecta Liturgica*, 17), pp. 319-337; e soprattutto diversi apporti in S. Parenti – E. Velkovska, *Mille anni di "Rito greco" alle porte di Roma. Raccolta di saggi sulla tradizione liturgica del monastero italo-bizantino di Grottaferrata*, Grottaferrata 2004; S. Parenti, *Il monastero di Grottaferrata nel Medioevo (1004-1462). Segni e percorsi di una identità*, (Orientalia Christiana *Analecta*, 274), Roma 2005, *passim*.

¹³ Croce, *La Badia greca di Grottaferrata*, I, pp. 142-148.

¹⁴ A. Rocchi, *De coenobio Cryptoferratensi eiusque biblioteca et codicibus praesertim graecis commentarii*, Tusculi 1893, pp. 216 ss., 227-230, 265; V. Peri in *Dizionario Biografico degli*

(1874), e la comunità custode del monumento nazionale con il Cozza-Luzi come sovrintendente¹⁵. Questa situazione permane sino ad oggi.

Il Papa Leone XIII, “in vista dei vantaggi che nelle attuali circostanze potrebbero derivarne alle Chiese di Oriente, manifestò il suo vivo desiderio che venisse ricostituito nel Monastero di Grottaferrata il puro rito greco” (1880). Si decise provvisoriamente che la parrocchia latina venisse tenuta da un monaco di rito latino e facesse le funzioni latine nel narcece, e che i monaci potessero amministrare i sacramenti in rito latino “in commodum christifidelium”¹⁶. Non senza conflitti, venne ripristinato il presbiterio secondo la tradizione bizantina e il “rito” greco venne integralmente ricostituito “tanto nei divini uffici quanto in altre sacre funzioni”¹⁷.

Il contrasto tra i monaci favorevoli e contrari alla riforma tuttavia continuò ancora più aspra. Senza voler entrare nei particolari, evidenziamo però che P. Massimo Passamonti, che sarà il primo confessore della Serva di Dio, era uno strenuo avversario di questa riforma, mentre P. Antonio Rocchi, che lo seguì nella guida spirituale, era invece uno dei pochi che aveva aderito e adottato subito il rito bizantino¹⁸.

Presentiamo a questo punto il personaggio che terrà a battesimo la Serva di Dio: P. Arsenio Pellegrini che, il 20 gennaio del 1882, il Capitolo generale elesse ad abate¹⁹. Era un componente attivo del gruppo ostile alla riforma, ma da uomo pragmatico aveva subito inteso bene che era volontà del Papa e delle alte gerarchie romane affidare ai Basiliani il delicato ruolo di mediazione e di contatto fra la Chiesa di Roma e quella Orientale Ortodossa, ed egli poteva essere un uomo-chiave, così era passato al rito orientale²⁰. Stava infatti cominciando “la stagione dell’unionismo, delle gradi encicliche che esaltano l’Oriente Cristiano ed

Italiani 30 (1984), sub voce; *L’abate Giuseppe Cozza-Luzi archeologo, liturgista, filologo*, Atti della Giornata di Studio, Bolsena, 6 maggio 1995, a cura di S. Parenti ed E. Velkovska, Grottaferrata 1998.

¹⁵ Croce, *La Badia greca di Grottaferrata*, I, 148-157.

¹⁶ G. Mojoli, *Attività liturgica della Sacra Congregazione “De Propaganda Fide” per gli affari di rito orientale nel periodo 1862-1892*, Vicenza 1977, pp. 135-137.

¹⁷ Sulla tutta vicenda v. Croce, *La Badia greca di Grottaferrata*, I, pp. 199-235; S. Parenti, *La riforma del rito italo-bizantino nel monastero di Grottaferrata*, in S. Parenti – E. Velkovska, *Mille anni di “Rito greco” alle porte di Roma*, pp. 301-324.

¹⁸ Croce, *La Badia greca di Grottaferrata*, I, pp. 235- 237; su p. Rocchi v. F. Passamonti, *Commemorazione di Antonio Rocchi monaco basiliano di Santa Maria di Grottaferrata*, Roma, Stamperia del Bernabò, 1921.

¹⁹ Era nato a Roma il 22 giugno 1849 ed aveva ricevuto al fonte battesimale il nome di Alessandro. Nel 1855 il padre, rimasto da tempo vedovo, l’aveva condotto all’educando Accorimboni, legato all’abbazia, dove il giovane romano rimase fino al 1866 anno in cui entrò nel noviziato del monastero. Nel 1867 emise la professione e venne ordinato sacerdote il 23 luglio 1872 da monsignor Edward Henry Howard, arcivescovo titolare di Neocesarea, v. Croce, *La Badia greca di Grottaferrata*, I, p. 256.

²⁰ Croce, *La Badia greca di Grottaferrata*, I, 239-243; Introduzione, p. LI.

il suo patrimonio liturgico e spirituale, delle Conferenze Patriarcali in Vaticano, dell'avanzata assunzionista nell'Impero Ottomano"²¹.

Cominciava in questo modo il governo tra i più lunghi nella storia del monastero (1882-1918), in cui dietro le apparenze "bizantine", che solo con il passare degli anni e il mutamento delle persone andranno ad acquistare consistenza, rimase sostanzialmente intatto l'universo mentale latino.

L'abate Arsenio Pellegrini lavorò essenzialmente in due direzioni: all'interno studiandosi come far rifiorire le tradizioni spirituali, rituali e culturali del monastero procacciando nuove vocazioni; e poi cercando di dare una risonanza internazionale all'Abbazia facendola diventare centro fervido delle idee unionistiche che infiammavano gli animi di studiosi, teologi e liturgisti dell'epoca.

A rispondere subito all'incremento vocazionale furono le comunità italo-albanesi della Sicilia, dove le tradizioni bizantine e la lingua erano vive. Nel 1883 giunsero all'Abbazia da Contessa Entellina (Palermo) i futuri Padri Sofronio Gassisi e Cosma Buccola, mentre da Piana degli Albanesi (Palermo) Basilio Norcia, Efrem Leggio, Melezio e Flaviano La Piana, Nilo Borgia²², Gregorio Stassi. Dieci anni dopo ancora da Contessa Entellina si aggiunse Lorenzo Tardo²³. Dall'ambito romano arrivarono Daniele Barbiellini Amidei²⁴, Romano Capasso, Isidoro Croce (questi due ultimi saranno abati)²⁵ e Germano Giovanelli. Furono questi i componenti della prima generazione che sostituì la vecchia guardia latina e latinizzante, ed i protagonisti della rinascita religiosa e culturale dell'Abbazia. Con il loro ingegno diedero vita alla scuola italo-orientale fatta da paleografi, liturgisti, iconografi, grecisti, musicologi e scrittori²⁶.

Nelle relazioni esterne, l'abate Pellegrini

«con la sua presenza al Congresso Eucaristico di Gerusalemme ed i soggiorni successivi a Costantinopoli, a Smirne e al Monte Athos, col suo ampio rapporto al cardinale Segretario di Stato, Mariano Rampolla del Tindaro, con le celebrazioni del IX Centenario della Badia»,

²¹ Croce, *La Badia greca di Grottaferrata*, Introduzione, p. LIII.

²² *Dizionario Biografico degli Italiani* 12(1970), p. 730; *Dizionario degli Istituti di Perfezione* 1(1974), coll. 1530-1531 (Borgia Nicola).

²³ Croce, *La Badia greca di Grottaferrata*, I, pp. 255-332; cf. anche Introduzione, p. LIV; vol. II, pp. 25-28. Si veda anche S. Parenti, *Il monastero esarchico di Grottaferrata e la Chiesa italo-albanese*, in S. Parenti – E. Velkovska, *Mille anni di "Rito greco" alle porte di Roma*, pp. 337-365.

²⁴ *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* 26(1972), p. 162.

²⁵ *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* 42(1988), pp. 197-205 con l'allegato fotografico "Dalla Cronaca alla Storia" (su P. Isidoro Croce e gli altri). Si v. anche la *Relazione della Commissione storica*, pp. 00-00.

²⁶ Cf. *San Nilo. Il Monastero italo-bizantino di Grottaferrata. 1004 – 2004. Mille anni di storia, spiritualità e cultura*, a cura dell'archimandrita P. Emiliano Fabbricatore e della Comunità monastica, Roma, De Luca Editori d'arte, 2005, *passim*.

si mosse

«da protagonista nel corso di un pontificato, quello di Leone XIII, eccezionalmente fecondo di idee e di progetti intesi a ricomporre il dissidio secolare fra la Chiesa Romana e la Cristianità Ortodossa»²⁷.

L'Abbazia inizia ad essere effettivamente un centro attivo di scambi e di contatti con il mondo orientale. A compimento di questo percorso nel 1910 l'abate Pellegrini fonda la rivista "Roma e l'Oriente. Rivista criptoferratense per l'unione delle Chiese"²⁸.

«Il Periodico ha in mira di unire fra loro le Chiese tutte orientali, specie quelle che adottano la liturgia di San Basilio e di S. Giovanni Crisostomo, e di stringere tutte nel vincolo della carità e dell'unione all'antica Chiesa del S.N.G.C., la cui sede, S. Pietro, per volere divino, fissò in Roma, e sulla quale sederono senza interruzione i Successori di Colui che gli Orientali stessi riconoscono e salutano Capo della Chiesa, Maestro dell'Universo»²⁹.

La pubblicazione diventa l'espressione di un rinnovato clima culturale con la partecipazione di numerosi intellettuali e monaci, avente l'Abbazia come centro propulsore del dialogo ecumenico.

Le parole di P. Filippo Cucinotta possono costituire una sintesi di questo periodo:

«La cifra prima e ultima attorno alla quale può essere ricapitolata tutta l'intensa attività di quella tanto breve quanto intensa primavera della badia può essere individuata nell'"apostolato della parola" che si esprimerà fondamentalmente in due forme, scritta la prima e orale la seconda. Espressione della prima sarà la creazione della già ricordata rivista "Roma e l'Oriente", mentre della seconda sarà l'attività pastorale catechetica»³⁰.

Il pontificato di Benedetto XV (1914-1922) confermò il periodo di grande apertura verso l'Oriente con l'istituzione di due fondazioni: la Congregazione per la Chiesa Orientale e il Pontificio Istituto Orientale. Queste opere erano destinate a favorire la promozione del cattolicesimo in Europa orientale e nel continente asiatico nel rispetto delle tradizioni locali e la formazione specialistica per il clero orientale e latino che avrebbe operato in Oriente.

Nel tentativo di valorizzare il rito bizantino e preservarlo dalle tendenze latinizzanti questo Papa abrogò la facoltà di passare dall'uno all'altro rito³¹.

²⁷ Croce, *La Badia greca di Grottaferrata*, Introduzione LIII.

²⁸ Cap. 1, Doc. 1, pp. 365-368.

²⁹ Cap. 1, Doc. 1, pp. 365-368.

³⁰ P. F. Cucinotta, *Relazione in occasione della presentazione della biografia di M. Macrina Raparelli a Mezzojuso*, 18 luglio 2004; in *Copia Publica* XII, p. 4081.

³¹ Cf. P. C. Kuriakose, *Nilo Borgia*, Tesi di Laurea Palermo 2003-2004; in *Copia Publica* XV, p. 4970.

La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli crebbe all'ombra del monastero mentre era in atto questo grande fermento spirituale e culturale, avendo contatto diretto oltre che con il confessore e padre spirituale, P. Nilo Borgia, anche con gli altri monaci in particolare con l'abate Arsenio Pellegrini, P. Daniele Barbiellini Amidei e P. Lorenzo Tardo, che la formarono e guidarono nel percorso che la portò ad essere Madre e Fondatrice³².

1.2. Contesto familiare e nascita della Serva di Dio (1893-1898)

Il 2 aprile del 1893 a Grottaferrata (Roma) nasce Elena Raparelli, terza di nove figli di Vincenzo Raparelli e Michelina Roncaccia³³:

«Da questi due esseri attaccatissimi alla religione che si amavano e si rispettavano vennero alla luce nove figli Elvira, Giuseppe, Elena, Agnese, Giulio, Amalia, Liana, Anna e Nilo»,

ha scritto Agnese la futura Madre Eumelia³⁴.

Il 5 aprile le fu amministrato il battesimo dall'Abate Arsenio Pellegrini nella chiesa del Monastero di Santa Maria; la madrina fu Giulia Roncaccia e il padrino Maurizio Ciocca³⁵.

Continua Agnese:

«Era consuetudine in famiglia battezzare i neonati subito il giorno dopo la nascita e così si faceva e si fece per tutti e si imponeva a tutti oltre al nome proprio altri due nomi tra i quali quello di Maria sia ai maschi che alle femmine perché si doveva essere tutti a Lei consacrati»³⁶.

Vincenzo Raparelli, padre della Serva di Dio, si occupava della gestione, coltivazione delle vigne di proprietà e della produzione del vino. Uomo dalla fede solida, cristiano praticante; era priore della Confraternita del SS. Sacramento³⁷.

La mamma Michelina, donna di grande fede e sensibilità verso i bisognosi, si dedicò, invece, alla famiglia, seguendo con cura l'educazione dei figli. Questi due "santi" genitori, assicurarono ai figli un dignitoso tenore di vita³⁸, avendo soprattutto a cuore la formazione alla vita cristiana³⁹.

³² Cf. Cucinotta, *Relazione*; in *Copia Publica* XII, p. 4082.

³³ Cap. 1, Doc. 2, p. 368.

³⁴ Cap. 1, Doc. 4, pp. 369-373.

³⁵ Cap. 1, Doc. 3, p. 369.

³⁶ *Ivi*.

³⁷ *Summarium*, teste 44, Ad 7, p. 282.

³⁸ Cf. *Summarium*, teste 4, Ad 7, pp. 134-135.

³⁹ Cf. *Summarium*, teste 44, Ad 7, p. 282.

Ricorda Suor Cecilia Frega che nonostante il duro lavoro nei campi, i genitori non mancavano mai di partecipare ogni giorno alla Liturgia presso il Monastero di Santa Maria che si celebrava alle prime ore del mattino⁴⁰. Al suono di mezzogiorno poi, si sospendeva il lavoro e recitava l'*angelus* in latino. Al rientro a casa, la sera tutti insieme si recitava il Rosario⁴¹.

Agnese, che rimase al fianco di Elena per tutta la vita, in alcuni appunti che ci sono pervenuti, così descrive il clima familiare:

«Si era tutti obbedienti e sottomessi e non si aveva il coraggio di dare dispiacere ai genitori. Il papà poi su questo punto era severo perciò si aveva anche un po' di timore. Volevano che in chiesa stessimo al massimo rispetto senza parlare o guardare in giro. Una volta che la piccola Agnese⁴² si permise di adoperare il ventaglio offertale da una compagna ebbe da mio padre una bella romanzina e mai più lo fece. Nella famiglia regnava la più grande pace ed allegria, questa era ancora più chiassosa in occasione delle feste. In occasione delle grandi feste ci riunivamo tutti nella casa materna di mia madre, eravamo 23 nipoti e la nonna ne era felice. Ci facevano divertire giocando a tombola o ci facevano con la lanterna magica vedere le figure. Molte volte la mamma con lo zio suo fratello inventavano delle macchiette e ci facevano tanto ridere»⁴³.

È quindi un clima familiare sereno quello in cui cresce la Serva di Dio e fu difficile per lei ed i fratelli staccarsi dal calore familiare quando giunse il momento di andare all'asilo:

«La croce per ognuno di noi incominciava quando si doveva incominciare a frequentare l'Asilo che era tenuto dalle Suore della Divina Provvidenza. Non ci potevamo staccare dalla mamma e lo stare lontano tante ore era per noi la più grande sofferenza. Poi piano piano ci si abituava e si riusciva anche ad andarci volentieri»⁴⁴.

Elena stabilì un legame particolare proprio con Agnese (futura sr. Eumelia) più giovane di lei di due anni. Il loro legame, oltre che sull'affetto fraterno, si fondava su una profonda sintonia spirituale e comunione d'ideali⁴⁵. Caratterialmente tuttavia erano differenti: la Serva di Dio di temperamento mite, docile⁴⁶, viveva sottomessa e si prodigava nell'essere servizievole supplendo anche ai

⁴⁰ Cf. *Summarium*, teste 6, Ad 7, pp. 150-151.

⁴¹ *Summarium*, teste 44, Ad 7, p. 282.

⁴² La testimonianza è stata trascritta da Madre Eumelia sotto sollecitazione di Suor Cecilia Frega; per cui in alcuni punti si fa confusione tra prima e terza persona. È Agnese che parla e dunque si riferisce a se stessa.

⁴³ Cap. 1, Doc. 4, p. 370.

⁴⁴ *Ivi*.

⁴⁵ Breve profilo biografico, in *Copia Publica* II, p. 333.

⁴⁶ *Summarium*, teste 1, Ad 7, p. 104.

lavori che gli altri fratelli trascuravano⁴⁷. Agnese era invece vivace, a tratti ribelle, dalla spiccata sensibilità. Le differenze emergevano con chiarezza nel momento del gioco: Elena, infatti, a differenza della sorella, preferiva giochi tranquilli, senza troppo movimento che non arrecassero fastidio ai familiari e vicini, Agnese al contrario giochi movimentati e chiassosi:

«La difficoltà sorgeva quando si doveva scegliere il gioco perché la piccola Elena preferiva cullare la bambola e pensare a prepararle vestiti e pappine, oppure giocare alle pietruccie, insomma giochi che bisognava fare seduti, mentre quello di Agnese e delle altre era di saltare la corda, giocare alla palla, a toccaferro ecc. Qualche volta non riuscivamo a metterci d'accordo e allora Elena ci faceva una morale per dire che era più conveniente stare seduti così non rompevamo le scarpe. Molto spesso però restava sola a trastullarsi con la sua bambola»⁴⁸.

Agnese racconta anche di un altro gioco che si era soliti fare:

«Il primo dei fratelli Peppino faceva da sacerdote quindi celebrava la messa, faceva la predica e tutti facevamo la comunione, tutti con tanta serietà e rispetto altrimenti la piccola Elena che funzionava sempre da superiora ci rimproverava. Essa intonava quando incominciavamo a salmeggiare che consisteva in un mormorio che si alternava senza pronunciare parola. Il momento solenne era quando si esponeva il S. S. allora facevamo centinaia di genuflessioni con la fronte per terra»⁴⁹.

Da questa testimonianza si capisce che imitavano i monaci quando facevano le prostrazioni (*proskynisis*).

Quando poi nessuno vedeva più Elena in giro per casa bastava andare nella parte superiore della casa⁵⁰ e trovarla in ginocchio davanti al quadro del Cuore di Gesù, a pregare⁵¹.

Nella preghiera crebbe l'attenzione verso i bisognosi: raccontava Agnese che Elena si rammaricava, ad esempio, perché la Befana portava ai ricchi doni belli e preziosi mentre ai poveri non portava nulla⁵².

L'amore per i sofferenti, molto vivo nella mamma Michelina, si sviluppa in Elena soprattutto nell'adolescenza e cresce con gli anni fino ad avere pieno compimento nella sua Opera.

⁴⁷ *Summarium*, teste 2, Ad 9, p. 117.

⁴⁸ Cap. 1, Doc. 4, p. 371.

⁴⁹ *Ivi*.

⁵⁰ Cf. Anna Raparelli, sorella della Serva di Dio, aggiunge: “La casa era costituita da due piani; nel piano inferiore vi era la cucina, la stanza da pranzo, la stanza da letto dei nonni e quella delle due sorelle. Nel piano superiore un salottino con divani trasformabili in letti in cui dormivano i fratelli, ed una stanza in cui dormivano le sorelle”, *Summarium testium, Dichiarazione 17. Anna Raparelli*, pp. 342-343.

⁵¹ Cf. *Ivi*.

⁵² Cf. *Summarium*, teste 6, Ad 8, p. 151.

1.3. L'infanzia e gli anni della formazione (1899-1904)

Nel 1899 Elena fece il suo ingresso nella scuola elementare: tre anni di scuole pubbliche e poi i genitori decisero di proseguire privatamente il resto della formazione elementare. Le due sorelle, Elena e Agnese, frequentarono le scuole quasi sempre insieme data la minima differenza di età. A tal proposito racconta Agnese:

«Elena si distingueva per la sua docilità alle maestre e per la sua esattezza nel tenere bene i libri e i quaderni, ma era svogliata nel lavoro che ci si faceva apprendere nel pomeriggio. Era brava in italiano e tutte e due riportavano sempre buoni voti. Un giorno la Suora maestra ci fece mettere tutte vicine alla sua cattedra, eravamo in seconda elementare, e dopo averci parlato di religione domandò ad ognuna cosa avremmo fatto da grandi. Elena rispose che non lo sapeva, ma quando interrogò me, mi impettii e dissi decisa: 'mi farò Suora'»⁵³.

E dopo scuola le ragazze correvano subito a casa:

«Dopo le ore di scuola tornavamo a casa correndo e incominciavamo dal portone a chiamare: 'mamma mamma', e non cessavamo se non si affacciava sul pianerottolo della scala. Appena tolto il grembiolino nero davamo relazione alla mamma rispondendo alle interrogazioni che ci faceva a riguardo della condotta e dello studio, si mostravano ad essa i punti avuti e su questo la mamma era sempre contenta perchè cercavamo di essere brave. Si mangiava in santa allegria e poi il primo pensiero era quello di fare i compiti e imparare le lezioni, poi si andava a giocare»⁵⁴.

Continua nei ricordi Agnese:

«Quando poi eravamo più grandi si organizzavano delle passeggiate e merende che si facevano per solito nella domenica andando tutti insieme ai parenti nel bosco tra Grotta[ferrata]-Frascati che allora era dei monaci Basiliani. Là si passavano mezze giornate in santa allegria. Tutti ammiravano sempre il riserbo e la modestia della piccola Elena che la preferivano chiamare la monachella»⁵⁵.

L'abitazione della famiglia Raparelli era poco lontana dal monastero e vi era frequentazione giornaliera, sia per la liturgia quotidiana sia per partecipare alle diverse attività ricreative e di formazione organizzate dalla parrocchia.

Il primo ottobre del 1899 Elena ricevette la cresima nella chiesa del monastero da Mons. Carlo Novella dopo aver frequentato il catechismo e le lezioni di religione impartite da P. Arsenio Pellegrini⁵⁶. I genitori scelsero come

⁵³ Cap. 1, Doc. 4, p. 370.

⁵⁴ *Ivi.*

⁵⁵ *Ivi.*

⁵⁶ Cap. 1, Doc. 3, p. 369; *Summarium*, teste 6, Ad 9, p. 151.

madrina Olimpia D'Ottavi, donna dai saldi valori cristiani e dalla buona condotta⁵⁷. Agnese ricorda un episodio simpatico accaduto quel giorno:

«Il giorno che si cresimò la piccola Elena non lo dimenticherò mai sebbene io avessi cinque anni. Nella festa che si fece in famiglia, tra dolci e liquori, pranzo ecc. forse fu spinta la bambina a bere in più e prese una buona ubriacatura che si manifestò con un diretto pianto che durò tutta la giornata. Fu affidato a me l'incarico di farla distrarre, ed io che le volevo bene e vedevo con dispiacere come passava quella memoranda giornata, la conducevo di casa in casa dai parenti. Tutti l'ammiravano per il suo bel vestitino elegante bianco non che per l'aderenza della bambina che era molto carina. Il pianto non cessò che nell'addormentarsi la sera tardi»⁵⁸.

Lo stesso giorno Elena si accostava, per la prima volta, anche al sacramento della Confessione: il parroco don Massimo Passamonti, già confessore degli altri familiari, divenne da quel giorno suo confessore.

La Serva di Dio oltre che frequentare quotidianamente la Liturgia cominciò a confessarsi con una certa regolarità: si accostava alla confessione non oltre una volta a settimana⁵⁹.

La partecipazione alla vita del monastero rimase assidua: le due sorelle si iscrissero all'Associazione degli Angeli e parteciparono alle diverse attività organizzate dai monaci.

DOCUMENTI

Doc. 1

Grottaferrata, 1 gennaio 1910. – *Circolare in lingua italiana per il "lancio" della rivista "Roma e l'Oriente"* (Archivio Abbaziale della Badia Greca di Grottaferrata LIX/1, b. B., a stampa; in Giuseppe M. Croce, *La Badia di Grottaferrata e la Rivista "Roma e l'Oriente. Cattolicesimo e ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799-1923)*, Città del Vaticano, 1990, II, pp. 476-479).

La Badia di Grottaferrata, entrata nel decimo secolo da che fu fondata (1004), per la sua origine, per i suoi riti, per le sue regole monastiche, per i suoi studi, per deposito che in sé conserva di preziosi codici liturgici, si è intesa

⁵⁷ Cap. 1, Doc. 3, p. 369.

⁵⁸ *Ivi.*

⁵⁹ *Summarium*, teste 6, Ad 11, p. 151.

sempre strettamente, legata all'Oriente cristiano, e qui, presso Roma, unica rappresentante delle Chiese Orientali un giorno tanto gloriose.

Questa posizione ad essa concessa e conservata traverso i secoli, fra mille peripezie, dalla Provvidenza divina, ha mantenuto viva più o meno in ogni età negli abitanti della Badia la persuasione che la Provvidenza stessa, che non opera mai a caso senza un fine, abbia destinato il Cenobio di S. Nilo e il nucleo dei figli di S. Basilio che lo abitano, a prestare la propria opera di carità e di amore a beneficio delle Chiese Orientali, in particolare di quelle che formano, benché diverse di lingua, la Chiesa Greca, e a gloria della Sede Romana stabilita dal Fondatore divino, Maestro infallibile di verità e Centro di unità.

Una tale persuasione, sostenuta pure dai vari fatti, che si riscontrano nella travagliata storia della Badia, ha preso più vigore dopo che Leone XIII di f. m. volle ricondotto in essa alla natia purezza il rito greco, e chiese e desiderò l'opera dei Monaci per l'esecuzione della grande idea da lui novellamente iniziata per l'unione delle Chiese (*Lett. Pont. 9 Sett. 1908*) [*sic*]⁶⁰: opera che non certo per colpa di Lui, fu da altri paralizzata, e fe' cadere nella Badia la speranza che fosse giunta l'ora di corrispondere con l'opera al mandato, che noi crediamo essere dal Signore voluto nella conversazione della nostra Badia. Ma con la speranza non venne meno la tradizionale persuasione e questa confermò ancor più specialmente in occasione della Commemorazione nove volte centenaria solennizzata dalla fondazione della Badia: commemorazione felicemente riuscita, che raccolse le simpatie e il concorso di tanti, e crebbe lustro e rinomanza alla umile opera del glorioso S. Nilo. Che anzi questa diè occasione di manifestare pubblicamente la persuasione nostra regnate Pontefice Pio X, innanzi ad una folta e mobilissima schiera di E. mi Porporati, Prelati, Rappresentanti di Potenze estere e Signori e Signore dell'alta aristocrazia che gli facevano corona, nella conferenza letta nella vasta sala del Concistoro in Vaticano, il giorno 28 Gennaio 1904⁶¹.

Il desiderio quindi di pur far qualche cosa a beneficio delle Chiese Orientali, in noi sempre vivo, ispirò fin dal 1898 il pensiero di dare in luce una pubblicazione periodica diretta a far meglio conoscere ai Latini i grandi tesori che della sua Liturgia conserva la Chiesa Greca, i riti di questa, le attuali condizioni in cui le Chiese Orientali versano: e a queste l'unità della loro origine con la Chiesa Romana, da cui disgraziate circostanze le mantengono scisse, la necessità per la loro conservazione di riunirsi là donde solo emana e si conserva la vita, e ricordare ad esse i loro Padri, le loro tradizioni, la loro storia che le ricongiungono a Roma; studiando in pari tempo far cadere quei pregiudizi che l'opera degli uomini ha potuto far nascere e può mantenere in una parte e nell'altra.

Il concetto di un periodico strettamente orientale da redigersi nella Badia di Grottaferrata, sottoposto in particolareggiato programma alla s.m. di Leone XIII

⁶⁰ La lettera è del 1902. Cf. Croce, *La Badia di Grottaferrata*, I, p. 320.

⁶¹ *Ivi*, p. 321.

meritò, come da lettera 15 Sett. 1898⁶², la buonissima impressione avutane da S.S. e del compiacimento suo per il progetto delle materie proposte a trattarsi, facendo allo stesso l'onere di presentarlo alla Commissione Cardinalizia per la riunione delle Chiese (*Lett. citata*). Fu questo altresì, nello stesso anno, l'oggetto di più importanti congressi presieduti da due E.mi. Se allora però questo concetto pratico non poté, per estranee ragioni, essere attuato, non per questo ne venne meno il proposito. Ora, pertanto, che anche da altre parti si è manifestato il desiderio che sorga un periodico il quale si occupi da vicino della questione religiosa delle Chiese orientali, noi abbiamo francamente offerta l'opera nostra, e la Badia assumerebbe volentosa la direzione, redazione e pubblicazione di un periodico, cui si dà il titolo: «Roma e l'Oriente» *Rivista Criptoferatense per l'unione delle Chiese*.- Il Periodico ha in mira di unire fra loro le Chiese tutte orientali, specie quelle che adottano la liturgia di San Basilio e di S.G. Crisostomo, e di stringere tutte nel vincolo della carità e dell'unione all'antica Chiesa del S. N. G. C., la cui sede, S. Pietro, per volere divino, fissò in Roma, e sulla quale sedettero senza interruzione i Successori di Colui che gli Orientali stessi riconoscono e salutano Capo della Chiesa, Maestro dell'Universo.

La Rivista si propone di trattare le relazioni tra l'Oriente e Roma, e quanto su queste ci dice la storia: come altresì le storie parziali delle diverse Chiese orientali e dei vari Patriarcati: nonché illustrare l'angiografia e il monachesimo orientale e le missioni in Oriente ed anche produrre le biografie degli uomini più celebri. – la Liturgia orientale in tutte le sue manifestazioni, la Teologia e il Diritto Canonico altresì forniscono larga materia alla Rivista, la quale presenterebbe pure ai suoi lettori le corrispondenze per la cronistoria e quegli studi che, sia biblici, sia archeologici, sia paleografici o filologici di carattere orientale, fossero consoni alla natura della Rivista stessa.

La Rivista quindi offre un largo campo per coloro che, siano uniti, siano dissidenti, s'interessano della questione religiosa di Oriente. E la Redazione si procurerà tra questi i suoi collaboratori costanti, perché possa venire gradatamente svolto il suo programma, tutto diretto al vantaggio delle Chiese Orientali e all'unità del Regno di G. C. in terra.

Sarà nondimeno accettata pure l'opera volentosa di coloro che volessero inserire nella Rivista lavori confacenti al programma, sia pure essi dissidenti, verso i quali noi tendiamo le braccia con i sentimenti di santa carità e nel desiderio che sfolgori la verità là dove essa si trova.

La Rivista vedrebbe la luce una volta al mese, in buon formato e con nitidi caratteri, e conterebbe articoli in diverse lingue, latina italiana, francese, greca, lingue slave ⁶³ ecc., stampata nella Tipografia Italo- Orientale *S. Nilo* impiantata

⁶² *Ivi*.

⁶³ *N.B.* degli articoli che fossero scritti in lingue meno intese dalla maggioranza, la Rivista darà il sunto o in lingua italiana o in lingua francese [*Nota dell'originale*].

già nella Badia di Grottaferrata. - La corrispondenza di abbonamento è fissata di L. 10 per l'Italia, a L. 12 per gli Stati che fan parte dell'Unione postale.

Questi i nostri propositi.

Prima però di tradurli ad effetto abbiamo stimato necessario di assicurare alla Rivista stessa una base finanziaria. - Per questo mandiamo innanzi la presente Circolare per chiedere gli abbonamenti, o quei sussidi pecuniari che altri ci volessero fornire.

Alla presente è unita una cartolina, che noi preghiamo ci venga ritornata con l'adesione e con la richiesta di abbonamento, o con qualche offerta che ci incoraggi nell'impresa. Quando gli abbonati raggiungessero un numero sufficiente ad assicurare la vita, la Rivista comincerà subito le sue pubblicazioni.

Nutriamo fiducia che la nostra iniziativa raccolga l'adesione di molti, e che per tal mezza la nostra Badia, con l'aiuto di quanti amano la gloria di Dio e quell'unità che Gesù lasciò in testamento ai discepoli suoi, possa divenire centro di azione pacifica costante ed efficace verso i nostri fratelli delle Chiese Orientali.

Dalla Badia di Grottaferrata, 1 Gennaio, festa di S. Basilio 1910.

l'Abate
ARSENIO II M. B.

DOC. 2

Grottaferrata, 4 aprile 1934. - *Certificato di Nascita di M. Macrina Raparelli* (originale in Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, A/1; in *Copia Publica* II, p. 354).

Comune di Grottaferrata
Provincia di Roma

Certificato di nascita

Si certifica che Raparelli Elena

Figlia di Vincenzo e di Roncaccia Michelina è nata il giorno due Aprile mille ottocentonovantatre come risulta dai registri degli atti di nascita del comune al numero 2 parte 1° Nubile

Si rilascia in carta libera per uso amministrativo

Grottaferrata, 4 Aprile 1934 XII° E. F.

L'ufficiale Dello Stato Civile
Timbro e Firma

DOC. 3

Grottaferrata, 4 aprile 1934. – *Certificato di Battesimo e di Cresima di M. Macrina Raparelli*, (originale in Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, A/1; in *Copia Publica* II, 356).

PARROCCHIA DEL SACRO CUORE DI GESÙ
GROTTAFERRATA (ROMA)
SALESIANI

Dai registri Parrocchiali a pag. 83 dell'anno 1893 risulta che Raparelli Elena, figlia di Vincenzo e di Michelina Roncaccia, nata il 2 aprile 1893, fu battezzata il 5 aprile 1893 essendo padrini Roncaccia Giulia e Maurizio Ciocca

Dal libro di cresimati risulta che Raparelli Elena di Vincenzo fu cresimata da S. E. Mons. Novella Carlo il 1° Ottobre 1899 essendo madrina Olimpia D'Ottavi

In fede di ciò

Sac. ALFONSO RINALDI

Grottaferrata 04/IV/1934

DOC. 4

s. l., 1955 – *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli scritti dalla sorella (Suor Eumelia) su sollecitazione di suor Cecilia Frega*, (Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, D/12; in *Copia Publica* III, pp. 850-859, qui sono riportate le pp. 850-853).

In due famiglie numerose e cristiane praticanti vennero alla luce i genitori. Da questi due esseri attaccatissimi alla religione che si amavano e si rispettavano vennero alla luce nove figli Elvira, Giuseppe, Elena, Agnese, Giulio, Amalia, Liana, Anna e Nilo. La prima morì a 54 anni, Giulio a 58 anni e Nilo sui nove mesi. La mamma durante la malattia del piccolo restava china sulla sua culla e sembrava non potesse staccare lo sguardo da quella creaturina che soffriva, e versava amare lacrime. Quando lo vide grave disse a papà di chiamare il vescovo per farlo cresimare, dopo qualche giorno morì. I genitori erano desolati. La mamma ci chiamò dalla scala e tra i singhiozzi ci disse: Nilo il fratellino è grave. Tutti corremmo e rimanemmo senza fiatare tanto fu grande il nostro dolore specialmente perché vedevamo piangere i genitori che tanto lo amavano. A distanza di quasi due anni veniva un essere ad aumentare la famiglia e davamo tanto da fare e da soffrire alla mamma perché tutti piangevamo notte e giorno senza cessare.

Si era tutti obbedienti e sottomessi e non si aveva il coraggio di dare dispiacere ai genitori. Il papà poi su questo punto era severo perciò si aveva anche un po' di timore e volevano che in chiesa stessimo al massimo rispetto senza parlare o guardare in giro. Una volta che la piccola Agnese si permise di adoperare il ventaglio offertale da una compagna ebbe da mio padre una bella romanzina e mai più lo fece. Nella famiglia regnava la più grande pace ed allegria, questa era ancora più chiassosa in occasione delle feste. In occasione delle grandi feste ci riunivamo tutti nella casa materna di mia madre, eravamo 23 nipoti e la nonna ne era felice. Ci facevano divertire giocando a tombola o ci facevano con la lanterna magica vedere le figure. Molte volte la mamma con lo zio suo fratello inventavano delle macchiette e ci facevano tanto ridere. Quando poi eravamo più grandi si organizzavano delle passeggiate e merende che si facevano per solito nella domenica andando tutti insieme ai parenti nel bosco tra Grotta[ferrata]-Frascati che allora era dei monaci Basiliani. La si passavano mezze giornate in santa allegria. Tutti ammiravano sempre il riserbo e la modestia della piccola Elena che la preferivano chiamare la monachella. La croce per ognuno di noi incominciava quando si doveva incominciare a frequentare l'Asilo che era tenuto dalle Suore della Divina Provvidenza. Non ci potevamo staccare dalla mamma e lo stare lontano, tante ore era per noi la più grande sofferenza. Poi piano piano ci si abituava e si riusciva anche ad andarci volentieri. Ricordo che la maestra d'asilo era una vecchietta che si chiamava Suor Maria Benedetta buona ma alquanto severa che per tenerci sedute ci insegnava a fare la calza. Ricordo anche che ogni tanto ci regalava qualche confetto che riduceva a minuzzoli per far bastare a tutte. Anche le scuole elementari femminili erano tenute in paese dalle stesse suore a quei tempi consistevano sino alla terza classe elementare. Scuole che tenevano impegnate le alunne quasi tutto il giorno perchè si entrava la mattina alle otto e trenta, andavamo a mangiare a casa, si rientrava alle ore tredici per uscirne la sera quasi all'Ave Maria secondo le stagioni. Allora era quasi incomprensibile come una fanciulla fosse mandata fuori casa per studiare. Non però dopo la terza elementare ci si faceva ancora frequentare le suore per una maggiore cultura e ciò a pagamento. Per la quasi parità di età, la piccola Elena e la piccola Agnese frequentarono le scuole quasi sempre insieme tranne il primo anno e forse anche il secondo.

Elena si distingueva per la sua docilità alle maestre e per la sua esattezza nel tenere bene i libri e i quaderni, ma era svogliata nel lavoro che ci si faceva apprendere nel pomeriggio. Era brava in italiano e tutte e due riportavano sempre buoni voti. Un giorno la Suora maestra ci fece mettere tutte vicine alla sua cattedra eravamo in seconda elementare e dopo averci parlato di religione domandò ad ognuna cosa avremmo fatto da grandi. Elena rispose che non lo sapeva, ma quando interrogò me, mi impettì e dissi decisa: mi farò Suora. Le Suore erano molto brave e buone, con il loro spirito di sacrificio tenevano le classi un pennello. Una di esse che insegnava in terza classe ed era anche la superiora

della casa, Suor Maria Giuseppa Pacchetti, era un'anima straordinaria, severa, ma materna con tutte, era marchigiana. La sua vita finì presto verso i cinquant'anni e tragicamente perché si era offerta vittima al Cuore di Gesù. Un giorno mentre era vicino al forno per cuocere dei dolci in occasione della Pasqua, non si sa come fu, cadde dalla scala attigua che metteva in cantina e si fracassò il cranio. Restò tra la vita e la morte per due giorni poi spirò. Anch'essa si dirigeva dal Padre. Il dispiacere di tutte noi fu grande perché l'amavamo come una mamma e si commosse anche l'intero paese che vedeva sottratta alla gioventù una guida così cara. Il funerale riuscì solennissimo, ricordo che piangevamo tutte. Dopo le ore di scuola tornavamo a casa correndo e incominciavamo dal portone a chiamare: 'mamma mamma', e non cessavamo se non si affacciava sul pianerottolo della scala. Appena tolto, il grembiolino nero davamo relazione alla mamma rispondendo alle interrogazioni che ci faceva a riguardo della condotta e dello studio, si mostravano ad essa i punti avuti e su questo la mamma era sempre contenta perché cercavamo di essere brave. Si mangiava in santa allegria e poi il primo pensiero era quello di fare i compiti e imparare le lezioni, poi si andava a giocare. Il nostro posto preferito era un cortile attiguo alla casa materna di mia madre a pochi passi di distanza dalla nostra abitazione, la potevamo riunirci con le cuginette e giocare tranquille. La difficoltà sorgeva quando si doveva scegliere il gioco perché la piccola Elena preferiva cullare la bambola e pensare a prepararle vestiti e pappine, oppure giocare alle pietruccie, insomma giochi che bisognava fare seduti, mentre quello di Agnese e delle altre era di saltare la corda, giocare alla palla, a toccaferro ecc. Qualche volta non riuscivamo a metterci d'accordo e allora Elena ci faceva una morale per dire che era più conveniente stare seduti così non rompevamo le scarpe. Molto spesso però restava sola a trastullarsi con la sua bambola. Spesso ci riunivamo anche per le scale della casa materna ove vi era uno sportello che serviva a conservare i lumi e là accomodavamo un altarino perché i fratellini erano forniti di piccoli candelieri, calici, ostensorio ecc. Il primo dei fratelli Peppino faceva da sacerdote quindi celebrava la messa, faceva la predica e tutti facevamo la comunione, tutti con tanta serietà e rispetto altrimenti la piccola Elena che funzionava sempre da superiora ci rimproverava. Essa intonava quando incominciavamo a salmeggiare che consisteva in un mormorio che si alternava senza pronunciare parola. Il momento solenne era quando si esponeva il S. S allora facevamo centinaia di genuflessioni con la fronte per terra. Così passava quasi sempre la giornata del giovedì perché a scuola era vacanza. La piccola Elena era inesorabile quando la befana portava ai ricchi doni belli ed ai poveri doni brutti. Diceva che avrebbe dovuto fare tutto il contrario potendo i genitori dei bambini ricchi procurare doni belli ai figli mentre i poveri non ne avevano possibilità. La piccola Elena era sempre tranquilla e quasi spensierata mentre Agnese era ribelle e molto superba. Una volta potevo avere quattro o cinque anni eravamo a tavola e tenevo male il cucchiaino papà mi guardò con viso accigliato, perché questo per noi era un rimprovero, mi arrabbiai, mi alzai da tavola e andai a

piangere per le scale. La nonna sempre buona venne a prendermi con le buone per riportarmi a tavola ma io mi rifiutai e dissi tra me: cederò soltanto alla quinta volta che verranno a pregarmi. Purtroppo dovetti da me stessa tutta umiliata e compunta andare ad occupare il mio posto a tavola altrimenti sarei rimasta senza pranzo che nessuno venne più a pregarmi. Mi davo da fare per aiutare la mamma e non potevo sopportare perché la mia sorellina Elena più grande di me non avesse la stessa premura, spesso la rimproveravo ma essa pacifica mi rispondeva con unaalzata di spalle beh! Giudicavo che non volesse bene alla mamma e ciò mi dispiaceva. Era consuetudine in famiglia battezzare i neonati subito il giorno dopo la nascita e così si faceva e si fece per tutti e si imponeva a tutti oltre al nome proprio altri due nomi tra i quali quello di Maria sia ai maschi che alle femmine perché si doveva essere tutti a Lei consacrati.

La Cresima veniva fatta amministrare a tutti il settimo anno di età. Ci faceva preparare insieme a tutti gli altri bambini in Parrocchia dalle suore stesse che ci facevano la scuola. La Cresima in Parrocchia che allora era alla Badia. I genitori stavano attenti a scegliere Padrini e Madrine ottimi cristiani praticanti e di buona condotta. Per la piccola Elena fu scelta una buona signora di nome Olimpia che poi voleva la bambina vicino a se per insegnarla a lavorare. Ci si preparava anche alla Confessione che per la prima volta si faceva in occasione della Cresima. Il giorno che si cresimò la piccola Elena non lo rimedicherò mai sebbene io avessi cinque anni. Nella festa che si fece in famiglia, tra dolci e liquori, pranzo ecc. forse fu spinta la bambina a bere in più e prese una buona ubriacatura che si manifestò con un diretto pianto che durò tutta la giornata. Fu affidato a me l'incarico di farla distrarre, ed io che le volevo bene e vedevo con dispiacere come passava quella memoranda giornata, la conducevo di casa in casa dai parenti. Tutti l'ammiravano per il suo bel vestitino elegante bianco non che per l'aderenza della bambina che era molto carina. Il pianto non cessò che nell'addormentarsi la sera tardi. Io ricordo che la prima volta che mi confessai ero così commossa che grandi ed abbondanti lacrime caddero dai miei occhi perché di birichinate ne commettevo sempre tante. Tutta la famiglia avevamo per confessore il parroco che allora era Don Massimo Passamonti nativo di Grottaferrata stimato da tutti per la sua profonda virtù e santità. Tutti in casa sia fratelli che sorelle ci si faceva fare la prima Comunione in collegio. I maschi alle Cappellette di S. Luigi a Roma e le bambine dalle suore di S. Pasquale in Trastevere che avevano una casa che era destinata a preparare le ragazze al primo incontro con Gesù. Allora la Prima Comunione non si poteva fare prima dei dodici tredici anni compiuti ma a noi ci si faceva fare a undici anni compiuti. Dopo una preparazione di lunghi mesi in Parrocchia si passava al collegio che per otto giorni eravamo segregati dal mondo senza vedere più nessuno fin dopo la cerimonia. Credo che tutti l'hanno fatta nel mese di Aprile. Ci sentivamo male lontano dalla mamma, ma non c'era pietà, si doveva andare e basta. I genitori ci accompagnavano e ci consegnavano alla suore e si ritiravano per tornare il giorno della cerimonia alla quale potevano assistere e

poi riprenderci per portarci a casa. Noi eravamo sempre le più piccole tra una cinquantina di ragazze sui diciotto e venti anni. Ci si facevano fare gli esercizi spirituali e studiare molto catechismo. Sempre in silenzio senza dire neppure una parola. Ci portavano in terrazza e passeggiando tutte in fila si recitava il S. Rosario. Il giorno della prima Comunione tutte vestite di bianco si passava in fila tra i parenti che anelavano vederci ci si raccomandò di tenere gli occhi bassi io non seppi resistere e volli guardare se vedesse i miei. Fui poi rimproverata e ricordo che chiesi perdono alla suora mettendomi in ginocchio però rimasi con l'impressione che si pretendeva troppo da una bambina di undici anni. La superbia è stata sempre la mia passione predominante. Non vennero i genitori a prendermi ma una zia con la cuginetta delle mia età e purtroppo mi si fece chiudere quella memoranda giornata con l'assistere al cinematografo. Mi parve una cosa tanto brutta ma non ebbi il coraggio di rifiutarmi. L'indomani mi si accompagnò a Grotta e non posso dire l'impressione che ricevetti quando vidi la mamma! Dopo la prima Comunione eravamo subito iscritte alle aspiranti agli Angeli finché non si raggiungeva l'età per entrare a far parte delle figlie di Maria e Congregazione a noi tanto cara alla quale tutti appartenevamo incominciando dalla mamma. Dopo la morte del suddetto Parroco il confessore di tutta la famiglia fu Don Antonio Rocchi anche questo santo religioso, che pretendeva dalle penitenti molto esercizio di virtù. Dopo la morte di questo incominciammo a confessarci con P. Nilo che tutti ritenevano per santo, era il confessore della mamma e di tutte noi sorelle. P. Nilo voleva che ogni giorno facessimo la meditazione e quando andavamo a confessarci dovevamo rendere conto della meditazione fatta specie quella della mattina stessa. Quando non la ricordavo non volevo andare a confessarmi perché mi rimproverava. Le nostre confessioni erano brevi e semplici; poche parole nell'accusa e poche dal confessore.

Non so come fosse ma ad Elena e Agnese fu destinata in casa una stanza per tutte e due dove dormire e tenere le nostre cose. Incominciammo così ad andare in chiesa sempre insieme, ci vestivamo sempre tutte e due uguali sembravamo due gemelle. Elena in questa epoca era molto vanitosa. Si usavano i capelli alzati col ripieno di dentro ed essa spendeva ore dinanzi allo specchio e ci teneva a far bella figura anche nel vestire. Siccome Elena era di un temperamento molto flemmatico, Agnese invece tutta fuoco mi inquietavo perché stesse molto tempo a far le pulizie e prepararsi per uscire di casa. Agnese appena pronta si metteva sulla porta ad aspettare che Elena si decidesse ad uscire e ogni volta era un rimprovero che le faceva la sorella più piccola, essa accettava in silenzio. Era tanto flemmatica in tutto, anche a tavola era sempre l'ultima a finire di mangiare tanto che papà la chiamava: Corda Lenta. Per carattere somigliava un po' alla mamma, esatta in tutto e molto buona.

CAPITOLO SECONDO
GLI ANNI DELLA GIOVINEZZA: “L’IDEA NUOVA”
(1909-1920)

Introduzione

In questo capitolo si tracciano le tappe fondamentali che condussero Elena Raparelli alla progressiva consapevolezza della propria vocazione e della chiamata speciale a fondare un Istituto di rito bizantino. A partire dai documenti si tenterà di ricostruire gli anni della cocente attesa e della formazione prima della concretizzazione dell’idea nuova nella comunità italo-albanese di Mezzojuso, in Sicilia.

2.1. L’incontro con P. Nilo Borgia

Ricorda la sorella Agnese, la futura sr. Eumelia:

«Tutta la famiglia avevamo per confessore il parroco che allora era Don Massimo Passamonti nativo di Grottaferrata stimato da tutti per la sua profonda virtù e santità. (...) Dopo la morte del suddetto Parroco il confessore di tutta la famiglia fu Don Antonio Rocchi anche questo santo religioso, che pretendeva dalle penitenti molto esercizio di virtù. Dopo la morte di questo incominciammo a confessarci con P. Nilo che tutti ritenevano per santo, era il confessore della mamma e di tutte noi sorelle»¹.

Appunto nel 1908, dopo la morte dello jeromonaco (sacerdote-monaco) Antonio Rocchi² divenne confessore e direttore spirituale della Serva di Dio P.

¹ Cap. 1, Doc. 4, pp. 372-373.

² Come visto in precedenza a differenza di don Massimo Passamonti che apparteneva al gruppo che voleva la completa latinizzazione della comunità monastica basiliana, P. Rocchi era tra i pochissimi che sostennero P. Giuseppe Cozza-Luzi nell’attuare la riforma ed il ripristino del “rito” bizantino. Monaco molto dotto e di profonda spiritualità, è autore del catalogo dei codici posseduti dalla Badia (*Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano digesti et illustrati*, Tusculani 1883) e di una storia del monastero (*De coenobio Cryptoferratensi eiusque bibliotheca et codicibus praesertim graecis commentarii*, Tusculi 1893).

Nilo Borgia³. Una figura che rivestì un ruolo determinante nella formazione spirituale e umana della Raparelli. Nicola, in religione Nilo, nasce a Piana gli Albanesi (Palermo) il 1° 1.1870. Entra nell’Abbazia di Grottaferrata nel 1883 e, sotto la direzione di p. Teodoro Merluzzi, si forma all’ascetica monastica. Rivestito l’abito angelico (Professione solenne) nel 1889, viene ordinato sacerdote nel 1894. Accompanya l’Abate Pellegrini nei suoi viaggi in Oriente. Nella comunità di Grottaferrata svolge gli uffici di maestro novizi prima e poi di priore, mentre attende agli studi preferiti di Liturgia. Nominato bibliotecario della badia, procura in ogni modo di dare incremento al patrimonio bibliografico. L’amore dei manoscritti fa nascere in lui l’idea della istituzione del laboratorio di restauro del libro antico, che tante benemerenze si è acquistato nel tempo per la conservazione dei tesori bibliografici italiani. Contemporaneamente dà impulso alla scuola di paleografia teorica e pratica. Collabora attivamente alla rivista *Roma e l’Oriente* con studi bizantini, liturgici e storici. Le sue pubblicazioni in proposito sono numerose e ricercate per l’originalità delle deduzioni. A riconoscimento delle benemerenze dovute a tale multiforme attività, fu insignito della commendata della Corona d’Italia.

Per avere un’idea della stima e deferenza che molti confratelli avevano per lui e le delicatezze d’animo, riportiamo la testimonianza di P. Gabriele Lo Greco:

«Ero giovane monaco quando ho conosciuto questo monaco anziano a Grottaferrata, stimato e venerato da tutti per la sua intelligenza, spiritualità, preghiera e per le tante sue capacità (Laboratorio di Restauro, Priore...) per le quali emergeva tra gli altri jeromonaci (...) molto forte nell’ascesi e nella preghiera, faceva parte di un gruppo di jeromonaci (P. Gregorio Stassi, P. Daniele Barbiellini, P. La Piana) che avevano alte qualità intellettive e doti spirituali (...). Era generoso e attento verso gli altri anche se appariva un po’ burbero. Ricordo che trovandomi in monastero ed essendo assente il monaco infermiere, il superiore mi diede l’incarico di prendermi cura per qualche giorno di p. Nilo Borgia che ormai era anziano e ammalato; io lo aiutavo ad allacciarsi le scarpe, e in altri servizi; quando la mattina entravo nella sua cella mi conservava il suo yogurt di cui si era privato per ricambiare il servizio che gli facevo»⁴.

Dal 1908 sotto la direzione spirituale di P. Nilo, che esortava le ragazze ad una intensa vita eucaristica, al raccoglimento e al distacco dei beni, all’amore per i bisognosi, le sorelle Raparelli progredirono nella vita spirituale, gustando l’in-

³ Sulla figura di P. Nilo v. *Dizionario Biografico degli Italiani* 12 (1970), p. 730; *Dizionario degli Istituti di Perfezione* 1(1974), coll. 1530-1531 (Borgia Nicola); cf. P. A. Paratore, *P. Nilo Borgia in occasione del 1° Centenario della nascita della Madre Macrina Raparelli* (1983), Piana degli albanesi; in *Copia Publica* XIII, pp. 4506-4514; Kuriakose, *Nilo Borgia*, in *Copia Publica* XV, pp. 4954-5123.

⁴ *Summarium*, teste 28, p. 239.

contro con Dio nella meditazione, nell'adorazione quotidiana e notturna, nell'assidua frequenza ai sacramenti e nelle molte pratiche di pietà⁵.

Era un direttore spirituale esigente, come racconta Agnese:

«(...) voleva che ogni giorno facessimo la meditazione e quando andavamo a confessarci dovevamo rendere conto della meditazione fatta specie quella della mattina stessa. Quando non la ricordavo non volevo andare a confessarmi perché mi rimproverava. Le nostre confessioni erano brevi e semplici; poche parole nell'accusa e poche dal confessore»⁶.

Quando vide che i tempi erano maturi, per aiutare la Serva di Dio nella vita di preghiera e nel distacco dalle cose del mondo le consegnò la catenella e la disciplina. Elena alternava l'uso degli strumenti di penitenza nei giorni di mercoledì e venerdì mentre durante i giorni di quaresima li usava tutti e due⁷.

2.2. Gli anni del discernimento.

Sulla strada della pronta e gioiosa obbedienza ai suggerimenti di P. Nilo, nel 1915, Elena avvertì il desiderio di consacrarsi al Signore. Ricorda la sorella Agnese:

«Ma una sera che si faceva una novena, Elena non volle venire restò in casa dicendo: perché io debbo andare sempre in chiesa? Non voglio andare. Fu quella sera durante la novena che ebbe la vocazione e sentì così forte la chiamata di Dio che affacciandosi alla finestra e vedendo uscire le persone dalla chiesa, scorse una compagna che si chiamava Agnese Consoli e le confidò il segreto. Questa la consigliò di parlarne a P. Nilo. Vi andò e gli disse che voleva farsi suora ed entrare nel convento di Madre Teresa Casini in Grottaferrata⁸. Il Padre le rispose: «va

⁵ *Summarium*, teste 6, Ad 13, pp. 151-152.

⁶ Cap. 1, Doc. 4, p. 373.

⁷ *Summarium*, teste 1, Ad 87-91, pp. 113-114; Teste 2, Ad 87-91, pp. 125-126; Teste 4, Ad 87-91, p. 140; Teste 5, Ad 87-91, p. 145; Teste 6, Ad 87-91, p. 160; Teste 8, Ad 87-91, pp. 170-171; teste 10, Ad 87-91, pp. 179-180; Teste 15, Ad 87-91, p. 200; teste 47, Ad 90, pp. 305-306.

⁸ Teresa Casini, nata a Frascati il 27 ottobre 1864, a dieci anni rimasta orfana del padre, si trasferì con la madre a Grottaferrata presso i nonni materni. Fu determinante l'incontro con l'abate Arsenio Pellegrini, che divenne la sua guida spirituale e l'aiutò a discernere la chiamata, imperniata sulla devozione al Cuore di Gesù e la spiritualità della "riparazione". Il 2 febbraio 1894 diede inizio ufficialmente all'Istituto che le era germogliato in cuore, dando vita dapprima ad una comunità contemplativa, quindi di attività apostolica: le Suore Oblate del Sacro Cuore di Gesù. Aprì il primo laboratorio nel 1910 a Grottaferrata per educare le figlie del popolo, affinché formando delle brave mamme di famiglia, indirettamente collaborasse a far sì che il Signore suscitasse in famiglie cristiane giovani da chiamare alla dignità sacerdotale. Nacque in lei, l'idea della nuova opera che fu chiamata dei "Piccoli Amici di Gesù" e che ebbe inizio con

bene, ma sappi che Margherita Zanlongo ha aspettato cinque anni prima di entrare». Essa pacifica disse: “aspetterò anch’io”»⁹.

Ben presto anche Agnese sentì la chiamata alla consacrazione.

La risposta fu generosa: intensificarono la vita di preghiera partecipando anche alle attività pastorali¹⁰ presso la parrocchia di San Giuseppe a Squarciarelli¹¹ affidata alle cure dei monaci basiliani.

Tra le diverse attività, una in particolare colpì l’interesse della Serva di Dio: P. Nilo, infatti, per risvegliare la fede nelle famiglie aveva organizzato una missione per far conoscere questa pratica e invitare chi volesse a consacrarsi al Sacro Cuore; questa missione fu anche l’occasione per consolidare in Elena la devozione al Sacro Cuore che divenne faro luminoso del suo cammino spirituale. L’8 dicembre del 1917, infatti, si iscrisse ufficialmente all’Associazione di preghiera e di penitenza in onore del Sacro Cuore di Gesù scegliendo come giorno di espiazione il sabato¹².

Le sorelle Raparelli sempre assidue nel visitare e assistere malati e poveri, curarono a domicilio una giovane tubercolosa sola e abbandonata: le portarono il cibo, la pettinarono, fecero le pulizie di casa ma soprattutto la esortarono a soffrire ed offrire tutto al Signore¹³.

«Un giorno il padre disse loro: «pensate che potete ammalarvi e che in casa avete le sorelle più piccole a cui potete portare il contagio», e loro risposero: “Chi lavora per il Signore non si ammala”»¹⁴.

l’approvazione del Vescovo di Frascati nel 1925. Morì il 3 aprile 1937, a Grottaferrata. Il 7 luglio 1997 è stata dichiarata Venerabile.

⁹ M. Eumelia Raparelli, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* III, pp. 853-854.

¹⁰ Racconta Anna, l’altra sorella: “Le due sorelle [Elena e Agnese], fin dall’età di quindici anni, andavano a fare il catechismo ed a servire la messa nella chiesa di S. Giuseppe a Poggio Tulliano. Vi andava pure un monaco della Badia perché allora vi era soltanto la chiesa della badia e quella di S. Giuseppe che si officiava solo la domenica. Alle otto vi era la messa e subito dopo il catechismo. Andavano sempre a piedi”, *Summarium testium, Dichiarazione 17. Anna Raparelli*, pp. 342-343.

¹¹ La Parrocchia di San Giuseppe, unica parrocchia di Grottaferrata fino al 1918, era stata affidata, nel 1905, ai monaci basiliani. Agli inizi del 1919 la chiesa di S. Giuseppe eretta a parrocchia di rito latino fu affidata a San Luigi Orione. Tra il 1935-1939, visse nell’adiacente monastero delle trappiste la Beata Maria Segheddu. Nata in Sardegna, nel 1914 a ventiquattro anni offrì la propria vita a Dio per l’unione delle Chiese cristiane. Morì nel 1939, non molto tempo dopo l’offerta, ammalata di tubercolosi. È stata beatificata da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983, v. C. Carini, *Suor Maria Gabriella Segheddu. Agnello immolato per l’unità*, Torino 2008, pp. 1-48.

¹² Cap. 2, Doc. 1, p. 390.

¹³ Frega, *Madre Macrina Rappelli*, p. 9; *Copia Publica* XII, p. 4030.

¹⁴ *Summarium testium, Dichiarazione 17. Anna Raparelli*, p. 342.

Ma accadde che

«Elena andò ad assistere una malata di spagnola e ne rimase contagiata: soffriva senza lamentarsi, ma la sofferenza più grande era quella morale, dovuta al rimorso di aver agito senza il consenso del direttore spirituale e diceva “se muoio la colpa è tutta mia”»¹⁵.

Con fede la Elena affrontò anche gli anni della Prima Guerra Mondiale (1915-1918)¹⁶ quando due fratelli¹⁷, Peppino e Giulio, furono inviati al fronte:

«Tutte e due i fratelli furono chiamati mandati al fronte. Peppino fu messo tra gli aviatori, Giulio tra i granatieri. Il primo precipitò da due mila metri senza riportare la minima sgraffiatura mentre l'aereo si ridusse in frammenti. Il secondo fu sepolto da una valanga, ne fu estratto dopo 24 ore già tutto nero, un'altra volta precipitò in un burrone profondo 17 metri insieme al mulo che cavalcava, il mulo si fracassò e lui uscì incolume»¹⁸.

Elena fece costruire un altarino e invitava tutta la famiglia a pregare ogni sera il Santo Rosario e rinnovava la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù con fede e speranza. Incoraggiava tutti dicendo: “vedrete che presto arriveranno buone notizie”¹⁹.

¹⁵ Frega, *Madre Macrina Rappelli*, p. 9; in *Copia Publica* XII, p. 4030.

¹⁶ Agnese racconta: “Vi fu un periodo tristissimo di spaventi, di trepidazione e di mancanza di tutto. Tutto razionato. Si aveva in casa compassione uno dell'altro. Si teneva sempre l'occhio al pane che andava consumandosi e non si avrebbe avuto dell'altro finché non arrivasse il tempo stabilito. Era tanta la pena che io assaggiavo appena il pane per lasciarlo agli altri e fu allora che incominciai a soffrire di esaurimento nervoso che mi perseguitò quasi tutta la vita. Elena più pacifica di Agnese cercava di non mostrare la sua preoccupazione ma forse, anzi certamente avrà sofferto più di Agnese. Si andava chiedendo qualche cosa qua e là pagandola a caro prezzo, ma difficilmente si poteva avere”, M. Eumelia Raparelli, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* III, p. 855.

¹⁷ L'ultimo fratello di Elena, Nilo, era morto quando aveva appena nove mesi. Racconta Agnese: “La mamma durante la malattia del piccolo restava china sulla sua culla e sembrava non potesse staccare lo sguardo da quella creaturina che soffriva, e versava amare lacrime. Quando lo vide grave disse a papà di chiamare il vescovo per farlo cresimare, dopo qualche giorno morì. I genitori erano desolati. La mamma ci chiamò dalla scala e tra i singhiozzi ci disse: «Nilo il fratellino è grave». Tutti corremmo e rimanemmo senza fiatare tanto fu grande il nostro dolore specialmente perché vedevamo piangere i genitori che tanto lo amavano. A distanza di quasi due anni veniva un essere ad aumentare la famiglia e davamo tanto da fare e da soffrire alla mamma perché tutti piangevamo notte e giorno senza cessare”, M. Eumelia Raparelli, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* III, p. 850.

¹⁸ *Ivi*, p. 855.

¹⁹ Il teste Centioni racconta quest'altro episodio: “Una volta furono convocati al comune di Grottaferrata il nonno e la zia Elvira, e appresero la notizia che il marito di zia Elvira, Quirino, risultava disperso. In famiglia c'era molta tristezza e preoccupazione, solo zia Elena era ottimista e diceva: «intensifichiamo le preghiere e tutto si risolverà». Aveva ragione! Infatti

La fede di Elena cresceva all’ombra del Monastero partecipando alle diverse attività proposte dai monaci; insieme alla sorella entrò a far parte anche del coro, guidato da P. Lorenzo Tardo²⁰ come racconta Agnese:

«Ci riunivamo per le prove di canto dalle Suore della Divina Provvidenza che si occupavano delle opere parrocchiali. Il nostro maestro era Padre Lorenzo Tardo monaco basiliano che ci faceva cantare a meraviglia. Quando cantavamo tutti, monaci, seminaristi, uomini cattolici e noi giovani che eravamo una trentina la chiesa sembrava un paradiso. Elena si struggeva perché era stonata ed aveva poca voce e qualche volta diceva: “che bella soddisfazione deve essere cantare bene!”»²¹.

La loro formazione cristiana, invece, fu arricchita dalle catechesi tenute dall’Abate Pellegrini:

«Da bambine finché uscimmo di casa ogni domenica si frequentava il catechismo, ma passata una certa età ce lo spiegava l’Abate Pellegrini nella cappella delle Figlie di Maria della quale Elena ed io tenevamo la custodia. Quante belle spiegazioni ci faceva! Quantunque poco istruite ci faceva capire cose sublimi e lo faceva con tanto impegno da farci meravigliare. Ad assistere eravamo sempre tra settanta ottanta giovinette. Certo che dobbiamo a lui oltre che al Padre la nostra formazione religiosa. Speriamo che in cambio Dio gli abbia dato tanta gloria in Paradiso»²².

lo zio Quirino dopo qualche giorno ritornò a casa a sorpresa di tutti”, *Summarium testium*, teste 44, p. 282.

²⁰ Luca, questo il nome di battesimo, nato a Contessa Entellina (PA) il 23 ottobre 1883, a poco più di dieci anni entra alla Badia per compiere gli studi umanistici ed ecclesiastici. Ordinato sacerdote nel 1907, dedica 50 anni di vita monastica alla Comunità assolvendo, con diligenza e competenza, i doveri dei vari uffici affidatigli. Dotato di una straordinaria sensibilità musicale, fonda la *Schola cantorum* dell’Abbazia. Studia musica bizantina moderna ed occidentale e dedica il suo tempo con impegno ed entusiasmo a ricercare, ordinare, rileggere e capire il vasto materiale melurgico conservato negli antichi codici della Badia o in altre biblioteche nazionali (Università di Messina, Vaticana, Ambrosiana) ed estere (Monte Athos, Gerusalemme, Sinai). pubblica numerosi articoli e si confronta con illustri musicologi inglesi, austriaci e danesi (Tillyard, Wellesz, Hoeg). Diventa pioniere nella scoperta, lettura, trascrizione, interpretazione, pubblicazione ed esecuzione delle melodie antiche bizantine dei codici. pubblica *L’Antica melurgia bizantina nell’interpretazione della scuola monastica di Grottaferrata*, Scuola tip. Italo Orientale S. Nilo, 1938. Muore a Grottaferrata il 28 luglio 1967. Cf. P. M. Petta, *P. Lorenzo Tardo e il rifiorimento del canto bizantino nella Badia*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* n. s. 21(1967), pp. 5-19 (con elenco delle pubblicazioni e delle audizioni); *P. Lorenzo Tardo e la Musica bizantina*, Atti giornata culturale, Contessa Entellina (PA), 25 agosto 1985, Associazione culturale “Nicolò Chetta”, Contessa Entellina s. d.

²¹ M. Eumelia Raparelli, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* III, p. 854.

²² *Ivi*.

Le due sorelle cominciarono a selezionare le loro amicizie frequentando solo coloro che condividevano i loro stessi interessi spirituali o le penitenti di P. Borgia. Si formò un piccolo gruppo di ragazze in discernimento vocazionale assiduo nella preghiera e nell'apostolato composto da: Elena, Agnese, Angelina Cingolati, Valentina Novelli e altre ragazze. Le giovani sotto l'attenta guida di P. Nilo si sforzavano di vivere in stretta comunione con il Signore e tra loro.

Dall'analisi della corrispondenza tra Elena e Angelina Cingolati, dal 1916 al 1921, conservata presso l'Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina di Mezzojuso²³, traspare lo spessore spirituale e umano della Serva di Dio.

Già nel dicembre del 1916 Elena si rivolge ad Angelina Guidi Cingolati chiamandola sorella e lasciando trapelare la comunione spirituale tra le ragazze. Così scriveva la Serva di Dio:

«Sorellina carissima, che gioia abbiamo provato oggi quando il Padre ci ha consegnato il tuo biglietto! Come sentiamo di doverci amare! Com'è vero che la nostra unione è venuta da Gesù! Non possiamo ricordare senza restarne profondamente commosse il fatto di Domenica, anche il Padre ne resta meravigliato nel vedere tanta bontà di Gesù verso di noi. Questi giorni prendiamo parte agli esercizi che dà il Padre alle suore, come saremo contente poterla avere qui con noi! Ma Gesù vuole il nostro sacrificio che glielo facciamo tanto volentieri con la speranza che un giorno voglia esaudire le nostre brame»²⁴.

Già allora come una sorella maggiore Elena esortava e incoraggiava all'ubbidienza:

«Per carità te ne prego obbedisci sempre e sii sollecita al comando del Padre in qualunque condizione ti trovi anche se credessi di morire nell'atto stesso dell'obbedienza! Se sapessi quanto è costato a me per avere disobbedito! Ascolta, ascolta, la tua sorella che si crede in grande dovere di doverti avvisare! Non perché queste cose essa le sa, ma perché tanto le ha sperimentate per non voler essere generosa! Vinciti, vinciti non ascoltare la natura che sempre inganna! Non ascoltare il demonio nemico della nostra pace e felicità! Sii generosa disprezza anche il male se serve dopo per contentare Gesù! Se sapessi, cara sorella, com'è rigoroso il Padre a questo riguardo»²⁵.

Ed esortava a perseverare nel restare "vicine a Gesù":

«Ti ripeto sorella, sacrificiamoci sempre in tutto, per tutto se vogliamo stare vicine a Gesù e al Padre! Perdonami se ardisco tanto, mai avrei tanto

²³ *Copia publica* IV, pp. 1060-1200.

²⁴ M. Macrina, *Lettera ad Angelina Guidi Cingolati*, 19-12-1916, in *Copia Publica* IV, 1061.

²⁵ M. Macrina, *Lettera ad Angelina Guidi Cingolati*, 19-01- 1917, in *Copia Publica* IV, 1063.

piacere se tu lasciassi di appartenere anche ai teatrini, perché queste a noi non appartengono, lascia tutto ciò che ha sapore di mondo perché ci allontana da Gesù, non te ne avvedi tu stessa sorella cara? Un’alta cosa ancora voglio dirti: non starebbe bene se anche la domenica tu non prendesti più parte alla società di cui me ne hai parlato la prima volta che ci siamo conosciute? Mi sembra che questo sia il bene che Gesù voglia ricavare dal tuo male, esso deve servirti soltanto per liberarti da queste cose, che non sono di Gesù. Sorella cara, perdonami se sono stata troppo ardita, spero che non vorrai rifiutare i miei avvertimenti e perciò attendo subito una tua risposta. Con la speranza che vorrai essere sempre mia sorella ti abbraccio e bacio di cuore»²⁶.

In un’altra lettera Elena ricorda con umiltà la propria ingratitudine alle molte consolazioni concesse dal Signore:

«Facciamoci buone, sorellina cara, perché è ora che incominciamo a dare qualche consolazione a Gesù e al padre che tanto lavorano e soffrono per noi. E questo lo dico specialmente per me che sono più tenuta a farlo per le molte grazie misericordie ricevute da tanti anni! E che invece io con tante ingratitudine e sconoscenza ho corrisposto! Sì, sorella cara, credimi, che sono molto più cattiva di quello che tu credi di essere! Debbo confessarlo che anche il Padre tante volte me l’ha detto che sono la più cattiva delle sue figlie! Ma per questo non dobbiamo perdersi di coraggio, non ce l’ha dato appunto per farci buone Gesù, il Padre? Ebbene attacchiamoci a Lui fortemente, stringiamoci tutte dentro al suo cuore, che Egli certamente ci porterà a Gesù. Io pregherò molto in questi giorni affinché davvero Gesù ti faccia trovare una via nella quale potrai restare libera da ogni legame del mondo che proprio io desidero tanto»²⁷.

Nell’attesa di conoscere quale fosse la volontà di Dio e dove il Signore volesse realizzare il loro ideale di consacrazione, Elena e Agnese emisero il voto di castità nelle mani del loro Padre spirituale²⁸.

P. Somma ritiene che

«P. Nilo ha permesso questo perché aveva riscontrato nelle due ragazze una vera, sorprendente precocità spirituale, che non poteva attribuirsi soltanto alle belle doti di natura, che sembravano disporle spontaneamente alla virtù: faceva già capolino una discreta esperienza dell’esercizio della carità, del sacrificio e specialmente della cura dei poveri, che era senz’altro di buon auspicio»²⁹.

²⁶ *Ivi*.

²⁷ M. Macrina, *Lettera ad Angelina Guidi Cingolati*, 27 gennaio 1917, in *Copia Publica* IV, pp. 1064-1065.

²⁸ M. Eumelia Raparelli, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* III, p. 854.

²⁹ P. N. Somma, *Virtù e opera di Madre Macrina Raparelli agli albori della Congregazione delle Suore Basiliane*, Relazione in occasione del centenario della nascita di M. Macrina Raparelli, Mezzojuso 1993, in *Copia Publica* XIII, p. 4329.

Elena, infatti, descriveva così il suo desiderio di donazione completa in una lettera ad Angelina:

«Il desiderio di essere unite per sempre va crescendo e va diventando quasi impossibile a tollerarsi. Preghiamo tanto Gesù che abbia pietà di noi e ci facci presto tutte Sue. Il mondo mi è divenuto insopportabile e vorrei fuggirmi se fosse possibile in un deserto per non avere più contatto con esso. Quanto è bella la solitudine, e come meglio s'impara dal mare e conoscere Gesù nel silenzio e nella dimenticanza di tutti! Gesù ci esaudisca e faccia tutto quel che a Lui piace meglio»³⁰.

Gli anni dal 1915 al 1917 furono di cocente attesa per comprendere in quale Istituto cominciare la vita religiosa. Racconta lo stesso P. Nilo Borgia:

«Invitate ancor loro a decidere del loro avvenire, pur mantenendosi in grande docilità, non mostrarono mai di aver preferenze per qualsiasi scelta; mandate agli Esercizi presso le Adoratrici del SS. Sacramento in via dei Lucchesi a Roma, ne ritornarono senza che la loro volontà ne fosse stata scossa. Fu tentata un'altra via: con una compagna di Roma furono mandate a prender notizie di altro Istituto nella speranza che vi si potessero rinchiudere ma ancor questo espediente fallì; e messe alle strette che ormai bisognava muoversi, se ne ebbe la risposta solita: esse non aver fretta, non essere quegli Istituti, od altri consimili, per loro»³¹.

Era necessario prendere una decisione poiché le ragazze erano oramai ventenni e andava crescendo il clima di critiche e calunnie contro P. Nilo.

La svolta avvenne all'inizio del 1917 quando si trovarono insieme a Grottaferrata: Angelina Guidi, Valentina Novelli, Agnese ed Elena.

Ricorda il Padre spirituale:

«Si ritrovarono insieme quattro, proprio in Grottaferrata: fu possibile averle insieme e dire liberamente a tutte: esser tempo di concludere qualche cosa onde uscire da uno stato di incertezza e di pena: dovere ciascuna pensare al proprio avvenire abbracciando la sua via, non potersi infine neppure lontanamente pensare o che fosse facile e conveniente perseverare nelle condizioni in cui esse credevano di potersi mantenere indefinitamente, o, meno ancora, presumere che tutte e *quattro insieme* venissero accolte in qualsiasi Istituto come esse sognavano. Poste così alle strette, finalmente parlarono, non poter esse separarsi, avendo di comune accordo deciso di monacarsi tutte nello stesso Istituto attendere quindi che il Signore che così aveva loro ispirato, aprisse le porte di quell'Istituto che le avrebbe accolte. Quale?»³².

³⁰ M. Macrina, *Lettera di ad Angelina Guidi Cingolati, 27-1-1917*, in *Copia Publica* IV, pp. 1064-1065.

³¹ Padre Nilo Borgia, *Appunti sull'origine dell'Istituto*, in *Copia Publica* II, p. 595.

³² *Ivi*.

E continua P. Nilo rivelando come sorse l’idea fondante:

«Inutile aggiungere che tutto questo colloquio fu tenuto con tutta la serietà che richiedeva il caso: si trattava di venire ad una decisione gravissima che implicava ad un tempo la sistemazione di quattro anime (le presenti) e chi sa? Forse anche alla realizzazione dell’ideale da tanti anni accarezzato, ma non mai rivelato. Furono rinnovate le raccomandazioni del caso: doversi riflettere bene al passo che bisognava fare: pensare con serietà che farsi Suore tutte e quattro assieme in un medesimo Istituto sarebbe stato presso che impossibile: doversi intanto pregare e pregare assai il Signore che manifestasse finalmente la Sua volontà. (...) A tanta costanza di propositi e di volontà cedetti e confessai: esser possibile senza dubbio, vivere insieme né occorrere affatto separarsi tra loro; ma dacché nessun Istituto le avrebbe accettate, esser necessario crearne uno ed esse stesse costituirne le basi. Impressioni di soddisfazione, sentimenti di gioia e di approvazione accolgono la proposta: e ai chiarimenti e alle dilucidazioni che ne seguirono, una di loro mi conferma: noi non abbiamo voluto appartenere a nessun altro Istituto, perché eravamo convinte di dover appartenere ad uno di Rito Greco»³³.

Quella ragazza che confermò con fermezza l’idea di voler fondare un Istituto di rito greco era Elena. Nel suo cuore, infatti, “l’idea” di cui parla P. Nilo era già nata. Testimonia Suor Arsenia di Bartolo:

«La Serva di Dio, secondo quanto ho potuto udire da lei stessa, non voleva entrare in una congregazione già esistente e di rito latino, ma pensava ad una fondazione religiosa di rito bizantino greco»³⁴.

P. Nilo trovò nella giovane Raparelli un animo generoso, disponibile e coraggioso per la realizzazione del progetto che Dio serbava per lei e le preannunciò le difficoltà che avrebbero incontrato nella realizzazione dell’opera:

«Il Padre ci disse: Potete bere il calice che Gesù vi presenta? E ci parlò delle difficoltà tremende che avremmo incontrato prima in Italia ove non saremmo state comprese, poi tra quei popoli pieni di pregiudizi e di ignoranza. Il Padre ci disse: se ci mettiamo avanti a costo della vita dobbiamo perseverare, Io sono pronto. Lo siete anche voi? Tutte rispondemmo di sì»³⁵.

Nel momento in cui questo ideale sembrava prender forma ebbe inizio per P. Nilo il periodo della prova. Nella comunità dei monaci basiliani vi erano, infatti, divisioni su questioni legate all’operato dei monaci: critiche e calunnie colpirono l’Abate Pellegrini, e anche il suo più stretto collaboratore, P. Nilo Borgia.

³³ *Ivi*, p. 596.

³⁴ *Summarium testium*, teste 4, Ad 16, p. 135.

³⁵ M. Eumelia Raparelli, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* III, p. 857.

Il 22 giugno 1917 Mons. Alessandro Lupi³⁶:

«proibisce assolutamente ad ogni sacerdote [...] di entrare per qualsiasi ragione nei monasteri femminili, senza speciale permesso rilasciato per iscritto da questa curia vescovile [Frascati], ascoltare le confessioni in detti monasteri»³⁷.

L'accusa mossa ai sacerdoti fu di non aver tenuto un "contegno serio"³⁸ in alcune circostanze. La proibizione non era estesa alla direzione delle famiglie guidate dai monaci; così la Serva di Dio e le sue compagne poterono continuare ad usufruire della direzione del loro Padre spirituale.

Nicolò Marini³⁹, nominato da Benedetto XV segretario della nuova congregazione della Chiesa orientale il 27 novembre del 1917, inviò il 5 gennaio 1918 al monastero di Grottaferrata un visitatore apostolico nella persona del carmelitano P. Guglielmo di Sant'Alberto, dato che il provvedimento toccava anche l'abate Arsenio Pellegrini e alcuni monaci. Il 18 luglio successivo, infatti, l'abate venne deposto dalla carica⁴⁰. Nella relazione del Visitatore si legge, tuttavia, che non erano state riscontrate colpe in P. Nilo:

«nulla mi è risultato di serio a carico del P. Priore, D. Nilo Borgia. Le prove mancano. Egli confessa moltissimo e sembra confessi molto bene. Dai monaci è molto stimato per la sua dottrina e pietà. Se la curia avesse qualche documento contro di lui, ciò non credo, sarebbe bene lo presentasse, perché D. Nilo Borgia, fino a prova contraria, merita di essere preso in considerazione. Egli in questo momento, è molto unito al P. Abate sebbene non gli riconosca qualità di governo e sia intimamente convinto che riforme benefiche non si potranno mai avere finché resterà Abate di Grottaferrata D. Arsenio Pellegrini. I monaci che più meritano attenzione dalla S. Congregazione per una eventuale promozione sono: D. Sofronio Gassisi⁴¹ e D. Nilo Borgia. Il primo è da tutti stimato come uomo di studio e basta; all'altro invece non fanno difetto anche la qualità di vita pratica e di governo.

³⁶ Alessandro Lupi (1868-1932), amministratore della diocesi suburbicaria di Frascati dal gennaio del 1910, era professore nel Seminario Romano, v. Croce, *La Badia greca di Grottaferrata*, II, pp. 606-609.

³⁷ Archivio della Sacra Congregazione Orientale, pendenza 1005/28 Greci-Grottaferrata, 13; cf. Kuriakose, *Nilo Borgia*, in *Copia Publica XV*, p. 1990.

³⁸ *Ivi.*

³⁹ Cardinal Nicolò Marini, Roma 20 agosto 1843 - 27 luglio 1923 ricoprì il ruolo di segretario della nuova congregazione della Chiesa orientale fino all'8 agosto del 1922. Croce, *La Badia greca di Grottaferrata*, II, pp. 11-15.

⁴⁰ Sugli ultimi anni del Pellegrini v. Croce, *La Badia greca di Grottaferrata*, I, p. 332; II, pp. 248-249.

⁴¹ Nato a Contessa Entellina il 21 aprile 1873, entrò nel Monastero di S. Maria di Grottaferrata come probando nell'aprile del 1883. Manifestò subito la sua tendenza allo studio, in modo particolare nelle materie ecclesiastiche orientali. Compì con lode tutto il corso regolare e fu ordinato sacerdote nel 1899.

Mentre era ancora studente gli venne affidata la cura della ristampa dei "menei" greci, attorno ai quali avevano collaborato Pitra, Cozza-Luzi ed altri dotti. Il suo lavoro superò quello dei

Poi c’è quella piccola macchia, sopra accennata, che bisognerebbe dileguare domandando spiegazioni alla curia di Frascati. Provai io stesso a domandare i documenti a Mons. Lupi, egli però mi rispose che non poteva donarli»⁴².

Nonostante il parere favorevole di P. Guglielmo di Sant’Alberto sulla persona di P. Nilo e il giudizio favorevole ad affidargli incarichi di governo all’interno della Congregazione, nelle elezioni del 1919 fu nominato come Priore di governo P. Sofronio Gassisi fino al 1920, allorché Benedetto XV autorizzò l’elezione di un nuovo abate nella persona di P. Romano Capasso⁴³.

L’insediamento del Cardinale Marini, diede inizio alla fine della “primavera di Grottaferrata”⁴⁴ influenzando inevitabilmente anche la Serva di Dio e le sue compagne che non riuscivano a trovare una soluzione per attuare ciò che era scritto nei “disegni e nei decreti della Sua santa volontà”⁴⁵.

Elena si rifugiò nella preghiera e la bontà del Signore non tardò spianare una nuova via.

2.3. La realizzazione “dell’idea nuova”: verso Mezzojuso.

Nel 1919 giunse, inaspettato, il sostegno all’Opera da parte di P. Antonio Delpuch dei Padri Bianchi⁴⁶, esperto di questioni orientali, in quanto direttore del

suoi predecessori, data la grande preparazione e competenza dell’innografia bizantina ed italogreca. Fu uno dei principali collaboratori del periodico “Roma e l’Oriente”. Nel 1919 fu nominato Consultore della Congregazione per le Chiese Orientali e da tale anno fino al 1920 priore di governo della Badia, pur mantenendo sempre l’ufficio di bibliotecario e di archivista. Morì il 23 febbraio 1923. Cf. in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* n. s. 2(1948) gli articoli di D. Barbiellini Amidei, *P. Sofronio Gassisi nel XXV della morte: 23 febbraio 1923*, pp. 137-140; G. Schirò, *Le opere edite ed inedite di P. Sofronio Gassisi*, pp. 141-165; M. Petta, *Pubblicazioni del P. Sofronio Gassisi*, pp. 166-176. Sull’intervento del Gassisi nell’edizione dei libri liturgici greci curata dalla Congregazione *De Propaganda Fide* tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo si v. C. Korolevskij, *L’édition romaine des Menées grecques 1888-1901*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* n. s. 3 (1949), pp. 232-247.

⁴² Archivio della Sacra Congregazione Orientale, 2442/28, Greci – Grottaferrata – Don Nicola Borgia, posizione 1005/28 Grottaferrata.

⁴³ Nato a Frattamaggiore (NA) il 25 marzo 1870, entrò in monastero e professò nel 1892 e fu ordinato sacerdote nel 1895. Fu maestro dei novizi, rettore del “Pontificio Seminario «Benedetto XV» per gli talo-albanesi, fondato nel 1918. Fu abate dal 1920 al 1928, quindi riprese la direzione del seminario. Nel 1933 venne nominato superiore del piccolo monastero di S. Maria Odigitria di San Basile (CS). Morì a Grottaferrata il 4 marzo del 1943. Su tutta la vicenda si v. Croce, *La Badia greca di Grottaferrata*, II, pp. 246-249.

⁴⁴ F. Cucinotta, *Relazione in occasione della presentazione della biografia di M. Macrina*, in *Copia Publica* XII, p. 4082.

⁴⁵ Padre Nilo Borgia, *Appunti sull’origine dell’Istituto*, in *Copia Publica* II, 597.

⁴⁶ P. Antoine Delpuch (si trova anche come Del Puch) (1868-1936).

Seminario Greco-Melchita di Gerusalemme, e in contatto con l'ambiente ortodosso che era stato designato da Benedetto XV per dare il suo contributo alla Congregazione per la Chiesa Orientale.

P. Delpuch era da anni amico del monastero di Grottaferrata tanto che più volte aveva confessato le compagne romane della Serva di Dio, Angelina Guidi e Valentina Novelli. Venuto a conoscenza del progetto delle giovani lo espose nel 1919 al Santo Padre che accettò d'incontrare una rappresentante delle ragazze. Fu scelta Angela Guidi⁴⁷ nonostante suo zio, nominato tutore, cercasse in ogni modo di ostacolarne il desiderio di consacrazione⁴⁸.

Racconta Angelina:

«Fui ammessa all'Augusta Sua Presenza il giorno 18 aprile del 1919: con filiale fiducia esposi il nostro programma, le nostre ansie, i nostri timori e le nostre preoccupazioni, con quanta commozione facessi tutto questo. Ella può bene immaginare: ero ancora commossa quando ebbi a riferire a Lei e alle compagne: ricorda? Sua Santità mi ascoltò con bontà e pazienza e, credo di non esagerare, con soddisfazione. Quando ebbi finito sorrideva e mi consolò con queste parole: "Figliola, ci avete parlato di una delle cose più care al Nostro Cuore. Preparatevi

⁴⁷ Scrive come introduzione alla prima norma di regola P. Nilo Borgia: "Ma come sempre all'azione del Signore non tardò molto a contrapporsi quella del demonio, presa di mira fu in modo speciale precisamente la messaggera della lieta novella; i suoi le mossero guerra spietata ed essa si ritirò! Ne rimanevano ancora tre fedeli", Archivio della Sacra Congregazione Orientale, manoscritto *Prima norma di vita religiosa per le sorelle Terziarie di S. Basilio*, posizione 718/28,114, in Kuriakose, *Nilo Borgia*, in *Copia Publica XV*, p. 5004. L'on. Angela Maria Guidi Cingolani (Roma, 31 ottobre 1896 – Roma, 11 luglio 1991) è stata una politica italiana, la prima a ricoprire la carica di sottosegretario in un ministero. Si laureò presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli in lingue e letterature slave. Molto attiva nel movimento cattolico, collaborò a giornali come *L'Avvenire d'Italia* e il *Corriere d'Italia*. È stata una delle prime giovani cattoliche a partecipare al Movimento nazionale pro suffragio femminile. Nel 1919 Guidi Cingolani s'iscrive al Partito Popolare Italiano, assumendo la carica di segretaria del gruppo femminile romano fino allo scioglimento del partito nel 1926 ad opera del fascismo. Nel 1921 fonda il Comitato nazionale per il lavoro e la cooperazione femminile di cui sarà segretaria fino al 1926. Nel 1922 è nominata dal Ministero dell'Industria e commercio membro del Comitato delle piccole industrie e dell'artigianato. Nel 1925 vince il concorso per diventare Ispettore del lavoro; quattro anni dopo è tra le fondatrici dell'Associazione nazionale delle professioniste ed artiste. Alla caduta del fascismo aderisce alla Democrazia Cristiana divenendone consigliere nazionale dal 1944 al 1947.

Nominata alla Consulta Nazionale nel 1945, l'anno dopo è eletta alla Costituente e nel 1948 deputata nella prima legislatura. Nel 1951 in occasione della formazione del suo VII governo, De Gasperi decide di affidarle la carica di sottosegretario per l'artigianato al Ministero dell'Industria e del commercio. Alle elezioni politiche italiane del 1953 non viene rieletta.

Eletta Sindaco di Palestrina, nel 1954, carica che mantiene fino al 1965. Durante il suo mandato si dedica energicamente all'opera di ricostruzione post-bellica della cittadina del Lazio, ed alla valorizzazione del suo patrimonio artistico e archeologico. È stata presidente del Centro studi palestriniani fino al 1991, anno della sua morte. Nel 1986 nell'ambito della cerimonia per il suo novantesimo compleanno a Palestrina, organizzata dal Sindaco Nazareno Dolce, riceve da Amintore Fanfani, Presedente del Senato, una medaglia d'oro al merito della sua attività politica.

⁴⁸ Frega, *Madre Macrina Rappelli*, p. 10; *Copia Publica XII*, p. 4031.

con la preghiera e col sacrificio e Noi saremo felici di poter assecondare, aiutare, proteggere la vostra Opera nel momento che il Signore riterrà più opportuno, per l’attuazione e lo svolgimento di essa”.

Dopo di che, molte cose aggiunse in merito alla comune iniziativa e fu largo di incoraggiamenti e di consigli. Volle dare una speciale Benedizione a me, alle compagne e a quanti avrebbero dato il loro appoggio all’Opera nascente»⁴⁹.

Padre Nilo Borgia non appena lesse la benedizione scritta dal Sommo Pontefice,

«pianse di gioia e di dolore insieme perché, come Gesù nell’orto, sapeva per quali torture doveva passare e lui e noi che ne capivamo ben poco»⁵⁰.

Dopo poco più di un mese, P. Nilo chiese a don Orione⁵¹ di ospitare Elena e Agnese in una comunità di religiose da lui fondata a Roma nei pressi di Monte Mario. L’allontanamento della Serva di Dio e sua sorella

«servì ad impegnare sempre più gli sforzi e a escogitare nuovi mezzi o a tentare nuove vie al fine di richiamarle al più presto dal volontario esilio»⁵².

Le suore di don Orione abitavano nella campagna della periferia romana, in una vaccheria adibita ad abitazione dove gestivano un orfanotrofio. Il periodo di formazione fu molto impegnativo: non solo gli furono affidati i lavori più umili e pesanti ma spesso erano riprese severamente dalle suore o dai superiori⁵³.

⁴⁹ M. Macrina, *Lettera ad Angela Maria Cingolati Guidi*, Roma 15-12-1938, in Padre Nilo Borgia, *Appunti sull’origine dell’Istituto*, in *Copia Publica* II, p. 598. La benedizione si conserva presso la Casa Madre di Mezzojuso.

⁵⁰ M. Eumelia Raparelli, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* III, p. 857.

⁵¹ Luigi Orione nacque a Pontecurone, in diocesi di Tortona, il 23 giugno 1872. Il 13 aprile 1895 fu ordinato sacerdote. Nel 1899 iniziò il ramo degli Eremiti della Divina Provvidenza. Il Vescovo di Tortona, Mons. Iginò Bandi, con Decreto del 21 marzo 1903, riconobbe canonicamente la Congregazione religiosa maschile della *Piccola Opera della Divina Provvidenza*. Il 29 giugno 1915, diede inizio alla Congregazione delle *Piccole Suore Missionarie della Carità*. Nel 1927, iniziò anche un ramo contemplativo, le *Suore Sacramentine non vedenti adoratrici*, cui si aggiunsero successivamente anche le *Contemplative di Gesù Crocifisso*. Lo zelo missionario di Don Orione, che già si era espresso con l’invio in Brasile nel 1913 dei primi suoi religiosi, si estese poi in Argentina e Uruguay (1921), in Palestina (1921), in Polonia (1923), a Rodi (1925), negli Stati Uniti d’America (1934), in Inghilterra (1935), in Albania (1936). Egli stesso, nel 1921-1922 e nel 1934-1937, compì due viaggi missionari nell’America Latina, in Argentina, Brasile, Uruguay, spingendosi fino al Cile. Morì il 12 marzo 1940, sospirando: «Gesù! Gesù! Vado». Il 26 ottobre 1980, Papa Giovanni Paolo II lo iscrisse nell’Albo dei Beati e lo canonizzò il 16 maggio 2004.

⁵² Padre Nilo Borgia, *Appunti sull’origine dell’Istituto*, in *Copia Publica* II, p. 600.

⁵³ *Summarium testium*, teste 1. Suor Rosalia Pecoraro, p. 105.

Ha specificato Agnese:

«Elena fu messa in lavanderia e doveva lavare da mattina a sera, dal lunedì al sabato quasi sempre sola, ad Agnese fu affidata al guardaroba. Trattandosi di un centinaio di persone il lavoro era gravoso»⁵⁴.

La Serva di Dio essendo di costituzione più robusta cercava di alleviare il lavoro della sorella⁵⁵ provando anche grande sofferenza fisica, aveva spesso le mani sanguinanti, ma sopportava tutto con umiltà e con atteggiamento sereno e gioioso⁵⁶. Curò un sacerdote ammalato di tubercolosi che rimase profondamente edificato dal suo esempio di carità e quando le assegnarono anche il compito di preparare il refettorio, – lei che era lenta di natura –, ci mise tanta buona volontà da stupire le suore⁵⁷.

Di tanto in tanto poi andavano a trovarle le compagne del gruppo di Grottaferrata portando notizie confortanti.

P. Nilo, infatti, dopo aver informato Mons. Isaia Papadopulos⁵⁸, assessore della Congregazione per la Chiesa Orientale, e su sollecitazione del Cardinale Marini, aveva esposto al Santo Padre il progetto di Elena e delle sue compagne in questi termini:

«Prostrato al bacio del Sacro Piede l'umile sottoscritto per l'incoraggiamento avuto dalla Sovrana Bontà con cui la S.V. si è degnata accogliere il disegno del ripristinamento delle monache di rito Orientale espone: Che avendo raccolte parecchie adesioni di giovani figlie, desiderose di mettersi in tutto a disposizione della S.V. per la causa della Chiesa Orientale, queste giovani sono ben felici di consacrare tutta la loro esistenza secondo i disegni della S.V. Per ora esse sono sette delle quali due già patentate e tutte disposte ad iniziare quello studio di preparazione che l'opera esige»⁵⁹.

Nella lettera avanzava la proposta di aggregare le aspiranti religiose alle Monache Basiliane di Castelgandolfo per provvedere alla dovuta preparazione e dare inizio all'Opera. Questa congregazione tuttavia aveva abbandonato il rito

⁵⁴ M. Eumelia Raparelli, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* III, p. 858.

⁵⁵ *Summarium testium*, teste 2, Ad 19, p. 118.

⁵⁶ *Summarium testium*, teste 8, Ad 7, pp. 167-168.

⁵⁷ M. Eumelia Raparelli, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* III, p. 858.

⁵⁸ Nato a Pyrgos nel Peloponneso il 12 marzo 1852, divenne cattolico nel 1877 e fu ordinato sacerdote nel 1882. Promosso all'episcopato con la sede titolare di Grazianopoli gli fu affidata la cura delle comunità greco-cattoliche di Costantinopoli e della Delegazione latina. Per volere di Benedetto XV nel 1917 fu nominato primo assessore della Congregazione per la Chiesa Orientale a Roma. Qui si spense il 18 gennaio del 1932, lasciando memoria di virtù insigni. Cf. Croce, *La Badia greca di Grottaferrata*, II, pp. 227-229 n. 52.

⁵⁹ Cap. 2, Doc. 2, pp. 390-391.

bizantino per abbracciare quello latino⁶⁰ e la proposta non venne accettata poiché il Santo Padre desiderava che le giovani, chiamate alla missione orientale, ricevessero una formazione specifica⁶¹.

In quello stesso periodo P. Nilo fu inviato, dalla Congregazione per la Chiesa Orientale, in missione in Albania. Il viaggio, incoraggiato e sostenuto da Mons. Papadopulos, fu un’occasione per osservare da vicino quelle terre e constatare la necessità di congregazioni femminili per portare aiuto a quelle anime “senza Pastore” “unicamente e semplicemente con le opere di carità”⁶².

Tornato in Italia riprese la direzione spirituale di Elena e Agnese nella certezza che quello che si stava per realizzare era nei piani del Signore. Tuttavia, inaspettatamente, fu trasferito a Mezzojuso (Palermo), paese dell’entroterra siciliano dove convivevano due etnie, quella siciliana e quella albanese. I monaci Basiliiani avevano deciso di affidare a lui il ripristino dell’antico Monastero di Santa Maria delle Grazie con l’apertura di un aspirantato monastico⁶³.

Così descrive P. Nilo lo sconcerto di quei giorni:

«Fu un colpo per tutti quella partenza, e, a giudicare umanamente la cosa, sembrò spezzarsi e crollare ogni speranza! Ci reggeva la fede e fu in quella occasione dolorosa che fu ripetutamente rinnovata la nostra fiducia nel Signore con infiniti atti di fede e di speranza. Ma intanto la realtà del momento era purtroppo contro ogni possibilità: non ci restava che sperare contro speranza e noi così sperammo»⁶⁴.

La Serva di Dio non perse la speranza e, seppur addolorata, intensificò la preghiera e i sacrifici ancorata alla certezza che se il Papa aveva dato il suo assenso Gesù stesso voleva l’opera⁶⁵.

⁶⁰ Cap. 2, Doc. 3, pp. 391-392.

⁶¹ Cap. 2, Doc. 4, pp. 392-393.

⁶² “Vivono come pecore senza Pastore! In una infelice atmosfera di ignoranza, di inveterate abitudini, di superstizioni e di pregiudizi di ogni genere, ammorbata lungamente da mortifere esalazioni musulmane. Soltanto le congregazioni femminili potranno portare il loro aiuto a quelle anime, ma unicamente e semplicemente con le opere della carità: l’abito religioso forse non le raccomanderebbe abbastanza!”, Padre Nilo Borgia, *Appunti sull’origine dell’Istituto*, in *Copia Publica* II, pp. 604-605. Sottolineatura nell’originale.

⁶³ “Nel 1920 la compagnia di Santa Maria di tutte le Grazie deliberò la fondazione del Monastero dell’istituto “Andrea Reres”, per l’educazione e la cultura dei giovani albanesi di rito greco, affidandoli ai Padri basiliani di Grottaferrata, e questi lo hanno fatto rivivere. Ad essi si deve il recupero dei locali del Monastero e la ricostruzione della nuova Biblioteca, nella quale sono confluiti i libri che si erano salvati dalla dispersione dell’antica biblioteca”, A. Perniciano, *Libri, Biblioteche e Archivi a Mezzojuso*, in P. di Marco – A. Musco, *Aspetti della cultura bizantina ed albanese in Sicilia*, Palermo 2005, p. 115; cf. Croce, *La Badia greca di Grottaferrata*, I, p. 352; II, pp. 483-484, 820-821.

⁶⁴ Padre Nilo Borgia, *Appunti sull’origine dell’Istituto*, in *Copia Publica* II, p. 605.

⁶⁵ Racconta M. Eumelia Raparelli: “[P. Nilo] Venne a Monte Mario per salutarci e ci disse: umanamente parlando tutto è finito, Gesù terrà conto della buona volontà che abbiamo avuta.

DOCUMENTI**Doc. 1**

s. l., 08 dicembre 1917 – *Regolamento dell'associazione di preghiera e di penitenza in onore del Sacro Cuore di Gesù*, (Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina-Mezzojuso, A/1; in *Copia Publica* II, p. 358).

Regolamento dell'Associazione di preghiera e di penitenza
in onore del Sacro Cuore di Gesù
eretta in Roma ed aggregata all'Arciconfraternita
di Montmartre

Elena Raparelli è stata ricevuta il 8 Dicembre 1917 ed ha scelto per giorno di espiazione il sabato

il Direttore
Firma

Doc. 2

Roma, 08 luglio 1918 – *Lettera di P. Nilo Borgia a Sua Santità Benedetto XV*, (Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C/1 C/1 F/1; in *Copia Publica* II, pp. 614-615).

Prostrato al bacio del Sacro Piede l'umile sottoscritto per l'incoraggiamento avuto dalla Sovrana Bontà con cui la S.V. si è degnata accogliere il disegno del ripristinamento delle monache di rito Orientale espone:

Che avendo raccolte parecchie adesioni di giovani figlie, desiderose di mettersi in tutto a disposizione della S.V. per la causa della Chiesa Orientale, queste giovani sono ben felici di consacrare tutta la loro esistenza secondo i disegni della S.V.

Per ora esse sono sette delle quali due già patentate e tutte disposte ad iniziare quello studio di preparazione che l'opera esige e la S.V. si è degnata indicare, a quella fra esse che ebbe l'alto onore di essere ammessa alla V. Augusta Presenza. Ma intanto se alcune hanno l'opportunità di proseguire lo studio intrapreso, altre lontane da centri di cultura sentono il bisogno di radunarsi

Pregate e dite a Don Orione che vi tenga tra le sue suore, e partì. Restammo tanto addolorate ma tranquille sentivamo che Gesù voleva l'Opera, il Papa aveva parlato, si doveva fare", M. Eumelia Raparelli, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* III, pp. 858-859.

insieme, per essere istradate alla preparazione ascetica e letteraria, conforme alla missione a cui si vorrebbero dedicare. Ora siccome la S.V. si è amorevolmente degnata di indicare altresì che l’istituzione novella dovrebbe essere appoggiata ad una esistente, così l’umile sottoscritto a nome ancora delle aspiranti prega vivamente la S.V. di voler accordare loro questa prima grazia. Le monache alle quali esse desiderano venire aggregate e per ragioni della loro origine orientale e per la regola che professano, sono le Basiliane. Queste fuggite dalla Russia sotto la persecuzione di Alessandro I° trovarono paterna accoglienza nei Romani Pontefici e della s.m. di Pio IX ebbero infine amorevole ospitalità nel palazzo pontificio di Castelgandolfo. Il loro numero è ben limitato. Lontane dal luogo di loro provenienza hanno insensibilmente abbandonato le tradizioni orientali; sono infatti tutte di rito latino, compresa la Superiora attuale nata e cresciuta negli anni della sua infanzia nel rito greco-rumeno, unica superstite ed unica Superiora dopo la M. Macrina Mierislawski. Con l’aggregarsi ad esse le giovani suddette non avrebbero altro in vista che di esser accolte nella casa del Papa ai cui servizi devotamente si consacrano divider con le Basiliane la vita ed il nome, senza turbarne minimamente la tranquillità e la pace, ma prepararsi ad un tempo a quella missione a cui la S.V. si compiacerà adibirle nella causa della Chiesa Orientale.

A conseguire ciò l’umile sottoscritto con sottomissione assoluta e filiale presenta alla S.V. questa supplica a nome altresì delle figliuole aspiranti nella fiducia che voglia benignamente concedere.

Che le giovani suddette ed altre che desiderano di mettersi a disposizione della S.V., siano accolte nel detto palazzo pontificio in ambienti contigui e comunicanti con quelli abitati dalle Basiliane.

Che queste le accettino come figlie della medesima comunità; ma che in pari tempo siano libere le nuove venute ad iniziare quella vita che dev’essere loro propria, sotto l’immediata e diretta tutela della S.V. E ciò fintanto che la S.V. non si degnerà di chiamarle a Roma a svolgere la loro azione sotto gli sguardi amorevoli di V.S.

DOC. 3

Roma, 14 ottobre 1918 – *Lettera del Vescovo di Albano a P. Nilo Borgia*, (Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina-Mezzojuso, C/1 C/1 F/1; in *Copia Publica II*, p. 617).

N. 47/1948

Revmo Padre Priore

La ringrazio della sua dettagliata comunicazione del nuovo progetto di religiose Basiliane di rito e disciplina Orientale.

Monsignor Marazzi, mio Vicario Generale, mi aveva riferito quanto Ella gli disse in proposito; ma io abbisognavo di maggiori dettagli, perché dovevo di necessità conferirne col Santo Padre, sia perché l'inizio del nuovo progetto doveva svolgersi nel Palazzo Apostolico, sia anche perché la casa avrebbe portato delle innovazioni nell'antica famiglia Basiliiana, che né io, né il mio clero avrebbe potuto seguire e provvedere, trattandosi d'una educazione a darsi alle nuove venute in preparazione d'un nuovo genere di vita, assolutamente opposto a quello che ora si vive nella Comunità di Castelgandolfo.

Ieri lungamente conferii dell'argomento col Santo Padre, e gli feci leggere la lettera da Lei favoritami, affinché la mia relazione fosse stata più fedele e precisa.

Il santo Padre ne concluse che le due opere nulla debbono avere di comune, e che le giovani che si sentano chiamate alla missione orientale debbono avere altrove una speciale preparazione allo spirito, istruzione e rito che all'uopo è necessaria.

Da ciò ne segue che le giovani delle quali Ella parla nella sua lettera non possano essere ammesse nella comunità delle Basiliiane di Castelgandolfo. nel comunicarle quanto sopra, La riverisco e mi dico

Suo devmo
 † G. Card. G. di Belmonte
 Vescovo di Albano

DOC. 4

Castelgandolfo, 27 luglio 1919– *Lettera della Abbadessa delle Basiliiane a P. Nilo Borgia*, (Archivio storico delle Basiliiane di S. Macrina-Mezzojuso, C/1 C/1 F/1; in *Copia Publica II*, pp. 618-619).

Revmo Padre

Le molteplici ed assidue occupazioni le hanno fatto dimenticare le sue povere consorelle Basiliiane, però noi non ci siamo dimenticate di Lei e sempre ne parliamo con piacere, e trovandoci presentemente in qualche perplessità, non possiamo rivolgerci ad altri con più fiducia che a Lei.

Noi siamo persuase che è pienamente consapevole della visita che avemmo l'onore di ricevere il Lunedì dopo la Pentecoste recandosi da noi. L'E.mo Card. Marini e l'Arcivescovo e la proposta che a noi fu fatta, e saprà che alcune si mostrarono pronte, e che da altre per timore fu data la negativa; siccome il Card. Marini ci disse che il giovedì sarebbe andato in udienza dal Santo Padre e che quindi poi ci avrebbe scritto, ma avendo noi aspettato diverso tempo senza aver saputo più nulla in proposito, credemmo che già tutto fosse eseguito senza che avessero cercato più noi, ma con nostra gran sorpresa abbiamo veduto che la cosa

non è andata come noi pensavamo, imperocché il 22 del corr. il nostro Cardinale è venuto da noi appositamente per esaminarci ad una ad una per vedere in che disposizione eravamo sul da farsi, e da questo abbiamo capito che l’affare non è peranche compiuto.

Ora noi vorremmo che la S.V. Rev.ma fosse tanto buona di spiegarci qualche cosa sulla nuova vita che dovremmo abbracciare, e siccome Lei sa benissimo che soggetti noi siamo, per conseguenza se saremo idonei a ciò che da noi si richiede.

Inoltre ci farà sapere se quelle che restano proseguiranno il rito latino, e se quelle che si presteranno per quell’opera, faranno sempre corpo con la Comunità presente, insomma ci farà tutte le spiegazioni possibili perché non tutte capiamo bene questa cosa ed anche per essere incoraggiate ed illuminate in cosa di tanto rilievo. Vorremmo anche sapere se è vero che le nostre monache di Palermo hanno preso parte all’opera, e come è stato a noi riferito esse si occupano della Sicilia e noi dovremmo occuparci dell’Oriente, che in Sicilia già esistono molte Basiliane, è vero?

Noi la preghiamo caldamente a darci qualche risposta informandoci per quanto sarà possibile di tutto, e quel che più importa se noi siamo abili a questo ministero. Con nostra gran sorpresa abbiamo saputo che non ha più l’ufficio di Priore dovendo occuparsi forse più assiduamente nella pia opera,. Speriamo che sia pervenuto il tempo che il Signore abbia accolto benigno le nostre preghiere e che il nostro inclito Ordine rifiorisca rigogliosissimo. Nella ferma speranza di avere quanto prima una consolante risposta, la salutiamo tutte caramente e prostrate le chiediamo la S. Benedizione e con rispetto.

Devma G. C. Consorelle
M. M. Aff. delle Basiliane

** Ho risposto che tutto converrebbe trattare a voce.*

CAPITOLO TERZO
LE PRIME COMUNITÀ E L'APPROVAZIONE DIOCESANA
(1921-1938)

Introduzione

L'inizio dell'attività a Mezzojuso Palermo, l'allontanamento di Padre Nilo Borgia, l'espansione con aperture di nuove case in Sicilia e l'iter per il riconoscimento dell'Istituto sono le tappe fondamentali che scandiscono questi 17 anni. Nel 1930 si ha il riconoscimento ecclesiale dell'Istituto con il nome di Congregazione suore Basiliane Figlie di Santa Macrina.

È un periodo storico ricco di avvenimenti che viene ricostruito sulla base della documentazione e del ricco epistolario della serva di Dio con le Autorità e le diverse figlie spirituali e comunità.

3.1. La prima esperienza a Mezzojuso

Mezzojuso è un paese dell'entroterra siciliana dove convivono due etnie, quella siciliana e quella albanese; quest'ultima giunta tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo¹. All'inizio del XX secolo nel paese si viveva una fase di rinascita e valorizzazione della tradizione religiosa di rito greco-bizantino con il ritorno dei

¹ “Gli albanesi, arrivati in Sicilia, difendono la loro identità etnica aggregandosi in fondazioni urbane nuove e costituendo quartieri esclusivi nei borghi già esistenti. Contessa Entellina, Palazzo Adriano e Mezzojuso vengono da loro fondati nel 1450 (...)”. Nel 1601, ad opera di Andrea Reres, fu costruito a Mezzojuso un monastero “da popolare con soli greci e albanesi, professanti il rito greco, per provvedere alla necessaria assistenza spirituale delle comunità albanesi di Sicilia e formare i monaci, che formati di pietà e di dottrina, potessero recare giovamento ai loro connazionali d’Albania, aprendo scuole ed esercitandovi opere di apostolato”. (...) “In Sicilia, le comunità arbëreshe guardavano al loro monastero con orgoglio e venerazione, considerandolo un cenacolo di pietà e di studio, grazie al ruolo delle scuole in esso attivate. Tutti i monaci dovevano possedere una buona cultura greca, almeno religiosa. Nel monastero vigeva l’uso della lingua albanese”. Il monastero rimase attivo fino al 1866 quando l’eredità spirituale e culturale del monastero passò al Seminario greco di Palermo. Il 22 febbraio del 1920 la Compagnia di S. Maria di tutte le Grazie, della parrocchia di Mezzojuso, che era riuscita a ottenere il possesso del monastero, deliberò di fondare un Istituto Italo-Greco-Albanese per i giovani arbëresh sia d’Italia che d’Albania che professavano il rito greco. Per animare l’Istituto furono chiamati i monaci di Grottaferrata; P. di Marco, *Il monastero di Mezzojuso nella storia culturale arbëreshe*, in *Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali*. E-Review semestrale dell’Officina di Studi Medievali 2, luglio-dicembre 2007, pp. 5-23.

monaci basiliani e la riapertura del monastero Italo-Greco-Albanese “Andrea Reres”. Tuttavia il campanilismo e lo spirito di rivalità tra siciliani, di rito occidentale-latino, e italo-albanesi, di rito greco-bizantino, caratterizzavano la vita del paese².

Le colonie albanesi siciliane erano il luogo, secondo P. Nilo, dove l’opera di carità di una Congregazione femminile di rito orientale potesse favorire l’unità. Decise di esporre il progetto a Mons. Intrecciatagli, Arcivescovo di Monreale, che accolse con benevolenza l’idea. Tra la fine maggio e l’inizio di giugno del 1921 Papàs Onofrio Buccola, parroco di Mezzojuso, inviò alla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale la richiesta di poter aprire un asilo nella propria parrocchia dove

«radunare delle figliole di buona volontà, desiderose di servire ai bisogni spirituali di essa e di iniziarsi a fatiche missionarie più gravi al fine di prepararsi anche alle missioni d’Oriente»³.

Il 27 giugno giunse la tanto attesa risposta:

«La iniziativa che ha preso la S. V. di raccogliere alcune giovani di buono spirito che vogliono dedicarsi all’educazione della gioventù femminile di rito greco è lodevolissima e di cuore la benedico. Io spero e mi auguro che il piccolo seme da V.S. gittato produca presto abbondante frutto e prego Iddio che voglia assistere con la sua divina grazia la S. V: e le buone giovani che si raccoglieranno intorno a Lei per quest’opera destinata a far gran bene tra gli Albanesi d’Italia e i loro fratelli d’oltre mare»⁴.

L’arrivo della lettera fu motivo di grande gioia sia per P. Nilo che per Elena e Agnese.

Appresa la notizia del trasferimento tramite telegramma, Elena e Agnese si recarono da Mons. Isaia Papadopulos per domandare chi del gruppo delle giovani seguite da P. Nilo dovesse partire. Egli rispose:

«partite voi due perché così ha fatto nostro Signore con gli Apostoli, li ha mandati due a due poi verranno le altre, ma state attente che le prime foglie cadranno. (...) Soffrirete ma poi vi moltiplicherete come le stelle del cielo»⁵.

Don Orione, da parte sua, così scriveva alle due care figliole ospiti presso la sua struttura per salutarle e raccomandarle:

«Sono ben lieto di poter attestare ogni bene di voi, e sotto ogni riguardo vi commendo. Andate con la benedizione di Dio e vogliate pregare per me, indegno sacerdote di Gesù Cristo, io pure pregherò per voi e pel nascente Istituto, e prego la Madonna di prendervi nelle mani, Lei che è la nostra Dolce Madre. Pregate, siate

² I. Gattuso, *Due Campanili sotto la Brigna*, Agrigento-Palermo 1978, p. 5.

³ Padre Nilo Borgia, *Appunti sull’origine dell’Istituto*, in *Copia Publica* II, p. 607.

⁴ Cap. 3, Doc. 1, p. 417.

⁵ M. Eumelia Raparelli, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* III, p. 859.

sempre umili figlie ai piedi della Santa Chiesa di Roma, cercate la Croce di Gesù Crocifisso, e rimanete nascoste nelle sue piaghe, e rinnegate voi stesse, ogni giorno»⁶.

Il 2 luglio 1921 Elena ed Agnese dopo aver salutato la Congregazione di don Orione⁷ ed essere andate sulla tomba di San Pietro “a chiedere fede e amore” partirono da Roma in nave direzione Palermo.

Partirono come Abramo sapendo quello che lasciavano e andando verso l'ignoto mosse dal profondo desiderio di compiere unicamente la volontà di Dio⁸.

Sbarcate a Palermo il giorno dopo, furono accolte da P. Giovanni Buccola, fratello di Papàs Onofrio, Arciprete di Mezzojuso, e dal sacerdote della parrocchia greca di Palermo⁹. Si fermarono qualche giorno nella città¹⁰, soggiornando presso l'Istituto delle suore di Padre Messina¹¹, nell'attesa di poter incontrare il Cardinale Lualdi¹².

⁶ Cap. 3, Doc. 2, p. 418.

⁷ “Il giorno della partenza, anzi il giorno avanti, andammo a salutare Don Risi, allora superiore a Roma dei figli di Don Orione. Questo si dispiacque della nostra partenza e ci fece la proposta che ci avrebbe mandato a Reggio Calabria se fossimo restate nella loro congregazione. Ma dicemmo che dovevamo partire e basta”, M. Eumelia Raparelli, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* III, p. 859.

⁸ *Summariium testium*, teste 1, Ad 21, p. 106.

⁹ Si tratta probabilmente di Papàs Antonio M. Figlia, parroco di San Nicolò dei Greci (Martorana), parrocchia di rito greco della città di Palermo dal 1903 al 1941.

¹⁰ Scrivono le sorelle Raparelli nella lettera indirizzata a Mons. Papadopoulos: “Ieri mattina siamo giunte felicemente a Palermo dopo un ottimo viaggio. Il fratello del Sig. Arciprete Padre Giovanni Buccola ci accolse con molta carità unitamente al signor Parroco Greco che ci tenne in casa sua per alcune ore, avendoci poi mandate a dormire presto a certe buone Suore presso cui abbiamo riposato un poco. Noi di tanta carità usatoci siamo veramente commosse e sentiamo il dovere di ringraziare prima di tutto l'Eccellenza Vostra e poi questi Reverendi Sacerdoti che così buoni si sono mostrati con noi. Ora non resta che attendere le altre per metterci subito all'opera, dopo aver ricevuta la benedizione anche di questo Signor Cardinale Arcivescovo che ci ha accolto molto amorevolmente e ci ha tanto benedetto. Prostrate ai suoi piedi rinnoviamo all'Eccellenza Vostra i nostri vivi ringraziamenti con la preghiera di volerci benedire sempre, sempre”, *Lettera di Elena e Agnese Raparelli a Mons. Papadopoulos*, 4 luglio 1921 Palermo. Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina – Mezzojuso, C/1 C/1 F/1, in *Copia Publica* II, p. 631.

¹¹ Padre Giovanni Messina nasce a Palermo il 31 marzo 1871 e riceve il battesimo il giorno seguente. Il 21 marzo 1896 è ordinato sacerdote nella Chiesa di S. Gregorio a Porta Carini da Mons. Giacomo Daddi; subito dopo comincia a svolgere il suo apostolato nel rione di Sant'Erasmo, che egli chiamava “l'Africa di Palermo”. L'8 settembre 1901 inaugura solennemente la prima “Casa Lavoro e Preghiera” destinata agli orfani senza assistenza. Nel 1904 è nominato rettore della Chiesa del Buon Riposo e apre una seconda “Casa Lavoro e Preghiera” condotta da alcune collaboratrici Terziarie Francescane e alcune ragazze. Nel 1908, consigliato dal Card. Alessandro Lualdi, porta queste sue collaboratrici nella famiglia di Sant'Angela Merici, costituendole in comunità di Orsoline Congregate; saranno poi approvate come Istituto diocesano il 31 marzo 1915. Muore in concetto di santità il 24 maggio 1949. Cf. A. Belano, *Padre Giovanni Messina. Epistolario con profilo biografico-spirituale*, Catanzaro 2003, pp. 345-346.

¹² Alessandro Lualdi (Milano 1858- Palermo 1927), Arcivescovo di Palermo dal 14 novembre 1904 al 12 novembre 1927.

L’incontro fu un momento di profonda commozione: il Cardinale le benedisse esortandole a lavorare con generosità per l’attuazione della nuova opera e donò loro il necessario per il viaggio e per l’inizio delle attività.

La serva di Dio e sua sorella, grate di tanta benevolenza, partirono l’8 luglio dalla stazione ferroviaria di Sant’Erasmus di Palermo dirette a Mezzojuso. Il piccolo paese siciliano, posto sulle pendici orientali della Rocca Busambra, ai piedi della pittoresca collina “Brigna”, distava alcuni chilometri da Palermo¹³.

Situato a circa cinquecento metri di altezza, tra le coltivazioni di cereali e zone destinate al pascolo, da lontano sembrava un cumulo di tegole in una concavità della terra dalla quale emergevano le torri a guglie dei campanili delle matrici, segni dei distinti riti religiosi dei due diversi gruppi etnici: quello albanese e quello siciliano¹⁴. Nel cuore del paese, la piazza Umberto I, si trovavano una a fianco dell’altra, la chiesa di San Nicolò di Mira di rito greco¹⁵ e quella dell’Annunziata di rito latino¹⁶. Da quella piazza, la serva di Dio e sua sorella accolte con entusiasmo dall’Arciprete Onofrio Buccola¹⁷, dal figlio Papàs Costantino, e da un gruppetto di bambini, curiosi di conoscere le due signorine romane cominciarono la loro missione. Furono accompagnate nella loro dimora: una piccola stanza attigua alla sagrestia di S. Nicolò di Mira, molto povera e provvista anche del necessario. La guerra, da poco conclusa, aveva duramente provato il paese siciliano che attraversava un periodo di crisi del latifondo per l’abbandono delle campagne da parte dei contadini partiti in guerra. L’agricoltura, su cui si basava l’economia di Mezzojuso, aveva subito un grave arresto causando l’aumento del prezzo dei prodotti di prima necessità.

¹³ Le condizioni del viaggio non furono agevoli vista la natura montuosa del tratto ferroviario: “in alcuni tratti dov’era forte il dislivello (famoso quello prima di Bolognetta venendo da Palermo) la vaporiera sbuffava, la velocità rallentava tanto da far nascere la storiella dei passeggeri che scendevano, raccoglievano l’uva o le fave, e poi risalivano; ovvero l’altra dei passeggeri che scendevano e spingevano il treno per farlo andare avanti”, I. Gattuso, *Mezzojuso nel ricordo delle vestigia antiche*, Palermo 1972, p. 37.

¹⁴ S. Cuccia, *Mezzojuso, la natura e l’abitato*, in *Arte Sacra a Mezzojuso*, a cura di M. C. di Natale, Mezzojuso, 1991, p. 19.

¹⁵ La chiesa di San Nicolò di Mira fu costruita nel 1516 e aperta al culto nel 1520; nel corso dei secoli, la popolazione albanese sovvenzionò numerosi interventi di restauro e ampliamento: la sistemazione a navata unica con volta a botte risale al XVII secolo. Cf. I. Gattuso, *Due Campanili sotto la Brigna*, Agrigento-Palermo 1978, pp. 35-43.

¹⁶ La chiesa dell’Annunziata, situata a monte di Piazza Umberto I, fu costruita dopo l’espulsione dei saraceni, nella prima metà del XI secolo. L’impianto attuale è a croce latina, suddivisa in tre navate con transetto; la facciata esterna, restaurata nel 1924, presenta tre portali sovrastati da archi a sesto acuto, due rosoni e una scultura marmorea disposta sul timpano rappresentante l’Annunciazione. Cf. I. Gattuso, *Due Campanili sotto la Brigna*, Agrigento-Palermo 1978, pp. 5-29.

¹⁷ Buccola Onofrio (1843-1925) sacerdote Arciprete della chiesa madre di rito greco-bizantino di S. Nicolò di Mira (1901-1925).

La complessità della situazione sociale e culturale, unite alle difficoltà linguistiche¹⁸, non scoraggiarono la serva di Dio che rispose con prontezza e in modo adeguato¹⁹ alla nuova situazione.

Sulle orme di San Basilio, che aveva creato “un monachesimo molto particolare: non chiuso alla comunità della Chiesa locale, ma ad essa aperto”²⁰, la piccola comunità, composta da due sorelle, divenne il “nucleo animatore” della chiesa locale mostrando “la ferma adesione a Lui – l’amore per Lui – soprattutto in opere di carità”²¹.

“Le signorine”, come cominciarono a chiamarle gli abitanti di Mezzojuso, vestivano un semplice abito nero, un velo nero per coprire il capo, che non toglievano mai soprattutto quando svolgevano le opere di carità, e un piccolo crocifisso con cordone nero, unico segno distintivo.

Agnese ed Elena iniziarono fin da subito a provvedere alla formazione umana e cristiana dei bambini, soprattutto i più poveri e abbandonati, e delle giovani convinte che “vincendo l’ignoranza si sarebbe allargato il Regno di Dio”²². Correvano poi a portare sollievo “agli ultimi tra gli ultimi”, prestandosi ai lavori più umili e affrontando con serenità anche le condizioni più estreme di povertà e disagio.

Ha riferito Suor Arsenia di Bartolo che

«la Serva di Dio fin dal suo arrivo a Mezzojuso si prese cura dei più poveri, e soprattutto delle persone anziane e abbandonate. Si recava nelle loro case per fare la pulizia, per lavarle, imboccarle e spesso toglieva i pidocchi dai cappelli»²³.

Per la mentalità dell’epoca era una novità “quasi scandalosa” vedere delle religiose fuori dal convento che accorrevano a prestare soccorso ai più bisognosi in qualsiasi momento della giornata²⁴. La serva di Dio tuttavia mostrò grande equilibrio e prudenza nello svolgere l’intensa attività di apostolato, tanto da evitare la pur minima maldicenza²⁵. Non faceva distinzione di rito ma “accoglieva e serviva tutti con lo stesso amore e attenzione”²⁶.

¹⁸ La serva di Dio e la sorella, nate e cresciute a Grottaferrata, non conoscevano né il dialetto siciliano né l’arbrèshe.

¹⁹ “Particolarmente si dimostrò forte nell’affrontare l’impatto culturale e sociale quando si trasferì definitivamente all’interno della Sicilia. Ne parlava con serenità ma diceva che per lei fu un vero trauma che seppe, comunque, affrontare con grande forza d’animo”, *Summarium testium*, teste 1, Ad 83-86, p. 113.

²⁰ Benedetto XVI, Udienza Generale, 4 luglio 2007, Aula Paolo VI, Libreria Editrice Vaticana.

²¹ *Ivi*.

²² *Summarium testium*, teste 2, Ad 64, p. 124.

²³ *Summarium testium*, teste 4, Ad 25, p. 136.

²⁴ Cf. *Summarium testium*, teste 13, Ad 7, pp. 190-191.

²⁵ Cf. *Summarium testium*, teste 2, Ad 71-74, p. 125.

²⁶ *Summarium testium*, teste 11, p. 185.

Così lo stupore lasciò il passo alla fiducia: bambini, giovani ma anche adulti si recavano dalle “nuove suore” per ricevere formazione, sollievo e cure.

Le necessità del popolo erano molte e, meno di una settimana dopo il loro arrivo, Elena chiese a Mons. Papadopulos di inviare a Mezzojuso nuove ragazze che potessero aiutarle nell’opera: “Ci crede che già sentiamo il bisogno che vengano subito le altre da Roma? Infatti oltre le bambine vengono anche le grandi e ci portano anche del lavoro, e come facciamo tante cose, essendo due soltanto? Ci faccia dunque la carità di mandarci subito Valentina e se si può anche Virginia perché del bene qui c’è da fare tanto”.

Il 1° agosto la signorina Giuseppina Dolce decise di unirsi alla Serva di Dio. Si rese necessario trovare una nuova casa che potesse ospitare il piccolo gruppo di tre religiose e delle future consorelle che ben presto sarebbero arrivate. P. Nilo decise di prendere in affitto, al prezzo annuo di Lire 400, una piccola abitazione sita nel Vicolo, di proprietà di un certo Basilio Schirò.

Il 23 agosto si trasferirono. era un’abitazione molto umile e povera, posta su due piani collegati da una scala di legno, con il pavimento senza mattoni. una stanza fu adibita a refettorio dove si svolgevano gran parte delle attività: laboratorio, asilo, catechismo; un’altra, prima utilizzata come stalla, fu pitturata, ripulita e divenne la cappella²⁷.

Il 25 agosto P. Nilo celebrò la prima Messa nella nuova cappella. Fu un giorno di grande letizia per Serva di Dio che decise di ricordare sempre quel giorno con il titolo di “Gesù con noi”²⁸. Il sacerdote le aveva esortate a far gravitare la loro vita “attorno al sacramento dell’amore e fondarsi sulle virtù del nascondimento, dell’abbandono e del distacco”²⁹.

Iniziavano a delinearci i fondamenti delle spiritualità delle “Piccole figlie di Gesù”, come le chiamava P. Nilo, che sarebbe rimasto lo Spirito dell’Istituto. Il respiro delle “figlie di Gesù” doveva essere una fede viva ed operante: “credere a Gesù è credere all’Amore e credere vuol dire affidarsi, abbandonarsi nelle mani di colui a cui si crede”³⁰.

Il fiducioso abbandono nelle mani della Provvidenza scandiva il ritmo della giornata della serva di Dio: la nascente famiglia non aveva finanziamenti o beni propri su cui contare ma in tutto e per tutto si affidava alla generosità della Provvidenza. La popolazione per ringraziare della loro instancabile carità non faceva mancare il cibo e le cose di prima necessità.

Ricorda una testimone:

«Il primo gruppo viveva molto poveramente anzi direi nell’indigenza. Era forte il desiderio di progredire e si faceva pieno affidamento alla provvidenza. Più

²⁷ I. Parrino, *Appunti su Madre Macrina e l’Istituto*, in *Copia Publica* XII, p. 4122.

²⁸ Suor Cecilia Frega, *Appunti per la storia dell’Istituto*, in *Copia Publica* II, p. 470.

²⁹ Somma, *Virtù e opera di Madre Macrina Raparelli agli albori della Congregazione delle Suore Basiliane*, in *Copia Publica* XIII, p. 4338.

³⁰ Cap. 3, Doc. 8, pp. 422-424.

di una volta non avevano nulla da mangiare e qualcuno del paese portava all'ultimo momento il cibo per la refezione»³¹.

A settembre, grazie alla generosità di Mons. Papadopulos, comprarono una macchina da cucire di seconda mano per poter provvedere alle spese più urgenti. Si ricamava fino a tarda notte servendosi della luce di una candela o di un lume a petrolio³². Quando il lavoro di cucito non era sufficiente per procurarsi il necessario allora accorreva in loro aiuto anche Papàs Costantino Buccola: portava loro il cibo nascondendolo nelle larghe maniche del soprabito clericale (rason)³³. Nei periodi di grande carenza di mezzi il sacerdote si recava personalmente a questuare il grano o altri generi alimentari nelle campagne mosso dalla gratitudine per il gran bene che stavano compiendo per le anime³⁴. Così scriveva Papàs Costantino in una relazione sulla missione della Serva di Dio e consorelle:

«Appunto con la venuta delle suore Basiliane è cominciato a Mezzojuso un corso regolare di istruzione catechistico alle gioventù femminile: esse seppero attenersi le giovani a mezzo delle più amorose cure, che profusero intorno a loro, dando lezioni di ricamo, assistenziale e sapendo industriosamente intercalare le ore del lavoro con utili insegnamenti di istruzione religiosa, di educazione civile e di canto. Alla prima infanzia vollero altresì estendere la loro azione, e senz'altro, pur nella deficienza dei mezzi, chiamarono a sé le bambine ed i bambini, con loro dividendo le poche stanze che avevano a disposizione, pur di riuscire a informare quelle animucce sentimenti cristiani fin dal primo loro aprirsi alla virtù»³⁵.

Il 22 aprile del 1922 sessanta bambini formati dalle suore si apprestarono a festeggiare la prima comunione. Nei momenti di catechismo, la serva di Dio, formata alla scuola dei Monaci di Grottaferrata, educava con materna dedizione all'immensa ricchezza del patrimonio liturgico bizantino: si prodigava a spiegare il significato delle celebrazioni liturgiche e ad insegnare canti come l'Inno Akàthistos alla Madre di Dio. Il più grande insegnamento era, tuttavia, il suo esempio, come testimoniato dalla Sig.na Caterina Achille:

«Madre Macrina era sempre di carattere sereno e tranquillo, si prendeva cura di noi bambini e ci insegnava il catechismo. La domenica partecipavamo alla divina Liturgia e la Serva di Dio ci stava accanto. Spesso madre Macrina si fermava in chiesa immersa in lunga preghiera. Io frequentavo il laboratorio di

³¹ *Summarium testium*, teste 4, Ad 22, p. 136.

³² *Summarium testium*, teste 6, Ad 30, p. 153.

³³ *Ivi*.

³⁴ *Summarium testium*, teste 1, Ad 30, p. 107.

³⁵ Papas Costantino Buccola, *Esposizione alla Curia Arcivescovile di Palermo dei vari profitti ottenuti nella comunità ecclesiale di Mezzojuso dopo l'arrivo delle suore Basiliane*, in *Copia Publica XI*, p. 3789.

ricamo, organizzato dalla Serva di Dio e ogni tanto andavamo a spiare in chiesa e vedevamo che la Serva di Dio era completamente assorta in preghiera»³⁶.

Ed è ancora l’esempio nella quotidianità che lasciò un marchio indelebile in chi all’epoca era in tenera età:

«Ricordo, da quando ero bambino, che frequentavo la casa delle suore e spesso vedevo madre Macrina immersa nella preghiera al lato del vima [presbiterio]. Quando non la si trovava in casa tutti sapevamo il posto dove trovarla, era la chiesa. Si preoccupava che si tenesse l’istruzione catechistica in preparazione alla prima confessione e per comprendere meglio l’importanza della santa Comunione. Ricordo bene il suo carattere mite, sereno e dolce. Posso dire con sicurezza che era una mamma. Quando qualche suora ci riprendeva andavamo a rifugiarci dalla Madre Macrina»³⁷.

Intanto la comunità religiosa cresceva e nel mese di ottobre giunsero a Mezzojuso Valentina Novelli e Virginia Duranti le prime compagne del periodo di formazione a Grottaferrata. A dicembre si aggregò anche Maria Schifò. La gioia per l’arrivo delle nuove consorelle lasciò presto il passo ad un momento di prova: il 31 gennaio del 1923, con decreto della Sacra Congregazione Santo ufficio, P. Nilo Borgia venne privato in perpetuo della voce attiva e passiva nell’elezione dell’ordine dei Basiliani e sospeso dalla confessione sacramentale e da ogni direzione spirituale di anime³⁸.

³⁶ *Summarium testium*, teste 11, Ad 6, pp. 184-185.

³⁷ *Summarium testium*, teste 13, Ad 7, p. 191.

³⁸ Cap. 3, Doc. 4, p. 419. Ha scritto il Prof. Parrino: “Padre Nilo in Sicilia è bersagliato. Una che è venuta, Valentina Novelli, l’ha accusato di cose «brutte». È stata a capo nei primi tempi. L’ha accusato ad un padre del Santo Ufficio per mezzo di un filippino [oratoriano], Padre Campanaro della Chiesa Nuova di Roma. Padre Nilo ordinato di non più dirigere le donne, non più far parte dei capitoli della comunità”, I. Parrino, *Appunti su Madre Macrina e l’Istituto*, in *Copia Publica* XII, p. 4133. Suor Cecilia dà una testimonianza diretta: “Riguardo alla castità fu calunniato ma egli era molto osservante di questa virtù. Un giorno mi vide giù di morale e mi incoraggiò con parole affettuose ma mai si permise di servirsi di me per una sua soddisfazione personale. Mai sentii da lui una parola di leggerezza e di offesa alla castità, ma dalla sua bocca uscivano sempre parole che inducevano ad amare Gesù Eucaristia e la virtù”, Suor Cecilia Frega, *Una testimonianza personale sulla vita di P. Nilo Borgia e Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* XII, p. 4107. I testimoni riportano, dunque, che le accuse sulla condotta morale di P. Nilo furono mosse da Valentina Novelli; quest’ultima era una delle figlie spirituali del Padre. Recatasi a Mezzojuso nel 1921 per attuare una vita di consacrazione secondo il carisma della nascente Famiglia religiosa, aveva ben presto abbandonato le consorelle. Negli appunti del Prof. Ignazio Parrino, tratti da conversazioni con la Serva di Dio, si descrive Valentina Novelli come una ragazza “con carattere fantasioso. Aerea, non era carattere fermo, malata di cuore (in senso metaforico)”; non mostrava grande entusiasmo e buona volontà nella vita di consacrazione come se fosse stata trascinata dalle altre consorelle. Dopo un anno a Mezzojuso, decise di abbandonare il cammino di consacrazione insieme a Virginia Durante. I. Parrino, *Appunti su Madre Macrina e l’Istituto*, in *Copia Publica* XII, p. 4188.

Le motivazione della sospensione *a divinis*, così come le specifiche sull'attuazione del provvedimento, non sono esplicitate nei documenti in nostro possesso. Il plico di documenti segreti riguardanti gli eventi che vanno dal 1920 al 1926 è custodito nell'Archivio della Congregazione Orientale³⁹.

Le accuse mosse verso Padre Nilo sono definite dai testimoni "pettegolezzi e calunnie" nati ed alimentati in un ambiente non favorevole all'operato delle suore e dei Padri Basiliani⁴⁰.

³⁹ Il plico dei documenti nella Congregazione Orientale di Roma è sigillato con la segnatura: "bisogna aprire per l'uso della Santa Congregazione, Documenti segreti del 1920 e altro del 1926, riguardante Don Nilo Borgia Monaco di Grottaferrata. Si uniscono alla pendenza, così chiusi non occorrendo aprirli. A.J.C.Assessore", firmato: D. Fed. Card. de Fürstenberg, dopo lo studio fatto da Mons. Capek nel 1972. Kuriakose, *Nilo Borgia, Copia Publica XV*, p. 5028. Il Cardinale Maximilien de Fürstenberg fu Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali dal 15 gennaio 1968 al 28 febbraio 1973. Alla richiesta fatta al Card. Ignace Moussa I Daoud, Prefetto dal 25 novembre 2000 al 9 giugno 2007, di poterlo visionare è stato risposto: "Congregatio pro Ecclesiis Orientalibus. Prot. N. 175/92. Dichiarazione. Oggi 18 giugno 2004 il chiar.mo prof. Gaetano Passarelli è stato autorizzato ad accedere all'archivio di questo Dicastero per esaminare documenti utili alla Causa di Canonizzazione della Madre Macrina Raparelli, fondatrice della Congregazione delle Suore Basiliane Figlie di Santa Macrina. Il fascicolo Prot. N. 2442/28 contiene la busta chiusa N. 22 con documenti relativi a Padre Nilo Borgia. In data 9 febbraio 2004 i Superiori di questa Congregazione, dopo aver esaminato il predetto incarto, hanno deciso che esso debba rimanere chiuso e sigillato. + Ignace Moussa Card. Daoud, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, Prefetto. + Antonio Maria Vegliò, Segretario".

⁴⁰ Si legge ancora negli appunti del Prof. Parrino: "L'accusa è stata solo una calunnia. Non conosce i particolari. Valentina Novelli a sua fantasia, le critiche le fa chi esce da un istituto. Le solite accuse", I. Parrino, *Appunti su Madre Macrina e l'Istituto*, in *Copia Publica XII*, p. 4117. Sempre il prof. Parrino nella sua testimonianza afferma: " [Madre Macrina] Mi disse che P. Nilo Borgia fu accusato senza specificare il motivo dell'accusa e il nome dell'accusatore né il perché. A me sembra che la stessa Madre mi disse che P. Borgia fu anche sospeso a divinis in seguito alle suddette accuse, e fu mandato nel monastero di Grottaferrata e quindi non ebbero più la sua guida e il suo sostegno. Ci tengo a precisare che la Madre nel raccontarmi questi episodi lo fece con grande prudenza. Comunque normalmente questo era il suo modo di fare, da donna intelligentissima ascoltava molto e con poche parole risolutive esprimeva il suo parere. Io fui incuriosito di questo racconto; e dalla riservatezza della Madre non capii fino in fondo la dinamica dei fatti; successivamente ebbi, da persone di Palazzo Adriano e anche da qualche suora basiliana, altre notizie che mi permisero di completare il quadro. A Palazzo Adriano era risaputo che l'arciprete Siano aveva messa incinta una delle giovani, e da qui capii che cosa voleva dire la Serva di Dio con quella parola che "le prime foglie cadono". Seppi ancora, e questa volta da una suora basiliana che l'accusa contro P. Nilo era partita da Palazzo Adriano. In possesso di queste notizie potei fare una ricostruzione che secondo me potrebbe essere questa: il giovane arciprete, notoriamente famoso per diverse avventure che dopo molto tempo mi raccontò lui stesso, fece cadere l'accusa di aver messo incinta la ragazza, su P. Nilo Borgia per cui fu condannato. Era anche noto che l'arciprete nonostante tutto era sfacciatamente coperto e protetto dal suo ordinario arcivescovo Filippi", *Summarium testium*, teste 16. Prof. Ignazio Parrino, pp. 125-126. La ricostruzione dei fatti avanzata dal testimone, tuttavia, si riferisce ad eventi successivi al decreto del Santo Uffizio. L'attività della Serva di Dio a Palazzo Adriano cominciò nel 1924 mentre gli eventi che avrebbero portato alla sospensione di P. Nilo possono essere collocati negli anni antecedenti al 1923.

È di grande interesse quanto riferisce Riporta Suor Cecilia Frega:

«Col tempo venni a conoscenza delle lotte, delle calunnie e perfino della sospensione della confessione che ha dovuto subire. Chi è stato che ha avuto il piacere di accusarlo presso la S. Sede e presso il superiore della Badia? Furono dei secolari che non approvavano le sue conversazioni spirituali con le giovani perché temevano che le avviasse alla vita religiosa? Furono altri che, non avendo visto i sacerdoti di allora interessarsi tanto delle anime come faceva il Padre, lo giudicarono malamente? (Difatti questi erano presenti alle funzioni religiose delle feste e confessavano il popolo soprattutto il giovedì santo ma poi alcuni, giornalmente, andavano in campagna cavalcando il mulo e ritornando la sera stanchi. Erano quindi trascurati i malati, la gioventù ed i bambini facevano la prima Comunione imparando ciò che le mamme potevano insegnare loro). Furono i confratelli stessi che pensarono male vedendo che le persone devote si rivolgevano a lui per consigli e per le confessioni ed anche le reclute della nuova opera sentivano il bisogno di essere formate spiritualmente da lui che lo ritenevano un padre ed un santo? Ma chi più di lui poteva infondere lo spirito buono a coloro che dovevano inserirsi nell’opera da lui ideata e voluta?»⁴¹.

La realtà culturale, storica e religiosa di Mezzojuso era complessa. La Commissione Storica nel descrivere l’ambiente di apostolato dove si trova ad operare la serva di Dio, soprattutto nel primo periodo, parla di un luogo “dove il confronto latini-greci non era dialettico, ma era uno scontro ben lungi da ogni ideale cristiano”⁴². Scrive a tal proposito il Prof. Parrino nei suoi appunti:

«Sempre qualche attrito coi latini anche a Mezzojuso. (...) Accuse contro le suore a Mezzojuso: Tutte agitate eccetto la Madre: lasciate stare, non vi preoccupate»⁴³.

Padre Nilo si difese davanti la Congregazione sperando di poter essere riabilitato al sacro ministero.

Intanto per le “Piccole Figlie di Gesù” diventava evidente la necessità di trovare una nuova casa; la Provvidenza non si lasciò attendere. Il 24 giugno del 1923 la Congregazione della Carità⁴⁴, composta in maggioranza da persone di rito

⁴¹ C. Frega, *Una testimonianza personale sulla vita di P. Nilo Borgia e Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* XII, p. 4108.

⁴² *Commissione storica*, p. 512.

⁴³ I. Parrino, *Appunti su Madre Macrina e l’Istituto*, in *Copia Publica* XII, pp. 4131-4132.

⁴⁴ La *Congregazione di carità* era un’istituzione napoleonica destinata a venir incontro ai bisogni della popolazione povera. Con decreto 3 agosto 1803 Francesco Melzi d’Eril, vice presidente della repubblica Cisalpina, stabilì un *regolamento provvisorio per l’amministrazione e tutela dei beni addetti a istituti di religione o di beneficenza*. Il viceré Eugenio di Beauharnais con decreto del 5 settembre 1807, disciplinò per il Regno italico la beneficenza pubblica. Il successivo decreto del 21 dicembre 1807, stabilì la competenza del ministro dell’interno, mentre i comuni venivano caricati dell’onere dei bisogni degli ospedali, orfanotrofi, istituti elemosinieri. I beni prima appartenenti a tali istituzioni venivano trasferiti a *congregazioni di carità*, amministrati da

latino, concesse ufficialmente alla serva di Dio un'abitazione sita in via Solferino⁴⁵. La concessione dei locali fu un gesto di riconoscenza degli abitanti di Mezzojuso per la generosità dell'operato delle suore che avevano dato prova di "vera carità verso i poveri, andando di casa in casa assistendoli nei loro bisogni sino a curare la loro pulizia personale"⁴⁶.

Il Presidente della Congregazione, Don Salvatore Lascari, sacerdote di rito latino, elogiò pubblicamente l'operato delle missionarie raccontando di essere stato egli stesso testimone della loro generosità: un giorno, infatti, andando a visitare l'anziana zia costretta a stare a letto e quasi abbandonata nella sua abitazione, rimase ammirato nel vedere due umili suore che amorevolmente e pazientemente assistevano e curavano l'inferma⁴⁷.

Felici per la generosa donazione della Provvidenza, ad ottobre, si trasferirono nei nuovi locali: cominciarono le attività di assistenza ai bisognosi e il doposcuola per le orfane di guerra, come stipulato negli accordi con la Congregazione della Carità⁴⁸. Si cominciò con dieci bambine che dopo la scuola si recavano dalle suore, e dopo aver pranzato, prendevano lezioni di cucito e di taglio. L'opera si andava sempre più consolidando e ben presto si poté dar vita al primo asilo infantile.

La giornata della nascente comunità era scandita dalle diverse attività di apostolato e fondata sull'ascolto e meditazione della Parola di Dio, la divina Liturgia preceduta dalla celebrazione del Mattutino (*Orthros*), l'adorazione eucaristica diurna e notturna, il santo rosario, l'*Akathistos*⁴⁹ e la sera si concludeva con la Compieta (*Apodipnon*) e l'esame di coscienza.

probi cittadini del comune. Dopo l'Unità, venne istituita presso ogni comune una *congregazione di carità con lo scopo di curare l'amministrazione dei beni destinati all'erogazione di sussidi e altri benefici per i poveri* (Legge 3 agosto 1862, n. 753. Alla Legge fece seguito il regolamento applicativo emanato con R. D. 27 novembre 1862, n. 1007). Finalità ed organizzazione delle Congregazioni furono meglio definite con la Legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza e assistenza del 1890. Con legge 3 giugno 1937 n. 847 si ebbe la soppressione delle *congregazioni di carità* e le loro competenze passarono agli enti comunali di assistenza (ECA). Gli *Enti Comunali di Assistenza* cessarono le loro attività in seguito all'emanazione del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, che trasferì ai comuni le funzioni di pubblica beneficenza (cf. A. Antoniella, *L'archivio comunale postunitario. Contributo all'ordinamento degli archivi dei comuni*, Firenze, Giunta regionale toscana e La Nuova Italia, 1979).

⁴⁵ L'abitazione era posta su due piani: nel piano superiore c'erano due stanze per dormire, molto povere e mancanti dei servizi igienici; nel piano inferiore erano tre stanze per svolgere le diverse attività (catechismo, laboratorio cucito, assistenza ai malati). Una scaletta in muratura permetteva di accedere al piano sottoterra dove si trovava la cucina, una stanza adibita a refettorio e un'altra stanza per il lavoro di cucito. Cf. Suor C. Frega, *Appunti per la storia dell'Istituto*, in *Copia Publica* II, pp. 472, 473.

⁴⁶ Cap. 3, Doc. 5, pp. 419-420.

⁴⁷ Suor C. Frega, *Appunti per la storia dell'Istituto*, in *Copia Publica* II, p. 472.

⁴⁸ Il doposcuola per le orfane di guerra durò dall'Ottobre del 1923 fino al 30 giugno 1930.

⁴⁹ È un inno di ringraziamento alla Madre di Dio per i favori che elargisce agli uomini. Ancora incerto è l'autore; è stato attribuito Romano il Melode (VI secolo). È stato chiamato *Akathistos* perché da recitarsi stando in piedi.

Sottolinea Monsignor Sotir Ferrara, vescovo di Piana degli Albanesi:

«La partecipazione attenta alla messa della Parola induceva Madre Macrina a raccomandare la lettura del Vangelo e dell’Ascetica di San Basilio, suoi libri preferiti, ad esortare che le giovani aspiranti fossero formate secondo la dottrina dei Padri della Chiesa orientale. Tali presupposti trovano efficacia nella catechesi mistagogica da parte delle Suore ai fanciulli e alle famiglie da loro visitate. Così la Parola diventa vivificante.

La partecipazione alla mensa Eucaristica e l’abbandono contemplativo, diurno e notturno, in Gesù Sposo della Chiesa e di quella piccola Chiesa che era la Comunità delle Suore; la ricerca continua dell’energia divina che risiede nel cuore degli uomini; la partecipazione assidua alle celebrazioni dell’anno liturgico bizantino, grazie alla formazione ricevuta dai Monaci Basiliani di Grottaferrata, erano i cardini della vita spirituale di Madre Macrina (...). Così l’Eucarestia diventa divinizzante. La partecipazione alla mensa della comunione nella Chiesa, che appunto si manifesta nella visibile testimonianza di amore, trova riscontro ampiamente nel pensiero della Fondatrice e nell’opera delle Suore. (...) Esse collaboravano con i parroci sia di rito latino che greco nell’educazione della gioventù, nella preparazione alla prima Comunione, nell’assistenza degli infermi a domicilio e negli istituti di cura pubblici (...). Così la comunione nella Chiesa diventa nuziale»⁵⁰.

In quello stesso periodo Elena accettò il compito di refezione alle mamme ed ai bambini poveri sotto la direzione dell’Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, distribuendo giornalmente pasti caldi. Stava tuttavia per realizzarsi la profezia di Mons. Papadopulos “le prime foglie cadranno”: Valentina Novelli e altre tre ragazze abbandonarono la vita religiosa. Soffrì molto nel vedere le suore che non fedeli alla propria vocazione tornavano al mondo. Chiese a don Luigi Orione di inviare qualche suora di Tortona per poter proseguire nelle diverse attività⁵¹ ma il sacerdote rispose che non poteva:

«al presente non è possibile perché s’è dovuto, per la carità, prendere parecchie Case, e quindi ci troviamo stremati di personale, anche perché, in quest’anno, si apre il Noviziato in forma canonica, ciò che non avevo osato fare sin qui per meglio provarle in Domino. Prometto a Lei caro P. Nilo e alla Comunità di codeste Suore greche, preghiere e ricordi nella S. Messa. La Divina Provvidenza permette il male per trarne sempre un bene maggiore; tutto avviene a bene di chi s’abbandona nelle sue mani»⁵².

⁵⁰ Mons. Sotir Ferrara, *Presentazione in occasione della pubblicazione della biografia “M. Macrina Raparelli a Mezzojuso”*, Mezzojuso 19/07/ 2004, in *Copia Publica XII*, p. 4069.

⁵¹ I documenti evidenziano il rapporto di reciproca stima e sostegno tra don Luigi Orione e la Serva di Dio. Aveva scritto don Orione il 29 maggio del 1922: “Buone figliuole del Signore Agnese ed Elena di Grottaferrata, (...). Per qualunque evenienza, e a vostro conforto vi dico che la povera Casa della Divina Provvidenza sarà sempre aperta per voi. (...). Vi benedico in Gesù Cristo; permanete nella Santa dilezione di Dio, *Lettera di San Luigi Orione A Elena e Agnese Raparelli*, Tortona 29/05/1922, in *Copia Publica II*, p. 634.

⁵² *Lettera di san Luigi Orione a P. Nilo*, Tortona 4 ottobre 1923, in *Copia Publica II*, p. 638.

Elena accoglieva tutto dalle mani di Gesù convinta che ogni sofferenza sarebbe servita per la purificazione dell'Opera: anche il 14 novembre 1923 quando giunse dal Santo Uffizio il diniego alla riabilitazione ministeriale di P. Nilo:

«Nel tempo stesso hanno voluto che si richiamasse l'attenzione della stessa Emm.za vostra Rev.ma nel decreto del S. Offizio, comunicato a codesto sacro Dicastero il 17 Marzo del corrente anno (1923), col quale dopo interdette al menzionando monaco le confessioni e ogni spirituale direzione delle donne, gli si proibiva altresì in particolare, ogni relazione con le religiose di rito orientale da lui per l'innanzi coltivate nella vita spirituale»⁵³.

3.2. Palazzo Adriano

Nell'agosto del 1924 Elena ed Agnese furono invitate ad aprire una casa nella vicina cittadina di Palazzo Adriano⁵⁴. P. Giovanni Alessi⁵⁵, parroco di Maria SS Assunta, "uomo di grande cultura e di intuito e d'impegno sociale" le accolse paternamente sostenendo il loro operato⁵⁶. Alla fine dell'anno ritornarono definitivamente a Palazzo Adriano con altre due sorelle, per dar vita ad una nuova comunità. La serva di Dio e le consorelle aprirono un asilo, si occuparono della formazione alla vita cristiana curando il catechismo, promuovendo attività pastorali per diversi gruppi parrocchiali di donne, giovani e bambini.

Elena riferiva a P. Daniele:

«Andiamo facendo quel poco di bene di cui siamo capaci in mezzo a queste anime veramente abbandonate, specialmente alle giovani che frequentano il laboratorio, tenuto nella nostra casa, e alle bambine che accorrono numerose per il catechismo e il ricreatorio festivo. Procuriamo di far consacrare famiglie al Cuore di Gesù, e di far battezzare bambini di cui ve ne sono troppi anche di una età considerevole che ne sono ancora privi»⁵⁷.

Vivevano della generosità della popolazione che era il braccio operoso della Divina Provvidenza:

«La fede di Elena era grandissima; un giorno, dell'anno 1925, non vi era niente da cucinare ed ella inviò la cuciniera di andare con lei in cappella per

⁵³ Cap. 3, Doc. 4, p. 419.

⁵⁴ Palazzo Adriano è un paese della provincia di Palermo. Confina a nord con i comuni di Prizzi e Corleone, a sud con i comuni di Burgio, Lucca Sicula e Bivona; ad est con il comune di Castronovo di Sicilia, ad ovest con Chiusa Sclafani e Bisacchino.

⁵⁵ Papàs Giovanni Alessi (30-08-1892/16-09-1924).

⁵⁶ *Summarium testium*, teste 16, p. 204.

⁵⁷ *Lettera di Madre Macrina* (firmata come Suore Basiliane) a P. Daniele Barbiellini, Palazzo Adriano, 28/07/1925, in *Copia Publica* V, p. 1572.

chiedere con insistenza a Gesù ciò che era loro necessario e fu meraviglioso vedere arrivare una persona che portava viveri sufficienti per quel giorno. Anche le suore con l’esempio di Elena si erano abituate ad avere fede in Gesù. Difatti suor Irene, avendo inavvertitamente rotto una ciotola, prese i pezzi e li andò a mettere sotto l’altare dicendo: Gesù pensaci tu. Ed o meraviglia! subito dopo arrivò una donna con una ciotola, identica alla prima che disse: ho pensato che potrà esservi utile. La suora commossa ringraziò, con il cuore, il suo Signore»⁵⁸.

La loro abitazione, anche a Palazzo Adriano, divenne punto di riferimento di gran parte della popolazioni e non solo dei parrocchiani di rito greco:

«[La Serva di Dio] Frequentava la parrocchia di rito greco. Ricordo che mandava due suore nella parrocchia di rito latino perché potessero seguire e animare le ragazze di quel rito che frequentavano il laboratorio. La Serva di Dio non faceva differenza di rito e accoglieva e seguiva tutte. Aveva anche particolare attenzione per gli ammalati e per i poveri. Si recava nelle loro case per dare assistenza. Si recava anche all’ospedale per visitare gli infermi e organizzare con loro i momenti di preghiera, cosa che ancora oggi fanno le suore»⁵⁹.

La Serva di Dio esortava le consorelle a non fare distinzione di riti ma a portare aiuto sia alla parrocchia di rito latino che a quella di rito greco⁶⁰: così in ambedue le parrocchie della cittadina svolsero catechismo e le altre opere di assistenza all’infanzia⁶¹.

Tuttavia non mancarono le difficoltà e i contrasti legati alle questioni di rito. Così Scriveva Madre Macrina a Concettina Cuccia:

«Speriamo che Gesù tolga codesto povero paese da tanto fanatismo e dia a tutti il vero spirito cristiano. Tu non desistere dal fare il bene: prima con il buon esempio poi persuadendo le altre ché più estendiamo il bene e più si riverserà il bene stesso sopra di noi stesse. Ho detto qui all’Arciprete Papàs Costantino della lotta che c’è anche con noi costì perché facciamo il bene presso i latini, si sono molto meravigliati; perché qui è l’Arciprete greco stesso che va dai latini per

⁵⁸ Suor Cecilia Frega, *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Cenni sul suo operato durante i suoi anni di vita*, in *Copia Publica* III, p. 664.

⁵⁹ *Summarium testium*, teste 21, p. 218.

⁶⁰ A Palazzo Adriano erano presenti due parrocchie: Santa Maria del Lume (rito latino) e Maria SS. Assunta (rito greco).

⁶¹ In una lettera del 1925 della Serva di Dio a Padre Nilo, si riportano le parole di stima e di incoraggiamento del Cardinal Lualdi per l’opera di Palazzo: “Buon P., siamo state dal Cardinale il quale ci ha accolto molto bene. È stato tanto contento che ci siamo andate. Ci ha benedetto proprio di cuore, ci ha fatto coraggio a fare il bene alle anime e ci ha detto che noi siamo a Palazzo, ma abbiamo gli angeli custodi che ci guardano da Palermo. Ci ha raccomandato di guardare solo il bene delle anime senza mai far questione di rito. (...) Ha terminato con queste parole: “Andate, andate con coraggio, fate il bene ed io vi benedico volentieri”. (...) Viva Gesù! Soltanto l’ubbidienza mi fa essere allegra, ma sono sicura che come ricorda lei, ricorda anche Gesù. Mi stringa a sé, a lei”, *Lettera M. Macrina Raparelli a P. Nilo Borgia*, 1925, in *Copia Publica* VIII, p. 2535.

porgergli il nostro aiuto; vedi che differenza di idee? Bisogna pregare molto ch  Ges  dia il lume giusto a tutti per capire il vero bene. Prega e stai sempre con Ges  e non temere di alcuno perch  chi   con Lui, non ci sar  nessuno che potr  fargli del male. Prega tanto per me che di cuore ti abbraccio e benedico»⁶².

A Palazzo Adriano si era insediata una comunit  Protestante che era riuscita ad allontanare molte famiglie dalla fede cattolica. Lo zelo apostolico della Serva di Dio e delle consorelle convinse molti genitori a battezzare i propri figli e riport  tante anime nella Chiesa.

Nel maggio del 1925 il Cardinal Lualdi, Arcivescovo di Palermo, recatosi in visita a Mezzojuso, rimase colpito dalla generosit  dell'azione missionaria svolta dalla serva di Dio e dalle consorelle. Persuaso che quella comunit  presto avrebbe avuto il riconoscimento diocesano le esort  a cambiare il nome in "Suore Basiliane Figlie di S. Macrina" e nomin  superiora generale Elena, con l'appellativo di Madre.

La gioia di Madre Elena fu grande e trasse notevole incoraggiamento a perseverare perch  quel progetto era voluto da Dio. Il 6 luglio 1926, tuttavia, la serva di Dio era privata del sostegno di P. Nilo: fu definitivamente trasferito presso la Badia di Grottaferrata dopo aver ricevuto l'ordine di non occuparsi pi  della nascente Congregazione⁶³.

«Si direbbe che la prova gi  rientri nell'economia della Divina provvidenza poich  Dio stesso la preordina e la permette quasi per controllare le opere che sorgono nel suo nome. Non ne and  esente la piccola famiglia che nel nome di Dio e per la sua gloria erasi formata in Mezzojuso; fu anzi per essa molto rigorosa, ripiena del peso della pena che ordinariamente l'accompagnavano: Le prove che ci vengono da Dio non sono mai a nostro danno e rovina, ma a nostro vantaggio e a nostro bene, perch  sono manifestazioni della sua bont , dalla sua carit  infinita. Ebbe inizio la prova con l'allontanamento dall'opera della persona di cui erasi servito il Signore per organizzarla e avviarla ai primi passi.   facile immaginare il dolore e lo schianto! Non fu inferiore a quello che prova una famiglia a cui venga tolto il suo capo»⁶⁴.

P. Nilo obbedi prontamente, certo che dietro quell'ordine, seppur doloroso, si celasse la volont  di Dio⁶⁵. L'obbedienza e l'abbandono fiducioso alla Volont 

⁶² Lettera di M. Macrina a Concettina Cuccia, s.d.l., in *Copia Publica* V, pp. 1525-1526.

⁶³ Il 10 maggio 1926 Padre Nilo aveva scritto da Palermo al Cardinale Luigi Sincero, Prefetto della Sacra Congregazione Orientale per chiedere il trasferimento in una comunit  monastica del Belgio in cui poteva cooperare per l'unit  della chiesa. Alla richiesta, perch , l'Abate di Grottaferrata rispose nel luglio 1926 invitandolo a rimanere legato alla Badia. Kuriakose, *Nilo Borgia*, in *Copia Publica* XV, p. 5027.

⁶⁴ Cap. 4, Doc. 1, p. 456.

⁶⁵ Racconta Suor Cecilia Frega: "il Padre era molto osservante della S. Regola e dei voti religiosi e la Madre mi raccont  due episodi nei suoi riguardi: Andando a Roma per un affare si

di Dio erano l’anima dell’insegnamento lasciato, anche con l’esempio, alla Serva di Dio e alle sue consorelle:

«Lo spirito del vostro istituto ha come base la fede, l’amore e il sacrificio, su queste virtù si deve basare la santificazione delle anime che vogliono appartenervi. Queste virtù devono essere accompagnate da una confidenza filiale e da un cieco abbandono nelle mani di Gesù»⁶⁶.

Così, infatti, le aveva esortate:

«Che cosa importa lo spirito di obbedienza? Importa che le Suore vivano di esso, perché lo debbono respirare come l’aria, ne devono essere investite come sono investite della luce. [...] Intanto risulta evidente da ciò che si è detto, che lo spirito dell’ubbidienza dell’Istituto non sarà completo se non verrà appreso e professato nelle disposizioni di offrirsi a Dio come in sacrificio perenne nell’immolazione generosa e costante della volontà e dell’intelligenza. L’una non può essere separata dall’altra; immolare la propria intelligenza importa non servirsene più di proprio arbitrio, non pensare più indipendentemente e diversamente da ciò che impone la Regola e la volontà della Superiora.

Immolare la propria volontà significa non avere più preferenze, non più movimenti propri, non più scelte da fare o da rigettare, la volontà di Dio manifestata dalla Regola e dalla Superiora sarà quella che muoverà la volontà di ciascuna per volere o non volere *Fiat mihi secundum verbum tuum: fiat voluntas tua!*»⁶⁷.

P. Lorenzo Tardo, che fino a quel momento aveva prestato assistenza materiale e spirituale alle suore, sostituì P. Nilo nell’attesa della nomina di un nuovo direttore spirituale. La sofferenza della Serva di Dio per l’allontanamento di colui che le aveva guidate e incoraggiate a dare inizio all’opera, fu affrontata con spirito di fede e abbandono fiducioso ai voleri di Dio. Così scriveva alle sue figlie:

«Questa partenza è stata nuova per tutti, neppure D. L.⁶⁸ lo sapeva. Certo non possiamo nascondere che il sacrificio è grande, ma come egli stesso ci ha insegnato dobbiamo rimettere tutto nelle mani di Gesù, con la certezza che egli penserà a tutto. Seguitiamo a pregare con grande fiducia, che Gesù ci esaudirà»⁶⁹.

sbrigò prima del previsto, poteva andare a sbrigarne un altro ma, siccome non aveva chiesto il permesso al superiore, non lo fece e si accontentò di aspettare l’auto che sarebbe partito più di due ore dopo. Diede esempio di obbedienza anche quando gli fu imposto di partire subito da Mezzojuso nel giorno fissato dal superiore. Non si lamentò, ma ubbidì in silenzio offrendo la sua sofferenza al Signore», Suor Cecilia Frega, *Una testimonianza personale sulla vita di P. Nilo Borgia e Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* XII, p. 4108.

⁶⁶ *Ivi*, p. 4106.

⁶⁷ P. Nilo Borgia, *Spirito dell’Istituto*, Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, probabilmente 1925-1930; C1/C 1/ F1, Cap. 3; Doc. 8, pp. 422-424.

⁶⁸ Don Lorenzo Tardo.

⁶⁹ *Lettera di M. Macrina Raparelli alle suore della comunità*. Mezzojuso, 14.07.1926. Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina- Mezzojuso, C/63, in *Copia Publica* X, pp. 3436-3437.

3.3. Verso l'approvazione

L'iter per il riconoscimento canonico diocesano fu rallentato dall'improvvisa morte del Cardinale Lualdi il 18 maggio del 1927 che si era più volte espresso favorevolmente nei confronti della Congregazione⁷⁰. Nell'attesa della nomina del successore l'attività apostolica proseguiva con l'apertura di un ambulatorio antimalarico (18 luglio 1928) a Mezzojuso, dove un medico ed una suora offrivano assistenza continua ai bisognosi.

L'anno successivo giunse la notizia positiva dell'arrivo di Padre Daniele Barbiellini Amidei al posto di P. Nilo per la direzione spirituale della giovane istituzione. Il 3 agosto del 1929, dopo che la Congregazione di Carità di Mezzojuso aveva concesso altri due locali alla Serva di Dio e alle sorelle per dare spazio ad un Oratorio⁷¹, venne diffusa una lettera aperta di accuse rivolte alle Suore Basiliene e a P. Daniele:

«(...) L'amministrazione di P. Barbiellini forse, anzi senza forse, per i suoi privati fini, si risolve tutta per uso e consumo delle sorelle!

Non si capisce perché le sorelle debbano occupare il vasto fabbricato della Congregazione di carità, quando appena arrivate in questa e per anni parecchi occuparono una casa di proprietà privata pagandone ai Basiliani la pigione; quando dato che non si volesse adibire a ricovero di mendicanti data la scarsezza di cose ad

⁷⁰ In diverse lettere o relazioni si trova l'affermazione che il Cardinale nel 1927 aveva già approvato le Costituzioni. Tuttavia non risulta da nessun documento tale avvenimento. In una lettera di Mons. Giuseppe Matranga, delegato per le religiose nella Congregazione Orientale, a Mons. Luigi Lavitrano si chiarisce: "si afferma che Ecc.ma Arc. Cardinal Lualdi abbia dato l'approvazione a queste Regole. Or questo non risulta dagli atti. Soltanto in calce alle regole che furono lette dall'E.ma Lualdi f. m. c'è scritto. *Qui hanc regulam fuerint, pax super illos et miseria-tio. Alexander Lualdi 19 julii 1927.* Gli interessanti hanno preso queste parole per un'approvazione che evidentemente non è", Lettera del 12/10/1929, Palermo, in *Copia Publica X*, pp. 3697-3698. Indubbia è la benevolenza che il Cardinale mostrava nei confronti della nascente Congregazione che ben lasciava sperare nell'esito positivo del riconoscimento diocesano se non fosse improvvisamente venuto a mancare nel novembre del 1927.

⁷¹ Il Verbale delle riunioni tenute per discutere sulla richiesta avanzata dalle suore di trasformare il magazzino in ambulatorio, in data 7.05.1929 è così riportato: "Vista la deliberazione N°379 del 24 giugno 1923, approvata dalla giunta. Il 19 ottobre successivo, con la quale questa Cong. dava in uso alle SS. BB. i locali del ricovero per loro abituale abitazione e per i loro usi nella esplicazione della loro opera di beneficenza: considerato che per i detti motivi è ben giunto che in sostituzione delle due camere e corridoi, che l'anno scorso furono loro tolte, si assegni ora alle SS. BB. per l'uso anzidetto il magazzino, che peraltro alla cong. non può essere in alcun modo utile, perchè sterrato, grezzo nei muri, e cadente nel soffitto; considerato che la trasformazione, di cui nella istanza, da compiere a spese delle SS. BB. non solo non torna punto di aggravio al bilancio della Cong. ma porta un manifesto utile di abbellimento e di una gloria nelle condizioni di stabilità dei locali del ricovero. Delibera. Autorizzare, per come autorizza, le SS. BB. a prendere in uso il magazzino di proprietà della Cong: di carità, con parte della camera retrostante per essere trasformato ed abbellito in Oratorio, e ciò sotto condizione espressa che tutte le spese occorrenti vengono assunte a completo carico delle SS. BB: anzidette", in Archivio storico delle Suore Basiliene di S. Macrina - Mezzojuso, C1/ C2/ f1, in *Copia Publica II*, p. 650.

uso di civile abitazione potremmo affittare almeno da due famiglie percependo un fitto annuo di un migliaio di lire e forse più, che unite alla rendita accumulata e corrente potrebbero far fronte ai bisogni della povera gente, invece di ricorrere alla carità cittadina per come è avvenuto nel testè passato rigidissimo inverno. Ma come se tutto ciò non bastasse a dimostrare le mire private morali e materiali del P. Barbiellini sta il fatto che ha trasformato porzione del fabbricato della Congregazione di Carità in un Chiesetta stile Orientale la quale dovrebbe avere le parvenze del Culto Divino, ad uso sempre delle sorelle, ma servirebbe invece, dando al pubblico la polvere negli occhi, a giustificare il suo quotidiano idillico intervento»⁷².

La risposta di P. Lorenzo Perniciaro, parroco di rito bizantino, non si lasciò attendere e il 6 agosto in un dettagliata lettera pubblica rispose ad ognuna delle “diffamanti accuse” rivolte all’opera delle Suore Basiliane e di P. Daniele. Ripercorrendo tutte le tappe dell’Operato delle Suore concluse affermando:

«Da ultimo è giusto far rilevare, che le Suore Basiliane per le costituzioni canoniche e per le regole proprie dipendono esclusivamente dal sottoscritto tanto dal lato morale e disciplinare, come da quello amministrativo; esse hanno (è bene ripeterlo) un bilancio proprio, distinto e separato da quello della Congregazione di Carità. Non aggiungo altro! Quanto ho esposto valga a smentire categoricamente il contenuto del libello diffamatorio: ho levato alta la mia voce per la difesa delle giovane e fiorente Istituzione delle Suore Basiliane, perché essa è nostra, come quella che alla nostra Pastorale cura è affidata.

La denigrazione, la calunnia non ci abbattano, che anzi ci confermano nella santità della causa, che difendiamo; e pur nella nostra debolezza, ci sentiamo forti della forza di Cristo, animati dalle parole dell’apostolo: *Persecutionem patimur, sed non derelinquimur, dejicimur, sed non perimus* (2 Cor 4, 9). Siamo perseguitati, ma non per questo ci sentiamo abbandonati; pur vedendoci oppressi, non siamo abbattuti!»⁷³.

Il clima di contrasti dovuto alle questioni di rito era acuito dal ritardo nell’ottenimento del riconoscimento della famiglia religiosa. Dopo la morte inaspettata del Cardinale Lualdi la pratica dell’approvazione passò sotto la responsabilità di Mons. Eugenio Filippi, Arcivescovo di Monreale, essendo stata indicata e riconosciuta come Casa madre quella di Palazzo Adriano (1928). Nonostante il parere positivo espresso dal Cardinale e la benevolenza dell’arcivescovo, l’iter sembrava andare a rilento.

Madre Elena con instancabile fiducia continuò a chiedere:

«Sotto l’occhio dell’E. V., riponendo tutta la nostra fiducia in Dio, abbiamo lavorato, abbiamo sofferto, e il Signore ci ha confortato: in mezzo a contrasti e difficoltà abbiamo veduto le nostre fatiche coronate di abbondanti frutti di vita spirituale. A Dio solo la gloria, tanto più grandi quanto più misere, si è Egli degnato scegliere in noi gli strumenti della Sua grazia!

⁷² Cap. 3, Doc. 10, pp. 425-427.

⁷³ Cap. 3, Doc. 11, p. 430.

Ma non ci basta, Eccellenza; seguiteremo a lavorare, ma desideriamo altresì consacrarci interamente allo Sposo divino che ci ha elette; a Lui vogliamo legarci indissolubilmente per mezzo dei Santi voti; questa grazia dall'E. V. l'attendiamo, con la erezione canonica della nostra Congregazione Basiliana. "Figlie di S. Macrina"»⁷⁴.

Il 27 giugno del 1930⁷⁵, festa del Sacro Cuore, Mons. Eugenio Filippi annunciava con un telegramma: "Congregazione approvata. Saluti Mons. Filippi"⁷⁶. La gioia di Elena e delle consorelle fu grande tanto da radunare tutte le persone del paese per rendere lode e grazie a Dio, come lei stessa racconta:

«La notizia si è saputa dopo le 11, e D. Daniele a noi l'ha comunicata dopo pranzo. Ha fatto suonare la campana per radunare le persone poi ha letto una preghiera e dopo si è voltato per dare l'annuncio, ma la parola gli rimaneva sul labbro perché era tanta la commozione che sentiva! Potete immaginare cosa è accaduto! Un pianto generale, tanto che non potevamo cantare il *Doxa en ipsistis* (Gloria a Dio nell'alto dei cieli). Tutte le persone vengono a fare le congratulazioni»⁷⁷.

Il 30 luglio, dopo otto giorni di esercizi spirituali Elena ed altre otto giovani si consacrarono al Signore nella Matrice greca di S. Nicola con i voti religiosi nelle mani di P. Daniele Barbiellini Amidei.

Elena ricevette il nome di Macrina e nel primo Capitolo Generale, tenuto il giorno dopo, fu nominata a pieni voti Superiora generale della "Congregazione delle Suore Basiliane - Figlie di S. Macrina".

Nei giorni seguenti si iniziò a lavorare alle Costituzioni che dovevano essere adeguate secondo le norme giuridiche proposte dalla Sacra Congregazione Orientale, così come richiesto nel decreto di erezione⁷⁸.

Grande era stato il contributo di Padre Daniele per ottenere il riconoscimento dell'Istituto, fu richiamato a Grottaferrata.

Avuto anche il decreto di riconoscimento della casa di Mezzojuso come casa di noviziato⁷⁹, Madre Macrina e sua sorella Agnese, diventata suor Eumelia, partirono per Roma per essere ammesse in udienza privata da Pio X che benedisse tutti i singoli membri della congregazione, le loro opere, le loro intenzioni e tutti

⁷⁴ Madre Macrina, *Richiesta di avvio della pratica dell'erezione canonica*, Palazzo Adriano 28/04/1930, in *Copia Publica* III, p. 726.

⁷⁵ Il decreto venne emanato il 19 luglio 1930, v. Cap. 3, Doc. 12, pp. 430-431.

⁷⁶ Mons. Filippi, Telegramma di approvazione della Congregazione, Monreale 27/06/1930, in *Copia Publica* III, p. 736.

⁷⁷ Cap. 3, Doc. 13, pp. 431-432.

⁷⁸ Le costituzioni sottoposte alla Congregazione delle Chiese Orientali nella massima parte estratte dalle Costituzioni dei Basiliani di Grottaferrata, approvate dalla s. m. di Leone XIII, erano state giudicate non "sufficienti come base di organizzazione per una comunità religiosa". Era necessario apportare modifiche per rendere il testo "giuridicamente preciso", *Lettera del Cardinale Luigi Sincero a Mons. Ernesto Filippi*, 26/06/1930 Roma, in *Copia Publica* XI, pp. 3731-3132.

⁷⁹ Cap. 3, Doc. 15, p. 433.

quelli ai quali si estendeva la loro assistenza. Grate al Signore di tanta benevolenza si recarono in visita da Mons. Isaia Papadopulos che le incoraggiò nel proseguire l’Opera. Tornate presso la Badia ebbero il permesso dell’allora Priore di governo P. Isidoro Croce di poter incontrare P. Nilo. L’anziano diede loro qualche consiglio utile per la Congregazione e affermò: “Ora muoio contento perché tutto si è avverato ed il Signore mi ha fatto la grazia di rivedervi”. Quello non sarebbe stato l’ultimo incontro perché la Provvidenza avrebbe concesso alle suore di poter ancora ascoltare i suoi insegnamenti.

3.4. Esperienza di Castelgandolfo

Durante la visita a Grottaferrata la contessa Giustina Campello Guala⁸⁰, che presiedeva all’opera Catechistica di S. Maria Mediatrice in Castelgandolfo, chiese aiuto alla Serva di Dio per aprire nella cittadina laziale un collegio per bambine albanesi dell’Albania, della Sicilia e della Calabria. Madre Macrina accettò. Le suore Basiliene si occupavano della formazione di un gruppetto di ragazze alcune provenienti dalle Colonie Albanesi d’Italia alle quali, in seguito, si aggiunse un gruppo d’albanesi d’Albania⁸¹.

Racconta la futura suor Cecilia Frega, all’epoca facente parte del gruppetto di ragazze provenienti dalla Colonie Albanesi di Calabria⁸²:

«Benché la Madre fosse Superiora Generale faceva a Castelgandolfo l’assistenza alle ragazze. Otteneva il silenzio a studio non con i rimproveri o con imposizione ma con la sua bontà. Il più delle volte, oltre che per Gesù come ella ci aveva insegnato, anche per non darle dispiacere, noi cercavamo d’essere buone a studio o in qualsiasi altro luogo. Ella però, invece di cercare l’affetto per sé c’indirizzava al Signore, ci faceva amare la preghiera e ci spronava a fare delle mortificazioni. Inculcava in tutte grande amore per Gesù Sacramentato e grande fiducia in Lui. Nei momenti di sofferenza e di preoccupazioni, mi diceva di andare davanti a Gesù Sacramentato a raccontare la mia pena ed a bussare alla porticina del Tabernacolo e chiedere a Lui tutto quello che volevo. (...) Fin da allora sentivo venerazione per lei, specie quando la vedevo in ginocchio davanti al Tabernacolo. Mi sembrava estatica perché veramente era tutta compenetrata ed assorta nella preghiera»⁸³.

La contessa si rese disponibile anche a fornire i mezzi per la formazione di tre novizie (suor Marta, suor Eugenia e suor Teodora) in vista di una missione in

⁸⁰ Autrice del saggio *Il valore della Croce prima e dopo Gesù Cristo*, Roma, Desclée, 1930.

⁸¹ Suor Cecilia Frega, *La vita di M. Macrina a Castelgandolfo*, 1993, in *Copia Publica* III, p. 687.

⁸² v. *Summariium testium*, teste 6, Ad 4, p. 150.

⁸³ Suor Cecilia Frega, *La vita di M. Macrina a Castelgandolfo*, 1993, in *Copia Publica* III, pp. 687-688.

Albania, mettendo a disposizione i locali e chiamando Sacerdoti per corsi e conferenze spirituali. Il corso di catechismo e la celebrazione della messa quotidiana erano affidate a Don Monaldo Cenciarelli, parroco di Genzano di Roma, mentre la direzione spirituale delle suore e delle ragazze a P. Daniele Barbiellini Amidei che mensilmente si recava a Castelgandolfo per celebrare la Santa Messa nella Cappella di Santa Maria Mediatrice⁸⁴. Nelle festività, invece, le suore accompagnavano le collegiali a Grottaferrata per assistere alle funzioni di rito greco e incontrare Padre Nilo Borgia.

«In queste occasioni fu possibile incontrare il Padre Nilo Borgia ideatore dell'opera nostra. Padre Isidoro Croce che era allora priore ed anche superiore per volere della Santa Sede, permetteva che le Suore si fermassero con il Padre a sentire le sue esortazioni spirituali anche se, nei tempi passati per le calunnie, era stato trasferito da Mezzojuso a Grottaferrata e gli era stato imposto di non interessarsi più della Congregazione che lui stesso aveva ideato. Padre Nilo era un grande innamorato di Gesù Eucaristico e la Madre e le suore lo ascoltavano con entusiasmo. Anch'io amavo sentire quell'uomo santo che penetrava i cuori e induceva tutti ad amare e servire Gesù»⁸⁵.

E proprio riguardo a Padre Nilo, in quello stesso periodo giunsero notizie confortanti, immediatamente comunicate da Madre Macrina alla sorella suor Eumelia:

«Ieri ho visto il P. (Nilo Borgia), ti scrivo subito per darti una bella notizia che ti farà piacere. La Congregazione Orientale ha fatto la statistica di tutti i fatti ed ha scritto pubblicamente che il nostro P. (Nilo Borgia) è il fondatore dell'opera. Egli non voleva che lo mettessero perché glielo hanno detto prima, intanto non hanno ascoltato la sua parola e ce l'hanno messo ugualmente, Gesù l'ha voluto. [...] D. D. (Daniele Barbiellini) adesso non fa un passo senza consigliarsi con lui si vede che questa notizia ha fatto bene a tutti. Mi ha detto che ha letto (Nilo Borgia) le regole e che insieme a D. D. (Daniele) hanno combinato delle cose»⁸⁶.

Madre Macrina, attenta alla formazione spirituale delle sue figlie e con atteggiamento di profonda umiltà propose alle novizie, in vista dei voti un ritiro di una mese presso le Suore Oblate del Sacro Cuore; lì viveva la Madre Teresa Casini⁸⁷ che la Serva di Dio conosceva da ragazza.

Continua il racconto di suor Cecilia:

«Ivi si trovava la loro Fondatrice, Madre Teresa Casini, donna piena di Dio che aiutò moltissimo le tre novizie a conoscere la vita religiosa e le abituò a tante

⁸⁴ *Ivi*, pp. 688-689.

⁸⁵ *Ivi*, p. 690.

⁸⁶ M. Macrina, *Lettera a Madre Eumelia Raparelli*, Castelgandolfo 06/08/1932, in *Copia Publica* VI, p. 1746.

⁸⁷ v. nota 71.

pratiche di mortificazione che poi si seguirono per anni nella nostra Congregazione: oltre alla catenella e alla disciplina, già in uso, anche baciare i piedi alle consorelle, genuflettere a mensa, dire le preghiere con le braccia in croce o con la fronte per terra, distendersi a terra con le braccia in croce. La Madre venerava questa santa religiosa che, pur essendo paralitica, continuava a reggere in maniera ammirabile la sua Congregazione ed aiutava spiritualmente chiunque la visitava»⁸⁸.

Il Signore benediceva gli sforzi della nascente comunità e nel 1932 a Acquaformosa (Cosenza), Diocesi di Lungro, si aprì una nuova casa.

L’esperienza di Castelvandolfo nel frattempo diventava complessa. La contessa Campello, donna dalle grandi idee e iniziative, era tuttavia incostante e si stancò allontanando pian piano le suore dall’opera; delegò una maestra dall’Albania alla formazione delle ragazze albanesi. Si venne a creare un clima di aperta ostilità nei confronti della Madre Macrina e delle Basiliane, come racconta l’allora collegiale, Cecilia Frega, testimone diretta:

«(La nuova assistente) spesso ci rimproverava dicendo sempre che era stata la Madre a lamentarsi di noi. Tutto quello che ella non approvava era stata la Madre ad accorgersi e ad avvertirla. Intanto cercava di tenere lontano da noi la Madre e le Suore e sosteneva che non si avvicinavano per colpa nostra perché eravamo cattive. Immaginate come ci irritavamo. Come mai la Madre che prima ci voleva tanto bene poi ci giudicava tanto cattive e non veniva più da noi? Per me questo era motivo di gran dolore e di forte abbattimento tanto che pensavo: “Se la Madre e le Suore non ci vogliono bene è inutile farmi Suora”. Sono arrivata a questa determinazione anche perché la Signorina sosteneva che noi non eravamo adatte a farci suore e che la stessa Madre gliel’aveva detto. [...] Intanto Padre Daniele continuava a venire ogni settimana per le confessioni ed un giorno mi disse: “come mai tu che prima dicevi sempre di farti Suora e adesso non lo dici più?”. Ed io risposi: “perché la Madre non ci vuole più bene” e raccontai ogni cosa. E lui: “Ma no figliola, la Madre sta soffrendo moltissimo per questo stato di cose, vai da lei e vedrai che ti stima e cerca il tuo bene”.

In un momento d’assenza della Signorina scappai dallo studio ed incontrai la Madre proprio alla porta del reparto delle Suore. Ella mi accolse con affetto e mi assicurò dicendomi che per noi era sempre la stessa, che soltanto certe situazioni non le permettevano di interessarsi di noi e che mai si era permessa di lamentarsi di noi con la Signorina Elena. Mi disse ancora di accettare quello che il Signore permetteva e di confidare in Gesù che presto egli avrebbe sistemato ogni cosa. Infatti non passò molto tempo e la signorina si dovette ricoverare in ospedale per una forte operazione e così la Madre e le Suore poterono ritrovarsi liberamente in mezzo a noi che da allora avevamo ripreso la tranquillità perduta. Ci accertammo così che la Madre ci voleva sempre bene ed era pronta a sacrificarsi per noi»⁸⁹.

⁸⁸ Suor Cecilia Frega, *La vita di M. Macrina a Castelvandolfo*, 1993, in *Copia Publica III*, p. 688.

⁸⁹ *Ivi*, p. 689.

Il 31 maggio del 1933 l'esperienza di Castelgandolfo ebbe fine. Con grande sofferenza della Madre le suore ritornarono in Sicilia insieme alle ragazze che desideravano far parte dell'Istituto. Prima di partire Madre Macrina chiese al Padre Isidoro Croce, che i contatti con P. Nilo non si interrompessero. Il Priore permise che si mantenesse un contatto epistolare tramite don Monaldo Cenciarelli⁹⁰.

Nello stesso periodo si concludeva l'iter di approvazione delle Costituzioni con il decreto emesso da Mons. Filippi⁹¹. Il 19 luglio 1933, giorno di S. Macrina, Madre Macrina e suor Eumelia, dopo aver ricevuto il permesso da Mons. Filippi di anticipare di due anni l'emissione dei voti, fecero la Professione dei Voti Perpetui a Mezzojuso nelle mani di Padre Daniele Barbiellini Amidei. Quest'ultimo aveva caldamente appoggiato la richiesta avanzata dalle sorelle Raparelli elogiando, in una relazione indirizzata all'Arcivescovo di Monreale, il loro assiduo esercizio delle virtù e la costante perseveranza, dimostrata prima e dopo l'approvazione della loro Congregazione, davanti alle "non poche difficoltà ed opposizioni incontratesi"⁹².

La vita della Serva di Dio fu un continuo uniformarsi alla Parola di Dio, in sintonia perfetta con lo Sposo Celeste. La sua donazione fu generosa. Suor Valeria Oranges riporta che nel dono completo di sé, emise un quarto voto, quello di vittima. Madre Macrina scrisse la formula di offerta con il sangue e dopo averla pronunciata la bruciò insieme all'incenso davanti a Gesù Sacramentato⁹³. Vittima d'amore al Padre, obbediente anche ai cenni della Volontà di Dio, offriva la sua vita al servizio dei fratelli.

⁹⁰ Suor Cecilia Frega, *Dichiarazioni su Madre Macrina Raparelli*, in *Copia Publica* XII, p. 4167. In quello stesso anno (1933) la Sacra Congregazione del Sant'Ufficio accordava a P. Nilo la voce attiva in *comitis proprii Ordinis*, acconsentendo alle richieste dei superiori.

⁹¹ Mons. Ernesto Filippi, *Approvazione delle Costituzioni della Congregazione*, 5/04/1933 Monreale, in *Copia Publica* III, 774; Cap. 3, Doc. 20, p. 436. Le Costituzioni specificavano lo scopo della Congregazione: dar gloria a Dio attraverso la propria santificazione e quella del prossimo in particolar modo dei fedeli di rito orientale. Dopo aver descritto l'abito religioso e le tappe del percorso di consacrazione, dal Postulantado alla Professione, si delineava, nella seconda parte, il modo di vivere le virtù della povertà, ubbidienza, castità e gli esercizi di pietà propri di una Suora Basiliana Figlia di Santa Macrina. Gli articoli successivi specificavano funzioni e competenze dei diversi ruoli di governo; il quadro delle opere esterne alla Congregazione (l'educazione della gioventù, la catechesi e l'assistenza ai malati), invece, era tracciato nella penultima sezione. Le costituzioni si concludevano specificando l'obbligo di osservarle nelle sue minime prescrizioni, delineando le modalità di correzione e le regole per l'uscita delle suore.

⁹² P. Daniele Barbiellini Amidei, *Lettera a Mons. Ernesto Filippi*, 28/06/1933, Abbazia Greca di Grottaferrata, in *Copia Publica* XI, p. 3770.

⁹³ Suor Valeria Oranges, *Madre Macrina donna di fede e di preghiera*, Mezzojuso 11/12/1933, in *Copia Publica* XIII, pp. 4490-4491. Anche suor Cecilia Frega nella testimonianza resa al Processo riporta che Madre Macrina aveva fatto il quarto voto di vittima, v. *Summarium testium*, teste 6, Ad 120, p. 165.

Con questo spirito nel 1935 aprì una casa a Piana degli Albanesi, città natale di Padre Nilo, per occuparsi principalmente dell’assistenza agli anziani. Quello stesso anno Padre Nilo fu mandato a Palermo e dopo aver ottenuto il permesso da P. Isidoro Croce incontrò Madre Macrina e altre consorelle. I Superiori di P. Nilo avevano avanzato la richiesta di riabilitazione del sacerdote ma l’8 agosto 1936 giunse il diniego della Sacra Congregazione.

Gli anni seguenti numerosi cambiamenti e riconoscimenti giungevano per i fedeli di rito bizantino: con la Bolla *Apostolica Sedes* del 26 ottobre 1937 Pio XI istituiva l’Eparchia di Piana dei Greci alla quale vennero assegnati oltre ai Comuni di Piana dei Greci e di Santa Cristina Gela, la parrocchia e i fedeli di rito greco del Comune di Mezzojuso, tolti alla giurisdizione dell’arcidiocesi di Palermo, le parrocchie e i fedeli di rito greco dei Comuni di Contessa Entellina e di Palazzo Adriano, staccati dall’arcidiocesi di Monreale. Proprio in quest’ultimo paese, il 17 novembre le suore Basiliane cominciarono una nuova opera missionaria.

DOCUMENTI

DOC. 1

Roma, 27 giugno 1921 – *Lettera di Monsignor Isaia Papadopoulos a papàs Onofrio Buccola* (Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C1/C1/ F1; in *Copia Publica* II, p. 629).

S. CONGREGATIO PRO ECCLLESIA ORIENTALI

Prot.5819/21

R.mo Signore

La iniziativa che ha preso la S. V. di raccogliere alcune giovani di buono spirito che vogliono dedicarsi all’educazione della gioventù femminile di rito greco è lodevolissima e di cuore la benedico. Io spero e mi auguro che il Piccolo seme da V.S. gittato produca presto abbondante frutto e prego Iddio che voglia assistere con la sua divina grazia la S. V: e le buone giovani che si raccoglieranno intorno a Lei per quest’opera destinata a far gran bene tra gli Albanesi d’Italia e i loro fratelli d’oltre mare.

DOC. 2

Tortona, 29 maggio 1922 – *Lettera di don Luigi Orione ad Elena e Agnese Raparelli* (Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C1/ C1/ F1; in *Copia Publica II*, p. 634).

Buone figliuole del Signore Agnese ed Elena di Grottaferrata
La carità e la pace di Gesù siano sempre con noi.

Non ricordo più il vostro cognome e quindi vi scrivo così al semplice nome in Nomine Domini, e confido che basterà.

Ringraziamo dunque insieme la Divina Bontà di N. Signore, il quale vi ha aperta la porta alla vostra santa vocazione.

Sono ben lieto di poter attestare ogni bene di voi, e sotto ogni riguardo vi commendo. Andate con la benedizione di Dio e vogliate pregare per me, indegno sacerdote di Gesù Cristo, io pure pregherò per voi e pel nascente Istituto, e prego la Madonna di prendervi nelle mani, Lei che è la nostra Dolce Madre.

Pregate siate sempre umili figlie ai piedi della Santa Chiesa di Roma, cercate la Croce di Gesù Crocifisso, e rimanere nascoste nelle sue piaghe, e rinnegate a voi stesse, ogni giorno.

Per qualunque evenienza, e a vostro conforto vi dico che la povera Casa della Divina Provvidenza sarà sempre aperta per voi. Perdonatemi le mancanze di carità o i mali esempi che io o i miei Religiosi vi avessimo dato, e Nostro Signore mi perdoni e perdoni a tutti per la sua misericordia.

Vi benedico in Gesù Cristo; permanete nella Santa dilezione di Dio.

Dev.mo servitore

Sac. Orione della Div.Provv.za

DOC. 3

Roma, 2 ottobre 1921 – *Lettera di Monsignor Isaia Papadopoulos a P. Nilo Borgia* (Archivio della parrocchia “San Nicolò di Mira” di Mezzojuso, C33/ C2/ F/1; in *Copia Publica XI*, p. 3859).

Rev.mo D. Nilo

Sono molto contento e ringrazio il Signore per le buone notizie che mi vengono, riguardo la loro missione. Speriamo che il Signore si degnerà benedire l'opera della santificazione di tante anime, comprate con il suo preziosissimo sangue. Coraggio e sempre avanti con piena fiducia alla bontà di Gesù il quale è fedele nella sua promessa quando si tratta per la sua gloria e per la salute delle anime.

Le manda due cento intenzioni di messe per i Rdd. D. Buccola [...]. E raccomandazioni alle loro sante orazioni mi dico.

DOC. 4

Roma, 14 novembre 1923 – *Lettera del Cardinal Merry Del Val al Cardinal Tacci* (Archivio storico della Congregazione per le chiese Orientali, 2442/1928 Greco/Grottaferrata/D. Nilo Borgia; in *Copia Publica X*, p. 3684).

114- n. 2442/28,
Suprema Sacra Congregazione del Santo Uffizio
prot. 184, 1917

Roma, 14 Nov. 1923

Emo e Rev.mo Signore

Questa Suprema Congregazione è venuta a conoscenza come il monaco D. Nilo Borgia di Grottaferrata stia facendo pratiche per essere riabilitato al sacro ministero della confessione delle donne e per recarsi in Albania come missionario.

Mi pregio significare all’Eminenza vostra Rev.ma che riferito quanto sopra agli E.mi Padri di questa Suprema, essi si sono manifestati contrari a concedere al P. Nilo la riabilitazione, e conseguentemente anche alla sua andata in Albania. Nel tempo stesso hanno voluto che si richiamasse l’attenzione della stessa Emm.za vostra Rev.ma nel decreto del S. Offizio, comunicato a codesto sacro Dicastero il 17 Marzo del corrente anno (1923), col quale dopo interdette al menzionando monaco le confessioni e ogni spirituale direzione delle donne, gli si proibiva altresì in particolare, ogni relazione con le religiose di rito orientale da lui per l’innanzi coltivate nella vita spirituale.

Tali disposizioni sono state in più tempo comunicate all’Abate di Grottaferrata. Colgo volentieri l’occasione per riaffermare all’Eminenza vostra Rev.ma i sensi della mia più profonda venerazione, con cui le bacio umilmente le mani

DOC. 5

Mezzojuso, 24 giugno 1923 – *Verbale della concessione dei locali della Congregazione della Carità alle Suore Basiliane*, (Archivio storico delle Suore Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C1/ C2 /F1; in *Copia Publica II*, pp. 643-644).

Congregazione di Carità di Mezzojuso

L’anno millenovecentoventitre, ardi ventiquattro del mese di Giugno alle ore dodici e minuti trenta si è regolarmente convocato il consiglio

d'amministrazione della congregazione di carità, sotto la presidenza del Signor Sacerdote Lascari Salvatore con l'assistenza del Segretario avv. Bisulca Carmelo e con l'intervento di:

- 1° La Gattuta Francesco
- 2° Bonanno Vincenzo
- 3° Franco avv. Nunzio
- 4° Samperi Francesco
- 5° Gattuso prof. Giuseppe.

Riconosciuto valido il numero degli intervenuti per la legalità delle deliberazioni, il Presidente riferisce che la congregazione di carità, dopo tanti anni di vita non ha potuto fino ad oggi dedicare tutta la sua opera di beneficenza verso i poveri, sia per mancanza di mezzi adeguati, sia perchè non ha potuto avere personale che con abnegazione e interesse prendesse a cuore l'assistenza materiale e morale di coloro che potessero essere ricoverati nella casa destinata a tale scopo. Altre volte, egli dice, facendo parte membro della stessa congregazione, si è interessato per avere delle suore per la predetta assistenza, ma è stata impossibile perchè la congregazione non ha potuto corrispondere un minimo richiesto da servire loro pel vitto, e le cose sono restate sempre nelle stesse condizioni. Ora, con vera letizia riferisce che le suore Basiliane che si sono stabilite nel nostro paese e che in due anni hanno dato prova di vera carità verso i poveri, andando di casa in casa assistendoli nei loro bisogni sino a curare la loro pulizia personale, accettano di assumere tale assistenza desiderata da tutti e più dai poveri. Propone pertanto alla congregazione di assumere le dette sorelle che per semplice carità si offrono di apprestare l'assistenza materiale e morale per i poveri e degli ammalati che saranno ricoverati dentro i limiti della carità cittadina nei locali della congregazione stessa; con le seguenti obbligazioni:

1° Le sorelle Basiliane abiteranno in numero non meno di tre nei locali della Congregazione di carità ed occuperanno le camere che sporgono sul giardino, nonchè i bassi sottostanti alle dette camere, mentre le altre due camere ed i bassi prospicienti nella Via Solferino, saranno adibite per ricovero degli ammalati e dei medici.

2° Esse cureranno di cucinare il vitto ai ricoverati e vigileranno per la loro igiene e disciplina.

3° Manterranno un dopo-scuola per le orfanelle di guerra.

[...]

DOC. 6

Palazzo Adriano, 31 ottobre 1924 – *Lettera di Elena e Agnese Raparelli a San Luigi Orione*, (Archivio storico di don Orione, A- I- 31 (7); in *Copia Publica* XI, p. 4010).

Rev.mo Padre,

Come già altre volte le abbiamo accennato, noi ci troviamo in condizioni molto dolorose a riguardo dell’opera. Siamo come le pecorelle smarrite, perché prive del Pastore. Ci troviamo proprio nella misera condizione:- senza padre, e senza madre- sole da tutti abbandonate.

Da altri paesi ci desiderano, fanno molte istanze per averci là a fare un po’ di bene alle anime. Qui siamo attorniate da una moltitudine di bambine che vengono ogni giorno; Noi ancora poche di numero non sappiamo come fare.

Ci sono delle giovani che hanno buona volontà di unirsi con noi, ma lo stato in cui ci troviamo non ci permette di accettarle, ed esse stesse rimangono indecise. Ci consigli Lei Padre come dobbiamo regolarci. Aspettiamo una Sua parola. Ci raccomandiamo alle sue preghiere.

D.me Serve in G. C.

ELENA AGNESE RAPARELLI

DOC. 7

Tortona, 29 novembre 1924 – *Lettera di don Luigi Orione a Elena e Agnese Raparelli*, (Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C1/ C1/ F1; in *Copia Publica* II, p. 639).

Anime e Anime!

Tortona

29.Nov.bre 1924

Buone figliuole del Signore

La grazia e la pace di Gesù Cristo siano sempre con voi e con le vostre consorelle.

Ho avuto la vostra lettera del 31 Ottobre, Sono quasi sempre stato fuori; anche stasera o domani mi rimetto in cammino per Venezia, Modena e Imola. Pregate per me. Vi porto sull’Altare ad ogni S. Messa, e sempre vi ricordo alla Madonna. Ditemi più chiaramente come vanno le vostre cose. Iddio sia con voi sempre.

Comincia la Novena dell'Immacolata, *vi metto nelle mani della Madonna*. Maria SS. è la nostra tenerissima, dolcissima e amabilissima Madre. Ella sia nostra speranza e il nostro conforto. Vi benedico in Gesù Cristo Crocifisso.

Dev.mo servitore Sac. d. D Provv.

P.S. E di Padre Nilo, che ne è? E voi in mano di chi siete e come vivete? Quante siete ora? Qual è la vostra...

Doc. 8

s.l., data incerta tra il 1925-1930 – *Spirito dell'Istituto*, (Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C1/ C1/ F1, in *Copia Publica* II, pp. 612-613 (52-56).

La vita religiosa è inconcepibile senza la fede: “il giusto vive di fede”, è sentenza dello Spirito Santo (*Gal. III,11*): la vocazione è una fatto di fede, si tralascia tutto per andare dietro a Gesù, perché si ha fede in Lui che invita e si ha fede nei mezzi che Egli mette nelle nostre mani per farci raggiungere il fine della vocazione, che è la nostra salute eterna.

La fede, come la luce, investe la nostra vita in tutta la lunghezza del suo corso sino al suo termine, siano a Dio che è l'ultimo nostro fine cui aneliamo. Se dunque noi ci muoviamo è perché crediamo a Dio che ci chiama a Gesù che si costituisce nostra guida: “Venite dietro di Me, chi viene dietro a Me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita: Io sono la luce del mondo” (*Gv. VIII,10*); “Io sono la Via, Verità Vita”.

Sono infinite le testimonianze che lo Spirito Santo ci ha lasciate attorno alla fede e la fede attorno a Gesù e al mistero della nostra santificazione. A ben considerarli dal loro lato pratico, codesti insegnamenti tendono ad un fine unico che si riassume nella nostra trasformazione morale, nell'elevazione dell'anima nostra, nella morte delle nostre passioni e nella nostra rinascita spirituale in Gesù che si forma e cresce in noi: “Voi tutti che siete battezzati in Cristo, dice S. Paolo, siete stati rivestiti di Cristo”. Dio benedetto ci infonde la virtù della fede nel Battesimo, noi dobbiamo coltivare questa virtù con l'esercizio continuo degli atti di fede, ma soprattutto dobbiamo chiederne l'aumento: “Domine ad auge nobis fidem! Signore aumenta la nostra fede”. Dobbiamo crederci perché è Dio che ci ha parlato, perché è Gesù che ci fornisce gli insegnamenti che riguardano la nostra santificazione, abbiate fede in Dio.

“In verità Io vi dico che chi crede in Me avrà la vita eterna (*Gv. VI, 47*). Chi dirà a questo monte: togliti di là e gettati nel mare, se non dubita in cuor suo, ma crede che quel che dice avverrà, gli sarà fatto. Perciò vi dico: “tutte le cose che domanderete pregando crediate che le avete ricevute e voi le otterrete” (*Mt. II,22*).

Fede viva dunque, e operante, fede che ci tenga in immediato contatto con Gesù come lo erano gli Apostoli e i Santi; anche noi abbiamo Gesù in mezzo a noi, con noi. Che non abbia mai a riprenderci della nostra poca fede! Ma credere a Gesù è credere all’amore e credere vuol dire affidarsi, abbandonarsi nelle mani di Colui a cui si crede.

Ogni piccola Figlia di Gesù deve poter ripetere con S. Paolo: So bene a chi mi sono affidato: “scio cui credidi” (*Tm. I, 12*); a Gesù, nell’Amore! Or Gesù è luce ed io ne attingerò per me, per tutti, per comunicarlo a tutti: Gesù è Via, seguendolo lo raggiungerò, camminerò insieme a lui, Lo additerò alle anime; attirerò a Lui tutte le anime che incontrerò sulla via, anime abbandonate, sbandate, incerte... Venite piccole anime andiamo da Gesù, la nostra sarà la via della salvezza, la via retta, quella che conduce al Padre che è nei cieli, la nostra via è Gesù.

Gesù è verità: ne ho tanto bisogno per me che sono ignorante, incapace di conoscerla, di apprendere, inetta ad insegnarla, eppure la debbo maneggiare per me e per le anime. Gesù ho fede in Te, credo all’amore; son Tua piccola figlia; ricordalo: sono e voglio sempre essere l’ignoranza, la debolezza, la incapacità assoluta, ma quanto mi è caro esser tale nelle tue mani! Son certa che Tu puoi dalle pietre creare dei figli di Abramo (*Mt. III, 9*). Ti servirai della debolezza, dell’ignoranza, dell’incapacità mia per adempiere i Tuoi disegni amorosi sopra di me e sull’Istituto a cui mi hai chiamata.

Crede a Gesù, all’amore! E perché le Costituzioni dispongono che in ogni cosa vi sia l’Oratorio per custodirvi Gesù Sacramentato? Ma appunto perché Gesù vi deve regnare sovrano, vi deve essere Sposo, Padre, Maestro e conforto delle anime, queste debbono da Lui aver tutto senza eccezioni.

Convinte che sono ignoranti, deboli, incapaci, si sentiranno onorate di andare direttamente a Lui, a Gesù, fonte inesauribile di sapienza, di forza e di possanza per averlo ovunque, per riceverne tutte le grazie, tutti i favori di cui sentiranno bisogno: a chi andremo noi, esclamava S. Pietro, Tu solo hai parole di vita eterna!

Crede a Gesù, credere all’amore. L’Apostolato è tutto opera d’amore. Tra le vie della Galilea, tra le vie della Giudea, a Tiro, a Sidone, a Cafarnao, quanto amore disseminato e fecondato dal sudore di Gesù! Sul pozzo di Sichar, nella casa del fariseo, tra i portici del Tempio, per le strade, per le piazze, per la campagna, in mezzo agli scribi, e ai farisei, in mezzo ai pescatori, quanto amore! Era tutto amore, perché era tutto Gesù! E sui nostri Altari, nelle nostre Chiese, nei poveri Oratori di campagna, nelle capanne tra i selvaggi dov’è Gesù quanto Amore! Crediamo all’amore, lo avremo sempre con noi, dentro di noi, affidiamoci all’amore, abbandoniamoci all’amore!

Le cooperatrici nell’apostolato di Gesù non dimentichino mai che esse debbono far conoscere Gesù e far amare l’Amore; ma perciò stesso ne debbono essere ripiene, il miracolo sarà compiuto dalla fede! La fede le terrà strette a

Gesù, all'Amore; la fede terrà sempre aperta la porticina del Cibario, la fede ne farà scaturire torrenti di luce, di grazie di ogni genere e soprattutto di amore: "Se qualcuno ha sete venga a Me e beva. Chi crede in Me, come ha detto la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno" (*Gn. VII, 37-38*).

"Bevuta tale acqua, l'anima purificata si ravviva e chi ne attinge avrà in sé la fonte, anzi, essa stessa diverrà una fonte... Ne bevano quelli che credono nel Signore; ma se chi ne beve pensa che debba bastare solamente a se stessa, dal suo seno no sgorgherà l'acqua, se invece si darà premura di giovare al prossimo, allora l'acqua non verrà meno, ma scorrerà sempre" (*S. Agostino in h.1*).

Bisognerà dunque berne a larghi sorsi per riversarla nelle anime che ne sono lontane.

Più grande sarà la fede in Gesù, più copiosa fluirà la grazia in chi beve di codest'acqua; e ancora: più grande sarà l'amore verso il prossimo e più abbondanti scorreranno i fiumi di vita eterna, che scaturiranno dalle anime consacrate al suo bene.

L'Istituto delle Piccole Figlie di Gesù è nato dalla fede e per la fede, si sostiene con la fede ed estenderà i suoi rami se coloro che lo compongono avranno fede, se crederanno a Gesù, all'amore; se saranno ripiene di Gesù, dell'amore; se si abbandoneranno con pienezza di fede a Gesù, all'amore; in un desiderio costante, generoso ed efficace che dovunque e sempre trionfi Gesù e domini l'Amore.

Praticamente le Suore accetteranno con gran fede gli uffici ch verranno loro assegnati, ne eserciteranno con fede inconcussa gli obblighi che essi impongono, ricordando sempre che gli uffici li assegna Dio e che solamente in Sua compagnia potranno essere eseguiti in modo da riuscirne sempre con vantaggio.

DOC. 9

Mezzojuso, 14 luglio 1926 – *Lettera di Madre Macrina Raparelli alle suore della Comunità*, (Archivio storico delle Suore Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C/63; in *Copia Publica X*, p. 3437).

Carissime Sorelle,

la stessa cartolina che voi avete ricevuto da Pompei, l'abbiamo ricevute anche noi, e così abbiamo saputo che D. N. era partito da Palermo. D. D. ancora non è venuto qui perciò non abbiamo potuto sapere nulla. A D. L. non ha scritto nulla, soltanto è arrivata qui una cartolina per D. D. la quale diceva che già stava a Grottaferrata e che era stato bene accolto. Questa partenza è stata nuova per tutti, neppure D. L. lo sapeva. Certo non possiamo nascondere che il sacrificio è grande, ma come egli stesso ci ha insegnato dobbiamo rimettere tutto nelle mani

di Gesù, con la certezza che egli penserà a tutto. Seguitiamo a pregare con grande fiducia, che Gesù ci esaudirà. La Provvidenza a voi vi aiuta molto, brave si vede che lavorate molto per Gesù. Qui invece è più scarsa, vuol dire che non ci diportiamo bene. Ho piacere che le Lo Burgio hanno pagato bene il lavoro così non daranno più tanto fastidio. Ancora non mi è riuscito fare il disegno per il copri piedi, siamo state sempre occupate. D. G. ha voluto alcuni lavori perché alla fine del mese deve partire. D. L. non si muova da qui finché non viene D. Daniele, che sta a Palermo, forse per sistemare tutta la roba. Suor Agnese riguardo alla salute obbedisca a Suor Maria e stia bene. Noi qui il laboratorio lo facciamo dalle nuove a mezzogiorno anche loro potrebbero fare qualche ora di meno. Potrebbero tenere le piccole fino a mezzogiorno, e poi far entrare le grandi alle tre così avrebbero tre ore le piccole e tre le grandi, non va bene? Brave mangino sempre tanto e stiano sempre allegre. Io ho scritto a zia Giulia per avere notizia di D. N. Se risponde vi faremo sapere qualcosa. L’Arciprete nuovo ci vuole bene è già venuto qui a dire Messa due volte. Speriamo che Gesù pensi anche per Palazzo. Preghino tanto, tanto e facciamo pregare le bambine. Nel Cuore di Gesù l’abbraccio forte, forte.

Doc. 10

Mezzojuso, 3 agosto 1929– *Lettera di accuse di Giorgio Tornabene a P. Barbiellini*, (Archivio storico delle Suore Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C1/ C2/ F1; in *Copia Publica* XI, pp. 3864-3866).

Incredibilia sed vera!

Un Padre Barbiellini monaco Basiliano, ha la mania dovunque va, qualunque sia la sua missione, di apportare delle innovazioni che le male lingue vogliono non ispirate al bene delle istituzioni alle quali è stato preposto, sebbene a vedute sue particolari che il tacere è bello!!!!

Sta infatti che il prelodato monaco parecchi anni addietro fu mandato da Roma a Palermo per sollevare, amministrando, le sorti del Seminario Greco-Albanese che navigava in cattive acque. In qual modo egli abbia assolto il mandato affidatogli è notorio per la lunga polemica dibattutasi per la stampa e per la quale si è reso, di pubblica ragione che i suoi correligionari oriundi albanesi gli gridarono la croce addosso per gli strafalcioni commessi, sotto ai quali scorgevano qualche cosa di losco, ritenendo l’opera sua non essere affatto diretta al bene e miglioramento del Seminario.

In conseguenza dovette lasciare quella amministrazione e rifugiarsi nel monastero dei Basiliani di Mezzojuso con la coda fra le gambe come un cane bastonato!.....

Però padre Barbiellini, il quale sortì da madre natura una irrequietezza degna di miglior causa, non si rassegnò a stare pacificamente nella sua cella a pregare il buon Dio per la remissione dei suoi errori, ma venuto a conoscenza che questa Congregazione di carità era disciolta, brigò, sollecitò ed ottenne, sempre sotto il gesuitico manto della carità, di essere nominato dalla buona fede di S. E. il Prefetto Commissario amministratore della Congregazione suddetta.

È risaputo che la Congregazione di carità amministra il patrimonio dei poveri. Questa Congregazione nulla possedeva quando fu pubblicata la legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, però questo consiglio comunale con deliberazione del giorno....!1892 o 1893, facendo devota adesione alla raccomandazione per circolare fatta da quella pia e Santa donna che fu S. M. la Regina Margherita, di non fare cioè sperpero di somme per festeggiare l'imminente ricorrenza delle sue nozze di argento, assegnò la perpetua rendita di annue 1400 a favore della Congregazione di carità per un erigendo ricovero di mendicizia sotto il titolo di Umberto e Margherita. Da quel giorno ad oggi la rendita suddetta si è accumulata ed in parte spesa nell'acquisto di fabbricati che gli amministratori precedenti aspiravano a farvi sorgere l'auspicato ricovero di mendicizia Umberto e Margherita. È a sapersi che da circa un decennio a cura dei monaci Basiliiani si fecero venire da Roma sei sorelle che al loro arrivo in questa le fecero senz'altro chiamare le signorine, in seguito si appellarono le sorelle missionarie (di quale missione non si è poi saputo niente) ed in ultimo oggi vengono chiamate le Sorelle Basiliiane le quali sono installate da assolute padrone nei fabbricati di proprietà della Congregazione di carità. Quello che si sa di esse è che fanno le lavandaie e manipolano il pane tanto per i monaci che per circa una dozzina di alunni di un improvvisato Seminario diretto dal Rev.mo P. Barbiellini; del resto nulla si sa se togliamo la frequenza di una ventina di ragazzini d'ambo i sessi che vorrebbe avere l'apparenza di asilo infantile.

Va da se che P. Barbiellini non si lascia desiderare, e le male lingue mormorano, e le comari del vicinato si sussurrano qualche parolina all'orecchio ammiccando con l'occhio! Ma punto e daccapo. Non si comprende il modo barocco di amministrare del suddetto Padre barbiellini cosa che potrebbe lasciarsi passare inosservata se non si trattasse dello sperpero dal patrimonio dei poveri.

L'amministrazione di P. Barbiellini forse, anzi senza forse, per i suoi privati fini, si risolve tutta per uso e consumo delle sorelle!

Non si capisce perché le sorelle debbano occupare il vasto fabbricato della Congregazione di carità, quando appena arrivate in questa e per anni parecchi occuparono una casa di proprietà privata pagandone ai Basiliiani la pigione; quando dato che non si volesse adibire a ricovero di mendicizia data la scarsezza di cose ad uso di civile abitazione potrebbesi affittare almeno da due famiglie percependo un fitto annuo di un migliaio di lire e forse più, che unite alla rendita accumulata e corrente potrebbero far fronte ai bisogni della povera gente, invece

di ricorrere alla carità cittadina per come è avvenuto nel testè passato rigidissimo inverno. Ma come se tutto ciò non bastasse a dimostrare le mire private morali e materiali del P. Barbiellini sta il fatto che ha trasformato porzione del fabbricato della Congregazione di Carità in un Chiesetta stile Orientale la quale dovrebbe avere le parvenze del Culto Divino, ad uso sempre delle sorelle, ma servirebbe invece, dando al pubblico la polvere negli occhi, a giustificare il suo quotidiano idilliaco intervento.

Questo le male lingue.

Noi in complesso possiamo stabilire senza tema di smentita che alla congregazione di Carità amministratrice del patrimonio dei poveri, sono subentrati da assoluti padroni i monaci Basiliani con le rispettive sorelle. A tutto ciò è sperabile che porranno pronto riparo le autorità Civili ed Ecclesiastiche, rigettando le mistificazioni che metterà avanti il P. Barbiellini le quali ci provocheranno a mettere al nudo i deplorati scandali.

Doc. 11

Mezzojuso, 6 agosto 1929 – *Lettera di P. Lorenzo Perniciario di risposte alle accuse rivolte a P. Barbiellini*, (Archivio storico delle Suore Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C1/ C2/ F1; in *Copia Publica XI*, pp. 3861-3863).

Arcipretura della Madre Chiesa Greca Mezzojuso

È stata pubblicata una lettera aperta a firma di Giorgio Tornabene, con la quale è diffamata nel modo più lurido e basso l’opera veramente Cristiana, caritatevole e religiosa, che svolgono in questo comune le Suore Basiliane, ed anche si è voluto denigrare il Rev.mo P. Don Daniele Barbiellini Amidei, il quale, circondato di tutta la stima paesana, e come religioso e come cittadino raccoglie la lode e l’ammirazione generale.

Se la firma apposta fosse autografa, si sarebbe senz’altro adita l’autorità giudiziaria per mettere alla gogna l’autore di tanto lurido libello; ma poiché la firma di Giorgio Tornabene è un anonimo, in quantochè nel paese non esiste un nome, nella mia qualità di capo della chiesa di rito greco, e di tutte le istituzioni religiose che a me sono affidate, sento il dovere imprescindibile di smascherare il libello diffamatorio, mettendo in rilievo la posizione e l’opera svolta dalle Suore Basiliane.

Con deliberazione del Consiglio d’Amministrazione in data 24 giugno 1923, sotto la presidenza del Rev.mo Sac. Salvatore Lascari, in atto funzionante Parroco

della chiesa latina, questa Congregazione di Carità deliberò di chiamare, per l'assistenza morale e materiale dei poveri e degli ammalati, le Suore Basiliane.

Piace riportare testualmente le parole del Presidente Sacerdote Lascari, che costituiscono senz'altro il migliore plauso alle virtù ed all'opera delle Suore stesse. Il Presidente riferisce che la Congregazione di carità dopo tanti anni di vita non ha potuto fin da oggi dedicare tutta la sua opera di beneficenza verso i poveri, sia per mancanza di mezzi adeguati, sia perché non ha potuto avere un personale che con abnegazione prendesse a cuore l'assistenza materiale e morale di coloro, che potessero essere ricoverati nella casa destinata a tale scopo. Altra volta, egli dice, facendo parte come membro della stessa Congregazione, si è interessato per avere delle Suore per la predetta assistenza, ma è stato impossibile, perché la Congregazione non ha potuto corrispondere un minimo richiesto da servire loro pel vitto, e le cose sono restate sempre nelle stesse condizioni.

Ora con vera letizia, riferisce che le Suore Basiliane, che si sono stabilite nel nostro paese, e che in due anni hanno dato prova di vera carità verso i poveri, andando di casa in casa, assistendoli nei loro bisogni sino a curare la loro pulizia personale, accettano di assumere tale assistenza desiderata da tutti e più dai poveri. Propone pertanto alla Congregazione di assumere le dette Suore, che per semplice carità si offrono di apprestare l'assistenza materiale e morale dei poveri e degli ammalati, che saranno ricoverati, dentro i limiti della carità cittadina, nei locali della Congregazione stessa.

Nella stessa deliberazione fu stabilito: La Congregazione si obbliga di mantenere le Suore Basiliane in detto servizio per la durata di anni cinque di fermo, e dietro tale periodo di prova, avranno la stabilità. Questa deliberazione è stata approvata dall'On. le giunta Provinciale amministrativa nella seduta del 19 ottobre 1923. La posizione quindi delle suore Basiliane è stabile, perché così voluta dalla Congregazione di Carità, proprietaria dei locali abitati dalle Suore medesime, e sanzionata dalle autorità superiori.

Messa così in chiaro la condizione delle suore Basiliane, passo a far conoscere l'opera che le medesime hanno svolto e svolgono a profitto del paese:

a) Oltre all'assistenza materiale e morale agli ammalati ed ai poveri, che visitano ed assistono a domicilio quante volte ne sono richieste, con ammirabile spirito di abnegazione e disinteresse, esse Suore giornalmente si prodigano intorno ai bambini e dalle bambine, che in numero considerevole accorrono nei detti locali, per avere dalle suore l'assistenza materna, ed essere indirizzati all'esplicazione dei primi sentimenti di amore a Dio, alla patria, alla famiglia. L'opera delle Suore Basiliane intorno ai bambini ed alle bambine è stata apprezzata dalla superiora autorità scolastica, che ha autorizzato le suore Basiliane all'apertura del loro asilo infantile sotto il titolo di s. Macrina; e, a riconoscimento dell'attività loro, da tre anni conferisce alle stesse un anno premio-sussidio.

b) Nè si ferma alla sola infanzia l’opera delle suore Basiliane: Esse raccolgono intorno a loro le giovani, che istruiscono nel ricamo e nei lavori donneschi, intercalando queste lezioni con esercizi di pietà ed utili istruzioni catechistiche, morali e di educazione civile, per formare una gioventù sana, e salda nei principi Cristiani e nell’amore verso la Patria.

c) Si aggiunge ancora che ad esse Suore Basiliane fu affidata l’assistenza infermiera nell’ambulatorio antimalarico, e ciò su proposta di questo Signor podestà cav. Gregorio Francavilla, per il quale ambulatorio fu adibita parte dei locali della Congregazione di Carità, ed il tutto con l’approvazione del Medico sanitario provinciale.

d) Le benemerente e le attività assistenziali delle suore Basiliane furono ben viste ed apprezzate anche dall’Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, che ad esse affidò la preparazione e la distribuzione giornaliera di una refezione calda alle mamme ed ai bambini poveri.

e) Ed alle medesime Suore Basiliane la predetta Opera Nazionale Maternità ed Infanzia si è rivolta altresì per il ricovero delle bambine bisognose. E da parte sua La Congregazione di Carità, per concorrere ad ampliare ognora più la beneficenza per i poveri del paese, ha cresciuto il numero delle beneficate, ricoverando altre due bambine povere, e retribuendone le Suore basiliane con la irrisoria somma di lire centocinquanta annue per ciascuna.

Con l’impianto dell’Ambulatorio nei locali della Congregazione di Carità le Suore Basiliane vennero private della loro cappella. In considerazione di ciò il sottoscritto, per nome e parte delle suore, fece istanza al Presidente della Congregazione, perché, in sostituzione della Cappella abolita, le Suore Basiliane fossero autorizzate a trasformare in Cappella un locale semidiruto della Congregazione medesima, con la condizione espressa, che tutte le spese occorrenti per trasformare ed abbellire detto locale, venissero assunte a completo carico dell’amministrazione propria delle Suore medesime.

La proposta venne accolta dalla Congregazione di carità, e la relativa deliberazione venne approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa nella seduta 27 luglio 1929.

Ho parlato in succinto della missione di apostolato e di zelo, che le suore Basiliane hanno svolto e svolgono in questo paese, ove da Roma giunsero nel 1921, incoraggiate da una speciale benedizione del grande Pontefice Benedetto XV, consacrata in un prezioso autografo.

Ma non si è limitata al nostro paese la loro opera.

Da qui per espressa volontà del compianto Cardinale Lualdi, allora amministratore apostolico dell’archidiocesi di Monreale, nel 1924 si stabilivano altresì nella Colonia di Palazzo Adriano.

Di più, sono in corso trattative per aprire una loro Casa a Contessa Entellina, e sono state invitate ad andare anche nelle Calabrie e Vallona in Albania.

È questa la Missione delle Suore Basiliane: fare opere di apostolato in mezzo alle popolazioni delle Colonie Albanesi d'Italia ed in Oriente: e appunto per questo loro carattere *l'Oeuvre d'Orient* di Parigi ha inquadrato le nostre Suore Basiliane nell'attività missionaria, sussidiandole annualmente con somme cospicue.

Da ultimo è giusto far rilevare, che le Suore Basiliane per le costituzioni canoniche e per le regole proprie dipendono esclusivamente dal sottoscritto tanto dal lato morale e disciplinare, come da quello amministrativo; esse hanno (è bene ripeterlo) un bilancio proprio, distinto e separato da quello della Congregazione di Carità.

Non aggiungo altro!

Quanto ho esposto valga a smentire categoricamente il contenuto del libello diffamatorio: ho levato alta la mia voce per la difesa della giovane e fiorente Istituzione delle Suore Basiliane, perché essa è nostra, come quella che alla nostra Pastorale cura è affidata.

La denigrazione, la calunnia non ci abbattono, che anzi ci confermano nella santità della causa, che difendiamo; e pur nella nostra debolezza, ci sentiamo forti della forza di Cristo, animati dalle parole dell'apostolo: *Persecutionem patimur, sed non derelinquimur, dejicimur, sed non perimus (II Cor.IV. -9.)*. Siamo perseguitati, ma non per questo ci sentiamo abbandonati; pur vedendoci oppressi, non siamo abbattuti!

Doc. 12

Monreale, 19 luglio 1930 – *Decreto di erezione canonica di diritto diocesano*, (Archivio storico delle Suore Basiliane di S. Macrina Mezzojuso, C1/C3/ F1-3; in *Copia Publica III*, p. 736).

DECRETO DI EREZIONE CANONICA DI DIRITTO DIOCESANO DELLA CONGREGAZIONE BASILIANA DELLE FIGLIE DI S. MACRINA IN PALAZZO ADRIANO

Dalla S. Congregazione "Pro Ecclesia Orientali" in data del 26 Giugno 1930 Prot. 718/28 abbiamo ricevuto la seguente comunicazione.

Ill. mo e Rev.mo Signore, per l'erezione canonica nell'Archidiocesi di Monreale della Congregazione Basiliana delle Figlie di S. Macrina, questo dicastero concede alla S.V. Rev.ma le facoltà di richiedere con lettere del 19 Maggio u.s. lieto se da questi primi nuclei di vita religiosa sorgeranno pie ed efficaci attività in favore dei fedeli di rito greco cattolico. Poiché però, le Costituzioni che vennero sottoposte a questa Congregazione sino dal 1925 non

sono risultate, all’esame, sufficienti come base di organizzazione ritiene opportuno inviare alla S. V: uno schema più giuridicamente preciso, che le potrà servire come guida, e che ella potrà quindi modificare secondo le particolari esigenze e le finalità di questo Istituto

Ill.mo e Rev.mo Sign. Mons. Ernesto Filippi Arcivescovo di Monreale. L. Card. Sincero Segretario -. Cicognani Assessore.

Pertanto in virtù della superiora licenza siamo venuti nella deliberazione di erigere canonicamente, come di fatti erigiamo e dichiariamo eretta col presente decreto la Congregazione sotto il titolo delle Figlie di S. Macrina di diritto diocesano. Inoltre considerando quanto la S. Congregazione prescrive sulle modificazioni da apportare al testo delle Costituzioni, sottoposte al suo esame, procureremo che esse siano corrette secondo lo schema preciso rimessoci quale base e guida, tenuto conto delle particolari esigenze e finalità della religiosa famiglia.

Dato in Monreale, 19 Luglio 1930

Doc. 13

Mezzojuso, 29 giugno 1930 – *Lettera di Madre Macrina Raparelli alle suore della Comunità di Mezzojuso* (Archivio storico delle Suore Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C/63; in *Copia Publica X*, pp. 3444-3445).

Carissime Sorelle,

mi affretto a scrivervi giacché sono sicura che voi attendiate il testo dal telegramma, il giorno della festa del Cuore di Gesù abbiamo ricevuto da Roma la notizia dell’approvazione dell’opera. Monsignor Filippi è stato tanto buono che ha telegrafato Egli stesso da Roma. Il Cuore di Gesù non ci aveva ancora fatto sentire la sua protezione in un modo così chiaro, certo si era riservata per lui la grazia più grande. La notizia si è saputa dopo le 11, e D. Daniele a noi l’ha comunicata dopo pranzo. Ha fatto suonare la campana per radunare le persone poi ha letto una preghiera e dopo si è voltato per dare l’annunzio, ma la parola gli rimaneva sul labbro perché era tanta la commozione che sentiva! Potete immaginare cosa è accaduto! Un pianto generale, tanto che non potevamo cantare il *Doxa en ipsistis* [= Gloria in excelsis]. Tutte le persone vengono a fare le congratulazioni. Per ora non vengo più a Palazzo, anzi attendo voi qui per la professione. Ora dobbiamo preparare tante cose, se qualcuna di voi ha le scarpe nuove non se le metta, e se anche se le avete messe per qualche tempo non importa tenetele a parte. Fate la Novena di ringraziamento al Cuore di Gesù, ma non cessate di pregare ancora S. Teresa perché vogliamo anche la grazia che il P. rimanga qui. State allegre, siate grate molto al Cuore di Gesù e siate buone perché dobbiamo prepararci bene alla

santa professione. Pregate molto anche per me. Le sorelle vi salutano affettuosamente. Vi abbraccio nel Cuore di Gesù.

Aff. ma Suor ELENA

DOC. 14

Palazzo Adriano, 5 agosto 1930 – *Lettera di ringraziamento di Madre Macrina all'Arcivescovo di Palermo Card. Luigi Lavitrano*, (Archivio Archivio storico delle Suore Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C1/ C3/ f3; in *Copia pubblica III*, p. 745).

ISTITUTO FIGLIE S. MACRINA
PALAZZO ADRIANO

5 Agosto 1930

Eccellenza Rev.ma

Compiego la istanza per l'apertura della Casa di Mezzojuso: sabato scorso con due Suore professe fui a Monreale per prostrarci ai piedi dell' E. V. e umiliarle i sensi della nostra gratitudine per la felicità che ci ha procurato con l'ammetterci alla santa Professione, che facemmo il giorno 30 luglio m.s.

All'E. V. dobbiamo l'aver finalmente raggiunto la soddisfazione delle nostre aspirazioni dopo tanta attesa e tanti contrasti! Grazie Eccellenza! L'aiuto di Dio, vogliamo ricompensarla di tanto bene con la fedeltà alla vocazione, con la sottomissione ai cenni dell'E. V., con la preghiera.

Il giorno 31 Luglio abbiamo iniziato il Capitolo Generale: nella 1° sessione si è proceduto alle elezioni, e nelle susseguenti abbiamo iniziato l'esame del progetto di Costituzioni proposto dalla S. C. Orientale, e spero fra giorni sottoporre all'approvazione dell'E. V. copia dei verbali, e il testo delle Costituzioni stesse.

Aveva altresì portato, per l'approvazione, la risposta per la giovane Di Gregorio: gliene sottometto una copia; ieri sera, lunedì sarebbe dovuta rientrare, invece non si è veduta affatto. Attendo per prudenza fino a giovedì, poi senz'altro le ritornerò il corredo, perché non ci abbia a dare alcun altro fastidio.

Sabato stesso fui pure da S. E. il Card. Lavitrano, presentai analoga istanza per l'apertura della casa di Mezzojuso: S. Eminenza non intende fare alcunché, se prima non riceve il preventivo consenso dell'Ecc. Vostra: e di questo faccio all'E. V. viva premura.

Mi prostro al bacio del S. Anello e imploro per me, per le Suore professe, per le Novizie la Pastorale Benedizione.

Doc. 15

Monreale, 14 agosto 1930 – *Nulla osta per aprire la casa di noviziato a Mezzojuso*, (Archivio della Curia Arcivescovile di Palermo, 1555/II/Sez. 40 Mezzojuso = Parrocchia Greca-Titolo 3 Religiose posizione 1 Suore Basiliane = Figlie di Santa Macrina: Documenti vari; in *Copia Publica XI*, p. 3799).

S. Em. Revma. Ill. Card. Luigi Lavitrano Arcivescovo Palermo

Mi onoro comunicare a V. Em. Rev.ma che la superiora delle figlie di S: Macrina mi ha chiesto il permesso di aprire una casa per il noviziato a Mezzojuso in cotesta Arcidiocesi. Da parte mia nulla osta per l’apertura di tale casa.

Inchinato al bacio della S. Porpora mi confermo

Di vostra Eminenza Dev.mo obbligatissimo

✠ ERNESTO EUGENIO FILIPPI
Arcivescovo

Doc. 17

Mezzojuso, 25 agosto 1930 – *Lettera di Madre Macrina Raparelli alle suore della Comunità di Mezzojuso*, (Archivio storico delle Suore Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C/63; in *Copia Publica X*, pp. 3447-3448).

Carissime Sorelle,

è venuto anche per noi il giorno del dolore! Questa mattina il P. è venuto a celebrare qui da noi alle 5 e un quarto poi da qui stesso è partito. Gesù ci ha dato la grazia di compiere bene il sacrificio. Al momento della partenza erano qui tutti o quasi tutti i sacerdoti per accompagnarlo all’automobile. Appena egli è partito noi siamo andate in cappella per dare un po’ di sfogo al nostro dolore, poi abbiamo incominciato il Mattutino, Gesù ci ha dato la grazia di dirlo bene come gli altri giorni. Vi assicuro però che tutte mentre ci sentiamo affrante dal dolore, sentiamo pure in fondo al cuore una certezza che Egli ritornerà fra noi. Confidiamo! Egli sarebbe ritornato volentieri a Palazzo, ma se sapeste che giorni ha passato! C’erano tante cose da mettere al posto ed è stato sempre a lavorare giorno e notte, questa notte credo che a letto non ci sia andato per niente. Era necessario partire oggi perchè domani deve trovarsi a Grottaferrata. Chissà come arriverà sfinito! Mi sembra che in questi ultimi giorni si sia imbiancato di più. Povero P. ieri la nostra Cappella era piena, tanto alla Messa che alla Dottrina. Le ragazze gli hanno regalato dodici fazzoletti e ieri sera se ne andarono di qui dopo l’ave, ogni tanto ci andavamo a chiedere la Benedizione mentre

confessava, non so quante volte gli baciaron la mano, anche Annina è stata sempre qui, tanto che abbiamo dovuto darle qualche cosa per non farla soffrire di debolezza. Tutti sono andati a salutarlo, è stato un via vai continuato. L'altro giorno siamo andate da Digiacomo, si è mostrato ostinato ad avere subito il denaro poi a forza di dire si è contento ad aspettare tre mesi. Il P. spera di avere messe dall'America, così si potrà pagare. Oggi stiamo tutte insieme novizie e professe, così ci confortiamo a vicenda. Come state? Scrivete qualcosa. Seguitiamo a pregare la Madonna e a S. Teresa. Ieri è venuta quella del letto ma il prezzo non le è piaciuto chissà se ritornerà? Procurate di riavvicinare la Filippello così speriamo di avere da essa qualcosa. Salutate tanto le bambine le ragazze e tutti. Abbracciandovi nel Cuore di Gesù vi bacio.

Aff. ma

M. MACRINA

DOC. 18

Grottaferrata, 14 ottobre 1930 – *Lettera di Madre Macrina Raparelli alle suore della Comunità di Mezzojuso*, (Archivio storico delle Suore Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C/63; in *Copia Publica X*, pp. 3447-3448).

Carissime Sorelle,

appena scese stazione di Roma, abbiamo trovato uno dei nostri fratelli che ci attendeva, abbiamo preso subito il tram per andare a Grottaferrata e appena giunte abbiamo trovato tutta la flotta dei parenti, che ci attendeva noi però l'abbiamo lasciati per andare a salutare la Madonna e indovinate un po'? Abbiamo incontrato subito D. Nilo, potete immaginare la nostra gioia? È stato molto contento e ha detto: "Ora muoio contento ché il Signore mi ha fatto anche la grazia di vedervi", e dice che morirà presto perché è molto malato. Sono contenta se Gesù lo porta in Paradiso. La sera poi abbiamo salutato D. Daniele, il Priore, e il giorno dopo D. Lorenzo, l'Abate, D. Basilio, D. Flaviano e D. Gregorio, e così l'abbiamo visti tutti. Questa mattina abbiamo un po' del Mattutino insieme e ieri il Vespro, abbia sentito la messa e fatta la comunione da D. N. domai la faremo dal Priore, D. D. dice la Messa al Noviziato perciò non possiamo sentirla. Dobbiamo andare dal Papa e speriamo di combinare qualcosa. Questa mattina abbiamo parlato con D. N. e ci ha raccomandato molto l'abbandono nelle mani di Gesù e non preoccuparsi di nulla. Egli dice deve essere il nostro tutto, e che dobbiamo amare grandemente il sacrificio. Mi ha fatto molto piacere sentire queste cose, che ne abbiamo molto bisogno in questi momenti. Più tardi andiamo a parlare con il P. Priore. Pregate molto, ché Gesù ci deve fare grandi grazie in questi giorni. Salutate tutti e pregate anche per me.

Raccomando molto la carità, il sacrificio, la preghiera. D. Daniele vi benedice poi vi scriverà. Vi abbraccio di cuore poi vi scriverò più allungo per ora non posso.

Doc. 19

Grottaferrata, 9 novembre 1930 – *Lettera di Madre Macrina Raparelli alle suore della Comunità di Mezzojuso*, (Archivio storico delle Suore Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C/63; in *Copia Publica X*, pp. 3454-3455).

Carissime Sorelle,

finalmente ieri abbiamo avuto l’udienza del S. Padre, però è stata molto diversa da come l’aspettavano noi. Siamo state ad attendere in Vaticano dalle 11.30 fino alle due, ci sono state udienze molto lunghe perciò arrivate noi il Santo Padre era già stanco e non ci ha parlato molto, però quello che si desiderava l’abbiamo avuto, cioè: la Benedizione su tutto l’Istituto su tutte le opere che il Signore ci ha affidato, e questa l’abbiamo avuta larga, copiosa e questo per noi è di grande vantaggio. Ora ci sentiamo più rincorate, più sicure, più contente perché benedette dal Vicario di Gesù Cristo. Avrei voluto che anche voi vi foste trovate in quel momento con noi, ma il Signore non mancherà di concedervelo. Ora attendiamo la festa del nostro Santo Padre, S. Bartolomeo, poi dobbiamo fare ancora qualche altra pratica per la casa che si vuole aprire qui, e poi tranquillamente ce ne ritorniamo. Il Signore ha permesso che ci fossimo trattenute tutto questo tempo, perché vediamo che Egli ogni giorno ci apre nuove vie, perciò è lui proprio che ha voluto prolungare la nostra dimora. Voi intanto non cessate di pregare perché mercoledì ritorniamo di nuovo a Roma per bussare ad un’ultima porta se il Signore ce le apre sarà una grande Provvidenza. Questa settimana siamo state a Roma tre gironi di seguito abbiamo alloggiato dalle suore, se vedeste quanto sono buone, quanto buono spirito che hanno! Quanto desiderano di aiutarci! Speriamo e preghiamo! Però ho veduto pure quanto è necessario che facciamo veramente buone, ma seriamente buone! Parliamo a lungo con il P. con D. N. il quale ci infonde tante istruzione riguardo allo spirito dell’opera e vedo quanto ci eravamo allontanate. Ora però dobbiamo metterci con tutto l’impegno, così Gesù sarà contenuto e ci esaudirà. Il Priore si è mostrato tanto buono ci ha aiutato tanto, l’altro giorno lui ci ha accompagnato in Congregazione. Ora state tranquille che presto ci rivediamo. Abbraccio tutte.

Doc. 20

Monreale, 05 aprile 1933– *Approvazione delle Costituzioni della Congregazione*, (Archivio storico delle Suore Basiliane di S. Macrina - mezzojuso, C1/ C3/ F5; in *Copia Publica III*, p. 774).

ARCIVESCOVADO
DI MONREALE

NOI
ERNESTO EUGENIO FILIPPI
Arcivescovo di Monreale
Abbate di S. Maria del Bosco
ed Assistente al Soglio Pontificio

Visto il voto del Nostro Revisore Delegato approviamo le Costituzioni della Congregazione Basiliana Figlie di S. Macrina a Noi presentate dal Rev. do D. Daniele Barbiellini dei Basiliani di Grottaferrata permettiamo che vengano date alle stampe.

Monreale 5 Aprile 1933.

ERNESTO E. *Arcivescovo*

Doc. 22

Grottaferrata, 24 giugno 1936– *Richiesta da parte di P. Isidoro Croce al Card. Eugenio Tisserant di riabilitazione di P. Nilo Borgia*, (Archivio storico della Congregazione per le chiese Orientali, 2442/1928 Greco/Grottaferrata/D. Nilo Borgia; in *Copia Publica X*, p. 3684).

Prot. 2442/28
Abbazia Greca di S. Maria di Grottaferrata

Grottaferrata, 24 giugno 1936

Eminentissimo Principe,

con decreto del 31 gennaio 1923 della S. C. S. ufficio, il Rev.do P. Nilo Borgia di questa Badia veniva privato in perpetuo della voce attiva e passiva nell'elezione dell'ordine e sospeso dalla confessione sacramentale e da ogni direzione spirituale di anime.

In seguito poi a mia replicate suppliche, con lettera del 30 ottobre 1933 la stessa S. C. raccordava al P. Nilo la voce attiva in *comitis proprii Ordinis*. Senza entrare nei precedenti che dettero motivo al suddetto decreto del S. Ufficio, io sento il dovere di rappresentare umilmente all'E.V. Rev.ma che il detto Padre, durante il

periodo del mio governo, e cioè dal febbraio 1929, ha tenuto nella comunità sempre una condotta esemplare, dedicandosi con religiosa abnegazione a tutto quanto l'obbedienza gli ha comandato, e per la sua osservanza regolare è di esempio ai confratelli. Egli inoltre, per le sue qualità intellettuali, emerge, si può dire, su tutta la comunità, ed è tenuto in grande considerazione anche presso la autorità italiane, che, per l'opera da lui svolta, hanno dato un notevole impulso alla nostra biblioteca, ed hanno affidato il Gabinetto di restauri bibliografici, di cui lo stato italiano si serve.

Tenuto conto di quanto sopra e specialmente dell'esemplare condotta del Monaco in parola, io vengo a supplicare l'E.V.Rev.ma, perché voglia benignarsi ottenere dal sant' Ufficio la riabilitazione completa del P. Nilo Borgia. Egli attualmente ha passato i 66 anni di età, e, in una comunità come la nostra, dove, con pochi anziani, si trova un forte numero di giovani, desta certo meraviglia come il monaco più anziano, che più si distingue per le sue doti, debba essere escluso dalla cariche monastiche e dalla confessione, e rimanere indietro ai fratelli molto inferiori a lui di età e di attitudini.

Qualora non fosse possibile ottenere la riabilitazione completa, anche riguardo alla confessione, io prego subordinatamente che gli sia riaccordata almeno la voce passiva nelle elezioni.

Profondamente grato ecc....

firmato: JEROMONACO, ISIDORO CROCE, *Priore*

A sua Eminenza Rev.ma
Il Signor Cardinale Eugenio Tisserant
Segretario della S. C. Orientali – Roma.

Doc. 23

Roma, 8 agosto 1936– *Parere sfavorevole da parte del S. Ufficio per la riabilitazione per P. Nilo Borgia*, (Archivio storico della Congregazione per le chiese Orientali, 2442/1928 Greco/Grottaferrata/D. Nilo Borgia; in *Copia Publica* X, pp. 3685-3686).

Palazzo del S. Offizio 8 Agosto 1936
2442/28 Giunta 12 agost.1936

SUPREMA S. CONGREGAZIONE
DEL S. OFFIZIO

N. 184/17

E. mo e Rev.mo Signor Mio Oss.mo

In riscontro alla venerata lettera di V: Eminenza Rev.ma, in data 20 Luglio p.p. N. 2442/28, mi reco a premura di comunicarLe che questa Suprema Sacra

Congregazione ha esaminato l'esposto del Rev.mo D. Isidoro Croce, Priore dei Monaci Basiliani d'Italia, il quale chiedeva la piena riabilitazione per il P. Nilo Borgia, monaco della Badia di Grottaferrata, e, tutto considerato non ha creduto espediente di concedere l'implorata grazia.

Profitto della circostanza per baciarle umilmente le mani e professarmi, con sensi di profonda venerazione

Dell'Em. Vs. Rev.
U.mo Dev.mo Oss.mo Servo
D. Card. SBARRETTI
Vescovo di Martina e Poggio Mirteto
Segretario

A S. Em. Rev.ma
Card. Eugenio Tisserant
Segretario della Congregazione
"pro Ecclesia Orientale"

CAPITOLO QUARTO

L'ESPANSIONE

(1939-1958)

Introduzione

Viene descritto il periodo in cui la famiglia religiosa fondata da Madre Macrina Raparelli conosce la sua espansione missionaria con l'apertura di case in Albania ed in Italia. La ricostruzione di questi 19 anni inizia col descrivere la missione ad Argirokastro e Fier nel periodo tormentato della Seconda Guerra Mondiale, prosegue con il trattenere l'iter per il conseguimento dell'approvazione pontificia, e si conclude illustrando il periodo del dopoguerra fiorente di nuove opere e case. Gli eventi di questi anni sono narrati basandosi sulla ricca documentazione fornita dai testimoni diretti del periodo, dalle deposizioni processuali e dalla corrispondenza della Serva di Dio.

4.1. Verso l'Albania

Nel 1939 lo spirito della Congregazione delle Suore Basiliane Figlie di S. Macrina di andare verso l'Oriente giungeva a piena realizzazione con l'inizio di una missione in Albania. L'attività apostolica di Madre Macrina che fino a quegli anni aveva avuto come finalità la costruzione di ponti di dialogo tra comunità di rito differente nel territorio d'Italia, ora, si estendeva alle comunità ortodosse, musulmane e ebraiche al di là dell'Adriatico.

La visione ecumenica di Madre Macrina, donna semplice e concreta, si radicava nella convinzione che il dialogo si costruisse partendo dalla carità e dall'osservanza integrale del Vangelo. Scriveva infatti:

«con il nostro esempio e con il nostro lavoro di carità dobbiamo cercare unirci ai nostri fratelli cristiani nello spirito, nella mente, nella volontà e nel cuore»¹.

¹ Congregazione Suore Basiliane Figlie di S. Macrina, *Typicon*, Mezzojuso, p. 6; C. Dorsa, *Il messaggio ecumenico delle Suore Basiliane*, Pontificia Università della Santa Croce, Roma 1999, p. 86; in *Copia Publica XIV*, p. 4760.

Il suo impegno per l'unità della Chiesa preannunciava quei principi ecumenici che il Concilio Vaticano II avrebbe esplicitato, vent'anni dopo, nel Decreto *Orientalium Ecclesiarum* (21 novembre 1964):

«Alle Chiese orientali aventi comunione con la Sede apostolica romana, compete lo speciale ufficio di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali, secondo i principi del decreto "sull'ecumenismo" promulgato da questo santo Concilio, in primo luogo con la preghiera, l'esempio della vita, la religiosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi»².

Gli eventi storici avevano favorito l'inizio della missione in Albania. Il 7 aprile del 1939, infatti, l'arrivo delle truppe italiane sulle coste albanesi aveva dato inizio ad un'invasione che si sarebbe conclusa pochi giorni dopo con l'annessione dell'Albania all'Italia. Il Gran Consiglio del fascismo, riunitosi a Roma il 13 aprile, sanciva l'associazione dei destini dei due popoli "in una più profonda e definitiva unione" promettendo "l'ordine e il rispetto di ogni fede religiosa, il progresso civile, la giustizia sociale e, con la difesa delle frontiere comuni, la pace"³.

La situazione culturale, politica e religiosa del territorio albanese nel 1939 era complessa ed eterogenea. La diffusione del cristianesimo aveva subito un arresto, nel XV secolo, con l'invasione turca che aveva procurato la fuga in Italia dei cattolici albanesi e la conversione all'Islam del resto della popolazione. L'attività missionaria della Chiesa cattolica nei secoli successivi si occupò principalmente della formazione religiosa e culturale della minoranza cattolica. Mentre nella zona settentrionale dell'Albania si registrava la presenza di cattolici di rito latino affidati alla cura pastorale della Compagnia di Gesù e all'Ordine dei frati minori, nella zona meridionale predominavano gli ortodossi ed una minoranza di cattolici di rito bizantino. In questa zona, già da alcuni, anni erano giunti in missione i Monaci Basiliani di Grottaferrata⁴. Dopo l'aprile del 1939, la Congregazione *pro Ecclesia Orientali* istituì l'Amministrazione apostolica per

² *Orientalium Ecclesiarum. Sulle Chiese orientali cattoliche*, 24.

³ S. Trani, *L'Unione fra l'Albania e l'Italia, Censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma*, Roma 2007, p. 38; per una visione completa della missione dei Basiliani in Albania si veda il recente volume di I. Angeli Murzaku, *Returning Home to Rome. The Basilian Monks of Grottaferrata in Albania*, Grottaferrata 2009.

⁴ Trani, *L'Unione fra l'Albania e l'Italia*, pp. 72-78. La Serva di Dio aveva espresso, in una lettera al Card. Eugenio Tisserant del 1937, la disponibilità ad inviare suore in aiuto ai Padri Basiliani: "La sottoscritta, generale delle Suore Basiliane Figlie di S. Macrina, venuta a conoscenza per tramite del Rev.mo P. Superiore della Badia di Grottaferrata, che nell'Albania vi è necessità di Suore che esplicino la loro attività verso quelle popolazioni, offre le proprie Suore, specialmente quelle più capaci anche per la lingua che parlano, affinché siano adibite per il bene delle anime di quelle popolazioni e possano così maggiormente raggiungere il fine dell'Istituto, che è appunto l'occuparsi delle popolazioni di rito orientale", Madre Macrina, *Lettera al Card. Eugenio Tisserant*, 08/10/1937 Mezzojuso, in *Copia Publica III*, p. 860.

l’Albania meridionale (province di Argirokastro⁵, Berat, Coriza, Elbasan e Valona) affidandone il governo al delegato apostolico in Albania, l’Arcivescovo Leone Giovanni Battista Nigris⁶. Fu proprio l’Arcivescovo Nigris ad invitare le Suore Basiliane a recarsi in Albania.

Docile ai suggerimenti dello Spirito e protesa a realizzare non il suo progetto esistenziale ma il progetto esistenziale del Suo Signore⁷, la Serva di Dio accolse con gioia l’invito⁸.

Partita la notte del 5 settembre dal porto di Brindisi in compagnia di alcune consorelle giunse, due giorni dopo, ad Argirokastro dove ad attenderle c’era P. Lorenzo Tardo. Scrisse subito in Italia per raccontare le sue prime impressioni:

«Questo è un grande paese, è capoluogo di Prov. Gli abitanti sono molto evoluti, tutti studiano anche le giovani c’è tutto il ginnasio, i ricchi pagano, i poveri sono ammessi gratis alla scuola; noi ci confondiamo, fortuna che queste nostre suore parlano Albanese. Hanno tutti, grandi e piccoli, grande smania d’imparare l’Italiano e noi ce ne serviremo per far loro del bene.

La maggioranza delle famiglie sono musulmane, basta dire che ci sono 14 capi di sinagoga e i preti ortodossi sono soltanto tre. Noi abitiamo in un quartiere tutto musulmano abbiamo la moschea di fronte e ogni tanto sentiamo l’ogia che grida dalla torre per avvertire il popolo. Sono fanatici i musulmani come i latini di palazzo e si sentono orgogliosi di dire: sono musulmano. (...) Alcune volte ci dicono: noi vogliamo bene anche a Gesù Cristo alla Madonna e voi perché non volete bene a Maometto? Noi non rispondiamo per ora, ma poi piano piano quando incominceranno ad istruirsi capiranno perché non vogliamo bene a Maometto»⁹.

In quella terra di missione prefigurata come luogo di apostolato fin dagli albori della Congregazione, il pensiero di Madre Macrina andò a Padre Nilo. Ricorreva, infatti, quell’anno il cinquantesimo anniversario della Professione religiosa del “Padre”, come semplicemente lo chiamava. Chiese allora al Priore, P. Isidoro Croce, di poterli concedere di festeggiare la ricorrenza a Mezzojuso:

«Non abbia timore sono piccoli strappi che si fanno ed io le assicuro che il Signore ne sarà contento e la remunererà di questa grande carità che fa alle povere figliuole che gemono da tanti e tanti anni... La festa grande che si compie nel silenzio della piccola casa di Mezzojuso sarà di grande giovamento per le anime, e la sua parola viva resterà impressa nelle anime e infonderà loro nuovo coraggio e

⁵ Argirokastro, città dell’Albania meridionale, capoluogo di prefettura, è situata a circa 350 m. di altezza sulle pendici del Mali i Gejer. È un punto di snodo tra la città di Valona (a nord), la Grecia e la Macedonia.

⁶ Arcivescovo Leone Giovanni Battista Nigris (27 agosto 1884-21 settembre 1964). Cf. Trani, *L’Unione fra l’Albania e l’Italia*, p. 78.

⁷ Cf. Mons. S. Ferrara, *Relazione in occasione del centenario della nascita di M. Macrina Raparelli, Mezzojuso*, in *Copia Publica* XIII, p. 4322.

⁸ Cap. 4, Doc. 2, p. 458.

⁹ Cap. 4, Doc. 3, pp. 458-460.

nuova energia nella via intrapresa. Attendo la sua risposta affermativa. Questa volta, non deve addurre alcun pretesto. È la prima volta che glielo chiedo con insistenza e Lei non deve dire di no, perché glielo assicuro che il Signore ne sarà contento»¹⁰.

Il desiderio che “il Padre” potesse tornare un’ultima volta a Mezzojuso, vista la sua cagionevole salute, spinse la Serva di Dio a chiedere ciò che solo la fede lasciava sperare. La risposta di P. Isidoro non tardò a giungere:

«(...) Purtroppo non dipende da me né da alcuno della Badia o della Congregazione Basiliiana quel che mi chiede con la sua del 21. Ero persuaso che già sapesse questo. Anzi io ho cercato e direttamente e per mezzo della Congregazione più volte di chiarire e eliminare ogni ostacolo: non son riuscito. Non c’è altro che rassegnarsi a quel che il Signore, ne’ suoi reconditi giudizi, ha permesso, pregandoLo che voglia Lui aprire la via. Per parte nostra l’ubbidienza deve essere al di sopra di ogni altra considerazione»¹¹.

Madre Macrina rispose nell’unico modo che conosceva: un fiducioso abbandono nelle mani di Gesù.

Le attività di apostolato ad Argirokastro iniziarono a ritmo sostenuto: il 26 settembre aprirono l’asilo rivolto a tutti i bambini del territorio senza distinzione di religione¹²; i bambini mostravano curiosità e interesse verso le suore come racconta la stessa Madre Macrina:

«Domenica siamo andate per la prima volta a passeggio con le bambine e così altre ne abbiamo raccolte per la via e poi sono venute a chiedere se volevamo insegnarle a fare il segno della croce. Le musulmane vengono continuamente, qualcuna specialmente è avida di sentire perché dicono: noi abbiamo inteso parlare di Maometto, ma di Gesù Cristo mai. Speriamo che la grazia di Dio scenda pure su queste povere anime. (...)»¹³.

Organizzarono un laboratorio di ricamo, che divenne occasione di formazione morale, umana e spirituale per tutte le ragazze del paese. Come era stato sempre un’attenzione particolare della Madre quando avviava una Casa era volto agli anziani trascurati.

Madre Macrina invitava le consorelle ad intraprendere nuove attività senza pregiudizi ma guidate solo dalla Carità; rivolgeva a tutti la sua attenzione materna

¹⁰ M. Macrina, *Lettera a P. Isidoro Croce*, Argirokastro 21/09/1939, in *Copia Publica XI*, p. 3960.

¹¹ P. Isidoro Croce, *Lettera a Madre Macrina*, Grottaferrata 28/09/1939, in *Copia Publica XI*, p. 3961.

¹² *Summarium testium*, teste 5, Ad 67-70, p. 145.

¹³ M. Macrina, *Lettera a P. Isidoro Croce*, Argirokastro 21/09/1939, in *Copia Publica XI*, p. 3960.

senza distinzione di religione: cattolici, ortodossi, ebrei e musulmani erano tutti ben accolti nella loro casa.

La teste Schillizzi traccia una sintesi efficace di quanto promuoveva Madre Macrina ad Argirokastro:

«La Serva di Dio rivolgeva a tutti, senza distinzione alcuna, la sua opera caritativa, ma soprattutto agli anziani abbandonati e ai bambini. So che quando si trovava in Albania esortava le suore a prestare l’assistenza a tutti senza distinzione di religione; anche i laboratori di ricamo per le ragazze erano frequentati non solo da quelle cattoliche ma anche dalle ortodosse, dalle ebreiche e dalle musulmane»¹⁴.

La serva di Dio aiutava le consorelle occupandosi della cucina e delle pulizie di casa¹⁵ così da permettere alle suore che conoscevano l’albanese di avere più tempo ed energia per fare apostolato¹⁶. Un modo di fare consueto e costante nel tempo:

«Noi non la vedevamo mai in ozio. Era sempre occupata in lavori di ricamo e cucito o a scrivere lettere. Si rendeva disponibile a lavare la biancheria e a stirarla. Quando le suore erano impegnate in altre occupazioni lei si prestava a fare la portinaia e a qualche altro lavoro di cucina. Raccontano le suore anziane che la Serva di Dio era la prima nei lavori più umili, andava nelle case dove c’erano i poveri e faceva le pulizie, e così faceva pure nelle nostre case di accoglienza, Piana degli Albanesi e Cosenza, non si tirava indietro nei lavori più umilianti»¹⁷.

Centrale era la vita di preghiera. Grande fu, infatti, la sua gioia quando fu concesso di custodire Gesù Sacramentato in casa, in una stanza adibita a cappella:

«Ieri abbiamo messo Gesù Sacramentato in casa, abbiamo un bel ciborio ce lo ha fatto un soldato Italiano; ieri sera poi abbiamo fatto la Processione per tutta la casa. P. Lorenzo portava Gesù, così Egli ce l’ha benedetta perché qui ci hanno abitato musulmani ed ebrei. Oggi l’ha messo anche P. Lorenzo. Questa notte siamo state sempre con Gesù, sentiamo pena a lasciarlo perché nessuno davvero pensa a Lui»¹⁸.

P. Flaviano La Piana e P. Lorenzo Tardo iniziarono a celebrare lì le funzioni religiose: vi partecipavano i militari italiani, alcuni ortodossi e l’unica famiglia cattolica presente in città, venuta da Scutari per ragione di lavoro¹⁹.

¹⁴ *Summarium testium*, teste 5, Ad 67-70, p. 145.

¹⁵ Suor Partenia Barca afferma: “Le attività nella casa di Argirokastro erano diverse: l’asilo per i bambini, il laboratorio di taglio e cucito per le ragazze, l’assistenza all’ospedale. Madre Macrina svolgeva i lavori di casa, puliva, cucinava, lavava. Noi non volevamo che svolgesse questi lavori umili, ma ella diceva che noi eravamo tutte uguali e che bisognava lavorare per l’amore del Signore”, *Summarium testium*, Teste 23, Ad 7, p. 224.

¹⁶ *Summarium testium*, Teste 6, Ad 94, p. 161.

¹⁷ *Summarium testium*, teste 47, Ad 94, p. 306.

¹⁸ M. Macrina, *Lettera a Madre Eumelia*, Argirokastro, 26/09/1939, in *Copia Publica* VI, p. 1831.

¹⁹ Suor C. Frega, *Ricerca sulla missione in Argirokastro*, in *Copia Publica* III, p. 691.

Il desiderio di far conoscere e amare Gesù che animava la Serva di Dio più volte la spinse a visitare i territori limitrofi della Lungiria per annunziare il Vangelo nonostante le difficoltà linguistiche:

«Io incomincio a dire qualche cosa in albanese e anche in greco perché studio anche la lingua greca, in quanto andiamo in missione anche nei paesi vicini dove parlano tutti il greco. L'altro giorno siamo andate con P. Lorenzo in un paese a pochi km. di distanza, da un ingegnere che ci ha offerto la sua macchina e così abbiamo fatto la prima gita missionaria in automobile. Abbiamo portato in quella chiesa una borsa per metterci Gesù che, se vedeste come lo tengono, vi farebbe pietà. Le chiese dove si mettono le persone sono pulite e ben ornate, ma dentro il vima [presbiterio] è come era prima la sacrestia di Campofelice. Speriamo piano, piano di mettere tutto a posto. Poi, mentre P. Lorenzo si è fermato a conferire con gli uomini, noi siamo andate in giro per il paese e abbiamo detto delle buone parole a quelle che capivano l'albanese e a quelle che non capivano perché sapevano solo la lingua greca facevamo parlare l'interprete che era un ragazzo figlio di un sacerdote. Abbiamo distribuito medaglie e immagini della Madonna e sono rimasti tanto contenti. Sono buona gente, tutti sanno pregare, ma sono nella perfetta ignoranza delle cose di catechismo. Bisognerebbe aprire una casa per ogni paese, speriamo di arrivare piano, piano»²⁰.

Soccorrere gli ultimi e i più bisognosi, quasi prevenendoli nella richiesta di aiuto, era la modalità stabile di vivere la carità per la Serva di Dio: così ben presto, cominciò a visitare casa per casa le famiglie del paese, accudendo i malati e aiutando le persone nel bisogno. Si recò, poi, dai prigionieri detenuti nella fortezza di Alì Pascia²¹ che vivevano in condizioni carcerarie difficili, offrendo loro l'unico pasto prelibato che possedevano: pane e marmellata²².

²⁰ M. Macrina, *Lettera a Suor Teresa Marino*, Argirokastro, 13/11/1939, in *Copia Publica IX*, pp. 3062-3063.

²¹ In una lettera del 6 dicembre, conservata nell'archivio della Congregazione Orientale, Madre Macrina racconta la situazione a tre mesi dall'apertura della Missione: "Abbiamo già impiantato l'asilo dove vengono accolti oltre 70 bambini tra cristiani e musulmani. Il corredo dell'Asilo è stato favorito in parte da S. E. Rev.ma il Delegato Apostolico e in parte dal prefetto di questa città, il quale benché musulmano è venuto a visitarci più volte col potestà, coll'Ispettore Federale fascista; e ci è stato largo delle sue cortesie prendendosi realmente premura per favorire lo sviluppo dell'asilo. In tutti questi piccoli germogli notiamo una gran sete di imparare e relativamente una grande capacità di apprendere. Siamo contente perché in essi troviamo docilità e rispetto. solo ci vuole che essendo in numero maggiore i piccoli musulmani non possiamo dare all'asilo l'impronta perfettamente cristiana che vorremo; gettiamo però nei loro cuori il piccolo seme e preghiamo il buon Dio che lo fecondi con la grazia dello Spirito Santo. Accanto all'Asilo è sorto il laboratorio per le giovani dai 14 anni in su. anche questo è frequentato da giovani cristiane e musulmane e pure in esse con la dovuta prudenza si sparge la buona parola. Abbiamo iniziato le visite a domicilio delle persone inferme, dell'ospedale e dei poveri prigionieri detenuti nella fortezza di Ali Pascia, cortesemente favorite dal direttore delle carceri. Il Signore ci dia la fortuna di portare a lui tante anime. Non abbiamo tralasciato di stringere deferenti relazioni col Vescovo ortodosso locale Panteleimon Koton al quale il P. Lorenzo Tardo ci ha presentate dietro preavviso al medesimo", *Lettera di M. Macrina ad un Assessore della Congregazione per la Chiesa Orientale*, Argirokastro 06/12/1939, in *Copia Publica X*, pp. 3704-3705.

²² Suor C. Frega, *Ricerca sulla missione in Argirokastro*, in *Copia Publica III*, p. 692.

Nel mese di novembre altre suore partirono dall’Italia per aprire una casa anche a Fier²³, dove si trovava in missione Padre Daniele Barbiellini.

Nel marzo del 1940, il Direttore dell’Ospedale Civile di Argirokastro, il Dottor Vasil Laboviti, si rivolse a Madre Macrina affinché gli inviasse delle suore per aiutarlo nell’assistenza ai malati. Prontamente la Serva di Dio inviò tre suore: Suor Germana fu inviata nel reparto di chirurgia e nella sala operatoria. Suor Eumelia si occupò dell’ambulatorio mentre suor Antonietta e suor Partenia prestarono servizio presso il reparto di medicina²⁴.

Ha scritto la Serva di Dio:

«Abbiamo iniziato il lavoro dell’ospedale; le Suore sono trattate molto bene, danno oltre il vitto e l’alloggio Lek²⁵ 250 per ognuna. Non le posso dire quanto ne sono contenti i malati, perché sono trattati con affetto e carità. Sembra che il Direttore voglia affidare tutto alle Suore, ma manca il personale. Questo è l’unico ospedale di questa provincia, ma non è tanto grande, i malati stanno fitti come le sardelle; sono due notti che stiamo intorno al letto di un povero soldato italiano moribondo. Noi siamo tutte buone, anche le nuove arrivate stanno bene e contente.

Pregli tanto per noi e ci benedica»²⁶.

Madre Macrina incoraggiava e rincuorava le consorelle a compiere tutto con semplicità e amore come Piccole Figlie di Gesù. Ricorda suor Germana, una delle missionarie:

«Nei primi tempi che sono stata in Albania mi aveva assegnato l’ufficio di infermiera nell’Ospedale civile. Ella stessa [Madre Macrina] accompagnò me e Suor Partenia presentandoci al Direttore. (...) La Madre m’incoraggiò moltissimo ad avere molta fede in Gesù; mi diceva che Egli mi avrebbe aiutato a riuscire in quell’opera per il bene di tanta povera gente. Mi esortava ad obbedire con semplicità ed essere certa dell’aiuto di Gesù. Difatti in poco tempo riuscii bene in quell’ufficio con gran soddisfazione del Direttore e di tutti i medici, che approvavano il mio lavoro. In seguito la Madre si compiaceva dell’elogio che i

²³ “In questo mese di novembre, giusta accordi presi con l’Ecc. mo Delegato Apostolico dell’Albania Mgr. Nigris, altre quattro Suore della nostra Comunità si recheranno in Albania e prossimamente nella Missione di Fieri. Di ciò ringraziamo il Cuore Divino di Gesù con l’augurio che mentre aumenta il nostro apostolato in quelle abbandonate regioni, si moltiplichi il frutto della divina grazia in quelle popolazioni per il ritorno di esse alla Sede Apostolica.(...)”, *Lettera di Sr. Teodora Lomonte a Card. Eugenio Tisserant, Mezzojuso, 12/11/1939, in Copia Pubblica III, p. 959.*

²⁴ Suor C. Frega, *Ricerca sulla missione in Argirokastro*, in *Copia Pubblica III*, pp. 692-693.

²⁵ Il Lek (plurale Lekë) è stato introdotto nel 1926, durante il regno di Ahmet Zogu. Il suo nome deriva dalla abbreviazione popolare di Alessandro il grande, Leka i Madh.

²⁶ M. Macrina, *Lettera all’Arciprete Lorenzo Perniciano, Argirokastro 19/03/1940, in Copia Pubblica III, p. 907.*

medici, i malati e gli infermieri facevano di noi e ci diceva: “Vedete, quando ci si abbandona a Gesù con spirito di fede si riesce anche nelle cose più difficili”²⁷.

L’aiuto delle suore fu prezioso e il personale medico ben presto aveva riconosciuto la generosità e professionalità del loro servizio.

4.2. Seconda Guerra Mondiale: le prove delle diverse comunità.

Il 30 maggio del 1940 dopo aver incoraggiato e sostenuto le suore Madre Macrina tornò in Italia per prendersi cura delle altre comunità. In quello stesso periodo su suggerimento del Card. Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, dal 13 al 16 ottobre 1940, si teneva all’abbazia di Grottaferrata un Sinodo intereparchiale cui presero parte esponenti delle tre circoscrizioni ecclesiastiche di tradizione bizantina in Italia: l’*Abbatia nullius* di Grottaferrata, l’Eparchia di Lungro (Cosenza) e Piana dei Greci (Palermo)²⁸. Per la prima volta dopo tanti secoli vi intervenne una Delegazione ufficiale della Chiesa ortodossa autocefala d’Albania, i cui membri, in qualità di osservatori, successivamente esternarono la loro soddisfazione per l’ottima impressione riportata²⁹.

Questo Sinodo gettava le basi per un’azione di rinnovamento in seno alle diocesi bizantine d’Italia e per la realizzazione di un programma a favore dell’Oriente cristiano che le Basiliane di M. Macrina stavano cominciando a realizzare.

Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, però, rallentò ed infine bloccò le iniziative auspicate in campo ecumenico³⁰.

La missione delle Basiliane, a causa dell’inizio della guerra italo-greca³¹, subiva un brusco arresto: la casa di Argirokastro veniva chiusa perché il paese, situato a pochi chilometri dalla Grecia, era diventato un vero e proprio campo di battaglia; le suore furono costrette a trasferirsi in un primo momento a Fier (24 novembre 1940)³².

²⁷ *Summarium testium, Dichiarazione 8. Suor Germana Lala*, p. 328; si v. la nota 255.

²⁸ Cf. *Relazione della Commissione storica*, pp. 505-513.

²⁹ Cf. *Eparchia di Piana degli Albanesi. Nota storica*, in *Copia Publica* II, p. 342.

³⁰ *Ivi*, p. 342.

³¹ Nell’Ottobre del 1940 il governo di Mussolini aveva deciso di ampliare il fronte della Guerra attaccando la Grecia. La Campagna militare si mostrò fallimentare e nel 1941 le truppe tedesche intervennero a sostegno degli italiani.

³² “In una stanzetta dormivano ed un’altra serviva loro da soggiorno e da cucina ma non si scoraggiarono affatto ed accettarono tutto per amore di Gesù e per il bene della nostra Patria e dell’Albania. Il mobilio fu ammonticchiato nella stessa casetta e Madre Eumelia scrisse nella cronaca: siamo come le sarde nel barile”, Suor C. Frega, *Relazione missione a Fieri*, in *Copia Publica* III, p. 702.

La serva di Dio si affidò “all’apostolato della penna” per sostenere le figlie lontane e spronarle a rimanere salde nella fede. Scriveva a sua sorella suor Eumelia:

«Mi dici che tre di voi si spaventano tanto, ma non hanno anch’esse Gesù con loro? Ora tutte capiranno bene quanto è necessario per noi la vita di fede, il distacco di se stesse, l’abbandono in Gesù. Io spero che dopo questo periodo di prova si metteranno a posto le figliuole che hanno amato più la loro volontà che l’obbedienza, più l’amor proprio che l’umiltà, più comoducci che il soffrire!»³³.

Nel dicembre 1940, per ordine del Delegato Apostolico Mons. Nigris, furono affidati alle Suore Basiliane gli Ospedali Militari da campo nel territorio di Elbasan.

Accettarono con entusiasmo nonostante la situazione dell’ospedale fosse di estremo disagio: abitavano in baracche e diverse volte il campo fu obiettivo di bombardamenti³⁴. In quella situazione alcune suore rinnovarono i voti incoraggiate dalla Serva di Dio a leggere con Spirito di fede tutto ciò che accadeva:

«Chi avrebbe mai pensato che la rinnovazione dei santi voti del 1941 dovessi farla nell’ospedale da campo? Io non posso finire di pensare com’è buono Gesù e come pensa alle sue piccole figlie. La vostra preparazione di quest’anno è fatta tutta di sacrificio d’immolazione, è vero? E quale preparazione migliore di questa? Questo è un grande ricordo, grazie grandi vi ha fatto Gesù, voi siete fortunate se sapeste approfittarne! Certo Gesù l’avete sempre con voi, in ogni malato vedete Gesù ed Egli si fa vedere a voi! State sempre coraggiose, forti che Gesù è sempre con voi, e vi assiste, vi difende, vi incoraggia. Auguri tutti di santità»³⁵.

Con coraggio le Basiliane perseverarono offrendo una testimonianza viva di generosità ai malati e ai medici. Quando andavano a visitare i prigionieri e i malati a tutti donavano una medaglia ed un’immagine, o dicendo una parola d’incoraggiamento a chi capiva l’italiano³⁶. Monsignor Nigris elogiando il loro operato scrisse:

«Esse associano pietà e lavoro, serietà e disinvoltura, adattabilità alle varie forme di attività missionaria e spirito di sacrificio, disciplina e serenità, per cui

³³ M. Macrina, *Lettera a Madre Eumelia*, Mezzojuso 30/11/1940, in *Copia Publica* VI, 1857.

³⁴ Scriveva il Gen. Alfonso Marotta, Cappellano del 24 ospedale da Campo- Int. IX armata Posta Militare 106-a, a M. Macrina: “Rev. ma Madre Generale, la Madre Eumelia mi ha affidato l’incarico di spedirvi queste fotografie ed io mi sento onorato di tale incarico. A voi e a tutto l’Istituto vada il plauso e il ringraziamento di tanti cuori che nelle vostre figlie hanno trovato il loro conforto spirituale e il loro appoggio materiale. Non temo smentite se vi dico, che esse sono dei veri angeli mandati dal cielo per confortare i bravi figli di Italia martoriati nella carne, ma saldi nello spirito (...)”, in *Copia Publica* III, p. 916.

³⁵ M. Macrina, *Lettera a Suor Teresa Marino*, s.d.l., in *Copia Publica* IX, p. 3065.

³⁶ Suor C. Frega, *Relazione sugli Ospedali da campo in Albania*, in *Copia Publica* III, p. 713.

rivelano una buona preparazione religiosa, e fanno onore all'Istituto al quale appartengono»³⁷.

Finalmente nel 1941 quando i greci lasciarono l'Albania dopo l'intervento delle truppe tedesche accorse in sostegno dell'esercito italiano, le suore poterono riaprire la casa di Argirokastro e poi quella di Fier.

Tre suore (Suor Margherita, Suor Marina, e Suor Caterina), tuttavia, preferirono ritornare al mondo. Grande fu lo sconcerto della Serva di Dio che tra l'altro scrisse:

«(...) Ho provato però un forte dolore perché Suor Margherita si è stancata di servire Gesù e dice che vuol tornare al mondo. Figliuole mie di fronte a queste grandi infedeltà delle anime mi sento annientata e dico forte a tutte: pregate Gesù che ci faccia piuttosto cento volte morire che allontanarsi da lui. Pregate, pregate assai per quest'anima affinché Gesù le usi misericordia all'ovile»³⁸.

Ed ancora con una certa durezza:

«Le anime infedeli ci hanno lasciato, senza pietà e senza compassione, forse credono che sono migliori le cipolle d'Egitto, ma anche loro debbono subire il giudizio di Dio, preghiamo per loro. Tu sii di tanto buon esempio alle consorelle specie alle più giovani, così s'incoraggiano nelle difficoltà e nelle tentazioni che suscita il demonio»³⁹.

Pregava incessantemente per le sorelle che attraversavano momenti di difficoltà spirituale e incoraggiava tutte a combattere con fermezza contro le tentazioni: «Non farti vincere ma lotta, lotta con le opere»⁴⁰. Scrivendo incessantemente invitava le consorelle a scacciare come tentazione tutti i pensieri di scoraggiamento⁴¹.

³⁷ Cap. 4, Doc. 4, p. 460.

³⁸ M. Macrina, *Lettera alle comunità*, Palermo 11/07/41, in *Copia Publica X*, p. 3566.

³⁹ M. Macrina, *Lettera a Suor Tecla Venezia (Teresa)*, Mezzojuso 12/11/1968, in *Copia Publica VIII*, p. 2706.

⁴⁰ Suor C. Frega, *La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Spiritualità e virtù*, (Quaderni di Postulazione n. 2), Mezzojuso 2008, p. 62, in *Copia Publica XIII*, p. 4607.

⁴¹ Scrive Madre Macrina a Suor Antonietta Montalto: «hai ragione di chiedere la fede perché questa è il respiro della religiosa, quando manca la fede la religiosa non respira più vita soprannaturale, ma vita umana e allora ecco che prevalgono i nervi, prevale la stanchezza, la mormorazione, la fantasia ecc. State attente figliuole che Gesù vuole fedeltà assoluta, continua e costante, altrimenti ogni tanto si ridiventa mondane e allora ecco lo scoraggiamento. Dunque stai attenta, che non avvenga più una simile cosa, ma sii sempre coraggiosa, forte e molto umile. Prega tanto, tanto e quando ti accorgi che viene meno lo spirito di fede; pensa subito: «ora divento una donna qualunque», pensando così l'amor proprio si umilia e ritorna al suo posto. Coraggio figliuola e sempre avanti», Lettera del 27/10/1956 s.l., in *Copia Publica IV*, p. 1239.

Nella tempesta spirituale invitava a ritornare nel solco dell’ubbidienza⁴² e docilità attendendo con fiducia il ritorno della calma⁴³. Con fermezza, poi, ricordava che la rinuncia alle concupiscenze⁴⁴ è il fondamento della vita spirituale:

«ho ricevuto la tua lettera e veramente mi ha un poco addolorato la tua frase cioè che ti sembra dura la vita; mentre invece Gesù ha detto: “Prendete la croce e venite dietro di me chè il peso è leggero e il gioco soave”. Come va allora tante volte sembra duro? Eccone la spiegazione: è l’attaccamento al nostro giudizio che rende duro il peso, non sappiamo tollerare i difetti degli altri e vorremo che tutte avessero la nostra mente e le nostre vedute. No, figliuola, la vita religiosa consiste proprio nel rinnegare noi stesse anche nelle cose più sante nel saper sopportare le contrarietà che ci vengono: prima da noi stesse, poi dai nostri prossimi, bisogna capire la vita com’è non come la capiamo noi. Noi invece tante volte ci illudiamo e ci sembrano sante le nostre idee, sarà pure vero, ma dobbiamo esercitare la virtù dove sembra il contrario. Dunque coraggio e ama Gesù con semplicità di cuore e non come lo sente la natura»⁴⁵.

Nell’agosto dello stesso del 1941⁴⁶ Madre Macrina rassicura le consorelle dicendo: “non vi spaventate se muoio, Gesù non ha bisogno di nessuno, e molto

⁴² La serva di Dio scriveva a Suor Epifania Collura: “Anche in mezzo ai sacrifici, alle privazioni, alle croci. Siate sempre sottomesse a quella che sta con voi, con semplicità e umiltà, hai capito? Pensate a Gesù come ubbidiva a tutti senza replica, anche ai crocifissori che volevano che si stendesse sulla Croce, Gesù lo faceva. Pregha tanto, stai raccolta, umile e obbediente e darai consolazione a Gesù. Pregha tanto per me, la maestra e le consorelle ti salutano tanto”, Mezzojuso, 05/12/1956, in *Copia Publica V*, p. 1596.

⁴³ “Quando Gesù ha chiamato un’anima ad un Istituto, non permette mai che se ne esca, dev’essere proprio una eccezione di anima privilegiata che Gesù chiama a grandi opere. Questa tua è una vera tentazione. Il demonio ha visto che in altri modi non ha potuto vincerti ed ha cercato di tentarti così; tu poi, contro il consiglio del confessore come dici ho deciso? Non sai che mai si prendono le decisioni da sole? Ora ritira tutto ciò che hai pensato, perché non è volontà di Dio, pensa a fare bene il tuo dovere da figlia di S. Macrina e caccia via la tentazione come si cacciano i pensieri cattivi, hai capito? Se sarai docile ad obbedire, tutto ritornerà calmo; ma se tu non sarai semplice il demonio ti tenterà ancora e sarà male per te”, M. Macrina, *Lettera a Suor Eufemia Candreva (Erminia)*, 15/11/1955, s.l., in *Copia Publica V*, pp. 1650-1651.

⁴⁴ Madre Macrina scrive a Suor Epifania Collura: “Hai combattuto l’amor proprio? Ti sei fatta più generosa con Gesù? Stai attenta muori a te stessa, momento per momento, che le occasioni non mancano. Solo la nostra volontà può farci stare pigre. Questi giorni pensa molto alla Passione di Gesù: quanto amore! Quanti insegnamenti ci ha dato! Cerchiamo di penetrare bene nell’amore e nel dolore di Gesù e facciamone tesoro”, Lettera del 30/03/1958, San S. Giorgio Albanese, in *Copia Publica V*, p. 1599.

⁴⁵ M. Macrina, *Lettera a Suor Antonietta Montalto*, Piana degli Albanesi 04/07/1948, in *Copia Publica IV*, p. 1208.

⁴⁶ La Serva di Dio comunicò la decisione il 16/07/1941 a Mons. Nigris: “Ritornata a Mezzojuso dalla visita fatta alle varie comunità del nostro Istituto, ho trovato Madre Eumelia e l’altra suora venute da Argirokastro come fece comunicare a V. Ecc. direttamente da M. Eumelia. Stiamo facendo i S. S. Esercizi Spirituali in preparazione alla festività di S. Macrina. Alla fine del mese,

meno di me che non sono buona a nulla”⁴⁷ e fece ritorno in Albania. Mentre si trovava lì giunse la notizia della morte di Padre Nilo (2 marzo 1942).

Fu una sorpresa per molti ma non per la serva di Dio: “Qualche giorno prima della morte di P. Nilo, quindi verso la fine di febbraio del 1942, la Madre ci raccontò che trovandosi in preghiera nella cappella vide come in una visione di trovarsi nella chiesa del monastero di Grottaferrata e lì disteso per terra, su un tappeto davanti all’iconostasi, il corpo di P. Nilo. La madre gli si avvicinò, si mise in ginocchio e piangeva per la morte del Padre; ritornando al proprio posto le sembrò di vedere la madre di Dio che guardava la salma di P. Nilo e lei. La Madre capì che presto sarebbe morto P. Nilo. Infatti il 3 (sic) marzo arrivò la notizia che quello stesso giorno era morto il venerato padre”⁴⁸.

Madre Macrina soffrì per la sua scomparsa; perdeva infatti una guida e colui che lei considerava il fondatore della Congregazione. Trovò conforto nella certezza che il Padre avrebbe continuato ad aiutarla dal cielo⁴⁹.

Giunse il tempo di ritornare in Italia per svolgere il Capitolo Generale che la rielesse Superiora a pieni voti.

Nel marzo del 1943 le suore, le novizie e le ragazze dell’educandato di Mezzojuso si trasferirono definitivamente nei nuovi locali del SS. Crocifisso, benedetti dall’Arciprete Perniciano.

La Madre faceva notare alle consorelle la generosità della Provvidenza Divina che nonostante il periodo di privazione non faceva mai mancare loro il necessario. Esortava ad essere sempre generose anche nel donare al prossimo: il Signore, diceva, avrebbe ricompensato la loro generosità.

Quell’anno ad esempio, si era verificato un grave incidente stradale in prossimità di Mezzojuso e a causa dell’imperversare della guerra non fu possibile portare gli infortunati all’ospedale. Madre Macrina diede la disponibilità ad ospitarli e curarli nella Casa del SS. Crocifisso. Al piano terra vennero disposti i letti e le suore offrirono assistenza medica e spirituale fino a quando non fu possibile trasportarli in ospedale. Quest’atto destò molta ammirazione nel Sindaco di Mezzojuso, Signor Giuseppe Siragusa, che prima mostrava assoluta indifferenza per l’Istituto, e da allora assicurò il suo appoggio anche economico all’opera⁵⁰.

Nel giro di pochi mesi la guerra si inasprì soprattutto in Albania: dopo scontri interni tra *Ballisti* e Partigiani⁵¹, alla fine del 1944 il nuovo regime

con l’aiuto di (?) Madre Eumelia, un’altra suora ed io faremo ritorno alla Missione di Argirokastro”, M. Macrina, *Lettera a Mons. Nigris*, 16/07/1941, in *Copia Publica* III, p. 920.

⁴⁷ M. Macrina, *Lettera a Madre Eumelia*, Mezzojuso 16/02/1941, in *Copia Publica* IV, pp. 1863-1864.

⁴⁸ *Summarium testium*, teste 23, p. 225.

⁴⁹ Cap. 4, Doc. 3, pp. 458-460.

⁵⁰ Cap. 4, Doc. 5, pp. 460-461.

⁵¹ Il *Balli Kombëtar Shqiptar* (*Fronte Nazionale Albanese*) fu un partito nazionalista albanese che durante la seconda guerra mondiale, dopo l’armistizio di Cassibile e la dissoluzione

comunista salito al potere iniziò una politica persecutoria nei confronti delle varie comunità religiose presenti in Albania accusandole di collaborazionismo con il precedente regime fascista.

Raccontano in proposito le suore in Argirokastro:

«Il 18 luglio 1944 i Partigiani avevano dato l’assalto e già circolavano per le vie della città combattendo contro Tedeschi, Ballisti e Gendarmi. Le Suore si trovarono in serio pericolo ed in più nel centro della lotta. Il giorno dopo la lotta divenne sempre più accanita ed i mortai erano diretti proprio nel loro quartiere; una bomba cadde proprio sulla casa delle Suore e precisamente nella Cappella vicino l’altare. Gesù anche questa volta mostrò la sua protezione perché non permise che sfondasse il pavimento che era di legno ed andasse a colpire le Suore che erano lì sotto. Le due Suore che erano di turno all’ospedale la videro più brutta; i partigiani entrarono e si misero a sparare dalla finestra contro la caserma della gendarmeria. Volevano sapere dalle Suore quali dei degenti erano Ballisti ma, le Suore fedeli al loro dovere, non diedero nessuna indicazione. La ebbero da altri, così presero quattro ballisti e la guardia e li uccisero davanti alla porta dell’ospedale»⁵².

Le suore di Fier invece furono sequestrate per alcuni giorni insieme con P. Daniele Barbiellini Amidei:

«Le Suore di Fieri avevano sofferto moltissimo perché furono portate in montagna dai partigiani assieme a P. Daniele Barbiellini. Non sapevano quali erano le intenzioni dei rapitori e quindi per loro furono ore d’abbattimento di preoccupazione e di timore. Ad un certo punto furono lasciati presso un casolare e così poterono ritornare indietro stanchi ed abbattuti. Dopo pochi giorni le Suore furono mandate via con la forza dalla loro casa e si dovettero rifugiare presso i Padri Basiliani che cedettero parte della loro casa»⁵³.

dell’occupazione militare italiana disputò alle altre formazioni politiche il governo del paese. Era nato nel 1939, prima dell’occupazione italiana. I *ballisti*, come venivano chiamati, si distinsero per durezza ed erano dichiaratamente filonazisti. Spietata fu anche la lotta con il Partito comunista albanese, durante l’occupazione tedesca, che si tradusse, dopo la guerra, nella sistematica epurazione dei ballisti da parte dei comunisti.

⁵² Suor C. Frega, *Relazione sulla missione Argirokastro*, in *Copia Publica* III, p. 698.

⁵³ «Entrarono nel luogo dove erano rifugiate le suore con intenzione di uccidere P. Daniele; esse allora attorniarono il Sacerdote e dissero che prima di lui avrebbero dovuto uccidere loro. I Partigiani col «fucile spianato» cercarono di convincere le suore di allontanarsi ma esse gridavano ancora di più, allora quelli temendo che le voci fossero udite dai tedeschi che sarebbero intervenuti promisero di non fare niente al Padre”. “Il Capo delle brigate impose a P. Daniele di seguirlo perché si doveva dare fuoco all’Ospedale ed alla casa; egli protestò dichiarando che si trattava di proprietà privata ma per tutta risposta quel furibondo gli puntò il fucile nella faccia dicendo: “Pushkatim Priftit”. Alle grida dolorose delle suore egli smise tale atto malvagio e permise a P. Daniele di andare in Cappella per consumare, alla sua presenza, le sacre Particole e, mentre i Partigiani preparavano la legna per accendere il fuoco, le suore e P. Daniele abbandonavano la casa seguiti da quelle orde. Si può immaginare quale fosse il loro dolore vedendo i bagliori delle fiamme, ma il Signore permetteva diversamente. Infatti sia per la inesperienza degli incaricati, sia per la fretta (si temeva una reazione tedesca), sia per l’intervento di chi dormiva nella baracca dei

Nel 1945 numerosi religiosi e religiose albanesi furono espulsi mentre quelli costretti a rimanere in Albania andarono incontro a violente persecuzioni, prigionia e morte⁵⁴. Scrive Padre Daniele Barbiellini al Cardinale Eugenio Tisserant:

«Dalle dimostrazioni del popolo semplice, da simili dichiarazioni sporadiche, ma non meno eloquenti, ci è dato dedurre non tanto l'approvazione dell'opera dei missionari ma molto più la dimostrazione, per quanto indiretta, che l'opera dei Missionari non fu politica. E questa conseguenza è un vanto per noi Missionari; solo ci dispiace dover rilevare che non abbiamo trovato altrettanta obiettività in alcuni membri del Clero albanese, quando noi da essi venivamo accusati di policantismo, quando ci sentiamo ripetere da più di uno dell'Episcopato albanese, *che noi Missionari abbiamo portato in Albania l'Italia, non Cristo!*»⁵⁵.

Con l'inasprimento del conflitto si interruppero anche le comunicazioni con l'Italia. Madre Macrina chiese a tutte le comunità di intensificare le preghiere per chiedere a Gesù la grazia di far ritornare salve tutte le consorelle. Durante la giornata anche nei momenti di ricreazione il suo pensiero andava a loro e spesso la sentivano esclamare «Chi sa le figliole!». Quando poi sentiva avvicinarci a casa un mezzo di trasposto correva alla finestra a guardare se erano loro e poi diceva “perdonatemi sorelle se mi vedete correre alla finestra, ma ho l'impressione che devo vedere arrivare quelle care”⁵⁶.

Madre Macrina intuiva che la situazione in Albania era particolarmente pericolosa come poi avrebbe raccontato P. Daniele:

«Ad Argirokastro le Suore Basiliane, dopo la cacciata dei Missionari, domandarono al prefetto di ritirare almeno dalla chiesa le sacre suppellettili: si ebbero risposta negativa! Intanto qualche giorno dopo, si vedevano esposti nella piazza del mercato pezzi sacri; alcuni ragazzi giocavano, facendo rotolare sulla pubblica via una S. patena; da parecchi si portavano appese all'orecchio, come amuleti, delle medaglie sacre, forate nel mezzo. Non sono mancati da parte della nostra gioventù maschile e femminile esempi ammirabili di fermezza di animo e di coraggio: i Seminaristi di Scutari, sottoposti alle più raffinate torture, fino alla rottura delle ossa, non cedettero, e proclamarono fino al sacrificio della vita, l'innocenza dei Gesuiti. Al Parroco di Scutari fu dato ordine di ritirare dai giovani il distintivo dell'A. C.: si rifiutò e fu arrestato; è tutt'ora in carcere. Ad una giovane dell'A. C. fu strappato con la violenza il distintivo dal petto; essa non si peritò l'indomani passare per la pubblica via con una croce di stoffa sul petto: venne sottoposta a torture»⁵⁷.

Padri, non appena ritirati i partigiani l'incendio fu domato prima che riportasse seri danni”, Suor C. Frega, *Relazione sulla missione a Fieri*, in *Copia Publica III*, p. 705.

⁵⁴ Cf. Trani, *L'Unione fra l'Albania e l'Italia*, p. 79.

⁵⁵ P. Daniele Barbiellini, *Relazione per il Cardinal Tisserant sulle condizioni delle Suore Basiliane negli anni in Albania*, in *Copia Publica III*, p. 835. Sottolineatura nel testo.

⁵⁶ *Summarium testium, Dichiarazione 16. Suor Nila Chetta*, p. 341.

⁵⁷ P. Daniele Barbiellini, *Relazione per il Cardinal Tisserant*, in *Copia Publica III*, pp. 836-837.

Per risolvere la questione del rimpatrio dei connazionali nel marzo del 1945 intervenne il Governo italiano che sottoscrisse i cosiddetti accordi Hoxha-Palermo. Tuttavia i patti non furono attuati dal governo albanese.

La Serva di Dio, con fiducia, scriveva lettere al Cardinal Tisserant per far tornare in Italia tutte le suore:

«Dalle nostre Suore che stanno in Albania, più volte mi è stata comunicata l’attuale situazione critica di quei luoghi. V. E. Rev.ma è a piena conoscenza dei pericoli incorsi alle suore di Fieri, a causa del partito comunista. Or io, per la tranquillità mia, desidero che tutte le figliole di Fieri e di Argirokastro, ritornino quanto prima in Italia, sia perché in questo momento in Albania, non si può esplicitare nessuna opera di apostolato, sia perché qui le suore avrebbero molte attività da svolgere. In tempi migliori, quando tutto prenderà assesto e vi sarà in Albania libertà di lavorare, allora noi saremo sempre pronte e liete a far ritorno. Prego pertanto V. E. Rev.ma a voler sollecitare il loro rimpatrio»⁵⁸.

Nel marzo del 1946 le suore, dopo aver subito numerosi maltrattamenti, le Basiliane furono espulse dall’Albania⁵⁹. Grande fu la gioia di Madre Macrina nel rivedere sane e salve le figlie che attendeva con fiducia:

«Un bel giorno mentre eravamo a passeggio vedemmo in lontananza un camion e su di esso delle persone vestite a nero; ad un certo punto brillò la loro

⁵⁸ M. Macrina, *Lettera al Cardinal Tisserant*, Mezzojuso 15/01/1946, in *Copia Publica* III, p. 933.

⁵⁹ La notizia è riportata anche dall’Osservatore Romano: “L’Albania trovasi attualmente sotto il dispotismo di un regime comunista sorto sotto gli auspici del Maresciallo Tito e, perciò, controllato e diretto da Mosca. Anche in Albania quindi, come nella Russia bolscevica e nella Jugoslavia, viene dato l’ostracismo a tutto quanto è e vuol rimanere cattolico. Per il fatto che nell’Albania meridionale Suore e Missionari erano in prevalenza di nazionalità italiana, essi furono espulsi fin dal febbraio scorso. Era stata fatta un’eccezione per le Suore Basiliane “Figlie di S. Macrina”, tutte oriunde delle antiche colonie albanesi d’Italia e di rito Bizantino, che continuarono a rimanere ad Argirokastro dove prestavano servizio presso quell’Ospedale civile. Ma non fu certamente per riguardo alla loro missione caritativa ch’esse vennero risparmiate al trattamento vessatorio usato verso le altre Suore e Missionari: mancava, di fatto, il personale con cui sostituire le Suore Basiliane nella loro opera ospedaliera, altamente apprezzata dal popolo. Un giorno però giunse improvviso ad Argirokastro l’ordine di espulsione. Alcune guardie si presentarono alle Suore e intimarono loro di lasciare l’Albania partendo immediatamente per Durazzo. Due guardie si insediarono frattanto nel dormitorio delle Suore. Si stava per mettere i sigilli anche alla porta della Cappella, con pericolo che avessero a prodursi bentosto sacrileghe profanazioni. Per scongiurare l’irreparabile, una Suora ricorse ad uno stratagemma. Riuscì ad eludere la vigilanza della guardia ed è entrata nella Cappella, aprì in tutta fretta la porticina del Tabernacolo involando le Ss. Particole ch’essa avvolse in un Corporale e nascose subito nel suo petto. L’indomani mattina le cinque Suore consumavano riverentemente le Ostie consacrate, ricevendo così il Viatico prima di iniziare il doloroso viaggio dell’esilio. Era il Venerdì Santo: 19 aprile 1946!”, Articolo del 9/11/1946 *Le ultime Suore cattoliche vengono espulse dall’Albania meridionale*”, in *Copia Publica* III, p. 936. Si v. anche la nota 255.

croce pettorale colpita dai raggi del sole. Ci rendemmo conto che erano le nostre consorelle che tornavano, e potete immaginare, quale fu la gioia della madre e la nostra»⁶⁰.

4.3. L'espansione negli anni del dopo guerra: nuove case e opere.

Dopo gli anni di sofferenza e privazioni causate dal conflitto mondiale la Congregazione delle Figlie di S. Macrina visse, nel dopoguerra, momenti di grande espansione. Si decise, nel 1946, di avviare l'iter per richiedere l'approvazione Pontificia dell'Istituto⁶¹. La richiesta tuttavia non venne accettata poiché il numero delle religiose con i voti perpetui era ancora inferiore a cento unità⁶².

Si aprirono altre case: S. Giorgio Albanese (1946), S. Sofia d'Epiro (1947), S. Cosmo Albanese (1949), S. Costantino Albanese (1955).

Nel IV capitolo Generale, tenuto nel settembre del 1948, madre Macrina venne rieletta ancora una volta superiora Generale; in quella occasione le suore avanzarono la richiesta a Mons. Giuseppe Perniciano, vescovo di Piana degli Albanesi da cui dipendevano, di riconoscerle il ruolo di Madre Generale a vita⁶³. Naturalmente l'istanza non fu accolta.

La serva di Dio con materna dedizione guidava con fermezza l'istituto nelle strade indicate dallo Spirito. Si cominciarono, così, nuove attività tra cui l'opera di assistenza per le orfane dei lavoratori appoggiata dall'ENAOLI (Ente Nazionale per l'Assistenza agli Orfani dei Lavoratori Italiani). Nell'anno scolastico 1951/52 a Mezzojuso fu aperta la scuola media "Andrea Reres" composta da due sezioni, una femminile presso la casa delle Suore Basiliane, una maschile, presso il monastero basiliano. La sezione maschile era annessa al Probandato, quella femminile al convitto gestito dalle Suore. La scuola fu prima autorizzata, poi,

⁶⁰ *Summarium testium, Dichiarazione 16. Suor Nila Chetta*, p. 341.

⁶¹ Cap. 4, Doc. 6, p. 461.

⁶² Cap. 4, Doc. 7, pp. 461-462.

⁶³ "A nome di tutte le suore che si sono ultimamente qui riunite per il Capitolo Generale e per incarico di esse, comunico all'E.V. un nostro grande desiderio, per chiudere l'agognata approvazione. Tutte con votazione abbiamo dichiarato di volere la Rev.ma M. Macrina Raparelli, nostra venerata superiora Generale, come tale per tutta la vita. Essa, che è insieme alla sorella M. Eumelia, la fondatrice della nostra giovane Congregazione, è stata fin dall'inizio la Madre e la guida spirituale delle anime che in essa si sono consacrate a Dio. V.E. conosce la bontà della Madre, le sue virtù caratteristiche di fede, di umiltà e di mansuetudine, che sono andate ognor crescendo con gli anni, conosce il nostro desiderio ardente che ha avuto nel recente Capitolo la sua prova legale. Quindi mi permetto di rivolgere all'Ecc. vostra che voglia conoscere questa grazia e voglia confermare la nostra M. Macrina Raparelli a Superiora Generale a vita. Imploro per tutta la Comunità la Pastorale Benedizione", *Lettera si Suor Veronica Chiapponi a Mons. Perniciano*, 29/09/1948, in *Copia Publica XI*, pp. 3828-3829.

definitivamente parificata. In questa scuola, unica nel circondario, si preparò una generazione di studenti, futuri professionisti e dirigenti⁶⁴.

Nell’agosto del 1952 la Serva di Dio accettò l’invito del dott. Ottavio Barbieri, responsabile della clinica ostetrica “Madonna del Divino Amore di Roma”, a potare assistenza sanitaria e religiosa alle degenti. Nel settembre del 1955 in occasione della rielezione di Madre Macrina a Superiora, nel Capitolo V, l’Arciprete Lorenzo Perniciaro offrì una raccolta fotografica in segno di riconoscente omaggio per il bene fatto per quella terra⁶⁵. Il mese successivo invece, alcune suore furono inviate a prestare servizio in cucina e nel guardaroba presso la Badia di Grottaferrata. Questa volta era lei ad esser lieta di poter concretizzare la riconoscenza che nutriva per i Monaci Basiliani.

Gioie e sofferenze si mescolarono in quel periodo: le condizioni di salute di suor Eumelia, nel 1955, subirono un significativo peggioramento; le crisi depressive divennero intense e invalidanti tanto da ledere la serenità della comunità in cui svolgeva il compito di Superiora.

Mons. Giuseppe Perniciaro venuto a conoscenza della situazione aveva palesato il suo disappunto. Madre Macrina ne soffrì molto e temendo che Suor Eumelia potesse essere allontanata chiese al Vescovo di poterla inviare a Grottaferrata non come Superiora ma come semplice suora. All’ombra della Badia, ambiente per lei familiare, le condizioni di Eumelia migliorarono; ben presto poté rientrare a Mezzojuso e prendere parte al Capitolo Generale di settembre. Si trattava del sollievo di un momento: nel 1957 fu costretta al ricovero. Dallo studio della corrispondenza di Madre Macrina troviamo che fu ricoverata nella clinica del Prof. Ugo Cerletti⁶⁶ che la sottopose a terapia elettroconvulsivante. Scriveva infatti Madre Macrina:

«Abbiamo parlato con questa Signora che conosce le Suore e perciò essa ci ha dato tanto aiuto, ha già parlato con un Professore specializzato per le malattie nervose ed è proprio quello che ha inventato l’elettrosciok. Essa ha detto di far venire M. E. [Madre Eumelia] qua e poi se è necessario lui la terrà in clinica in osservazione»⁶⁷.

La Serva di Dio sperava che le cure donassero sollievo alle tante sofferenze della sorella ma la situazione non migliorò mai del tutto: periodi di calma si alternavano ad altri di crisi profonda.

⁶⁴ Cf. P. Di Miceli, *Il contributo culturale della Congregazione Figlie di S. Macrina tra gli italo-albanesi*, Mezzojuso 04/05/1993, in *Copia Publica* XIII, p. 4377.

⁶⁵ Arc. Lorenzo Perniciaro, *Lettera a Madre Macrina*, in *Copia Publica* XI, p. 3902.

⁶⁶ Ugo Cerletti (1877 - 1963) è stato un neurologo e psichiatra italiano. Ideatore della terapia elettroconvulsivante, comunemente nota con il nome di elettroshock, utilizzata per la cura di alcuni disturbi mentali.

⁶⁷ M. Macrina, *Lettera a Suor Cecilia Frega*, Grottaferrata 12/10/1957, in *Copia Publica* V, p. 1395.

La copiosa corrispondenza permette di delineare i contorni di un rapporto di profonda comunione spirituale tra le due sorelle: Madre Macrina incoraggia, sostiene, consiglia e invita la sorella ad abbandonarsi al Cuore di Gesù con viva fede.

Le scriveva Madre Macrina: “Io ogni momento penso a te e prego Gesù, la Mamma nostra celeste che ti dia la calma perfetta per poter lavorare al bene delle anime che ce n’è tanto bisogno; io ho ferma speranza che la Madonna presto ci esaudirà”⁶⁸.

DOCUMENTI

Doc. 1

s.l, 1938. – P. Nilo Borgia *Appunti sull’origine dell’Istituto*. Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, D/12, in *Copia Publica* II, pp. 612-613.

Si direbbe che la prova già rientri nell’economia della Divina provvidenza poiché Dio stesso la preordina e la permette quasi per controllare le opere che sorgono nel suo nome. Non ne andò esente la piccola famiglia che nel nome di Dio e per la sua gloria erasi formata in Mezzojuso; fu anzi per essa molto rigorosa, ripiena del peso della pena che ordinariamente l’accompagnavano: Le prove che ci vengono da Dio non sono mai a nostro danno e rovina, ma a nostro vantaggio e a nostro bene, perché sono manifestazioni della sua bontà, dalla sua carità infinità.

Ebbe inizio la prova con l’allontanamento dall’opera della persona di cui erasi servito il Signore per organizzarla e avviarla ai primi passi. È facile immaginare il dolore e lo schianto! Non fu inferiore a quello che prova una famiglia a cui venga tolto il suo capo.

A farne le veci ebbe l’incarico P. Lorenzo Tardo che come mi si è detto non ne fu mai estraneo e fin da principio con grande carità aveva curato la parte materiale dell’opera. Ma anche questo padre durò poco nel suo ministero di carità: fu presto chiamato a Grottaferrata e a sostituirlo si trovò il padre Daniele Barbellini.

Si deve a lui l’affermazione legale dell’istituto, poiché Egli ne sollecitò e ne ebbe l’approvazione dall’ordinario, dopo averne ottenuta quella delle Costituzioni. Così parimenti l’istituto sarà chiaramente grato a lui dell’impulso dato da lui alla prima sua espansione, con la fondazione delle case stabilite nelle quattro colonie e ad Acquaformosa in Calabria. Ed ancora sotto di lui si ebbe una casa a Castelgandolfo, ma durò poco più di due anni.

⁶⁸ M. Macrina, *Lettera a Madre Eumelia Raparelli*, Mezzojuso 25/01/1957, in *Copia Publica* VI, p. 1905.

Come è vero che la prova è venuta per la vita dell'istituto precisamente in quei momenti che lo sguardo umano ne temeva il dissolvimento e la morte.

Fu poi vera necessità aprire gli occhi ed apprendere le lezioni che implicitamente e praticamente la Divina Provvidenza ci impartiva con questa sua ammirabile condotta.

Si è in primo luogo imparato a conoscere che base fondamentale dell'istituto deve essere Dio solo! Egli appena abbozzato l'ha preso tra le mani, lo ha plasmato, lo ha consolidato e conformato alla vita e all'attività.

Come conseguenza di ciò le suore impareranno ad essere sempre grate a Dio e a comprendere la necessità assoluta di dover vivere di fede. Se si vuole tenere Dio al posto che si è scelto nell'Istituto, non è possibile non ricorrere a Dio in tutto ciò che concerne il suo buon andamento; poiché l'Istituto risulta dai singoli individui cioè dalle suore, resta chiaro che deve essere la fede viva e costante la norma della loro vita e della loro condotta, in continua e dolce dipendenza della volontà di Dio. Se il Signore avesse voluto altra vita da questa, avrebbe lasciato a vostra guida i suoi ministri; ma dal momento che li ha tolti, vi ha fatto capire chiaramente come tra voi e Lui non ci deve essere nessuno. Che se per qualche occasione vorrà servirsi di qualcuno, è chiaro che il suo aiuto deve essere subordinato al controllo della volontà di Dio e regolato da quello Spirito che Dio stesso ha impresso alla condotta dell'Istituto.

Intanto oggi dopo circa venti anni di vita dell'Istituto si è potuto già rilevare sempre meglio, che Dio vuole essere solo nel governarlo e nel reggerlo! Poiché in verità le suore non hanno avuto nessun altro appoggio fuori di Dio. La vita di fede perciò diviene sempre più necessaria e si manifesta sempre più conforme e indissolubile ai ministeri ai quali il Signore ha chiamato le suore.

In Albania, luogo di missione, come nelle case d'Italia non hanno che Dio solo; lo ritrovano facilmente nei bambini, negli infermi, nei poveri e negli abbandonati; raramente nei suoi ministri o nella frequenza dei sacramenti o nello splendore delle festività della Chiesa. Or chi non vede che la fede viva soltanto può sostenere una attività che si svolge attorno alle anime per guidarle a Dio, e attorno a Dio per darlo alle anime?

Gli interessi profondi di qualunque natura, siano spirituali, siano morali o materiali non possono essere aiuto all'opera di Dio, se non in quanto saranno per le suore occasione di sofferenza e di sacrificio.

L'unico contributo che esse possono offrire a Gesù affine di essere fatte degne di venire impegnate a giovare alle anime. Non sarà mai ripetuto abbastanza. Le anime che Dio chiama all'Istituto sono sempre troppo miserabili, troppo inette alla missione destinata; non possono quindi ricevere dagli uomini quanto ad essa è necessario per divenire cooperatrici efficaci nell'azione di Dio. Si sa abbastanza che il bene delle anime è riposto energicamente nelle mani di Dio: Ogni aiuto ed ogni sussidio quindi non può venire che da Dio.

Preghiamo assai il Signore che ci dia l'intelligenza di questa verità e che ne infonda lo Spirito.

DOC. 2

s.l, 08/08/1939 – Madre Macrina, *Lettera a Mons. Nigris*, Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, CV/ C2/ f1, in *Copia Publica* III, pp. 881.

Rev.mo Mons. Nigris

Dietro l'avviso di V. E. Rev.ma e quello della Congregazione Orientale abbiamo subito iniziato la pratica per i passaporti. Le suore non sono tutte della Prov. di Palermo e perciò si richiederà un ò di tempo per aver i certificati che si richiedono. Noi però speriamo che almeno per la fine del mese possiamo avere tutto pronto.

La Congregazione fino ad ora non ha mandato i mezzi per le spese che occorrono, ma speriamo che penserà a mandarli prima di partire perché noi non possiamo disporre di tanto.

Ho chiesto alla Cong. che occorreva per la celebrazione della S. Messa nella nuova casa di missione e anche una teca per conservare il SS. Sacramento perché noi sappiamo far di meno di tutto ma di Gesù Sacramento no. Credo che una stanzetta per la Cappellina si troverà non è vero Mons.? Non vediamo l'ora e il momento di poter partire ci sentiamo tanto fortunate di questa grande grazia. Sappiamo bene però che non siamo buone a nulla ed è per questo che vogliamo Gesù con noi perché tutto l'aiuto lo attendiamo da Cristo. Quando avremo tutto pronto avviseremo V. E.

Il nostro viaggio non sarà tanto corto, desideriamo passare per la Calabria perché una Suora destinata per la missione avrebbe desiderio di rivedere la mamma prima di allontanarsi e anche perché parecchi anni che non la vedrà. Desideriamo anche passare a Roma per ricevere la benedizione del S. Padre e così prendere anche i parati presso la Cong.

M. MACRINA RAPARELLI

DOC. 3

Argirokastro, 30/09/1939 – Madre Macrina, *Lettera all'Arciprete Lorenzo Perniciaro*, Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, CV/ C2/ f1; in *Copia Publica* II, p. 900.

Argirokastro 30-9-39

Rev.mo P. Arciprete.

È quasi un mese che ci troviamo nella terra di missione. Il Signore ci aiuta; le autorità ci rispettano e ci aiutano; il Prefetto è venuto personalmente a trovarci e ora sta facendo fare d'accordo col municipio i banchi per l'asilo.

Questo è un grande paese è capoluogo di Prov. Gli abitanti sono molto evoluti, tutti studiano anche le giovani c'è tutto il ginnasio, i ricchi pagano, i poveri sono ammessi gratis alla scuola; noi ci confondiamo, fortuna che queste nostre suore parlano Albanese. Hanno tutti, grandi e piccoli grande smania d'imparare l'Italiano e noi ce ne serviremo per far loro del bene.

La maggioranza delle famiglie sono musulmane, basta dire che ci sono 14 capi di sinagoga e i preti ortodossi sono soltanto tre. Noi abitiamo in un quartiere tutto musulmano abbiamo la moschea di fronte e ogni tanto sentiamo l'ogia che grida dalla torre per avvertire il popolo. Sono fanatici i musulmani come i latini di palazzo e si sentono orgogliosi di dire: sono musulmano. Abbiamo incominciato l'asilo, i bambini vengono a poco a poco, sono arrivati a venti, ebbene tra questi due soltanto sono ortodossi gli altri musulmani. Ci sono anche ebrei, insomma c'è un miscuglio di tutte le razze, speriamo che di tutti trionfi il Signore.

Lunedì prossimo incominceremo il laboratorio e pure qui la maggior parte musulmane. Alcune volte ci dicono: noi vogliamo bene anche a Gesù Cristo alla Madonna e voi perché non volete bene a Maometto? Noi non rispondiamo per ora, ma poi piano piano quando incominceranno ad istruirsi capiranno perché non vogliamo bene a Maometto.

Abbiamo una grande casa, ci sono molte comodità abbiamo anche il pozzo interno con acqua abbondante.

L'altro giorno siamo state a visitare l'ospedale è tenuto piuttosto bene e anche grande però è all'uso antico c'erano forse più di cinquanta malati.

Abbiamo saputo che per questo ospedale hanno chiamato sei Suore, mi pare che il delegato sta facendo dei pasticci col fare tutti questi miscugli, ma forse il signore lo permetterà per maggiore bene del popolo.

Noi siamo contente, siamo tutte circondate dai soldati Italiani che si sentono contenti quando ci possono fare dei servigi.

Ogni giorno andiamo alla Messa di P. Lorenzo, ma siccome è molto lontano, quando piove viene a celebrare il Cappellano militare che abita vicino a noi, è un Passionista.

Ormai abbiamo anche la Cappella sistemata, abbiamo il sacramento, il Tabernacolo ce lo ha fatto un soldato Italiano.

Qui tutto costa molto; la pasta viene a costare £ 4,75 il kg., le patate non si possono comprare, verdura non esiste, c'è di buono la carne che costa £ 5 il kg. e le uova costano poco. Non parlo poi della merce che costò £ 5 qui costa £ 10 perché viene tutto dall'Italia.

In Cong. parlai della fabbrica, mi dissero che avevano ricevuto la fotografia e volevano pubblicarla ma siccome c'erano fotografati i preti, non l'hanno pubblicata, mi dissero dovevano esserci le Suore, e non i preti. Perciò sarebbe bene farne qualche altra con le suore presenti, magari che stiano a lavorare, perché io glielo ho detto che anche noi lavoriamo; certo Lei le faccia mettere in modo decoroso affinché possono rimanere edificati.

Potei parlare col Card. Tisserant e così ho potuto ottenere un altro sussidio e forse manderanno altre £ 20,000; questo sussidio l'hanno concesso come incoraggiamento della missione.

A noi forse daranno 600 lek al mese che corrispondono a £ 800 italiane, ma ancora non sappiamo con certezza, vedremo in appresso se possiamo mettere qualche cosa da parte.

Pregli tanto per noi, che non abbiamo a guastare l'opera di Dio.

Saluti a Papàs Costantino e a tutta la Sua Famiglia. Sua mamma come sta?

Ci benedica. Devotissima in G.C.

M. Macrina

P. Daniele insiste che vuole le Suore.

DOC. 4

Scutari, 16/02/1943 – Leone G. B. Nigris, *Lode a lavoro che svolgono le suore Basiliane Figlie di S. Macrina*, Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C1/ C3/ F6; in *Copia Publica* III, p. 817.

Delegazione Apostolica dell'Albania

Prot: N°152/43

Scutari, 16 Febbraio 1943

Io sottoscritto, amministratore Apostolico dell'Albania Meridionale, a richiesta del molto Rev. do Padre Daniele Barbiellini Amidei dei Basiliani di Grottaferrata, dichiara che può dirsi soddisfatto delle Suore Basiliane "Figlie di S. Macrina" addette missioni di Argirokastro e di Fieri. Esse associano pietà e lavoro, serietà e disinvoltura, adattabilità alle varie forme di attività missionaria e spirito di sacrificio, disciplina e serenità, per cui rivelano una buona preparazione religiosa, e fanno onore all'Istituto al quale appartengono.

LEONE G. B. NIGRIS *Delegato AP. in Albania*

DOC. 5

Mezzojuso, 13/12/1943 – Sindaco *Lettera a Mons. Perniciaro di lode alle suore per le attività svolte*, Archivio della parrocchia «San Nicolò di Mira» di Mezzojuso, C1/ C3/ F1, in *Copia Publica* XI, pp. 3898-3899.

Municipio di Mezzojuso

Provincia di Palermo

Prot. n°11/6.

L'opera particolarmente umanitaria spiegata dalle ottime suore Basiliane durante la notte del sinistro, la loro speciale attività, messa soltanto dal loro

animo eccellente, mi hanno commosso ed hanno riempito il mio cuore di sincera ammirazione e gratitudine. E poiché so che V. S è stato l’attivo sostenitore del pio Istituto, che si è tanto interessato per la costruzione del magnifico edificio, mi piace rivolgerle il mio sincero plauso e la mia sentita ammirazione.

Ricordi che l’Istituto mi sta tanto a cuore e che le sarò lieto di poterle sorreggere ed aiutare.

Devotamente.

IL SINDACO

DOC. 6

Mezzojuso, 31/05/1946– Sr. Teodora Lomonte, *Delibera del Consiglio sulla proposta di chiedere l’approvazione Pontificia dell’Istituto*, Archivio storico delle Suore Basiliane di S. Macrina – Mezzojuso, C1/ C3/ F6, in *Copia Publica III*, p. 816.

Istituto delle Suore Basiliane
“Figlie di S. Macrina”
Mezzojuso (Palermo)

Mezzojuso 31 Maggio 1946

Nell’adunanza del Consiglio, trenta maggio millenovecentoquarantasei in Mezzojuso, la Madre Generale ha proposto di chiedere al S. Padre l’approvazione Pontificia dell’Istituto, data l’attuale circostanza del venticinquesimo della fondazione del medesimo, e ad unanimità di voti è stata approvata la proposta.

Dietro questo desiderio generale di tutte le suore, rappresentate dal consiglio superiore, la Madre Generale, delibera col suo Consiglio di umiliare la domanda dell’approvazione Pontificia al S. Padre.

La Segretaria

Sr. TEODORA LOMONTE

Visto Sr. Macrina Raparelli, Sup. Gen.le

DOC. 7

Roma, 14/06/1946 – Card. Eugenio Tisserant, *comunicazione dell’impossibilità di concedere il Decretum ludis se il numero delle professe è inferiore a*

cento, Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C1/ C3/ F6, in *Copia Publica* III, p. 828.

SACRA CONGREGAZIONE
“PRO ECCLESIA ORIENTALI”

Prot. N. 477/31

Si prega di citare questo numero nella risposta

Molto Reverenda Madre,

il Rev.P.Daniele Barbiellini mi ha fatto avere il 12 corrente la supplica della Maternità Vostra Rev. tendente ad ottenere il Decreto di Lode e l'approvazione definitiva delle Costituzioni.

Con molto piacere mi occuperò della cosa, molto più che anche l'Em.mo Signor Cardinale Lavitrano, Ordinario di Piana dei Greci, mi ha rimesso una bella testimonianza circa l'attività svolta da cotesto benemerito Istituto nell'Eparchia precitata.

Urge, però, sapere il numero preciso delle sue suore professe (sia di voti temporanei che voti perpetui) perchè è prassi costante della Santa Sede di non concedere il “Decretum Laudis” e l'approvazione definitiva delle Costituzioni se il numero delle professe appartenenti a quel dato Istituto non sia di almeno cento. In attesa di una Sua sollecita risposta, mi valgo dell'incontro per benedirle paternamente, mentre formulando fin d'ora i miei migliori voti augurali per tutto cotesto benemerito Istituto, mi sottoscrivo di Lei Rev.ma Madre dev.mo nel Signore

EUGENIO Card. TISSERANT

CAPITOLO QUINTO
GLI ULTIMI ANNI DI VITA: MALATTIA E MORTE
(1959-1970)

Introduzione

Si ricostruiscono gli ultimi undici anni di vita della Serva di Dio. Sono anni di nuove espansioni con l'apertura di Case in Calabria, Abruzzo e Sicilia ma anche di sofferenza e malattia per Madre Macrina.

Per la descrizione di questo periodo si è fatto ricorso alle testimonianze processuali e alla ricca corrispondenza della serva di Dio con le consorelle: particolarmente utili, ai fini della ricostruzione storica, i racconti delle religiose che l'hanno assistita nei momenti di malattia prima della morte.

5.1. L'istituto per donne con handicap a Cosenza e le altre opere (1959-1961)

Nel 1959 Madre Macrina, che viveva dando la "precedenza assoluta alla carità"¹ nel doppio anelito di amore, verticale verso Dio e orizzontale verso il prossimo, accettò di occuparsi di un'opera interamente dedicata ai latini: l'"Istituto della Sacra Famiglia e Minestra di San Lorenzo" a Cosenza.

L'opera, diretta da don Giuseppe Lamanna, era nata per prestare assistenza ad anziane inferme e donne con handicap. Molte altre Congregazioni, alle quali don Giuseppe aveva rivolto l'invito, non si erano mostrate disponibili²; l'istituto, infatti versava in stato di indigenza: le pazienti vivevano in precarie condizioni igienico-sanitarie e la struttura dove erano ricoverate era fatiscente.

La situazione a Cosenza non era un'eccezione negli anni del dopoguerra quando, nonostante un generale miglioramento delle condizioni di vita, l'assistenza e la cura delle persone con disabilità fisica e psichica erano interamente delegata alle opere di beneficenza: mancava, infatti, un sistema nazionale di assistenza sanitaria e un quadro di riferimento legislativo di tutela dei loro diritti³. L'handicap

¹ *Summarius testium*, teste 22, Ad 67-70, p. 221.

² *Summarius testium*, teste 4, Ad 67-70, p. 139.

³ Nonostante la Costituzione Italiana, 1° gennaio 1948, garantisse al cittadino disabile tutti i diritti fondamentali della persona preoccupandosi non solo della sussistenza, ma anche dell'inserimento nella società e della dignità, la realtà istituzionale e sociale del dopoguerra italiano non riconosceva ai disabili idonee condizioni di vita. Successivi interventi legislativi tentarono di colmare queste mancanze. Nel 1971, ad esempio, si definì cosa si intendesse per

non ancora riconosciuto come condizione di svantaggio dovuta a menomazione o disabilità⁴, era sostanzialmente identificato con la malattia mentale; le persone con un disturbo mentale, percepite socialmente come pericolose, erano affidate ad Istituti o, nei casi più gravi, ai manicomi. Il sistema così concepito creava situazioni di grande emarginazione⁵ sociale soprattutto quando alla sofferenza psichica si accompagnava anche una condizione di povertà materiale.

Madre Macrina, donna di fede, scevra dai pregiudizi del suo tempo, vide nel servizio nella città di Cosenza la possibilità di portare sollievo a Cristo stesso, nascosto in quelle “menti sofferenti”; accettò con la certezza, che anche questa volta la Provvidenza avrebbe fornito le necessità materiali delle assistite. Ricorda Suor Gabriella Rizzo:

«La madre vedeva in ogni persona il volto di Dio; anche in quelle persone fisicamente malate e handicappate, e moralmente deviate non esitava di vedere il volto di Dio. Ha accettato, a Cosenza, l’opera che accoglie le persone handicappate per il suo amore verso l’uomo. Ha accettato questa opera che nessuna altra Congregazione di Cosenza allora aveva voluto accogliere, per la situazione inumana in cui vivevano quelle ricoverate»⁶.

Il 13 gennaio inviò tre suore che con grandi sacrifici cominciarono ad accudire le ricoverate, con amore e dedizione, e, pian piano, iniziarono a restaurare la casa. Madre Macrina esortava le consorelle ad usare grande carità con le ricoverate, compatendone i difetti⁷:

«A Cosenza ci inculcava di amare e trattare bene e con pazienza le assistite perché ci rappresentavano le menti sofferenti di Gesù: “Gesù tiene fatto a sé ciò che si fa ai piccoli ed alle handicappate che ci rappresentano Gesù”. Ci animava a

disabilità: “Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da menomazioni congenite o acquisite, anche a carattere progressivo, compresi gli irregolari psichici per oligofrenie di carattere organico o dismetabolico, insufficienze mentali derivanti da difetti sensoriali e funzionali che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore a un terzo o, se minori di diciotto anni, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età”, (Legge 118 del 30 marzo 1971, art. 2, comma II).

⁴ Nel 1980 l’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definisce l’handicap: “condizione di svantaggio vissuta in una determinata persona in conseguenza di una menomazione o di una disabilità che limita o impedisce la possibilità di ricoprire il ruolo normalmente proprio a quella persona (in base all’età, sesso, ai fattori culturali e sociali)”.

⁵ “Il termine emarginazione è strettamente collegato a quello di diversità sociale e sta a significare il processo che segrega il diverso, e lo colloca in un ruolo subalterno e indesiderabile”, Maggiani R., *Il sistema integrato dell’assistenza*, Roma, Carocci, 2001, p. 105. De Luca parla a proposito degli istituti di cura antecedenti alla legge Basaglia di “apparati di esclusione”, De Luca G. - Neri S. - Valgimigli C., *Handicap, socializzazione, apprendimento*, Roma, Il Pensiero Scientifico, 1981.

⁶ *Summarium testium*, teste 2, Ad 67, p. 124.

⁷ M. Macrina, a Suor Epifania Collura, Mezzojuso 17/10/1961, in *Copia Publica* V, pp. 1621-1622.

perseverare in quel lavoro umile che ella stessa riteneva grande davanti a Dio. Ho sempre presente la Madre con quell'atteggiamento sereno che ti incoraggiava alla rinuncia, al perdono, al sacrificio ed all'amore verso le consorelle ed il prossimo. Ci inculcava a superare le ripugnanze, ed ella stessa, venendo a Cosenza, abbracciava tutte le handicappate ed era felice di offrire loro qualche cosa. Diceva un giorno a D. Peppino: "Quando vengo in questa casa mi sento rinfrancata e godo del bene che le Suore con devozione fanno ai poveri di Cristo. Sono serena e felice perché sento che Gesù è contento di questa bellissima opera". A Cosenza si sentiva esuberante di gioia e voleva sempre aiutare nei lavori che si facevano a pro delle ricoverate; si prestava a tutto e diceva: "Non fate mancare loro niente, non le fate soffrire con le privazioni e col vostro comportamento, trattatele bene vedendo in loro Gesù"⁸.

Una bambina, Anna Maria, era tanto affezionata alla Madre ed ella diceva: "Non ha nessuno e dovete volerle tanto bene"⁹.

Nel settembre di quello stesso anno la Congregazione Orientale invitò la Serva di Dio ad aiutare il Pontificio Collegio Ucraino di Roma¹⁰ nel servizio di cucina e guardaroba. Animata da rispetto e venerazione per i sacerdoti, tanto da chiamarli "gli amici di Gesù"¹¹ o "la pupilla degli occhi di Dio"¹², decise di inviare subito cinque consorelle.

Il lavoro al Collegio era molto e faticoso e Madre Macrina, quando era di passaggio a Roma, si adoperava volentieri nei lavori di cucina e guardaroba; si accostava a quel lavoro faticoso e snervante con spirito soprannaturale, sacrificandosi con amore. Scriveva a Suor Eufemia:

«quello che fate per i sacerdoti lo fate allo stesso Gesù come facevano le pie donne quando Egli girava per i paesi, ma per fare del bene alle anime Egli predicava faceva il bene e le pie donne preparavano ciò che faceva bisogno per Lui e per i suoi discepoli. Se voi pensate sempre questo, certo farete tutto con grande amore perché volete bene a Gesù come lo volevano quelle buone donne che lo seguivano dovunque andare per aiutarlo come fate voi»¹³.

Solidale con le sofferenze delle consorelle ricordava quale sarebbe stata la loro ricompensa:

«Alle volte diceva: "Voi dovete contribuire con la vostra generosità, a far stare bene i Seminaristi fra i quali usciranno dei Sacerdoti che aiuteranno la Chiesa

⁸ *Summarium testium*, Dichiarazione 4. Suor Claudia Brancato, pp. 322-323; cf. Dichiarazione 6. Suor Epifania Collura, pp. 324-325.

⁹ *Summarium testium*, Dichiarazione 6. Suor Epifania Collura, p. 325.

¹⁰ Pontificio Collegio Ucraino S. Maria del Patrocinio, Via Boccea Roma.

¹¹ M. Macrina, a Suor Antonietta Montalto (*Angelina*), s.l., 03/07/1947, in *Copia Publica* IV, pp. 1204-1205.

¹² *Summarium testium*, teste 29, Ad 75-77, p. 244.

¹³ M. Macrina, a Suor Eufemia Candreva (*Erminia*), s.l., 16/01/1956, in *Copia Publica* V, pp. 1654-1655.

e porteranno Gesù in mezzo alla popolazione. Voi avrete parte di questo bene perché pure voi avete contribuito per la riuscita dei Sacerdoti»¹⁴.

Fin dai primi tempi della Congregazione raccomandava il rispetto e la sottomissione verso i Parroci dicendo:

«Nelle cose delle Parrocchie dobbiamo sottometterci ai Parroci, compatirli, scusarli e non rispondere loro mai male, anche se qualcuno ci maltrattasse. Anche se ci dicono che non facciamo niente dobbiamo continuare a sacrificarci per amore di Gesù»¹⁵.

Non voleva che si criticassero¹⁶ bensì che fossero aiutati nel loro servizio alla Chiesa ed esortava a vedere in loro, non l'uomo peccatore e fallibile, ma il dispensatore dei sacramenti, l'uomo di Dio¹⁷.

Padre Gabriele Lo Greco che fin dai primi anni di sacerdozio frequentò l'Istituto delle Suore Basiliane a Mezzojuso, nella sua testimonianza ricorda lo spirito materno che contraddistingueva la serva di Dio:

«Dopo la celebrazione, talvolta, la Serva di Dio si intratteneva con me con cordialità, e con spirito materno mi incoraggiava nella vita sacerdotale. (...) Quello che mi colpiva nella Serva di Dio era il forte senso materno che nutriva verso tutte le persone che si avvicinavano a lei e frequentavano la casa. Anche verso noi sacerdoti aveva cura, affetto, e un grande rispetto verso la persona»¹⁸.

Riferisce quindi un episodio personale:

«Durante il periodo invernale a causa della pioggia o della neve, non essendoci macchine ed essendovi una certa distanza dal nostro monastero alla casa delle suore, arrivavo bagnato, e la Serva di Dio si mostrava premurosa nei miei confronti e dava disponibilità alla suora sacrestana di farmi asciugare prima della celebrazione della Liturgia, e mi obbligava a prendere del latte caldo e caffè»¹⁹.

Grande era l'edificazione spirituale e morale che i sacerdoti, di entrambi i riti²⁰ ricevevano stando a contatto con Madre Macrina e molti si recavano da lei

¹⁴ Suor C. Frega, *Appunti per la storia dell'Istituto*, in *Copia Publica* II, pp. 561-562.

¹⁵ *Summarium testium*, Dichiarazione 9. Suor Lucia Masci, p. 329.

¹⁶ *Summarium testium*, teste 2, Ad 96-98, p. 126.

¹⁷ *Summarium testium*, teste 3, p. 133.

¹⁸ *Summarium testium*, teste 28, pp. 238-239.

¹⁹ *Ivi*.

²⁰ Cf. *Summarium testium*, teste 27, Ad 96-98, p. 236. Aggiunge la Sig.ra Fugarino: "La Serva di Dio andava perfettamente d'accordo con i due parroci di Mezzojuso. Collaborava col protopapàs della parrocchia di S. Nicola, sabato mandava alcune ragazze e una suora a pulire la chiesa e a preparare per la domenica. Posso dire che era in perfetta armonia con i sacerdoti del paese", *Summarium testium*, teste 24, Ad 86-98, p. 230.

anche solo per avere un consiglio²¹, rimanendo profondamente colpiti dalla ricchezza degli insegnamenti e dal suo esempio di vita. Al proposito ha depresso papà Lupinacci, all'epoca parroco di S. Cosmo Albanese e futuro vescovo prima di Piana degli Albanesi e poi di Lungro:

«Constatai che era una donna semplice e di grande umiltà. La sua affabilità quasi materna escludeva ogni soggezione. Non si presentava come la fondatrice o la superiora generale. Ricordo molto bene che le offrii di fare una gita sui monti della Sila. All'epoca ero giovane sacerdote e possedevo un'automobile, Fiat 600 1° modello. Durante il viaggio ci dovevamo fermare molto spesso per mettere l'acqua nel radiatore. La Madre non si spazientiva dell'inconveniente ma anzi viveva questa situazione con ilarità e con tanta pazienza. Fu una giornata veramente bella anche per la presenza di quella donna che era spiritualmente trasparente e infondeva tanta serenità. Ebbi la sensazione di stare a contatto con una persona privilegiata da Dio. Ebbi modo anche di vedere con quanto raccoglimento e devozione partecipava alla divina Liturgia che celebravi nella chiesa parrocchiale. Certamente fu un incontro breve, ma molto intenso e spiritualmente profondo. Mi sentivo privilegiato di averla conosciuta. Non ebbi più modo di incontrare la Serva di Dio, però ancora adesso il suo ricordo è indelebile nella mia memoria»²².

²¹ *Summarius testium*, teste 8, Ad 99-102, p. 171. Suor Maria Pia Caronna, professa della Congregazione delle Suore Collegine della Sacra Famiglia, sottolinea la stima che numerosi sacerdoti mostravano per la Serva di Dio: “A Piana degli Albanesi era stimata e venerata da tutti anche da coloro che erano lontani dalla chiesa. Era stimata dai sacerdoti, in modo particolare, da Papàs Marco Mandalà, Papàs Paolo Matranga e da Mons. Giuseppe Perniciaro che risiedeva anche lui nella parrocchia dell'Annunziata perché ancora non c'era l'episcopio. Madre Macrina ricambiava la loro stima con una venerazione incondizionata”, *Summarius testium*, teste 20, p. 217.

²² *Summarius testium*, teste 30, Ad 3, p. 247. Nella testimonianza si riporta il racconto di una gita in macchina sui monti della Sila. Il teste non specifica quante e quali persone fossero presenti. Si può dedurre che la Serva di Dio non fosse sola in macchina con il sacerdote. Si fa prima di tutto osservare che la Serva di Dio era anziana, e tutte le testimonianze concordano nel sottolineare la prudenza della Serva di Dio e la radicalità di vita nell'osservare la Regola. “Era rigorosa nell'osservanza della Regola, ci teneva molto che noi la osservassimo a costo di qualsiasi sacrificio”, *Summarius testium*, Dichiarazione 14. Suor Vittoria Guarneri, p. 337; Suor Gabriella Rizzo: “In tanti anni che sono in Congregazione non ho mai sentito che si insinuasse alcunché sulla virtù e il voto di castità della Madre, anche vivendo in un contesto sociale e culturale portato alla chiusura; mai nessuno né dal popolo né dal clero insinuò il pur minimo dubbio riguardo a questo argomento. Quando trattava con persone dell'altro sesso era riservata ma non scendeva in confidenza, e allo stesso tempo era serena e spontanea. Anche a noi esortava continuamente di essere riservate, ci faceva uscire sempre in due, e voleva che evitassimo le amicizie particolari. Teneva che si osservasse la clausura nelle case. Posso dire che la Serva di Dio visse sempre il suo stato di castità in modo perfetto”, *Summarius testium*, teste 2, Ad 99-102, pp. 126-127. Suor Stefania Dorsa riferisce un episodio: “(...) un giorno dovevo recarmi da un funzionario dell'ente ENAOLI per sbrigare alcune pratiche e non potevo aspettare. Era consuetudine di uscire sempre in due e quella mattina non trovavo una consorella disponibile ad accompagnarmi. La Madre mi vide angustiata per questo motivo e con prontezza si offrì ad accompagnarmi a condizione che non dicessi ad alcuno che era la Madre generale, ma presentarla come una consorella anziana, e così fu”, *Summarius testium*, teste 15, Ad 103-105, p. 201. E Suor Cuccia: “Voleva che andassimo

5.2. La riforma della scuola: gli Istituti Magistrali (1961-1966)

All'inizio degli anni sessanta il Governo²³ italiano approvava la riforma della scuola media unica obbligatoria, elevando l'obbligo scolastico a 14 anni²⁴. Fu istituito un unico curriculum scolastico che, dopo la scuola elementare, offriva a tutti gli studenti la possibilità di accedere alla scuola superiore; prima della riforma, invece, i percorsi di formazione possibili erano due: uno permetteva la prosecuzione degli studi e l'altro di entrare nel mondo del lavoro. Ogni Comune si organizzò per istituire le scuole medie statali che sostituirono, di fatto, quelle gestite dagli Istituti religiosi. La riforma ebbe ripercussioni sulle opere delle suore Basiliane che videro diminuire drasticamente le iscrizioni ai loro Istituti. Cogliendo i "segni dei tempi" si decise di dedicarsi alla formazione degli studenti delle Scuole Superiori: a Mezzojuso (Palermo)²⁵ e a San Giorgio Albanese (Cosenza) le scuole medie furono trasformate in istituto Magistrale²⁶. Nel mese di ottobre del 1961 a Palermo si inaugurò anche l'istituto magistrale "Santa Macrina" con annesso convitto²⁷.

Questi tre Istituti formarono più di una generazione di maestre all'interno della provincia di Palermo e del circondario di San Giorgio Albanese²⁸.

sempre in due sia a domicilio che all'ospedale. Ci diceva che l'una doveva essere l'Angelo custode dell'altra", *Summarium testium, Dichiarazione 11. Suor Natalina Cuccia*, p. 332.

²³ Dal 21 febbraio 1962 al 20 giugno 1963 il Governo è guidato dal democristiano Amintore Fanfani (1908-1999) con l'appoggio esterno del Partito socialista italiano (vota la fiducia ma non ha ministri). Dal 1963 al 1968 i socialisti entrano a far parte di governi di coalizione guidati dal democristiano Aldo Moro (1916-1978) aprendo così la fase del "centro-sinistra", v. A. M. Banti, *L'età contemporanea. Dalla Grande Guerra ad oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 321; *Dal Centrisimo all'esperienza del Centrosinistra, in Italia. Storia contemporanea*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2007, pp. 92-294.

²⁴ Legge "Istituzione e ordinamento della scuola media statale" 31 dicembre 1962, n. 1859. Art. 1.: "In attuazione dell'articolo 34 della Costituzione, l'istruzione obbligatoria successiva a quella elementare è impartita gratuitamente nella scuola media, che ha la durata di tre anni ed è scuola secondaria di primo grado. La scuola media concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti della Costituzione e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva". Art. 4.: "Alla scuola media si accede con la licenza elementare. Per l'iscrizione e la frequenza alla scuola media non si possono imporre tasse o richiedere contributi di qualsiasi genere." <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1962;1859>.

²⁵ L'Istituto magistrale SS. Crocifisso a Mezzojuso fu inaugurato il 2 ottobre del 1963.

²⁶ Nell'anno scolastico 1967/1968 gli istituti magistrali di Mezzojuso e di S. Giorgio Albanese conseguirono la parificazione.

²⁷ Il terreno della nuova casa era stato acquistato nel febbraio del 1959 con i risparmi degli anni precedenti e i ricavi di una questua fatta in America tra il 1958-1959. Il 30 maggio del 1960 S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro, vescovo di Piana Albanese, pose la prima pietra per erigere l'istituto "Casa della fanciulla S. Macrina" adibito ad Orfanotrofio. I lavori furono completati con un mutuo di £ 30.000.000 concesso il 31 maggio 1961 dall' ENAOLI. Cf. Suor C. Frega, *Appunti per la storia dell'Istituto*, in *Copia Publica* II, pp. 561-562.

²⁸ Cf. G. Di Miceli, *Il contributo della Congregazione "Figlie di S. Macrina" tra gli italo Albanesi*, Relazione primo centenario della nascita di Madre Macrina Raparelli, Mezzojuso, 4/05/1993; in *Copia Publica* XIII, pp. 4377-4378.

Le scuole delle Basiliane concepite come luoghi di formazione integrale della persona erano occasione di educazione morale e religiosa, così come la serva di Dio desiderava fin dai primi tempi della sua prima esperienza a Mezzojuso.

Attenta alla formazione dei giovani ma anche a quella delle suore, Madre Macrina, incoraggiò molte di loro a proseguire gli studi per conseguire il diploma o la laurea: si interessava affinché avessero modo di studiare serenamente, le incoraggiava a superare le difficoltà con spirito di fede, pregava e invitava maternamente tutte le consorelle a pregare per loro in prossimità degli esami. La corrispondenza epistolare con le consorelle-studenti sono ricche di espressione di materna premura, come ad esempio:

«Carissima Suor A., ho ricevuto per mezzo di Suor T. la pagella con i voti, sono contenta e noto lo sforzo che hai fatto. La professoressa dice che studi poco, invece io non lo credo, penso invece studi molto per arrivare al termine. Fatti sempre più coraggio, fai sempre bene il tuo dovere e Gesù ti aiuterà a raggiungere la meta».

Costantemente protesa al soprannaturale, Madre Macrina, ricordava che anche lo studio è servizio a Gesù da svolgere con profondo spirito di fede e abbandono:

«Spero che il tuo coraggio non venga mai meno perché, non è per te stessa che studi ma per l'Istituto, perciò è Gesù che deve aiutarti e darti tutto l'aiuto che ti è necessario, devi mettere da parte tua molta fede, molto abbandono a Gesù e molta preghiera, lo fai, sono sicura di sì. Prega sempre dovunque ti trovi, in casa, in Chiesa, per la strada, a scuola, ovunque, dice il Padre nei suoi scritti, dobbiamo pregare».

Ad una suora che provava molta ripugnanza per lo studio disse:

«Se fai l'ubbidienza sarai premiata da Gesù. Io lo desidero, Gesù lo vuole, quindi ubbidisci e vedrai che il Signore ti aiuterà. Prova e poi mi dirai se è vero ciò che ti dico».

E soleva dire:

«Quando ti parla la Superiora devi pensare che è Gesù che ti parla ed anche se le cose materialmente ti sembrano sbagliate, falle ugualmente. Chi ubbidisce si santifica; i santi facevano così»²⁹.

Madre Macrina sapeva che le consorelle erano chiamate a grandi sacrifici perché le vocazioni erano poche e quelle che iniziavano il percorso di discernimento vocazionale non sempre lo concludevano. Le numerose opere della Congregazione, segno della benevolenza divina, richiedevano grandi sacrifici che

²⁹ *Summarium testium, Dichiarazione 3. Suor Andreina Servidio, p. 320.*

lei per prima sosteneva cercando di visitare tutte le Case per mostrare la sua vicinanza alle figlie. Scriveva:

«Gesù vuole che soffriamo, ebbene facciamo con Lui una santa gara. Lui ci fa soffrire e noi ci sottomettiamo alla Sua volontà e gli diamo consolazione con il nostro diportamento³⁰. (...) Preghiamo tanto, preghiamo sempre, Gesù ci darà l'aiuto per tutte le cose necessarie all'Istituto e alla nostra santificazione»³¹.

Nel 1962 si svolse, a Mezzojuso, il VI Capitolo che riconfermò Madre Macrina Superiora Generale. Lo stesso anno il Parroco di Frascineto (Cosenza) chiese aiuto alla serva di Dio che prontamente inviò alcune suore per occuparsi della Chiesa parrocchiale, del catechismo e dell'asilo.

Nel 1963 due suore di clausura del Monastero di Albano chiesero di entrare a far parte della Congregazione³². Il loro monastero, infatti, era stato affidato alle suore Benedettine; alcune delle suore Basiliane, di rito bizantino, che vi risiedevano avevano chiesto di essere aggregate alla Congregazione delle figlie di "S. Macrina" per rimanere fedeli al rito bizantino. Si decise di accettarle. Quando il Vescovo di Piana degli Albanesi, mostrò il suo disappunto per non essere stato avvisato per tempo e per le modalità con le quali era stato gestito il trasferimento. La serva di Dio scrisse prontamente una lettera di spiegazioni e scuse:

«(...) chiedo nuovamente venia per il poco regolare modo di agire, dovuto soprattutto alla nostra ignoranza sul modo di regolarmi in simili casi, che ci sono capitati per la prima volta, chiedo che voglia riconoscere il noviziato quasi compiuto di Suor M. Giovanna Battaglia e autorizzare Suor M. Basilia Sfregola a iniziare il suo secondo Noviziato.

Spero dalla bontà dell'Ecc. V. il perdono alla nostra mancanza ed ignoranza ed attendo l'approvazione di quanto sopra esposto»³³.

In obbedienza al volere del vescovo, si decise di non accettare le altre suore del monastero di Albano che avevano avanzato la stessa richiesta.

L'obbedienza portava frutto, così, si aprirono nuove case: a Civita (Cosenza, 1963), Villa Badessa (Pescara, 1965)³⁴, Catinelle (Cosenza, 1966).

³⁰ Leggi: comportamento.

³¹ M. Macrina, a *Suor Martina Dramis*, 10/02/1969, Mezzojuso; in *Copia Publica* VII, p. 2407.

³² Cap. 5, Doc. 1, pp. 478-479.

³³ *Ivi*.

³⁴ «Il paese però era molto piccolo, la gioventù ed i bambini del paese erano molto pochi ed intanto Papàs Bellizzi [Lino] voleva che i genitori dei bambini pagassero una quota mensile per i loro figli e così i poveri non potevano tanto frequentare. La Madre Fondatrice non approvava ciò, perché era fiduciosa nella Provvidenza di Dio, e così scrisse: «Non fate pagare i bambini, perché vi saranno i poveri che non possono pagare e noi dobbiamo fare il bene proprio a loro». Dopo qualche tempo la Madre si convinse che ivi c'era poco lavoro in confronto ad altri paesi che richiedevano personale per le molte opere ed ordinò alle Suore di chiudere la casa e di ritirarsi», Suor C. Frega, *Appunti per la storia dell'Istituto*, in *Copia Publica* II, pp. 575-576.

5.3. Malattia e morte (1967-1970)

Il 3 marzo del 1967 suor Eumelia all'età di 72 moriva di infarto. Aveva vissuto il lento martirio della sofferenza psicologica, nel nascondimento, rimanendo fedele a Gesù sofferente sul Getsemani; abbandonata al Suo volere non smise mai di pregare ripetendo: “Gesù, quando mi prendi? me l’hai data troppo grande questa croce”³⁵. Madre Macrina, pregava e chiedeva preghiere per la sua guarigione³⁶; non l’ha mai abbandonata ma sempre incoraggiata e sostenuta:

«sento dalla tua lettera che Gesù ti tiene con sé crocifissa; figliuola mia, siamo tutte due bene inchiodate, tu che hai il male ed io che soffro con te. Dobbiamo proprio dedurre che Gesù ha accettato la nostra preghiera e la nostra offerta; perché il Padre diceva: Gesù prende sul serio il parole che dite: come ti sarò grata, ecc. Perciò egli ora fa’ così e noi facciamoci tanto coraggio e offriamo momento per momento le nostre sofferenze, finché Gesù darà tregua. (...) Io vorrei scriverti spesso e intanto non so se ti dà fastidio, vorrei ricevere da te ogni giorno notizie e intanto le ricevo di rado. Coraggio in tutto, Gesù ci vuole bene e perciò aspettiamo tutto da Lui. Anche questi tempi tristi fanno soffrire non sappiamo se noi saremo risparmiati oppure saremo coinvolti con i flagelli che ci sono nel mondo. Offriamo a Gesù tutto perché sia glorificato e ritorni la pace a tutto il mondo. Tutte preghiamo tanto per te, Gesù qualcosa la farà ne sono sicura perché speriamo tutte in Lui. Prego tanto per te e ti abbraccio e benedico»³⁷.

La sapienza materna di Madre Macrina l’aveva portata a comprendere che i comportamenti di suor Eumelia, nei periodi di crisi depressive acute, erano da ascrivere solo a “sì brutto male, che non si può paragonare a nessun male di qualunque specie”³⁸; per questo invitava le consorelle ad essere pazienti con lei ed usarle molta carità³⁹.

Soffrì molto alla notizia della morte della sorella ma non dubitò un istante che Gesù avrebbe “fatto tanto onore alla suo nascondimento e alla sua vita di immolazione e di preghiera”:

«Io ancora non mi persuado che essa sia morta, mi pare di vederla sempre dietro le spalle che mi chiede aiuto e conforto. Un’anima buona ci ha detto che essa è

³⁵ I. Parrino, *Appunti su Madre Macrina e l’Istituto*, in *Copia Publica* XII, p. 4123.

³⁶ *Summarium testium*, teste 47, Ad 35-36, p. 297.

³⁷ M. Macrina, a M. Eumelia, Mezzojuso 20 novembre 1956; in *Copia Publica* VI, pp. 1902-1903.

³⁸ M. Macrina, a Suor Martina Dramis, 01/12/1965, Mezzojuso; in *Copia Publica* VII, p. 2399.

³⁹ “Ti raccomando Madre Eumelia, aiutala tanto, essa ha bisogno di conforto, non fateglielo mancare”, M. Macrina, a Suor Eufemia Candreva, 07/05/1966, S. Cosmo Albanese; in *Copia Publica* VI, p. 1695. “Penso che andiate spesso a trovare Madre Eumelia e non la troverete agonizzare per il brutto male che aveva, ma la penserete calma tranquilla a godere i frutti del suo martirio. Quando ci vai dille che mi aiuti perché ho tanto bisogno in questo periodo di aiuto”, M. Macrina, a Suor Eufemia Candreva, 25/10/1967, S. Cosmo Albanese; in *Copia Publica* VI, p. 1696. “Compatite sempre Madre Eumelia essa sapete che soffre e anche quando è un po’ strana non è essa, ma la malattia”, M. Macrina, a suor Martina Dramis, s.l.; s.d.; in *Copia Publica* VII, p. 2357.

passata in Purgatorio però ora si trova in Paradiso perché il Purgatorio l'ha fatto qui in terra. Non vi ricordate quando diceva: "Sto sempre in agonia e non muoio mai". Gesù non le ha fatto fare altra agonia perché l'ha fatta tutta la sua vita. Stiamo tutte così vicine a Gesù e la nostra a morte sarà come la sua. Pregate tanto per me»⁴⁰.

Dopo pochi mesi dalla morte di suor Eumelia si svolse il VII Capitolo generale⁴¹. La Madre venne nuovamente riconfermata Superiore Generale a pieni voti: le forze, tuttavia, andavano diminuendo a causa dell'età e sentì forte il peso della responsabilità tanto da piangere⁴². In quella stessa occasione si decise di svolgere un capitolo speciale per conformare le Costituzioni ai principi del Concilio Vaticano II⁴³.

Racconta suor Valeria Oranges:

«Dopo il Concilio Vaticano II, quando la frenesia dell'aggiornamento aveva preso tutti e volentieri si conversava animosamente, ella ascoltava in silenzio e quando le si presentò l'occasione disse: "Sì è vero, tutte sentiamo il bisogno di rinnovarci aggiornarci, però, deve significare un ritorno alle origini, per riscoprire quei valori che già abbiamo abbandonato per camminare con i tempi, ma io vi dico che non solo abbiamo camminato coi tempi; abbiamo corso troppo per cui è

⁴⁰ M. Macrina, *a Suor Veronica Chiapponi*, 11/04/67, Grottaferrata; in *Copia Publica IX*, pp. 3320-3321.

⁴¹ Cap. 5, Doc. 2-3, pp. 479-481.

⁴² Suor C. Frega, *Appunti per la storia dell'Istituto*, in *Copia Publica II*, pp. 578.

⁴³ L'iter di revisione delle Costituzioni si concluse solo nel dicembre del 2001 con l'approvazione ecclesiale dopo anni di faticoso lavoro. Subito dopo il Capitolo Generale, infatti, si costituì una Commissione che con il contributo di P. Marco Mandalà, vicario generale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, che stese una prima copia delle Costituzioni. Nell'agosto dell'1970, dopo la morte della serva di Dio, il Consiglio generale approvò il testo della Regola, da quel momento divisa in due parti: Costituzioni e Direttorio. Scriveva P. Mandalà nella lettera di accompagnamento alla copia revisionata nel 1970: "Tutto l'insieme è distinto in due parti: Costituzioni e Direttorio; le prime sono come il fondamento della Congregazione in quanto riguarda il lavoro interiore per il raggiungimento di una certa perfezione nella vita religiosa, centrati sull'offerta totale di sé a Dio mediante i voti; sostanzialmente, è ben comprensibile, tutto l'insieme è tratto e suffragato dalla Sacra Scrittura, dal Concilio Vaticano II, dei SS. Padri e dagli scritti del Fondatore, P. Nilo Borgia, Jeromonaco di Grottaferrata. Il Direttorio poi, come ivi è detto seguendo il tracciato delle Costituzioni, presenta il materiale, che sarà di guida alla religiosa nel cammino della propria vita in Congregazione", *Lettera di P. Marco Mandalà agli Ordinari di Piana degli Albanesi, Lungro e Badia di Grottaferrata*, Piana degli Albanesi, 06/07/1970; in *Copia Publica III*, p. 800. Il 20 Gennaio 1971 Mons. Giuseppe Perniciaro approvò le nuove Costituzioni e il Direttorio "ad experimentum" per il triennio 1971-73, Mons. Giuseppe Perniciaro, *Approvazione ad Experimentum per il triennio 1971-73, delle nuove Costituzioni e del Direttorio*, Piana degli Albanesi 20/01/1971, in *Copia Publica III*, p. 807. Nell'agosto del 1986, durante il IX capitolo generale, si riscontrò che le Costituzioni non rispondevano più alle esigenze della Congregazione e della sua missione nella Chiesa: era necessaria una nuova stesura del testo. Le suore furono aiutate da P. Paolo Giannini, archimandrita dei monaci Basiliiani, e da P. Nilo Somma. Chiamato "Tipikon" (Costituzioni e Direttorio) finalmente il 13 dicembre 2001 venne approvato dalla Congregazione delle Chiese Orientali, Cf. Pattackal Ettiachan Jini, *La congregazione Suore Basiliane*, Tesi di Laurea, Palermo 2003-2004, pp. 134-138; in *Copia Publica XIV*, pp. 4935-4939.

necessario fermarci e riprendere quel che abbiamo lasciato per strada, molte hanno pensato che per aggiornarsi bisognava escludere dalle Costituzioni ciò che ci mortificava e hanno pensato male, perché il vangelo, la vita di perfezione, i voti, la vita religiosa con i suoi obblighi restano sempre gli stessi, non illudiamoci”. Il suo discorso era semplice ma incisivo; temeva che il progresso inquinasse lo spirito della Congregazione e pregava perché ciò non accadesse»⁴⁴.

Difendeva lo Spirito dell’Istituto e il sacro recinto del carisma che il Signore le aveva affidato con coraggio e materna fermezza. Per arrestare lo spirito dei tempi che tentava di entrare anche nella Congregazione ricordava alle consorelle la loro identità di Piccole Figlie di Gesù, “spose di un crocifisso” che “dà loro la forza per resistere e portare a compimento il loro olocausto”:

«Figliuola, scriveva, bisogna comprendere bene la nostra vita, siamo spose di un crocifisso, non possiamo lamentarci dei disagi; coraggio ci siamo messe nella lotta lottiamo, pazienza se riportiamo qualche ferita. «Non importa soffrire purché venga il Regno di Dio nelle anime». Quando siamo disprezzate o calunniate o abbandonate dagli uomini abbiamo un motivo in più per confidare e sperare in Gesù solo. (...) Colui che ama si compromette fino in fondo, fino alla morte e alla morte di croce come il Maestro»⁴⁵.

Constatava, tuttavia, con amarezza che nelle diverse comunità le suore si erano allontanate dal vero Spirito dell’Istituto e il soffio malsano del mondo stava facendo cambiare rotta⁴⁶.

Madre Macrina confessava ad una delle figlie:

«Veramente quest’anno mi sono stancata, mi sento più vecchia, ma quello che mi stanca di più è, in tutte le case non si vive più lo spirito dell’Istituto; preghiamo e chiediamo con insistenza al Cuore di Gesù che per mezzo della Madonna ci riporti a quello spirito di umiltà e di semplicità che animava tutte le suore nostre»⁴⁷.

Ben presto alcune suore uscirono dalla Congregazione; la serva di Dio affrontò tutto con grande spirito di fede. Racconta in proposito Suor Gabriella Rizzo:

«Addolorata anch’io per l’uscita di queste compagne, manifestai alla madre il mio risentimento per la poca fiducia che credevo si avesse nei miei confronti, e le feci notare che quelle consorelle verso le quali avevano avuto più fiducia stavano indietreggiando. La madre sorridendomi disse: “stai zitta perché perdi il merito, e cerca di essere fedele tu”»⁴⁸.

⁴⁴ Sr. V. Oranges, *Macrina donna di fede e di preghiera*, occasione del 1° centenario della nascita di M. Macrina Raparelli Palermo 11/12/1993, in *Copia Publica* XIII, p. 4489.

⁴⁵ *Ivi*.

⁴⁶ Somma, *Virtù e opera di Madre Macrina Raparelli agli albori della Congregazione delle Suore Basiliane*, in *Copia Publica* XIII, p. 4321.

⁴⁷ M. Macrina, *a Suor Nila Chetta*, 14/06/1968 Piana degli Albanesi; in *Copia Publica* VIII, p. 2528.

⁴⁸ *Summarium testium*, teste 2, Ad 50, p. 122.

Il 1968 fu un anno di sofferenza per Madre Macrina e di purificazione per la Congregazione, dovuta anche alla malattia di alcune suore e alla morte di altre.

La notte tra il 14 e 15 gennaio una violenta scossa di terremoto colpì la Sicilia occidentale, nella zona del Belice. Morirono circa 400 persone e i danni alle strutture furono ingenti; molte persone furono costrette ad abbandonare le proprie abitazioni.

La Congregazione delle Suore Basiliane figlie di Macrina fu preservata dal Signore; a parte la “Casa vecchia” di Mezzojuso, dichiarata inagibile, non si registrarono grandi danni ma solo tanto spavento. Nel resto del territorio la situazione era ben più grave. la serva di Dio si prodigò per portare aiuto e sollievo alla popolazione:

«La carità dopo la preghiera era la grande virtù della Serva di Dio. Ricordo che quando in Sicilia vi fu il terremoto del 1968, a Mezzojuso vi erano diverse famiglie che subirono danni, e la madre si prodigò inviando aiuti di ogni genere a queste persone. Fece togliere dalla casa i materassi e le coperte per darli a loro. Ricordo anche che aprì il cancello per fare entrare tante persone terremotate. Alla porta della casa spesso bussavano i poveri, e la Madre voleva che tutti ricevessero qualcosa»⁴⁹.

Nel 1969, finalmente, si realizzava il desiderio della Madre di potare il noviziato vicino alla Badia.

Ha scritto P. Nilo Somma:

«Ma il Signore così tratta i suoi santi: se ancora non ne fossero persuasi, fa loro toccare quasi con mano che i suoi piani di sviluppo non sono come i loro. E non li risparmia offrendo loro tante belle croci che, se abbracciate, diventeranno le perle della futura corona in cielo. Mosè, per esempio, perché così ha voluto il Signore, dopo un interminabile viaggio drammatico, che meglio chiamiamo esodo, morì sul monte Nebo appena in vista della terra promessa, vagheggiata e inseguita per 40 anni. Madre Macrina, perché così ha voluto Gesù, dopo un cammino di fede anch'esso per certi versi drammatico, segnato dalla presenza di Dio, che ha fissato per lei un continuo esercizio delle beatitudini evangeliche, appena un anno prima di morire, e cioè nel 1969, le ha permesso di dire: “Ringraziamo tanto Gesù che ha voluto darci la casa del noviziato nel momento che meno l’aspettavamo...”. Il noviziato proprio a Grottaferrata: ma lei non l’ha potuta vedere»⁵⁰.

Nell’inverno di quell’anno, Madre Macrina cominciò ad accusare forti dolori alla schiena e ad un fianco. Sopportava il dolore nel silenzio e, dopo un periodo di riposo, decise di intraprendere l’ultimo viaggio per salutare le diverse comunità. Racconta Suor Cecilia:

«Intanto era arrivata Suor Cristina dalla Calabria e la Madre, siccome aveva la compagnia, sentì il desiderio di andare a visitare le sue figliole lontane.

⁴⁹ *Summarium testium*, teste 40, Ad 67-70, p. 272.

⁵⁰ Somma, *Virtù e opera di Madre Macrina Raparelli agli albori della Congregazione delle Suore Basiliane*, in *Copia Publica XIII*, p. 4345-4346.

L'Assistente Generale era contraria per la sua malferma salute ed ella, andando a Palermo, come una bambina si rivolse a suor Cecilia e la pregò di persuadere la suddetta a lasciarla andare e Suor Cecilia replicò: “Aspettiamo che stia meglio”. Ed ella: “Se non parto ora, non potrò partire più”. Allora, commossa da tale dichiarazione, la suddetta persuase Suor Maddalena a lasciarla andare»⁵¹.

Visitò le case della Sicilia, quelle della Calabria e sperava di poter raggiungere Grottaferrata per vedere il noviziato da poco aperto. Nelle visite alle diverse comunità Madre Macrina invitava le figlie a perseverare con generosità nella carità, come ricorda Suor Gemma:

«Prima di lasciare la casa di Acquafredda la Madre Fondatrice ci disse: “Siate madri di questi bambini tanto bisognosi di affetto che Gesù affida alle vostre cure materne, non trascurate nulla per farli crescere bene, buoni e far amare Gesù. Non trascurate la Parrocchia, compito grande e importante per la Chiesa e per il paese, visitate gli ammalati ecc. Amatevi tra di voi e Gesù sarà contento del vostro servizio e della vostra offerta”»⁵².

Giunta a Cosenza le condizioni di salute peggiorarono; fu costretta a sospendere il viaggio verso Grottaferrata e a rientrare in Sicilia. Fu subito visitata dalla dottoressa Maria Curcuri che le diagnosticò la cirrosi epatica⁵³.

«Si fermò a Palermo per essere curata e, siccome era solita, per umiltà, incolpare di tutto se stessa, confidò a Suor Cecilia che forse il Signore l'aveva punita perché non era stata docile a quello che desiderava la Madre Assistente; lo scrisse anche a P. Daniele Barbiellini il quale le rispose incoraggiandola e

⁵¹ Suor C. Frega, *Appunti per la storia dell'Istituto*, in *Copia Publica* II, pp. 584.

⁵² *Summarium testium*, teste 10, p. 182.

⁵³ Secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, la cirrosi epatica è un processo diffuso del fegato, caratterizzato da fibrosi e dalla trasformazione della normale architettura in noduli strutturalmente anormali. Per quanto riguarda l'eziologia, la cirrosi è l'esito finale comune di numerose malattie del fegato, ampiamente eterogenee fra loro, ma che hanno in comune la capacità di innescare il processo della fibrosi. Fra le varie forme di cirrosi abbiamo la cirrosi virale, quella alcolica, cirrosi conseguente ad epatite cronica autoimmune, cirrosi biliari ecc., cf. G. Laffi – G. La Villa, *La cirrosi epatica nella pratica clinica*, Firenze 2000, pp. 23-27. Non si conosce la causa della cirrosi epatica della serva di Dio. Suor Cecilia Frega fornisce qualche informazione in più sulla storia clinica della serva di Dio: “La Serva di Dio, in tempo di guerra, fu affetta da spirochetosi, contagiata da una giovane che venne in comunità, affetta da questa malattia. Col tempo poi ebbe forti dolori alla schiena che portava senza lamentarsi ed infine la cirrosi epatica che accettò dalle mani del Signore senza lamenti uniformandosi alla volontà di Dio”, *Summarium testium*, teste 6, Ad 33, p. 154. è da escludere tra le possibili cause della cirrosi epatica della serva di Dio quella alcolica perché era quasi del tutto astemia. Dice ancora suor Cecilia: “la Serva di Dio fu temperante nel cibo e nelle bevande. Non ricercava cibi speciali ma si accontentava di ciò che passava la comunità per tutte. Accettò qualche cibo particolare che le venne offerto, ma non richiesto da lei, nel periodo più grave della malattia” (Ad 87, p. 160). Conferma Papàs Francesco Masi: “la Serva di Dio fu temperante in tutte le cose, non era ricercata nel cibo”, *Summarium testium*, teste 27, Ad 87-91, p. 235.

ricordandole che era stato il suo zelo per le anime e l'affetto per le sue figlie che l'avevano indotta ad intraprendere un viaggio pur essendo di malferma salute»⁵⁴.

Ogni scrupolo svanì alla luce della fede nelle parole di P. Barbiellini. Dopo aver sentito il parere di altri medici fu ricoverata nella clinica "Villa Serena" di Palermo per accertamenti:

«Quando con l'aggravarsi della malattia si doveva sottoporre all'esame scintigrafico del fegato, seppe che era a pagamento e veniva a costare lire 100.000, disse che i poveri non avrebbero potuto fare questo esame clinico perché non avevano i soldi, e quindi anche lei considerandosi povera non poteva eseguirlo».

Si decise, allora, di sottoporla ad operazione chirurgica (14 febbraio): i medici non appena videro il fegato si resero conto che la situazione era tanto grave da non permettere di intervenire. Asportarono solo una particella di fegato per l'esame istologico. La cirrosi epatica era in uno stadio avanzato⁵⁵.

Madre Macrina accolse la notizia senza scoraggiarsi ma rimanendo serena: da quel momento la sua stanza divenne cattedra d'amore e di sacrificio. Accorsero al suo letto le consorelle, i sacerdoti, le persone conosciute nelle diverse comunità; a tutte lei riservava parole di incoraggiamento. Si decise, poi, di trasportarla nella comunità di Palermo dove l'avrebbero potuta assistere con più facilità.

Il 20 febbraio le chiesero se voleva ricevere l'unzione degli infermi e lei con prontezza rispose: "tante volte l'avete detto e ancora non lo fate!"⁵⁶.

Dopo aver preparato nella stanza, sotto la guida attenta della Madre⁵⁷, un Tetrapodion [altarino] con le tre candele accese, l'evangelario, il grano, il vino e l'olio, i papades Vito Stassi, Damiano Como ed Ignazio Parrino le amministrarono il sacramento.

Madre Macrina, perfettamente lucida, seguiva con attenzione rispondendo con precisione e devozione alle preghiere del rito bizantino⁵⁸.

La sera del 26 febbraio le condizioni peggiorano ulteriormente. Durante il giorno aveva accolto serenamente tutti coloro che erano andati a farle visita senza mostrare la sofferenza che stava vivendo. Ricorda Suor Stefanina che l'assisteva:

«Si mantenne sempre serena e immersa nella preghiera. Non chiedeva nulla di particolare. Nella mattinata del giorno in cui morì ricevette la visita delle insegnanti

⁵⁴ Suor C. Frega, *Appunti per la storia dell'Istituto*, in *Copia Publica* II, p. 585.

⁵⁵ *Ivi*. Due testimoni, il prof Ignazio Parrino e suor Suor Arsenia di Bartolo, ascrivono la morte della Serva di Dio ad un tumore. La loro dichiarazione non è in contraddizione con quella resa dagli altri testimoni in quanto il tumore può costituire "una vera e propria evoluzione naturale della cirrosi". In quanto evoluzione tuttavia non è la causa prima che rimane la cirrosi epatica. G. Laffi - G. La Villa, *La cirrosi epatica nella pratica clinica*, Firenze 2000, p. 256.

⁵⁶ Suor C. Frega, *Appunti per la storia dell'Istituto*, in *Copia Publica* II, p. 586.

⁵⁷ Il Prof. Ignazio Parrino aggiunge: "Eppure ebbe la presenza di spirito di indicare alle numerose suore presenti, tutte confuse, dov'erano le candele che esse non trovavano e di accenderle per l'amministrazione del sacramento degli infermi", *Summariium testium*, teste 16, p. 208.

⁵⁸ *Summariium testium*, teste 15, Ad 35, p. 197.

del nostro Istituto magistrale; le ricevette seduta sulla sedia. Fu molto affabile con loro non mostrando la gravità della malattia. Le stesse insegnanti mi dissero successivamente che non sembrava così grave come si diceva. Dopo la visita andai nella sua stanza per aiutarla a mettersi a letto. Vedendo che si trascinava le dissi: “Perché dice di stare bene quando invece non c’è la fa più?”. Mi rispose: “figliuola, ma ancora non lo capite, sono contenta perché sto per incontrare Gesù”⁵⁹.

Verso sera, alle 19:00, quando le forze vennero meno, chiese di poter ricevere la Santa Comunione:

«Preoccupata che non potesse masticare e inghiottire il frammento di pane eucaristico, chiese a padre Pietro Cappello⁶⁰ di andare nella vicina parrocchia latina a prendere una particola di Ostia consacrata, pensando che sarebbe stato più facile ad inghiottirla. Ella mi disse che non si sarebbe fatto in tempo, quindi il padre Cappello andò a prendere un frammento Eucaristico del pane nella nostra cappella e la comunicò, in forma di viatico. Lo stesso padre dopo la comunione le disse: “Madre Buon viaggio”. Ed ella rispose con lucidità: “Grazie, pregherò per tutti sacerdoti”».

Le avvicinarono un Crocifisso che baciò. Seguirono attimi di silenzio nei quali si sentivano solo i singhiozzi delle figlie e il respiro affannato della Serva di Dio. Poi, rivolta a Suor Cecilia Frega, disse: “Perché singhiozzate? pregate!”.

Io [Suor Cecilia] che, nella confusione interiore, non ricordavo altre preghiere le dissi: «Madre che cosa dobbiamo dire?». Ed ella: «Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi» e pregava, pregava in silenzio quando scandendo lentamente le parole disse: «Sacro Cuore di Gesù confido in voi... Gesù Eucaristia...». Aggiunse altre parole di invocazione che non si sono potute capire e con questa invocazione spirò. Erano le 19:15 del 26 febbraio 1970⁶¹.

Madre Macrina si ricongiunse così per sempre con lo Sposo, che era stato “il motivo dominante” della sua vita.

«Sin da piccolina essa ha scoperto che GESÙ è la parola-chiave che risolve tutti i problemi: Gesù è progetto di tutti i suoi pensieri, il soggetto di tutto ciò che si realizza, il dolce ospite dell’anima assieme al Padre ed allo Spirito Santo, il confidente, l’amico, colui che dispone tutto, che sa tutto, che provvede a tutto l’amore cui non si nega niente. (...) Il sole, Gesù, inebriava la sua piccola figlia Macrina della sua dolce luce: e tanta gliene dava che essa con la sua splendida fede rendeva agli altri quasi sperimentabile la presenza di Dio tra gli uomini»⁶².

La salma fu trasportata a Mezzojuso ed esposta nella Casa Madre per un intero giorno e due notti. Il popolo, commosso e grato per quanto aveva ricevuto

⁵⁹ *Ivi.*

⁶⁰ Parroco di S. Giovanni Bosco.

⁶¹ Suor C. Frega, *Appunti per la storia dell’Istituto*, in *Copia Publica* II, p. 587.

⁶² P. N. Somma, *Virtù e opera di Madre Macrina Raparelli agli albori della Congregazione delle Suore Basiliane*, Relazione in occasione del centenario della nascita di M. Macrina Raparelli, Mezzojuso 1993, in *Copia Publica* XIII, p. 4346.

dalla serva di Dio, accorse numeroso da diversi paesi della Sicilia, della Calabria e da Grottaferrata.

Il funerale fu celebrato nel santuario del S.S. Crocifisso il 28 febbraio, presieduto da Mons. Giuseppe Perniciaro, vescovo di Piana degli Albanesi. Erano presenti l'Archimandrita Teodoro Minisci del monastero di Grottaferrata, numeroso clero di rito greco e di rito latino, tra cui don Pino Puglisi, beatificato a Palermo il 25 maggio del 2013. Grande fu la partecipazione del popolo, delle consorelle delle diverse comunità, delle religiose di altre congregazioni, delle alunne, insegnanti e persone che erano venute a contatto con la serva di Dio⁶³.

La salma, portata a spalla da alcuni uomini, processionalmente attraversando le vie del paese, fece una stazione nella chiesa greca di S. Nicolò di Mira. Ripreso il cammino verso il cimitero, ci fu un'ulteriore stazione davanti la cosiddetta "casa vecchia", dove il sindaco di Mezzojuso, l'Avv. Cuccia Antonino, fece un cordiale e commosso elogio funebre, sottolineando la statura umana e spirituale di questa donna di Dio.

Fu sepolta provvisoriamente nel cimitero comunale di Mezzojuso, nella tomba delle suore del Collegio di Maria.

Il 25 febbraio del 1974 Madre Macrina venne traslata nel santuario del SS. Crocifisso, annesso alla Casa Madre delle Suore Basiliane Figlie di Santa Macrina.

Sulla lapide fu riportato una semplice frase, sintesi della sua identità e testamento spirituale per le sue figlie: "Fu lampada vivente di Gesù Eucaristia"⁶⁴.

DOCUMENTI

Doc. 1

Mezzojuso, 27 ottobre 1963. – *Lettera di M. Macrina Raparelli a Mons. Giuseppe Perniciaro*, (Archivio della curia vescovile di Piana degli Albanesi, Cartella/istituti/II/Figlie di S. Macrina/A-B; in *Copia Publica* XI, pp. 3844-3845).

Eccellenza Reverendissima,

anzitutto prego volermi scusare se ho commesso una mancanza di riguardo verso l'Ecc. V., mi creda, è stato completamente involontaria, perché colla mia poca memoria, mi sembrava di averle parlato personalmente di quanto qui sotto scrivo.

La monaca basiliana del Monastero di Albano Laziale, Suor M. Basilia Sfregola, aveva fatto, a nostra insaputa, le pratiche di passaggio dal suo monastero al nostro Istituto, perché essendo subentrata nel Monastero delle Benedettine ella voleva rimanere Basiliana. La sua formula fu accolta e nello scorso Maggio fu chiesto alle

⁶³ Cf. Suor C. Frega, *Appunti per la storia dell'Istituto*, in *Copia Publica* II, pp. 587-589.

⁶⁴ *Ivi*, pp. 589-590.

nostre Suore di Grottaferrata di accoglierla per un periodo di prova di tre mesi, consentente il Rev.mo padre Archimandrita, Ordinario della Badia. La giovane si è mostrata veramente contenta di abbracciare la nostra vita e a noi è sembrata adatta.

Intanto le pratiche sono andate avanti e l'autorità ecclesiastica ha autorizzato il passaggio dell'interessata nel nostro Istituto per cui la giovane suora si trova tra noi e dovrà al più presto iniziare il suo secondo noviziato, secondo le nostre Costituzioni.

A V. Ecc. avrei dovuto comunicare tutto prima, come anche per un'altra monaca basiliana, Suor Maria Angela Battaglia, che da circa un anno si trova qui e già ha quasi compiuto l'anno di noviziato, per la quale le cose sono andate press'a poco come per l'altra monaca.

Mentre a V. Ecc. chiedo nuovamente venia per il poco regolare modo di agire, dovuto soprattutto alla nostra ignoranza sul modo di regolarsi in simili casi, che ci sono capitati per la prima volta, chiedo che voglia riconoscere il noviziato quasi compiuto di Suor M. Giovanna Battaglia e autorizzare Suor M. Basilia Sfregola a iniziare il suo secondo Noviziato.

Spero dalla bontà dell'Ecc. V il perdono alla nostra mancanza ed ignoranza ed attendo l'approvazione di quanto sopra esposto.

Porgo devoti ossequi, mentre bacio rispettosamente la destra e chiedo per me e tutta la comunità la Pastorale Benedizione.

DOC. 2

Mezzojuso, 19 gennaio 1967– *Lettera di M. Macrina Raparelli a Mons. Giuseppe Perniciaro*, (Archivio della curia vescovile di Piana degli Albanesi, Cartella/istituti/II/Figlie di S. Macrina/A-B; in *Copia Publica* XI, pp. 3847-3848).

Istituto Suore Basiliane
Figlie di Santa Macrina
Mezzojuso (Palermo)

Mezzojuso, 19 gennaio 1967

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons:Giuseppe Perniciaro
Vescovo Ausiliare di
Piana degli Albanesi

Nel prossimo settembre si compiono sei anni dall'ultimo Capitolo Generale di questo Istituto e, secondo il prescritto della S. Regola, dovrà essere convocato il nuovo per la elezione della Madre Generale e delle altre Officiali della Congregazione.

Il tempo più adatto per tale convocazione, a questo Consiglio è sembrato che sia nel giorno 26 agosto e seguenti e il luogo la Casa Madre di Mezzojuso. Si

verrebbe così ad anticipare di circa un mese rispetto all'ultimo che si è tenuto nei giorni 27 Settembre 1961 e seguenti.

Credo che V. Ecc. non abbia nulla in contrario per la data e il luogo prescelto e prego volerli confermare, poiché si devono avvertire al più presto, cioè almeno sei mesi prima, le suore delle varie case.

Spero che V. Ecc. presiederà di presenza alle riunioni del Capitolo e ci aiuterà e guiderà con i suoi consigli. Se proprio ne fosse impedita, si degni nominare il delegato che dovrà sostituirlo.

Porgo i più rispettosi saluti, baciando devotamente la destra e imploro per me e Comunità la pastorale benedizione.

Di V. Ecc. um.ma ed obb.ma figlia

Suor MACRINA RAPARELLI

[Annotazione di mons. Perniciaro:] *Scritto che nulla-osta da parte mia e che entro il mese emetterò il relativo Decreto.*

DOC. 3

Piana degli Albanesi, 25 giugno 1967– *Lettera di Mons. Giuseppe Perniciaro a M. Macrina Raparelli*, (Archivio della curia vescovile di Piana degli Albanesi, Cartella/istituti/II/Figlie di S. Macrina/A-B; in *Copia Publica XI*, pp. 3848-3849).

Curia Vescovile
Piana degli Albanesi (Palermo)
P/67

Piana degli Albanesi, 25 giugno 1967

Noi, Giuseppe Perniciaro, Vescovo Tit. d'Arbano e Vicario Capitolare della Diocesi di Piana degli Albanesi.

Essendo trascorso il tempo stabilito dalle Costituzioni dell'Istituto delle Suore Basiliane "Figlie di S. Macrina" per le elezioni della Superiora Generale e delle altre Officiali della medesima Congregazione, a tenore delle dette Costituzioni e giusta la lettera inviatoci dalla Madre Generale dello stesso Istituto il 19 gennaio 1967, ordiniamo che venga indetto il Capitolo Generale delle Suore Basiliane "Figlie di S. Macrina" per lo scopo già espresso, come per trattare gli affari più importanti riguardanti l'intero Istituto.

Tale Capitolo si terrà il 26 agosto p.v. nella Casa Madre dell'Istituto delle Suore Basiliane, sita in Mezzojuso, e vi saranno invitate tutte le Suore designate dalle su citate Costituzioni.

Esso Capitolo sarà presieduto da noi o da un nostro delegato.

Prescriviamo, inoltre, che il presente editto venga affisso nel coro della Chiesa annessa alla stessa Casa Madre per una settimana.

✠ GIUSEPPE PERNICIARO
Vescovo Tit.d'Arbano, Vic.Cap.

DOC. 4

Grottaferrata, 30 maggio 1969 – *Richiesta del permesso per comprare una casa a Grottaferrata*, (Archivio storico delle Suore Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C3/ C1/ f3; in *Copia Publica III*, p. 993).

Eccellenza Rev.ma

Trovandomi a Grottaferrata mi è capitato di conoscere una casa in vendita con terreno circostante, adatta per religiose. Prego volere dare il Suo consenso per l'acquisto. Non avendo tutto il denaro Le chiedo anche il permesso per il mutuo necessario.

Sarei sommamente grata a V. E. se mi desse il placet per effettuare tale compera: credo sia tanto necessario per la comunità. V. E. conosce il mio desiderio.

Nella sicurezza che V. E. mi verrà incontro. La ringrazio vivamente.

Ossequiando chiedo la santa benedizione.

Dell'V. E. dev.ma

Suor MACRINA RAPARELLI

DOC. 5

Mezzojuso, 01/02/1973 – *Certificato di morte di M. Macrina Raparelli*, (Archivio storico delle Suore Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, A/1; in *Copia Publica II*, p. 361).

Comune di Mezzojuso
Provincia di Palermo

Certificato di Morte

L'ufficiale dello stato civile certifica che

Raparelli Elena, nata a Grottaferrata il 2 aprile 1893

Atto N. 21 P. 1[^] S. = = =

di stato civile nubile in età di anni = = =[77] è morta nel comune di Mezzojuso il giorno 27 del mese di febbraio dell'anno 1970

Così risulta dal registro degli atti di morte di questo Comune dell'anno 1970 al N. 7 P. 1[^] S. = = =

Il presente si rilascia incarta libera legale per uso consentito dalla legge

Dalla Residenza Municipale, li 1° Febbraio 1973

CAPITOLO SESTO
FAMA DI SANTITÀ
(1971-2013)

Introduzione

Si ricostruisce la fama di santità della serva di Dio a partire dai dati rinvenuti nel Processo Informativo e dalle lettere allegate alla Copia Pubblica e raggruppate con il titolo di “favori e grazie” che interessano gli anni successivi alla morte. Riveste un ruolo importante la documentazione processuale: i testimoni, tutti *de visu*, sottolineano la chiara fama di santità in vita e cresciuta dopo la morte.

6.1. La fama di santità in vita

La fama di santità fu come un raggio di luce che circondò la serva di Dio per tutti gli ultimi anni della sua vita. La sig.ra Maria Matranga, che al momento della deposizione presso il Tribunale Diocesano aveva 105 anni, fornisce la testimonianza più completa ed esaustiva sulla fama di santità in vita e morte di Madre Macrina Raparelli, ha detto:

«Era una santa non a parole, si rimboccava le maniche e non si tirava indietro davanti a nulla. Non faceva la Madre comandante, faceva la Serva di tutti, soprattutto ad anziani e sofferenti. (...) Era dolcissima, non rimproverava mai, infondeva serenità a tutti. Curava tutti. Non si fermava a chiacchierare e a perdere tempo. Non amava fare pettegolezzo come capita alle donne comuni, anzi se una tentava di dire qualcosa che suonava di critica o pettegolezzo, la interrompeva con fermezza, e diceva che questo non piaceva a Gesù. Era la stessa con tutti, non faceva discriminazioni, né se si era miserabili o poveri, né ricchi e potenti, né democratici o comunisti. Visitava tutti, si recava anche nelle famiglie dove si seguiva il comunismo e si scagliavano contro la chiesa e i preti del paese, ma Madre Macrina aveva libero accesso nelle loro case, la stimavano e l'accoglievano tutti. Avevano tutti la sensazione che era una persona speciale. Tutti la stimavano e le volevano bene. Lei diceva: “Per amore di Gesù bisogna amare non solo i fratelli, ma anche quelli che sembrano essere nemici”. Non credeva potevano esistere nemici, ma solo persone che ottenebrate dal diavolo costituivano lo strumento per metterci alla prova. (...) Insomma era una calamita che riusciva sempre ad attrarre le persone che si avvicinavano. Ditemi allora che critiche potevano farle i

comunisti? Che operava per interesse o per guadagno? Bastava guardarla in faccia o semplicemente vederla da lontano come agiva per capire che era distaccata dalle cose terrene, dagli affetti, e credeva che il suo tesoro era veramente nel cielo. Forse voi non mi credete, ma io ero e sono convinta che è stata una santa, che ho avuto il privilegio di conoscere ed averci a che fare. Non una santa delle immaginette, ma una donna normale che pareva agisse come una donna comune perché faceva tutto con naturalezza, anche quelle cose che poi uno capiva non erano semplici. Ognuno di noi quanta fatica fa a perdonare i dispetti, le offese, se riflette può capire allora la forza e la fede che possiede una persona che con serenità sopporta tante offese, tanti bocconi amari, tante contrarietà»¹.

Alla domanda, poi, del Promotore della Fede se aveva sentito qualcuno parlare contro la serva di Dio, la teste rispondeva prontamente:

«Mai. Ma veramente scherziamo. Ma neppure il peggiore comunista senza Dio. Anzi posso dire con sicurezza per quel che mi consta che proprio i peggiori mangiapreti quando si nominava la Madre Macrina non facevano che dire: “magari i preti la imitassero!”. E poi come si faceva a dire contro una che aveva lasciato comodità ed affetti ed era venuta in mezzo a noi a fare la serva?»².

Si è voluta riportare la deposizione della teste Matranga perché sembra costituire una sintesi di tutti quegli elementi che si ritrovano confermati dagli altri testimoni, tuttavia in parti³.

I laici e le laiche avevano un riscontro della sua sensibilità e amore verso il prossimo, le consorelle e figlie spirituali oltre ad avere quella visione ebbero quella Madre e Fondatrice nel suo vivere e comportarsi nel quotidiano all'interno dell'Istituzione.

Madre Macrina era considerata santa già in vita anche dalle consorelle che la veneravano ritenendola modello di vita cristiana per il costante esercizio delle virtù, non vissute come adempimento sterile ma con spontaneità e coerenza di vita⁴.

Soprattutto nei momenti più delicati e problematici le Figlie avvertivano la sua materna sollecitudine, la sua presenza costante attraverso le missive. Suor Gabriella Rizzo, ad esempio, racconta un evento particolare avvenuto nel periodo della missione in Albania:

«Inoltre prima del conflitto in Albania ho sognato la Madre fondatrice con la quale salivamo una montagna, e vedendomi paurosa mi tendeva la mano facendomi coraggio; dopo qualche mese venne la guerra in Albania ed io ho trovato il coraggio di rimanere nella missione».

¹ *Summarium testium*, teste 3, p. 132.

² *Ivi*, p. 133.

³ Cf. *Informatio virtutum*, p. 80.

⁴ Cf. *Summarium testium*, teste 1, Ad 106, p. 115.

Ed ha aggiunto:

«La gente che aveva modo di conoscere la serva di Dio subito dopo diceva alle suore Basiliane: “voi vivete con una santa”⁵.

Opinione pienamente condivisa dall’austero parroco di Acquafornosa (Cosenza), papà Vincenzo Matrangolo, che parlando con le suore non faceva che ripetere: “Dovete sentirvi orgogliose di avere una madre santa”⁶.

6.2. La fama di santità dopo la morte

La serva di Dio oggi riposa nel santuario del Santissimo Crocifisso di Mezzojuso presso la Casa Madre della Congregazione delle Figlie di Santa Macrina. Quando il 25 febbraio del 1974 fu traslata non si ebbe difficoltà a trovare una espressione da mettere sulla tomba che la definisse a pieno: “Fu lampada vivente di Gesù Eucarestia”.

E quel luogo come era stato in vita luogo di incontro, di consiglio e di preghiera con la Serva di Dio, è diventato luogo di preghiera e richiesta di intercessione per molte persone.

I testimoni concordano nel ritenere che la fama di santità di Madre Macrina sia cresciuta dopo la sua morte e che numerose persone, le consorelle *in primis*, oggi ricorrono alla sua intercessione.

Suor Cecilia Frega elenca le diverse pubblicazioni e gli eventi organizzati per ricordare Madre Macrina, segno della continuità della fama all’interno della Congregazione e all’esterno:

«Posso dare prova della santità della Serva di Dio elencando alcune pubblicazioni di mia conoscenza, che testimoniano la sua santità e le opere fatte da lei: Opuscolo curato da suor Veronica Chiapponi, in occasione del cinquantesimo dell’Istituto in cui rappresentò l’opera delle due sorelle Raparelli e dei sacerdoti che si erano prodigati per il bene dell’Istituto. Nell’Articolo N° 301 del 30 settembre 1967 della Rivista - *Servizio Informazioni per le Chiese Orientali*, vengono ricordate le opere fatte dalla Serva di Dio insieme alla sorella defunta. Nella stessa Rivista, in occasione della morte di madre Macrina, il N° 326 del 31 Marzo 1970 fu dedicato, per intero, a lei ed alle sue opere. *Pensieri e consigli di madre Macrina Raparelli*, pubblicato nel 1979. Opuscolo: *La Madre e le Figlie di S. Macrina*, scritto in occasione del centenario della di lei nascita. *Madre Macrina Raparelli “Asceta”*. Relazione di Papà Francesco Vecchio nel 75° anniversario della fondazione della Congregazione, pubblicata nella rivista *Lajme*, Maggio-Agosto 1997. *Biografia di Madre Macrina Raparelli*, scritta da me e pubblicata nel 2001. Non sono stati pubblicati: i Discorsi del Vescovo Mons. Giuseppe Perniciaro in occasione della morte e della traslazione della Serva di Dio che la presentò come donna di fede e di

⁵ *Summarium testium*, teste 2, Ad 114, p. 128.

⁶ *Ivi*, Ad 117-118, p. 129.

azione ed elogiò l'opera iniziata da lei nelle due Eparchie di Piana degli Albanesi e Lungro. Il Discorso del Sindaco di Mezzojuso quando il feretro della Madre si fermò davanti alla “casa vecchia”. Il Discorso di P. Teodoro Minisci in occasione del funerale, nel quarantesimo giorno dalla morte. *Fondazione e sviluppo dell'Istituto Suore Basiliane Figlie di S. Macrina*. Appunti di suor Veronica Chiapponi.

Nel Primo Centenario della nascita della Serva Dio vi furono manifestazioni e discorsi in vari paesi albanesi; ricordo con piacere la conferenza fatta da P. Nilo Somma a Mezzojuso che la presentò come *donna delle beatitudini*; la presentazione di S. Ecc. Mons. Ercole Lupinacci e di Papàs Vincenzo Matrangolo nella video cassetta fatta in quell'occasione per Madre Macrina. Lo stesso anno a Palermo, nell'Istituto S. Macrina, Suor Valeria Oranges parlò di Madre Macrina, definendola *donna di fede e di preghiera*.

Nell'abbazia dei Benedettini in S. Martino delle Scale io, Suor Cecilia, feci una breve conferenza presentando le opere della Congregazione fondata da P. Nilo Borgia e Madre Macrina Raparelli. A Pizzo Calabro, Suor Valeria [Oranges], il 3/3/1988, nella riunione delle Superiori Generali, definì le due sorelle Raparelli *donne straordinarie e docili strumenti nelle mani del Divino Artefice*. Presentazione della Biografia di Madre Macrina da P. Filippo Cucinotta che, da una lettera scritta dalla Serva di Dio 30 anni prima del concilio Vaticano II, dedusse che questa donna è *il volto femminile di una intuizione ecumenica ed ha preannunziato i tempi*⁷.

Come già accennato da Suor Cecilia Frega, nel primo centenario della nascita della serva di Dio furono organizzate conferenze e momenti di preghiera in diverse località: Contessa Entellina [Palermo] il 01 agosto 1993, Acquaformosa [Cosenza] 9-10 settembre 1993, Palermo 11 dicembre 1993, Piana degli Albanesi [Palermo] 06 marzo 1994, Cosmo albanese [Cosenza] 18 marzo 1994, Palazzo Adriano [Palermo] 12-13 marzo 1994, Grottaferrata [Roma] 21-24 aprile 1994.

Molte persone che non l'hanno conosciuta, dopo aver partecipato a questi eventi o letto semplicemente gli scritti, hanno riconosciuto la sua santità di vita:

«Mons. Zef Simon⁸, dopo aver letto gli scritti della Madre, ha dichiarato: “è una donna mistica”. Anche Giulia Papamihali⁹, sorella del Servo di Dio Papamihali, mi riferì di aver constatato la sua santità»¹⁰.

⁷ *Summarium testium*, Teste 6, Ad 115, pp. 163-164.

⁸ Monsignor Zef Simoni (1929-2010), vescovo ausiliare di Scutari (Albania).

⁹ Papàs Josif Papamihali è stato una personalità di spicco della comunità cattolica albanese di rito bizantino. Per interessamento dell'archimandrita Pietro Scarpelli fu inviato a studiare al Seminario «Benedetto XV» presso la Badia greca di Grottaferrata e, successivamente, al Collegio greco di Roma per completare la formazione filosofica e teologica. Appena ordinato sacerdote dal vescovo di Lungro, mons. Giovanni Mele, fu accolto dalla Delegazione apostolica albanese e gli furono assegnate, per il suo apostolato, alcune chiese di Bérat, Córiza ed Elbasan. Nell'ottobre 1946 fu arrestato con l'accusa di agitatore e propagandista contro il regime comunista e poi condannato a cinque anni di lavori forzati. Morì martire in carcere nell'agosto 1948. Cf. Trani, *L'Unione fra l'Albania e l'Italia, Censimento delle fonti (1939-1945)*, p. 79.

¹⁰ *Summarium testium*, Teste 2, Ad 115, p. 128.

In onore di Madre Macrina, poi, sono state intitolate le strade cittadine di diversi paesi; a Grottaferrata sulla facciata della casa, dove è nata è stata posta una targa commemorativa¹¹.

Ha idealmente completato l'elenco Suor Aurelia Minneci, divenuta Superiora Generale:

«Subito dopo la morte della Serva di Dio, molti chiedevano ricordini e reliquie, e la pregavano per ottenere grazie. (...) Alcune vie, a Mezzojuso, a Grottaferrata e a S. Cristina Gela, portano il suo nome. A Grottaferrata sulla facciata della casa, dove è nata la Serva di Dio, vi è una lapide commemorativa»¹².

L'iniziale diffusione di immaginette-ricordo è stata accolta con gioia da quanti l'avevano conosciuta in vita, mentre ha permesso a quanti non l'hanno incontrata personalmente di entrare in contatto con lei. Molti sono coloro che fanno tutt'oggi richiesta di un suo ricordo, a mo' d'esempio riportiamo le parole di don Giovanni Imbalzano:

«Sono un giovane seminarista della Diocesi di Reggio Calabria. Sono particolarmente legato alla figura di M. Macrina Raparelli. Mi sono permesso di scriverle queste poche righe per chiederle in dono un po' di materiale stampa (immagini, depliant, Biografie) su questa esemplare religiosa da diffondere presso i giovani che seguono nel mio tirocinio pastorale. Gradirei per la mia personale devozione una reliquia della madre e qualche immagine di S. Macrina»¹³.

Le persone anziane ed i bambini, oggetto della sua attenzione durante tutta la vita, sembrano avere un particolare interesse a conoscerla e a chiedere la sua intercessione, ad esempio è commovente la richiesta di due nonni:

«Siamo due nonni, molto preoccupati e molto tristi, con una nipote di otto anni; simpatica, carina, e molto vivace affetta da un grave handicap: non riesce a stare in piedi, cade spesso. Chiediamo un piacere per accontentarla: possiamo avere per posta qualche santino di *Madre Macrina Raparelli* Fondatrice della Congregazione Suore Basiliane Figlie di S. Macrina. Ne sarebbe tanto, ma tanto contenta...»¹⁴.

6.3. Fama signorum

Le attestazioni di grazie *post-mortem* sono state raccolte in una apposita sezione della *Copia Publica*; ad esse si aggiungono le numerose testimonianze

¹¹ *Summarium testium*, teste 1, Ad 115, p. 116.

¹² *Summarium testium*, teste 47, Ad 115, p. 308.

¹³ Cap. 6, Doc. 7, pp. 497-498.

¹⁴ Cap. 6, Doc. 8, p. 498.

riportate nel *Summarium testium*. Se ne riporta qualche esempio attraverso le parole della teste Minneci, confermate da altri testimoni:

«Ricordo che subito dopo la sua morte qualche persona di Mezzojuso ha ricevuto la guarigione da qualche malattia. Nel 1970, la signora Gattuso Rosalia di Mezzojuso era affetta da grave linfo-sarcomatosi, avendo ricevuto l'immagine di M. Macrina la pose sulla parte affetta pregandola fiduciosamente; dopo qualche giorno i medici dissero che non c'erano più segni della malattia. Inoltre, nel 1976 anche una parente della Serva di Dio, la signora Centioni Laurina Roncaccia, doveva subire un intervento chirurgico per la suppurazione di un'iniezione, ma ella prima dell'operazione pregò la Serva di Dio, e il giorno dopo, prima di essere operata, i medici con grande meraviglia costatarono che era guarita e non era più necessario effettuare l'intervento chirurgico. Sono a conoscenza di altre grazie e guarigioni che alcune mie consorelle hanno ricevuto per intercessione della Serva di Dio. E ultimamente nel 2005, la guarigione di Maurizio Cavallaro, un ragazzo di Carini, i cui valori a causa di un linfoma si erano notevolmente abbassati, e che miracolosamente erano ritornati e permangono ancora nella norma, dopo aver invocato la Serva di Dio»¹⁵.

Ecco quanto ha testimoniato lo stesso Signor Cavallaro:

«Vorrei testimoniare lo straordinario evento per me accaduto nella notte tra il 15 e il 16 marzo del 2005 per l'intercessione della Serva di Dio Madre Macrina Raparelli. Ero ricoverato presso l'ospedale Cervello di Palermo al reparto di ematologia, in seguito ad un linfoma e avevo appena terminato l'ultimo ciclo di chemioterapia. Le mie condizioni fisiche erano migliorate, ma la cura che stavo seguendo aveva abbattuto ogni mia difesa immunitaria. Ero costretto a stare in una stanza al riparo da ogni possibile forma di raffreddore o da qualsiasi virus o batterio, che in me avrebbe causato qualcosa di serio. Era il 15 marzo del 2005. Il giorno seguente un mio carissimo amico, Eddy, si sarebbe sposato, e due mesi prima aveva chiesto proprio a me di essere il suo testimone di nozze. Sapeva bene delle mie condizioni fisiche e nonostante le mie continue pressioni, imperterrito non cercò mai un sostituto. Voleva me al suo fianco! Nel profondo del mio cuore speravo anch'io di poter essere presente a questo grande evento, ma sapevo che avrei anche potuto non farcela. Alla vigilia delle nozze il medico mi disse: "Nelle condizioni fisiche in cui ti ritrovi, con questi valori così bassi non hai dove andare! Solo un miracolo potrebbe farti uscire da qui!"».

Quelle parole furono come una doccia fredda per me, ma non persi né la fede, né la speranza. Più tardi venne a trovarmi mia sorella Katia che è, una fisioterapista e nel centro in cui lavora conobbe una sorella dell'ordine delle Basiliene, di Mezzojuso (Pa) che le ha parlato della causa di beatificazione di madre Macrina. Mia sorella restò incuriosita dal racconto della suora e volle condividere con me le opere di madre Macrina. Mi disse che tutte le sorelle stavano pregando per me e che chiedevano delle preghiere per la causa di questa loro Sorella. Mi diede anche una sua immaginetta, così quando mia sorella andò via,

¹⁵ *Summarium testium*, Teste 47, Ad 117, p. 309; Teste 6, Ad 117, p. 164; Teste 44, pp. 282-283.

prima di addormentarmi, le chiesi di intercedere per me! Sapevo che ormai solo Dio avrebbe potuto fare qualcosa. Se Dio avesse fatto il miracolo io sarei potuto andare al matrimonio e Lei avrebbe avuto una chance in più. Pregai tanto fino a quando mi addormentai! Dopo qualche ora mi svegliai e non riuscii più ad addormentarmi; stavo malissimo, sentivo come delle martellate lungo la colonna vertebrale. Alle 7,00 il quotidiano prelievo; questa volta però lo feci con la consapevolezza che dall'esito di quell'esame dipendeva la realizzazione del mio desiderio. Trascorsero le ore e l'ansia cresceva sempre più! Ad un tratto bussò il medico alla mia porta. Era sbalordito, ma nello stesso tempo felice per me! Teneva in mano l'esito dell'esame e disse: "I tuoi valori sono quintuplicati in una sola notte! Corri, preparati, che il tuo amico ti aspetta all'altare!".

Io la considero un miracolo! E ringrazio il Signore e madre Macrina per lo splendido dono. In seguito, ho voluto venire a Mezzojuso e andare nella chiesa del SS. Crocifisso, attigua al convento delle Suore Basiliane, dove ho visitato la tomba della Serva di Dio M. Macrina per ringraziarla della grazia ricevuta. C'erano dei lumi accesi e dei fiori. Io mi sono buttato a terra sotto il sepolcro e, appoggiando le mie mani sulla lapide, ho pregato e dialogato con lei a viva voce. Ho parlato di madre Macrina anche ai miei amici e ai colleghi di lavoro. Coltivo sempre nel mio cuore la devozione per lei e continuo a pregarla sempre. Ho letto la biografia della madre Macrina e la tengo a portata di mano, e qualche volta la sfoglio per ricordarla.

Sono favorevole alla canonizzazione della Serva di Dio per quello che mi ha fatto, per la grazia ricevuta. So che ci sono anche altre persone, oltre alle sue suore, che la considerano una santa»¹⁶.

Suor Gabriella Rizzo ricorda che ogni volta che visita la tomba di Madre Macrina e appoggia la testa sulla lapide, sebbene presa da molte preoccupazioni e pensieri si sente subito consolata e ritrova la forza per andare avanti¹⁷. Dopo questa sua esperienza personale ha raccontato la serenità e la pace ricevute dalla Signora Anna per intercessione della serva di Dio:

«Ricordo Anna, figlia della mia madrina che trovandosi in grande dolore per la scomparsa in guerra dell'unico fratello, mi raccontava del suo dolore e della sua angoscia; l'ho invitata a pregare Madre Macrina e mi ha riferito che ogni volta che pregava Madre Macrina, specie nei momenti difficili di buio e di sconforto, trovava la serenità e la pace. Sono a conoscenza anche che la signorina De Napoli, la quale ha conosciuto Madre Macrina nel tempo in cui lavorava come assistente nel collegio a S. Giorgio, mi ha riferito che prega continuamente M. Macrina e trova nella sua esistenza serenità»¹⁸.

Anche la teste Sig.ra Achille ha parlato delle sue richieste di intercessione:

«Più volte ho chiesto il suo aiuto ed essendo stata sempre sofferente con le ossa ricordo che una notte l'ho sognata, era accanto a me e mi sono sentita protetta

¹⁶ *Summarium testium*, teste 46, pp. 289-290.

¹⁷ *Summarium testium*, teste 2, Ad 115, p. 128.

¹⁸ *Ivi*, Ad 117-118, pp. 128-129.

dalla sua presenza. Svegliandomi mi sentivo confortata e incoraggiata. Ho chiesto alle suore una reliquia degli indumenti della Serva di Dio e l'ho tenuta addosso e mi sono sentita meglio e i dolori si sono attenuati»¹⁹.

Suor Dorsa ha sperimentato la benevolenza della Madre Macrina e ha raccontato:

«Diverse persone affermano di aver ricevuto grazie per l'intercessione della Serva di Dio. Io stessa più volte ho sperimentato l'aiuto della Serva di Dio. Mi ricordo che nel natale del 1977 ero superiora nella comunità di Contessa Entellina, assistevamo 24 bambine e gli enti non avevano pagato le rette. Ero completamente senza soldi. Non ho potuto comprare niente di speciale per i bambini neanche il panettone. Quel giorno di natale mi rivolsi alla Serva di Dio pregandola di aiutarmi. Bussarono alla porta della casa e si presentarono delle persone cariche di ogni ben di Dio. L'ho attribuito all'intercessione della Madre che tanto amava i bambini»²⁰.

Padre Gabriele Lo Greco, jeromonaco basiliano del monastero di Grottaferrata, racconta la grazia ricevuta:

«Sono a conoscenza che alcune persone hanno ottenuto, tramite l'intercessione della Serva di Dio, delle grazie e favori divini. Posso testimoniare che in questi ultimi mesi, da quando ho subito l'amputazione della gamba destra, più volte stando in ospedale tenevo vicina l'immagine della Serva di Dio e recitando la preghiera la invocavo, e posso dire che ne ho ricevuto conforto spirituale, fiducia e incoraggiamento nell'accettare questa mia sofferenza. Credo che la materna premura che aveva da viva per me, giovane sacerdote, perduri ancora intercedendo per me presso il Signore Risorto; anche oggi dal cielo mi sostiene in questo periodo di grande prova, poiché sono stato sempre autonomo e dinamico»²¹.

E la Sig.ra Caldarano ha affermato:

«So che mia sorella Francesca quando subì un intervento chirurgico alla gamba si raccomandò alla Serva di Dio e sentì passarsi la sua mano sulla gamba malata»²².

Suor Emilia Perri ha testimoniato:

«L'anno scorso 2004, il 3 luglio mio fratello Giuseppe subì un delicato intervento di trapianto di fegato. Io ero molto preoccupata e pregavo con devozione la fondatrice. La sera nel dormiveglia vidi la Serva di Dio che mi disse *non ti preoccupare andrà tutto bene*. Successivamente ho ricevuto una telefonata e mi

¹⁹ *Summarium testium*, teste 11, p. 185.

²⁰ *Summarium testium*, teste 15, Ad 117, p. 202.

²¹ *Summarium testium*, teste 28, p. 240.

²² *Summarium testium*, teste 33, Ad 117, p. 252.

dissero che proprio in quell'ora mio fratello aveva subito l'intervento chirurgico e non c'erano state complicazioni. Ritengo che la Madre Macrina fin da quando era in vita era già santa. Desidero ardentemente la sua canonizzazione e spesso nelle necessità mi rivolgo a lei con fiducia»²³.

Suor Geltrude Grillo ha parlato della guarigione ottenuta per intercessione di Madre Macrina:

«Un mese dopo la morte della Serva di Dio ebbi una gravissima emorragia, e fui ricoverata. I medici disperavano per la mia sopravvivenza tanto che dissero alle consorelle di preparare il necessario per la morte. Dovendo andare in sala operatoria, pregai e mi raccomandai a Madre Macrina. Tutto si risolse nel migliore dei modi, e uscita dall'ospedale sognai la Serva di Dio insieme ad alcune consorelle defunte che dicevano alla Madre che dovevano prendermi. Ma la Serva di Dio rispose che ancora dovevo vivere per lavorare molto. Anche dieci anni fa fui operata a causa di una iperclasia adenomatosa atipica che si risolse anche in questo caso molto bene»²⁴.

Suor Stella ha scritto alla Postulazione per raccontare il favore ricevuto per intercessione della serva di Dio proprio all'inizio dell'Inchiesta diocesana:

«In famiglia siamo in sei, i miei genitori, due fratelli e una sorella. Tranne il più piccolo, Bobby, tutti gli altri sono sposati con figli. In famiglia avevamo tante difficoltà per motivi economici. Allora non aveva un lavoro nemmeno mio papà. A dicembre di 2004, quando sono andata in India per le vacanze, mio fratello più piccolo mi aveva raccomandato di pregare affinché trovasse un lavoro buono. Con il guadagno che riceveva da un piccolo lavoro non riusciva a mantenere la famiglia. Sono tornata in Italia con tanto dispiacere. Quando, il 2 aprile 2005, c'è stata l'apertura del processo della beatificazione di Madre Macrina Raparelli, è sorta in me una speranza. Da quel giorno ho cominciato a pregare Madre Macrina con la preghiera che c'è dietro la sua immaginetta. Ho pregato Madre Macrina perché mio fratello trovasse un lavoro fuori (all'estero). Dopo un mese quando mio fratello mi ha chiamato mi disse che stava preparando il passaporto, perché forse c'era una possibilità di lavoro. Io ho continuato la novena. Dopo un po' di tempo quando mi ha chiamato mia sorella mi ha detto che quel lavoro era difficile da trovare, non è proprio da sperarci. Mi sono dispiaciuta tantissimo. Mi sembrava di aver perso tutta la mia speranza. Un giorno mentre stavo in cappella, ho pregato Madre Macrina: *“proprio in questa occasione che ti stanno proclamando serva di Dio, io come la prima delle suore indiane ti chiedo questa grazia, non mi lasciare a mani vuote”*. Dopo qualche giorno, come un miracolo, mi ha chiamato mio fratello dicendomi che il visto era pronto, ma ancora c'erano tante difficoltà per le spese del viaggio. Invece, tutto è stato risolto. Il 17 novembre 2005 mio fratello è partito per Dubay e il 19 ha iniziato a lavorare»²⁵.

²³ *Summarium testium*, teste 38, p. 265.

²⁴ *Summarium testium*, teste 40, Ad 117, pp. 273-274.

²⁵ Cap. 6, Doc. 3, pp. 494-495.

Anche Suor Eleonora Tomic ha scritto:

«Marta, mia nipote, sposata da più di 12 anni ancora non aveva nessuno figlio. Essa è molto legata alla nostra congregazione e a tante delle nostre suore. Negli ultimi tempi desiderava tanto un figlio ma aveva tanta paura perché avendo in famiglia un parente handicappato, diceva: “non vorrei che mi nascesse un figlio così?”. Pertanto si è affidata tanto a Madre Macrina e ha raccomandato a Suor Gloria di pregare per lei. Da allora Marta segue il processo di beatificazione con devozione e preghiera. Proprio il 26 Febbraio, anniversario della morte di Madre Macrina, nasce Davide, portando grande gioia e pace nella famiglia! Questo è una grande grazia! E Marta ringrazia di vero cuore per le preghiere fatte, dicendo a Madre Macrina: IO TI CREDO. GRAZIE!»²⁶.

Rosaria Calà racconta dell'incidente domestico accadutole e della pronta guarigione dopo le preghiere alla serva di Dio:

«In seguito di un incidente domestico occasionale, nell'inverno del 2008, ho riportato un trauma toracico con pneumotorace e fratture retrocostale multiple. La situazione è apparsa molto seria, ed indubbiamente soffrivo molto. Nel corso della degenza all'Ospedale Ingrassia (PA) mi sono rivolta con affetto filiale alla Madre Macrina chiedendole di porgermi le sue dolci mani e di soccorrermi. L'immagine di lei con le mani inerte, ferme come di attesa, di sollecitazione, d'implorazione, mi suggerivano di chiederle aiuto e conforto. E questo ho fatto tanti e tanti giorni con costanza e senza stancarmi. Io ho conosciuto Madre Macrina, ed in quei giorni la dolcezza dei suoi tratti e la serenità che infondeva a chi le stava accanto, anche nel suo discreto silenzio, ha riempito e colmato la tristezza delle mie sofferenze. Ho implorato il suo aiuto ponendo le mie sofferenze nelle sue mani ed aspettando, con grande fede, che lei, quelle mani potesse usarle per me. Stavo ogni giorno meglio, ed anche se ero immobile sentivo che miglioravo molto. Ho atteso con grande ansia l'esito del controllo decisivo; il risultato della TAC è stato sorprendente anche per i medici del reparto di Pneumatologia, che mi hanno mandato a casa, contenti, perché il mio miglioramento era veramente insperato ed hanno sottolineato coralmemente che io: “avevo lassù amici di un certo calibro”»²⁷.

Suor Alberta Stefanovic ha raccontato:

«Dopo gli auguri di Pasqua, il 24 marzo 2008 mi arriva un brutta notizia: la mia sorella Sofija si trova in coma, una spada che trafigge il mio cuore. Che fare? Correre da Gesù e dire: “Signore da chi andremo... Signore, se tu vuoi, fammi la grazia per intercessione della tua mamma celeste e della nostra Madre Macrina, per la mia sorella pensateci voi, sia fatta la tua volontà e non la mia”. Poi corro sulla tomba della Serva di Dio Madre Macrina e mi appoggio e abbandono totalmente a lei e le raccomando di stare accanto a mia sorella al posto mio e di guarirla.

Comunico alla madre generale e alle consorelle e pure al sacerdote P. Pietro Lascari. Ci siamo messi con tutto il cuore nella preghiera. Gli specialisti hanno

²⁶ Cap. 6, Doc. 4, pp. 495-496.

²⁷ Cap. 6, Doc. 5, p. 497.

scoperto un tumore in testa, ma di natura benigna, c'è la speranza. Decidono l'intervento il giorno 27 marzo 2008. Abbiamo cominciato la novena alla Serva di Dio Madre Macrina per chiedere questa grazia. L'intervento di cinque ore è andato benissimo, i medici sono rimasti contentissimi. L'indomani la mia sorella ritorna alla vita normale come se non avesse avuto niente; ragionava, parlava, mangiava e si alzava. Tutti attorno a lei guardavano stupiti dicendo: "miracolo, miracolo". Sofija miracolata, tutta contenta e felice, risponde: "Gesù è morto ed è risuscitato, risuscitato anche per me; la forza della preghiera di tutti ha fatto il miracolo; grazie a Dio e a tutti". Mi arrivano sempre belle notizie, ma io ero come S. Tomaso "Signore mio e Dio mio"... Grazie Signore... Grazie alla Serva di Dio, M. Macrina, questa grazia così grande l'abbiamo da te per la seconda volta. Serva di Dio M. Macrina prega per me»²⁸.

Dal cielo Madre Macrina, non solo intercede per le guarigioni ma continua ad incoraggiare le ragazze nel percorso di studi, come testimoniato dall'Avvocato Daniela Palillo:

«Avendo ricevuto da Madre Macrina, vostra fondatrice una grazia, mi faceva piacere segnalarlo alla Vostra Congregazione. In particolare, la grazia di cui trattasi è stata relativa all'aver superato con ottimi voti gli esami della sessione estiva della facoltà in cui sono iscritta, ovvero in "Diritto canonico"»²⁹.

Si è voluto riportare solo qualche esempio di quanto continuamente segnalato alla Postulazione.

DOCUMENTI

Doc. 1

Roma, 10 giugno 1972 – *Approvazione Costituzioni e Decreto di lode*, (Archivio storico delle Suore Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, C1/ C3/ F6; in *Copia Publica III*, pp. 842-843).

SACRA CONGREGAZIONE
PER LE CHIESE ORIENTALI
Prot.718/65

DECRETO

Nell'anno del Signore 1921, il giorno 8 luglio, nel paese detto Mezzojuso, appartenente ora all'Eparchia di Piana degli Albanesi in Sicilia, per opera

²⁸ Cap. 6, Doc. 6, p. 497.

²⁹ Cap. 6, Doc. 7, pp. 497-498.

principalmente della pia donna Elena Raparelli e della sua sorella Agnese, ebbe il suo inizio l'Istituto di rito bizantino delle Suore Basiliane "Figlie di S. Macrina" che in seguito riceveva l'approvazione dell'Arcivescovo di Monreale, sotto la cui Giurisdizione allora era il predetto paese.

Le Suore Basiliane "Figlie di S. Macrina", oltre il fine generale di conseguire la propria santificazione, si proposero quello speciale di educare in apposite scuole e laboratori femminile la gioventù cristiana specie la più povera; di curare sia negli ospedali che a domicilio i fedeli vecchi e malati prevalentemente rito bizantino della Calabria e della Sicilia; e inoltre di impetrare da Cristo, Unico Pastore, con diuturne preghiere e assiduo studio la piena con la Sede Apostolica di Pietro dei nostri fratelli che da essa vivono ancora separati.

Tutti i membri dell'Istituto vivono in perfetta vita comune sotto il governo della Superiora Generale da eleggersi ogni sei anni, ed emettono i voti di obbedienza, povertà, castità, al termine del Noviziato, prima per sette anni e poi perpetuo.

Col favore della Divina Grazia e con l'aumentato numero delle suore, l'Istituto ha fondato 18 case nelle Eparchie di Piana degli Albanesi e di Lungro e in due Diocesi di rito latino dell'Italia meridionale, consenzienti i rispettivi Presuli, anzi lietissimi per i frutti salutari e copiosi conseguiti. La Superiora Generale, insieme con le sue Consigliere, ha recentemente rivolto al Nostro Beatissimo Padre Paolo VI umilissima supplica affinché si degnasse approvare con Apostolica Autorità l'Istituto stesso e le sue Costituzioni.

Il SOMMO PONTEFICE PAOLO, per Divina Provvidenza Papa VI, a richiesta del Cardinale Prefetto di questa Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, il giorno 10 del mese di Giugno del corrente anno, tenuto conto anche delle lettere commendatizie dei Presuli nel cui territorio si trovano le case delle Suore, dopo maturo esame, si è degnato ampiamente lodare e approvare il soprannominato Istituto delle Suore Basiliane "Figlie di S. Macrina" come Congregazione religiosa di diritto pontificio. E inoltre benevolmente approvare e confermare "ad Experimentum" le sue Costituzioni redatte in lingua italiana, così come sono contenute nell'esemplare che si conserva nell'archivio di questa Sacra Congregazione; nello stesso modo per il presente Decreto viene lodato e approvato l'Istituto medesimo ed approvate e confermate le sue Costituzioni, salva sempre la giurisdizione degli Ordinari locali a norma dei sacri canoni. Nonostante qualunque altra disposizione presente e futura.

Dato in Roma dalla sede della S. Congregazione per le Chiese Orientali il giorno 10 di Giugno dell'anno del Signore 1972.

Card. MASSIMILIANO DE FÜRSTENBERG, *Prefetto*
Arciv. MARIO BRINI, *Segretario*

DOC. 2

Palermo, 03 agosto 1973 – *Autorizzazione della tumulazione privilegiata della salma di M. Macrina Raparelli*, (Archivio storico delle Suore Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, A/3; in *Copia Publica II*, p. 446).

MINISTERO DELLA SANITÀ
UFFICIO DEL MEDICO PROVINCIALE
PALERMO
PROT. N. 13337 R/376

Oggetto: Tumulazione privilegiata salma Rev. M. Macrina Raparelli.

Sig. Ufficiale sanitario
di Mezzojuso
p.c. Sig. Sindaco di Mezzojuso

Suor Maddalena Lo Curto
Superiora Generale istituto
Suore Basiliane
Mezzojuso

Per i provvedimenti di competenza, si invia copia fotostatica del Decreto del ministero della sanità che autorizza la tumulazione privilegiata della suora in oggetto, con la osservanza delle norme del regolamento di polizia mortuaria.

A tumulazione avvenuta, pregasi fornire assicurazioni a quest'ufficio.

Il medico provinciale

(Dr. A. PRIOLO)

DOC. 3

Palazzo Adriano, s.d. – *Testimonianza per grazia ricevuta di Suor Stella Attokaran*, (Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, D13/ f5; in *Copia Publica XV*, p. 5282).

Mi chiamo Sr. Stella Attokaran al secolo Rosily. Sono nata a Kottamam, nello Stato di Kerala (India). Oggi sono una suora basiliana, residente nella comunità di Palazzo Adriano (PA).

Vorrei testimoniare la grazia che ho ricevuto a favore di mio fratello Bobby per l'intercessione di Madre Macrina

In famiglia siamo in sei, i miei genitori, due fratelli e una sorella. Tranne il più piccolo, Bobby, tutti gli altri sono sposati con figli. In famiglia avevamo tante

difficoltà per motivi economici. Allora non aveva un lavoro nemmeno mio papà. A dicembre di 2004, quando sono andata in India per le vacanze, mio fratello più piccolo mi aveva raccomandato di pregare affinché trovasse un lavoro buono. Con il guadagno che riceveva da un piccolo lavoro non riusciva a mantenere la famiglia. Sono tornata in Italia con tanto dispiacere. Quando, il 2 aprile 2005, c'è stata l'apertura del processo della beatificazione di Madre Macrina Raparelli, è sorta in me una speranza. Da quel giorno ho cominciato a pregare Madre Macrina con la preghiera che c'è dietro la sua immaginetta. Ho pregato Madre Macrina perché mio fratello trovasse un lavoro fuori (all'estero). Dopo un mese quando mio fratello mi ha chiamato mi disse che stava preparando il passaporto, perché forse c'era una possibilità di lavoro. Io ho continuato la novena. Dopo un po' di tempo quando mi ha chiamato mia sorella mi ha detto che quel lavoro era difficile da trovare, non è proprio da sperarci. Mi sono dispiaciuta tantissimo. Mi sembrava di aver perso tutta la mia speranza. Un giorno mentre stavo in cappella, ho pregato Madre Macrina: *“proprio in questa occasione che ti stanno proclamando serva di Dio, io come la prima delle suore indiane ti chiedo questa grazia, non mi lasciare a mani vuote”*. Dopo qualche giorno, come un miracolo, mi ha chiamato mio fratello dicendomi che il visto era pronto, ma ancora c'erano tante difficoltà per le spese del viaggio. Invece, tutto è stato risolto. Il 17 novembre 2005 mio fratello è partito per Dubai e il 19 ha iniziato a lavorare. La nostra “Madre”, Madre Macrina, intercede per tutti i nostri bisogni verso Gesù che le concede. È una madre che non ci lascia mai e ascolta ogni nostra preghiera.

Madre Macrina è la madre che ascolta il grido dei sofferenti e con amore provvede ai nostri bisogni e ci aiuta a braccia aperte. Madre Macrina Prega per noi.

Sr. STELLA ATTOKKARAN

Palazzo Adriano, 2006

DOC. 4

Mezzojuso, s.d. – *Testimonianza per grazia ricevuta di Suor Eleonora Tomic*, (Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, D13/ F5; in *Copia Publica XV*, p. 5283).

Nel settembre del 2006 io e Suor Gloria ci siamo recate in Svizzera nella parrocchia dei miei parenti per far conoscere le nostre missioni e la nostra fondatrice Madre Macrina della quale da poco era iniziato il processo di canonizzazione.

Marta, mia nipote, sposata da più di 12 anni ancora non aveva nessuno figlio. Essa è molto legata alla nostra congregazione e a tante delle nostre suore.

Negli ultimi tempi desiderava tanto un figlio ma aveva tanta paura perché avendo in famiglia un parente handicappato, diceva: “non vorrei che mi nascesse un figlio così?”. Pertanto si è affidata tanto a Madre Macrina e ha raccomandato a Suor Gloria di pregare per lei. Da allora Marta segue il processo di beatificazione con devozione e preghiera. Proprio il 26 Febbraio, anniversario della morte di Madre Macrina, nasce Davide, portando grande gioia e pace nella famiglia! Questo è una grande grazia! E Marta ringrazia di vero cuore per le preghiere fatte, dicendo a Madre Macrina: IO TI CREDO. GRAZIE!”.

Sr. ELEONORA TOMIC

Doc. 5

Palermo, s.d. – *Testimonianza per grazia ricevuta di Rosaria Calà*, (Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, D13/ f5; in *Copia Publica XV*, p. 5284).

In seguito di un incidente domestico occasionale, nell’inverno del 2008, ho riportato un trauma toracico con pneumotorace e fratture retro costale multiple. La situazione è apparsa molto seria, ed indubbiamente soffrivo molto. Nel corso della degenza all’Ospedale Ingrassia (PA) mi sono rivolta con affetto filiale alla Madre Macrina chiedendole di porgermi le sue dolci mani e di soccorrermi.

L’immagine di lei con le mani inerte, ferme come di attesa, di sollecitazione, d’implorazioni, mi suggerivano di chiederle aiuto e conforto. E questo ho fatto tanti e tanti giorni con costanza e senza stancarmi. Io ho conosciuto Madre Macrina, ed in quei giorni la dolcezza dei suoi tratti e la serenità che infondeva a chi le stava accanto, anche nel suo discreto silenzio, ha riempito e colmato la tristezza delle mie sofferenze. Ho implorato il suo aiuto ponendo le mie sofferenze nelle sue mani ed aspettando, con grande fede, che lei, quelle mani potesse usarle per me. Stavo ogni giorno meglio, ed anche se ero immobile sentivo che miglioravo molto. Ho atteso con grande ansia l’esito del controllo decisivo; il risultato della TAC è stato sorprendente anche per i medici del reparto di Pneumatologia, che mi hanno mandato a casa, contenti, perché il mio miglioramento era veramente insperato ed hanno sottolineato coralmemente che io: “avevo lassù amici di un certo calibro”. La ripresa è stata soddisfacente.

Grazie Madre Macrina per essermi stata accanto e per aver accettato le mie umili e semplici preghiere. Ringrazio a Dio perché ci ha dato in Madre Macrina doni di misericordia e di sostegno morale e fisico.

ROSARIA CALÀ

DOC. 6

Mezzojuso, 10/12/2008 – *Testimonianza per grazia ricevuta di Sr. Alberta Stefanovic*, (Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, D13/ f5; in *Copia Publica XV*, p. 5285).

Dopo gli auguri di Pasqua, il 24 marzo 2008 mi arriva un brutta notizia: la mia sorella Sofija si trova in coma, una spada che trafigge il mio cuore. Che fare? Correre da Gesù e dire: Signore da chi andremo... Signore, se tu vuoi, fammi la grazia per intercessione della tua mamma celeste e della nostra Madre Macrina, per la mia sorella pensateci voi, sia fatta la tua volontà e non la mia. Poi corro sulla tomba della Serva di Dio Madre Macrina e mi appoggio e abbandono totalmente a lei e le raccomando di stare accanto a mia sorella al posto mio e di guarirla.

Comunico alla madre generale e alle consorelle e pure al sacerdote P. Pietro Lascari. Ci siamo messi con tutto il cuore nella preghiera. I specialisti hanno scoperto un tumore in testa, ma di natura benigna, c'è la speranza. Decidono l'intervento il giorno 27 marzo 2008. Abbiamo cominciato la novena alla Serva di Dio Madre Macrina per chiedere questa grazia. L'intervento di cinque ore è andato benissimo, i medici sono rimasti contentissimi. L'indomani la mia sorella ritorna alla vita normale come se non avesse avuto niente; ragionava, parlava, mangiava e si alza. Tutti attorno a lei guardavano stupiti dicendo: "miracolo, miracolo". Sofija miracolata, tutta contenta e felice, risponde: "Gesù è morto ed è risuscitato, risuscitato anche per me; la forza della preghiera di tutti ha fatto il miracolo; grazie a Dio e a tutti". mi arrivano sempre belle notizie, ma io ero come S. Tomasso "Signore mio e Dio mio"... Grazie Signore... Grazie alla Serva di Dio, M. Macrina, questa grazia così grande l'abbiamo da te per la seconda volta. Serva di Dio M. Macrina prega per me.

Grazie di cuore a tutti per la preghiera. Un ringraziamento profondo dal cuore, da parte della mia carissima sorella Sofija, la quale ci accompagna con la sua preghiera. Grazie da tutti i miei parenti e lodiamo il Signore

Sr. ALBERTA STEFANOVIC

27/03/2008

DOC. 7

Palermo, 30 luglio 2008 – *Testimonianza per grazia ricevuta di Daniela Palillo*, (Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, D13/ f5; in *Copia Publica XV*, p. 5286).

Avendo ricevuto da Madre Macrina, vostra fondatrice una grazia, mi faceva piacere segnalarlo alla Vostra Congregazione. In particolare, la grazia di cui

trattasi è stata relativa all'aver superato con ottimi voti gli esami della sessione estiva della facoltà in cui sono iscritta, ovvero in "Diritto canonico".

A Madre Macrina ho chiesto un'altra grazia spero davvero di ottenerla se è utile all'anima mia.

Avv. Daniela Palillo

Palermo 30/07/2008

DOC. 8

Reggio Calabria, 25 maggio 2008 – *Richiesta di immaginette per la diffusione di santità di Giovanni Imbalzano*, (Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, D13/ f5; in *Copia Publica XV*, p. 5287).

Sono un giovane seminarista della Diocesi di Reggio Calabria. Sono particolarmente legato alla figura di M. Macrina Raparelli. Mi sono permesso di scriverle queste poche righe per chiederle in dono un po' di materiale stampa (immagini, depliant, Biografie) su questo esemplare religiosa da diffondere presso i giovani che seguo nel mio tirocinio pastorale. Gradirei per la mia personale devozione una reliquia della madre e qualche immagine di S. Macrina. Fin da ora ringrazio per l'attenzione che vorrà riservare alla mia richiesta e per il materiale che riterrà utile inviarmi. Prima di concludere questo mio scritto chiedo un ricordo speciale nella preghiera per il mio cammino formativo e per i miei prossimi esami di Teologia. In attesa di una sua risposta porgo sinceri e fraterni saluti.

GIOVANNI IMBALZANO

DOC. 9

s.l., s.d.– *Richiesta di immaginette per la diffusione di santità di Paolo e Ada Turchetto*, (Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina - Mezzojuso, D13/ f5; in *Copia Publica XV*, p. 5288).

Siamo due nonni, molto preoccupati e molto tristi, con una nipote di otto anni; simpatica, carina, e molto vivace affetta da un grave (handicap: non riesca stare in piedi, cade spesso). chiediamo un piacere per accontentarla: possiamo avere per posta qualche santino di *Madre Macrina Raparelli* Fondatrice della Congregazione Suore Basiliane Figlie di S. Macrina. Ne sarebbe tanto, ma tanto contenta ...vedesse che sofferenza, e che tristezza; nostra nipote ridotta in questo stato... Per farla felice, qualche volta vengono qualche volta e l'insegnate di sostegno, e la portano in carrozzina a fare vedere il mare e la spiaggia. Vedeste come si diverte; poi verso sera la riportano a casa, poi la prepariamo la cena, poi

le facciamo vedere poco la televisione, e poi con molta fatica e molto sudore la portiamo a letto. Ma prima ci mettiamo a pregare la Beata vergine che la possa aiutare....lo speriamo tanto. Qualche volta la vediamo piangere ed agitarsi dai dolori allucinanti che ha alle deboli e fragili gambe. Qualche sera ci viene da piangere; per fortuna che ci sono amiche ed amici di nostra nipote; che ci danno la forza e tanto coraggio nell'Andrea avanti. In attesa vi ringrazio, pertanto vi porgiamo con affetto i nostri saluti.

CAPITOLO SETTIMO

CASE E SUORE BASILIANE

(dalla fondazione ad oggi, *Copia pubblica* 15, pp. 5277-5280)

a. Le Case

CASA	APERTURA	CHIUSURA
Mezzojuso(PA)	8.7.1921*	
Palazzo Adriano (PA)	1.8.1924*	
Castelgandolfo (RM)	24. 12. 1930*	29.05.1933
Acquaformosa (CS)	?1.1932*	
Ricovero Piana degli Alb.(PA)	30.8.1935*	1992
Contessa Entellina (PA)	8.3.1937*	?2.1999
Argirokastro(Alb.)	28.8.39*	2.3.1946
Fier (Alb)	24.11.1939*	2.3.1946
Ospedale da campo (Alb)	?11.1940*	?6.1941
S. Sofia d'Epiro (CS)	?1.1946*	
S. Giorgio Albanese(CS)	?10.1946*	?9.2003
S. Cosmo Albanese (CS)	5.12.1949*	
Clinica Divin Amore(RM)	2.8.1950*	28.10.1951
Ospedale Piana. Alb. (PA)	?3.1952*	31.5.1971
Badia greca di Grott. (RM)	?10.1954*	
Seminario Pina degli alb.	?10.1954*	14.9.2000
Piazza della vergine (PA)	15.8.1955	1968
S. Costantino Albanese (CS)	30.8.1955*	
Collegio polacco (RM)	9.8.1957*	?9.1959
Cosenza	?12.1958*	
Collegio Ucraino	?9.1959*	30.6.1969
Frascineto (CS)	15.8.1962*	
Palemo (v.le dei Picciotti)	1.10.1962*	
Civita (CS)	?11.1963*	
Seminario Grottaferrata (RM)	?7.1965*	?6.2001
Villa Badessa (PE)	12.2.1966*	?7.1968
Cantinella(CS)	8.12.1966*	
Grottaferrata Noviziato (RM)	29.10.1969*	
Stublla (Kosovo)	1978	2002
Shën Gjergji (Montenegro)	25.11.1885	26.11.1986
Fush (Kosovo)	1988	30.3.1990

Beç (Kosovo) I	1989	1993
Gurëz (Albania)	1992	
Tiruvalla (India)	1992	
Lezha (Albania)	1993	25.3.2003
Elbasan (Albania)	1997	
Peç (Kosovo)	1997	1979
Boriç	1998?	
Beç (Kosovo) II	2000	
Romania	14.9.1996	3.10.1997
S. Basilio (RM)	?6.2001	

* Case aperte da Madre Macrina.

b. Le Basiliane

Il totale delle Suore è 83¹

Albanesi: 09

Indiane: 19

Italiane: 40

Kosovare: 12

 Defunte: 48

 Ritirate: 51

 Candidate in formazione: 11

Provenienza delle Suore Italiane:

Provincia di Palermo: 63

 Mezzojuso 17

 Piana degli Albanesi 11

 Campo felice 5

 Prizzi 18

 Bisaquino 3

 Petralia Sottana 1

 Palazzo Adriano 7

¹ Cf. Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina – Mezzojuso, 1/ 3B - Suore defunte; 10/ 14B - Suore professe. Dati aggiornati al 2009.

Messina: 1

Provincia di Agrigento: 1

Licata 1

Provincia di Cosenza: 26

S. Sofia d'epiro 6

Acri 6

Civita 1

Vaccarizzo Alb. 1

S. Giorgio Alb. 2

Eianina 1

S. Cosmo Alb. 5

Acquaformosa 3

Lungro 1

Provincia di Potenza: 4

S. Costantino Albanese 4

Provincia di Bari: 4

Barletta 4

Provincia di Roma: 3

Grottaferrata 2

Albano Laziale 1

Provincia di Treviso: 1

S. Paolo di Piave 1

Provincia di Pescara: 1

S. Angelo in Vado 1

PLANENSIS ALBANENSIVM

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

MACRINAE

(in saeculo: HELENAE RAPARELLI)

FUNDATRICES CONGREGATIONIS RELIGIOSARVM SORORVM
BASILIANARVM FILIARVM SANCTAE MACRINAE

(1893-1970)

I. RELAZIONE DELLA COMMISSIONE STORICA

II. CIRCOSCRIZIONI E PERSONE

III. DICHIARAZIONE DI NON CULTO

I. RELAZIONE DELLA COMMISSIONE STORICA

(*Copia pubblica*, II, pp. 311-322)

1. COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE STORICA

Il Tribunale Ecclesiastico di Piana degli Albanesi (Palermo), presieduto dal suo Ordinario, S. E. Rev.ma Mons. Sotir Ferrara, il 2 aprile 2005 costituiva, a norma del Rescritto della Congregazione delle Cause dei Santi del 21 dicembre 2004, la Commissione Storica per la ricerca e lo studio di tutti gli scritti e di tutti i documenti relativi alla figura, le virtù e la fama di santità della Serva di Dio Madre Macrina Raparelli (al secolo Elena), religiosa professa, fondatrice delle Suore basiliane Figlie di Santa Macrina, deceduta in odore di santità a Mezzojuoso (PA) il 26 febbraio 1970, in vista dell'introduzione della Causa di Canonizzazione.

Lo stesso giorno la Commissione Storica teneva la sua prima seduta per eleggere il Segretario.

La Commissione risultava così composta:

Presidente

Prof. Gaetano Passarelli, Docente di Storia Bizantina presso l'Università degli Studi Roma Tre, di Spiritualità presso l'*Istituto Superiore di Studi Medievali e Francescani* della Pontificia Università *Antoniana* di Roma e Liturgia bizantina presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma. Consultore storico presso la Congregazione delle Cause dei Santi.

Segretario

Sr. Gloria Pattackal Ettiachan (Jini), religiosa professa delle Figlie di Santa Macrina, laureata in Scienze dell'educazione, licenziata in pedagogia della formazione della vocazione.

Dr. Pietro Di Marco, esperto di storia locale siciliana ed italo-albanese.

2. CRITERI DI RICERCA E METODO DI LAVORO

La Commissione Storica, nel suo lavoro di ricerca e nella stesura della presente Relazione, ha tenuto presente l'art. 7 del «Regolamento» della Congregazione delle Cause dei Santi, approvato il 21/03/1983, e le «Normae servandae in

inquisitionibus ab Episcopis faciendae in Causis Sanctorum», pubblicato dalla stessa Congregazione in data 7/02/1983 negli articoli applicabili al caso.

La Commissione, secondo la consuetudine e ogni buona norma relativa alle ricerche storiografiche, ha preso visione della documentazione utilizzata dalla Postulazione della Causa per richiedere all'Ordinario diocesano l'apertura del Processo canonico. Ha, quindi, accolto all'unanimità la proposta del Presidente di suddividere i compiti.

Sr. Gloria Pattackal e il Dr. Di Marco si sono assunti l'onere della ricerca della documentazione negli ambiti in cui ha operato la Serva di Dio.

Il Prof. Passarelli ha avuto il compito di revisione delle trascrizioni, della identificazione di persone ed ambienti presenti negli scritti.

Con la fattiva collaborazione delle Figlie di Santa Macrina in particolare da sr. Cecilia Frega, sr. Valeria Oranges, sr. Elena Lulashi, sr. Teresa Kuriakose sono stati consultati vari archivi per poter identificare e raccogliere tutta la documentazione della Serva di Dio o relativa alla sua persona e alla sua fondazione, quindi è stata fatta trascrizione e collazione della documentazione raccolta.

3. ARCHIVI CONSULTATI

Acquaformosa (CS), *ARCHIVIO PARROCCHIALE*

Grottaferrata (RM), *ARCHIVIO DELLA BADIA GRECA*

Lungro (CS), *ARCHIVIO DELLA CURIA DIOCESANA*

Mezzojuso (PA), *ARCHIVIO DELLA CASA MADRE DELLA BASILIANE*

Mezzojuso (PA), *ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA S. NICOLÒ (MATRICE GRECA)*

Monreale (PA), *ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE*

Palermo, *ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE*

Piana degli Albanesi (PA), *ARCHIVIO DELLA CURIA DIOCESANA*

Roma, *ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE ORIENTALE*

Roma, *ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI*

Roma, *ARCHIVIO STORICO DON ORIONE*

S. Sofia d'Epiro (CS), *ARCHIVIO DELLE SUORE BASILIANE*

La documentazione raccolta si presentava in parte edita ed in gran parte inedita. Compiuto questo lavoro, per così dire preliminare, ma in realtà, decisivo per una proficua ricerca storiografica incentrata sulla ricostruzione del processo vitale della Serva di Dio, all'interno della sua Congregazione e nel quadro degli sviluppi della Chiesa e della società, la Commissione si è occupata della trascrizione di

tutta la documentazione inedita raccolta, mentre di quella edita ha fatto semplicemente la collazione. Tutto è stato fatto secondo i principi diplomatici che regolano le edizioni di documenti.

La Commissione ha verificato, di volta in volta l'autenticità del documento, attraverso la verifica grafica e, in alcuni casi, attraverso la testimonianza diretta della destinataria della missiva o dello scritto. Di una parte minima della corrispondenza non si è potuto definire il luogo e la data. Non trattandosi, tuttavia, di missive di grande importanza nell'economia generale della figura e dell'attività della Serva di Dio, se ne è tralasciato l'approfondimento specifico.

Ciascun Perito ha studiato quanto ha ritenuto opportuno per l'approfondimento e per avere un quadro preciso delle problematiche storiche e socio-religiose cui facevano riferimento i documenti.

La Commissione Storica ha lavorato per il periodo che ha ritenuto necessario all'espletamento del proprio mandato, quindi ha raccolto e ordinato il materiale secondo criteri esposti nel punto seguente. Concluso il mandato rimette al Tribunale il risultato delle proprie ricerche, formulato nella presente relazione accompagnato da un nutrito supporto documentario.

4. SUPPORTO DOCUMENTARIO

La documentazione è suddivisa secondo il seguente prospetto:

A. *Coordinate cronologiche e biografiche*

Per avere un quadro sintetico dell'esistenza terrena della Serva di Dio si è stilato:

1. Cronologia
2. Breve profilo biografico

B. *Circoscrizioni e persone*

La nascita all'ombra della storica Abbazia greca di Grottaferrata in un particolare momento di fermento delle idee unionistiche propugnato da alcuni dei suoi monaci, l'essersi posta sotto la guida spirituale di uno di essi, P. Nilo Borgia, dovendo fare una scelta di consacrazione fu indirizzata verso una prospettiva nuova ch'era quella di dedicarsi ai fratelli di tradizione bizantina, ad iniziare da quelli che in Italia cominciavano ad avere una certa autonomia con la crea-

zione della diocesi di Lungro per gli italo-albanesi di Calabria, quindi quella di Piana degli Albanesi per quelli di Sicilia. La scelta dell'inizio della propria missione in Sicilia e a Mezzojuso fu determinata ancora una volta dall'Abbazia che aveva ridato vita in questa cittadina siciliana ad un antico monastero italo-bizantino.

Si è ritenuto, pertanto, utile ed opportuno presentare sinteticamente le tre circoscrizioni di tradizione bizantina in Italia nella loro realtà composita di ambienti e persone, che in un modo o in un altro si ritrovano nei contatti avuti dalla Serva di Dio. Naturalmente si fa riferimento agli Arcivescovi di Monreale e di Palermo perché fino alla completa autonomia dell'Eparchia di Piana le sue parrocchie facevano parte dell'una o dell'altra arcidiocesi. Lo stesso Istituto della Serva di Dio nacque a Mezzojuso, arcidiocesi di Palermo, ma il primo riconoscimento canonico con la sua prima Casa Madre lo ebbe a Palazzo Adriano, arcidiocesi di Monreale. Infine, seppure brevemente, si è accennato alla Congregazione per le Chiese Orientali, perché questo giovane Dicastero e soprattutto i suoi primi responsabili hanno giuocato un ruolo determinante nella nascita e sviluppo della fondazione avviata dalla Serva di Dio.

Abbiamo perciò presentato

1. *Abbazia greca di Grottaferrata*

- a. Nota storica
- b. Archimandriti
- c. Monaci (che hanno avuto a che fare in modo particolare con la Serva di Dio)

2. *Eparchia di Piana degli Albanesi*

- a. Nota storica
- b. Arcivescovi di Monreale e di Palermo
- c. Vescovi di Piana degli Albanesi
- d. Parrocchie e parroci

3. *Eparchia di Lungro*

- a. Nota storica
- b. Vescovi
- c. Parrocchie e parroci

4. *Congregazione per le Chiese Orientali*

C. Documenti personali della Serva di Dio

Sono stati raccolti in questa sezione i documenti strettamente personali della Serva di Dio e quelli relativi alle sue spoglie mortali:

1. 1. Certificato di Nascita
 2. Certificato di Battesimo e Cresima
 3. Professione semplice e rinnovi
 4. Professione solenne
 5. Testamenti
 6. Corso infermieristico
 7. Associazione di preghiera
 8. Certificato di Morte
2. Condoglianze ricevute e diario degli ultimi giorni
 3. Traslazione (pratica 1974)

D. Attività della Serva di Dio e storia dell'Istituto

La storia dell'Istituto dalla sua origine al 1970 è strettamente legata all'attività, alla vita stessa della Serva di Dio tanto da non poter praticare una vera e propria distinzione. Pertanto abbiamo raggruppato i documenti secondo l'archivio in cui sono stati reperiti. Naturalmente i vari archivi hanno conservato documentazione a seconda della specificità svolta dall'Istituzione nei confronti della Serva di Dio e della sua fondazione, ad esempio gli Archivi delle Arcidiocesi di Monreale e Palermo conservano tutta quella documentazione riferibile alla nascita, al riconoscimento canonico e allo sviluppo dell'Opera, così come quelli della Parrocchia di San Nicolò di Mezzojuso, della Congregazione Orientale di Roma o di Lungro, mentre quelli della Casa generalizia delle Suore basiliane la gran messe di rapporti di corrispondenza esterna ed interna. È stata mantenuta la sequenza archivistica per poter facilitare l'approfondimento storico.

Naturalmente sulla grande quantità documentaria reperita è stata praticata una scelta critica per evitare di appesantirla con questioni del tutto secondarie come ad esempio le richieste di permessi, dispense, nomine o i profili economici o le richieste di finanziamenti per l'arredo e l'attività. Se ne è riportata qualche testimonianza significativa magari per sottolineare che la richiesta era appoggiata dall'Ordinario del luogo.

La documentazione mostra il credito e il rapporto spesso di filiale confidenza che la Serva di Dio godeva nelle relazioni dirette con gli alti prelati delle Diocesi e della Curia romana. Si evince di conseguenza da una parte la loro alta considerazione verso la persona della Serva di Dio nel suo ruolo di guida, dall'altra la stima verso l'attuatrice di un nuovo carisma. (...)

E. Profili biografici e Biografie

Sono presentati i primi profili pubblicati dopo la morte e la biografia ufficiale scritta da una delle prime figlie spirituali, quindi testimone diretta e superiore generale della Congregazione. Viene riportato anche quanto è stato detto in occasione della presentazione di questa biografia perché gli interventi costituiscono un corollario molto utile per l'approfondimento di aspetti particolari:

- 1) Profilo su l'*Eco della Brigna*
- 2) Profilo sul *SICO*
- 3) Biografia, Sr. Cecilia Frega, *Madre Macrina Raparelli*, Palermo 2001 e presentazione

F. Memorie e appunti su di lei

Vengono riportate alcune memorie sulla Serva di Dio e in particolare una raccolta di ricordi delle sue figlie spirituali molto utili per cogliere l'esercizio delle virtù nel quotidiano, nonché la diffusa stima e fama di santità:

- 1) Sr. Cecilia Frega, *P. Nilo e M. Macrina*
- 2) Prof. Ignazio Parrino, *Appunti su Madre Macrina e l'Istituto*
- 3) Memorie delle suore

G. Commemorazioni e approfondimenti sulla Serva di Dio e sul carisma

In questa sezione sono state raccolte le commemorazioni nei vari ambienti dove sono le Case della Congregazione delle Suore Basiliane in occasione del centenario della nascita della Serva di Dio. Sono state occasioni non meramente celebrative ed encomiastiche ma momenti per approfondire la spiritualità ed il carisma della Serva di Dio. Si è ritenuto utile riportare alcune tesi di laurea che hanno toccato vari aspetti della formazione e soprattutto della personalità umana e religiosa della Serva di Dio e dell'istituzione da lei avviata:

1. 1° CENTENARIO DELLA NASCITA

- a) LETTERE UFFICIALI
- b) A GROTTAFERRATA;
- c) A MEZZOJUSO;
- d) A CONTESSA ENTELLINA;
- e) AD ACQUAFORMOSA;
- f) A PALERMO;

- g) A PIANA DEGLI ALBANESI;
- h) A S. COSMO ALBANESE;
- i) A PALAZZO ADRIANO;

2. Studi e tesi

H. *Costituzioni e Norme*

I. *Case e Suore Basiliane dalla fondazione ad oggi*

Si fornisce un elenco completo delle Case delle Suore Basiliane dagli inizi al giorno d'oggi evidenziando quelle aperte dalla Serva di Dio. Data la diffusione della Congregazione non solo in varie parti d'Italia ma anche dell'estero, si è creduto opportuno presentare a mo' di statistica non solo il numero delle religiose ma anche la suddivisione articolata per luogo di provenienza.

L. *Signa*

La fama di santità della Serva di Dio, goduta in vita e accresciuta dopo la morte, ha generato una serie di segnalazione di grazie ricevute per Sua intercessione. Nella messe della corrispondenza dei devoti si è proceduto, naturalmente, alla selezione di alcuni casi particolari o quantomeno significativi.

5. IMPRESSIONE GENERALE

La Commissione Storica nello studio e collazione della documentazione non ha rilevato problemi particolari da richiedere un approfondimento critico, vi è anzi una linearità e coerenza che rispecchia la figura e l'opera della Serva di Dio. Nelle immancabili situazioni critiche o problematiche che si sono presentate nell'arco della sua esistenza terrena traspaiono chiaramente l'equilibrio, la prudenza, il senso della giustizia e la carità fraterna della Serva di Dio.

La Commissione Storica, inoltre, nel pieno rispetto delle decisioni che la Congregazione delle Cause dei Santi esprimerà, ritiene doveroso rilevare come da tutta la documentazione emerga costante una maternità spirituale, semplice ma di grande spessore e ascendenza, che traeva la sua linfa dalla pratica quotidiana delle virtù, dallo zelo, dallo spirito di preghiera e di sacrificio, dalla coerenza evangelica.

La Serva di Dio aveva una personalità forte ma posata, aliena da qualsivoglia tipo di irruenza e focosità. Lì dove la delicatezza della sua coscienza le

faceva sorgere lo scrupolo di aver ecceduto nel calcare la mano nel richiamo, era pronta a chiedere scusa.

Emerge, quindi, una individualità vigorosa di donna consacrata con una viva sollecitudine spirituale verso il prossimo incentrata sull'amore verso Gesù Cristo.

L'ideale ecumenico pienamente condiviso e fatto proprio, lo zelo e la premura verso chi aveva bisogno, la lucidità del pensiero, la testimonianza della fede nel quotidiano costituiscono alcune caratteristiche della sua essenza di madre e fondatrice.

Profondamente convinta dell'inestimabile valore della consacrazione al Signore, ha cercato di trasmetterlo alle Figlie spirituali attraverso un'azione formativa, in cui emergono i valori della vita religiosa (docilità, profondo senso della fraternità, disponibilità al servizio, spirito di obbedienza).

Il suo tratto dolce e materno ha spesso sollecitato l'avvicinamento e la confidenza di tante persone che hanno avuto modo così di conoscerla e trarre beneficio materiale e spirituale. Il loro ricordo riconoscente ha costituito la base della fama di santità in vita e quindi dopo la morte.

Ella, personalmente, viene iniziata all'ideale ecumenico nei confronti dell'ortodossia greca e slava, teorizzato in quel tempo da grandi studiosi di teologia e liturgia, ma non è vissuto da lei come qualcosa di astratto. La Serva di Dio si offre subito e sempre come persona da tradurre l'ideale nel quotidiano, nel rapporto diretto con il fratello, con il bisognoso, lungi da qualsiasi astrazione. Come tale ha cercato di trasfondere quest'ideale nelle sue Figlie spirituali. Certamente la sua pratica religiosa presenta degli ibridismi, quindi passibile di un giudizio critico severo, se considerata da posizioni di purismo rituale, cosa che sarebbe del tutto anacronistica, dal momento che ella è figlia fedele di una spiritualità di fine '800 che negli apprezzabili sforzi non poteva non risentire di una grande mistura ibrida latina-bizantina. Non essendo, come si è detto una teorizzatrice, ma una donna pratica, non si è mai posto il problema, perché, a suo modo di vedere, non impediva il conseguimento del vero obiettivo che era solo l'amore e la donazione di sé al Signore. Per lei era importante vivere nella realtà quotidiana il messaggio evangelico al di là di sterili discussioni rituali. Questo è ben evidente nell'azione di apostolato, soprattutto nei primi tempi, in ambienti dove il confronto latini-greci non era dialettico, ma era uno scontro ben lungi da ogni ideale cristiano. Ella non faceva alcuna distinzione né rituale né etnica, e così ha inculcato nelle proprie Figlie spirituali, anzi deprecando posizioni di tale fatta quando erano assunte da esponenti del clero.

Emblematica è una sua norma: *Raccomando che non si facciano questioni di rito, né in casa, né fuori, e neppure si deve permettere che lo facciano gli altri in casa nostra. Chiunque osa farlo, si deve mettere a tacere, dicendo che noi siamo in paese soltanto per il bene delle anime.*

Una spiritualità, quindi, semplice, ispirata alla tradizione orientale ma non avulsa da quella latina, mirante essenzialmente all'amore a Gesù Cristo.

6. CONCLUSIONE

La risposta collegiale è costituita dalla presente Relazione, discussa, accettata e sottoscritta dai Commissari.

Si è quindi disposti a confermare con giuramento, secondo quanto stabilito dalle «Normae servandae», n. 21:

a) di aver nei limiti delle possibilità espletato tutte le investigazioni che si è ritenuto opportuno e necessario condurre;

b) di poter garantire che non è stato adulterato o mutilato alcun documento prodotto.

Nella certezza di aver espletato l'incarico ricevuto nel migliore dei modi per soddisfare le richieste del Tribunale, è stato tenuto presente anche l'art. 17 del Regolamento della Congregazione per le Cause dei Santi approvato il 21.3.1983, in cui si prescrive che siano rispettati i diritti morali di autore, pertanto si dichiara che questa Relazione con la documentazione allegata è stata elaborata dalla Commissione Storica in quanto nella seduta odierna l'ha votata all'unanimità e sottoscritta.

Mezzojuso, li 13 febbraio 2009

In fede

Prof. GAETANO PASSARELLI, *Presidente*

Sr. GLORIA PATTACKAL, *Segretario*

Dr. PIETRO DI MARCO

II. CIRCOSCRIZIONI E PERSONE

(*Copia publica*, II, pp. 336-352)

ABBAZIA GRECA DI GROTTAFERRATA

Nota storica

Il Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata, detto anche Abbazia Greca di San Nilo, è stato fondato nel 1004 da un gruppo di monaci provenienti dalla Calabria bizantina guidati da S. Nilo di Rossano, capo carismatico e personaggio di primo piano del suo tempo. La comunità monastica, rimasta presto orfana del suo padre spirituale S. Nilo, fu guidata dal discepolo prediletto S. Bartolomeo il Giovane, confondatore del Monastero.

I monaci sono di tradizione bizantina e rappresentano la Congregazione d'Italia dei Monaci Basiliani, istituzione creata nella Chiesa cattolica nel XVI secolo per riunire i monasteri di rito Bizantino presenti nell'Italia meridionale.

L'Abbazia Greca di Grottaferrata è l'ultimo dei numerosi Monasteri Bizantini che nel medioevo erano diffusi in Sicilia, nell'Italia meridionale e nella stessa Roma. Costituisce inoltre un unicum in quanto, fondato cinquanta anni prima dello Scisma che portò alla separazione tra Cattolici ed Ortodossi, è sempre stato in comunione con la Chiesa di Roma, pur conservando il rito Bizantino e la tradizione monastica orientale delle origini.

Dopo una lunga decadenza dovuta essenzialmente ad una profonda crisi vocazionale, era sfuggita alla soppressione post-unitaria perché dichiarata monumento nazionale e affidata ai monaci, in qualità di custodi.

Sotto il pontificato di Leone XIII l'Abbazia fu sollecitata al recupero della tradizione bizantina, perché tra i monaci – già pochi di numero – solo alcuni praticavano il rito bizantino. L'abate Arsenio Pellegrini, godendo del favore pontificio, lavorò in due direzioni, far rifiorire le tradizioni spirituali, rituali e culturali del monastero procacciando nuove vocazioni; dare all'Abbazia una risonanza internazionale facendola diventare centro fervido delle idee unionistiche che infervoravano gli animi di studiosi, teologi e liturgisti dell'epoca.

A rispondere subito all'incremento vocazionale furono le comunità italo-albanesi della Sicilia, dove le tradizioni bizantine e la lingua erano vive. Nel 1883 giunsero all'Abbazia da Contessa Entellina i futuri Padri Sofronio Gassisi e Cosma Buccola, mentre da Piana degli Albanesi Basilio Norcia, Efrem Leggio, Fla-

viano La Piana, Nilo Borgia, Gregorio Stassi. Dieci anni dopo da Contessa Entellina si aggiunse Lorenzo Tardo. Furono i protagonisti della rinascita religiosa e culturale dell'Abbazia. Con il loro ingegno diedero vita alla scuola italo-orientale fatta da paleografi, liturgisti, iconografi, grecisti, musicologi e scrittori del periodico *Roma e l'Oriente*. Nel 1927 fece il suo ingresso il primo italo-albanese della Calabria il futuro P. Teodoro Minisci, al quale si aggiunsero a cominciare dal 1930 i futuri Padri Stefano Altimari, Valerio Altimari, quindi Nilo Somma, Giovanni Tamburi, Basilio Intrieri, Emiliano Fabbricatore, Benedetto Murano.

Dalla Sicilia negli stessi anni si aggiunsero i futuri Padri Ignazio Pecoraro, Dionisio Zito, Marco Petta, Bartolomeo Di Salvo, e una folta schiera di monaci.

Roma comunque aveva continuato a dare il suo contributo con i futuri Padri Daniele Barbiellini Amidei, Germano Giovanelli, Paolo e Romano Giannini.

Fu aperta la missione in Albania in cui numerosi dei Padri italo-albanesi prestarono la loro opera a Elbasan, Fier, Argirocastro, e naturalmente fu coinvolta anche la giovane Congregazione della Basiliane di Santa Macrina e la Serva di Dio.

Cf. G. M. CROCE, *La Badia Greca di Grottaferrata e la Rivista "Roma e l'Oriente". Cattolicesimo e ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799-1923)*, I-II, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1990 con ricca messe bibliografica e prosopografica; P. GIANNINI, *Basiliani d'Italia o di Grottaferrata*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* 1 (1974), coll. 1081-1082; *San Nilo. Il Monastero italo-bizantino di Grottaferrata. 1004-2004. Mille anni di storia, spiritualità e cultura*, a cura dell'archimandrita P. Emiliano Fabbricatore e della Comunità monastica, Roma, De Luca Editori d'arte, 2005.

Archimandriti / Abbati / Esarchi

- P. Arsenio Pellegrini (1882-1918)
- P. Sofronio Gassisi, priore di governo (1919-1920)
- P. Romano Capasso (1920-1928)
- P. Isidoro Croce (18.12.1937-1960)
- P. Teodoro Minisci (23.7.1960-1972)
- P. Paolo Giannini (1.8.1972-1992)
- P. Marco Petta (10.8.1994-2000)
- P. Emiliano Fabbricatore (31.1.2000 -)

Monaci (che hanno avuto a che fare in modo particolare con la Serva di Dio)

- P. Nilo Borgia (1870-1942)
- P. Lorenzo Tardo (1883-1967)
- P. Flaviano La Piana (1882-1950)

P. Daniele Barbiellini Amidei (1884-1972)

P. Stefano Altimari (1909-1993)

P. Sofronio Gassisi (1873-1923)

P. Basilio Norcia (1874-1950)

P. Bartolomeo Di Salvo (1916-1986)

P. Gregorio Stassi (1870-1949)

* Sulle singole figure degli archimandriti e dei monaci elencati si v. il *Nekrologion* del Monastero; il già citato lavoro di G. M. CROCE, che dedica il cap. IV del I volume a *L'abbaziato di Arsenio II Pellegrini*, pp. 255-332; cfr. anche vol. II, pp. 25-28; quindi su P. Nilo Borgia si v. *Dizionario Biografico degli Italiani* 12 (1970), p. 730; *Dizionario degli Istituti di Perfezione* 1 (1974), coll. 1530-1531 (Borgia Nicola); e poi il *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* 26 (1972), p. 162 (su P. Daniele Barbiellini Amidei); *BBGG* 42 (1988), pp. 197-205 con l'allegato fotografico "Dalla Cronaca alla Storia" (su P. Isidoro Croce e gli altri).

EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI

Nota storica

Per comprendere appieno le motivazioni (etniche / rituali) ed i personaggi che portarono all'erezione di Piana degli Albanesi nella provincia di Palermo, è opportuno iniziare dal sec. XVIII.

Il Servo di Dio, Padre Giorgio Guzzetta, poté vedere coronati i suoi lunghi anni di lavoro e di sacrificio con la fondazione nel 1734 del Seminario greco-albanese di Palermo. Con questa opera egli pose le fondamenta per assicurare alle comunità dei siculo-albanesi un clero ben formato spiritualmente e ben preparato per potere riprende, in un domani non lontano, l'attività che così lodevolmente aveva fino allora svolto nella Chimarra (zona dell'attuale Albania meridionale di fronte all'isola di Corfù).

L'opera del Padre Guzzetta ben presto si rivelò benefica sotto tutti gli aspetti. Il Seminario fu una fucina di pietà religiosa, di scienza, di educazione, di cultura, che non poteva che partorire uomini insigni per santità e per dottrina, sacerdoti dotti e pii, vescovi, che hanno tenuto sempre viva la finalità missionaria riassunta nelle parole scolpite sul monumento eretto al Guzzetta nel Seminario: *ad Graecam Sanctae Romanae Ecclesiae conciliandam*.

Il Guzzetta, però, non poté vedere l'istituzione tanto caldeggiata di un vescovato greco per la Sicilia, che avvenne solo il 6 febbraio 1784, con la Bolla *Commisssa Nobis* di Papa Pio VI, e che si rivelò non solo un argine, che valse a salvare la totale scomparsa delle tradizioni degli italo-albanesi, ma addirittura

l'inizio di una rifioritura di queste tradizioni e del rito greco, là dove si era riusciti a salvarli dalla bufera devastatrice.

Questi vescovi ordinanti di rito greco in Sicilia, con la prebenda di abati di Santa Maria di Gala, un monastero italo-bizantino in provincia di Messina, furono:

Giorgio Stassi, Vescovo titolare di Lampsaco, originario di Piana dei Greci, (1785-1801)

Giuseppe Guzzetta, Vescovo titolare di Lampsaco, originario di Piana dei Greci, (1801-1813)

Francesco Chiarchiaro, Vescovo titolare di Lampsaco, originario di Palazzo Adriano, (1813-1834)

Giuseppe Crispi, Vescovo titolare di Lampsaco, originario di Palazzo Adriano, (1835-1859)

Agostino Franco, Vescovo titolare di Ermoupoli, originario di Mezzojuso, (1860-1877)

Giuseppe Masi, Vescovo titolare di Tempe, originario di Mezzojuso, (1878-1903)

Paolo Schirò, Vescovo titolare di Benda, originario di Piana dei Greci, (1904- ?)

Intanto nel 1867 era stato abbandonato da Pio IX il principio della preminenza del rito latino sugli altri riti e i Papi successivi compirono altri passi decisivi. Nel 1919 Benedetto XV procedette all'erezione della Diocesi di rito bizantino di Lungro (Cosenza), che, mentre segnò per gli italo-albanesi che vi vennero inclusi una tappa importante per una ripresa oltre che rituale anche delle tradizioni albanesi, costituì senza dubbio il primo passo che preludeva ad una analoga soluzione per gli albanesi di Sicilia.

Per varie cause, questa venne realizzata più tardi con l'intervento del Card. Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, sotto la cui illuminata guida, gli albanesi di Sicilia già nel 1929 facevano sorgere un Circolo per l'Oriente Cristiano, diventato poi, nel 1931, l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (A.C.I.O.C.), come pronta adesione all'appello dell'enciclica *Rerum Orientalium* di Pio XI.

Questa Associazione, a carattere nazionale, riuscì a suscitare nelle varie regioni dell'Italia un entusiasmo veramente apostolico attraverso le *Settimane di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano*, celebrate dal 1930 in poi in importanti città italiane quali Palermo, Siracusa, Venezia, Bari, Firenze, Milano, e nuovamente a Palermo nel 1957 e a Napoli nel 1961.

L'A.C.I.O.C. ha promosso nei Seminari attraverso la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi l'insegnamento delle discipline orientali e, in seguito, l'istituzione nei Seminari della giornata *pro Oriente Cristiano*; inoltre ha organizzato convegni ed incontri di studio che hanno interessato i fedeli italiani e li hanno condotti ad una più profonda conoscenza dell'Oriente Cristiano, della sua storia, dei suoi riti, del suo pensiero e della sua attuale posizione di

fronte alla Chiesa di Roma, in modo da preparare un clima di mutua conoscenza e di viva comprensione fra cattolici e ortodossi.

Con la Bolla *Apostolica Sedes* del 26 ottobre 1937 Pio XI istituiva l'Eparchia di Piana dei Greci per i fedeli di rito bizantino greco della Sicilia, riconosciuta poi anche civilmente dallo Stato italiano il 2 maggio 1939.

Piana dei Greci diveniva così sede di Diocesi e la sua chiesa di San Demetrio era elevata a dignità di cattedrale.

A questa nuova Eparchia vennero assegnati oltre ai Comuni di Piana dei Greci e di Santa Cristina Gela, che vennero staccati rispettivamente dalle arcidiocesi di Monreale e di Palermo, la parrocchia e i fedeli di rito greco del Comune di Mezzojuso, tolti alla giurisdizione dell'arcidiocesi di Palermo, le parrocchie e i fedeli di rito greco dei Comuni di Contessa Entellina e di Palazzo Adriano, staccati dall'arcidiocesi di Monreale, ed infine, staccata dall'Arcidiocesi di Palermo, la chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio di Palermo, detta della Martorana, che veniva elevata a dignità di Concattedrale. Essa nel 1943 diveniva anche sede della parrocchia palermitana di San Nicolò dei Greci, a cui sono assegnati, con giurisdizione personale, tutti i numerosi fedeli di rito greco residenti in Palermo.

Alla nuova Eparchia, non venivano assegnati i Comuni di origine albanese di Sant'Angelo Muxaro della provincia di Agrigento, Biancavilla e San Michele di Ganzaria della provincia di Catania, principalmente perché il rito greco qui era scomparso da tempo.

Il Cardinale Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, che tanto si era battuto per la creazione della nuova Diocesi, diveniva anche Amministratore Apostolico di Piana dei Greci, mentre Mons. Giuseppe Perniciaro, eletto Vescovo di rito greco nella stessa data dell'erezione dell'Eparchia e consacrato il 16 gennaio 1938, veniva scelto come Ausiliare e Vicario Generale del Card. Lavitrano per la nuova Eparchia bizantina.

Sempre su suggerimento del Card. Lavitrano dal 13 al 16 ottobre 1940 si teneva all'abbazia di Grottaferrata (Roma) un Sinodo intereparchiale cui presero parte esponenti delle tre circoscrizioni ecclesiastiche di tradizione bizantina in Italia: l'*Abbatia nullius* di Grottaferrata, l'Eparchia di Lungro (Cosenza) e Piana dei Greci (Palermo). Per la prima volta dopo tanti secoli vi intervenne una Delegazione ufficiale della Chiesa ortodossa autocefala d'Albania, i cui membri, in qualità di osservatori, tennero ad esternare la loro piena soddisfazione e le loro felicitazioni per l'ottima impressione riportata.

Questo Sinodo gettò le basi per un'azione di rinnovamento in seno alle diocesi bizantine d'Italia e per la realizzazione di un programma a favore dell'Oriente cristiano.

La guerra mondiale del 1940-1945 purtroppo paralizzò anche la vita di queste diocesi e bloccò ogni loro iniziativa in campo ecumenico.

Intanto, con Decreto della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali del 25 ottobre 1941 veniva cambiata anche ecclesiasticamente la denominazione

dell'Eparchia, dopo che civilmente, un anno prima, per motivi contingenti di politica era stato mutato nome al centro della diocesi: Piana dei Greci (*Planen Graecorum*) si chiamò anche ecclesiasticamente Piana degli Albanesi (*Planen Albanensium*).

Sempre con Decreto della Sacra Congregazione per le Chiese orientali del 14 dicembre 1942 veniva eretto il Capitolo Cattedrale e il 14 marzo 1945 se ne otteneva il riconoscimento civile.

Il 19 gennaio 1943, il Comune di Piana degli Albanesi cedeva all'Eparchia l'ex convento diruto degli Agostiniani riformati, sito accanto alla chiesa di S. Nicola di Piana degli Albanesi e si dava inizio ai lavori di costruzione dell'Episcopio e del Seminario. A causa delle difficoltà economiche, detti lavori andarono a rilento; solamente il 12 novembre 1950 il nuovo edificio poteva ospitare il Vescovo ausiliare, la Curia vescovile e il Seminario della nuova Eparchia, trasferitovi dai vecchi locali di Palermo.

Nel frattempo il Card. Lavitrano, trasferito a Roma e nominato Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, dopo che aveva lasciato il governo dell'arcidiocesi di Palermo nel 1945, rinunciava in data 20 dicembre 1946 anche alla carica di Amministratore Apostolico di Piana degli Albanesi.

In data 3 gennaio 1947 ancora un altro Amministratore Apostolico succedeva al Card. Lavitrano per Piana degli Albanesi: il Cardinal Ernesto Ruffini, il quale già dall'11 ottobre 1945 era stato nominato Arcivescovo di Palermo. Il Vescovo Mons. Perniciaro veniva chiamato nuovamente alla carica di Vescovo Ausiliare e Vicario Generale del Cardinal Ruffini per Piana degli Albanesi.

Un vero fervore di opere, grazie anche agli interventi dello Stato a favore degli edifici danneggiati dalla guerra, si ebbe nel periodo 1948-1960: le chiese dell'Eparchia ne usufruirono largamente; molte di esse, oltre ad essere riattivate, perché da decenni prive talvolta di una qualsiasi manutenzione, vennero anche abbellite. Nello stesso tempo veniva incrementata l'azione di formazione dei fedeli, grazie anche alle benemerite istituzioni femminili di rito greco esistenti nell'Eparchia, quali appunto le Suore Basiliane, Figlie di Santa Macrina, fondate a Mezzojuso nel 1921, occupandosi degli asili per l'infanzia, della formazione della gioventù femminile e dell'assistenza ai vecchi; e con gli stessi scopi a Piana degli Albanesi le Suore Collegine che, per desiderio del fondatore P. A. Brancato, incoraggiato ed aiutato dal P. Giorgio Guzzetta, seguono il rito bizantino dal 1731.

Nel 1948, in occasione del 500° anniversario della fondazione delle prime colonie siculo-albanesi, nei locali del Collegio di Maria di Piana degli Albanesi, venne realizzata la *Mostra dei 500 anni*, che documentava l'attività cinque volte centenaria dei profughi della penisola balcanica in terra di Sicilia. Altra mostra, questa volta oltre che di folklore, specificatamente di arte sacra bizantina venne apprestata, quasi dieci anni più tardi, nei locali del nuovo Seminario di Piana degli Albanesi e nell'annessa chiesa di San Nicola, a conclusione della VII Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente cristiano, celebrata a Palermo nel settembre

1957. Questa Settimana fu particolarmente significativa e profetica perché il discorso inaugurale fu tenuto dall'allora Patriarca di Venezia, il Card. Angelo Giuseppe Roncalli, che sviluppò alcune linee programmatiche che divennero a partire dall'anno successivo linee programmatiche del suo pontificato.

Dal 1961 la Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (A.C.I.O.C.) inizia a pubblicare una sua rivista "Oriente Cristiano", alla quale oggi collaborano, oltre ad italo-albanesi, anche personalità e ben noti studiosi cattolici ed ortodossi di problemi orientali.

Contrasti relativi a competenza giurisdizionale di Ordinari diversi avevano creato una situazione insostenibile, cioè nei Comuni di Mezzojuso, Contessa Entellina e Palazzo Adriano i fedeli di rito greco dipendevano da Piana degli Albanesi, mentre quelli di rito latino rispondevano alle rispettive Diocesi di Palermo e Monreale.

La Bolla di Papa Giovanni XXIII *Orientalis Ecclesiae* dell'8 luglio 1960 metteva fine a tale anomalia, poiché anche le parrocchie di rito latino con il loro territorio, esistenti nei Comuni di origine albanese di Mezzojuso, Contessa Entellina e Palazzo Adriano, passavano sotto la giurisdizione di Piana degli Albanesi.

Con la morte del Card. Ruffini (11 giugno 1967) si chiudeva per Piana degli Albanesi la serie degli Amministratori Apostolici. L'Eparchia acquisì, finalmente, la completa autonomia con la nomina di Mons. Giuseppe Perniciaro, già Ausiliare dei due Amministratori Apostolici, a vescovo residenziale (12 luglio 1967).

Cf. D. COMO, *Una Diocesi della Chiesa Italo-Albanese. L'Eparchia di Piana degli Albanesi*, in «Oriente Cristiano» 21, 4(1981), numero monografico; *Contributo della Congregazione delle suore basiliane "Figlie di Santa Macrina" alla formazione religiosa e culturale degli albanesi d'Italia*, in «Oriente Cristiano» 33, 1 (1993), pp. 64-67.

Arcivescovi di Monreale e Palermo

(solo quelli dei secc. XIX-XXI)

Arcivescovi di Monreale

Domenico Gaspare Lancia Di Brolo (24.3.1884 – 31.7.1919)

Antonio Augusto Intreccialagli (31.7.1919 – 19.9.1924)

Ernesto Eugenio Filippi (6.4.1925 – 23.8.1951)

Francesco Carpino (23.8.1951 – 19.1.1961)

Corrado Mingo (28.4.1961 - 1978)

Salvatore Cassisa (11.3.1978 – 24.5.1997)

Pio Vittorio Vigo (24.5.1997 – 15.10.2002)

Cataldo NARO (18.10.2002 – 29.9.2006)

Salvatore Di Cristina (2.12.2006 -)

Arcivescovi di Palermo

Michelangelo (Pierre) Celesia (27.10.1871 – 14.4.1904)
 Alessandro Lualdi (14.11.1904 – 12.11.1927)
 Luigi Lavitrano (29.9.1928 - ? .10.1944)
 Ernesto Ruffini (11.10.1945 – 11.6.1967)
 Francesco Carpino (26.6.1967 – 17.10.1970)
 Salvatore Pappalardo (17.10.1970 – 4.4.1996)
 Salvatore De Giorgi (4.4.1996 – 19.12.2006)
 Paolo Romeo (19.12.2006 -)

Vescovi di Piana degli Albanesi

Mons. Giuseppe Perniciaro (12.7.1967 – 5.6.1981)
 Mons. Ercole Lupinacci (25.3.1981 – 30.11.1987 nominato vescovo di Lungro)
 Mons. Sotir Ferrara (15.10.1988 -)

PARROCCHIE E PARROCI**PIANA DEGLI ALBANESI*****Parrocchia San Demetrio Megalomartire (Cattedrale).***

Mons. Giorgio Dorangrichi (1893-1939)
 Arciprete Paolo Matranga (20.8.1939 - 1943)
 Mons. Giuseppe Perniciaro (1943-1947)
 Arciprete Nicola Scalora (2.6.1950 - 25.5.1958)
 Arciprete Giorgio Schiro' (22.10.1958-1.11.1980)
 Arciprete Marco Sirchia (1.10.1984 – 20.7.1990)
 Papàs Nicola C. Bufalo (29.6.1993 - 1996)
 Papàs Giovanni Pecoraro (26.10.1996 -)

Parrocchia S. Antonio il Grande

Papàs Sotir Furxhi (1.05.1959 - 8.11.1984)
 P. Dionisio Zito (13.11.1984 – 30.11.1985)
 Papàs Jani Stassi (1.12.1985 - 1993)
 Papàs Piergiorgio Scalia (15.9.1993 -)

Parrocchia SS. Annunziata

Papàs Paolo Matranga (1910 - 1939)
 Papàs Giovanni Di Maggio (1.8.1940 - 31.12.1943)
 Archim. Marco Mandala' (1943 - 1950)
 Papàs Pietro Masi (30.9.1950 - 1975)
 Papàs Nicola Ciulla (31.10.1975 -)

Parrocchia San Giorgio Megalomartire

Papàs Salvatore(Sotìr) Borgia (...- 1921)
Papàs Giuseppe Petta (1925 - 1926)
Papàs Nicola Scalora (1.1.1926 - 2.6.1950)
Papàs Demetrio Cimino (1.9.1950 - 1954)
Papàs Sepa (Giuseppe) Schiro' (1954 - 1972)
Papàs Eleuterio Schiada'(1.08.1972 -)

Parrocchia San Vito Martire (rito latino)

Don Giuseppe Bellanca (11.3.1880 - 28.03.1918)
Don Giuseppe Comande' (16.4.1919 - 12.7.1964)
Don Giovanni Stassi (12.12.1964 -)

PALERMO***Parrocchia San Nicolò dei Greci*** (Martorana)

Papàs Antonio M. Figlia (1903 – 1941)
Archim. Michele Lo Jacono (15.9.1942 - 1957)
Papàs Matteo Sciambra (25.7.1957 – 30.7.1967)
Papàs Vito Stassi (12.2.1968 -)

CONTESSA ENTELLINA***Parrocchia Maria SS. della Favara o delle Grazie***

Don Antonino Lala (16.2.1942 – 28.1.1965)
Don Giuseppe Mandala' (15.7.1966 – 1968)
P. Lorenzo Pecoraino s.j.(1.5.1973 – 1975)
P. Salvatore Lombino (1.3.1975 - 1975)
Don Salvatore Lo Bue (31.10.1975 - 7.11.1985)
Don Francesco Filareto Monteleone (1.12.1985 – 2005)
Don Mario Bellanca (29.12.2005 -)

Parrocchia SS. Annunziata e S. Nicola

Papàs Michele Lo Jacono (1932-1942)
Papàs Jani (Giovanni) Di Maggio (1.1.1943 - 27.8.1968)
Papàs Carmelo(Nicola) Bufalo (1.7.1969 – 29.6.1993)
Papàs Nicola Cuccia (29.6.1993 -)

Parrocchia Maria SS. Regina del Mondo (Piano Cavalieri)

Papàs Giuseppe Clesi (27.8.1957 – 24.10.1966)
Papàs Gaspare Schiro' (1.5.1967 – 1975)
Papàs Jani Borzi (31.12.1976 - 1985)
Papàs Nicola Cuccia (7.11.1985 -)

MEZZOJUSO***Parrocchia Maria SS. Annunziata*** (rito latino)

Don Nicolò Di Giacomo (13.7.1919 – 1966)

Mons. Frank (Francesco) Verecondia (19.3.1966 – 17.11.1985)

Don Salvatore Lo Bue (7.11.1985 – 4.11.1995)

Don Vincenzo Cosentino (26.3.1996 -)

Parrocchia San Nicolò di Mira

Papàs Antonio M. Figlia (12.1886 – 1901)

Papàs Onofrio Buccola (1901 – 1926 ?)

Mons. Lorenzo Perniciaro (30.1.1926 – 1975)

Papàs Francesco Masi (31.10.1975 – 2008)

Archim. Marco Sirchia (2008 -)

PALAZZO ADRIANO***Parrocchia Santa Maria del Lume*** (rito latino)

Mons. Salvatore Pizzitola (18.7.1937 – 1982)

Mons. Ilario Roatta (1.11.1982 - 1985)

Mons. Frank (Francesco) Verecondia (7.11.1985 – 2002)

Don Giorgio Ilardi (10.5.2002 -)

Parrocchia Maria SS. Assunta

Papàs Onofrio Parrino († 25.7.1820)

Papàs Francesco Alessi († 4.4.1856)

Papàs Giovanni Collidà († 13.08.1892)

Papàs Giovanni Alessi (30.8.1892 – 16.9.1924)

Papàs Rocco Siano Suffiunà (30.9.1924 – 24.4.1972)

Papàs Francesco Vecchio (1.10.1972 – 15.9.1993)

Papàs Jani (Giovanni) Stassi (23.9.1993 – 31.08.2004)

Papàs Giuseppe Borzi (1.9.2004 -)

SANTA CRISTINA GELA***Parrocchia Santa Cristina*** (rito latino)

Don Michelangelo D'amico (12.6.1932 - 1942)

P. Antonino Virga (1.10.1943 - 1.10.1947)

Mons. Sebastiano Casciano (1.10.1947 – 22.8.1988)

Don Vincenzo Cosentino (14.9.1989 – 26.3.1996)

Don Salvatore Cunsolo (1996-1998)

Don Porfilio Traficanti (16.11.1998 -)

EPARCHIA DI LUNGRO*Nota storica*

Nel 1732 papa Clemente XII istituì con la bolla *Inter Multiplices* per gli Albanesi stanziati in Calabria il Pontificio Collegio Corsini a San Benedetto Ullano (Cosenza). Come rettore veniva nominato un vescovo (1735), le cui funzioni erano tuttavia limitate alla vita dell'istituto senza alcun potere giurisdizionale sulle popolazioni albanesi. Certo si trattava di un evento importante per le comunità italo-albanesi che si vedevano riconosciuto il diritto di possedere un collegio, destinato esclusivamente alla formazione del loro clero e quindi garante, insieme alla figura del vescovo ordinante, della propria tradizione liturgico-rituale, ma si trattava di una soluzione, comunque, ancora incompleta. Mancava, per una totale salvaguardia delle loro tradizioni, quell'unità e consistenza che deriva dalla presenza di un episcopato che, nel caso specifico, avrebbe svolto una funzione polarizzante nei confronti delle disperse realtà italo-albanesi, inserite in diverse diocesi e prive di qualunque forma di unificazione pastorale, liturgica e disciplinare. La dispersione cui le diverse comunità italo-albanesi furono a lungo soggette comportò un progressivo deterioramento della loro tradizione liturgica e disciplinare e ne compromise anche la visione teologica.

Lentamente si fece strada, tra gli spiriti più lungimiranti di queste comunità, l'idea della creazione di due eparchie, guidate ciascuna da un vescovo con pieni poteri di ordinario, l'una con sede in Calabria, l'altra in Sicilia. Gli italo-albanesi di Calabria dopo varie richieste di autonomia, presentate ad autorità diverse e senza un preciso coordinamento delle iniziative, giunsero nel 1888, a presentare una richiesta di autonomia ecclesiale al Pontefice Leone XIII, in occasione del suo giubileo sacerdotale. Tale iniziativa che si distinse per la consistenza ed efficacia, fu concepita e portata validamente a termine dall'archimandrita Pietro Camodeca dei Coronei. Egli comprese l'importanza di un'azione che riuscisse a coordinare e canalizzare le aspirazioni di autonomia ecclesiale di tutte le comunità italo-albanesi presenti in Calabria. A tal fine coinvolse, non solo i sacerdoti e i connazionali albanesi, con la richiesta di una loro sottoscrizione, ma rese noto il suo proposito anche agli ordinari latini da cui le diverse comunità dipendevano.

Allo stesso Pontefice si rivolsero anche gli Albanesi di Sicilia, presentando analoga istanza con un memoriale la cui stesura fu da loro affidata all'avvocato Giuseppe Schirò.

L'istituzione della prima eparchia di rito greco, destinata a riunire le parrocchie italo-albanesi, presenti in maggioranza in Calabria, fu sancita dalla bolla di Benedetto XV *Catholici fideles* del 13 gennaio 1919 e fu scelta come sede Lungro. Ad essere primo ordinario fu scelto un giovane sacerdote di Acquaformosa: Giovanni Mele.

Finalmente le parrocchie di rito greco facenti capo a sei diverse diocesi entravano a far parte della giurisdizione di un solo vescovo di rito greco ed erano quasi tutte riunite in un'unica eparchia. Mancavano infatti, tre delle attuali parrocchie, di cui l'eparchia di Lungro si compone; verranno aggiunte con provvedimenti successivi.

* Cf. M. F. CUCCI, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, Cosenza, Brenner, 2008; P. CAMODECA DE' CORONEI, *L'autonomia ecclesiastica degli Italo-Albanesi delle Calabrie e della Basilicata*, Roma 1903²; A. VACCARO, *Italo-albanensia*, Cosenza, Editoriale Bios, 1994; E. F. FORTINO, *La chiesa bizantina albanese in Calabria. Tensioni e comunione*, Cosenza, Editoriale Bios, 1994; *Eparchia di Lungro degli italo-albanesi*, in «Imerologhion» 1996.

Vescovi

Mons. Giovanni Mele (10.6.1919 – 10.2.1979)

Mons. Giovanni Stamati (25.3.1967 – 7.6.1987)

Mons. Ercole Lupinacci (30.11.1987 – 30.11.2008)

Parrocchie e parroci

La Diocesi¹ conta

- 23 parrocchie nella provincia di Cosenza: *Lungro, Acquaformosa, Firmo, Piano dello Schiavo, San Basile, Frascineto, Ejanina, Civita, Plataci, Castrore-gio, Farneta, Falconara, Macchia Albanese, Marri, San Benedetto Ullano, San Cosmo Albanese, San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, Santa Sofia d'Epiro, Sofferetti, Vaccarizzo Albanese, SS. mo Salvatore di Cosenza.*

- 2 parrocchie nella provincia di Potenza: *San Paolo Albanese, San Costantino Albanese.*

- 1 parrocchia nella provincia di Pescara: *Villa Badessa (Comune di Rosciano).*

- 1 parrocchia a Lecce.

ELENCO DEI PARROCI E DELLE PARROCCHIE DOVE SONO ATTIVE LE “Figlie di Santa Macrina”

ACQUAFORMOSA

Arciprete Giovan Battista Capparelli († 1923)

Arciprete Biagio Buono († 1940)

Papàs Vincenzo Matrangolo († 2004)

¹ Questi dati sono stati forniti dal Prof. Giovanni Battista Rennis di Lungro.

FRASCINETO

Arciprete Vincenzo Frascino (1918 – 1939)
Papàs Giuseppe Maria Ferrari (1939 – 1957)
Papàs Francesco Solano (1957 – 1963)
Papàs Vincenzo Scarvaglione (1963 – 2006)

CIVITA

Arciprete Domenico D'agostino (1913 – 1935)
Papàs Francesco Camodeca (1935 – 1985)
Papàs Antonio Trupo (1985 -)

SAN COSTANTINO ALBANESE

Don Salvatore Norcia (1920 – 1938) (fratello dello jeromonaco criptense Basilio)

Papàs Antonio Gulemi (1938 – 1965)
Papàs Antonio Bellusci (1965 – 1973)
Papàs Lorenzo Forestieri (1973 -)

SAN GIORGIO ALBANESE

Don Raffaele Argondizza (1887 – 1922)
Papàs Giovan Battista Canapé (1922 – 1937)
Papàs Domenico D'agostino (1937 – 1944)
P. Daniele Refrontolotto ofmc (1945 – 1965)

SAN COSMO ALBANESE

Don Francesco Chetta (1919 – 1920)
Papàs Giovan Battista Tocci (1921 – 1963)
Papàs Ercole Lupinacci (1963 – 1981)

SANTA SOFIA D'EPIRO

Papàs Guglielmo Baffa (1922 – 1944)
Papàs Giovanni Capparelli (1944 – 2005)

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

La Congregazione per le Chiese Orientali ha origine dalla *Congregatio de Propaganda Fide pro negotiis ritus orientalis* eretta da papa Pio IX il 6 gennaio 1862 con la Costituzione Apostolica *Romani Pontifices*.

Questo Dicastero ha ricevuto istituzionalmente dal Sommo Pontefice il mandato di porsi in collegamento con le Chiese orientali cattoliche per favorirne la crescita, salvaguardarne i diritti, e mantenere vivi ed integri nella Chiesa Cattolica, accanto al patrimonio liturgico, disciplinare e spirituale della Chiesa latina, anche quelli delle varie tradizioni cristiane orientali.

Papa Benedetto XV la rese autonoma il 1° maggio 1917 con il Motu Proprio *Dei Providentis* e la denominò *Congregatio pro Ecclesia Orientali*. La sua competenza fu notevolmente accresciuta da papa Pio XI con il Motu Proprio *Sancta Dei Ecclesia* del 25 marzo 1938. Papa Paolo VI, con la Costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae Universae* del 15 agosto 1967, modificò il nome in *Congregatio pro Ecclesiis Orientalibus*, precisando ulteriormente i compiti del Dicastero, il quale esercita *ad normam iuris* sulle eparchie, sui Vescovi, sul clero, sui religiosi e sui fedeli di rito orientale le facoltà che le Congregazioni per i Vescovi, per il Clero, per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica e per l'Educazione cattolica hanno rispettivamente sulle diocesi, sui Vescovi, sul clero, sui religiosi e sui fedeli di rito latino.

Il primo Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale fu il Cardinale Diacono Niccolò Marini (1917-1922), a cui successe il Card. Giovanni Tacci (1922-1923), il Card. Luigi Sincero (1923-1936), il Card. Eugène Tisserant (1936-1951).

Il primo assessore fu mons. Isaia Papadopoulos (1917-1928), al quale successe mons. Amleto Giovanni Cicognani (1929-?).

Prefetti

Gustavo Testa (15.8.1967 – 13.1.1968)

Maximilien de Fürstenberg (15.1.1968 – 28.2.1973)

Paul-Pierre Philippe, O.P. (6.3.1973 – 27.6.1980)

Wladyslaw Rubin (27.6.1980 – 30.10.1985)

Duraisamy Simon Lourdusamy (30.10.1985 – 24.5.1991)

Achille Silvestrini (24.5.1991 – 7.9.2000)

Ignace Moussa I Daoud (25.11.2000 – 9.6.2007)

Leonardo Sandri (9.6.2007 -)

* Sulla Congregazione e sulle figure che hanno avuto rapporto significativo con le vicende della Serva di Dio e la nascita del suo Istituto, così anche per quanto riguarda il p. Antonio Delpuch dei Padri Bianchi si v. il citato studio di mons. G. M. CROCE, *La Badia Greca di Grottaferrata e la Rivista "Roma e l'Oriente". Cattolicesimo e ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799 – 1923)*, I-II, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1990; e l'articolo postumo del P. C. Korolevskij sulla rivista *Orientalia Christiana Periodica* 33(1967), pp. 5-46; R. RITZLER – P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, VII-VIII, Patavii 1968-1978.

III. DECLARATIO DE NON CULTU SERVAE DEI TRIBUTO

(*Copia publica*, I, pp. 300-301)

Io, il sottoscritto Archimandrita P. Antonino Paratore, Giudice Delegato per l'inchiesta sulla vita e sulle virtù eroiche e fama di santità della Serva di Dio Macrina Raparelli, fondatrice delle Suore Basiliane Figlie di S. Macrina

DICHIARO

che insieme con il Promotore di Giustizia e il Notaio Attuario, ho visitato la tomba di suddetta Serva di Dio, che si trova in Mezzojuso nella chiesa del SS. Crocifisso, a metà circa del muro perimetrale sinistro.

Detta sepoltura è inserita all'interno del muro e coperta di una lapide tombale di marmo bianco.

Su detto marmo vi è incisa la seguente iscrizione:

“La Serva di Dio / Madre Macrina Raparelli / Fondatrice e prima / Superiora generale / dell'Istituto delle Suore Basiliane / Figlie di S. Marina / Grottaferrata 2-4-1893 / Mezzojuso 27-2-1970 / Fu lampada vivente di Gesù Eucaristia / Le suore a perenne ricordo / Posero l'anno 1974”.

Davanti la suddetta sepoltura vi sono dei fiori freschi e due lampade accese.

Dopo di queste ci siamo recati negli ambienti dell'annesso Istituto che è la Casa Madre della Congregazione, ed abbiamo visitato la stanza che già fu della Serva di Dio. In essa si trovano ancora i suoi mobili e le sue suppellettili, alcuni suoi abiti, libri, ed alcuni suoi strumenti di penitenza e scritti. In essa vi è un ritratto della Serva di Dio.

In tutto quanto fu oggetto della nostra ricognizione, non si è constatato alcunché di contrario ai Decreti di papa Urbano VIII.

In fede di ciò ho firmato questa dichiarazione insieme con il Promotore di Giustizia.

Mezzojuso, lì 17 febbraio 2009

Archimandrita P. ANTONINO PARATORE
Giudice Delegato

P. PIETRO LASCARI
Promotore di Giustizia

Sr. VALERIA ORANGES
Notaio Attuario

GLOSSARIO

- Agripnìa** Veglia liturgica.
- Akàthistos** Antico inno bizantino in onore della Madre di Dio, cantato in piedi – da cui il nome “non seduto” – il venerdì delle prime cinque settimane della grande Quaresima, oppure come officiatura devozionale. Attribuito a Romano il Melode (sec. VI), verosimilmente fu composto per celebrare la miracolosa liberazione di Costantinopoli dall’assedio dei Persiani e degli Avari nel 626.
- Akoluthìa** Termine generico per indicare una funzione o celebrazione diversa dalla Divina Liturgia. Con questo termine si designa anche il “proprio” liturgico di un giorno od una festa.
- Akra tapeinosis** (grande umiliazione), Tipo di icona del Ss. Salvatore. Raffigura il Cristo morto in piedi nella tomba.
- Altare** L’altare bizantino è quadrato, a forma di mensa, sostenuto da quattro o cinque colonnine od anche pieno, isolato su alcuni gradini al centro del *vima* (v.) per consentirne l’incensazione tutt’attorno. È ricoperto da quattro pezze di lino negli angoli, *hyphasma*, a simboleggiare gli evangelisti, da una prima tovaglia – *katasàrkion* – legata alle colonnine e da una seconda – *ependite* – che giunge sino a terra. È coperto dal ciborio dal cui centro pende la colomba in funzione di tabernacolo – *artoforion* –. Consacrato dal vescovo, che vi depone in un apposito loculo le reliquie, massimo è il rispetto verso di esso; in alcuni rami del rito bizantino non è ammesso che su di esso venga posto nulla: i candelieri, il crocifisso sono posti su sostegni dietro l’altare e lo *ieratikon* (v.) viene posto su di un leggio che parte da terra. Sull’altare poggia abitualmente il libro del Vangelo, parola di Dio. Su di esso o sotto di esso vengono posti durante la celebrazione liturgica oggetti su cui si desidera richiamare la benedizione divina.
- Amnòs** v. *Prosfore*.

- Apolytikion** Inno della festa o del periodo liturgico cantato alla fine – apolysis – dell’ufficiatura o al momento del piccolo Ingresso. Contiene il significato della festa o l’elogio del santo celebrato e si conclude con una domanda di intercessione.
- Archimandrita** Propriamente superiore di un grande monastero, egumeno, in questo senso è l’equivalente dell’abate latino. Il titolo di archimandrita – onorario – viene conferito dal vescovo o patriarca, come riconoscimento, anche a sacerdoti secolari non sposati, analogamente al titolo di monsignore usato dalla Chiesa latina. Indossa il *kalimafchion* (v.) con il velo e porta la croce pettorale.
- Divina Liturgia** Nome che nella Chiesa bizantina si usa per designare la celebrazione eucaristica. Le Divine Liturgie in uso nella Chiesa Bizantina sono: a) Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo, di origine antiochena; di uso frequente. b) Divina Liturgia di S. Basilio, più antica della precedente, da cui si differenzia soltanto per l’anafora ed alcune altre preghiere. Secondo il *Typikon* (v.) è previsto che sia celebrata dieci volte l’anno: le domeniche della Grande Quaresima (ad eccezione della Domenica delle Palme), il primo gennaio (festa di S. Basilio di Cesarea), il Giovedì ed il Sabato Santo, la vigilia di Natale e della Teofania (in questi due ultimi casi, se è domenica si celebra la Liturgia di S. Giovanni Crisostomo). c) La Chiesa bizantina ha in uso come quella latina la Liturgia detta di S. Gregorio o dei Presantificati. Non si tratta di una vera Liturgia eucaristica, perché manca la parte consacratoria (anafora), ma di una ufficiatura in cui vengono distribuiti i Sacri Doni consacrati nella Liturgia domenicale precedente, perciò Liturgia dei Presantificati. Viene celebrata i mercoledì e venerdì della grande Quaresima ed i primi tre giorni della Grande e Santa Settimana. d) Un’altra liturgia eucaristica è la Liturgia di S. Giacomo il fratello del Signore, antica Liturgia della Chiesa di Gerusalemme. Essa ha struttura propria. e) Divina Liturgia di S. Marco, propria della Chiesa di Alessandria attestata in manoscritti del XII - XIII sec.; non viene usata. f) Nell’Italia meridionale è stata inoltre usata la cosiddetta Liturgia di S. Pietro, un adattamento del canone romano in lingua greca.

Dossologia

Inno di glorificazione. Vi è una piccola dossologia ed è la formula «Gloria al Padre, al Figlio...» ed una grande Dossologia, un inno molto sviluppato, che inizia con «Gloria a Te che ci hai dato la luce...» ed il cui nucleo centrale è composto dal «Gloria a Dio nel più alto dei cieli...». Fa parte dell'orthros (mattutino); nelle chiese in cui questo non viene celebrato, la sola grande Dossologia viene cantata prima della Divina Liturgia.

Iconostasi

Parete divisoria del *vima* (v.) dalla navata. È decorata da icone da cui il nome. Ha origine dalla pergola, architrave sostenuto da colonne e da cui pendevano immagini e lampade che nelle chiese più antiche sia d'occidente che d'oriente svolgeva la stessa funzione. Ne restano esempi tra l'altro nella basilica di S. Marco a Venezia ed in alcune chiese romane; si ha memoria inoltre di quella esistente nella basilica costantiniana di S. Pietro in Vaticano, le cui colonne sono state in parte riutilizzate per le logge delle reliquie, mentre un'altra è conservata nel museo del tesoro. Con il passare del tempo mentre in occidente si riduceva ad una balaustra di distinzione del presbiterio, in oriente si ingrandiva sino a trasformarsi in una parete. Nel corso del tempo inoltre se ne definiva l'impianto iconografico. Attualmente a destra della porta centrale si trova sempre l'immagine del Salvatore, mentre a sinistra c'è quella della Madre di Dio. A queste due icone fondamentali si affiancano in genere a destra e sinistra rispettivamente l'icona del Precursore e quella del santo titolare della chiesa. Al di sopra la serie delle immagini dei dodici Apostoli o delle dodici feste. Al culmine si trova l'immagine di Cristo crocifisso affiancato da Maria e da S. Giovanni Evangelista. Sulla porta centrale vi è spesso la rappresentazione dell'Ultima Cena. I due battenti della porta centrale recano la rappresentazione dell'Annunciazione, mentre le due porte minori portano sovente l'immagine di due angeli. Nelle iconostasi particolarmente grandi e ricche, soprattutto in Russia, gli ordini di icone sovrapposte possono divenire tre o quattro, includendo gli evangelisti ed altri santi. Nell'iconostasi si aprono tre porte: quella centrale o porta santa è normalmente chiusa da una porta a due battenti ed al di fuori della Liturgia è riservata al vescovo, durante la Liturgia ai celebranti. Il diacono quando previsto esce dalla

porta di sinistra o settentrionale, e rientra da quella di destra o meridionale. La tenda che normalmente chiude la porta centrale – *catapetasma* – e che viene aperta soltanto durante le celebrazioni liturgiche – richiusa al momento della Consacrazione e durante la Comunione dei celebranti, mentre resta aperta il giorno di Pasqua e l'intera settimana seguente ad indicare che Gesù risorto ha aperto le porte del Cielo – simboleggia l'impenetrabilità del mistero divino.

- Ieratikòn** Libro liturgico contenente i testi delle Divine Liturgie di S. Giovanni Crisostomo, S. Basilio, dei Presantificati, e le parti del sacerdote e del diacono del vespro e del mattutino. È anche detto *liturghikon*.
- Ieromònaco** Monaco che ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale.
- Ingresso,** v. *Isodos*.
- Isodos** Ingresso. 1) Il piccolo Ingresso viene compiuto dai celebranti che uscendo dalla porta di sinistra dell'iconostasi avanzano nella navata recando il libro del Vangelo (il Vangelo portato in mezzo al popolo) mentre il popolo canta l'*apolytikion* (v.). Al termine i celebranti cantando l'*isodikon* (canto di Ingresso) rientrano dalla Porta santa (centrale). 2) Il grande Ingresso viene compiuto con le medesime modalità. Vengono portati in processione i Doni dalla Protesi (v.) all'altare mentre il coro canta l'inno dei Cherubini.
- Kalymàfchion / kamilafchion** Copricapo cilindrico con bordo nella parte terminale portato dal clero greco anche durante alcune officature. I monaci e i sacerdoti secolari che sono insigniti di qualche dignità vi sovrappongono un velo. Poiché di norma i vescovi venivano scelti tra i monaci, tale copricapo è usato abitualmente in questa forma anche dal vescovo. Il velo è di colore nero per tutti, soltanto in Russia i metropoliti ne usano uno bianco ornato di croci o di altri emblemi.
- Orthros** Officiatura dell'aurora, mattutino.
- Papàs** Padre, termine di rispetto con cui si designa un Sacerdote.

- Paràklisis** (Invocazione, consolazione) Officiatura di supplica; dedicata alla Madre di Dio, viene cantata nella quaresima della Dormizione (quindicina di agosto), o in ogni periodo dell'anno su richiesta dei fedeli quando le circostanze lo richiedano. In alcune comunità si recita quotidianamente.
- Polychrònion** (molti anni) Inno augurale cantato all'*apòlysis* (licenziamento) della Divina Liturgia in onore del vescovo od altro dignitario celebrante od in occasione di un genetliaco.
- Presantificati** v. *Divina Liturgia dei Presantificati*.
- Pròsfore** Offerte. Il pane destinato alla consacrazione viene tagliato prima della Divina Liturgia, durante la *Protesi* (v.), da una forma preparata possibilmente per questo scopo, recante incisa con uno stampino apposito una croce contornata dalla scritta (IC XC / NIKA Gesù Cristo vince). Il sacerdote taglia da questa pagnotta una particola più grande, l'*Amnos* (Agnello), contenente la croce, e la depone sul *diskos* (patena), quindi vi pone la *Panaghia*, un pezzetto di pane a forma triangolare dedicata alla Madre di Dio. Aggiunge poi altre nove particole in tre serie ricordando gli angeli, i profeti, gli apostoli, i santi Padri, i martiri, i santi monaci, i taumaturghi ed anargiri, i Ss. Gioacchino ed Anna col santo della chiesa e quello del giorno e tutti i santi, ed infine S. Giovanni Crisostomo o S. Basilio, a seconda della Liturgia celebrata. Un'altra serie di particole è posta sul *diskos* dedicata a tutto l'episcopato, in particolare al vescovo del luogo, ai sacerdoti e ai diaconi. Altre particole sono dedicate alle persone vive e defunte che il celebrante vuole ricordare. Qualora la Liturgia viene celebrata dal vescovo, questi completa la *Protesi* iniziata da un sacerdote subito prima del grande Ingresso con le commemorazioni che desidera. In alcune comunità i fedeli sogliono chiedere la commemorazione di altri vivi e defunti scrivendone il nome su fogli di carta e ponendovi insieme altre particelle di pane che vengono portate all'altare della *Protesi* prima del grande Ingresso.
- Pròtesi** Parte preparatoria della Divina Liturgia in cui il sacerdote su un altarino laterale prepara i Sacri Doni, disponendo il pane opportunamente tagliato (v. *Prosfore*) sul *diskos* (pa-

tena) e versando il vino nel calice e ricoprendo il tutto con i veli. Durante questa parte il coro canta la grande *Dossologia* (v.). Ha questo nome anche l'altarino nel *vima* (v.) a sinistra dell'altare su cui si svolge tale cerimonia. Deve essere coperto da una tovaglia. Su di esso al termine della distribuzione dell'Eucarestia vengono riportati i Doni in attesa della completa consumazione da parte del diacono o del sacerdote. La porta laterale sinistra dell'Iconostasi è detta della *Protesi*.

Protopapàs	Arciprete.
Skùfos	Copricapo cilindrico portato dai monaci e dai chierici.
Theotòkos	Madre di Dio, appellativo conferito a Maria dal Concilio di Efeso nel 431 usato abitualmente nella Chiesa bizantina. In genere accompagnato dall'attributo <i>yperaghìa</i> , santissima.
Triòdion	1) Canone poetico quaresimale di tre odi. 2) Periodo di dieci settimane le cui prime quattro (domenica del fariseo e del pubblicano, domenica del figliol prodigo, domenica di carnevale e domenica dei latticini) sono di graduale preparazione al digiuno della grande Quaresima. 3) Libro contenente le officature del periodo quaresimale.
Trisàghion	Antichissimo inno cantato al concilio di Calcedonia nel 451 e tuttora in uso anche al di fuori della Divina Liturgia: «Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi di noi pietà». Con questo termine si designa anche l'officiatura di commemorazione di uno o più defunti.
Tropario	Breve composizione poetica cantata nella Divina Liturgia o in altra officatura.
Typikòn	1) "Regola" di un monastero. Di norma imposto dal fondatore governa i più minuti particolari della vita dei monaci e delle officature liturgiche. 2) Libro liturgico contenente le indicazioni per le sacre officature, o genericamente l'insieme delle istruzioni. La Chiesa di Costantinopoli e quelle di tradizione greca, ad eccezione dei monasteri dell'Athos, utilizzano il Typikon detto della "Grande Chiesa" che risale alla riforma liturgica del 1838, la Chiesa rus-

sa e quelle ad essa collegate utilizzano un diverso Typikon di origine sabaita, dal monastero di San Saba vicino Gerusalemme.

Vima

(presbiterio) È la zona del presbiterio, oltre l'*iconostasi* (v.), al cui centro, elevato su gradini, sorge l'altare. Vi trovano posto anche l'altare della *protesi* (v.) ed il *diaconikon* (v.). È riservata al clero ed i laici non vi possono entrare senza valido motivo. Termina di norma in un'abside, al cui centro nella chiesa cattedrale sorge il trono del vescovo, affiancato dal *synthronon* per gli altri celebranti. È detto anche santuario.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

- Abbazia Badia Monastero di Grottafer-
rata v. Grottaferrata (Roma).*
- Acquaformosa (Cosenza)* 17 19 77 80
162 179 182 247 248 249 261 265
270 306 347 349 415 456 475 484
485 500 502 506 511 526.
- Argirokastro (Albania)* 5 18 59 78 162
224 225 227 439 441 442 445 446
448 451 453 458 460 500 516.
- Barbiellini Amidei P. Daniele osbi 4 15
16 17 46 107 137 153 223 239 271
294 295 349 359 361 410 411 412
414 425 426 427 436 445 451 452
460 462 475 476 517.
- Benedetto XV papa 2 293 360 384
385526.
- Borgia P. Nilo osbi 1 4 6 9 13 18 26 27
30 35 46 48 62 68 71 72 74 78 105
106 107 111 115 117 118 123 133
135 136 137 138 144 150 151 152
156 159 162 164 167 169 201 203
204 205 207 217 219 223 225 231
237 239 240 242 275 277 278 279
281 282 291 292 293 294 295 298
300 307 339 349 350 359 361 374
375 380 382 383 384 387 390 392
394 401 414 418 419 436 437 438
456 507 516 517.
- Buccola Papàs Costantino parroco 3 5
107 119 120 136 137 153 204 207
224 233 238 239 262 293 295 296
400.
- Buccola Papàs Onofrio arciprete 3 107
119 136 137 153 293 295 349 395
397 417 418 524.
- Campello Guala Giustina contessa 17
150 159 413.
- Capasso P. Romano osbi 359 385 516.
- Casa vecchia Mezzojuso* 43 107 164
223 233 237 238 261 276 278 280
284 285 295 298 303 474 478.
- Castelgandolfo (Roma)* 17 150 388 391
392 413 414 415 416 456 500.
- Cenciarelli don Monaldo parroco di
Genzano 414 416.
- Congregazione di carità Mezzojuso* 14
15 38 349 410 419 420 426 427 428
429.
- Contessa Entellina (Palermo) 4 15 18
36 359 430 349 485 489 500 511
515 519.
- Cozza-Luzi P. Giuseppe osbi 358.
- Croce P. Isidoro osbi 16 296 298 349
359 413 414 416 417 436 437 438
441 442 516 517.
- Del Puch P. Antonio m.afr. 2 13 385
386 528.
- Durante Virginia 2 105 152 293 399
401.
- Elbasan (Albania) 6 18 225 441 447
501 516
- Ferrara Mons. Sotir vescovo di Piana
degli Albanesi 7 8 505 522.
- Fier (Albania)* 5 18 224 225 439 445
446 448 451 453 460 500 516.

- Filippi Mons. Eugenio arcivescovo di Monreale 5 15 16 17 136 152 205 294 349 350 411 412 416 431 433 521.
- Gassisi P. Sofronio osbi 359 384 385 515 516.
- Giannini P. Paolo osbi 47 240 275 276 303 516.
- Grottaferrata (Roma)* 1 2 5 8 9 13 16 35 36 65 81 90 91 104 105 109 116 117 118 119 122 124 130 134 135 138 144 151 153 164 165 167 178 198 203 219 223 225 237 239 240 242 247 254 256 262 270 271 274 275 276 277 278 279 280 281 282 283 285 293 294 301 308 316 317 318 322 349 355 357 358 365 366 368 369 372 374 375 376 382 384 385 386 388 400 401 405 412 413 414 418 419 424 433 434 435 436 437 438 440 446 450 455 456 460 474 475 478 479 481 486 489 500 502 506 507 508 515 519 529.
- Guida Cingolati Angelina onorevole 2 13 68 152 293 380 382 386
- Intrecciatagli Mons. Antonio arcivescovo di Monreale 4 204 521.
- Lascari don Salvatore parroco 38 42 235 420 427 428.
- Lavitrano Card. Luigi arcivescovo di Palermo 16 350 432 433 446 462 519 520 522
- Leone XIII papa 358 360 366 515 525.
- Lualdi Card. Alessandro arcivescovo di Palermo 4 14 15 396 410 411 429 522.
- Lungro (Cosenza)* 5 8 17 65 91 149 164 246 256 347 349 446 485 502 506 508 509 519 522 526.
- Mandalà Archim. Marco 8 46 187 188 216 217 235.
- Matrangolo Papàs Vincenzo 64 77 80 129 162 164 254 306 349 484 485 527.
- Mele Mons. Giovanni vescovo di Lungro 5 349 526
- Mezzojuso (Palermo)* 3 4 6 7 13 14 15 16 18 19 20 26 35 37 38 42 44 46 52 53 58 64 65 69 73 75 77 81 82 104 106 107 109 116 118 119 120 121 124 125 129 132 136 138 142 143 152 153 155 162 164 166 167 168 169 172 173 175 176 178 179 183 185 188 189 190 192 193 194 198 200 201 202 204 212 217 222 225 229 230 232 233 234 235 236 239 240 242 243 250 254 255 257 260 261 267 270 271 272 276 277 278 279 280 283 284 285 288 289 291 293 294 295 298 302 308 309 311 313 314 315 321 333 334 340 341 349 350 368 369 374 380 385 389 390 391 392 394 395 396 397 398 399 403 404 408 410 412 414 417 418 419 421 422 424 425 427 430 431 432 433 435 436 441 442 450 454 455 456 458 460 461 462 466 468 469 470 474 477 478 479 480 481 484 485 486 487 488 492 494 495 496 497 498 500 501 505 506 508 509 511 513 518 519 520 521 524 529.
- Novelli Valentina 2 105 152 293 380 382 386 399 401 405.
- Orione don Luigi santo 2 3 13 29 30 106 118 135 152 168 282 343 350 387 395 405 418 421.

- Palazzo Adriano (Palermo)* 4 15 18 36 39
61 106 118 119 202 204 205 206 217
219 231 280 294 295 311 328 331 349
406 407 411 417 429 432 494 495 500
501 511 518 519 521 524
- Papadopoulos Mons. Isaia assessore
Congregazione Orientale 2 3 14 204
300 350 388 395 399 400 405 413
417 418 528.
- Passamonti P. Massimo osbi 1 13 104
292 358 365 372 374.
- Pellegrini P. Arsenio osbi 1 2 9 13 135
358 359 361 364 375 379 383 384
515 516.
- Perniciaro Mons. Giuseppe vescovo di
Piana degli Albanesi 9 20 46 65 109
121 137 143 164 174 178 183 187
198 207 217 223 235 236 240 256
271 285 287 350 455 460 478 479
480 481 519 520 522.
- Perniciaro Papàs Lorenzo arciprete 18
46 65 119 153 239 262 271 277 287
294 295 296 297 349 411 427 455
458 524.
- Piana degli Albanesi (Palermo)* 7 8 9
18 38 39 46 59 60 65 106 108 109
114 118 119 129 134 137 164 177
178 179 185 186 187 189 190 200
203 208 209 214 215 233 235 237
240 250 278 285 293 294 297 298
306 350 359 405 467 470 478 479
480 485 492 493 501 505 506 508
511 516 517 520 521 522.
- Piccole figlie di Gesù denominazione 4
15 403 424 445 473.
- Raparelli Agnese (sr. Eumelia) 1 2 4 5
13 14 15 16 17 18 30 36 38 63 68
105 110 117 118 119 122 132 135
136 144 148 150 151 152 160 163
204 224 226 227 239 279 282 292
293 294 300 301 305 316 331 342
343 355 361 362 363 364 365 369
370 371 373 374 376 377 379 380
381 387 388 389 395 396 398 406
412 416 418 421 445 455 471 472
493.
- Raparelli Vincenzo padre 1 104 292
361 368 369.
- Rocchi P. Antonio osbi 1 13 62 104
292 373 374.
- Roncaccia Michelina madre 1 104 292
361 368 369.
- Ruffini Card. Ernesto arcivescovo di
Palermo 520 522.
- Sincero Card. Luigi 350 431 528.
- Tardo P. Lorenzo osbi 2 107 151 153
224 294 295 359 361 379 409 441
443 456 516.
- Tisserant Card. Eugenio 350 436 437
453 460 462 528.

INDICE GENERALE

Presentazione del Relatore	V
Introduzione	
A. Profilo biografico della Serva di Dio	1
B. Storia dell Causa	7
C. Importanza e significato della Serva di Dio nella Chiesa e nella società del suo tempo	9
D. Rilevanza ed importanza dell'esempio e del messaggio della Serva di Dio per la Chiesa e la società di oggi	12
E. Prospetto cronologico della vita e delle attività	13
<i>Informatio</i>	
Virtù in genere	
La preghiera costante nella ricerca della santità quotidiana	23
A) Virtù teologali	
Fede	26
Speranza	29
Carità	34
B) Virtù cardinali	
Prudenza	43
Giustizia	47
Fortezza	51
Temperanza	54
C) Consigli evangelici	
Povertà	57
Obbedienza	62
Castità	68
Umiltà	70

Fama di santità	
La fama di santità in vita	79
La fama di santità dopo la morte	80
<i>Fama signorum</i>	82
<i>Summarium testium</i>	
Decretum super validitate inquisitionum dioecesarum	85
Tabella-index testium	87
Breve introduzione	89
Interrogatori del Promotore di Giustizia	91
Deposizioni dei testi	103
Teste I – Suor Rosalia Pecoraro, isbfm	103
Teste II – Suor Gabriella Rizzo, isbfm	116
Teste III – Sig.ra Maria Matranga	129
Teste IV – Suor Arsenia Di Bartolo, isbfm	134
Teste V – Suor Emiliana Schillizzi, isbfm	142
Teste VI – Suor Cecilia Frega, isbfm	149
Teste VII – Sig.ra Margherita Bisulca	166
Teste VIII – Suor Deborah Luzzi, isbfm	166
Teste IX – Sig.ra Caterina Lascari	172
Teste X – Suor Gemma Lo Greco, isbfm	177
Teste XI – Sig.ra Caterina Achille	183
Teste XII – Sig.ra Maria Camarda	185
Teste XIII – Avv. Antonino Cuccia	189
Teste XIV – Sig. Angelo Schillizzi	192
Teste XV – Suor Stefanina Dorsa, isbfm	195
Teste XVI – Prof. Ignazio Parrino	202
Teste XVII – Sig.ra Giorgia Mandalà	208
Teste XVIII – Sig.ra Teresa Sardisco	211
Teste XIX – Papàs Gjergji Guzzetta	214
Teste XX – Suor Maria Pia Caronna, csf	215
Teste XXI – Sig.ra Francesca Sulli	217

Teste XXII – Sig.ra Giovanna La Mantia	219
Teste XXIII – Suor Partenia Barcia, isbfm	222
Teste XXIV – Sig.ra Lucia Fucarino	228
Teste XXV – Sig.ra Francesca Napoli	232
Teste XXVI – Sig.ra Rosalia La Barbera	233
Teste XXVII (1° <i>ex officio</i>) – Papàs Francesco Masi	233
Teste XXVIII (2° <i>ex officio</i>) – P. Gabriele Lo Greco, osbi	237
Teste XXIX – Suor Vittoria Guarneri, isbfm	241
Teste XXX (3° <i>ex officio</i>) – S. E. Mons. Ercole Lupinacci	246
Teste XXXI – Sig.ra Elvira Turi	247
Teste XXXII – Sig.ra Olga Sposato	248
Teste XXXIII – Sig.ra Battistina Caldararo	249
Teste XXXIV – Suor Bernadetta Autieri, isbfm	253
Teste XXXV (4° <i>ex officio</i>) – Suor Faustina Baffa, isbfm	257
Teste XXXVI – Sig.ra Cesarita Braiotta	259
Teste XXXVII – Suor Sofia D'Arrigo, isbfm	260
Teste XXXVIII – Suor Emilia Perri, isbfm	263
Teste XXXIX – Suor Vincenza Pecoraro, isbfm	266
Teste XL – Suor Geltrude Grillo, isbfm	270
Teste XLI – Archimandrita Emiliano Fabbricatore, osbi	274
Teste XLII – Archimandrita Paolo Giannini, osbi	275
Teste XLIII (5° <i>ex officio</i>) – P. Antonio Costanza, osbi	277
Teste XLIV – Sig. Fabio Centioni	281
Teste XLV – Suor Nila Chetta, isbfm	283
Teste XLVI – Sig. Maurizio Cavallaro	288
Teste XLVII – Suor Aurelia Minneci, isbfm	290
 Dichiarazioni sulla Serva di Dio	
1.- Dichiarazione di suor Metodìa Alongi; s.d.	311
2.- Dichiarazione di suor Anastasia Virzì; 15.7.1972	317
3.- Dichiarazione di suor Andreina Servidio; 5.6.1976	318
4.- Dichiarazione di suor Claudia Brancato; 4.3.1973	321
5.- Dichiarazione di suor Emilia Perri; 15.6.1972	323
6.- Dichiarazione di suor Epifania Collura; 28.7.1973	324
7.- Dichiarazione di suor Filippa Ciancia; 15.12.1971	325
8.- Dichiarazione di suor Germana Lala; 25.2.1971	327

9.- Dichiarazione di suor Luica Masci; 4.5.1977	328
10.- Dichiarazione di suor Martina Dramis; 5.4.1972	330
11.- Dichiarazione di suor Natalina Cuccia; 5.6.1973	331
12.- Dichiarazione di suor Olimpia Campanaro; 7.4.1973	334
13.- Dichiarazione di suor Teresa Marino; 25.4.1972	335
14.- Dichiarazione di suor Vittoria Guarneri; 13.7.1973	337
15.- Dichiarazione di suor Melania Brancato; 14.4.1975	339
16.- Dichiarazione di suor Nila Chetta; 30.8.2004	340
17.- Dichiarazione di Anna Raparelli; s.d.	342

Biographia ex documentis

A – Premessa	347
Archivi consultati e bibliografia	
A) Archivi consultati	349
B) Bibliografia	350
CAPITOLO PRIMO: NASCITA E INFANZIA (1893-1907)	
Introduzione	355
1.1. Il Monastero di Grottaferrata	355
1.2. Contesto familiare e nascita della Serva di Dio (1893-1898)	361
1.3. L’infanzia e gli anni della formazione (1899-1904)	364
Documenti	365
CAPITOLO SECONDO: GLI ANNI DELLA GIOVINEZZA: “L’IDEA NUOVA” (1909-1920)	
Introduzione	374
2.1. L’incontro con P. Nilo Borgia	374
2.2. Gli anni del discernimento	376
2.3. La realizzazione “dell’idea nuova”: verso Mezzojuso	385
Documenti	390
CAPITOLO TERZO: LE PRIME COMUNITÀ E L’APPROVAZIONE DIOCESANA (1921-1938)	
Introduzione	394
3.1. La prima esperienza a Mezzojuso	394

Indice generale	547
3.2. Palazzo Adriano	406
3.3. Verso l'approvazione	410
3.4. Esperienza di Castelgandolfo	413
Documenti	417
CAPITOLO QUARTO: L'ESPANSIONE (1939-1958)	
Introduzione	439
4.1. Verso l'Albania	439
4.2. Seconda Guerra Mondiale: le prove delle diverse comunità	446
4.3. L'espansione negli anni del dopo guerra: nuove case e opere	454
Documenti	456
CAPITOLO QUINTO: GLI ULTIMI ANNI DI VITA: MALATTIA E MORTE (1959-1970)	
Introduzione	463
5.1. L'istituto per donne con handicap a Cosenza e le altre opere (1959-1961)	463
5.2. La riforma della scuola: gli Istituti Magistrali (1961-1966)	468
5.3. Malattia e morte (1967-1970)	471
Documenti	478
CAPITOLO SESTO: FAMA DI SANTITÀ (1971-2013)	
Introduzione	482
6.1. La fama di santità in vita	482
6.2. La fama di santità dopo la morte	484
6.3. <i>Fama signorum</i>	486
Documenti	492
CAPITOLO SETTIMO: CASE E SUORE BASILIANE	
a. Le Case	500
b. Le Basiliane	501

I. Relazione della Commissione Storica	
1. Costituzione della Commissione Storica	505
2. Criteri di ricerca e metodo di lavoro	505
3. Archivi consultati	506
4. Supporto documentario	507
A. Coordinate cronologiche e biografiche	507
B. Circoscrizioni e persone	507
C. Documenti personali della Serva di Dio	509
D. Attività della Serva di Dio e storia dell'Istituto	509
E. Profili biografici e Biografie	510
F. Memorie e appunti su di lei	510
G. Commemorazioni e approfondimenti sulla Serva di Dio e sul carisma	510
H. Costituzioni e Norme	511
I. Case e Suore Basiliane dalla fondazione ad oggi	511
L. Signa	511
5. Impressione generale	511
6. Conclusione	513
II. Circoscrizioni e persone	
Abbazia Greca di Grottaferrata	515
Eparchia di Piana degli Albanesi	517
Eparchia di Lungro	525
Congregazione per le Chiese Orientali	527
III. Dichiarazione di non culto	529
Glossario	531
Indice dei nomi e dei luoghi	539
Indice delle materie	543-548
Iconografia	I-XX